



UNIVERSITÀ
CA' FOSCARI
VENEZIA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI VERONA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell' Antichità.

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI STORICI, GEOGRAFICI,
ANTROPOLOGICI

Curriculum: Studi Storici

CICLO XXXIV

I grani della *Superba*.
Organizzazione e reti commerciali del Magistrato
dell' Abbondanza fra Cinque e Seicento

Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Giulia Albanese

Supervisore: Ch.mo Prof. Andrea Caracausi

Dottoranda: Sofia Gullino

*A Claudio,
il primo in famiglia
a occuparsi di annona*

ABSTRACT

Il tema dell'approvvigionamento cerealicolo in antico regime è stato al centro di numerosi studi anche recenti: se il tema dell'annona ha da tempo attirato l'attenzione degli studiosi, quello delle carestie ha stimolato ricerche sui meccanismi con cui le società fronteggiavano le crisi in età preindustriale. Questi studi si sono poi intrecciati con le ricerche, altrettanto vaste, incentrate su mercati e reti commerciali.

Il presente lavoro interseca questi ambiti, attraverso l'analisi di una magistratura annonaria d'Ancien Régime, il Magistrato dell'Abbondanza di Genova, nei decenni a cavallo fra XVI e XVII secolo. Fondato nel 1564, esso doveva garantire il rifornimento urbano dei cereali durante gli anni di penuria. La sua centralità, il cui ruolo non solo assistenziale ma anche politico era cruciale in uno Stato dipendente dalle importazioni, fece sì che le sue competenze si ampliassero fino a includere il diretto controllo dell'intera filiera di panificazione e vendita. In tal senso, per tutti gli ambiti indagati fu fondamentale la grave carestia che nel 1590-91 colpì il Mediterraneo, vero e proprio *turning point* nella vita cittadina. Mettendo alla prova l'operato del Magistrato, essa ne evidenziò le mancanze (*in primis* economiche, per cui si ricorse a frequenti prestiti del Banco di San Giorgio) e costrinse la Repubblica a cercare soluzioni nuove sia dal punto di vista della regolamentazione del mercato interno e del sistema di produzione legato alle corporazioni, sia da quello dei mercati per l'approvvigionamento.

Dalla crisi di fine secolo il Magistrato uscì gravato da compiti ben maggiori di quelli per cui era stato istituito. A partire dagli anni Novanta si trovò a gestire la quasi totalità dei cereali presenti entro le mura cittadine, diventando sempre più vitale nella vita della Repubblica. Divenne poi un attore economico rilevante sul mercato estero: a partire dalla carestia, alle tradizionali reti della penisola si affiancarono nuove realtà come Amburgo, Anversa e Amsterdam, la cui irruzione nel commercio mediterraneo fu stimolata proprio dalla crisi.

Le soluzioni adottate in tempo di penuria (l'allargamento delle reti commerciali, favorita dalla promulgazione di diversi decreti di porto franco nel giro di pochi anni) ebbero così conseguenze strutturali di lungo periodo, che andarono ben oltre l'arrivo dei cereali e il superamento della crisi: prima fra tutte la scoperta del porto di Genova da parte dei mercanti nordici, che resero abituale la rotta fra porti atlantici e nordici e quello ligure. Da ultimo, la crisi contribuì a trasformare il mercato cittadino, a partire dalle tipologie di cereali commercializzate (che aumentarono a seguito dell'emergenza) fino al sistema corporativo, in cui alcune arti finirono per diventare semplici emanazioni del Magistrato.

La ricerca si basa su un'ampia varietà di fonti per lo più inedite: accanto a quelle prodotte dall'istituzione, che costituiscono il cuore della ricerca, sono stati presi in considerazione documenti

prodotti dal governo della Repubblica, dalle corporazioni, dal Banco di San Giorgio, oltre a carte notarili e di natura miscellanea presenti in diversi archivi genovesi. Attraverso l'utilizzo di metodi quantitativi e qualitativi, nonché gli stimoli provenienti dalla Social Network Analysis, l'obiettivo è quello di restituire il funzionamento del Magistrato. La scelta di includere nell'analisi non solo gli aspetti più prettamente istituzionali, ma anche l'indagine del mercato e dell'operato dell'Abbondanza in città e delle sue reti commerciali, ha consentito di fornire una visione di vasto respiro che mostrasse entrambe le anime che caratterizzarono l'intera vita dell'istituzione: l'azione di regolamentazione del mercato cittadino e quella proiettata invece sui mercati esteri, sempre più estesa all'intera Europa, da cui giungeva la totalità dei cereali consumati in città.

Sommario

INDICE DELLE TABELLE	6
INDICE DEI GRAFICI	8
INDICE DELLE FIGURE	10
ABBREVIAZIONI UTILIZZATE	12
UNITÀ DI MISURA	13
INTRODUZIONE.....	14
STUDIARE L'ANNO: FONTI E METODI.....	23

PARTE I – L'ISTITUZIONE

CAPITOLO I - LA LEGISLAZIONE: UN'ISTITUZIONE NATA «A BENEFICIO DEI POVERI»	35
1. L'ANNO, «CHIAVE DI VOLTA DEL GOVERNO DELLE CITTÀ».....	35
2. IL MODELLO GENOVESE: ORIGINE.....	39
3. IL MAGISTRATO DELL'ABBONDANZA: ORGANIZZAZIONE E PREROGATIVE.....	42
4. UN «TURNING POINT»: IL 1590.....	54
CAPITOLO 2 - «PERCHÉ IL NERVO DI TUTTO QUESTO NEGOZIO FIA IL DANARO»: LA GESTIONE ECONOMICA DELL'ABBONDANZA	63
1. SAN GIORGIO E LA REPUBBLICA	63
2. LA FINANZA STRAORDINARIA DELLA REPUBBLICA: I PRESTITI DI SAN GIORGIO ALL'ABBONDANZA	67
CAPITOLO 3 - «PER DARLI COMMODITÀ DI POTER ESSERCIRE LA SUA CURA»: TENTATIVI DI RIFORMA FRA CINQUECENTO E SEICENTO	83
CAPITOLO 4 - I LUOGHI DEL PANE: MAGAZZINI, FORNI, <i>STAPOLE</i> NEL TESSUTO URBANO GENOVESE..	101
CAPITOLO 5 - LE CORPORAZIONI: NORMA E PRATICA NELLA PANIFICAZIONE CITTADINA	123
1. DAI CEREALI ALLA FARINA: MOLINARI E FARINOTTI	133
2. IL PANE: FORNAI E <i>PANCOGOLO</i>	143
3. LE ALTRE ARTI: FIDELARI, REBAIOLI, BRENARI.....	151
4. FRA NORMA E PRATICA: LE FRODI E I «LIBRI DI DENONCIE».....	154

PARTE II – IL MERCATO

1. METODOLOGIA DELL'ANALISI DELLE RETI: NASCITA E USO DELLA SOCIAL NETWORK ANALYSIS	175
CAPITOLO 6 - ACQUISTARE GRANI: ATTORI, TIPOLOGIE E NETWORK	183
1. UNA PREMessa ALL'ANALISI DEL NETWORK (1585-1620).....	183
2. 1585-1620: GLI ACQUISTI DEL MAGISTRATO. RETI E FORNITORI.....	185
3. ATTRARRE STRANIERI A GENOVA: IL PORTO FRANCO	215
4. PREZZI DI GRANO, NOLI E ASSICURAZIONI	240
CAPITOLO 7 - VENDERE GRANI SUL MERCATO CITTADINO: COMPRAVENDITE, CALMIERI E PREZZI ...	259
1. ACQUIRENTI E QUANTITÀ	264
2. TIPOLOGIE DI CEREALI: UNA SCELTA DI CATEGORIA?.....	278
3. IL GUADAGNO DEL MAGISTRATO: VENDERE ALLE CORPORAZIONI	284
4. DATI MANCANTI: IL CALMIERE DEI PREZZI	294
CONCLUSIONI.....	301
APPENDICE.....	308
FONTI UTILIZZATE	345
BIBLIOGRAFIA.....	354
RINGRAZIAMENTI.....	382

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1. Conto intestato a Giacomo Mandechens, fornitore di cereali per l'Abbondanza	p. 69
Tabella 2. Mutui concessi dal Banco di San Giorgio alla Repubblica per conto del Magistrato dell'Abbondanza	p. 74
Tabella 3. Bilancio semplificato del Magistrato dell'Abbondanza per l'anno 1610	p. 76
Tabella 4. <i>Calcolo sopra la fabrica del pane da farsi per l'Ufficio</i>	p. 91
Tabella 5. Quantità di <i>fideli</i> ricavabile da una mina di grano duro	p. 152
Tabella 6. Frodi denunciate dal Magistrato dell'Abbondanza, 28 gennaio 1613 – 7 settembre 1614	p. 156
Tabella 7 - Frodi denunciate dal Magistrato dell'Abbondanza, 5 gennaio 1630- 2 giugno 1632.	p. 159
Tabella 8. Provenienza del grano importato da Genova in mine genovesi – 1508-1560	p. 183
Tabella 9. Provenienza del grano importato da Genova in mine genovesi – 1585-1589	p. 185
Tabella 10. Provenienza del grano importato da Genova in mine genovesi – gennaio-luglio 1591	p. 189
Tabella 11. Provenienza del grano importato a Genova in mine genovesi – 1593-1620.	p. 199
Tabella 12. Provenienza del grano importato a Genova in mine genovesi – 1593-1620 (nr2)	p. 202
Tabella 13. Provenienza delle imbarcazioni reperite nelle fonti notarili – 1592	p. 220
Tabella 14. Contributo di mercanti stranieri all'approvvigionamento genovese (1603-1620)	p. 227
Tabella 15. Spese sostenute dal Magistrato per una commissione di cereali ai Vertemal di Amburgo, 17 luglio 1592.	p. 247
Tabella 16. Assicurazioni registrate nei libri contabili e negli atti del Magistrato	p. 253
Tabella 17. Quantità di cereali vendute dal Magistrato (1591-1620), in mine genovesi	p. 261
Tabella 18. Raffronto fra i cereali acquistati e i cereali venduti dal Magistrato (1591-1620), in mine genovesi	p. 262
Tabella 19. Ripartizione delle vendite di cereali da parte del Magistrato 1591-1620, in mine genovesi	p. 265

Tabella 20. Prospetto dei prezzi di vendita dei grani <i>duri</i> ai <i>fidelari</i>	p. 279
Tabella 21. Prospetto dei prezzi di vendita dei grani <i>meschi</i> ai fornai	p. 281
Tabella 22. Prospetto dei prezzi di vendita dei grani <i>ruchielle</i> ai fornai	p. 283
Tabella 23. Prospetto dei prezzi di vendita dei grani <i>ruchielle</i> ai farinotti	p. 284
Tabella 24. Variazione del prezzo dei grani <i>sassette</i> venduti dal Magistrato nel 1610	p. 285
Tabella 25. Prospetto dei prezzi di acquisto del Magistrato e vendite a fornai, fabbrica del pane e ai cittadini dei grani <i>ruchielle</i> , in mine genovesi	p. 289

INDICE DEI GRAFICI

- Grafico 1. Prezzo del grano a Genova, 1600-1659 p. 94
- Grafico 2. Incidenza degli illeciti per corporazione (1613-1614) p. 157
- Grafico 3. Denunce registrate dal Magistrato dell'Abbondanza per tipologia di frode, 28 gennaio 1613-7 settembre 1614 p. 158
- Grafico 4. Incidenza degli illeciti per corporazione (1630-1632) p. 160
- Grafico 5. Denunce registrate dal Magistrato dell'Abbondanza per tipologia di frode, 5 gennaio 1630- 2 giugno 1632. p. 160
- Grafico 6. Pene inflitte dal Magistrato dell'Abbondanza a seguito delle denunce - 28 gennaio 1613- 7 settembre 1614 p. 167
- Grafico 7. Pene inflitte dal Magistrato dell'Abbondanza a seguito delle denunce, 5 gennaio 1630- 2 giugno 1632 p. 168
- Grafico 8. Quantità di cereali di ponente (grano e segale) acquistati dal Magistrato dell'Abbondanza (1585-1620), in mine genovesi p. 225
- Grafico 9. Contributo percentuale di mercanti stranieri all'approvvigionamento annuale genovese (1603-1620) p. 229
- Grafico 10. Andamento dei prezzi del grano nella contabilità in uscita del Magistrato in lire genovesi/mina p. 242
- Grafico 11. Cereali acquistati e venduti dal Magistrato in mine genovesi (1591-1620) p. 263
- Grafico 12. Vendite di cereali del Magistrato a privati/monasteri cittadini (1591-1620), in mine genovesi p. 270
- Grafico 13. Vendite di cereali dell'Abbondanza da parte di *fidelari* e *farinotti* in mine genovesi (1591-1620) p. 275
- Grafico 14. Vendite di cereali dell'Abbondanza ai fornai in mine genovesi (1591-1620) p. 276
- Grafico 15. Cereali acquistati dai maestri *fidelari*, per categoria (1598-1620) p. 278
- Grafico 16. Vendite del Magistrato ai maestri fornai, per tipologia di cereale (1591-1620) p. 280
- Grafico 17. Medie trimestrali del prezzo dei grani *meschi* venduti dall'Abbondanza ai fornai in lire genovesi/mina (1591 – 1620) p. 282
- Grafico 18. Vendite del Magistrato ai *Farinotti* per tipologia di cereale p. 283
- Grafico 19. Acquisti del Magistrato e vendite a fornai, *fabbrica del pan buffetto* e particolari dei grani *ruchielle* in lire genovesi/mina (1597-1620) p. 287
- Grafico 20. Prospetto di acquisti e vendite mensili ai fornai dei grani *ruchielle* da parte del Magistrato in lire genovesi/mina (1587-1601) p. 292

Grafico 21. Prospetto trimestrale degli acquisti dei *grani sassette* da parte del Magistrato p. 293 e vendite a *farinotti* e *fabrica del pane*, in lire genovesi/mina (1597-1620)

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1. Organigramma del Magistrato dell'Abbondanza secondo l'atto fondativo	p. 46
Figura 2. Processo di panificazione e distribuzione cittadina prima del 1590	p. 56
Figura 3. Processo di panificazione e distribuzione cittadina durante la carestia del 1590-92	p. 56
Figura 4. Luoghi (pubblici e privati) in cui il Magistrato dell'Abbondanza ripose scorte di cereali nel 1592	p. 71
Figura 5. Il primo magazzino dell'Abbondanza al molo vecchio	p. 104
Figura 6. La struttura dove sorse il primo Magazzino dell'Abbondanza	p. 104
Figura 7. Collocazione dei magazzini pubblici del grano dopo la costruzione del magazzino di San Tommaso	p. 106
Figura 8. Modelli del primo piano dei due palazzi da fabbricarsi in San Tommaso, 1622	p. 110
Figura 9. Magazzini dell'Abbondanza presso la Porta di San Tommaso	p. 111
Figura 10. Luoghi di stoccaggio dei cereali del Magistrato dell'Abbondanza nel 1620	p. 114
Figura 11. Luoghi dove era permessa l'attività dei <i>farinotti</i>	p. 117
Figura 12. Localizzazione dell'unico forno sopravvissuto dei quattro costruiti nel 1587	p. 119
Figura 13. I <i>forni nuovi</i> situati fra il Ponte dei Chiavari e quello dei Cattanei	p. 121
Figura 14. Fabbriche dei forni in Castelletto (1719 – 1720) – prospetto	p. 121
Figura 15. Fabbriche dei forni in Castelletto (1719–1720) – pianta	p. 132
Figura 16. Fasi di lavorazione e vendita di grano e farina prima del 1581	p. 128
Figura 17. Fasi di lavorazione di grano e farina dopo l'istituzione delle stapole nel 1581	p. 130
Figura 18. Fasi di lavorazione e vendita di grano e farina dopo la creazione dei forni pubblici nel 1590	p. 132
Figura 19. Provenienza del grano importato dal Magistrato, in base ai quantitativi percentuali forniti, 1585-1589	p. 185
Figura 20. Network del Magistrato dell'Abbondanza, 1585-1589	p. 188
Figura 21. Provenienza del grano importato dal Magistrato, in base ai quantitativi percentuali forniti (1590-91)	p. 189

Figura 22. Rete sollecitata dal Senato della Repubblica, 1590-1591	p. 191
Figura 23. Network del Magistrato dell'Abbondanza, 1590-1592	p. 192
Figura 24. Provenienza del grano importato dal Magistrato in base ai quantitativi percentuali forniti, 1593-1620	p. 204
Figura 25. Network del Magistrato dell'Abbondanza, 1593-1620	p. 209

ABBREVIAZIONI UTILIZZATE

AD: Archivio Doria-Biblioteca della facoltà di economia dell'Università di Genova

AP: Archivio privato

ASCGe: Archivio Storico del Comune di Genova;

ASFi: Archivio di Stato di Firenze;

ASGe: Archivio di Stato di Genova;

ASNa: Archivio di Stato di Napoli

ASPr: Archivio di Stato di Parma

ASVe: Archivio di Stato di Venezia

BCB: Biblioteca Civica Berio, Genova;

BUG: Biblioteca Universitaria di Genova;

DOCSAI: Comune di Genova, Collezione Topografica e Cartografia DOCSAI – Centro di Documentazione per la Storia dell'Arte e l'Immagine di Genova

GAS: Gemeente Amsterdam Stadsarchief

NA: Nationaal Archief, The Hague

RAL: Regional Archief Leiden

b.: busta

ASLig: Atti della Società Ligure di Storia Patria

v.s.: vecchia serie

n.s.: nuova serie.

UNITÀ DI MISURA¹

Mina: unità di misura per gli aridi in uso a Genova, corrispondente a 95,299 kg e a circa 116 litri.

Cantaro: unità di misura di peso in uso a Genova, corrispondente a 47,65 kg.

Lastro: unità di misura per gli aridi in uso nel Nord Europa, esso variava da città a città. Nello specifico, il lastro di Amsterdam equivaleva a 3.003,91 litri, quello di Amburgo a 3.297,69 litri.

Salma: unità di misura per gli aridi in uso in Sicilia, corrispondente a 275,08 litri.

Fanega: unità di misura per gli aridi, usata nei paesi di lingua spagnola, corrispondente a circa 55 litri.

Oncia: unità di misura genovese, equivalente a 0,2639 kg.

Lira genovese: moneta di conto in uso a Genova: 1 lira = 20 soldi = 240 denari.

¹ I dati sono ricavati da A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883 e da ASGe, *Manoscritti*, 748, *Aggiustamento universale ovvero corrispondenze che hanno i pesi e le misure di tutte le cose l'una con l'altra, le città d'Europa, Asia et Africa*.

INTRODUZIONE

Nel giugno 2021, mentre il mondo occidentale ritrovava una precaria normalità dopo l'*annus horribilis* segnato dal Covid-19, la FAO, Food and Agriculture Organization of the United Nations, lanciava un accorato appello, sottolineando la «preoccupazione per l'imminente carestia nell'Etiopia settentrionale»². L'appello faceva seguito ad altri, susseguitisi negli ultimi due anni, lanciati da diverse organizzazioni internazionali che denunciavano con crescente allarmismo come la crisi pandemica rischiasse di «provocare carestia in almeno trenta paesi del mondo, elevando il numero di persone che soffrono la fame da 135 a più di 250 milioni»³. Questi dati non fanno che confermare ancora una volta lo strettissimo rapporto che fin dalle epoche più remote lega epidemie, guerre e carestie, «i tre cavalieri dell'Apocalisse»: sono sufficienti i titoli dei giornali e i rapporti redatti dalla FAO e da altri organi e associazioni internazionali in occasione delle *giornate mondiali dell'alimentazione* per ritrovare ancora oggi una evidentissima correlazione fra i tre fattori⁴.

Al giorno d'oggi, tali problematiche affondano le loro radici in fattori geopolitici, demografici, economici, sociali e climatici ormai radicati al punto da costringere l'ONU e il WFP (World Food Program) a diversi giorni di silenzio di fronte a una dichiarazione dell'uomo più ricco del pianeta che, in un post su Twitter, prometteva sei miliardi di dollari per risolvere la fame nel mondo in cambio di un piano pubblico che mostrasse le linee d'azione dell'intervento⁵. Al *tweet* del magnate è corrisposto un programma del WFP che ha mostrato come la somma sia sufficiente a salvare 42 dei 43 milioni di persone in grave stato di denutrizione nel 2022⁶. La proposta del miliardario faceva seguito a un appello-denuncia del numero uno del WFP, David Beasley che, in una recente intervista rilasciata alla CNN, aveva chiamato in causa alcuni super ricchi a contribuire nella battaglia contro fame e carestie. Le motivazioni dell'appello erano chiare: i soldi a disposizione delle organizzazioni mondiali non consentono di trovare una soluzione duratura al problema.

² <https://www.fao.org/news/story/it/item/1411472/icode/>.

³ <https://www.bbc.com/news/world-52373888>. Sempre nel 2021, le persone a rischio fame acuta provocata dalle carestie sono 41 milioni, secondo la relazione di WFP e FAO, *Hunger Hotspots. FAO-WFP early warnings on acute food insecurity: March to July 2021 outlook*. Rome, 2021.

⁴ <https://www.fsinplatform.org/report/global-report-food-crisis-2019/>.

⁵ <https://edition.cnn.com/2021/11/18/tech/elon-musk-world-hunger-wfp-donation/index.html>.

⁶ <https://www.wfp.org/appeal-billionaires-famine>;

Non è questa la sede per approfondire le cause, o meglio le concause, alla base del problema: appare infatti ormai superata la tradizionale dialettica fra le tesi malthusiane e quelle di Amartya Sen sull'ineguale distribuzione delle risorse ed è evidente che l'intrecciarsi di così complesse dinamiche non può essere risolto con una semplice iniezione di denaro, per quanto abbondante⁷. Quel che interessa all'inizio di questo lavoro è piuttosto sottolineare come tali situazioni abbiano da sempre accompagnato la storia dell'umanità, che ha cercato, con gli strumenti a disposizione nelle diverse epoche storiche, di mettersene il più possibile al riparo.

Fin dai tempi più antichi, nel vecchio continente tali problematiche erano per lo più affrontate nel modo più immediato: creando ingenti scorte di cereali nei granai pubblici, da utilizzare in tempo di scarsità cerealicola o vera e propria carestia per sostenere la popolazione fino ai nuovi raccolti.

Di questo compito si facevano carico fin dall'età medievale le istituzioni annonarie, il cui principale scopo era, oltre alla gestione dello stoccaggio, anche agire tempestivamente al primo accenno di crisi alimentare per trovare rifornimenti⁸.

Il funzionamento di un'istituzione annonaria, la sua capacità di creare e mantenere reti commerciali in grado di garantire costanti rifornimenti, il suo ruolo nella gestione del mercato cittadino costituiscono il cuore di questa ricerca, incentrata sul Magistrato dell'Abbondanza di Genova fra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. La scelta dell'area geografica e della finestra cronologica da indagare è stata determinata da alcune peculiarità del caso ligure, che lo rendono un oggetto di studio particolarmente interessante, anche alla luce della limitata presenza di contributi storiografici in materia.

La scarsità di risorse che il territorio della Repubblica forniva determinava infatti la quasi totale dipendenza dalle importazioni da altri luoghi del Mediterraneo e rendeva l'annona più centrale che in altri Stati della penisola, in cui spesso l'istituzione si trovava più che altro a gestire la redistribuzione di quanto prodotto dai territori sottoposti alla città⁹. Come si vedrà, il Magistrato assunse competenze del tutto particolari: basti pensare che, contrariamente a quanto avvenne in altre realtà della penisola, fu sempre solo a gestire i rifornimenti per evitare che «l'avarsi a creare tanti

⁷ Le due posizioni principali si riferiscono a T.R. MALTHUS, *Saggio sul principio di popolazione* (1798), Torino, Einaudi, 1977 e ad A. SEN, *Poverty and famines: An essay on entitlement and deprivation*. Oxford, Oxford University Press, 1981. Sul tema, e sul superamento di tale dialettica, si veda L. MOCARELLI, *Introduzione*, in L. Mocarelli (a cura di), *Quando manca il pane. Origini e cause della scarsità di risorse alimentari in età moderna e contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 7. Fondamentali sono anche i lavori di Cormac Ó Gráda in particolare C. Ó GRÁDA, *Making Famine History*, in «Journal of Economic Literature», XLV (2007), pp. 5–38; G. ALFANI, C. Ó GRÁDA (a cura di), *Famine in European History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.

⁸ È questa la fondamentale distinzione individuata dall'abate Galiani fra le scorte di prevenzione e quelle di provvisione. Cfr. F. GALIANI, *Dell'annona di Genova*, Bagnacavallo, Società tipografico-editrice, 1935.

⁹ In tal senso, la situazione genovese è in parte raffrontabile a quella di Ragusa, città nei balcani anch'essa priva di entroterra coltivabile che imponeva un sostanzioso ricorso alle importazioni. Se ne parlerà più oltre.

uffici» producesse inevitabili rallentamenti dalle conseguenze potenzialmente disastrose. La cronologia della ricerca, invece, è stata individuata allo scopo di indagare l'impatto della grande carestia mediterranea del 1590-91 sul funzionamento dell'annona di Genova. Come ha già scritto Stefano D'Atri, infatti, «le crisi granarie rappresentano una straordinaria occasione per indagare le politiche annonarie d'antico regime»¹⁰. La crisi in questione fu tanto più significativa per il caso genovese proprio perché l'assenza di una produzione cerealicola interna sufficiente alla sussistenza obbligò la Repubblica a trovare nuovi interlocutori e nuovi mercati, poiché quelli abituali come Sicilia, Maremma e sud Italia erano tutti egualmente colpiti dalla crisi alimentare¹¹. Comprendere nell'indagine gli anni fra il 1585 e il 1620 ha così consentito di evidenziare le conseguenze della crisi nell'immediato, ma soprattutto nel lungo periodo, mettendo in luce i cambiamenti che essa apportò dal punto di vista dei rifornimenti. In particolare, ci si è concentrati sulle variazioni dei mercati di riferimento per gli approvvigionamenti e sulle estensioni delle reti commerciali sfruttate. Le conseguenze maggiori si riscontrarono tuttavia dal punto di vista interno e investirono le prerogative del Magistrato, la gestione della produzione e del mercato ma anche, in senso più ampio, l'apertura del porto di Genova a nuovi attori economici.

L'indagine del Magistrato genovese, *case study* per lo studio del funzionamento di un'istituzione d'Ancien Régime, s'inserisce quindi a pieno titolo in tre differenti filoni di ricerca che in tempi più o meno recenti hanno interessato il dibattito storiografico, italiano e internazionale.

Va considerato in primo luogo il tema della storia istituzionale con particolare attenzione alle magistrature annonarie¹². Come è già stato notato, l'annona ricopriva infatti all'interno delle nuove strutture statali un posto di assoluto rilievo, da una parte garantendo o tentando di garantire rifornimenti alla popolazione cittadina, dall'altra tutelando gli interessi dell'aristocrazia urbana e, di

¹⁰ S. D'ATRI, "Le navi e il mar invece di campi e d'oliveti tengono la città abbondante d'ogni bene". *Il sistema annonario di Ragusa (Dubrovnik) in età moderna*, in «Storia Urbana», 134 (2012), p. 33.

¹¹ Sulla carestia si veda P. CLARK (a cura di), *The European Crisis of the 1590s: Essays in Comparative History*, London, George Allen & Unwin, 1985. Per la carestia nella Repubblica si veda S. GULLINO, «Il bisogno della Repubblica è grande»: *la grande carestia (1590-91) a Genova e nel Dominio*, Tesi di laurea magistrale, Università degli studi di Genova, A. A. 2016-2017, Relatore Prof. Paolo Calcagno. Sulla carestia in età moderna si vedano i classici C. Ó Gráda, *Storia delle carestie*, Bologna, Il Mulino 2011; L. MOCARELLI (a cura di), *Quando manca il pane* cit.; M. VAQUEIRO PIÑEIRO, M.L. FERRARI (a cura di), "Moia la carestia": *la scarsità alimentare in età preindustriale*, Bologna, Il Mulino, 2015; G. ALFANI, C. Ó GRÁDA (a cura di), *Famine in European History* cit.; G. ONGARO, *Dearth and Hunger*, in R. Phillips (a cura di), *Early Modern Food*, London and New York, Routledge, in corso di stampa.

¹² Il riferimento principale è ancora C. TILLY, *Approvvigionamento alimentare e ordine pubblico nell'Europa moderna*, in C. Tilly (a cura di), *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 227-296; A. PULT QUAGLIA, *Sistema annonario e commercio dei prodotti agricoli: riflessioni su alcuni temi di ricerca*, in «Società e Storia», 15 (1982), pp. 181-198. Sulla formazione dello stato moderno si vedano anche G. LEVI, *The Origins of the Modern State and the Microhistorical Perspective* in G. Levi, C. Tilly, M. Gribaudi, J. Schlumbohm (a cura di), *Mikrogeschichte Makrogeschichte. Komplementar oder inkommensurabel*, Göttingen, Wallstein Verlag, 1998, pp. 53-82 e il recente L. BLANCO, *Le origini dello stato moderno. Secoli XI-XV*, Bologna, Carocci, 2020.

conseguenza, la tenuta del potere stesso¹³. Il grano era, di conseguenza, un «bene politico»¹⁴ e come tale non ha mai smesso di ricevere l'attenzione degli storici: gli studi sul tema hanno conosciuto nuovo slancio a partire dagli anni Duemila, grazie ai lavori del compianto Renzo Corritore che ha contribuito a riaccendere il dibattito sulle strutture annonarie¹⁵. In tal senso, gli studiosi hanno prodotto un'abbondante storiografia incentrata sulle istituzioni di gran parte delle compagini statali della penisola italiana d'età moderna¹⁶. I risultati di tali indagini possono riassumersi con quanto, ormai oltre trent'anni fa, Alberto Guenzi scrisse circa le istituzioni annonarie della penisola: «il variegato panorama istituzionale di Stati, Stati regionali, Stati cittadini, di città capitali, di città “provinciali”, di centri urbani minori non consente generiche semplificazioni»¹⁷. Emerge, infatti, un quadro estremamente variegato a livello locale: proprio questa *varietas*, tuttavia, consente alcune riflessioni. In particolare, dai singoli casi studio emerge come struttura, funzionamento e competenze delle singole istituzioni fossero strettamente condizionati dalla capacità di produzione interna dello Stato e dal sistema politico in vigore.

Nel caso genovese, in cui i raccolti consentivano la sussistenza solo a poche località, tutte situate lontano dalla capitale, il grano arrivava via terra, attraverso la strada che collegava la Repubblica col Ducato di Milano, ma soprattutto via mare. La strettissima dipendenza dalle importazioni richiedeva un'istituzione funzionale, in grado di agire rapidamente in caso di crisi imminente e di sfruttare le reti commerciali, informative e finanziarie che caratterizzarono la storia genovese per tutto l'Ancien Régime. Contrariamente a quanto accade per molte capitali degli antichi Stati italiani, la storiografia specifica sul caso genovese è assai lacunosa. In mancanza di un lavoro di ricerca esaustivo sull'annona cittadina d'Età moderna, ci si è basati su alcuni lavori, certi ormai datati, incentrati su diversi aspetti della gestione dei rifornimenti cittadini¹⁸.

¹³ Sulla duplice natura dell'annona si segnala il recente G. ONGARO, *Tra assistenza pubblica e interessi privati: le annone nell'Italia moderna*, in S. Conca Messina, V. Varini (a cura di), *Il Welfare in Italia tra pubblico e privato. Un percorso di lungo periodo*, Milano, Franco Angeli, 2020, pp. 19-47, oltre a A. GUENZI, *Le magistrature e le istituzioni alimentari*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione. Atti del Convegno. Potenza-Matera, 5-8 settembre 1988, Tomo I, Roma*, Ministero per i beni culturali e ambientali, pp. 285-301.

¹⁴ A. CLEMENTE, *Prefazione*, in A. Clemente, S. Russo (a cura di), *La polizia de' grani. Mercati, regole e crisi di sussistenza nelle economie di Antico Regime*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, p. 6.

¹⁵ R.P. CORRITORE, *La costituzione di scorte granarie pubbliche e la politica economica degli stati in età pre-industriale*, in I. Lopane, E. Ritrovato (a cura di), *Tra vecchi e nuovi equilibri. Domanda e offerta di servizi in Italia in Età moderna e contemporanea*, Bari, Cacucci Editore, 2007, pp. 487-501; R.P. CORRITORE, *Un problema negletto. Per un riesame della questione annonaria nelle città di antico regime*, in «Storia Urbana», 134 (2012), pp. 5-9.

¹⁶ I. FAZIO, «Sterilissima di frumenti». *L'annona della città di Messina in Età moderna (XV-XIX secolo)*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2005; S. D'ATRI, «Le navi e il mar cit. Si vedano anche una serie di collettanee che hanno affrontato il tema come B. MARIN, C. VIRLOUVET (a cura di), *Nourrir les cités de Méditerranée: antiquité-temps modernes*, Paris, Maisonneuve & Larose, 2003, B. Marin, C. Virlovet (a cura di), *Entrepôts et trafics annonaires en Méditerranée: antiquité-temps modernes*, Roma, École française de Rome, 2016 e il recentissimo volume curato da L. CLERICI, *Italian victualling systems in the early modern age. 16th to 18th century*, Cham, Palgrave-Macmillan, 2021.

¹⁷ A. GUENZI, *Le magistrature e le istituzioni cit.*, p. 286.

¹⁸ E. GRENDI, *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, in «Quaderni storici», V/13 (1970), pp. 106-160; C. GATTI, *Progetti di riforma del Magistrato d'Abbondanza genovese nella prima metà del Seicento*, Università

Relativo alle reti mercantili è invece il secondo filone storiografico considerato; particolare spazio in questo ambito è stato dato ai lavori sull'analisi delle reti portata avanti dalla Social Network Analysis (SNA)¹⁹. Questa, nata in seno alla sociologia quasi un secolo fa, è stata accolta dalla storiografia a partire dagli anni Novanta del secolo scorso: da quel momento, gli studi in materia si sono moltiplicati, applicati in particolare ai network di lunga distanza, interculturali e transoceanici²⁰. Sul tema, la bibliografia sul caso genovese è invece vasta, a riprova della tendenza alla «diaspora mercantile» dei genovesi, che creavano in questo modo fitte reti di traffici che interessavano tutti i principali nodi degli scambi nel Vecchio Continente e non solo²¹.

Da ultimo, l'indagine si è intrecciata con l'ampio tema del funzionamento del mercato: in tal senso, si è presa in considerazione la produzione storiografica che consentisse di comprendere l'azione delle corporazioni che nel mercato operavano, insieme all'andamento e la formazione dei prezzi. Se già nel 1980 Braudel si lamentava che la storia dei prezzi non fosse più all'ordine del giorno²², la

degli studi di Genova, *Annali della Facoltà di Scienze Politiche*, I (1973), pp. 319-348; G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza e il "pane venale" dei Genovesi*, in *La storia dei genovesi: atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova. Genova, 12-13-14 aprile 1984*, V volume, 1985, pp. 65-91; P. MASSA PIERGIOVANNI, *Controllo sul commercio e organizzazione degli approvvigionamenti in età moderna: il modello genovese*, in P. Massa Piergiorgio, *Organizzazione economica in uno stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova, ECIG, 1995; P. CALCAGNO, *Il Dominio genovese e il grano in antico regime: un sistema federale sotto la sorveglianza dello Stato*, «Storia urbana», 134 (2012), pp. 75-94, cui si deve aggiungere il recentissimo A. IODICE, L. PICCINNO, *Whatever the cost: Grain trade and the Genoese dominating minority in Sicily and Tabarka (16th-18th Centuries)*, in «Business History», (2021) DOI: 10.1080/00076791.2021.1924686. Cenni sul funzionamento dell'annona della Superba si trovano anche in G. GIACCHERO, *Origini e sviluppi del porto franco genovese*, Genova, Sagep, 1972; G. GIACCHERO, *Economia e società del Settecento genovese*, Genova, Sagep, 1973; G. GIACCHERO, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio*, Genova, Sagep, 1979.

¹⁹ La nascita di questo approccio si fa solitamente risalire ai lavori di Jacob Moreno e Helen Jennings: J.L. MORENO, *Who Shall Survive?* Washington D.C., Nervous and Mental Disease Publishing Company, 1934; J.L. MORENO, H. JENNINGS, *Statistics of social configurations*, «Sociometry», 1 (1938), pp. 342-374; H. JENNINGS, *Leadership and isolation; a study of personality in inter-personal relations*, New York, Longmans, Green and co., 1943. Sulla storia della SNA si veda L. FREEMAN, *The Development of Social Network Analysis-with an Emphasis on Recent Events*, in J. Scott, P. J. Carrington (a cura di), *The Sage handbook of social network analysis*, London, Thousand Oaks, 2011, p. 26-39.

²⁰ Per una prima disamina sull'argomento e le sue potenzialità di applicazione in ambito storico si vedano due recenti collettanee e la vasta bibliografia in esse contenuta. A CARACAUSI, C. JEGGLE (a cura di), *Commercial networks and European cities, 1400-1800*, London, Pickering&Chatto, 2014; M. HERRERO SÁNCHEZ, K. KAPS (a cura di), *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean, 1550-1800: Connectors of Commercial Maritime Systems*, London-New York, Routledge, 2017.

²¹ Per una riflessione generale sul tema della diaspora si veda M. MONGE, N. MUNCHNIK, *L'Europe des Diaspores*, Parigi, Presses Universitaires de France, 2019. Per il caso genovese, il riferimento obbligato è G. DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII* in A. De Maddalena, H. Kellenbenz (a cura di), *La repubblica internazionale del denaro fra XVI e XVII secolo*, Bologna, Il Mulino 1986, pp. 57 - 121. Si vedano anche C. MARSILIO, C.Á. NOGAL, L. LO BASSO, *La rete finanziaria della famiglia Spinola: Spagna, Genova e le fiere di cambio (1610-1656)*, in «Quaderni Storici», 124/1 (2007), pp. 97-110. di particolare interesse sono anche i contributi in M. HERRERO SÁNCHEZ, Y.R. BEN YESSEF GARFIA, C. BITOSI, D. PUNCUH (a cura di), *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, «ASLig», CXXV/1, 2011; F. FIORITI, *El Genoves i El Llevant mediterrani al segle XVII. Entre el comerç i l'especulació monetària*, in «Afers», 87 (2017), pp. 345-370; L. LO BASSO, *Diaspora e armamento marittimo nelle strategie economiche dei genovesi nella seconda metà del XVII secolo: una storia globale*, in «Studi Storici», 1/2015, pp. 137 - 156.

²² Introduzione di Fernand Braudel a G. PARENTI, *Studi di storia dei prezzi*, Parigi, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, 1981, citato in U. Tucci, *Venezia e dintorni. Evoluzioni e trasformazioni*, Roma, Viella, 2014, p. 175. Gli studi sui prezzi hanno vissuto un grande slancio negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, periodo in cui si diede particolare attenzione al fenomeno definito, non senza profonde critiche, 'rivoluzione dei prezzi'. Si ricordano qui i lavori

storiografia ha saputo, negli ultimi decenni, cogliere le potenzialità che le indagini di questo tipo offrono²³. Lo studio delle realtà corporative ha invece conosciuto di recente un notevole fiorire, quando una serie di lavori, italiani e internazionali ha provocato nuovi dibattiti²⁴. La produzione storiografica in questione si è però concentrata su due approcci ben distinti, senza riuscire a restituire la complessità che caratterizzava il mondo delle arti. Da una parte vi era chi riteneva le gilde un necessario mediatore fra popolazione e Stato, sulla base di una costante contrattazione collettiva, considerata tipica dell'epoca preindustriale; a questo approccio si contrapponeva poi una visione negativa della corporazione, intesa come rigido strumento monopolistico. La contrapposizione è stata superata di recente, contribuendo a dare nuovo stimolo alle ricerche non più incentrate sull'evidenza normativa o giuridica, ma piuttosto sul reale impatto dell'operato delle corporazioni sulla società²⁵.

La documentazione utilizzata per la ricerca, analizzata più approfonditamente nella premessa a fonti e metodologia, è estremamente varia.

ormai classici relativi soprattutto ai prezzi di cereali: altri saranno citati nel corso della trattazione. C.M. CIPOLLA, *La prétendue «révolution des prix»: Réflexions sur l'«expérience italienne»*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 10/4 (1955), pp. 513-516; G. LOMBARDINI, *Pane e denaro a Bassano tra il 1501 e il 1799*, Vicenza, Neri Pozza, 1963; D. ZANETTI, *Problemi alimentari di una economia preindustriale. Cereali a Pavia dal 1398 al 1700*, Torino, Boringhieri, 1964; F. BRAUDEL, F. SPOONER, *Prices in Europe from 1450–1750*, in E.E. Rich and C.H. Wilson (a cura di), *The Cambridge Economic History of Europe*, IV, Cambridge, Cambridge University Press, 1967, pp. 436-562; A. DE MADDALENA, *Moneta e mercato nel '500. La rivoluzione dei prezzi*, Firenze, Sansoni, 1973; G.L. BASINI, *Sul mercato di Modena fra Cinque e Seicento. Prezzi e salari*, Milano, Giuffrè editore, 1974; R. GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano a Firenze dal XIV al XVI secolo*, in «Quaderni storici», 10/28 (1975), pp. 5-36.

²³ La storiografia ha spaziato dallo studio sulla definizione di 'giusto prezzo' a quello su prezzi e salari, sull'andamento dei prezzi e del mercato cittadino. Si vedano R. AGO, *Economia Barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli editore, 1998, in particolare cap. VII, pp. 177-204. M. MARTINAT, *Le juste marché: le système annonaire romain aux XVIe et XVIIe siècles*, Roma, École française de Rome, 2004; R.P. CORRITORE, *La naturale "abbondanza" del Mantovano. Produzione, mercato e consumi granari a Mantova in Età moderna*, Pavia, Pime, 2000; F. COSTANTINI, «In tutto differente dalle altre città». *Mercato e contrabbando dei grani a Bergamo in età veneta*, Bergamo, Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, 2016. Fondamentale è poi J. De VRIES, *The Price of Bread. Regulating the market in the Dutch Republic*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.

²⁴ Importanti furono per la penisola A. GUENZI, P. MASSA, A. MOIOLI (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*. FrancoAngeli, Milano, 1999 e P. MASSA, A. MOIOLI (a cura di), *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

²⁵ Si veda per esempio S.R. EPSTEIN, M. PRAK (a cura di), *Guilds, Innovation and the European Economy, 1400–1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008. Importanti, seppur ampiamente ancora discussi, sono i lavori di Sheilagh Ogilvie che hanno provocato un fiorire di altri studi: S. OGILVIE, *Rehabilitating the Guilds: a reply*, in «Economic History Review» 1 (2008), pp. 175-182; S. OGILVIE, *Institutions and European trade: Merchant guilds, 1000–1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011; S. OGILVIE, *The European Guilds: An Economic Analysis*. Princeton, Princeton University Press, 2019. Le numerose analisi per il contesto europeo non hanno trascurato l'interesse per la penisola. J. LUCASSEN, T. DE MOOR, J. VAN ZANDEN (a cura di), *The Return of the Guilds: Towards a Global History of the Guilds in Pre-industrial Times* in «International Review of Social History», 53/16 (2008); A. CARACAUSI, M. DAVIES, L. MOCARELLI (a cura di), *Between Regulation and Freedom: Work and Manufactures in European Cities, 14th-18th Centuries*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2018; P. BERNARDI, C. MAITTE, F. RIVIÈRE (a cura di), *Dans les règles du métier. Les acteurs des normes professionnelles au Moyen Âge et à l'époque moderne*, Palermo, New Digital Frontiers, 2020. Per l'Italia si veda P. MASSA, A. MOIOLI (a cura di), *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2004; R. AGO (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. Vol. 3: Età moderna. Trasformazioni e risorse del lavoro tra associazioni di mestiere e pratiche individuali*, Roma, Castelvecechi, 2018. Un'interessante analisi sulle corporazioni italiane è fornita da L. MOCARELLI, *Guilds Reappraised: Italy in the Early Modern Period*, in *The Return cit.*, pp. 159-178.

La prima parte della tesi è incentrata sulla nascita, le prerogative e lo sviluppo del Magistrato. Alla base vi è la vasta mole di carte dell'Abbondanza, conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Genova. La raccolta di leggi e decreti, le serie degli *actorum*, e delle *litterarum*, insieme alla contabilità e ad alcuni registri giudiziari hanno fornito un ampio quadro dell'attività di approvvigionamento compiuta dal Magistrato ma anche del suo funzionamento interno e del suo rapporto con le corporazioni, gli altri enti della Repubblica e il Banco di San Giorgio. Per analizzare l'azione dell'annona nel contesto cittadino è stata utilizzata, oltre alle carte istituzionali, anche la documentazione del governo della Repubblica: gride e decreti, suppliche, ma anche verbali delle riunioni del Senato e dei Collegi, proposte di legge e di riforma hanno permesso di indagare gli intricati equilibri che sottostavano al suo funzionamento.

La documentazione della Repubblica, accostata a quella del Banco di San Giorgio, è servita a mettere in luce il profondo legame delle istituzioni genovesi – e del Magistrato in particolare – con quest'ultimo, cui gli ufficiali annonari e la Repubblica stessa ricorrevano periodicamente per risanare le proprie dissestate finanze. Tale ampio e variegato *corpus* di fonti, caratterizzato da differenti finalità e intenti di redazione, è stato oggetto di un'analisi condotta secondo il criterio qualitativo, al fine di individuare i momenti cruciali della vita del Magistrato e del suo rapporto con le altre realtà governative.

L'effettiva azione del Magistrato nella vita cittadina è stata indagata attraverso una pluralità di fonti: libri di denunce, verbali di processi, lettere anonime, carte prodotte dalle corporazioni, attraverso cui ricostruire l'azione pratica del Magistrato nella panificazione e distribuzione dei prodotti in città, ambito in cui si esplicava il suo ruolo «a beneficio dei poveri».

La seconda parte della tesi, relativa ai diversi mercati di cereali in cui l'Abbondanza operava, è stata condotta invece attraverso l'analisi quantitativa delle fonti contabili dell'istituzione: i libri *mastri* e i libri *giornali* cui si è affiancato uno spoglio dei copialettere, seppur questi ultimi siano quantitativamente molto più scarsi. I dati ricavati sono stati inseriti in tre diverse basi di dati (una relativa agli acquisti di cereali, una alle vendite e una alle lettere in uscita).

Circa il mercato estero cui la Repubblica si rivolgeva per i rifornimenti, i dati relativi a 952 registrazioni di acquisti di cereali e a 2.063 missive in uscita sono stati incrociati fra loro ed elaborati secondo i metodi della SNA. In tal modo si è evidenziata, anche graficamente, l'estensione delle reti commerciali del Magistrato a seguito della congiuntura di fine Cinquecento: da peninsulari (pochi gli attori al di fuori degli antichi Stati italiani prima del 1590) esse divennero a pieno titolo europee,

consentendo al Magistrato di porsi come attore all'interno di quel mercato dei cereali che stava andando sempre più integrandosi²⁶.

Di un approccio simile ci si è serviti per l'indagine delle vendite: le singole transazioni (2.176 relative a vendite in città) sono state analizzate per far luce sui diversi aspetti del mercato cittadino, tenendo presente che quello governato dal Magistrato era solo uno dei circuiti presenti a Genova. I criteri di indagine sono stati diversi: in primo luogo, si è cercato di definire le tipologie di cereali più presenti sulla piazza ligure, le diverse categorie di acquirenti con cui l'Abbondanza si rapportava e da ultimo l'andamento generale dei prezzi, oltre a tentare di indagare eventuali criteri personalistici alla base della formazione dei prezzi praticati ai diversi compratori.

La ricerca e l'analisi condotta sulle fonti fin qui citate è stata limitata dall'emergenza covid-19. Fra marzo e maggio 2020 era infatti programmato un Erasmus presso il GHES (Gabinete de História Económica e Social) dell'ISEG - Universidade de Lisboa. All'annullamento del periodo all'estero si sono sommate le prolungate chiusure di biblioteche e archivi (in particolare l'Archivio Storico del Comune di Genova, principale sede della ricerca, ha riaperto solamente nel mese di ottobre 2020). Grazie a una intensa campagna fotografica condotta in vista dell'Erasmus, è stato possibile far fronte ad alcune difficoltà dovute all'emergenza, che tuttavia ha precluso di coprire un arco cronologico maggiore e di approfondire alcuni legami commerciali grazie alla frequentazione di alcuni archivi – peraltro già individuati – in diverse città europee.

Come si è detto, il presente lavoro è articolato in due parti, che rispecchiano le due anime della ricerca di questo triennio. Il primo capitolo è dedicato alla storia istituzionale e affronta la nascita del Magistrato nel 1564, le sue prerogative e gli sviluppi successivi, fino ad arrivare alla svolta costituita dalla carestia del 1590-91. Alla gestione finanziaria dell'Abbondanza – e quindi alla triangolazione fra l'istituzione, la Repubblica e il Banco di San Giorgio – è dedicato il secondo capitolo, che tenta di far luce sulla bilancia commerciale del Magistrato, concentrandosi in particolare sulle entrate straordinarie. Le costanti emorragie di denaro provocate da carestie, prezzi alti dei cereali o necessità di mantenere bassi i prezzi del pane sulla piazza spingevano infatti gli ufficiali a ricorrere con sempre maggiore frequenza ai prestiti di San Giorgio. Proprio tali continue e necessarie iniezioni di denaro dal Banco o da altri enti, compresi i privati cittadini, spinsero più volte il governo a una riflessione sulle eventuali riforme e migliorie da apportare alla macchina del Magistrato, su cui si concentra il terzo capitolo. Le discussioni e le proposte di riorganizzazione, concentrate nella prima metà del XVII secolo, che si intrecciarono lungamente con il tema della concessione dello *jus privativo* agli ufficiali

²⁶ Sul tema cfr. K.G. PERSSON, *Grain Market in Europe 1500 - 1900. Integration and Deregulation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

del Magistrato e, di conseguenza, con un clamoroso aumento delle scorte da custodire nei magazzini, si conclusero sempre con un nulla di fatto.

L'operato dell'istituzione a livello cittadino va indagato anche attraverso la sua presenza fisica in città. La distribuzione di magazzini, forni, luoghi preposti alla vendita del pane e della farina erano parte integrante dell'urbanistica cittadina e della vita quotidiana della popolazione: ad essi è dedicato il quarto capitolo di questo lavoro²⁷. Il quinto e ultimo capitolo della prima parte è forse il più corposo: esso è incentrato sulle arti alimentari con cui l'Abbondanza doveva necessariamente relazionarsi nella gestione e controllo del mercato interno cittadino. Dopo una disamina sul ruolo che le diverse corporazioni ricoprivano all'interno della produzione e del mercato genovese, si è passati ad un'analisi delle fonti giudiziarie conservate fra le carte del Magistrato. Si è notata, in questo frangente, una contrapposizione abbastanza netta fra la normativa stabilita dalle norme statutarie delle corporazioni e dal Magistrato stesso e la prassi. D'altronde, per citare Jérôme Bourdieu, «la fraude alimentaire apparaît permanente, consubstantielle au fonctionnement des marchés alimentaires»²⁸. Anche in questo caso, frode e contraffazione – e la conseguente repressione da parte del Magistrato – appaiono parte integrante della dialettica fra istituzioni e corpi sociali d'Antico Regime.

La seconda parte del lavoro è invece incentrata sull'analisi del mercato dei cereali gestito dal Magistrato. Essa si basa sui già citati libri contabili e copialettere del Magistrato, analizzati serialmente grazie alla creazione di diverse basi di dati.

Questa parte si costituisce di due capitoli incentrati rispettivamente sul mercato estero del Magistrato (relativo agli approvvigionamenti per il consumo cittadino, basato sulla contabilità in uscita) e su quello interno, relativo invece alle vendite a diverse tipologie di acquirenti e analizzato attraverso la contabilità in entrata. L'analisi delle uscite del Magistrato, unita a quella dei pochi copialettere conservatisi, ha consentito di individuare, ancora una volta, una cesura in concomitanza della carestia di fine '500. Anche la contabilità in entrata evidenzia un ulteriore cambiamento avvenuto in quei due anni: è in quel momento, infatti, che il Magistrato introdusse l'obbligo, per gran parte delle corporazioni alimentari cittadine, di rifornirsi unicamente dai granai pubblici, investendo gli ufficiali di sempre maggiori competenze e soprattutto aumentando le categorie di acquirenti che al Magistrato si riferivano.

²⁷ Tale tematica è talvolta rimasta in ombra nei lavori incentrati sull'annona. Una buona sintesi si trova in B.M. CARRE, S. LAUDANI, *Distribution géographique des entrepôts, localisations, réseaux: étude de cas*, in B. Marin, C. Virloquet (a cura di), *Entrepôts et trafics cit.*, pp. 13-57.

²⁸ J. BOURDIEU, *Réflexion sur le fraudes alimentaires*, in G. Béaur, H. Bonin, C. Lemerrier (a cura di), *Fraude, contrefaçon et contrebande de l'Antiquité à nos jours*, Genève, Droz, 2006, p. 603.

STUDIARE L'ANNOA: FONTI E METODI

La ricchezza degli archivi genovesi consente di studiare l'annona cittadina e il suo operato servendosi di una pluralità di fonti, che sono alla base di questa tesi. La prima parte della ricerca è incentrata sulla nascita del Magistrato dell'Abbondanza, sul suo assetto istituzionale e sulle modalità con cui adempiva ai propri compiti: essa si fonda sulla documentazione istituzionale prodotta dal Magistrato stesso, oggi conservata nel relativo fondo dell'Archivio Storico del Comune di Genova. In particolare, la raccolta delle leggi e dei decreti dell'Abbondanza, giunta a noi attraverso due copie del XVIII secolo, ha consentito di ricostruirne la struttura, la gestione dei rapporti interni, il loro sviluppo nel corso del tempo²⁹. Grazie agli *actorum*, una serie miscellanea in cui sono confluite carte di varia natura (epistolare, amministrativa, giudiziaria, contabile e di organizzazione interna), si è potuta inserire l'attività di approvvigionamento compiuta dal Magistrato in un quadro più ampio, che comprendeva la gestione delle scorte dei magazzini, i rapporti con le corporazioni, il controllo della qualità dei prodotti e la regolamentazione dei prezzi.

A queste fonti si sono aggiunte quelle emanate dal governo della Repubblica, fondamentali per comprendere l'azione dell'annona nel più vasto contesto cittadino e nel suo rapporto con le altre istituzioni, statali e non. Sebbene il Magistrato dell'Abbondanza sembri un ente particolarmente autonomo nel contesto istituzionale genovese, esso subì nel corso del tempo alcuni aggiustamenti per rispondere sempre più e sempre meglio alle mutate esigenze cittadine. All'indipendenza dell'Abbondanza sul piano istituzionale faceva da contraltare un profondo legame di tipo economico con la Repubblica e con il Banco di San Giorgio, principali finanziatori dell'annona. Negli anni successivi alla grave carestia del 1590-91, il Banco effettuò infatti continue iniezioni di denaro nelle casse dell'Abbondanza, nel tentativo di risanarne i problemi economici, rappresentati dal dissesto dei bilanci e dall'ingente debito causato dalle spese straordinarie in tempo di carestia: tale costante ricorso al denaro di San Giorgio proseguì per almeno un decennio, di pari passo con un acceso dibattito sulla possibilità di riformare l'istituzione annonaria. La crisi in cui questa versava rappresentò uno stimolo per cercare soluzioni nuove al problema dei deficit delle Magistrature della Repubblica, di cui il

²⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*; ASCGe, *Manoscritti-Fondo ricci*, 96, *Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*.

dissesto dell'Abbondanza era solo l'ultimo esempio³⁰: i tentativi di riforma, così come il dibattito che li precedette, hanno lasciato abbondanti tracce nella documentazione statale. Per il periodo indagato, i due fondi dell'Archivio di Stato di Genova *Archivio Segreto* e *Senato Senarega* hanno infatti restituito decine di documenti contenenti progetti e proposte di modifica del funzionamento annonario, indagini, relazioni di commissioni circa le criticità dell'operato del Magistrato e gli interventi per migliorarli. Il costante interesse del Senato e dei due Consigli per l'annona, in particolare dopo la carestia del 1590-91, è significativo dell'assoluta centralità che essa ricopriva nella vita cittadina, che i redattori dei documenti non mancarono mai di sottolineare.

Le fonti prodotte dal Magistrato e dagli altri organi della Repubblica raccolgono come si è visto relazioni, proposte di legge, decreti e ordinamenti interni all'istituzione, gride del Senato: per una tale eterogeneità di fonti è complesso individuare delle peculiarità comuni di redazione e di intenti, che consentano in questa sede di fornirne una prima descrizione. Questo variegato *corpus* di documentazione è stato quindi oggetto d'analisi secondo il criterio qualitativo, allo scopo di individuare i momenti cruciali nella vita del Magistrato e del suo rapporto con le altre realtà governative. Questo ha reso possibile ripercorrere la storia di un'istituzione d'età moderna per il quarantennio preso in esame, offrendo un affresco non solo del funzionamento dell'istituzione ma anche della complessità dei rapporti che questa, nonostante la larga autonomia operativa, aveva con gli organi centrali della Repubblica.

Dalle carte è emersa la rilevanza politica della gestione annonaria: garantendo ai cittadini i cereali per la sussistenza si mirava soprattutto a mantenere il buon ordine sociale, motivo per cui i tentativi di riforma divennero vero e proprio terreno di conflitto, al punto che quasi nessuno di essi fu portato a compimento. Le diverse tesi sostenute dai membri dell'élite – la coltivazione della Corsica per liberarsi dal giogo delle importazioni³¹, una minore o maggiore regolamentazione nel commercio dei grani – nelle fonti assumono sempre più i contorni di uno scontro, di cui restano ampie testimonianze anche negli scritti politici dell'epoca³². Le commissioni incaricate di studiare e trovare le soluzioni

³⁰ I provvedimenti di finanza straordinaria con cui in Età moderna si tentò di far fronte alle crisi hanno da tempo attirato l'interesse degli storici economici. Si citano qui due volumi, rimandando alla bibliografia in essi contenuta: *Le crisi finanziarie. Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale* = *The Financial Crises. Their Management, Their Social Implications and Their Consequences in Pre-Industrial Times. Selezione di ricerche* = *Selection of essays*, Firenze, Firenze University Press, 2016; A. DI VITTORIO (a cura di), *La finanza pubblica in età di crisi*, Bari, Cacucci Editore, 1993.

³¹ Si veda ad esempio ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento n. 23, 16 gennaio 1591.

³² Si veda ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, dove si conservano le tracce dei dibattimenti sull'annona fra la fine del XVI e l'inizio del secolo successivo. La portata politica della gestione dei rifornimenti è evidente dalla frequenza con cui compare in diversi scritti di natura politica redatti da aristocratici di primissimo piano dell'epoca: ricordiamo qui i due più importanti. ASGe, *Manoscritti*, 117, *Relazione sulle cose di Genova* (tradizionalmente attribuita al doge Matteo Senarega); C. BITOSSI (a cura di), *Andrea Spinola. Scritti Scelti*, Genova, Sagep, 1981.

migliori per consentire al Magistrato di svolgere in modo ottimale il proprio lavoro si moltiplicarono e le loro opinioni spesso divergevano, dando vita a discussioni che occuparono i Consigli e il Senato per intere giornate, senza mai giungere ad un punto risolutivo³³.

A fare da contraltare a questa documentazione, che restituisce un'immagine inevitabilmente parziale di come il Magistrato *avrebbe dovuto funzionare*, è quella relativa al rapporto che l'annona aveva con il proprio diretto interlocutore, la popolazione cittadina. In questo caso, le fonti a disposizione sono le più disparate: libri di denunce, verbali di processi, lettere anonime, carte prodotte dalle corporazioni attraverso cui si può ricostruire l'azione pratica del Magistrato nella panificazione e distribuzione dei prodotti in città, ambito in cui si esplicava il proprio ruolo «a beneficio dei poveri». Come si vedrà, l'indagine su questo ambito getta una luce diversa sull'intera vita dell'Abbondanza, rimettendo in discussione molti aspetti di quanto ricavato dalle carte legislative. Fra norma e pratica si riscontra, come tradizionalmente nell'epoca preindustriale, un notevole scarto, evidente dalle numerose denunce contro chi violava le leggi che spesso si risolvevano con un nulla di fatto, nelle pene pecuniarie ridotte o cancellate e, soprattutto, nell'apparente ritrosia del Magistrato a ricorrere alle pene corporali, che compaiono invece frequentemente nelle grida emanate dai suoi ufficiali. Le carte prodotte nel corso di un intero quarantennio non registrano alcuna evidenza dell'effettiva applicazione di tali punizioni – né le *strepate di corda*, né qualunque altra pena «a giudizio del Magistrato»: in un solo caso è registrato il ricorso alla tortura, senza che peraltro tale pratica abbia cambiato le sorti del processo³⁴. La discrepanza che emerge dalle fonti evidenzia ancora una volta come in Antico Regime norma e pratica spesso non coincidessero, in nome di quella fluidità giuridica che caratterizzò l'intero periodo preindustriale.

L'indagine della storia istituzionale del Magistrato è stata condotta in quanto propedeutica alla seconda parte di questo lavoro: lo studio del mercato dei cereali, attraverso un'analisi quantitativa delle fonti contabili dell'istituzione giunte fino a noi, i *libri mastri* e i *libri giornali*. La gestione economica del Magistrato avveniva infatti tramite l'utilizzo del sistema contabile tipico d'età moderna³⁵, suddiviso in scritture semplici o preparatorie, e scritture complesse o sintetiche. Nel *libro*

³³ In tal senso, già Marzio Romani si chiedeva se le radici del settecentesco passaggio alla libera circolazione dei cereali non fossero da ricercare proprio nel fallimento della gestione annonaria del secolo precedente. M.A. ROMANI, *La finanza pubblica dei ducati padani in tempo di carestia (1590-1630)* in A. Di Vittorio (a cura di), *La finanza* cit., p. 140.

³⁴ Si veda ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 729, *Actorum*, agosto 1601.

³⁵ I prodromi di questo sistema, che avrebbe trovato pieno sviluppo a metà '400 nella cosiddetta contabilità «alla viniziana», si ritrovano già nel Duecento in area toscana. L'analisi di tale trasformazione ha dato vita al vasto filone della storia della contabilità, fra cui spicca il fondamentale testo di Melis sulla contabilità di Francesco Datini, F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'archivio Datini di Prato)*, Firenze, Olschki, 1962, in particolare pp. 339-452. Il dibattito teorico suscitato dalla 'riscoperta' della fonte contabile in partita doppia a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, soprattutto in relazione al suo contributo allo sviluppo del capitalismo in senso moderno, ha

giornale erano annotate entrate e uscite in ordine cronologico: le registrazioni fornivano solitamente dettagli sufficienti a risalire all'iter del pagamento, grazie a rimandi a pagamenti precedenti o a documenti accessori che potessero approfondire il rapporto economico con l'intestatario del pagamento³⁶. Le partite erano periodicamente riportate nel libro mastro, dove erano ordinate non più cronologicamente, ma in singoli conti relativi a merci (vi era un *conto grani*, un *conto pigioni di magazzini*...), a enti o mercanti (conti intestati ad altre magistrature, intermediari, individui con cui l'Abbondanza aveva rapporti economici). Nel *libro mastro* i pagamenti, in entrata o in uscita, erano registrati secondo il sistema della partita doppia, cioè registrando le uscite sulla pagina di sinistra (solitamente intestate al destinatario del pagamento, secondo la logica di «X deve avere») e le corrispettive entrate su quella di destra («X deve dare»)³⁷: tale assetto si basa sulla valutazione che ogni operazione economica ne produce una simmetrica, di uguale valore ma di segno contrario³⁸. Ogni registrazione nel *mastro* e nel *giornale* conteneva una serie di rimandi a carte dello stesso registro (la cosiddetta *contropartita*) o di altri, oltre che a eventuali documenti esterni, soprattutto notarili, utili a ricostruire l'iter di pagamento ed eventuali altre transazioni a esso connesse. Entrambi i libri avevano solitamente durata annuale e a fine anno era ricavato il bilancio della Magistratura, talvolta riportato nelle ultime carte del mastro, talvolta invece redatto in fogli sciolti, che dovevano con ogni probabilità essere conservati negli *actorum*. Questo riportava in modo schematico le voci di intestazione dei conti del *libro mastro* con le rispettive entrate e uscite ed era probabilmente consegnato alle istituzioni di controllo per le periodiche verifiche circa le operazioni economiche e

dato vita a una nutrita produzione storiografica cui grande contributo hanno dato gli studi del Melis (si veda in particolare F. MELIS, *La scrittura contabile alla fonte della storia economica*, in F. Melis, *L'azienda nel Medioevo* (a cura di M. Spallanzani), Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 37-108). Passaggi fondamentali del dibattito si ritrovano in B. YAMEY, *Accounting and the rise of capitalism: further notes on a Theme by Sombart*, in «Studi in Onore di Amintore Fanfani», VI (1962), pp. 831-857; B. YAMEY *Notes on the double-entry Bookkeeping and Economic Progress*, in «Journal of European Economic History», IV/3 (1975), pp. 717-723; F. LANE, *Double Entry Bookkeeping and Resident Merchants*, in «Journal of European Economic History» 6/1 (1977), pp. 177-191. Ci si limita a citare alcuni altri testi rilevanti: T. ZERBI, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano, Marzorati Editore, 1952; B.S. YAMEY, *Essays on the history of accounting*, New York, Arno Press, 1978; R. GOLDTHWAITE, M. SPALLANZANI, E. SETTESOLDI (a cura di), *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala 1348-1358*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995; A. SANGSTER, *The genesis of double entry bookkeeping*, in «The Accounting Review», 91/1(2016), pp. 299-315. Per allargare lo sguardo al panorama europeo si può far riferimento a A. DUBET et M. LEGAY (a cura di), *La comptabilité publique en Europe. 1500-1850*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011.

³⁶ Si veda il recente contributo di F. BETTARINI, *I numeri di un primato. La scrittura contabile nel primo capitalismo fiorentino*, Nota di Ricerca - Dipartimento di Management, Università Ca' Foscari di Venezia, 1 (2020), pp. 21 ss.

³⁷ Vi possono essere delle eccezioni anche all'interno di uno stesso mastro, talvolta difficili da individuare a prima vista: tipico è il caso dei conti finanziari, dove il *dare* e l'*avere* sono invertiti.

³⁸ F. MELIS, *Storia della Ragioneria: contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della Storia Economica*, Bologna, Zuffi, 1950, pp. 412-519; F. MELIS, *Sulle fonti della storia economica*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 1963-1964, pp. 218-234; F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1972, pp. 57-60 ma anche T. ZERBI, *Le origini* cit., pp. 182 e 207. Per la corretta redazione dei libri contabili esistevano già all'epoca manuali a uso dei mercanti; il più famoso è forse quello del genovese Gian Domenico Peri, *Il negoziante*, Genova, Pier Giovanni Calenzano, 1638.

finanziarie³⁹. Nel fondo dell'Archivio di Stato di Genova che custodisce la documentazione prodotta dai Supremi Sindacatori si conservano infatti i bilanci annuali di tutte le magistrature ordinarie⁴⁰, al cui controllo essi erano preposti, a conferma del fatto che anche nella Repubblica genovese era previsto un sistema di verifica della validità delle operazioni economiche.

I *mastri* e i *giornali* ci sono giunti per la quasi totalità del quarantennio in esame, con la significativa eccezione del 1590, di cui si sono conservati alcuni mesi, e del 1591, andato perduto. Se le lacune causate da questi vuoti archivistici sono state almeno parzialmente colmate grazie all'analisi degli atti, questa incompletezza nella documentazione merita una riflessione. Sorge spontaneo chiedersi se tale mancanza, coincidente con la prima grande carestia che il Magistrato dovette affrontare, il cui danno economico si sarebbe protratto per almeno un decennio, sia casuale o dovuta a una scelta volontaria e, in tal caso, da quali criteri sia stata determinata. La perdita della documentazione appare improbabile, soprattutto alla luce del fatto che per il biennio in questione oltre ai libri contabili manca anche la corrispondenza in uscita. L'ipotesi di chi scrive è che la documentazione sia stata sequestrata o richiesta da altri organi della Repubblica, come in certi casi accadeva. Una prima indagine nei principali fondi archivistici prodotti dalla Repubblica nella gestione dell'operato istituzionale – in particolare *Archivio Segreto, Supremi Sindacatori, Camera e Finanza* – non ha portato alcun risultato. Bisogna dunque supporre che sia effettivamente andata perduta? O piuttosto che, date le notevoli difficoltà economiche del Magistrato e le diverse voci che da più parti accusavano gli ufficiali di frodi, la mancanza derivi da una precisa scelta di far sparire prove di tali frodi⁴¹?

Se l'assenza della maggior parte della documentazione per questi due anni limita il raggio di azione, relegando spesso lo studio al campo delle ipotesi, il resto del periodo preso in esame è quasi

³⁹ La pratica di effettuare regolari controlli sulla contabilità non era una prerogativa della Repubblica genovese nei confronti delle proprie istituzioni. È infatti riscontrabile già nella Toscana medievale, dove le autorità comunali crearono sistemi di controlli incrociati dei libri di conti dei monti di pietà, per verificare l'assenza di pratiche illegali, peculato o falsificazioni a fini fraudolenti. P. PINELLI, *Ragguagliare ai tempi debiti le partite dell'entrate et uscite': la contabilità dei Monti Pii toscani fra XV e XVI secolo*, in M. G. Muzzarelli, M. Carboni (a cura di), *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età moderna*, Venezia, Marsilio, 2008, p. 113 e p. 124. Un sistema di controllo dei conti delle magistrature pubbliche si ritrova in molte realtà d'Età moderna: peculiare è il caso veneziano in A. ZANNINI, *Il sistema di revisione contabile delle Serenissima. Istituzioni, personale, procedure (secc. XVI-XVIII)*, Venezia, Albrizzi Editore, 1994; S. ZAMBON (a cura di), *Alle origini della revisione contabile*, Bologna, Il Mulino, 1997. In entrambi i casi, gli autori sottolineano come i sistemi di verifica non fossero pienamente efficaci.

⁴⁰ Questo tipo di fonte si è conservato solamente a partire dal secondo decennio del XVII secolo. Per i supremi sindacatori si vedano G. FORCHER, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova, Tipografia Tredici & C. 1968, pp. 123-125; R. FERRANTE, *La difesa della legalità: i sindacatori della Repubblica di Genova*, Torino, Giampichelli, 1995.

⁴¹ La storiografia riporta diversi esempi simili già in età medievale. Si veda ad esempio G. PICCINNI, *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro di Siena del Trecento*, Pisa, Pacini, 2012. Non è da escludere la possibilità che i volumi siano stati rubati, fatto che non raro in Età moderna. Si veda il caso dei furti dei *quinterni* dell'ufficio di Corsica in ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, sala 35, 362, Gio Batta Procurante*, 4 maggio 1588.

interamente indagabile attraverso i conti del Magistrato. Oltre all'analisi relativa alle reti, su cui torneremo, essi hanno permesso di ricostruire una gran parte degli aspetti della vita dell'istituzione, soprattutto relativamente al funzionamento del mercato.

I libri contabili sono una fonte di natura pratica, redatta a uso interno per la gestione dei pagamenti, fatto che influisce necessariamente sulle modalità di registrazione delle operazioni: sebbene varino negli anni, in caso di compravendita di cereali riportano quasi sempre il nome del fornitore, la quantità e la tipologia di cereali. È quindi possibile suddividere gli acquisti in base al tipo e talvolta anche alla provenienza del grano. Da ultimo, era riportato il prezzo totale pagato dall'Abbondanza, mentre non sempre era registrato il costo per unità di misura (lire per mina). Si riporta di seguito una registrazione da un libro *giornale*, redatta in una versione più "narrativa" e dettagliata di quella nel libro *mastro*. Lo schema generale della registrazione degli acquisti di cereali nel *giornale* era il seguente⁴²:

	1604 a di 15 di luglio. Libro delle vettovaglie conto di grani per Alessandro Sedevolpe	
236	lire 20.988, prezzo di mine 1.272 di grani ricevute dalle barche espresse nella ricevuta	
<u>105</u>	dei magazzinieri infilata di conto di detto Alessandro a lire 16,10 la mina, vagliono per	
	esso	lire 20.988

La frazione che precede la registrazione nel margine sinistro è un esempio del sistema di rimandi citato poc'anzi: essa indica che il pagamento cui si riferisce si ritrova nel libro *mastro* dello stesso anno a carta 236 in dare e 105 in avere (in *contropartita*)⁴³. Le potenzialità di questo tipo di redazione, già ampiamente evidenziate e sfruttate da altri studiosi⁴⁴, sono molteplici: i dati ricavati dall'incrocio delle singole registrazioni per gli acquisti di cereali sia nel *mastro* sia nel *giornale* sono stati inseriti

⁴² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 41, libro *giornale* 1604.

⁴³ Si vedano le rispettive carte in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 42, libro *mastro* 1604.

⁴⁴ Per citare solo un esempio dell'applicazione dell'analisi quantitativa della contabilità si vedano i fondamentali studi di Raymond De Roover sulla fortuna e il declino della famiglia fiorentina dei Medici, fra cui R. DE ROOVER, *The rise and decline of the Medici Bank, (1397-1494)*, Washington D.C., Beard Books, 1999. L'utilizzo delle fonti contabili per l'indagine dei commerci d'Età moderna è stato ripreso negli ultimi vent'anni, in studi relativi a entità statali, religiose o aziende. Cfr. per esempio R. DI PIETRA, P. DI TORO, *Amministrazione e contabilità nel XV e XVI secolo. Lo Spedale senese di Santa Maria della Scala attraverso i libri contabili*, Padova, Cedam, 1999; P. Quattrone, *Accounting for God: accounting and accountability practices in the Society of Jesus (Italy, XVI-XVII Centuries)*, in «Accounting, Organization and society», 29/9 (2004), pp. 647-683; M. SARGIACOMO, *Accounting for the good administration of justice: the Farnese state of Abruzzo in the Sixteenth Century*, in «Accounting History», 14/3 (2009), pp. 235-267; C.R. BAKER, B.P. QUÉRÉ, *Governance and accounting practices in the Fugger family firm at the beginning of the Sixteenth Century*, in «Accounting History», 24/3 (2019), pp. 489-511. Di particolare interesse per questo studio è F. AVALLONE, A. ZANINI, P. RAMASSA, A. QUAGLI, *Accounting in International Grain Trade. The case of Nicolò di Negro of Genoa, 1580-1600s*, in L. D'Amico, R. Di Pietra, M. Sargiacomo (a cura di), *Accounting and food. Some Italian experiences*, New York&London, Routledge, 2016, pp. 279-301.

in un database che tenesse in considerazione le seguenti variabili (con l'asterisco sono indicate le informazioni fondamentali, sempre presenti):

- Data della registrazione (se indicato anche data dell'effettiva ricezione dei cereali) *

Fra le due date poteva esserci uno scarto di mesi, se non di anni. In alcuni casi, infatti, gli accordi fra l'Abbondanza e i fornitori prevedevano che questi ultimi fossero pagati solo una volta che il carico dei cereali fosse stato immesso sul mercato. Talvolta i cassieri si premuravano di specificare a quale carico facesse riferimento il pagamento: si veda ad esempio la corrispondenza con Giovanni Battista e Carlo Vertemal ad Amburgo e i rispettivi pagamenti, effettuati nel 1594 ma relativi al 1592⁴⁵.

- Intestatario del conto (fornitore) *

È la voce più complessa da interpretare: a partire dagli anni della carestia, i cassieri dell'Abbondanza tendevano a inserire sotto questa voce almeno tre categorie di individui, cioè il capitano della nave che fisicamente aveva portato i cereali a Genova (soprattutto in caso di piccole imbarcazioni provenienti dalla Provenza); il mercante, sempre più spesso straniero, che da Genova aveva lavorato per l'invio; l'effettivo fornitore dei cereali, responsabile dell'invio. Tale confusione è talvolta superabile ricorrendo ad altre fonti, come le *bollette di carico*, che consentono non solamente di distinguere il secondo individuo dal terzo, ma anche di identificare nuove parti del network mobilitato.

- Nazionalità del fornitore, ove indicata o facilmente deducibile
- Eventuali intermediari per l'acquisto o il pagamento del carico
- Quantità di cereali *
- Unità di misura indicata (lastri, salme, tomoli, moggi...) *
- Equivalenza in mine (unità di misura genovese)
- Tipologia di cereali
- Provenienza dei cereali
- Prezzo per mina
- Costo totale *

Non sempre le registrazioni contabili, soprattutto quelle dei *mastri*, riportano tutte le voci: talvolta il cassiere le redigeva in modo più sbrigativo, inserendo solamente le informazioni fondamentali.

Il sistematico lavoro di schedatura della contabilità ha consentito di analizzare diversi aspetti degli approvvigionamenti, in particolare quelli legati alla rete di fornitori sfruttata dal Magistrato per

⁴⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum 1594*.

l'acquisto dei rifornimenti. In tal senso, i risultati ottenuti sono stati arricchiti con altre tipologie di fonti presenti nel ricco archivio del Magistrato e meno vincolate al formalismo delle scritture contabili. Particolarmente utile è stata la corrispondenza, di cui si conservano quasi esclusivamente le serie in uscita, riunite nella serie *Litterarum* del fondo *Abbondanza*. Parte delle lettere in entrata, soprattutto quelle destinate ad alcuni intermediari cui gli ufficiali si rivolgevano abitualmente, sono confluite all'interno della serie *Actorum*. È il caso dei fratelli Giovanni Battista e Carlo Vertema, talvolta Vertemal nelle fonti, le cui lettere rappresentano una parte significativa delle carte conservate nella filza relativa al 1594. La corrispondenza ha consentito di ricostruire alcuni passaggi che non erano emersi dall'analisi della contabilità, permettendo di inserire il network commerciale che quest'ultima aveva fatto emergere all'interno del più ampio operato del Magistrato⁴⁶. Il suo utilizzo nella ricerca presenta tuttavia alcune criticità: in primo luogo perché anche in questo caso mancano gli anni 1590-91. Inoltre, la distribuzione cronologica delle missive è fortemente sbilanciata verso l'inizio del periodo in esame: dalle 389 lettere del 1584⁴⁷ si passa alle 32 del 1605⁴⁸, in un progressivo calo che si interrompe solo nel 1592, anno in cui si registra l'eccezionale numero di 406 lettere in uscita, la maggior parte relativa alla gestione dell'emergenza appena trascorsa⁴⁹.

Le informazioni ricavate sono state ancora una volta arricchite con altra documentazione, reperita nei fondi dell'Archivio del Comune e in quelli dell'Archivio di Stato: le *bollette di carico* delle navi che dai diversi porti europei trasportavano cereali fino a Genova, le quietanze di pagamento dei carichi stessi una volta giunti in porto consentono di ricostruire ancor meglio l'iter dell'approvvigionamento. In particolare, le *bollette di carico* contengono informazioni altrimenti irreperibili, che spesso permettono di risalire ancor più indietro nell'indagine della *commodity chain* del bene grano. Esse erano spesso moduli a stampa precompilati, in cui il redattore inseriva le informazioni fondamentali: nome di capitano e nave, porto di partenza e di destinazione, tipologia di carico e destinatari, nomi di acquirenti o intermediari dell'acquisto, condizioni economiche del nolo dell'imbarcazione. Si riporta di seguito un esempio di bolletta, compilata dal capitano Pietro Claesen Catt di Amburgo che per

⁴⁶ Sulle potenzialità dell'analisi delle lettere per la ricostruzione dei network mercantili si vedano per esempio gli studi di Angela Orlandi su Francesco Datini e quelli sulle carte dello spagnolo Simon Ruiz. A. ORLANDI (a cura di), *Mercaderies i diners: la correspondència datiniana entre València i Mallorca (1395-1398)*, Valencia, Fons històriques valencianes, 2008; A. ORLANDI, *Networks and commercial penetration models in the late medieval Mediterranean: revisiting the Datini*, in A. Caracausi, C. Jeggle (a cura di), *Commercial Networks* cit., pp. 81-106; F. RUSPIO, *La correspondencia de Simón Ruiz con la plaza veneciana*, in J. I. Publido Serrano (a cura di), *Más que negocios. Simón Ruiz, un banquero español del siglo XVI entre las penínsulas ibérica e italiana*, Madrid, Iberoamericana, 2017, pp. 209-238; G. GALLI, *Finanzas y tejidos en la correspondencia milanese del Archivo Simón Ruiz*, in J. I. Publido Serrano (a cura di), *Más que negocios* cit., pp. 239-266.

⁴⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 698, *Litterarum*

⁴⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 702, *Litterarum*

⁴⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 700-701, *Litterarum*.

conto di alcuni mercanti fiamminghi nel 1591 trasportò un carico di cereali da consegnare a Genova a Gerolamo della Chiesa, già ufficiale dell'Abbondanza.

Io Pietro Claesen Catt Maestro che sono appresso Iddio della mia nave nominata la Gatta che al presente sta surta et ancorata nel porto di Amsterdam per seguire col primo buon vento, che Dio mi concederà il mio viaggio addirittura per Genua in Italia dove debbo scaricare. Conosco e confesso havere ricevuto in detta mia nave et carico d'abbasso della coperta da Von Isaac Le Maine per ordine di Sebastiano Cuyper et Gio Van Hoeven di Hamborgo lastri cinquanta et mezzo di segola, lastri sette e mezzo di fave et quattro tonnellati di haringhe secche, tutto asciutto et ben conditionato. Li quali prometto et mi obbligo a consegnare per voi, (levandomi Dio a buon salvamento con detta mia nave) in esso luogo di Genova, all'Illustrissimo Signor Girolamo della Chiesa o chi per loro sarà. Pagandomi per il mio nolo di tutta la suddetta mercanzia ducati 1966 e sette ottavi di ducato di undeci reali di Spagna per ducato o sua giusta valuta et più le avarie accustomed conforme all'uso del Mare. Et per l'osservanza di quanto di sopra è dichiarato, obbligo la mia persona, con tutti i miei beni, insieme la detta mia nave con tutti li suoi apparecchi. Et in fede della verità ho dato quattro conoscimenti sottoscritti di mio nome o del mio scrivano di un medesimo tenore, che l'uno compiuto gli altri restano di nessuno valore.

Fatto in Amsterdam, addi 23 di novembre 1591⁵⁰.

Le bollette di carico sono purtroppo reperibili solo per un numero ridotto delle partite di cereali giunte a Genova nei quarant'anni oggetto di questa ricerca. Esse consentono tuttavia di ampliare il campo d'indagine, tenendo conto di altre variabili oltre a quelle reperibili dalla contabilità, quali il tempo di navigazione, il porto di partenza, il costo del trasporto. Ove possibile – non sempre si è riusciti a collegare la bolletta di carico alla partita corrispondente nei registri contabili⁵¹ – le informazioni sono state inserite nel database, per completare i dati a disposizione sui carichi ricevuti dall'Abbondanza. I dati ricavati sono stati analizzati e successivamente elaborati graficamente secondo i metodi propri della SNA, per ricostruire la rete sollecitata dagli ufficiali e verificare i cambiamenti nella tipologia di attori coinvolti, nell'estensione e nell'organizzazione dei contatti istituzionali. L'analisi congiunta di tutte queste carte ha evidenziato come nel sistema dell'approvvigionamento cerealicolo genovese una cesura fondamentale sia rappresentata dalla grave carestia del 1590-91. I cambiamenti verificatisi nel network del Magistrato durante la congiuntura non si limitarono al periodo di crisi, ma si protrassero fino a modificare diversi aspetti della vita sociale ed economica genovese. La crisi portò infatti l'Abbondanza ad aprirsi a mercati cerealicoli nuovi, geograficamente lontani, e a coinvolgere all'interno del proprio sistema di rifornimenti nuovi operatori. È il caso, per esempio, dell'inserimento

⁵⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 3061, *Giovanni Francesco Valletaro*, documento del 23 novembre 1591.

⁵¹ Tale operazione è spesso complicata dal fatto che alcune bollette erano compilate indicando come destinatario l'Abbondanza, altre i suoi ufficiali, come nel caso qui riportato. Ad oggi non è stato possibile stilare un elenco completo degli individui che si sono succeduti in questa carica nel periodo oggetto d'indagine.

di un vasto gruppo di mercanti stranieri all'interno delle reti cerealicole mediterranee: stimolati dalla necessità di cereali delle città dell'Europa mediterranea e dai benefici economici promulgati per facilitare gli approvvigionamenti in tempo di emergenza (si vedano i diversi decreti di porto franco di Genova e Livorno), olandesi e tedeschi entrarono nel *Mare nostrum* per restarci a lungo.

L'analisi congiunta dei *litterarum*, degli *actorum* e soprattutto della contabilità⁵² grazie all'approccio della SNA ha permesso di ricostruire le zone dei network più dense (i *cluster*) con cui l'Abbondanza manteneva contatti più regolari e frequenti e di collocarle geograficamente. L'individuazione dei *cluster* ha però portato alla luce alcuni problemi già ampiamente evidenziati dagli stessi studiosi della SNA⁵³, rappresentati in primo luogo dalla definizione delle variabili tramite cui valutare l'intensità di un rapporto fra il centro del network (l'Abbondanza) e i diversi nodi. L'eccessiva semplificazione che tale approccio richiede impone infatti di trascurare elementi determinanti, come la frequenza e la durata dei contatti o le modalità utilizzate per i flussi di informazioni⁵⁴. Per il *case study* studiato è apparso evidente il limite di tenere in considerazione unicamente i dati relativi alla quantità dei contatti nella valutazione della qualità dei rapporti: non è detto, infatti, che un mercante con cui l'Abbondanza aveva contatti più frequenti fosse anche il più rilevante per i quantitativi approvvigionati. In tal senso, fondamentale si è rivelato il confronto fra le diverse tipologie di fonte, che hanno fornito altri dati, come la quantità di cereali effettivamente inviati a Genova dai singoli *nodi* inseriti all'interno della rete. Il confronto ha fatto emergere figure chiave di stranieri che contribuirono al rifornimento ligure durante e dopo la carestia, permettendo di ricostruire i mercati cui Genova iniziò ad appoggiarsi grazie alla loro mediazione e in che modo fu in grado di relazionarsi e mantenere i rapporti con essi.

Questo ha portato all'individuazione di un percorso preciso: l'entrata di Genova nei circuiti europei del grano provocò un radicale spostamento dell'asse dei flussi commerciali cittadini. Attirati dal porto franco emanato durante il primo anno di carestia, infatti, i nordici (ri)scoprono il ruolo di Genova all'interno del Mediterraneo, non più considerata semplice porto di transito, ma vera e propria piazza di smercio per i propri prodotti. La maggior parte degli stranieri individuati, coinvolti a partire dal 1590 nell'approvvigionamento della città, nel giro di pochi anni risulta gestire oltre a quelli cerealicoli anche altri traffici per conto di ditte commerciali straniere. Significativa in tal senso è per esempio la

⁵² Fra tutte le variabili inserite nel database, in questo caso sono state prese in considerazione solamente l'interlocutore, alla sua provenienza e città di residenza, oltre che alla quantità di cereali inviati a Genova.

⁵³ Si vedano per esempio M. BURKHARDT, *Networks as Social Structures in Late Medieval and Early Modern Towns: A Theoretical Approach to Historical Network Analysis*, in A. Caracausi and C. Jeggle (a cura di), *Commercial Networks* cit., pp. 13-44; X. LAMIKIZ, *Social Capital, Networks and Trust in Early Modern Long-Distance Trade: A Critical Appraisal*, in M. Herrero Sanchez, K. Kaps (a cura di), *Merchants and trade* cit., pp. 39-61.

⁵⁴ In tal senso è utile K. KARILA-COHEN, *Le graphe, la trace et les fragments. L'apport des méthodes quantitatives et outils numériques à l'étude des élites civiques athéniennes*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 73/4 (2018), pp. 785-815.

figura di Cristoforo Furtenbach, agente dei Fugger inviato a Genova negli anni Settanta del XVI secolo per gestirvi i flussi dei metalli che la compagnia tedesca commerciava e che, prima del 1590, per Genova transitavano solamente⁵⁵. La ricerca ha così portato alla luce i primi tratti che sembrano testimoniare un rapporto causale che collega la scarsità mediterranea di fine Cinquecento a un cambiamento radicale nella gestione economica e fiscale (si veda l'istituzione del porto franco che da provvedimento d'emergenza legato alla crisi fu mantenuto fin quasi alla fine del '700) e nel profilo demografico genovese, dove da questo momento in poi nacquero e si rafforzarono sempre più le comunità nordiche, fondamentali mediatrici in una rete commerciale non più solo cerealicola, che legava Genova al Nord Europa e che, seppur a fasi alterne, sarebbe resistito almeno fino alla seconda metà del XVII secolo⁵⁶.

Da ultimo, le registrazioni contabili sono state utili per indagare il funzionamento del mercato cittadino e i rapporti dell'Abbondanza con le diverse categorie sociali con cui si interfacciava nelle vendite. La contabilità ad esse relativa è stata analizzata grazie alla creazione di un ulteriore database, più semplice di quello per le uscite, che tenesse in considerazione le variabili relative a

- Tipologia di acquirente

Se è indubbio che il principale attore con cui l'Abbondanza si relazionava per le vendite erano le corporazioni (alla cui dalla fine del XVI secolo fu progressivamente imposto il rifornimento dai granai pubblici) non mancavano altre tipologie, come i privati, istituzioni o enti assistenziali.

- Data della transazione

Anche in questo caso, non sempre la data della registrazione corrisponde a quella della transazione: ad esempio, nei casi di vendita alle corporazioni si registrano distribuzioni che potevano durare più giorni (solitamente una settimana), e che erano poi annotate qualche giorno dopo.

- Tipologia di cereali

Questo elemento ha reso più complessa l'analisi: come si evince dal titolo di questo lavoro, infatti, nel caso di Genova non si può parlare di un mercato del grano, quanto piuttosto di mercato dei grani. Le categorie di cereali commerciate dal Magistrato erano molteplici: i grani duri, le *ruchielle*, i grani di Romagna, le *sassette*, i grani lombardi, quelli di ponente, i grani di Tabarca, di Provenza e di Francia, senza contare i cereali secondari come la segale.

- Unità di misura
- Prezzo/mina in lire genovesi

⁵⁵ H. KELLENBENZ, *Cristof Furtenbach a Genova e il suo testamento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV (1982), pp. 1102-1113.

⁵⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 903, *Commissioni per le provviste de' grani*, 1653-1678. Si veda anche G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza* cit..

- Prezzo totale incassato dal Magistrato.

La creazione di una base di dati anche per le registrazioni in entrata ha permesso di verificare come il prezzo di una stessa qualità di cereali variasse a seconda dell'acquirente con cui l'Abbondanza si relazionava, segno dei rapporti di forza e delle continue contrattazioni che attraversavano il mercato nell'Ancien Régime. Mercanti, membri dell'aristocrazia, enti assistenziali, fornai e altre corporazioni si distinguevano non solo per il prezzo a cui potevano rifornirsi, significativo anche della capacità di contrattazione delle singole categorie ma anche per le tipologie di cereali che preferivano acquistare.

Purtroppo, le numerose lacune nella documentazione rendono impossibile un'indagine sul prezzo sostenuto dal consumatore finale e sulla sua evoluzione. Tale mancanza appare tanto più grave se si considera che il costo finale era stabilito dal Magistrato attraverso le *mete*, cioè i calmieri, che come spesso accadeva in età moderna, non incidavano sul prezzo quanto sul peso del prodotto finito⁵⁷.

⁵⁷ Sul tema, il riferimento fondamentale è il lavoro di J. DE VRIES, *The Price of Bread* cit.

PARTE I – L’ISTITUZIONE

CAPITOLO I

LA LEGISLAZIONE: UN’ISTITUZIONE NATA «A BENEFICIO DELLI POVERI»

1. L’ANNOA, «CHIAVE DI VOLTA DEL GOVERNO DELLE CITTÀ»

«L’annona si presenta come il problema cruciale della vita urbana, la manifestazione più viva e tangibile dello scontro politico e delle alleanze che intorno ad essa si andavano costruendo, in un equilibrio mai dato per sempre, assai precario per le condizioni obiettive e per i meccanismi della vita politico – istituzionale ad essa legati»⁵⁸.

Così Simona Laudani ha tratteggiato il peso dell’annona in età moderna: lungi dall’essere un’istituzione preposta al semplice ammasso di cereali nei magazzini, essa era piuttosto l’ago della bilancia della politica cittadina, «chiave di volta del governo delle città»⁵⁹, in quanto strumento con cui il potere centrale si faceva garante della pace sociale e della stabilità politica, assicurando alla popolazione generi alimentari di prima necessità a un prezzo equo. Come è già stato scritto, l’annona si pone «al centro della triangolazione fra potere, economia e società»⁶⁰: è punto di osservazione privilegiato del rapporto fra governo e popolazione, mediato dal tema, ineludibile, della garanzia del regime alimentare. I numerosi studi sulle istituzioni annonarie della penisola italiana – che, come ha ricordato Alberto Guenzi, aveva la più alta concentrazione di sistemi annonari a livello europeo⁶¹ – hanno dato vita a un’articolata bibliografia, che ha messo in luce come la diversa capacità territoriale abbia generato soluzioni differenti a livello locale, impedendo spesso di trovare un *fil rouge* fra i vari particolarismi. Si possono, tuttavia, identificare due diversi approcci al tema annonario da parte dei governi centrali, influenzati dalla capacità di produzione interna e dal sistema politico in vigore. Ha ben espresso questa relazione Paolo Malanima:

⁵⁸ S. LAUDANI, *Pane, politica e consenso nella Palermo del ‘700*, in B. Marin, C. Virioutet (a cura di), *Nourrir les cités* cit., p. 421.

⁵⁹ I. FAZIO, «*Sterilissima di frumenti*» cit., p. 45.

⁶⁰ I. MATTOZZI, F. BOLELLI, C. CHIASERA e D. SABBIONI, *Il politico e il pane a Venezia (1570-1650): calmieri e governo della sussistenza*, in «Società e Storia», 20 (1983), p. 272.

⁶¹ A. GUENZI, *Le magistrature* cit., p. 287.

«se è vero che, in termini generali, i vari sistemi annonari italiani, ma non solo italiani, tendono a ricalcare modelli più o meno analoghi, è pur vero che le forme assunte dagli organi amministrativi del mercato nelle varie località presentano caratteri specifici in dipendenza dagli equilibri politici e sociali e dalle capacità produttive»⁶².

In alcuni casi governo e istituzioni attuavano infatti una politica centralizzata, volta a controllare la produzione delle campagne intorno alla capitale e dei territori ad essa sottoposti, per far confluire quanti più possibile cereali in città. È il caso veneziano, ad esempio, dove il rinnovato interesse nell'investimento fondiario da parte dell'aristocrazia urbana contribuì ad aumentare la produzione cerealicola che dalla Terraferma era indirizzata alla Dominante⁶³.

Situazione opposta si verificava in città come Messina o Bologna, in cui produzione e stoccaggio dei cereali non erano sottoposti a uno stringente controllo da parte del potere centrale e dove, nel primo caso, un'istituzione annonaria vera e propria fu creata solo alla fine del XVI secolo, mentre nel secondo non esistette mai⁶⁴. Fra questi due estremi, ogni Stato della penisola costituiva un caso a sé (si vedano gli esempi del Ducato di Milano o quello del Granducato di Toscana, entrambi oggetto di diversi studi⁶⁵), da cui è possibile, tuttavia, ricavare una caratteristica comune: in tutte le realtà l'approvvigionamento cittadino non implicava soltanto la semplice gestione della materia annonaria. Era infatti necessario trovare e mantenere l'equilibrio fra le istituzioni centrali, le corporazioni preposte a produzione e distribuzione dei prodotti e la complessa rete commerciale della città d'Ancien Régime, composta da differenti tipologie di mercanti e acquirenti e in cui spesso convivevano diversi circuiti di mercato. Tale equilibrio era in taluni casi più difficile da raggiungere che in altri: esempio emblematico è costituito da Napoli, vero e proprio mostro demografico che con oltre 100.000 abitanti viveva il costante pericolo di rivolte per il pane e assalti ai forni di manzoniana memoria⁶⁶. Il protrarsi della scarsità o della carestia metteva infatti alla prova l'istinto di auto-

⁶² P. MALANIMA, *Aspetti di mercato e prezzi del grano e della segale a Pisa dal 1548 al 1818*, in «Ricerche di storia moderna» (a cura di M. Mirri), Pisa, Pacini, 1976, p. 291.

⁶³ G. VERTECCHI, *Il «masser ai formenti in Terra Nova». Il ruolo delle scorte granarie a Venezia nel XVIII secolo*, Roma, Croma-Università RomaTre, 2009, p. 9.

⁶⁴ Per il caso di Messina, dove l'annona fu fino al 1591 regolamentata dai privilegi del 1479, si veda I. FAZIO, *Sterilissima*, cit.; I. FAZIO, *I Capitoli del Peculio delli Scudi Cento Milia (1591) e la politica annonaria della città di Messina tra XVI e XVII secolo*, in «Archivio Storico Messinese», 94-95 (2013-2014), pp. 129-160. Sulla città di Bologna fondamentali sono invece gli studi di Guenzi, in particolare A. GUENZI, *Il frumento e la città: il caso di Bologna in Età moderna*, in «Quaderni storici», 46 (1981), pp. 153-167.

⁶⁵ A.M. PULT QUAGLIA, «Per Provvedere ai popoli». *Il sistema annonario nella Toscana dei Medici*, Firenze, Olschki, 1990; L. PARZIALE, *Nutrire la città. Produzione e commercio alimentare a Milano fra Cinque e Seicento*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

⁶⁶ Numerosi sono i contributi sull'annona napoletana: si citano qui solo E. ALIFANO, *Il grano, il pane e la politica annonaria a Napoli nel Settecento*, Napoli, ESI, 1996; G. SABATINI, *Il pane di Cerbero. Aspetti di politica annonaria e demografia a Napoli nell'età di Filippo II*, in J. Martinez Millan (a cura di), *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, Madrid, Parteluz, 1998, pp. 767-776; B. MARIN, *Organisation annonaire, crise alimentaire et réformes du système d'approvisionnement céréalier à Naples dans la seconde moitié du XVIII siècle*, in B. Marin, C. Virilouvet (a cura di), *Nourrir les cités* cit., pp. 389-417. Utili sono anche i recenti S. D'ATRI, «Il maggior scopo è defender la testa, che è Napoli». *Note sull'annona a Napoli nella seconda metà del XVII secolo*, in A. Clemente, S. Russo (a cura di), *La polizia*

conservazione di ciascun individuo, portato per sopravvivere a ricorrere a comportamenti antisociali, mettendo a rischio la tenuta stessa delle istituzioni centrali⁶⁷. Il timore che ciò accadesse è ben espresso da un documento genovese, che sottolinea i rischi dei tumulti popolari per il pane, primo fra tutti l'intervento delle potenze straniere (nel caso specifico il Duca di Savoia) che avrebbero potuto approfittare della situazione di caos per rovesciare il governo:

«Il mancamento di pane alla finestra (...) nelle città libere, vicine a Potentati correrebbe manifesto pericolo, di lasciarvi la libertà imperoché, mosso che fosse una volta un tumulto di moltitudine affamata, correrebbero le forze vicine all'ingiù, con pretesti speciosi, di acquetare e di soccorrere di vettovaglie, ma gli effetti sarebbero di non partirsi di qua»⁶⁸.

Si comprende quindi la centralità di un'istituzione che, nel complesso sistema di equilibri in cui si trovava ad agire, doveva coordinare importazione, commercializzazione e consumo, senza trascurare il proprio scopo primario: garantire la pace sociale grazie alla disponibilità di vettovaglie. Proprio un obiettivo vitale alla vita politica portava le città a creare sofisticati sistemi di controllo di tutti e tre i momenti fondamentali dell'approvvigionamento, cioè importazione, produzione e distribuzione dei prodotti panificati. In molti contesti statali le istituzioni preposte a tale compito erano più d'una, fatto che diede talvolta vita a confusione e sovrapposizione di ruoli e incarichi, finendo per appesantire e rallentare la macchina dei rifornimenti.

Citiamo in questa sede solo alcuni casi nel panorama dell'Italia centro-settentrionale, utili a far comprendere la varietà di soluzioni istituzionali cui si ricorse per la gestione dell'annona.

A Firenze la magistratura ordinaria della Grascia Fiorentina oltre a imporre il calmere sui prezzi controllava il mercato cittadino, la fabbricazione e la vendita del pane ed era affiancata dall'Ufficio di Abbondanza del grano e del biado, organo in un primo momento straordinario e reso stabile a partire dal 1560. Nel 1648, in concomitanza con una grave carestia, ad esse si aggiunse la Nuova

cit., pp. 107-121 e A. CLEMENTE, D. CICCOLELLA, *Prima del vincolismo annonario. La regolazione del mercato cerealicolo nel Regno di Napoli tra «lucro» e «abbondanza» (1736-1759)*, Ibidem, pp. 123-149. Le fonti riportano diversi episodi in cui la politica annonaria provocò reazioni violente della folla. Esempio è il caso del mercante Giovan Vincenzo Storace, massacrato nel 1585 dalla folla che lo accusava di aver provocato la carestia esportando il grano campano in Spagna con l'aiuto del duca di Osuna. G. DI MARZO (a cura di), *Diari della città di Palermo*, vol. I, Palermo, Luigi Pedone Lauriel Editore, 1869, pp. 108-109; N. DE BLASII, *La morte di Giovan Vincenzo Starace eletto del Popolo di Napoli nel maggio 1585*, in «Archivio storico per le province napoletane», I (1876), pp. 131-138; S. DI FRANCO, *La monarchia, il popolo e la morte dell'eletto Storace (1585)*, in «Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche», CXVII (2006), pp. 183-206.

⁶⁷ Sulle carestie e sulle loro conseguenze sull'ordine sociale si vedano G. ALFANI, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse*, Venezia, Marsilio, 2010, in particolare pp. 113-114; C. O GRÁDA, *Storia delle carestie*, Bologna, Il Mulino, 2011, e il recente M. VAQUEIRO PIÑEIRO, M.L. FERRARI (a cura di), *"Moia la carestia"* cit.; L. MOCARELLI (a cura di), *Quando manca il pane* cit.. Per una riflessione sul linguaggio utilizzato nelle fonti per identificare la carestia si veda L. PALERMO, *Di fronte alla crisi: l'economia e il linguaggio della carestia nelle fonti medievali*, in P. Benito i Monclus (a cura di), *Crisis alimentarias en la Edad Media. Modelos, explicaciones y representaciones*, Lleida, Editorial Milenio, 2013, pp. 47-67.

⁶⁸ ASGe, *Archivio Segreto*, 1192, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, documento senza data.

Abbondanza e non va dimenticato che in materia annonaria potevano sempre pronunciarsi il Granduca e i membri del suo consiglio⁶⁹.

Una menzione merita la gestione annonaria del Ducato di Milano, indagata da Simona Laudani, che ha già sottolineato la difficoltà di definire con precisione i limiti delle competenze delle diverse magistrature cittadine, a causa «dell'indeterminatezza dei confini giurisdizionali di ogni carica» il cui operato spesso non si esplicava solo in ambito annonario⁷⁰. Se le istituzioni principali in questo settore erano il Magistrato delle Entrate Straordinarie, il Tribunale di Provvisione e il giudice delle Vettovaglie, a queste era affiancata una moltitudine di uffici minori, spesso semplici esecutori di quanto deliberato dagli organi principali. Da tale pluralità di enti derivavano spesso sovrapposizioni e conflitti giurisdizionali che appesantivano l'operato istituzionale⁷¹.

La stessa complessità si ritrova a Venezia dove, scrive Giulia Vertecchi, alle diverse fasi dell'approvvigionamento e della gestione delle scorte granarie contribuivano i Provveditori e Sopraprovveditori alle Biave, «magistratura direttamente coinvolta e preposta a tutto il funzionamento annonario»; i Deputati e Aggiunti alla Provvisione del Denaro Pubblico, oltre al Consiglio dei Quaranta e i Provveditori alla Sanità⁷². La tendenza a creare intricate architetture istituzionali non si esplicava nella Serenissima solo nel campo dei rifornimenti cerealicoli: gli storici hanno infatti identificato questa tendenza veneziana alla sovrapposizione degli incarichi di diverse magistrature come il risultato di una «cultura del sospetto», che necessitava di costanti controlli incrociati sull'operato statale⁷³.

Per concludere si cita il caso di Bologna, città anomala dal punto di vista dell'organizzazione annonaria, già oggetto degli studi di Alberto Guenzi⁷⁴. Qui, nonostante l'assenza di una vera e propria istituzione a gestire i traffici cerealicoli per e dalla città, si era venuto a creare un complesso sistema nel settore della panificazione, cui faceva riferimento l'operato di quattro tipologie di fornai, ciascuno responsabile di un differente processo produttivo. Situazione analoga si riscontrava in altre città vicine, come Mantova⁷⁵.

⁶⁹ A.M. PULT QUAGLIA, «Per Provvedere ai popoli» cit..

⁷⁰ L. PARZIALE, *Nutrire la città* cit., p. 25.

⁷¹ *Ibidem*, p. 30.

⁷² G. VERTECCHI, *Il «masser ai formenti* cit., p. 21.

⁷³ A. ZANNINI, *Una "magnifica ossessione"? Contabilità pubblica e revisione contabile nella Serenissima tra storia economica ed economia aziendale (sec. xv-xviii)* in «Cheiron: materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», 51/1 (2009), pp. 68-69.

⁷⁴ A. GUENZI, *Un mercato regolato: pane e fornai a Bologna nell'Età moderna*, in «Quaderni Storici», 13/37 (1978), pp. 370-397; A. GUENZI, *Il frumento e la città* cit..

⁷⁵ R.P. CORRITORE, *La naturale "abbondanza"* cit.; A. GRANDI, *Il pane e la terra. I fornai e il mercato dei cereali a Mantova tra XVI e XVIII secolo*, in I. Lazzarini (a cura di), *Ad amicum amicissimi. Studi in onore di Eugenio Camerlenghi*, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2018, pp. 121-130.

2. IL MODELLO GENOVESE: ORIGINE

Il modello genovese si distingue dalle situazioni precedenti per due peculiarità, che lo rendono un interessante caso studio nel panorama non solo italiano ma anche mediterraneo. Altre città, accomunate da contesti produttivi simili, sono state indagate negli ultimi anni: somiglianze a riguardo si ravvisano ad esempio con il caso di Ragusa (odierna Dubrovnik), già noto agli storici grazie agli studi di Stefano D'Atri⁷⁶. Questo, infatti, è accomunato a Genova, oltre che dall'essere un piccolo stato privo di un territorio fertile utile al mantenimento della popolazione, dall'assenza di un'élite costituita di proprietari terrieri che puntano alla conservazione e miglioramento delle proprie rendite, anche dalla presenza di una marineria estremamente avanzata (che già Galiani nel XVIII secolo citava come fondamentale nell'ambito dei rifornimenti), in grado di organizzare funzionali sistemi di approvvigionamento via mare⁷⁷.

Come a Ragusa, anche nella Repubblica di Genova le problematiche naturalmente correlate alla gestione dell'approvvigionamento cerealicolo erano infatti esacerbate da alcuni fattori che rendevano i vettovagliamenti ancor più complessi che in altre realtà. In fatto di rifornimenti annonari la città aveva esigenze peculiari rispetto ad altre realtà italiane: da una parte, qui come altrove, assicurare alla città quantità sufficienti di grano e cereali significava garantire stabilità politica e sociale interna. Dall'altra, le caratteristiche geo-morfologiche dello Stato, «situato fra scogli e monti»⁷⁸ e caratterizzato da un importante deficit nella produzione cerealicola, rendevano la popolazione quasi del tutto dipendente dal mercato cerealicolo estero, dalle cui importazioni proveniva la totalità del grano presente nei magazzini cittadini, pubblici e privati. Come ha già ricordato Edoardo Grendi, infatti, Genova era in età moderna «un paese condannato a identificare la sussistenza con il commercio»⁷⁹: le uniche zone produttive nel settore cerealicolo erano quelle poste nel cosiddetto Oltregiogo, cioè la regione montuosa oggi divisa fra le province di Genova, Alessandria, Piacenza e Pavia e un tempo appartenente alla Repubblica di Genova. Nello specifico, le comunità cui si fa riferimento sono quelle situate intorno a Gavi e Serravalle, poste lungo l'asse viario che collegava la

⁷⁶ Si vedano sul tema S. D'ATRI, *Per conservare la città tributaria et divota: Ragusa (Dubrovnik) and the 1590-91 crisis*, in «Dubrovnik Annals», 14 (2010), pp. 71-98; S. D'ATRI, «*Le navi e il mar* cit., p. 35.

⁷⁷ S. D'ATRI, «*Le navi e il mar* cit., p. 35. D'Atri sottolinea d'altronde anche alcune sostanziali differenze: prima fra tutti i diversi sistemi di rifornimento delle due città. Se Genova, infatti, si riforniva in diversi luoghi del Mediterraneo, come ci sarà modo di approfondire più oltre, Ragusa si rivolgeva soprattutto alla vicina Puglia e successivamente, al Levante, grazie alle ampie concessioni garantite dall'impero ottomano.

⁷⁸ ASGe, *Archivio Segreto*, 1865, *Litterarum – Registri cancellieri*, lettera dell'11 agosto 1590 al granduca di Toscana. Per un lavoro sui deficit cerealicoli liguri si veda M. Quaini, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Savona, 1979. Sui mercati di approvvigionamento cui Genova faceva riferimento nella prima Età moderna cfr. E. GRENDI, *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, in «Quaderni storici», V/13 (1970), pp. 106-160.

⁷⁹ E. GRENDI, *Genova alla metà* cit., p. 108.

Repubblica di Genova al Ducato di Milano⁸⁰. Questa mancata vocazione agricola è stata più volte messa in discussione: Giulio Giacchero ha sottolineato come alcune pianure coltivabili, specie nel Ponente, potessero sostenere una parte della popolazione, mentre larga parte dei boschi dell'entroterra forniva abbondanti quantità di castagne, tradizionale alimento delle popolazioni contadine⁸¹. La documentazione sembra però non lasciare dubbi a riguardo e la mole di importazioni cerealicole non solo in tempo di carestia ma anche di normali raccolti conferma una grave dipendenza dello Stato dal grano estero.

Il tema dell'approvvigionamento era dunque ancora più vitale che in altri paesi della penisola che, seppur talvolta costretti a ricorrere alle importazioni, potevano contare sulla produzione interna. La preoccupazione per la mancanza di cereali si sommava nel caso ligure anche ad una serie di considerazioni di tipo politico che andavano oltre il semplice mantenimento del potere da parte dell'oligarchia al governo dal 1528: il sentire comune all'aristocrazia era che in caso di rivolta ad essere minacciata sarebbe stata la stessa libertà repubblicana. Controllare la Repubblica genovese, piccolo stato che garantiva non solo l'accesso al mare ma anche il controllo di uno dei più importanti porti del Mediterraneo, era uno degli obiettivi dei più grandi Stati confinanti, il Ducato di Milano e il Ducato di Savoia. I disordini provocati dai tumulti per il pane avrebbero potuto trasformarsi in fatti ben più gravi e portare la città a perdere la propria indipendenza, circostanza che si ritrova ben espressa negli scritti di Andrea Spinola. Questi, principale scrittore politico genovese d'inizio Seicento, nel suo *Dizionario*, esprime la preoccupazione che eventuali rivolte attirassero l'intervento dell'esercito milanese, intervenuto a soccorrere la Repubblica, provocandone in realtà la rovina:

«sopravenendo tal penuria, che alla finestra non vi fosse bastante provvigion di pane, haveressimo qui la moltitudine sotto sopra in un subito e si correrebon i seguenti pericoli di sacco, di violenze e d'incendii: le quai cose farebbon volar qua da Milano cavalleria e Fantaria, si che ci trovaressimo in mezzo delle rovine pubbliche e private»⁸².

Dalla citazione si comprende il profondo timore della classe dominante che si verificassero insurrezioni e disordini (*la moltitudine sottosopra*), fatto che avrebbe costituito per le potenze vicine (qui il Ducato di Milano) una giustificazione a intervenire inviando truppe. Tale prospettiva doveva angosciare l'aristocrazia genovese, che sottolinea il danno *universale* in caso di occupazione o intervento delle potenze vicine. Tali timori erano ravvivati dalle denunce anonime che pervenivano regolarmente ai Collegi. Per tutte se ne cita una del 1591, che riporta: «Illustrissimi Signori, siate avvertiti che la plebe vostra con l'agiuto altrui vi congiura un gran tradimento, e questo sia per avviso»⁸³.

⁸⁰ G. REDOANO COPPEDÈ, *Il sistema viario della Liguria nell'Età moderna*, Genova, Bozzi, 1989, pp. 117-118.

⁸¹ G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza* cit., pp. 69 ss; P. MASSA, *Controllo sul commercio* cit., p. 76

⁸² BUGe, *Fondo manoscritti*, ms. B. VIII. 25, *Dizionario di Andrea Spinola*, p. 183. Citato in C. GATTI, *Progetti di riforma* cit., p. 323.

⁸³ ASGe, *Archivio Segreto*, 1559, *Secretorum*, documento senza data.

A gestire la materia annonaria a Genova, a differenza degli esempi fin qui citati fu fin dall'età medievale una sola magistratura, «per non aversi a creare tanti ufficj»⁸⁴. Fin dal Medioevo, preposto a tale cura era l'*Officium Victualium*, del cui funzionamento è possibile ricostruire solo alcuni aspetti a causa della scarsa documentazione giuntaci, oggi conservata in Archivio di Stato e già studiata da Valeria Polonio⁸⁵. Nato come istituzione di tipo commerciale incaricata dell'incetta di cereali, esso acquistava il grano – come poi avrebbe fatto il Magistrato – attraverso canali privati e sfruttando quelli istituzionali, rifornendosi direttamente sui mercati di produzione. In seguito ne seguiva il trasporto, curandosi del nolo delle navi e delle assicurazioni dei carichi e, infine, ne gestiva lo stoccaggio nei magazzini⁸⁶. Da tale assetto derivava la contraddizione che avrebbe spinto la Repubblica alla creazione di un'altra magistratura: da istituzione di carattere commerciale, guidata soprattutto da criteri di economicità e guadagno, l'operato dell'*Officium* si intersecò inevitabilmente con il tema dell'assistenza e della redistribuzione. Si trovò infatti ad adempiere a funzioni che in origine non gli erano attribuite, volte a controllare e regolamentare il prezzo dei cereali sul mercato cittadino e la loro distribuzione interna, tentando di impedire abusi, speculazioni e le cosiddette *infogationi* (incette) a tutela della plebe urbana. Nella storia dell'istituzione fu rilevante per esempio la carestia del 1531, che rappresentò il primo momento in cui essa intervenne con decisione nel sistema produttivo, tramite la creazione di *stapole* e forni pubblici per far fronte alla crisi⁸⁷. Le difficoltà dell'*Officium* nella gestione di questi due ambiti si fecero sempre più evidenti nella prima metà del XVI secolo, caratterizzata da frequenti crisi alimentari che esasperarono tale dualismo⁸⁸. La Repubblica decise così di sostituire l'*Officium* con il Magistrato dell'Abbondanza, fondato il 24 gennaio 1564 dall'«Illustrissimo Signor Doge e i molto Magnifici Signori Governatori e Procuratori della Repubblica» (vedi appendice, documento n. 1)⁸⁹. La cronologia del provvedimento non è casuale: esso coincide con altre riforme che si stavano verificando in quegli anni in altri Stati della

⁸⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza 687, Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 5.

⁸⁵ Della documentazione prodotta restano soltanto spezzoni, che non consentono di avanzare ipotesi circa il funzionamento istituzionale e economico dell'istituzione, se non in precise e particolari circostanze. Cfr. V. POLONIO, *L'amministrazione della Res Publica Genovese fra Tre e Quattrocento. L'Archivio «Antico Comune»*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1978, pp. 141 ss. È ragionevole che esso sia stato fondato durante quella fase di «riorganizzazione dei mercati cerealicoli», che portò alla nascita di sistemi annonari stabili, di cui parla Luciano Palermo per la metà del XIII secolo. L. PALERMO, *Politiche contro la carestia e ciclo economico in Europa tra XIII e XIV secolo*, in L. Palermo, A. Fara, P. Benito Monclús (a cura di), *Políticas contra el hambre y la carestía en la Europa medieval* Lleida, Milenio, 2018, pp. 15-33.

⁸⁶ A. BUONINSEGNI *Finanza Pubblica e sistema fiscale a Genova nel sec XVII*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Economia e Commercio, A.A. 1993-1994, Relatore Prof. Giuseppe Felloni, p. 265.

⁸⁷ G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza* cit., pp. 66 ss.. Le *stapole* erano luoghi deputati alla panificazione o vendita del pane, sotto il diretto controllo dello stato: esse furono utilizzate una prima volta durante la carestia del 1531 e successivamente ripristinate in pianta stabile nel 1581, come si vedrà più oltre.

⁸⁸ Sulle difficoltà genovesi nell'affrontare le congiunture negative si veda G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza* cit., pp. 66-67. Per le carestie del XVI secolo nel Nord Italia si veda G. ALFANI, *Il Grand Tour* cit.; G., ALFANI, C. Ó GRÁDA, *Famines in Europe: An Overview*, in G. Alfani, C. Ó Gráda (a cura di), *Famine in European* cit., pp. 1-24.

⁸⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza 687, Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 1.

penisola italiana, in particolare nel ducato toscano, e che diedero il via a una «riorganizzazione, indubbiamente contestuale ad una fase di alti prezzi agricoli e di crisi produttive»⁹⁰.

3. IL MAGISTRATO DELL'ABBONDANZA: ORGANIZZAZIONE E PREROGATIVE

Nelle intenzioni dei fondatori, l'istituzione doveva rispondere alle crisi cerealicole mantenendo «l'abbondanza nella città a beneficio delli poveri»⁹¹: è evidente il richiamo al ruolo redistributivo, che mancava nelle intenzioni originarie dell'antico *Officium* e su cui si tornerà più oltre. Il suo scopo consisteva nel procurare e garantire la presenza nei magazzini cittadini di «quindicimilla mine di qualsivoglia qualità dei grani e quindicimilla mine di miggi o altre sorte di vettovaglie che per giornata a detto ufficio occorreranno e che giudicheranno più atte alla conservazione», di cui non si poteva disporre «senza una evidente estrema necessità e mancamento di Vittovaglie nella Città a giudizio degli Magnifici Collegi e di detto Ufficio con le tre quarti delle palle bianche»⁹².

Secondo le fonti allora all'interno delle mura si trovavano circa 70.000 persone⁹³: la scorta accumulata dal Magistrato dell'Abbondanza era perciò di circa mezza mina a persona, cioè 47,5 chili di cereali a testa (senza considerare eventuali scorte nei palazzi nobiliari e nei conventi, che in Ancien Régime custodivano buona parte delle vettovaglie cittadine⁹⁴). Il quantitativo era sufficiente per

⁹⁰ A.M. PULT QUAGLIA, *Per provvedere* cit., p. 7. A Firenze la riforma della *Grascia* cittadina è databile all'ottobre 1560, inquadrata in una più ampia opera di rafforzamento dello stato regionale. Negli stessi anni anche a Napoli furono prese misure nuove in ambito annonario, con la nomina del *grassiere* o prefetto dell'annona da parte del duca di Alcalà. P. DI CICCO, *Le istituzioni annonarie nel Regno di Napoli*, in *Gli Archivi* cit., p. 531.

Sulla crisi nella penisola italiana cfr. anche F. BRAUDEL, *Civiltà e impero del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 628-640, che colloca proprio nella prima metà del secolo un periodo di scarsa produttività della cerealicoltura italiana, cui corrispose il cosiddetto *boom del grano turco*. Questo si esaurì nel giro di un ventennio, provocando la chiusura delle *tratte* della Sublime porta nel 1556. M. AYMARD, *Venise, Raguse et le commerce du blé pendant la seconde moitié du XVI siècle*, Paris, SEVPEN, 1966, pp. 125 ss.. Si vedano anche R. MANTRAN, *L'Empire Ottoman du XVI au XVIII siècle. Administration, économie, société*, London, Variorum Reprints, 1984, pp. 138-140; S.N. FAROQHI, K. FLEET, (a cura di), *The Cambridge History of Turkey, Vol. 2, The Ottoman Empire as a World Power 1452-1603*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 6-7.

⁹¹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza 687, Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 5.

⁹² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza 687, Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 3; E. GRENDI, *Genova alla metà del Cinquecento* cit., p. 111. Tale somma di cereali costituiva il *deposito preventivo* e rappresentava la parte più importante dell'azione del Magistrato, quella cioè che avrebbe dovuto salvaguardare la popolazione dagli effetti della scarsità: i problemi legati a questo deposito furono il nucleo intorno cui sarebbe nato un accesso dibattito nel corso del Seicento.

⁹³ Le stime circa la popolazione e le scorte cerealicole sono prese da G. GIACCHERO, *Origini e sviluppi* cit., pp. 19-20.

⁹⁴ Sul tema si veda R.P. CORRITORE, *Horrea. Un'istituzione che "va e viene" nella politica annonaria delle città di antico regime*, in «Storia Urbana», 134 (2012), pp. 11-29.

nutrire la popolazione per alcuni mesi di penuria⁹⁵, mentre il governo sollecitava il proprio network per ottenere vettovaglie, così come era avvenuto nel corso di diverse crisi nel XVI secolo.

Il compito primario di garantire cereali per i periodi di scarsità ne comportava altri secondari: il loro mantenimento in città, il controllo della qualità delle scorte nei magazzini e la loro periodica sostituzione con nuove derrate. Nell'atto si precisava infatti che in caso si dovessero acquistare o vendere quantità di cereali oltre a quelle già ammassate, tale incarico spettasse all'Abbondanza e non ad altri organi, per non creare rallentamenti nell'operato istituzionale⁹⁶, sebbene acquisti e vendite si dovessero preventivamente concordare con i Collegi e per le relative spese bisognasse creare un «libro particolare»⁹⁷. In tal modo si tentava di vincolare l'utilizzo delle scorte ai soli tempi di penuria. Gli estensori dell'atto pensarono disposizioni anche per l'eventualità in cui le provvigioni fossero rimaste nei magazzini, col rischio di deteriorarsi e marcire: spettava all'Abbondanza la loro sostituzione con nuove derrate, senza perdere mai di vista l'interesse economico dell'istituzione stessa⁹⁸. La conservazione dei cereali era infatti un problema costante nella vita cittadina, aggravato dal fatto che essi erano prodotti destinati a un rapido deperimento⁹⁹. A tale problema si tentava di ovviare non solo attraverso il costante monitoraggio dei granai cittadini, ma anche con altri metodi, talvolta fantasiosi, che permettessero di conservarli il più a lungo possibile. A inizio '600, per esempio, le fonti ricordano la proposta di un «gentilhomme fiamengo della città di Anversa nominato Alonzo Perez» che, avendo grande esperienza nel commercio e conservazione dei grani, aveva trovato il modo di conservarli «quindici ovvero vinti anni senza che si guastano e senza moverli dove saranno messi». Il Perez da «affezionatissimo servitore di questa serenissima Republica» non aveva mancato di informare del suo «segreto», di cui purtroppo non vi è traccia nel documento né altrove¹⁰⁰. L'interesse suscitato dalle affermazioni del fiammingo è però significativo dell'importanza che tale aspetto ricopriva nella gestione degli approvvigionamenti: un sicuro smaltimento dei cereali era centrale nell'operato del Magistrato, poiché da ciò derivava il suo successo, anche economico. Le difficoltà dell'incarico sono evidenti se si guarda alle perdite che l'Abbondanza subì negli anni: un

⁹⁵ Nel 1645 il fabbisogno della popolazione dentro le mura di Genova, circa 100.000 persone, era stimato dai Collegi in 250.000 mine. ASGe, *Manoscritti*, 269, 1645, p. 1.

⁹⁶ ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 5.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ In un documento degli stessi anni, in cui si organizza la provvigione annuale di grano per la città, si scrive che «si acautela il smaltimento che senza esso non si può fare provvisione commoda salvo con grosso danno e risico d'guastarli». ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, documento non datato.

⁹⁹ Si veda L. PROSPERI, *La vulnerabilità delle scorte cerealicole attraverso i secoli: cenni per una storia del cibo prodotto e mai consumato*, in L. Mocarelli (a cura di), *Quando manca il pane* cit., pp. 287-298, e L. PROSPERI, *La perdita delle scorte granarie: evoluzioni di pratiche, tecniche e saperi in Età moderna*, in A. Clemente, S. Russo (a cura di), *La polizia de' grani* cit., pp. 91-106.

¹⁰⁰ ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 730, *Actorum 1607-1608*. Sul tema delle proposte da parte di privati per garantire una più lunga conservazione delle scorte si veda anche L. PROSPERI, *La perdita* cit., pp. 96 ss.

documento del 1590 ricorda per esempio che nel due anni prima essa perse 40.000 scudi per non essere riuscita a smaltire in tempo le proprie scorte¹⁰¹. Per consentire che il compito si svolgesse senza limitazioni nella macchina burocratico-amministrativa, ai funzionari si fornì la possibilità di organizzare vendite o distribuzioni coatte ai cittadini o a gruppi di essi, con l'unico vincolo di dover poi acquistare una quantità equivalente di nuovi cereali. L'atto istitutivo recita infatti

«perché si conosce ancora li Grani e altre Vittovaglie non potersi lungamente conservare, si dà perciò facoltà al detto Ufficio, che possa uscire di detti Grani, Miggi o altre Vittovaglie, che saranno cumulate per il Deposito suddetto, così per via di vendita, permutazione e distribuzione frà Cittadini, come per qualsivoglia altra forma (...) e sia obbligato farne provvigione d'altanta somma più atta alla conservazione, che sia possibile, partecipando però prima ogni cosa con gli Illustrissimi Collegi»¹⁰².

Per essere convenienti per i conti spesso in deficit del Magistrato, tali vendite potevano essere effettuate a un prezzo più alto di quello in vigore sul mercato. È quanto accadde per esempio nel 1592 quando, in occasione dell'arrivo di quantità ingenti di cereali, si impose la vendita coatta 7.000 mine di grano a venti lire la mina, da ripartirsi fra «cittadini tassati della somma di lire 10.000 in su» (si veda appendice, documento n. 10). Era loro garantito un mese di tempo per provvedere al pagamento e al ritiro della quantità di cereali stabilita, decorso il quale «sarà loro scosso per detto Illustre Ufficio il pretio di essa senza scusa alcuna, ne più ne meno come se presa l'havessero»¹⁰³. Situazione simile si verificò nel 1623, quando furono distribuite 10.000 mine di cereali ai cittadini «che hanno facoltà più che di lire quindici milla»¹⁰⁴. Il provvedimento è estremamente rilevante, poiché in contrasto con il principio per cui il Magistrato preferiva non intervenire sui grandi patrimoni preferendo rifarsi delle perdite ricorrendo a prestiti dal Banco o variando il calmiere dei prezzi¹⁰⁵. In questi casi si ricorse invece a un criterio che si può definire patrimoniale, imponendo ai più abbienti l'acquisto di un quantitativo prefissato di cereali a un prezzo probabilmente superiore a quello di mercato.

Oltre a una consistente somma di denaro dal Banco di San Giorgio (su cui si tornerà nel capitolo dedicato) dall'atto istitutivo il Magistrato ricevette la «possanza di poter punire e condannare (...) qualsivoglia altra persona di che grado, e condizione si sia, per le cose toccanti alla cura di detto Ufficio, e in denari, e nella persona, sino all'ultimo supplicio exclusive»¹⁰⁶. Tale autorità delle

¹⁰¹ ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, 8 febbraio 1591.

¹⁰² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 5.

¹⁰³ ASGe, *Sala Senarega*, 16, *Collegii Diversorum*, decreto del 17 aprile 1592. Il prezzo stabilito per la vendita è riportato in ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento del 28 aprile 1592

¹⁰⁴ ASGe, *Legum*, 1616-1624, citato in C. GATTI, *Progetti di riforma cit.*, p. 322.

¹⁰⁵ H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, in «ASLig» v.s., 35/1 – 2 (1905–1906), p. 206. Si veda anche ASGe, *Manoscritti*, 117, *Relazione sulle cose di Genova*, capitolo 48.

¹⁰⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 6.

Magistrature in ambito giudiziario era regolamentata dagli Statuti Criminali del 1559, che garantivano la gestione di una giustizia separata a quelle istituzioni «ad quos de criminibus, aut de aliquo eorum pertinet cognoscere, vel iurisdictionis est demandata»¹⁰⁷, riconoscendo la presenza di una giustizia distinta da quella delle Rote¹⁰⁸. Questa competenza conobbe diverse vicissitudini fin dai primi anni dell'Abbondanza, i cui poteri giudiziari furono colpiti dalle *Leges Novae* del 1576¹⁰⁹ che attuavano anche una riforma della giustizia criminale. Le magistrature ordinarie cittadine furono private della «possanza e bailia nelle cause criminali», affidata invece «alli magnifici Podestà et auditori di Ruota Criminale». Il Magistrato riottenne l'autorità grazie a Luca Spinola e Paolo Giustiniani, incaricati nello stesso anno dal Senato di analizzare la ricaduta de provvedimenti sull'operato delle istituzioni. Il 3 settembre la votazione divise a metà il Maggior Consiglio che con 152 voti favorevoli e 151 contrari deliberò che il riottenimento dei privilegi fosse «pubblicato per Legge e Decreto»¹¹⁰. Tale rinnovata concessione ai principali uffici cittadini non fu determinata solo dalla volontà di rendere il processo giuridico più snello e l'operato delle magistrature più efficace («senza il coltello non possono esercitare l'ufficio loro»), ma anche dalla necessità di sgravare l'operato degli auditori delle Rote («oltre che quando si accumulassero queste cause à Giudici Criminali la giustizia patiria grandemente»¹¹¹).

Per perseguire lo scopo primario dell'istituzione si scelsero cinque ufficiali dal patriziato genovese, «probat vite, ut de earum integritate minime dubitari contingat»¹¹². Uno di essi era funzionario per un anno soltanto, scelto nel Collegio dei Procuratori, mentre gli altri quattro, in carica per un biennio, erano eletti dal Maggior e dal Minore Consiglio¹¹³. La sostituzione di uno di loro ogni sei mesi garantiva continuità all'ufficio e impediva il momento di vuoto che si sarebbe creato in caso di sostituzione contemporanea di tutti gli ufficiali.

I cinque erano tenuti a riunirsi almeno due volte la settimana, più spesso in caso di emergenza, e perché i loro decreti avessero validità erano necessari almeno tre voti favorevoli su cinque. Essi costituivano il vertice di un'istituzione gerarchica, formata da altre figure specializzate per l'efficace

¹⁰⁷ *Criminalium lurium Civitatis Genuae Libri*, Genova, presso G. Pavoni, 1616, p. 1.

¹⁰⁸ Sul tema del pluralismo giuridico nella Genova d'Età moderna si vedano R. Savelli, *Potere e giustizia. Documenti per la storia della rota criminale a Genova alla fine del '500*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica» V (1975), pp. 29-172; V. PIERGIOVANNI, *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, in «ASLig», n.s., LII/1 (2014) in particolare pp. 141-158.

¹⁰⁹ Sulle *Leges Novae*, o leggi di Casale, che posero fine alle violente discordie civili che stavano agitando Genova, si veda C. BITOSI, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in D. Puncuh (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, in particolare pp. 391-405.

¹¹⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 10-11.

¹¹¹ *Criminalium lurium* cit., p. 146, citato in R. SAVELLI, *Potere e giustizia* cit., p. 71.

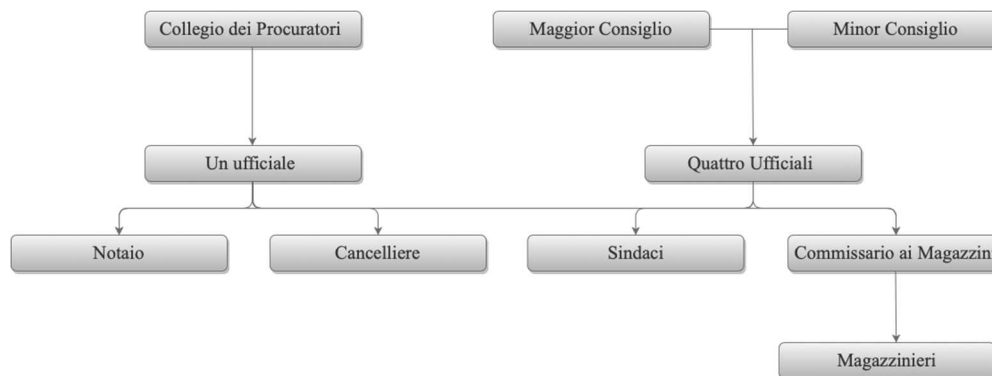
¹¹² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 8. Il vertice dell'istituzione genovese ricorda da vicino quello fiorentino, costituito da «quattro cittadini fiorentini, estratti dalle borse degli uffici, ed un senatore, designato dal Duca». A.M. PULT QUAGLIA, «*Per provvedere*», cit., p. 54.

¹¹³ Per il Collegio dei Procuratori e i due Consigli, si faccia riferimento a G. FORCHERI, *Doge, governatori* cit..

funzionamento della macchina dei rifornimenti sia per la gestione della burocrazia correlata alle attività di accaparramento, accumulo e distribuzione dei cereali, sia per l'incombenza di *sorvegliare e punire* le corporazioni, di cui il Magistrato fu, in un secondo momento, egualmente delegato.

Dall'analisi dell'atto fondativo si evince che ad affiancare i cinque ufficiali era dapprima un numero ridotto di funzionari, a formare un'organizzazione piuttosto snella e adatta per i limitati compiti di cui era incaricato (figura 1).

Figura n. 1 – *Organigramma del Magistrato dell'Abbondanza secondo l'atto fondativo*



Fonte: ASCGe, *Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, 24 gennaio 1564.

Si contava in primo luogo un notaio, in carica un anno ed eletto dagli ufficiali con almeno quattro voti¹¹⁴. La sua era l'unica figura a essere disciplinata fin dal decreto fondativo, che non fornisce invece informazioni sull'effettivo svolgimento delle attività della magistratura e dei suoi funzionari, regolamentati solo da norme successive. Per l'analisi della struttura del Magistrato si è fatto ricorso quindi alle normative successive, emanate a partire dai primi decenni del XVI secolo proprio perché «non restavano statuiti ordini espressi, non sapendo a che restino particolarmente obbligati»¹¹⁵. Tale situazione, se è forse spiegabile con i limitati compiti di cui l'istituzione fu investita nel 1564, dovette talvolta creare confusioni, soprattutto in situazioni di estrema tensione del sistema annonario. Per gli incarichi cui si farà ora riferimento, pur riguardanti figure già create fin dalla fondazione, si è fatto ricorso a documenti seicenteschi, che restano in ogni caso significativi: non è da escludere tra l'altro che essi costituiscano almeno in parte trascrizione della consuetudine attuata fino a quel momento.

¹¹⁴ «Debba detto Ufficio eleggersi un Notaro con quel salario che a loro parrà convenire e in capo all'altro anno possa detto Notaro esser pallottato insieme con gli altri che d'alcuno degli ufficiali fossero ricordati all'elezione del quale notaio debbano intervenire quattro voti di cinque che saranno (...) dal che nascendo difficoltà ricorrerà detto Ufficio ai Magnifici Procuratori e tutti insieme con i due terzi delle palle debbano fare la detta elezione e approvazione». ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza* 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 2.

¹¹⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza* 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 105.

Il Magistrato fu fornito di un «cancelliere ossia scrivano»¹¹⁶, il cui primo disciplinamento ufficiale sembra esser stato redatto nel 1601, e di un sindaco, che lavorava in stretta collaborazione con i rappresentanti della giustizia. Egli vigilava infatti sul grano in arrivo (provenienza, nave di arrivo, peso, misura, prezzo); annotava, segnalava e perquisiva, in concorso con le forze pubbliche, «tanto di giorno quanto di notte» i sospettati di far incetta di grano per rivenderlo. Aveva poi un ruolo di controllo nei confronti dei magazzinieri, vigilava sulla qualità di alcune tipologie di pane prodotte e, da ultimo, teneva regolarmente traccia del costo del pane in due luoghi della città (il Ponte della Mercanzia e il *Caroggio* di Negro, i cui prezzi erano spesso usati come riferimento), avvertendo gli ufficiali in caso di alterazione¹¹⁷. L'insieme degli incarichi del sindaco rendeva la sua figura essenziale per il buon funzionamento della magistratura e fruttava, nel 1612, un salario annuo di 800 lire. Dalle fonti si evince che in origine i sindaci erano due: oltre al salario ordinario uno di essi riceveva una *ricompensa* di 400 lire, l'altro di 200. Nel 1624 gli ufficiali del Magistrato fecero ricorso ai Collegi, chiedendo di poter nominare un unico sindaco, la cui paga fu aumentata a 1.000 lire annue, cui si aggiungeva una «ricompensa» fino a 500 lire¹¹⁸.

A queste figure si affiancava il commissario ai magazzini, «poiché si sa che nel ricevere e consignare li grani che si conservano nei Magazini per uso pubblico, possono seguire molti inconvenienti da rendere di poco valore tutti gli ordini sin'ora fatti in questa materia»¹¹⁹. Il suo ruolo era vitale al momento dell'arrivo delle scorte in città, così come nella movimentazione successiva: riceveva infatti nei magazzini i grani acquistati, verificandone il peso e la corrispondenza di quantità e qualità con quanto pagato per essi; teneva il registro dei cereali che entravano e uscivano dai granai pubblici, «acciò che con facilità si possa vedere che somme di vettovaglie vi sono»¹²⁰; controllava l'operato di magazzinieri e *camalli* (facchini). A partire dal secondo decennio del XVII secolo, per adempiere a pieno a questi incarichi fondamentali per la conservazione delle scorte, durante i cinque anni di mandato il *Commissarium Horreorum* era tenuto a risiedere in un'abitazione vicina ai Magazzini di S. Tommaso fornita dal Magistrato oltre al salario, che nel 1649 ammontava a ben 2.000 lire annue¹²¹.

¹¹⁶ La prima regolamentazione ufficiale di questa figura risale al 19 gennaio 1601, ma ad essa si fa già riferimento in diversi documenti redatti durante la carestia. *Ibidem*, pp. 117 ss.

¹¹⁷ Nessuno dei documenti redatti a tale scopo è giunto fino a noi.

¹¹⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza* 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, pp. 104-107, 30 dicembre 1624.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 159, 16 dicembre 1649.

¹²⁰ *Ibidem*, p. 163, 10 dicembre 1652. Tale ruolo di coordinamento 'amministrativo' delle operazioni da svolgersi nei depositi è, pur nelle diverse declinazioni della gestione annonaria nel resto della penisola, «una presenza costante che prescinde dalla collocazione geografica o dal tipo di governo». G. VERTECCHI, *Il «masser»* cit., p. 106.

¹²¹ *Ibidem*, p. 165 27 ottobre 1654 e p. 169, 25 settembre 1721. Non è chiaro per quale motivo l'abitazione scelta fosse vicina ai magazzini di San Tommaso, ai margini del tessuto urbano, e non ai magazzini centrali posti nella zona portuale: forse proprio il suo essere così decentrato imponeva un controllo maggiore?

Agli esordi della magistratura concludeva l'organico il cassiere, in carica tre anni, con il compito di gestire la contabilità e il budget per l'acquisto delle scorte: egli «pagava le spese che occorrono giornalmente farsi per conto delli Grani, Olio et altre, però con liste riviste e sottoscritte di mano di uno dell'Illustre Ufficio»¹²². Una serie di decreti specificava le modalità con cui egli poteva operare: ogni martedì verificava con il cancelliere le somme in entrata ed in uscita, registrate «in un libro lungo e stretto, che gli sarà dato dalla Cancelleria», al fine di saldare eventuali debiti scoperti, che in ogni caso non potevano superare le 6.000 lire. Nel caso di crediti egli era «obbligato a metter in S. Giorgio nelli cartulari di numerato in credito del detto Ufficio tutti li denari che li resteranno di esso Ufficio»¹²³. Oltre al personale prettamente amministrativo, di cui si è parlato finora, vi erano i magazzinieri, in carica due anni, che gestivano fisicamente le scorte nei magazzini sotto il controllo del commissario dei magazzini¹²⁴. I loro incarichi sono riassunti nei decreti del Magistrato loro dedicati: essi dovevano «ricevere, custodire e consegnare le Vittovaglie»¹²⁵ in entrata e in uscita dai luoghi preposti allo stoccaggio. In origine i magazzinieri erano due, anche se non è chiaro quanti magazzini vi fossero nel 1564 (come si vedrà nel paragrafo dedicato ai luoghi del Magistrato, all'epoca vi era forse soltanto il palazzetto al molo): aumentarono fino a diventare sei nel 1605, due per ogni magazzino pubblico. Dal decreto dell'11 dicembre 1634 si evince che erano venti e che gli ufficiali chiedevano di ridurne il numero a quattordici¹²⁶. È curioso notare che la riduzione avvenne poco dopo che l'aumento del volume del deposito preventivo delegato all'Abbondanza: nel dicembre 1631 che dalle 30.000 mine totali imposte nel 1564 esso passasse a 40.000¹²⁷.

Ai magazzinieri spettava tener nota di tutti i grani che ricevevano, del magazzino in cui effettivamente erano riposti, di quanto grano usciva e perché. Dai *registri di vittovaglie* giunti fino a noi e dai capitoli del Magistrato si evince che per agevolare tale pratica ciascuna tipologia di cereali era riposta in magazzini diversi o in diverse stanze dello stesso magazzino. Il *libro dei grani* compilato nel 1620 dai magazzinieri Ottavio Maragliano e Barnaba Buraggi offre un ottimo esempio della modalità di

¹²² «Doverà di più il detto cassiere pagare le spese che occorrono giornalmente farsi per conto delli Grani, Olio et altre, però con liste riviste e sottoscritte di mano di uno dell'Illustre Ufficio (...) Sarà obbligato esso Cassiere ogni primo o secondo giorno della settimana saldar col cancelliere il detto conto corrente e non possa in detto conto corrente restar debitore di lire seimillia»), *Ibidem*, p. 133, 30 luglio 1638. La figura del cassiere era già presente durante la carestia, quando a ricoprire tale carica era Francesco Bacigalupo. La competenza nell'ambito dell'approvvigionamento dell'olio fu affidata al Magistrato dei Censori fino al 1582, anno in cui si creò una specifica Commissione all'interno dell'Abbondanza. Tale incarico, che prevedeva la redistribuzione dell'olio prodotto dal ponente ligure, zona dalla nota vocazione olearia, le restò delegato fino al 1593 anno dell'istituzione del Magistrato dei Provvisori dell'Olio.

¹²³ *Ibidem*, p. 129, 30 luglio 1638.

¹²⁴ La normativa riguardante i magazzinieri si trova in ASGCe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, pp. 175 ss e pp. 435 ss.

¹²⁵ *Ibidem*, p. 180, 8 luglio 1605. Sulla centralità di tali compiti si veda L. PROSPERI, *La perdita delle scorte* cit., p. 94 ss.

¹²⁶ *Ibidem*, p. 193, decreto dell'11 dicembre 1634, con cui si stabilì di ridurne il numero a 14.

¹²⁷ ASGCe, *Magistrato dell'Abbondanza* 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 53, decreto del 9 dicembre 1631.

stoccaggio dei cereali: in quell'anno, il *grano di ponente* era risposto nel quarto e quinto magazzino (probabilmente due stanze all'interno della stessa struttura) dell'Arsenale, i grani maremmani nell'ottavo magazzino dell'Arsenale, i *grani sassette* nel «Magazeno terzo del secondo Palazzo di San Tomaso», il *grano duro* nel «Magazeno terzo del Primo Palazzo di San Tomaso» e nel sesto magazzino dell'Arsenale¹²⁸. Fondamentale per la buona conservazione dei cereali era anche la loro periodica movimentazione, il «palleggiare», in modo da impedirne il deterioramento.

Quando i compiti dell'Abbondanza si ampliarono, includendo il controllo sulla filiera della panificazione, ai magazzinieri spettò anche la distribuzione del grano alle corporazioni, assicurandosi che il costo fosse stato preventivamente saldato al cassiere dell'Abbondanza, con cui si incontravano ogni lunedì, per verificare eventuali errori nel pagamento o nella vendita dei cereali. Ai magazzinieri era delegata anche la misurazione del grano all'arrivo e prima della vendita – operazione per cui era richiesta la presenza di almeno due di essi, oltre al misuratore, in qualità di testimoni. A ulteriore tutela del Magistrato, con cadenza bimestrale si doveva presentare alla Camera della Repubblica una relazione sull'andamento dei cereali entrati e usciti dai Magazzini, accompagnata dal *libro di vittovaglie*¹²⁹. Da ultimo, essi erano tenuti anche ad assicurare la buona conservazione dei cereali all'interno dei granai pubblici, dovendo «né tempi caldi di aprire le finestre de' Magazini, per dar ristoro d'aria alle Vittovaglie, e quando piove, e di notte chiuderle, acciò li Grani si possano lungamente conservare senza ricever detrimento»¹³⁰.

Per chiunque fosse eletto a una carica del Magistrato si stabilì presto l'obbligo di giurare di non aver alcun coinvolgimento personale o familiare nel commercio cerealicolo. Il provvedimento fu introdotto nel 1587 a garanzia del fatto che gli interessi privati non fossero anteposti al bene pubblico (pericolo reale in uno stato in cui vi era una perfetta sovrapposizione del gruppo mercantile con l'élite di governo), ma divenne un cavillo sfruttato da chi voleva rifiutare l'incarico¹³¹. Stando a quanto

¹²⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 428, *libro di vittovaglie 1620*, redatto dai magazzinieri Ottavio Maragliano e Barnaba Buraggi. Per la collocazione dei magazzini si veda il capitolo quarto.

¹²⁹ Di questo tipo di documento si è trovato un solo esemplare, risalente al 1632 e relativo all'anno 1631, conservato fra le carte dei Supremi Sindacatori. ASGe, *Supremi Sindacatori*, 566, *Bilanci di Magistrature Diverse, 1600-1634*.

¹³⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 183, 8 luglio 1605.

¹³¹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 12, decreto del 26 novembre 1587 che stabilisce che «prima di esercitare detta cura, se le dia dal Serenissimo Senato giuramento, se ha interesse, o sotto suo nome, o di altri o in compagnia, o qualunque altra maniera in negozio di Vittovaglie di qualsivoglia sorte, e confessando averli interesse, resti nulla la sua elezione, e lui rimosso da detto Magistrato, e giurando non averli interesse, prometta con giuramento di non intromettersi, mentre sarà in detto Magistrato, in negozio alcuno di Vittovaglie in qualsivoglia maniera, e ritrovandosi poi, quando si vuole, che abbia detto il falso, o nel primo o nel secondo caso, oltre al restar pergiuro, caschi in pena di scuti cinquecento di oro in oro d'Italia». Il 9 febbraio 1594 un documento indirizzato a Senato e Governatori denunciava diversi personaggi che avevano millantato inesistenti interessi nel commercio dei cereali per sottrarsi alla carica, mettendo a più riprese in difficoltà l'istituzione poiché da «tal abuso ne può seguire al pubblico servizio pregiudizio». *Ibidem*, p. 14, 9 febbraio 1594.

riferisce lo Spinola nei primi decenni del Seicento, pare infatti che «la maggior parte schiva di esser di questo Magistrato stante l'occupazione continua che riceve tal cura»¹³².

Nell'atto fondativo non si trova alcun riferimento alla regolamentazione dei rifornimenti ordinari – che continuavano a essere in mano ai commercianti di granaglie senza che questo provocasse contrasti con l'istituzione¹³³ – né a un monopolio dell'Abbondanza sui grani in città, né alla regolare vendita di grano o farina alle corporazioni inserite nel processo di panificazione, così come al controllo della vendita al dettaglio¹³⁴. Gli incarichi affidati al Magistrato si riducevano al solo mantenimento e gestione di una ridotta quantità di cereali, senza includere il controllo del «funzionamento del mercati nei quali questi beni venivano domandati e offerti»¹³⁵. Poiché i compiti del Magistrato erano limitati, non era ancora necessario quell'abbondante numero di impiegati incaricati di seguire in ogni suo spostamento il grano – per citare le parole di Giulia Vertecchi – «dall'arrivo in città al trasferimento nei magazzini, dall'invio ai mulini al controllo della qualità della farina», operazioni che altrove «si ripetevano quotidianamente e richiedevano l'impiego di un gran numero di personale»¹³⁶. L'unico compito affidatogli che esulava dal semplice accumulo preventivo consisteva nel controllo dell'eventuale accaparramento di cereali, sebbene la soglia per cui si parlava di *incetta* fosse abbastanza alta per un privato (20 mine)¹³⁷, con cui si posero le prime basi del disciplinamento delle iniziative individuali in fatto di commercio cerealicolo, divenuto pienamente operativo fra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.

La magistratura appare così veramente nata «a beneficio delli poveri», con lo scopo di tutelare quelle classi che a differenza delle élite cittadine ed ecclesiastiche non potevano assicurarsi provviste per i momenti di penuria, né godevano delle risorse economiche per far fronte agli aumenti di prezzo provocati dalle crisi¹³⁸. Va rilevato che tale atteggiamento redistributivo non era comune a tutte le magistrature annonarie d'età moderna. Lo dimostra il caso dei ducati padani, studiato da Marzio Romani, che sottolinea come nel Seicento l'assistenza «da generalizzata tende a divenire sempre più selettiva e sempre meno attenta alle esigenze degli strati meno protetti della popolazione»¹³⁹. Queste

¹³² BUGÈ, *Fondo manoscritti*, ms. B. VIII. 25, *Dizionario di Andrea Spinola*, citato in C. GATTI, *Progetti di riforma* cit., p. 323.

¹³³ G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza* cit., p. 71.

¹³⁴ Sebbene il controllo della qualità del *pane buffetto* (e unicamente di questo) spettasse secondo le fonti al Sindaco, tale incarico comparve solamente nel primo ordinamento relativo a questa figura, risalente al 1634. ASCGe, *Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 105.

¹³⁵ L. PALERMO, *Politiche* cit., p. 16.

¹³⁶ G. VERTECCHI, *Il «masser»* cit., p. 9

¹³⁷ Si veda l'ordine redatto nel 1634 per il sindaco, ASCGe, *Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 105.

¹³⁸ Sulla distribuzione delle scorte cittadine è utile l'indagine di Dante Zanetti sulla Pavia di metà Cinquecento: qui, il 60% della popolazione risultava non avere rifornimenti a disposizione. D. ZANETTI, *Problemi alimentari* cit., pp. 70 ss.

¹³⁹ M.A. ROMANI, *La finanza pubblica* cit., pp. 139-140.

erano la parte più numerosa della popolazione e, in una società in cui buona percentuale del salario degli strati sociali più bassi era dedicata all'acquisto di generi alimentari di prima necessità, l'aumento eccessivo dei prezzi tipico delle carestie andava notevolmente ad accrescere il gruppo dei cosiddetti «poveri congiunturali» che si rivolgevano agli enti assistenziali cittadini, già impegnati a soccorrere i «poveri strutturali»¹⁴⁰.

Per avere una stima dell'estensione di tali categorie sociali a Genova può essere utile una fonte dell'epoca, che aiuta a far luce sulle dinamiche demografiche e sul peso dei diversi strati della popolazione entro le mura. La cosiddetta *Relazione Senarega sulle cose di Genova* del 1597, la più vicina al periodo di cui ci si occupa, contiene infatti anche un computo dei residenti nelle 29 parrocchie cittadine, pari a 60.529 anime. Numero che, secondo l'autore, non tiene sufficientemente conto della gran quantità di forestieri che vivevano in città: 4.000 secondo i dati riportati, «ma si potesse vedere che sono assai più»¹⁴¹. Il testo procede con l'elenco di tutte quelle «persone disutili, che per necessità bisogna provvedere di vettovaglie negli assedij» e per questo non comprese nel computo della popolazione delle parrocchie. In questa categoria sono inclusi frati e preti (594), monache (1.278), nobili (2.124) e poveri¹⁴². Tale termine, di difficile interpretazione a causa dei molteplici significati che poteva assumere e dei diversi livelli di povertà categorizzati già in età moderna¹⁴³, sembra in questo caso riferirsi a due categorie ben precise. Sono citati i poveri internati al Lazzaretto della Foce (448) e coloro che ricevevano sussidi dall'Ufficio dei Poveri (2.318) a seguito della segnalazione da parte dei parrochiani e di una visita a domicilio dei funzionari dell'Ufficio, per verificare l'effettivo stato di indigenza della famiglia¹⁴⁴. La moltitudine dei poveri genovesi, tuttavia, è ritenuta dall'autore ben più ampia: in città vi sarebbero almeno 6.000 persone «in estrema penuria» e l'esclusione della maggior parte dalle cure dell'Ufficio è giustificata dal fatto che

¹⁴⁰ C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 20 ss; S. WOOLF, *Porca Miseria. Poveri e assistenza in Età moderna*, Roma-Bari, LaTerza, 1988. Sul sistema assistenziale della Repubblica si vedano E. GRENDI, *Ideologia della carità e società indisciplinata: la costruzione del sistema assistenziale genovese (1460-1670)*, in G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, Annali della Biblioteca statale e libreria civica di Cremona, 1982, pp. 59-75; R. SAVELLI, *Dalle confraternite allo Stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, in «ASLig», n.s., XXIV/1 (1984), pp. 171-217; G. PETTI Balbi, *Il sistema assistenziale genovese alle soglie dell'Età moderna: l'Ufficio di Misericordia (secoli XIV-XV)*, in «Reti Medievali Rivista», 14/2 (2013), pp. 111-150. F. FERRANDO, *Storia di un'istituzione: l'Ufficio dei poveri e le sue carte (secc. XVI-XX)*, Tesi di Laurea Magistrale, Università di Genova, A. A. 2014-2015, Relatore prof. Luca Lo Basso.

¹⁴¹ ASGe, *Fondo Manoscritti*, 117, *Relazione delle cose di Genova*, c. 17v.

¹⁴² È significativo che il redattore del testo - un anonimo identificato con un membro della famiglia nobile dei Senarega - includa gli aristocratici fra le categorie improduttive della città, soprattutto alla luce del fatto che nella realtà genovese l'élite cittadina coincideva per la quasi totalità con il ceto mercantile, che di certo non si poteva definire improduttivo.

¹⁴³ S. WOOLF, *Porca Miseria* cit.. Sul tema della «gerarchia della miseria» si veda anche R. AGO, *Economia Barocca* cit., pp. 82 ss.

¹⁴⁴ F. FERRANDO, «Dare Panem» nella Repubblica di Genova: le distribuzioni dell'Ufficio dei Poveri fra XVII e XVIII secolo, in M. Ortolani, S. Maccagnan, O. Vernier (a cura di), *Assistance, protection et contrôle dans les Etats de Savoie et les Etats voisins*, in corso di stampa.

quest'ultimo non dava «niente sino che i poveri hanno qualche cosa da vendere o da impegnare»¹⁴⁵. In mancanza di altri censimenti dell'epoca, dalle stime fornite nella Relazione possiamo dedurre che la popolazione residente dentro le mura ammontava a 67.291 anime, non lontane dalle 70.000 ipotizzate da Giulio Giacchero, né dalle 68.479 registrate nel censimento del 1608¹⁴⁶. Di queste, si può supporre che i poveri ospitati al Lazzaretto o assistiti dall'Ufficio di Misericordia versassero in situazione di miseria assoluta: essi costituivano il 4,1% del totale. È molto probabile, come lo stesso autore suggerisce, che tale percentuale sia poco rappresentativa del reale stato delle cose. Se accettiamo infatti l'ipotesi che i poveri fossero almeno 6.000, la percentuale si attesta all' 8,9%, avvicinandosi alla media delle altre città europee¹⁴⁷. Accanto a questi, una grossa fetta della popolazione, impossibile da quantificare se non fornendo stime imprecise, è costituita dal mondo dei già citati poveri congiunturali. Rientravano in questa categoria gli individui che Todeschini definisce «le peuple des indigents et asservis»: le persone a servizio, i piccoli artigiani o venditori, i piccoli salariati «toujours suspendus entre servitude et liberté, entre une modeste dignité et l'infamie de l'illegalité»¹⁴⁸. Gli studiosi della povertà stimano che nelle società d'Ancien Régime essi rappresentassero la maggioranza della popolazione nelle città, attestandosi fra il 50% e il 70%¹⁴⁹. Gli eventi drammatici come guerre, epidemie o carestie potevano spingerli nel novero dei poverissimi o degli *indigents*, in nome di quella «fluidità del processo attraverso il quale la gente scivola, talora più di una volta, in uno stato di povertà»¹⁵⁰. Non è certamente un caso che molte delle istituzioni statali per il ricovero e la correzione dei poveri nate in età moderna siano state fondate proprio in coincidenza con gravi emergenze economiche. Per il contesto genovese è il caso dell'Ufficio dei Poveri, creato a seguito della carestia del 1539, in un primo momento su iniziativa privata e divenuto istituzione statale dopo la carestia del 1590-91. L'esigenza di spazi per l'internamento dei poveri ritenuti meritevoli di assistenza portò nel 1579 all'utilizzo di alcuni locali nel Lazzaretto della Foce e poi alla fondazione *ex novo* dell'Albergo dei Poveri, nel 1656: in entrambi i casi, lo stimolo fu costituito dalle pestilenze che colpirono la Repubblica¹⁵¹. L'intervento del potere centrale nella loro creazione

¹⁴⁵ ASGe, *Fondo Manoscritti*, 117, *Relazione delle cose di Genova*, c. 19r-19v-20r.

¹⁴⁶ G. GIACCHERO, *Origini e Sviluppo* cit., p. 20. Cfr. E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Bozzi, Genova, 1976, p. 48. Per l'andamento della popolazione genovese in Età moderna, si può far riferimento a G. FELLONI, *Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII*, in «ASLig», n.s., XXXVIII/2 (1998), pp. 1177-1199.

¹⁴⁷ S. WOOLF, *Porca Miseria* cit., p. 8.

¹⁴⁸ G. TODESCHINI, *Servitude et travail à la fin du Moyen Âge. La dévalorisation des salariés et les pauvres «peu méritants»*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 70/1 (2015), p. 86.

¹⁴⁹ B. PULLAN, *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVIII)* in *Storia di Italia*. Annali, Tomo I, Torino, Einaudi, 1978, pp. 1008-1020. Sul tema si veda anche J. P. GUTTON, *La société et les pauvres. L'exemple de la généralité de Lyon 1534-1789*, Paris, Les belles lettres, 1971, p. 53.

¹⁵⁰ S. WOOLF, *Porca Miseria* cit., p. 7.

¹⁵¹ In tal senso sono utili F. FERRANDO, *Storia di un'istituzione* cit.; F. FERRANDO, *Internare per rieducare. I ricoveri per mendicanti a Bologna, Venezia e Genova (secc. XVII – XVIII)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, Verona,

dimostra la consapevolezza dell'autorità circa le conseguenze che le congiunture negative avevano sull'aumento dei poverissimi, che avrebbero accresciuto le fila di chi chiedeva assistenza agli enti preposti o, ancor peggio, ad aggravare il malcontento popolare, che facilmente degenerava in rivolta¹⁵². In tal senso si può citare l'affermazione di Edward Thompson, che ha ricordato la situazione delle autorità cittadine in epoca moderna, definendole «prigioniere del popolo»¹⁵³. Nel corso della carestia di fine Cinquecento, ad esempio, il Senato fu informato della drammatica situazione in cui versavano i cittadini «ridotti a pascersi d'erbe e finalmente morire di fame nelle case loro», situazione per cui l'Ufficio dei Poveri, «non sa più dove voltarsi per pascere i poveri della città accresciuti in numero gagliardo»¹⁵⁴. Ci si adoperò per garantire loro la sussistenza, pur con le dovute limitazioni: i sussidi erano infatti rivolti solo ai poveri cittadini, gli unici meritevoli di assistenza. I miseri che durante la carestia si riversavano in città in cerca di sostentamento erano da sempre considerati 'bocche inutili', cui si tentava di impedire l'accesso o contro cui si emanavano decreti di espulsione, in modo che «non si pascino di esse [vettovaglie] se non quelle persone per le quali propriamente è fatta la provvigione»¹⁵⁵.

Il sostegno, oltre che nell'operato dell'Abbondanza e delle istituzioni più propriamente assistenziali, si concretizzava anche in decreti che durante la carestia potessero mitigare le condizioni più miserevoli. Nel 1590, per esempio, fu emanato un provvedimento che, data «la penuria e la calamità de' tempi che tuttavia regnano», interveniva affinché i poveri potessero «provvedere a molte loro necessità»: per un anno nessun creditore avrebbe potuto rifarsi sulle scorte alimentari, «frumento o altre vettovaglie che detti sudditi havessero in loro case»¹⁵⁶. Per far fronte alle continue spese straordinarie che la Repubblica doveva sostenere per l'attività assistenziale in tempo di carestia in tal senso, già nel febbraio 1591 era stato varato un provvedimento straordinario, con cui si imponeva una «tassa sopra la facoltà de' Cittadini a' quali sua Divina Maestà è stata servita di donar maggior

Venezia Ca' Foscari, A.A. 2018-2019, Tutor Prof.ssa Marina Garbellotti. Si veda anche J. HENDERSON, *I mendicanti e la politica assistenziale italiana*, in A. Bamji, L. Borean, L. Moretti (a cura di), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei mendicanti*, Venezia, Marciana Press, 2015, pp. 33-45.

¹⁵² B. GEREMEK, *Poverty. A History*, Oxford, Blackwell Publishers, 1994, p. 121 ss.

¹⁵³ E. P. THOMPSON, *Customs in common. Studies in traditional popular culture*, New York, The New York Press, 1993, p. 189.

¹⁵⁴ ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum* documento n. 25, 7 febbraio 1591.

¹⁵⁵ ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento n. 16, 4 settembre 1590. Fra i decreti, si vedano quelli rogati durante la carestia del 1590-91 quando, in un crescendo di provvedimenti, si impedì ai barcaioi di far entrare accattoni in città (ASGe, *Senato Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, 21 gennaio 1591, confermata il 25 aprile successivo), poi fu concesso all'Ufficio dei Poveri di cacciare dalla città «mendicanti distrittuali e forestieri». Quest'ultimo decreto conteneva però una clausola singolare: lo stesso Ufficio avrebbe provveduto «a poveri in quei luoghi dove e come sarà bisogno». ASGe, *Archivio Segreto*, 1559, *Secretorum*, 27 aprile 1591. Nel marzo 1591 l'Ufficio dei poveri decise di eleggere due persone che, poste alle due porte principali della città, «abbino cura di custodire che non entrino poveri in modo alcuno per mendicare». ASGe, *Ufficio dei Poveri*, 9, *Decreti 1591-1593*, 30 marzo 1591.

¹⁵⁶ ASGe, *Archivio Segreto*, 1559, *Secretorum*, 9 ottobre 1590, rinnovato il 28 aprile successivo. Iniziative simili a tutela delle classi più basse furono adottate anche altrove nella penisola. Si veda M.A. ROMANI, *La finanza pubblica* cit., p. 135.

fortuna che altri altri». L'aumento, pari all'1‰ della tassa già esistente, avrebbe colpito solamente «solamente le facultà (...) son state tassate o' sia stimate in essa tassa più di lire ventimillia»¹⁵⁷.

Va letto in tale contesto il riferimento ai poveri all'interno dell'atto istitutivo dell'Abbondanza: garantire in città un'adeguata quantità di cereali per fronteggiare le prime avvisaglie della crisi rispondeva all'esigenza di disinnescare il rincaro dei prezzi, immettendo all'occorrenza le scorte sul mercato a costi calmierati, consentendo alla Repubblica di procurare cereali dalle zone non colpite dalla crisi. Il meccanismo andava a tutelare le classi di cui si è finora parlato: la maggior parte dei nobili e del clero cittadino normalmente si procurava provviste più o meno abbondanti. Il ricorso alle scorte avrebbe così alleggerito anche la mole di richieste agli enti preposti all'assistenza, tipica dei tempi di crisi. Secondo i calcoli di Giulio Giaccherò, infatti, i quantitativi di cereali immagazzinati dall'Abbondanza dovevano servire per i primi tre o quattro mesi dal cattivo raccolto: un tempo congruo per fare pressioni sui paesi vicini, ottenere licenze di esportazione e convogliare in città i cereali comprati dalle zone immuni dalla crisi¹⁵⁸.

4. UN «TURNING POINT»: IL 1590

Già nei decenni successivi alla fondazione l'organizzazione finora esposta conobbe modifiche sostanziali, che ne articolarono l'organigramma nel tentativo di razionalizzare approvvigionamento, gestione e conservazione dei cereali. Se si crearono figure *ex novo* per adempiere alle mansioni di cui l'istituzione era già investita, altre modifiche introdussero anche nuove mansioni: esemplificativo del primo caso è l'aumento del numero di ufficiali. Il 4 settembre 1590, «stante l'occorrenza de' tempi e la penuria di vettovaglie che con molta ragione si può temere che ci sovrasta» fu chiesto ai consigli di fornire all'Abbondanza uno o due ufficiali straordinari, in vista del cattivo raccolto che si preannunciava¹⁵⁹. Si aggiunse poi la modifica al numero dei magazzinieri, che nel 1580 divennero tre e andarono aumentando nel corso del tempo¹⁶⁰.

Il punto di svolta fondamentale nella vita dell'istituzione si colloca alla fine del XVI secolo quando la carestia che colpì l'Europa mediterranea impose agli Stati di trovare soluzioni alternative per

¹⁵⁷ ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento datato 7 febbraio 1591. La proposta fu approvata dai Collegi l'11 febbraio 1591, con 97 voti favorevoli e 15 contrari.

¹⁵⁸ G. GIACCHERO, *Origini e Sviluppi cit.*, p. 20.

¹⁵⁹ ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento n. 15, 4 settembre 1590. La proposta fu approvata dai Consigli il giorno successivo.

¹⁶⁰ Vedi ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza 687, Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, pp. 176-179, 7 marzo 1580.

l'approvvigionamento e alle istituzioni annonarie nuovi strumenti per razionare i cereali disponibili, nel tentativo di garantire un buon rapporto prezzo-quantità alla popolazione.

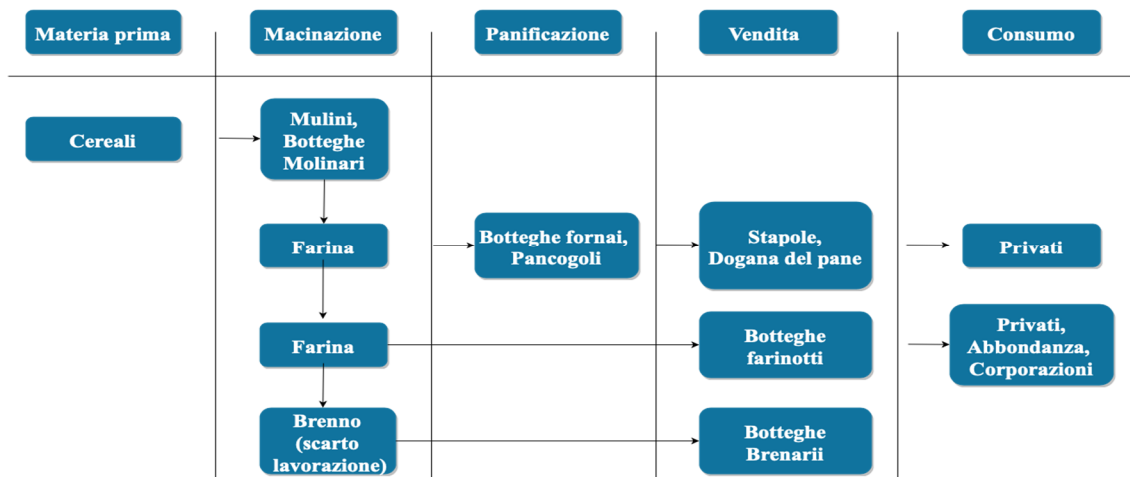
Durante la carestia, mentre la Repubblica si adoperava per cercare cereali nelle regioni del nord Europa, l'Abbondanza dovette infatti gestire le scorte presenti in città e il progredire della crisi portò all'adozione di misure sempre più drastiche. In un primo momento fu istituito il cosiddetto *pane di stato*, includendo l'insieme del processo di panificazione da parte dei fornai sotto il controllo dello Stato, con l'utilizzo dei quattro forni pubblici all'interno di palazzo Ducale. Tale progetto di riorganizzazione fu presentato ai due Collegi l'8 febbraio 1591, ancora prima che la situazione degenerasse ulteriormente con il cattivo raccolto mediterraneo di quell'anno, e fu approvata per «il tempo di due anni» (si veda appendice, doc. n. 7)¹⁶¹. Non è stata trovata nelle fonti traccia di un rinnovo: la documentazione sembra però lasciar intendere che fu mantenuto oltre la durata prevista, dando vita a una situazione fluida e talvolta confusa, dove la panificazione in casa (documentata almeno fino agli anni Settanta del XVII secolo), si affiancava a quella statale portata avanti dalle corporazioni. Un'iniziativa di tale portata fu sì presa con l'intento di fornire alla popolazione pane a prezzo calmierato in tempo di crisi e di impedire frodi relative a qualità e peso del prodotto finito, ma rispondeva anche all'esigenza di «levar il fornaro di casa a' cittadini»¹⁶². Inoltre, permetteva di aumentare il controllo statale sulla produzione del pane e di garantire all'Abbondanza introiti regolari, oltre all'altrettanto regolare smaltimento dei cereali nei magazzini per impedirne il deterioramento¹⁶³. Tale funzionamento, che sarebbe divenuto ordinario superata la crisi, impose un nuovo sforzo al Magistrato, cui si affidò la gestione di nuovi forni e magazzini, oltre che di un articolato sistema di controllo nei confronti di chi vi lavorava. All'organigramma si aggiunsero così gli *stapoleri*, addetti al controllo dei forni e delle *stapole*, luoghi in cui il pane dei fornai pubblici era venduto alla popolazione. Il cambiamento nella filiera produttiva e distributiva del pane è schematizzato nelle figure che seguono (figure 2-3).

¹⁶¹ ASGe, *Senato Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, documento senza data.

¹⁶² ASGe, *Manoscritti*, 269, *Abbondanza*, 1655. Cfr. anche E. GRENDI, *L'approvvigionamento dei grani nella Liguria del Seicento: libera pratica e annona*, in «Miscellanea Storica Ligure», XVIII/2, (1986), p. 1025.

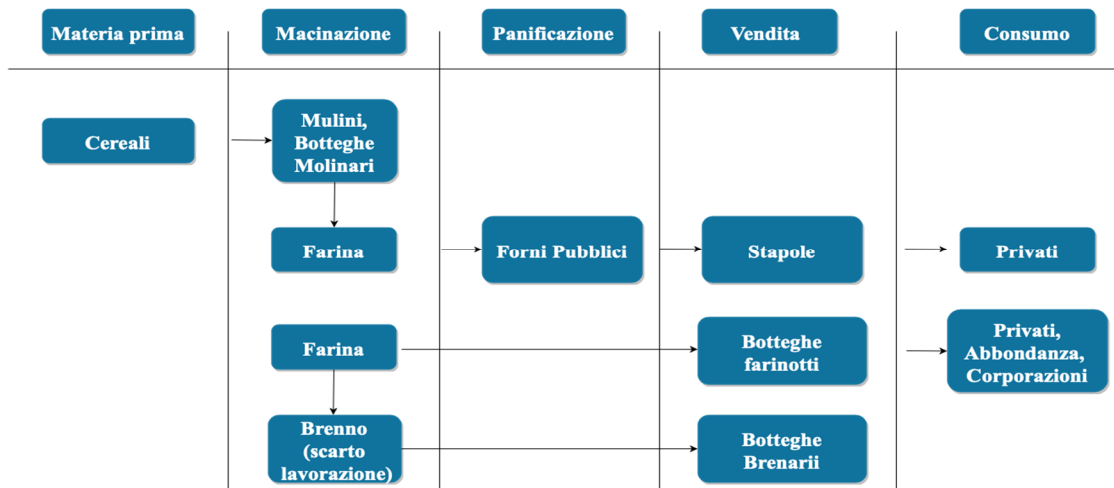
¹⁶³ Una fonte del 1591 informa che nel biennio appena trascorso la perdita economica per il deterioramento delle scorte ammontava a 40.000 scudi. Si veda A. BUONINSEGNI, *Finanza Pubblica* cit., p. 265.

Figura n. 2 – Processo di panificazione e distribuzione cittadina prima del 1590



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*.

Figura n. 3 – Processo di panificazione e distribuzione cittadina durante la carestia del 1590-92



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*; ASGe, *Senato Senarega*, 1992 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*.

Secondo la nuova organizzazione, affrontata nel dettaglio nel capitolo dedicato alle corporazioni, i *farinotti* ricevevano dall'Abbondanza il grano che trasformavano in farina nelle proprie botteghe, sotto il controllo del personale del Magistrato. La farina passava poi ai fornai che, inquadrati nella produzione statale, preparavano il pane nei *forni pubblici*, controllati dagli *stapoleri*. A questi ultimi spettava anche il compito di portare le pagnotte – che non era lecito ai fornai vendere privatamente – alle *stapole*, dove il pane era venduto al dettaglio. Questi passaggi avvenivano secondo un articolato sistema di prescrizioni, che pare non esser stato sufficiente a evitare l'ampio ricorso alla frode da parte delle corporazioni, in particolare dei fornai.

La riorganizzazione della distribuzione dei prodotti di prima necessità, seppur non particolarmente apprezzata dalla popolazione, né dalle categorie implicate nella panificazione, rispondeva alle motivazioni che avevano portato all'istituzione del Magistrato: tramite il sistema di controlli messi in atto, si tentava di tenere sotto controllo la qualità del prodotto e di garantire un'adeguata razione di pane e panificati senza che ne fosse eccessivamente alterato il valore e il rapporto quantità-prezzo. Non va infatti dimenticato che a Genova, come anche altrove nella penisola, per alcune tipologie di pane a variare era il peso, in base al prezzo dei cereali. Per citare solamente un esempio, il pane più comune in città era il *pan venale*, venduto nelle cosiddette *reste* (trece in genovese) da otto denari¹⁶⁴. Senza fornire alcun documento a sostegno di questa ipotesi, Giulio Giacchero fa risalire alla carestia del 1531 l'uso di mantenerne stabile il prezzo, lasciando alle istituzioni la possibilità di variarne il peso a seconda dei calmieri¹⁶⁵. Sebbene non sia chiaro se tale soluzione sia stata effettivamente adottata in quella circostanza, sembra che si basasse sulla convinzione che fosse più opportuno – e meno pericoloso per l'ordine sociale – richiedere una contrazione nel consumo di cereali e panificati, piuttosto che imporre un aumento di prezzi alla plebe urbana, costantemente in equilibrio fra sussistenza e povertà. Tale procedura è quella che Jan de Vries ha definito l'*old system* della vendita del pane: nella teoria, il prezzo del pane così generato avrebbe dovuto coprire a malapena il costo del grano¹⁶⁶. Il sistema, che si interseca in parte con il dibattito sul *giusto prezzo*¹⁶⁷, è stato talvolta interpretato come una complessa forma di razionamento dei viveri: a un alto prezzo del grano, corrispondente solitamente a un periodo di scarsità, si facevano corrispondere pagnotte dal minor peso, che avrebbero comportato un minor consumo delle scorte¹⁶⁸. De Vries rigetta tale teoria, giustificando la scelta dell'*old system* con la volontà da parte delle magistrature annonarie di evitare che il costo del pane scendesse al di sotto di una certa cifra, evitando così un forte afflusso di moneta

¹⁶⁴ Giacchero ricorda come il *pan venale* fosse prodotto mescolando frumento e crusca, fatto di cui non si sono trovati riferimenti nelle carte. G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza* cit., p. 67.

¹⁶⁵ Si vedano ad esempio le mete imposte ai fornai in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum*. Il tema dei calmieri verrà affrontato nell'ultimo capitolo di questo lavoro; ciò che è utile rilevare ora è che l'eccessiva diminuzione di peso poteva provocare, a parità di prezzo, il malcontento della popolazione. Un aumento del peso, al contrario, rendeva complesso tornare al rapporto quantità-prezzo originale in caso di carestia. Per le *mete* imposte dai Censori al prezzo del pane, si veda ASCGe, *Magistrato dei Censori*, 48, Atti 1589-1591. Ruolo di quest'istituzione era «fornire garanzie sui prezzi e la qualità delle merci, al fine di evitare frodi o speculazioni che avrebbero potuto causare disagi alla popolazione e scontento verso le autorità»: il suo operato si concentrava soprattutto sul controllo di pesi e misure utilizzate negli scambi, non solo di prodotti alimentari. A. BOATO, *Organizzazione delle forniture e mercato dei materiali da costruzione a Genova (secoli XV-XVII)*, in «MEFRIM», 119/2 (2007). *L'Economie de la construction dans l'Italie moderne*, p. 217. Sui compiti dei Censori in ambito alimentare si veda R. PONTE, *Amole, libbre, cannelle - I fondi documentari e la Collezione Pesì e Misure dell'Archivio Storico del Comune*, «Bollettino dei musei civici Genovesi», 23 (67), 2001.

¹⁶⁶ J. DE VRIES, *The Price of Bread* cit., in particolare pp. 31-35.

¹⁶⁷ La bibliografia sul tema, che affonda le radici nella scolastica medievale, è ampia. Si richiamano qui alcuni testi principali: R. DE ROOVER, *The concept of the just price. Theory and economic policy*, in «Journal of economic history», 4 (1958), pp. 418-34; M. MARTINAT, *Le juste marché* cit.; M. MARTINAT, *Chi sa quale prezzo è giusto? Moralisti a confronto sulla stima dei beni in Età moderna*, in «Quaderni Storici», 135/3 (2010), pp. 825-856. R. AGO, *Economia barocca* cit..

¹⁶⁸ R. DE ROOVER, *The concept* cit., p. 430.

di poco valore nelle proprie casse¹⁶⁹. Da questo punto di vista, l'Abbondanza, insieme con le altre istituzioni per l'approvvigionamento di olio e vino, svolgeva per la Repubblica un ruolo fondamentale proprio perché raccogliendo moneta di ogni tipo costituiva un importante strumento per rimuovere dalla circolazione quelle false, tosate o adulterate¹⁷⁰. A partire dagli anni Dieci del Seicento, si moltiplicano nelle filze i documenti relativi al conteggio della moneta minuta nelle casse del Magistrato – i cosiddetti *soldini* – che quest'ultimo faceva regolarmente cambiare in «scuta aurei et argentea». L'operazione consentiva da una parte di verificare la bontà delle monete di piccolo conio in circolazione e dall'altra di immettere monete buone¹⁷¹.

Al di là delle diverse implicazioni che nel breve e lungo periodo ebbe il provvedimento del *pane di stato*, su cui ci si concentrerà nel capitolo dedicato, ciò che ora interessa sottolineare è come l'introduzione di tale sistema di panificazione e distribuzione in città impose il progressivo aumento dei dipendenti del Magistrato: centrali in questa fase furono gli *stapoleri*, di cui non è possibile ricostruire il numero¹⁷². Nel 1634 è nominato per la prima volta il *deputato alla cura delle mischie dei grani* nella persona di Giambattista Ratto, con l'incarico di aggiornare ogni lunedì il cancelliere circa i grani consegnati a *molinari* e *farinotti* per la macinazione, e la lista delle quantità di farine ricevute per la mischia. Per annotare queste ultime il cancelliere doveva «tenere una Filsa appartata, acciò si possa in ogni tempo conoscere se il conto vien pari delle Farine ricevute con Grani dati a macinare»¹⁷³.

Erano previste figure di controllo che affiancassero il sindaco nella persecuzione di chi violava i decreti: nel 1605 le fonti citano i *cavalieri* che dal 1624 collaborarono con il *Barricellus*, imponendo pene e facendo denunce, in vece degli ufficiali, cui dovevano settimanalmente presentare le liste dei condannati¹⁷⁴. Il loro ruolo era determinante per verificare il rispetto delle norme da parte della popolazione e in particolare delle corporazioni.

Il ruolo del *portiero*, che compare nelle fonti a partire dal 1651 con un salario di 400 lire annue, fu pensata a sostegno di commissari ai magazzini e magazzinieri. Egli aveva

¹⁶⁹ G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza* cit., pp. 67-68. Si vedano le mete imposte dal Magistrato, di cui è rimasta traccia negli *Actorum*: ad esempio, ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum 1591-93*, 15 luglio 1591, con cui si imponeva il peso di 24 onces per resta di pane. Un meccanismo simile era in vigore anche in altre città europee, fra cui Napoli. P. DI CICCIO, *Le istituzioni annonarie* cit., p. 535, n. 27.

¹⁷⁰ F. FIORITI, *I Genovesi e Venezia: argento e finanza (1627 – 1669)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, A.A. 2017-2018, Tutor Giovanna Tonelli, pp. 147-148.

¹⁷¹ Si vedano i numerosi documenti contenuti in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 733, *Actorum 1616-1619*, dove si conservano anche i decreti con cui i due Collegi incaricavano di tale compito le magistrature preposte all'approvvigionamento dei generi alimentari. *Ibidem*, 27 settembre 1617.

¹⁷² Per la regolamentazione si veda ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 285, 16 gennaio 1644.

¹⁷³ *Ibidem*, p. 229, 6 ottobre 1634.

¹⁷⁴ *Ibidem*, p. 249, 19 aprile 1624.

«l'obbligo di serrare ogni sera il Portone di S. Tommaso e massime nelli tempi di estate, e di fare aprire, e serrare le finestre, e di assistere alli palleggiamenti de Grani, e mischie, (...) et osservare se saranno da Camalli ben rivoltati, e mischiati con dar parte del seguito al Signor Commissario. Osserverà che li Camalli non portino via li Grani dà Magazini, come anco nel condurlo, invigilando in ciò con ogni puntualità. Non permetterà, che entri alcuno né Magazini, et avvertirà, che da Camalli non sia fraudata la misura, tanto circa il più, quanto per il meno»¹⁷⁵.

I suoi incarichi erano vitali per la corretta conservazione delle scorte: era necessario areare spesso i locali dei magazzini dove erano stoccati i cereali per impedire che si formasse umidità, che avrebbe fatto deteriorare il grano.

Alla creazione di nuove figure si affiancò l'aumento di quelle già esistenti: come si è detto si accrebbe ad esempio il numero dei magazzinieri, che da due divennero sei nel 1605, «poiché il carico di ricevere, custodire e consegnare le vettovaglie è di molta importanza»¹⁷⁶.

Di fronte a questo articolato sistema di incarichi, l'Abbondanza cercò un modo per tutelarsi di fronte al personale e far sì che nessuno potesse gestire approvvigionamenti e denaro pubblico a titolo privato. Per disincentivare infedeltà, frodi o errori dei propri funzionari erano loro richieste importanti garanzie economiche prima dell'entrata in servizio. Tali garanzie variavano a seconda del ruolo ricoperto: le cifre citate si riferiscono soprattutto al XVIII secolo, sebbene le fonti ricordino richieste simili già a fine '500. Nel 1724, ad esempio, il commissario ai magazzini «doveva obbligare tanti Monti, o Paghe per la partita di Scuti Mille argento, et à dare venti Sigortà di lire duemilla per ciascheduna, per il quale obbligo de' Monti abbia il Prestantissimo Magistrato a pagar gli annui scudi quindici argento di più del suo onorario»¹⁷⁷. Nel 1663, su richiesta dell'Ufficiale Nicolò Cattaneo, per i cancellieri era confermata la Sigortà di lire trentamila, oltre all'impegno di «pagare tutto quello, che tanto per loro colpa, come per disguido commesso da essi in tralasciare di fare li saldi con li Cassieri à tempi debiti» fosse mancato in cassa,

«ovvero in qualunque altro modo avessero mancato di esequire tutto, o parte di quello sono rispettivamente obbligati di fare intorno detti Cassieri, o Cassiere per qual mancamento e succedesse, o fosse successo danno alla Republica Serenissima, e tutto il suddetto a giudizio de' Serenissimi Collegi»¹⁷⁸.

¹⁷⁵ Per il «deputato alla cura delle mischie dei grani» si veda *ibidem*, pp. 227 ss, per il *Portiero*, *Ibidem*, pp. 247 ss.. il controllo delle misure utilizzate nella vendita dei beni alimentari era affidato al Magistrato dei Censori. Si veda R. PONTE, *Amole, libbre* cit..

¹⁷⁶ *Ibidem*, pp. 180 ss, 8 luglio 1605.

¹⁷⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 26, 5 aprile 1724.

¹⁷⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 155, 26 giugno 1663.

I principali sospetti di frodi si concentravano però sui Magazzinieri, individuati nelle fonti come una categoria che richiedeva una vigilanza particolare, a causa della facilità con cui avrebbero potuto attuare illeciti a scapito del bene pubblico. Un semplice furto o l'apertura dei magazzini a chi non vi aveva accesso poteva infatti ripercuotersi sulla collettività, senza trascurare neanche le potenziali perdite economiche derivanti dalla negligenza. Il decreto loro relativo precisa, infatti, che il pagamento era dovuto per gli eventuali danni provocati dall'inosservanza delle istruzioni, per il «mancamento delle vettovaglie» o per la mancata manutenzione delle medesime. Per questo, al momento dell'abituale rilevazione dei cereali presenti nei magazzini, l'Abbondanza valutava attentamente se l'ammanco rilevato potesse essere ricondotto alla naturale diminuzione di peso dei cereali nel tempo (per cui esistevano calcoli e tabelle specifiche a seconda della tipologia di cereale¹⁷⁹): se l'ammanco fosse stato maggiore sarebbe stato imputato, salvo rari casi, ai magazzinieri¹⁸⁰. Essi erano dunque tenuti ad impegnare seimila lire, «et a dare venti Sigurtà per ognuno di lire mille per ciascheduna per l'osservanza delle loro rispettive Istruzioni, tanto di quelle che vi sono, quanto di quelle, che venissero al detto Magnifico Commissario»¹⁸¹. Tali *sigurtà* erano probabilmente redatte dal singolo con il banco di San Giorgio (circostanza che aumentava ulteriormente il legame fra quest'ultimo e il Magistrato) che, a seguito del pagamento di una polizza annuale da parte degli interessati, garantiva la copertura dell'eventuale danno fino alla cifra richiesta dalle varie mansioni¹⁸². Non mancavano poi tutele nei confronti di alcune figure, individuate nelle fonti come frequenti autrici di frodi: in particolare notai e cancellieri, cui nel 1648 era intimato di dare *sigurtà* al pari dei cassieri, oltre a «restare obbligati a pagare tutto quello che tanto per loro colpa quanto per desguido commesso da essi»¹⁸³ fosse mancato in cassa.

Nulla di tutto ciò avveniva invece per gli ufficiali che, oltre a non ricevere compensi per il servizio prestato nell'istituzione, sembrano non essere tenuti a presentare *sigortà*, né a dover riferire in alcun modo al Senato, tranne in alcuni specifici casi previsti fin dall'atto istitutivo. Come tutti i vertici delle magistrature cittadine, essi erano sottoposti all'accertamento di fine mandato da parte dell'istituzione a ciò preposta, i Supremi Sindacatori. Creati con la riforma doriana del 1528, questi dovevano,

¹⁷⁹ I cereali conservati nei magazzini erano periodicamente controllati e il peso valutato alla luce di queste tabelle. Si veda ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza* 731, *Actorum*, 18 agosto 1611.

¹⁸⁰ Si veda il processo contro Santino Parodi e un altro magazziniere «per mancanza di circa 9.000 sacchi di grano» in ASCGe, *Fondo Brignole-Sale, Manoscritti*, 106, A10, *Erudizioni diverse et altre cognizioni appartenenti alli seguenti due Magistrati, cioè del Abbondanza e Conservatori del Mare*, c. 322, 14 giugno 1729.

¹⁸¹ *Ibidem*, p. 32, 5 aprile 1725.

¹⁸² Anche per i ministri chiamati a lavorare per il Banco era prevista la medesima procedura. *Leggi Delle Compere Di S. Giorgio, Dell'Eccellentissima Repubblica Di Genova. Riformate L'Anno MDLXVIII. Distinte In Tre Libri*, Genova, appresso Giuseppe Pavoni, MDCXXV (1625), pp. 110-111.

¹⁸³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 120, 23 novembre 1695.

riprendendo le parole di Giovanni Forcheri, «assolvere [il magistrato uscente] dalla presunzione di colpa, ovvero di condannarlo dopo averne rivisto d'ufficio tutti gli atti indipendentemente dalle querele delle parti danneggiate»¹⁸⁴. L'operato dell'Abbondanza non era di certo esente da ombre e sospetti: nel marzo 1594 i Supremi Sindacatori redassero una «relatione circa gli eccessi dei magistrati»; l'anno dopo, un'interrogazione in Senato denunciava che «non vi è meraviglia allo esser stato rubato esso ufficio, non è meraviglia sia seguito per chè non sia maij avuto leggi né ordine ma tenuto un libro alla confusa, né tirato un libro né l'altro ne tenuto bona scriptura ma a caso de qui è stato occasione a ministri cativi di poter rubare»¹⁸⁵.

Nella loro revisione delle carte relative all'operato degli ufficiali i Supremi Sindacatori potevano basarsi anche sulle segnalazioni delle *lettere orbe*¹⁸⁶. Queste erano lettere anonime, «forme di comunicazione fra la comunità» e le istituzioni¹⁸⁷, redatte per denunciare irregolarità o frodi nell'operato di un personaggio pubblico (la buca loro dedicata si trova ancora oggi nel Cortile Maggiore di Palazzo Ducale). Anche il lavoro del Magistrato finì spesso nel mirino di queste lettere: diversi *biglietti* furono redatti contro l'annona, in particolare nei periodi di crisi. Nel 1590-92, ad esempio, si denunciò che la mancanza di cereali non dipendesse tanto dai cattivi raccolti, quanto piuttosto da una cattiva organizzazione o, peggio ancora, da una precisa volontà dell'annona, secondo uno schema frequente in età moderna, che si ritrova ancora nei *complots de famine* legati alla Rivoluzione francese. Il 9 settembre 1591 fu letta davanti al Senato una lettera con cui l'anonimo autore (forse da riconoscersi nelle fila dei 'domestici' della camera) si scagliava contro «i mangiatori che in quella Camera affamatoria [l'Abbondanza] non mancano, li quali sucano il sangue a noi poveri»¹⁸⁸ (documento n. 14 in appendice). Nella stessa filza è conservato un biglietto, redatto con calligrafia visibilmente alterata, contro «Negro e Negrone», il primo identificabile con Francesco Di Negro, mercante di cereali di cui si parlerà più oltre. I due erano accusati di alterare i prezzi del grano per arricchirsi a spese della popolazione, con la complicità dell'Abbondanza: «non ti avedi (...) che ti troverai la casa votta e lassa, e questi tuoi vechioni, richaci, si fano del tuo stento grosi e grasi»

¹⁸⁴ G. FORCHERI, *Doge, Procuratori* cit., p 123. A seguito delle *Leges Novae* del 1576, il compito dei Supremi Sindacatori si limitava a incriminare i magistrati ritenuti colpevoli, rimettendoli al giudizio del Minor Consiglio. Le carte ricordano come i Sindacatori dovessero «contener tutti gli altri [magistrati] nell'ufficio loro e d'invigilar che siano inviolabilmente osservati gl'ordini e leggi» ASGe, *Archivio Segreto*, 1031, *Propositionum*, documento n. 145, 5 settembre 1613.

¹⁸⁵ ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, documento dell'8 maggio 1595.

¹⁸⁶ Sull'argomento si veda E. GRENDI, *Lettere Orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*, Palermo, Gelka, 1989.

¹⁸⁷ *Ibidem*, p. 7. Essa richiede, e richiedeva all'epoca, una contestualizzazione del contenuto, che poteva essere volto non tanto a esprimere l'aspettativa del singolo sullo Stato, quanto a «punire» eventuali nemici, concorrenti etc.

¹⁸⁸ ASGe, *Senarega*, 1559, *Atti del Senato*, documento n. 132. Il testo di riferimento per i *complots de famine* è S. KAPLAN, *Le complot de famine: Histoire d'une rumeur au 18e siècle*, Paris, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 1982; ma esistono altri studi su tale tematica. Si veda ad esempio: A. COHEN, *L'assassinat de l'Intendant de Paris le 22 juillet 1789, un prélude à la Grande Peur*, in *La Révolution française* [En ligne], 12(2017), <https://doi.org/10.4000/lrf.1828>.

(documento n. 13 in appendice)¹⁸⁹. In un altro caso ancora, un «minimo servo, il cui nome non è degno di comparir» denunciava la negligenza degli ufficiali, che non si stavano spendendo per garantire il pane alla popolazione nonostante la carestia: essi, infatti, stavano trascurando di armare «50 barche delle più grosse con quaranta huomini e due o tre pezzi di artiglieria per una» per cercare grano nel Mediterraneo¹⁹⁰. I temi, le accuse e il linguaggio utilizzato confermano quanto già sottolineato da Edoardo Grendi: il canale di comunicazione diretto che tali lettere garantivano le rendeva mezzo di espressione di certo più libero, ma anche più ambiguo. Oggi come allora, è necessaria un'attenta contestualizzazione del contenuto, che poteva esprimere l'aspettativa di un singolo o di un gruppo di cittadini nei confronti dello Stato, ma anche attaccare eventuali nemici, concorrenti o individui oggetto di rancori e odio personali o familiari. A questo secondo scopo sembra essere redatta la prima lettera qui citata: le informazioni in essa contenute – relative alle spese eccessivamente elevate sostenute dal Magistrato – pur verosimili alla luce dell'analisi della contabilità, sembra essere redatta al solo scopo di screditare la capacità del Magistrato di agire per il bene della popolazione. Il riferimento al tornaconto personale dei funzionari si ritrova anche in alcuni documenti ufficiali a testimonianza che il tema era percepito come un problema reale. Si veda per esempio un riferimento alle ruberie di cui furono accusati gli ufficiali negli anni dopo la carestia, caratterizzati da un grosso deficit nei bilanci della Magistratura: nel 1595 si avanzò l'ipotesi che parte di questo deficit fosse ascrivibile alle ruberie dei funzionari che, facilitati da un certo disordine nella contabilità, avevano avuto «occasione di poter rubare»¹⁹¹. L'affermazione, riportata in una interrogazione al Senato, conferma che l'azione dell'annona poteva non essere del tutto chiara: è probabilmente a tale scopo che, superata la carestia del 1590-91, i libri contabili di quegli anni furono richiesti dal governo per poterli esaminare e prendere eventuali provvedimenti in caso di rilevate irregolarità. A oggi, tuttavia, non è stata trovata nelle fonti alcuna testimonianza del seguito di tali rimostranze anonime. Le altre due *lettere orbe* citate redatte contro l'Abbondanza sembrano invece essere, nonostante le evidenti differenze, un esempio di manifestazione del malcontento popolare nei confronti degli ufficiali. Per questo motivo, esse si possono considerare manifestazione del punto di vista di almeno una parte della popolazione, pur con le cautele necessarie nell'approccio alle fonti che a prima vista appaiono le più dirette portavoci delle istanze popolari¹⁹².

¹⁸⁹ ASGe, *Senarega*, 1559, *Atti del Senato*, documento non datato.

¹⁹⁰ *Ibidem*, documento. n. 216, senza data.

¹⁹¹ ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, 8 maggio 1595.

¹⁹² Sul tema si veda S. CERUTTI, *Histoire pragmatique, ou de la rencontre entre histoire sociale et histoire culturelle*, in «Tracés. Revue de Sciences humaines» 15/2 (2008), pp. 147-168.

CAPITOLO 2

«PERCHÉ IL NERVO DI TUTTO QUESTO NEGOZIO FIA IL DANARO»:

LA GESTIONE ECONOMICA DELL'ABBONDANZA

1. SAN GIORGIO E LA REPUBBLICA

Dall'analisi delle fonti è emerso che già nel Medioevo l'istituzione annonaria era vessata da problemi di tipo economico al punto da richiedere il decisivo intervento della Repubblica: nel 1395, ad esempio, il doge biennale e il consiglio degli Anziani deliberavano per tentare di risolvere le difficoltà finanziarie dell'*Officium*¹⁹³. Nel 1564, quando si decise di sostituirlo con la nuova istituzione si pose anche la preoccupazione di garantire a quest'ultima un'adeguata disponibilità economica per adempiere ai suoi obblighi e in tal senso ci si rivolse al Banco di San Giorgio.

Nell'atto istitutivo si legge infatti che l'Abbondanza fu fornita di una cifra considerevole da parte del Banco, a condizione che fosse usata per l'acquisto di vettovaglie:

«quelle lire Ducentomilla di Paghe, che hanno da uscire dal Magnifico Ufficio di S. Giorgio per simil'effetto, le quali si anderanno vendendo per detto Ufficio d'Abbondanza in tutto, o parte, secondo che le accaderà sborsare per far la compra dei Grani, Miggi o altre Vittovaglie, come sopra, anticipando, e differendo come le parrà più utile, purchè il procevuto di esse Paghe si converti tutto in detti Grani, Miggi e altre Vittovaglie, e non in altra cosa»¹⁹⁴.

Tale somma per finanziare i primi acquisti del Magistrato fu presa a prestito dalla Repubblica e gli interessi del debito gravavano sui suoi ancora nel 1594, come riporta il libro *giornale*:

«Officium Abundantia ratio de partiti de interesse lire 60.000 paghe 1570 e lire 115.942 di paghe 1572 procedenti a resto mutui lire 200.000 di paghe 1563 e 1564 per dimidia quondam conversi fuerunt in paghe 1570 e 1571 ut in cartularii Officium Abundantie nel non et in Cartulariis sancti Georgii dictorum annos ad Debitum Reipublicae

¹⁹³ V. POLONIO, *L'amministrazione della Res publica* cit., p. 144.

¹⁹⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 4, 24 gennaio 1564.

per Reipublica introitu et exitus de vetero et hoc mandato prefatorum Illustrissimorum Deputatorum ut et in calculo infilato. £. 25.942»¹⁹⁵.

Per comprendere il provvedimento, il meccanismo che vi sottostava e per analizzare nello specifico la gestione economica dell'Abbondanza, è necessario un breve accenno al complesso funzionamento del Banco di San Giorgio, cui il Magistrato e le altre istituzioni cittadine erano, tramite la Camera della Repubblica, indissolubilmente legate¹⁹⁶.

Fin dalla fondazione del 1407 ad opera del francese Boucicault, il Banco aveva rivestito un ruolo fondamentale nell'affiancare la Repubblica negli affari finanziari, appoggiandone o contrastandone di volta in volta i provvedimenti, forte del proprio potere economico e politico che già Machiavelli aveva definito «uno Stato nello Stato»¹⁹⁷.

Il funzionamento del Banco è ben descritto proprio dallo storiografo toscano:

«Poi che i Genovesi ebbono fatta pace con i Viniziani, dopo quella importantissima guerra che molti anni addietro era seguita infra loro, non potendo sodisfare quella loro repubblica a quelli cittadini che gran somma di danari avevano prestati, concesse loro l'entrate della dogana, e volle che, secondo i crediti, ciascuno, per i meriti della principale somma, di quelle entrate partecipasse infino a tanto che dal Comune fussero interamente sodisfatti; e perché potessero convenire insieme, il palagio il quale è sopra la dogana loro consegnarono»¹⁹⁸.

Il capitale del Banco fu originariamente diviso nei cosiddetti *luoghi*, sorta di moderna obbligazione di medio o lungo periodo, all'inizio del valore di 100 lire ma che andò svalutandosi nel corso del tempo: per ovviare a tale problema il Banco iniziò a pagare i propri creditori (definiti *luogatari*) tramite le cosiddette *paghe*¹⁹⁹. Queste erano «il provento variabile assegnato ogni anno ai luoghi delle

¹⁹⁵ ASGe, *Camera e Finanza*, 2009, *Libro giornale 1594*, 11 gennaio 1594, carta non numerata. Il conto è riportato nel Mastro dello stesso anno a c. 311 in avere e c. 371 in dare.

¹⁹⁶ Per dare un'idea della portata di tale legame economico e finanziario, basti pensare che ancora nel 1589 la Repubblica doveva al Banco 342.000 lire per i debiti stipulati fino al 1583. ASGe, *Manoscritti*, XXXVII, *Contractuum cum Republica*, c. 27r, 23 ottobre 1589.

¹⁹⁷ M. FRATIANNI, *Debito pubblico, reputazione e tutele dei creditori: la storia della Casa di San Giorgio*, in «ASLig» n.s., XXVII/III (2006), p. 199. Dal giudizio del fiorentino nacque un importante dibattito: si veda R. SAVELLI, *Tra Machiavelli e San Giorgio. Cultura giuspolitica e dibattito istituzionale a Genova nel Cinque-Seicento*, in A. De Maddalena, H. Kellenbenz (a cura di), *Finanze e ragion di Stato in Italia e Germania nella prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 249-322.

¹⁹⁸ Cfr. N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, VIII, 29, Firenze, Le Monnier, 1851, p. 418.

¹⁹⁹ Per un approfondimento su un tema così rilevante per lo studio della Genova d'Età moderna, si vedano G. FELLONI, *Il credito all'erario e ai privati: forme ed evoluzione*, in «ASLig», n.s., 46/2 (2006), pp. 155-163, in particolare pp. 155-156; C.M. CIPOLLA, *Note sulla storia del saggio d'interesse. Corso, dividendi e sconto dei dividendi del banco di S. Giorgio nel sec. XVI*, in «Economia Internazionale», VI/2 (1952), pp. 255 - 274; D. GIOFFRÈ, *Il debito pubblico genovese. Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel Banco (Sec. XIV - XIX)*, in «ASLig», n.s., 6 (1966), in particolare pp. 13-39; G. GIACCHERO, *Vita della Casa di San Giorgio. I: l'amministrazione del debito pubblico*, in «La Casana», XVI/2 (1973), pp. 2 - 11; C. MARSILIO, *Before the 'Financial Revolution'. The Genoese case: instruments and institutions (15th - 17th c.)*, in G. Depeyrot (a cura di), *Currency, money and economic history*, Wetter, Moneta, 2019, pp. 13-23. Per una visione d'insieme su San Giorgio è ancora utile E. MARENCO, C. MANFRONI, G. PESSAGNO, *Il Banco di San Giorgio. L'antico debito pubblico genovese e la Casa di S. Giorgio, La marina di Genova, S. Giorgio e i possedimenti coloniali di Terraferma. Il Palazzo della società e le sue dipendenze*, Genova, A. Donath Editore, 1911.

compere genovesi in proporzione dell'introito delle imposte»²⁰⁰ che la Repubblica aveva precedentemente alienato a San Giorgio. Già al momento della sua fondazione, al Banco furono infatti delegate 44 diverse gabelle, che divennero 75 con la risistemazione dei conti statali nel 1539, quando il debito della Repubblica, che formava il capitale gestito dalle Compere, fu dichiarato perpetuo dal *contractus solidationis*²⁰¹. L'organizzazione del Banco, unita alla sua disponibilità economica, fece sì che questi fosse l'unico ente cui la Repubblica, in costante ricerca di finanziamenti, poteva rivolgersi in caso di necessità di prestiti e denaro contante, andando a incrementare l'ammontare del debito, già immane, con le Compere. La Repubblica faceva ricorso ai prestiti in occasione di qualsiasi intervento di spesa straordinaria: fra i documenti del Banco si conservano decine e decine di documenti relativi alla concessione di ingenti somme di denaro per la fabbrica o la ristrutturazione di immobili dello Stato²⁰², la gestione delle galere²⁰³, l'acquisto di feudi²⁰⁴, la manutenzione straordinaria del porto²⁰⁵.

Il funzionamento di questo intricato rapporto economico è già stato descritto da Giuseppe Felloni: il Banco concedeva prestiti in tre modalità, cioè in *luoghi* (cedendo al debitore un certo numero di obbligazioni), in *paghe* (garantendogli i proventi di una determinata quantità di gabelle) oppure in contante²⁰⁶. L'incidenza di quest'ultima tipologia era nettamente minore rispetto alle altre due e si attestò intorno al 25%, contro circa il 39% dei prestiti in *luoghi* e circa il 34% di quelli in *paghe*²⁰⁷. Il Banco approvava il prestito quando la contropartita offerta dalla Repubblica era economicamente

²⁰⁰ G. FELLONI, G. LAURA, *Genova e la storia della finanza: dodici primati?*, Savona, Riccardo Campanella Begliomini, 2017.

²⁰¹ Va ricordato che spesso San Giorgio non riscuoteva direttamente le gabelle, ma le appaltava a sua volta a privati, attraverso un sistema simile a un'asta: si vedano la procedura per l'appalto della gabella del *pancogolo*, che ha lasciato abbondanti tracce in ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi Cancellieri, sala 35, 370, Nicolò Bargone*, o quella per l'appalto di diverse gabelle, in ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi Cancellieri, sala 35, 388, Stefano Carderina*. Per un discorso generale sul riordinamento delle finanze del 1539 si veda G. GIACCHERO, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio*, Genova, Sagep, 1979, pp. 52 ss. Per i cespiti alienati: H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi* cit.; E. MARENGO, C. MANFRONI, G. PESSAGNO, *Il Banco* cit., D. Gioffrè, *Il debito pubblico* cit..

²⁰² Si veda ad esempio il caso della fabbrica del Palazzetto Criminale, per cui si obbligarono i proventi dei carati del periodo 1588-1592. ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, sala 35, 364, Giovanni Battista Procurante* quello per la fine dei lavori nel coro e nel Monastero della Chiesa di Santa Caterina, *Ibidem, 362, Giovanni Battista Procurante*. Nel 1601 San Giorgio fornì due prestiti, di 20.000 e 40.000 lire rispettivamente, per i lavori della «sala grande» di Palazzo Ducale. ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, sala 35, 394, Andrea Armirotti*.

²⁰³ ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, sala 35, 362, Giovanni Battista Procurante*.

²⁰⁴ ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, sala 35, 369, Bargonus Nicola*.

²⁰⁵ Si ricordano qui solo le 40.000 lire di *paghe* concesse a tale scopo alla Magistratura dei Padri del comune. ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi Cancellieri, Sala 35, 394, Andrea Armirotti* e il prestito di 16.000 lire di *paghe* destinate allo stesso uso nel 1625. *Ibidem, 402, Andrea Armirotti*.

²⁰⁶ Giacchero distingue otto tipologie di prestito attuate dal Banco alla Repubblica: a) erogazioni senza contropartita, b) cessione alla Repubblica di alcune quote di gabelle, dai cui introiti questa poteva trarre la somma richiesta al Banco, c) prestiti a breve termine, d) prestiti in luoghi (contropartita erano di solito le gabelle); e) prestiti in lire di paghe; f) remissione di vecchi debiti; g) sospensione dei moltiplichi dovuti dalla Camera al Banco, h) supervalutazione dei luoghi ceduti alla Camera o da essa, in caso di cessione per rimborso dei prestiti preesistenti con il Banco. G. GIACCHERO, *Il Seicento* cit., p. 131.

²⁰⁷ Lo studio di Felloni prende in considerazione 284 mutui, aperti dalla Repubblica con il Banco fra il 1454 e il 1688: cfr G. FELLONI, *Il credito all'erario* cit., p. 160.

vantaggiosa: di solito, essa aumentava temporaneamente determinate tasse²⁰⁸, o alienava alcune imposte - che si aggiungevano a quelle già detenute da San Giorgio - andando a indebolire ancora le proprie entrate fiscali. Nel 1592, ad esempio, la Repubblica chiese un prestito di 300.000 lire per risanare il debito dell'Abbondanza e propose come contropartita gli introiti delle principali gabelle sul commercio, fino alla completa restituzione del debito: la gabella dei carati (la più importante, oltre che la più cospicua), quella sul vino, la cosiddetta *ripa minuta* e la gabella della grascia. Nel far questo, Genova obbligava tutti i propri beni a garanzia della restituzione della somma²⁰⁹ (si veda in appendice, documento n. 15).

Nel caso dei mutui in paghe, cioè quelli abitualmente sottoscritti dalla Repubblica, il meccanismo prevedeva «l'anticipazione allo stato del valore nominale di un certo numero di paghe di sua proprietà, il trasferimento di queste ultime in proprietà di San Giorgio e la registrazione in conto spese della differenza tra valore di mercato e nominale. Ciò significa, che in questo caso San Giorgio applica un tasso di sconto identico al provento dei suoi luoghi»²¹⁰. Solitamente il prestito non era restituito – dei 284 mutui analizzati da Felloni, non vi sono casi di estinzione del prestito – e San Giorgio continuava a gestire le imposte, o le quote di imposte, che gli erano state cedute. I mutui sottoscritti dalla Repubblica andavano così a creare una triangolazione economica fra il Banco che prestava il denaro, lo Stato stesso che lo richiedeva e le istituzioni che di volta in volta ne beneficiavano²¹¹. Tale triangolazione, caratteristica dello Stato genovese d'età moderna, nascondeva un'ulteriore contraddizione, fondamentale per comprendere l'intricato sistema di rapporti economici interni allo Stato. Se è vero che San Giorgio fin dalla fondazione fu un'entità autonoma e ben distinta dalla compagine statale, è pur vero che al vertice della sua organizzazione sedeva il medesimo gruppo dirigente che governava la Repubblica e ne gestiva le istituzioni, formato per la maggior parte dai mercanti-finanzieri, ben dentro ai giochi di potere e agli interessi politici ed economici che da tali attività derivavano²¹².

La maggior parte dei prestiti non era richiesta dalle istituzioni ma dalla Repubblica stessa, che costituiva per il Banco un interlocutore migliore, poiché poteva ipotecare beni e cedere al Banco introiti di diversa natura. A giudicare dalle fonti dell'Abbondanza, una delle principali istituzioni che

²⁰⁸ Si veda per esempio l'aumento di due soldi per mina della tassa sul grano varato dalla Repubblica in favore delle Compere che avevano pagato l'ingente ammenda imposta da Luigi XII di Francia nel 1507, o quello di 40 soldi per mina di sale nel 1530. G. GIACCHERO, *Il Seicento* cit., pp. 53-54.

²⁰⁹ ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento del 25 giugno 1592.

²¹⁰ G. FELLONI, *Il credito all'erario* cit., p. 161.

²¹¹ Molte delle istituzioni della Repubblica ricevevano regolarmente denaro dal Banco: si veda ad esempio il prestito di 40.000 lire di paghe del 1599 (circa 34.600 lire genovesi) al Magistrato del Riscatto degli schiavi. ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri*, sala 35, 382, *Giovanni Gregorio Pelissono*.

²¹² Si veda la riflessione di C. BITOSSO, *Il governo della Repubblica e della Casa di San Giorgio: i ceti dirigenti dopo la riforma costituzionale del 1576*, in «ASLig», n.s., XLVI/2 (2006), pp. 91-108.

ricorse alle iniezioni di denaro di San Giorgio, questa modalità era la più comune alla fine del XVI secolo: non vi sono nella contabilità riferimenti a rapporti economici diretti con il Banco e i conti riferibili a tali operazioni appaiono sempre mediati dal *Serenissimo Duce, Illustrissimi Governatori e Procuratori della Repubblica nostra*²¹³. Una volta ottenuto il mutuo in *paghe*, la Repubblica aveva due opzioni: cederle all'istituzione che aveva richiesto il prestito, che a sua volta le avrebbe rivendute sul mercato secondario delle *paghe* oppure le avrebbe usate come capitale per garantirsi solidità economica (poco verosimile, data la cronica necessità di denaro contante della maggior parte delle istituzioni genovesi). Oppure, più probabilmente, per assicurare immediata liquidità le *paghe* erano rivendute dalla Repubblica stessa, che si garantiva anche un margine di guadagno dato dalla differenza fra il prezzo di acquisto dal Banco e il prezzo di vendita, cioè fra valore nominale e valore di mercato. Questa modalità di azione determinava una fortissima dipendenza della Repubblica e delle sue istituzioni dal capitale del Banco, si acui ulteriormente nell'ultimo decennio del XVI secolo.

2. LA FINANZA STRAORDINARIA DELLA REPUBBLICA: I PRESTITI DI SAN GIORGIO ALL'ABBONDANZA

La condizione economica dell'Abbondanza è eloquentemente descritta in poche righe dalla cosiddetta *Relazione Senarega* del 1597:

«Vi è l'ufficio dell'Abbondanza, il quale non ha rendita alcuna, et i denari con i quali compera le vettovaglie li prende a cambio di ordine del Gran Consiglio e se quando rivende il grano o altro vi è guadagno, deduttone l'interesse del cambio, va a beneficio del pubblico. Ma se vi è perdita, se ne fa tassa alla nobiltà, il che di rado e non mai succede»²¹⁴.

L'apertura della linea di credito fra San Giorgio e l'Abbondanza (per tramite della Repubblica) risale alla fondazione di quest'ultima, quando furono messe a disposizione dei cinque ufficiali 200.000 lire provenienti dal Banco, secondo il sistema delle *paghe*, cioè ricevendo parte dei proventi delle gabelle che il Banco aveva a sua volta ricevuto dalla Repubblica²¹⁵. Nell'opinione dei fondatori la cifra, assegnata *una tantum* al Magistrato, doveva essere sufficiente per gli iniziali acquisti dei

²¹³ Per citare solo alcuni casi si vedano ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 28, *Libro Mastro 1588*, c. 5; ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 35, *Libro mastro 1599*, c. 249; ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 42, *Libro mastro 1604*, c. 4.

²¹⁴ ASGe, *Manoscritti*, 117, *Relazione Senarega*, 1597, cap. 48.

²¹⁵ Il valore della lira di *paghe* variava a seconda della sua quotazione: nel 1568, primo anno per cui abbiamo dati sulle equivalenze fra lire di *paghe* e lire correnti, 200.000 lire di *paghe* (quanto ricevuto dall'Abbondanza alla fondazione) equivalevano a 144.000 lire genovesi. Si veda G. GIACCHERO, *Il Seicento* cit., pp. 676 ss.

cereali, per il pagamento dei funzionari e per le altre spese ordinarie a carico dell'annona nel primo anno di attività. Un'accorta politica degli acquisti e gli introiti derivanti dalla successiva vendita dei cereali avrebbero poi equilibrato la bilancia dei pagamenti degli anni successivi. Il sistema sembra in realtà aver conosciuto alcune difficoltà anche prima del 1590-91. Le carte dimostrano che il Banco aveva già finanziato le attività dell'Abbondanza in almeno due casi: nel 1576 con 300.000 lire di *paghe* (circa 250.000 lire genovesi), mentre la stessa cifra è citata in un documento del 1588, dove si fa riferimento a 300.000 lire di *paghe* straordinariamente assegnate «gli anni passati da queste magnifiche Compere alla Repubblica per l'Ufficio di Abondanza, per tenir la città provvista di vettovaglie». Di questo secondo prestito il Magistrato aveva restituito secondo i termini stabiliti soltanto metà (150.336,5,7 lire), senza poter saldare il restante: la soluzione proposta dalla Repubblica era una dilazione del pagamento di 100.000 lire di *paghe* per un anno, e il pagamento delle mancanti 49.662,14,5 lire di *paghe* in contanti, in caso di accettazione da parte delle Compere²¹⁶.

La situazione economica del Magistrato conobbe un momento di gravissima crisi negli ultimi anni del XVI secolo, quando la mancanza di cereali nel Mediterraneo costrinse gli Stati che si affacciavano sul *Mare Nostrum* a cercare rifornimenti altrove e in particolare nei paesi atlantici: tale spostamento nell'asse dei rifornimenti ebbe fra le altre anche importanti conseguenze di natura economica. Al naturale aumento dei prezzi del grano legati alla carestia si aggiunsero gli alti costi del trasporto e delle percentuali di guadagno garantite a chiunque avesse importato cereali in città (sul tema si veda più oltre, il capitolo 6 di questo lavoro). A tal proposito è fondamentale ricordare che fra le gabelle alienate dalla Repubblica al Banco vi erano anche quelle legate al commercio cerealicolo, fatto che impediva all'Abbondanza di mettere in atto quei meccanismi di compensazione, pur imperfetti, cui facevano ricorso altre realtà, dove l'annona era intesa «principalmente come struttura finanziaria destinata a pagare il frumento, redistribuirlo e ricevere gli introiti fiscali»²¹⁷. Il Magistrato non poteva cioè compensare le eccessive uscite per gli acquisti di quantità di grani ben maggiori rispetto a quelle abituali, con le entrate delle gabelle sui cereali in arrivo o sul pane venduto al dettaglio. I nuovi costi andarono così a gravare sul bilancio, già indebolito dalle soluzioni di tipo distributivo adottate durante l'emergenza, come il *pane di stato*, finalizzate al razionamento del consumo di cereali in città. Se nelle intenzioni iniziali tali misure avrebbero dovuto salvaguardare da *infogazioni* e frodi, limitare la distribuzione delle scorte e garantire la sussistenza dei poveri, esse finirono inevitabilmente per causare altre spese. Il nuovo sistema di panificazione messo a punto durante la carestia imponeva

²¹⁶ ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi Cancellieri, Sala 35, 369, Bargonus Nicola*, documento non datato, con approvazione del Banco del 12 dicembre 1588; ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi Cancellieri, Sala 35, 370, Bargonus Nicola*. Alcuni mesi prima lo stesso cancelliere riportava che la quota restituita dal Magistrato per quello stesso prestito era invece di 200.000 lire. *Ibidem*, documento non datato, con approvazione del Banco del 24 maggio 1588.

²¹⁷ Si veda per esempio il caso della città di Messina in I. Fazio, *Sterilissima* cit., in particolare p. 45 e p. 98.

infatti uno stringente controllo dell'Abbondanza sulla panificazione che si avvicinava al regime di monopolio.

Superata la crisi, il Senato annotava che il Magistrato aveva «fatto comprar nelle parti di Ponente et altre per uso della città in tempi di tanta penuria mine 70 mila di frumento (...) et ha per il prezzo di essi debito in fiera di 333.000 scudi [di marche]»²¹⁸. Il documento specifica che il procuratore dell'istituzione era riuscito a sanare in fiera solo una parte del debito: «mancandovi anco a compire per scudi 60.000 in circa [264.000 lire genovesi], ne trovando modo da poterlo fare»²¹⁹. Il pagamento dei cereali acquistati avveniva infatti alle fiere di cambio a Piacenza, durante le quali il procuratore incaricato rimborsava i privati che avevano anticipato i costi dell'acquisto dei cereali, oltre al prezzo delle assicurazioni e dei noli dei vascelli o del trasporto via terra, alle altre spese e alla provvigione che spettava al venditore²²⁰. Per dare un'idea dei costi connessi all'acquisto dei rifornimenti, tema che verrà trattato nel dettaglio in un altro capitolo di questa tesi, si cita qui un esempio: il 15 gennaio 1604 nella contabilità dell'Abbondanza è aperto il conto per l'acquisto di un quantitativo di segale commissionato dall'istituzione a Giacomo Mandechens ad Amsterdam, in cui compaiono le seguenti voci (per la trascrizione completa del conto si veda in appendice il documento n. 16):

Tabella n. 1 – *Conto intestato a Giacomo Mandechens, fornitore di cereali per l'Abbondanza*

²¹⁸ Equivalenti all'esorbitante cifra di 1.465.100 lire genovesi. Per il valore dello scudo *di marche* si veda G. FELLONI, *Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans le foires de change génois, XVIe-XVIIIe siècle*, in «ASLig», n.s., 38/1 (1998), pp. 569-582.

²¹⁹ ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, 12 febbraio 1592. Per la conversione cfr. C. MARSILIO, *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Novi Ligure, La città del Silenzio, 2008, p. 204. Oltre alle spese per l'acquisto dei cereali va considerato anche il denaro perso per il grano mai giunto a destinazione. Ad esempio, il duca di Savoia sequestrò diversi carichi di cereali ai vascelli di passaggio destinati a Genova. In un'occasione si appropriò e rivendette l'intero carico ricavandone 22.563 scudi e 1/3. I genovesi organizzarono due diverse spedizioni in Provenza, per ottenere un'equivalente quantità di cereali o il corrispettivo di quanto ricavato dalla vendita. Ancora anni dopo oltre al costo del grano, mai rimborsato, rivendicavano anche 22.364.12.8 lire spese dall'Ufficio delle Galere per i viaggi verso la costa provenzale, «oltre il grave danno patito per la morte di molti schiavi e frazzi di rilievo stati fatti». ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento n. 49, 2 febbraio 1592 e ASGe, *Archivio Segreto*, 1869, *Litterarum*.

²²⁰ Nel capitolo sulle reti del Magistrato si spiegheranno i meccanismi dei pagamenti e i rapporti che intercorrevano fra il Magistrato e i suoi fornitori-corrispondenti. Per il funzionamento delle fiere di cambio, fondamentali sono D. GIOFFRÈ, *Gènes et les foires de changes: de Lyon à Besançon*, Paris, EHESS, 1995 e i testi di Claudio Marsilio: C. MARSILIO, *Dove il denaro cit.*, C. MARSILIO, *Le fiere di cambio nella prima metà del XVII secolo: evoluzione di un'antica istituzione finanziaria*, in C. Sanz Ayán, B.I. García García (a cura di), *Banca, crédito y capital: la monarquía hispánica y los antiguos Países Bajos (1505-1700)*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2006, pp. 59-82; C. MARSILIO, *Le fiere di cambio tra il XVI e il XVII secolo: Piacenza nel cuore della finanza internazionale*, in «Bollettino Storico Piacentino», 102/2 (2007), pp. 251-269. Per i pagamenti in fiera di Piacenza si vedano i pochi *scartafacci di fiera* conservatisi, in particolare in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 729, *Actorum 1597-98*, *Scartafaccio di Galeotto Ferrari procuratore del molto illustre Ufficio dell'Abbondanza di fiera d'apparizione dell'anno 1600* e ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 730, *Actorum 1607-1608*.

Voce di spesa	Spesa (lire genovesi)	%
Costo del frumento	34.190,6,8	70,6
Provvigione per Giacomo e Gasparo Mandechens	513,7,1	1,1
Nolo di due navi per il trasporto	10.605,10	21,9
Altre spese relative ai cereali (non specificate)	3.111,4,10	6,4
Costo per una staffetta	40	0,1
Totale	48.461,8,7	100

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 42, *Libro mastro 1604*, c. 28.

Il conto intestato al Mandechens dimostra quanto le spese correlate al rifornimento incidessero sul costo complessivo a carico della Magistratura: delle quasi 50.000 lire totali spese per 5.050 mine di segale, solo il 70,5% era dovuto per l'acquisto dei cereali. Il restante, (14.260,1,11 lire) comprendeva una serie di spese aggiuntive: le provvigioni dei mercanti che avevano operato per il rifornimento, il nolo delle imbarcazioni con cui la merce era giunta a Genova, oltre al pagamento di una staffetta che portasse lettere da Genova ad Amsterdam. Vi rientravano anche 3.111,4,10 lire pagate per spese relative ai cereali, che la fonte non specifica (spese di stoccaggio? Pagamento di facchini o altro personale per il trasporto?). La percentuale di spesa non riconducibile direttamente ai cereali può sembrare a prima vista poco cospicua, anche se di certo non trascurabile: essa va tuttavia moltiplicata per l'importante quantità di cereali che l'Abbondanza importava ogni anno.

Al passivo dell'Abbondanza contribuì anche il denaro necessario per stoccare il grano in città: Le 70.000 mine di cereali giunte nel 1592 non potevano essere stoccate nel magazzino del Magistrato. Fu necessario prendere in affitto numerosi ambienti da privati, oltre a spazi pubblici che per l'occasione vennero adibiti a luogo di stoccaggio, il cui costo andò a gravare sul bilancio di una magistratura che già agiva «strutturalmente sempre in perdita»²²¹. Basti ricordare che nei mesi successivi all'arrivo dei carichi, all'inizio del 1592, l'Abbondanza depositò almeno 22.675 mine di cereali in sei corsie del lazzeretto della Foce, in alcune stanze dei conventi dei Padri di Santa Caterina, di Santa Maria dei Servi, nel monastero di San Giacomo di Carignano, oltre che nella sala grande di

²²¹ G. VERTECCHI, *Il «masser»* cit., p. 9. Sulle spese correlate all'acquisto dei cereali e al loro mantenimento può essere utile un documento di metà Seicento, in cui si elencano i costi che il Magistrato sosteneva. Si ricordano «il prezzo dei grani della nave. Al costo primo del grano del Magistrato accresciamo l'interesse del denaro che ci è impegnato; l'interesse di quello che sarà impegnato nel deposito [dei grani in città], l'interesse di tutto il debito che ha il Magistrato, tanto per ragione di fabbriche, quanto per ragione di perdita, la pigione de magazen. I frazi e consumi de grani mentre si conservano in magazzino; le spese di palegiarli, tramutarli e altre che vi son necessarie oltre ai salarij e spese de ministri». ASGe, *Manoscritti*, 269, *Abbondanza*, 1655.

Palazzo San Giorgio e in edifici di particolari, come la casa e il magazzino di Lorenzo Cattaneo²²² (figura 4).

Figura n. 4 – *Luoghi pubblici e privati in cui il Magistrato dell'Abbondanza ripose scorte di cereali nel 1592.*



Elaborazione da *Topografia del porto e Città di Genova nel solo ristretto delle sue mura vecchie coll'indicazione delle chiese e luoghi principali*, Giacomo Brusco, incisore Giovanni Lorenzo Guidotti, 1789, in DOCSAI, inv. n. 3764.

Per far fronte all'arrivo di tale massa di cereali che, pur salvando la popolazione dalla fame, pose serie difficoltà logistiche, si vararono diversi provvedimenti finalizzati a favorire un rapido smaltimento delle riserve eccedenti e a garantire liquidità all'Abbondanza. Le fonti ricordano che uno

²²² Si vedano gli atti di locazione conservati in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 723-724, Actorum*. Non si affittarono solo magazzini, ma anche forni: un documento del 1591 ricorda che la panificazione pubblica avveniva nei forni di stato e «del Magnifico Agostino Lomellino che per questo conto teniamo a pigione». ASCGe, *Abbondanza, 723, Actorum*. Il problema della mancanza di spazi pubblici adeguati in cui stoccare i cereali permase anche anni dopo la carestia: nel 1599, 7.700 mine di grano e segale erano divise fra quattro monasteri e 14 magazzini o abitazioni di privati. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 397, libro dei grani 1599*. Ancora nel 1606 il Magistrato registrava la pigione delle case di Franco Passaggi, Geronimo Serra, Aurelio Fieschi, Bartolomeo Rebuffo, Bernardo Giustiniani, Giovanni Battista Gambarotta, Pietro Paolo Melegari, oltre che di due monasteri e di alcune corsie del Lazzaretto, in cui aveva riposto granaglie. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 46*. Un documento di metà Seicento ricorda gli «inconvenienti» del 1622, quando «essendosi fatta compra di mine cento mila grani, in più convenne prender a pigione Palazzi in San Pier d'arena et Albaro, il che apportò notabilissimo danno al Magistrato per le ruberie vi furno commesse». ASGe, *Manoscritti, 269, Abbondanza, 1655*.

dei primi accorgimenti presi fu la concessione «con molta facilità e prontezza tratta per Napoli per grossa somma de grani, et così parimente per Sardegna, per Sicilia et per Lombardia, per Maiorca et per altri luoghi (...) ne manchiamo tuttavia di consentirne»²²³. A pochi giorni prima risale invece lo smaltimento coatto di 7.000 mine di cereali al prezzo di venti lire la mina, da ripartirsi fra «cittadini tassati della somma di lire 10.000 in su» (appendice documento n. 10)²²⁴. Va notata la straordinarietà di tale misura che, come quella già citata del 1623, andava a colpire la classe più abbiente, smentendo la riluttanza del Magistrato a procedere contro i grandi patrimoni, preferendo piuttosto rifarsi delle proprie perdite sui consumatori²²⁵. Tali provvedimenti miravano a contenere il debito, ma non erano sufficienti a risanarlo, fatto per cui si cercò di massimizzare i profitti della vendita dei cereali, imponendo anche ai membri delle corporazioni che operavano fuori le mura di comprare grano e farine solo attraverso i canali istituzionali. A una prima grida del 22 gennaio 1592 ne seguì una del 3 aprile che inaspriva divieti e pene, onde «levar le malitie di essi molinari, fornari e farinotti». Agli abitanti della città e delle tre podesterie fu vietato «vendere, né far vendere, comprare o far comprare per nessun motivo né pretesto» grano, farine, segale né altri tipi di cereali o vettovaglie. Chi fosse stato colto in flagrante avrebbe ricevuto, la prima volta «tre buone strepate di corda», oltre alla confisca delle vettovaglie; la seconda volta «quattro anni in galera al remo a vogare»; la terza volta dodici anni al remo²²⁶.

Si capisce quindi che per far fronte alle esigenze impreviste l'azione statale non si indirizzò verso gli abituali strumenti per accrescere le entrate e risanare il debito, cioè l'aumento delle imposte esistenti e la creazione di imposte straordinarie. La scelta è forse riconducibile a due differenti motivazioni: in primo luogo, la consapevolezza che tale soluzione 'tradizionale' poteva provocare l'effetto opposto a quello desiderato. La popolazione era portata a comprimere i consumi, riducendo quindi le entrate indirette proprio in un momento in cui l'esigenza primaria era aumentare il gettito fiscale²²⁷. In secondo luogo, la massiccia alienazione delle gabelle, effettuata già da tempo dalla Repubblica, rendeva poco efficace tale misura: l'aumento delle imposte avrebbe rimpinguato le casse del Banco di San Giorgio, cui ne spettava gran parte, senza risolvere il problema del deficit pubblico. In tal

²²³ ASGe, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum – Registri cancellieri*, lettera a Pier Batta Cattaneo del 21 aprile 1592.

²²⁴ ASGe, *Sala Senarega*, 16, *Collegii Diversorum*, 17 aprile 1592. Il prezzo stabilito per la vendita è riportato in ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, 28 aprile 1592. Il documento originale varato dal Magistrato dell'Abbondanza è andato perso: ci è giunto solo quello con cui i Collegi confermavano le modalità con cui la somma assegnata doveva essere ritirata.

²²⁵ H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi* cit., p. 206. Si veda anche ASGe, *Manoscritti*, 117, *Relazione sulle cose di Genova*, capitolo 48. Un'altra notevole eccezione è costituita dal già menzionato aumento della tassa sui grandi patrimoni, per garantire il mantenimento dei poveri. ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento del 7 febbraio 1591.

²²⁶ ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, 3 aprile 1592. Per la pena del remo si veda L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti nel Mediterraneo in Età moderna*, Milano, Selene Edizioni, 2004.

²²⁷ M.A. ROMANI, *La finanza pubblica* cit., p. 128.

senso, si preferì ricorrere al prestito del Banco, espediente prediletto dalla Repubblica in campo di finanza straordinaria. Le fonti la ricordano come la soluzione «più agevole e al proposito» per far fronte all'ammacco in fiera e allontanare il pericolo che il Magistrato «rimane[sse] alquanto rovinato»²²⁸: una prima richiesta di 400.000 lire di paghe (331.000 lire genovesi), fu rifiutata il 27 febbraio 1592²²⁹. La decisione di servirsi di San Giorgio costituiva una compensazione nel breve termine, non un rimedio definitivo alla difficile situazione economica dell'Abbondanza. Nonostante questo, forse anche pensando che la crisi fosse meno grave di quanto in realtà si dimostrò²³⁰, le istanze al Banco si succedettero, accompagnate da un ampio dibattito interno all'istituzione e al governo stesso: si suggeriva di chiedere «un mutuo di luoghi sei millia col provento de 1593 e d'avenire»²³¹, per cui la Repubblica impegnava tutte le entrate del 1593 e degli anni seguenti fino all'estinzione del debito e obbligava tutti i propri beni. Si propose poi di chiedere alle Compere un nuovo prestito di 300.000 lire *di paghe* del 1592, da restituirsi nei tre anni successivi, fornendo a garanzia «tutti gli effetti del detto Ufficio di Abondanza», oltre agli introiti di alcune importanti gabelle, quale quella dei carati, del vino, della ripa minuta «et quello, che spetta alla detta Republica in la cabella della grassa, cominciando ogni cosa l'anno 1592 e perseverando fino all'intiera restituzione e sodisfattione delle dette 300.000»²³². Il credito, effettivamente concesso, non risolse la situazione: le difficoltà del Magistrato si riproposero per tutto il decennio successivo alla carestia. Le richieste della Repubblica al Banco divennero pressoché abituali, provocando una spirale di prestiti da cui la Repubblica sembrava dipendere per mantenere in vita il Magistrato: sebbene la sua esistenza fosse più volte messa in dubbio nel corso dei dibattiti davanti ai due Collegi, essi erano ben consapevoli delle ripercussioni che il fallimento dell'istituzione avrebbe provocato alla città²³³. L'importo dei prestiti di cui si è trovata traccia nelle fonti è riportato nella tabella che segue (Tabella n. 2).

²²⁸ ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento n 66, 25 giugno 1592.

²²⁹ ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, 27 febbraio 1592.

²³⁰ La difficoltà dei contemporanei nel riconoscere una crisi finanziaria ha attirato l'attenzione degli storici economici: si veda I. Cecchini, *Instabilità finanziaria e intervento pubblico: Venezia 1600-1630*, in *Le crisi finanziarie* cit., p. 472.

²³¹ ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento del 25 giugno 1592.

²³² Ivi. La Repubblica rinunciava agli introiti derivanti da alcune gabelle sui commerci. La ripa minuta era un'imposta sugli scambi, applicata in tutto il territorio genovese, che interessava un numero limitato di casi, quali le compravendite di case, navi o proprietà terriere. Sul commercio estero di determinati generi alimentari, quali «carnium, caxei, asunzie, lardi et caxei qui dicitur saratius», gravava invece la gabella della o grascia. La gabella del vino colpiva chi giungesse in città o nelle podesterie importando vino, e riuniva in realtà imposte differenti, percepite dalle diverse istituzioni per il commercio del vino; già nel XV secolo, parte di questa tassa spettava a San Giorgio. Da ultimo, la tassa dei carati colpiva qualsiasi merce che venisse fatta entrare o uscire dallo stato sia per mare che per terra, eccezion fatta per le derrate alimentari, gli animali vivi e per gli alimenti o merci per cui fosse prevista tassazione specifica, come vino e olio. Per una disamina sull'argomento si veda l'introduzione di Giuseppe Felloni all'inventario del fondo dedicato ai carati, conservati nell'archivio del Banco di San Giorgio http://www.lacasadisangiorgio.eu/main.php?do=node&tag=5_110.

²³³ Una tale eventualità, si legge nelle fonti, avrebbe minato la «la fede publica» dello Stato. ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento del 12 febbraio 1592.

Tabella n. 2– *Mutui concessi dal Banco di San Giorgio alla Repubblica per conto del Magistrato dell'Abbondanza*

Anno	Ammontare del prestito in lire di <i>paghe</i>	Ammontare del prestito in lire genovesi
1564	200.000	-
1576	300.000	249.900
1595	300.000	255.000*
1595	200.000	170.000*
1596	150.000	127.500*
1596	75.000	63.750*
1601	310.000	275.900 ca.
Totale	1.535.000	

*per gli anni indicati con asterisco non abbiamo la quotazione della lira di *paghe*: ci si è serviti della quotazione più vicina nel tempo, in questo caso il 1593.

Fonte: ASGe, *Manoscritti*, 24, *Contractus cum comperis 1568 – 1601*²³⁴.

Nel 1595, alla vigilia di un'altra carestia (meno grave della precedente) l'Abbondanza ebbe infatti ad affrontare una nuova penuria di liquidità: gli elevati interessi a cui aveva sottoscritto alcuni cambi facevano dubitare della possibilità di mantenere in vita la magistratura. Dalle fonti emerge che

«l'ufficio nostro d'Abondanza ha fatto e va facendo quelle provigioni di vettovaglie che sono necessarie (...) et perciò fare ha preso et prende tuttavia di molte migliaia di scuti a cambio li quali si continuano sopra le fere non havendo assignamento alcuno di dove possa far tumulo di danari, anzi per le carestie passate ha consumato gl'effetti che haveva (...) non ha forma alcuna di provedersi se non continuare il cambio il quale è tanto gravoso che andandogli appresso sarebbe con il tempo la rovina della Repubblica»²³⁵.

Non mancarono le accuse di chi denunciò che parte di tali ammanchi fosse causata dalle ruberie di ufficiali e personale del Magistrato, al punto che il loro operato fu oggetto di un'interrogazione in Senato, in cui si legge che «non vi è meraviglia allo esser stato rubato esso ufficio non è meraviglia sia seguito per chè non sia maij avuto leggi né ordine ma tenuto un libro alla confusa, né tirato un libro né l'altro ne tenuto bona scriptura ma a caso de qui è stato occasione a ministri cativi di poter rubare»²³⁶.

²³⁴ I dati sono ricavati da un manoscritto che riporta i mutui accessi dalla Repubblica con le Compere per il finanziamento delle proprie istituzioni. ASGe, *Manoscritti*, 24, *Contractus cum comperis 1568 – 1601*. Come aveva ipotizzato Giuseppe Felloni, l'elenco non è completo: mancano ad esempio i mutui concessi subito dopo la carestia, che hanno lasciato traccia sia nelle carte del Magistrato sia in quelle dei cancellieri del Banco.

²³⁵ ASGe, *Manoscritti Membranacei*, XXXVII, *Contractuum Cum Republica*, c. 72r.

²³⁶ ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, 8 maggio 1595.

Quali che fossero le cause, fu ancora il Banco a intervenire, garantendo un prestito di 200.000 lire *di paghe*, metà del 1594 e metà del 1595, da ripagarsi con «il soprapiù della cabella del grano»²³⁷, e obbligando a San Giorgio i cereali stessi dell'Abbondanza, oltre al palazzetto del molo e a tutti i beni «di detto Ufficio et della Repubblica in genere, specie il dritto d'un per cento che si riscuote in dogana»²³⁸. Il prestito fu seguito l'anno successivo da un altro di 150.000 lire *di paghe*: è interessante concentrarsi sulle modalità con cui la Camera si impegnò a ripagare le Compere. Dal 1585, infatti, San Giorgio aveva utilizzato per la gabella del grano la tecnica del cosiddetto *riparto* (ripartimento), già in uso dal 1548 per quella dei *caratium maris*. Il Banco vendeva il diritto di riscossione della gabella alla Repubblica a un prezzo relativamente basso (100.000 lire) e quest'ultima a sua volta lo rivendeva a un prezzo maggiorato (poco meno del doppio di quanto pagato, nel caso dei carati). Il contratto originario prevedeva che la differenza fra la spesa della Camera e il guadagno ottenuto dall'appalto a terzi fosse destinato per tre quinti al Banco a copertura del prestito ricevuto con le paghe del 1594-95, e il resto alla Repubblica²³⁹. Il prestito in questione fu ripagato solo in parte: ancora nel 1601 i Protettori del Banco annotavano che «l'Ufficio nostro di Abbondanza è debitore alle Compere di San Giorgio di circa 270.000 lire *di paghe*, de 1594 e 1595 maturate per tener provvista la città». Per saldare il dovuto, gli ufficiali dell'annona chiedevano un nuovo prestito (310.000 lire *di paghe*), fornendo le stesse garanzie dei precedenti: cessione di quote di gabelle per un certo periodo (nello specifico, la gabella del grano per un quindicennio), l'ipoteca non solo sui beni della Repubblica e dell'Abbondanza, ma sugli stessi cereali da quest'ultima acquistati²⁴⁰. Questo costante ricorso al Banco per il risanamento dei debiti «sopra i cambij» del Magistrato sembra interrompersi bruscamente con l'inizio del XVII secolo: dopo il prestito del 1601 (e fino agli anni Venti, estremo cronologico di questa ricerca) non si sono trovate ulteriori testimonianze di questa dipendenza dell'istituzione da San Giorgio. Tale interruzione potrebbe aver costituito il preludio di quello 'sganciamento' che nei primi decenni del secolo il governo tentò di attuare nei confronti dell'incontrastato dominio finanziario che il Banco di San Giorgio deteneva anche e soprattutto sulle cose pubbliche.

²³⁷ ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi Cancellieri, Sala 35*, 362, *Gio Batta Procurante*, documento del 27 marzo 1590. In seguito, tale sistema fu modificato per permettere alla Repubblica di ripagare parte dei propri debiti.

²³⁸ ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, 8 maggio 1595. Il riferimento a queste paghe si trova ancora nel libro contabile del 1598, quando sono conteggiate in entrata «350.000 lire *di paghe* de 1594, 1595 et 1596 prestate dalle Compere di San Giorgio per uso dell'Ufficio nostro». ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 33, *libro giornale 1597-1598*, c. 42.

²³⁹ ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi Cancellieri, Sala 35*, 362, *Gio Batta Procurante*, documento del 27 marzo 1590.

²⁴⁰ ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi Cancellieri, Sala 35*, 394, *Andrea Armirotti*, documento del 26 gennaio 1601. Pochi giorni dopo, il 14 febbraio, la maggioranza del Consiglio delle Compere votava che fosse «concessum in omnium ut in dicta propositione continetur». L'iter che portò all'approvazione del prestito, con 265 voti favorevoli e 51 contrari, è riportato in ASGe, *Manoscritti*, 24, *Contractus*, cc. 130 ss.

La Repubblica aveva dunque trovato modalità alternative di finanziamento delle proprie istituzioni in generale e dell'Abbondanza nello specifico? Oppure il Magistrato si era scoperto in grado, anche grazie alle nuove entrate garantitegli (si vedano i capitoli 5 e 7) di equilibrare la propria bilancia commerciale? Gli studi a riguardo condotti da Edoardo Grendi, così come l'evoluzione del dibattito sulle riforme del Magistrato – approfondito nel prossimo capitolo – sembrano indicare che le difficoltà economiche fossero tutt'altro che risolte con l'inizio del nuovo secolo. Per gli anni fra il 1600 e il 1660 – periodo considerato in uno studio di Grendi – i bilanci della Magistratura risultano in attivo solamente dodici anni, «24 con debito inferiore al valore della giacenza di fine anno, 19 con debito superiore e 4 con debito uguale»²⁴¹.

L'analisi di un bilancio redatto dal notaio del Magistrato negli anni Dieci del Seicento, reperito nelle carte dei Supremi Sindacatori cui era stato consegnato, può essere esemplificativa, consentendo innanzitutto di osservare l'incidenza delle spese per i cereali sostenute dal Magistrato, così come la differenziazione degli introiti²⁴² (per la trascrizione completa del bilancio cfr. appendice, doc. 21).

Tabella n. 3 – *Bilancio semplificato del Magistrato dell'Abbondanza per l'anno 1610*

Dare	lire	%
Grani	384.686	39,2
Segale	17.825	1,8
Arnesi	334	0,03
Altre magistrature	25.492	2,59
<i>Fidelari</i>	999	0,1
Debitori diversi	1.100	0,11
Privati ²⁴³	985	0,1
<i>Stapoleri</i>	432	0,04
Magazinieri	5.049	0,51
Fornai	7.426	0,8
Deputati alla vendita del pane	113	0,01
Fabbrica di San Tommaso	206.566	21,03
Gaspare Strigella cassiere di San Giorgio	350	0,03
Domenico Tinello notaio e cancelliere	655	0,06
Cavalieri del Magistrato	232	0,02
Ottavio Andora	489	0,049
Rivenditori del pane	526	0,053
<i>Farinotti</i>	230	0,02
Cartulario vecchio dell'Abbondanza	4.778	0,5

²⁴¹ E. GRENDI, *L'approvvigionamento dei grani* cit., p. 1045, nota 65.

²⁴² ASGe, *Supremi Sindacatori*, 566, *Magistrature diverse*.

²⁴³ Sotto questa voce si sono raccolti i conti inferiori alle 250 lire intestati a singoli individui per cui non è stato possibile identificare il rapporto che intercorreva con l'Abbondanza.

Gabella del grano del 1609	711	0,07
Diritto di denari 2 per mina di grano del 1609	118	0,01
Benedetto Serra cassiere conto di soldini e minuti	58.730	5,97
Cartulario secodo di numerato	69.067	7,0
Cartulario primo di numerato	12.650	1,28
Fabbrica del pane	3.572	0,36
Sindaco conto di spese	217	0,02
Benedetto Serra cassiere del cartulare nuovo	9.614	0,97
Stefano Mainero, Marcantonio Pernice e Gio Agostino Vignolo di Palermo	2.097	0,21
Gio Invrea e Anfranio Cristoforo e Simone Sauli <i>in solidum</i>	28.418	2,89
<i>Biscotti</i>	120	0,01
Gio Batta Lavaggi <i>quondam</i> Agostino conto di segale	255	0,02
Conto di segale (Christoforo Fortinbach)	2.720	0,27
Avarie	135.562	13,8
Totale	982.118	100

Avere	lire	%
Pegni	365	0,04
<i>Fidecommessi di privati</i>	300.457	30,5
Banetta de Bernardi	10.844	1,1
Giovanni Febra	18.000	1,8
Enti assistenziali	13.276	1,3
Serenissimo Duce, Eccellentissimi Governatori et Illustrissimi Procuratori	260.658	26,6
Cinque conti intestati a vedove/figlie di defunti	18.143	2
Privati e creditori diversi ²⁴⁴	695	0,07
Gieronimo Serra <i>quondam</i> Paoli	974	0,1
Monasteri e monache	195.018	20
Magazinieri	100	0,01
Gabelle e diritti	505	0,05
Segale da Christoforo Fortinbach	2.720	0,25
Gieronimo Veneroso	7.000	0,7
erede di Andrea Canezza	858	0,08
Ambrosio Carmagnola del <i>quondam</i> Gieronimo	1.388	0,1
Eredi spinola Gasparo Spinola <i>quondam</i> Gofredi	177	0,4
Venditori e stapole del pane	540	0,05
Magnifici Governatori della famiglia Doria	116.000	11,8
Gio Batta Calvo	16.400	1,65
Pietro Cabella <i>quondam</i> Bartolomeo	2.000	0,20

²⁴⁴ Sotto questa voce si sono raccolti i conti inferiori alle 250 lire intestati a singoli individui per cui non è stato possibile identificare il rapporto che intercorreva con l'Abbondanza.

Benedetto Serra Cassero	12.000	1,2
Totale	982.118	100

Fonte: ASGe, *Supremi Sindacatori*, 566.

Pur con un notevole accorpamento delle voci di spesa, la tabella testimonia come, al contrario di quanto ci si aspetterebbe, le uscite per l'acquisto di cereali e farine rappresentassero poco più del 40% della spesa annua (402.511 lire). Le altre voci di spesa, talvolta generiche, non sono di facile identificazione e contribuiscono ad aprire nuove domande. Vi sono infatti conti relativi alle uscite in contante (poco più di 80.000 lire, l'8%), quelle intestate al cassiere (per 9.614 lire) così come a singoli individui o società, senza che vengano tuttavia fornite indicazioni ulteriori circa l'effettivo utilizzo del denaro. Stessa difficoltà si ritrova per i conti di *avarìa* (135.000 lire).

Si ritrovano poi le spese relative ai diversi settori di produzione: fornai, *stapoleri*, *fidelari*, *farinotti*, magazzinieri e rivenditori compaiono tutti come intestatari di conti, così come la fabbrica del pane. Le transazioni legate a quest'ultima appaiono però modeste rispetto ad altri anni: nel 1618, per esempio, vi erano due conti relativi alla fabbrica, uno intestato a Pasquale Ridella, «fabbricciere del pane venale» da uno e due soldi in uno dei forni di Palazzo Ducale, che registrava transazioni per lo 0,8% delle intere uscite, pari a 5.698 lire²⁴⁵. L'altro conto, pari a 10.992 lire era invece intestato a Giacomo Ramoirone, *quondam* Gio Ambrogio e Ambrogio Boggi, ricordati *in solidum* come «fabbricciere del pane venale».

Ugualmente complessa è l'indagine delle entrate del Magistrato, cui contribuivano sia la Repubblica stessa (circa 260.000 lire, pari al 26% del totale)²⁴⁶, sia altre magistrature o enti assistenziali cittadini. Fra questi figurano i Magnifici Protettori degli Orfani della Scuola (8.300 lire) e, con cifre minori, i Magnifici Protettori dell'Ospedale di Pammatone (3.977 lire) e i *Protettori delle Donne del Giesù* per sole 1.000 lire. Nei cartulari di altri anni si ritrova spesso anche l'Ufficio dei Poveri, che nel solo 1618 fornì ben 134.750 lire²⁴⁷. Accanto ad essi, quasi 200.000 lire derivavano da monasteri – tutti femminili – e da due monache (suor Angelica Micono e suor Bianca Maria Salvaga). Data la schematicità della fonte, non sono indicate le modalità con cui il denaro era fornito né dagli enti assistenziali né da quelli religiosi: è probabile che si trattasse di censi, cioè di investimenti con un provento fisso (in quest'epoca spesso intorno al 3%). Per il 1618, anno per cui il bilancio fornito è il più dettagliato dell'intero periodo, risultano ad esempio diversi contratti di censo stipulati fra il Magistrato e le Monache di S. Nicolosio (4.000 lire, con provento per l'Abbondanza del 3% annuo,

²⁴⁵ ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 68, *libro mastro 1618*, c. 87. Per gli stipendi del 1616, si veda il bilancio consegnato ai Supremi Sindacatori, conservato in ASGe, *Antica Finanza*, 958, *Bilanci*, c. 20v-21r.

²⁴⁶ La percentuale era destinata a variare notevolmente: ad esempio nel 1616 gli introiti derivanti dalla Repubblica si attestarono a sole 61.752 lire, il 7% delle entrate totali. Si veda ASGe, *Antica Finanza*, 958, *Bilanci*, c. 20v-21r.

²⁴⁷ Cfr. ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 733, *Actorum 1616-1619*.

pari a 120 lire registrato nel relativo cartulare), i Protettori degli Orfani della scuola (15.000 lire, con provento al 3% annuo, pari a 450 lire), i Protettori dell'Ospedale degli Infermi Incurabili (contratto di censo di 25.000 lire, che fruttavano 750 lire di proventi), e, da ultimo, con l'Ufficio dei Poveri (contratto di censo di 125.000 lire, stipulato il 24 novembre 1614, con il 3% di proventi l'anno).

Molte delle entrate derivavano poi da fidecommissi (nell'anno analizzato la voce è pari a 300.457 lire, il 30,5% delle entrate totali), cioè da lasciti testamentari di aristocratici cittadini, che non di rado destinavano parte del proprio patrimonio alla Repubblica oppure a magistrature o enti dedicati all'assistenza. Tali soggetti, a loro volta, gestivano i lasciti in maniera assai oculata: il più delle volte erano reinvestiti, con modalità diverse a seconda delle esigenze dell'ente stesso. Si ritrovano così conti di fedecommisserie con l'intermediazione di altri enti come quello, di misura abbastanza ridotta (15.600 lire), intestato ai «Magnifici Priore dell'Ufficio di Misericordia et Ufficio del Riscatto degli schiavi, serenissimo Agostino Pinello moderno Duce Tomaso Gentile e Carlo Centurione fidecommissari del *quondam* Giuliano Centurione o tre di loro», segno che il Centurione aveva destinato parte del proprio patrimonio ai due enti, tramite l'istituzione di un fidecomesso. Altre volte, invece, la cifra era lasciata in gestione ad altri privati: esemplare è ad esempio il conto, per la cospicua somma di quasi 100.700 lire, a nome di *Enrico Salvago, Gio Batta Verdura, Gieronima figlia del quondam Lorenzo Baiardo fidecommissari del detto quondam Lorenzo o sia dua di loro in quali sia la Detta Gieronima*.

Nel lasso di tempo qui analizzato, vi furono diversi lasciti significativi al Magistrato: esempi rappresentativi sono quelli di Tommaso Raggio, di Tolomeo Di Negro e di Giulio Sale. Le carte permettono di ricostruire che il Raggio aveva redatto un primo testamento a Madrid il 24 luglio 1593, conservato negli atti del notaio Lodisio de Velasco, in cui nel 1614 era stato inserito un legato testamentario, affidato ad Agostino Pinello, Paolo Salvago, Giacomo Raggio e Cristoforo Papa. I quattro fidecommissari indicati dal Raggio compaiono nel libro mastro dell'Abbondanza del 1618 come intestatari di un conto *in havere* di 87.246,5,7 lire²⁴⁸. Significativo è anche il caso di Tolomeo di Negro, registrato nell'atto del notaio Gio Simone Ferri il 3 agosto 1615: primogenito di Edoardo Di Negro, egli fu chiamato a gestire la *colonna* in S. Giorgio – cioè l'insieme dei *luoghi* posseduti da un singolo soggetto e dunque registrati nei cartulari del Banco sotto la stessa matricola²⁴⁹ – appartenuta al defunto Gio Geronimo Salvago. Secondo le disposizioni dategli, il Di Negro impegnò i *luoghi* per una rendita del 3%, destinando all'Abbondanza 93.969,7,6 lire, che ne fruttarono 1.004,18,11 nel solo 1618²⁵⁰.

²⁴⁸ ASCGe, *Abbondanza*, 68, *Libro mastro 1618*, c. 31.

²⁴⁹ Si veda <http://www.lacasadisangiorgio.eu/main.php?do=glossario>, *ad vocem*.

²⁵⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 68, *Libro mastro 1618*, c. 33.

Il legato di Giulio Sale, invece, è l'unico che ha lasciato traccia al di fuori della fonte contabile. Il testamento, di cui non è riportata la data nell'atto in questione²⁵¹, prevedeva un lascito

«di metà dei frutti di dette annue entrate, e rendite, che il detto Testatore ha in detti Monti, et Ufficio di Roma, come sopra per dieci anni, da cominciarsi dal giorno della morte di esso Testatore, alla Serenissima Repubblica di questa Città, e per essa alli Serenissimi Collegi di essa, per dovere ogni anno della metà di detti frutti far compra di tanti megli, o Panichi, per conservarli per uso nei bisogni di questa Città, e convertendo li denari ogni anno secondo si scoderanno in detti Migli, e Panichi, che si anderanno ogni anno comprando, durante detti dieci anni non si possino vendere, né alienare, ne prendersi per consumare, salvo in caso di necessità, per sussidio di questa città, e venendo il detto caso del consumo, del prezzo di esso se ne comprino altri megli, e panichi per conservarli come sopra. E così si facci successivamente in perpetuo mentre questa città starà in libertà».

Nelle disposizioni seguiva poi la minuziosa descrizione delle volontà del defunto circa le modalità di acquisto, vendita e sostituzione delle scorte acquistate con il suo lascito, e l'incarico di gestione e controllo dell'effettiva applicazione di quanto scritto a

«al giudizio del Serenissimo Doge e del Priore del Collegio degli Illustrissimi Procuratori e del Priore delli Molto Illustri Signori Supremi, e del priore dell'Ufficio dell'Abbondanza di questa Città, e del Magnifico Gian Franco Brignole, suo genero in sua vita e dopo sua vita di quello dè suoi figli»²⁵².

Fu proprio grazie al legato di Giulio Sale che nel 1618 l'Abbondanza decise di aumentare le scorte regolarmente presenti nei propri magazzini, scrivendo

«Che dove al presente resta deliberato, che l'Ufficio d'Abbondanza debba tenere Mine quindicimilla di Frumento per deposito, si accresca questa somma in mine ventimilla, e che nel cartulario di detto Ufficio al conto de' Grani si faccia memoria, che in li Grani di detto conto sono comprese mine Cinquemilla che hanno da mantenersi con I denari del legato fatto al pubblico per detto Quondam Magnifico Giulio Sale».

I grani acquistati con il legato in questione dovevano essere conservati «ex parte et separati», così come se ne doveva avere scrittura separata. È rilevante che il documento in questione si concluda con l'invito «per alettare maggiormente li cittadini a fare simili benefizi far ponere due tavole di marmo cioè una nel magazzino de' Grani al Molo, e l'altra in uno delli due Magazzini da Grano a S. Tommaso con scritto sopra dette Tavole, che significhi detto legato fatto al Pubblico da detto Magnifico Giulio»²⁵³.

Per tornare all'analisi del bilancio fornito, fra le entrate si registrano anche alcuni conti intestati a vedove o figlie di defunti importanti: fra di esse si contano ad esempio Laretta figlia di Giacomo Negrone (3.700 lire), Nicoletta figlia di Gio Antonio Fieschi (4.232 lire), Laura figlia di Benedetto

²⁵¹ Un Giulio Sale, nominato Marchese di Groppoli da Filippo II nel 1592 a seguito dei servigi ricevuti, morì nel 1607.

²⁵² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato di Abbondanza*, p. 194, 14 aprile 1615.

²⁵³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato di Abbondanza*, p. 196, 9 febbraio 1618

Clavarezza e moglie del *quondam* Batta Boero (6.000 lire). Sebbene le somme a loro nome non siano particolarmente rilevanti (l'insieme costituisce il 2% delle entrate annue), possono essere rappresentative della gestione dei patrimoni della famiglia da parte di donne, pratica non inconsueta nella Genova d'età moderna²⁵⁴.

Da questa breve descrizione di un bilancio annuale dell'Abbondanza si evince la diversificazione degli introiti messa in atto dall'istituzione, che a giudicare dalle fonti disponibili a partire dal 1601 non ricevette più le consistenti iniezioni di denaro dal Banco che avevano caratterizzato il suo bilancio per l'ultimo decennio del XVI secolo. Fidejussori e contratti di censo furono le due principali voci di entrata, oltre al denaro proveniente dalla Repubblica, che molto spesso derivava comunque dallo stesso tipo di operazioni portate avanti dai privati²⁵⁵.

Nei primissimi anni del XVII secolo, in concomitanza con il progressivo allontanamento della Repubblica da San Giorgio, agli introiti fin qui illustrati si dovettero aggiungere anche quelli derivanti dai cambi. Nel 1605, infatti, si fece un'interrogazione ai due Consigli circa la possibilità di prendere o dare denaro a cambio da parte del Magistrato, sebbene i riferimenti al denaro preso a cambio si ritrovi anche gli anni precedenti²⁵⁶. La richiesta si inseriva nell'ampio dibattito sulla liceità dei cambi stessi, proseguito per buona parte del XVI secolo, su cui si concentravano le resistenze della Chiesa, che lo considerava al pari del prestito a usura²⁵⁷. Queste resistenze, di certo più blande nel caso dei mercanti privati²⁵⁸, non potevano essere ignorate dalle istituzioni pubbliche, motivo per cui nel 1576 era stato vietato prendere denari a cambio da parte di ufficiali e funzionari dell'Abbondanza, fatto ribadito nel 1592. Eppure, dall'interrogazione del 1605 si evince che era «occorso che detto Magistrato ha dato a cambio a particolari dello stesso Magistrato», e chiedeva ai Consigli di esprimere

²⁵⁴ La storiografia ha prodotto diversi studi sull'*agency* femminile. Si fa riferimento ai fondamentali D. SIMONTON, A. MONTENACH, *Female Agency in the Urban Economy: Gender in European Towns, 1640-1830*, London-New York, Routledge, 2015; M. HOWELL, *The Problem of Women's Agency in Late Medieval and Early Modern Europe*, in S.J. Moran, A.C. Pipkin, *Women and Gender in the Early Modern Low Countries, 1500-1750*, Leiden, Brill, 2019, pp. 21-31.

²⁵⁵ I lasciti testamentari erano una voce d'entrata importante anche per altre istituzioni, soprattutto assistenziali. Si veda il caso dell'Ufficio dei Poveri, per cui essi rappresentavano più di un terzo degli introiti annuali. Cfr. M. FAZI, *L'Ufficio dei Poveri a Genova alla metà del XVIII secolo: un caso di assistenzialismo statale d'altri tempi*, Università degli Studi di Genova, A.A. 1987-1988, relatore Giuseppe Felloni

²⁵⁶ Si veda, ad esempio, la già citata descrizione dell'Abbondanza nella *Relazione Senarega*, in cui esplicito è il riferimento all'attività dei cambi da parte del Magistrato.

²⁵⁷ Circa il lungo dibattito che interessò l'attività di denaro preso a cambio si veda R. SAVELLI, *Between law and morals: interest in the dispute on exchanges during the 16th Century*, in V. Piergiovanni (a cura di), *The courts and development of commercial law*, Berlin, Dunker&Humblot, 1997, pp. 39-102. L'autore cita un testo di Paolo Foglietta rilevante per comprendere la posizione della Chiesa sul tema: «cambisti quasi vuol dire usurai, se bene per onestare questa disonestà, quando d'ebrea fecero cristiana l'usura, le cambiarono nome e la chiamarono cambio». *Ibidem*, p. 53

²⁵⁸ A testimonianza della diffusione della pratica basti pensare che già nel XIII secolo esisteva a Genova la gabella dei cambi, su cui per il periodo in questione si può consultare G. FELLONI, *Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genoves (1541-1675)*, in «ASLig» n.s., 38/1 (1998), in particolare pp. 523-528.

la propria opinione su una norma che velatamente era definita poco chiara²⁵⁹: la risposta fu in linea con il divieto imposto dagli ecclesiastici²⁶⁰. Tale posizione fu superata a metà del XVII secolo: nel 1641 fu concessa «facoltà di dare e prendere a cambio tutto quello parerà bisognare degli effetti di detto Ufficio per provvedere a debiti»²⁶¹. Furono tuttavia introdotte alcune disposizioni per regolamentare tale pratica: le cifre date a cambio non potevano infatti superare i 6.000 scudi *di marche* per persona o lettera, mentre il Magistrato poteva prender a cambio qualsiasi cifra «per aver moneta d'oro e d'argento da pagare il prezzo de' Grani e Vittovaglie». In entrambi i casi, era necessario il voto favorevole di almeno quattro ufficiali.

²⁵⁹ ASGCe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, pp. 47-49, 23 gennaio 1606. Il testo rivela che «non mancano li moderni Ufficiali di aver qualche dubietà, circa la disposizione di detta Legge del 76», che negli anni precedenti era stata «non bene intesa».

²⁶⁰ Sul tema della liceità dei cambi, che attraversò gran parte del XVI secolo si veda anche R. AGO, *Economia Barocca* cit., p. 111 ss.

²⁶¹ ASGCe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 511, registrazione del 14 marzo 1643. La proposta fu più volte rinnovata fino al 1731. Cfr. *Ibidem*, pp. 512 ss. Nel 1747 furono invece varati dai Consigli due differenti provvedimenti, che concedevano al Magistrato di prender a cambio una partita di 500.000 lire, da impiegarsi in «straordinaria provvista de grani», e una da «un milione e lire seicentomila fuori banco, con frutto ossia interesse che non ecceda quattro per cento l'anno». *Ibidem*, pp. 521, 23 dicembre 1747.

CAPITOLO 3

«PER DARLI COMMODITÀ DI POTER ESSERCIRE LA SUA CURA»:
TENTATIVI DI RIFORMA FRA CINQUECENTO E SEICENTO

La continua necessità di garantire liquidità all'Abbondanza, unita al fallimento del suo operato in tempo di crisi, provocò un acceso confronto sul suo funzionamento e, soprattutto, sulla necessità di operare un riassetto istituzionale più efficiente per i compiti a lei affidati, notevolmente aumentati a seguito della carestia. Il dibattito ferveva già nei primi mesi del 1592, appena conclusa la crisi, quando a essere messa in discussione fu l'esistenza stessa dell'istituzione.

Il confronto relativo alle riforme dell'Abbondanza si articolava su diversi livelli: il piano economico, prima di tutto, ma anche quello più prettamente istituzionale. Il problema immediato era infatti il grosso ammanco di denaro provocato dai carichi importati durante la crisi: accanto ai provvedimenti che portarono il Banco a garantire numerosi prestiti, la Repubblica ne varò altri, volti a rimpinguare le ormai vuote casse di un Magistrato che era sì in passivo, ma il cui funzionamento era vitale all'esistenza stessa dello Stato²⁶². Fu quindi affidato all'istituzione «l'ultimo sesto della tassa di un sesto per cento, da scodersi prontamente didotte però le 40.000 lire assegnate all'Ufficio de Provisori delle Galee»²⁶³. Si aprì poi un lungo dibattito circa gli aspetti istituzionali, che portò ad avanzare numerose ipotesi sull'assetto da dare alla nuova Abbondanza per garantirne un funzionamento migliore: per comprendere questa necessità di adeguare struttura e poteri del Magistrato è necessario fare un passo indietro e illustrare l'allargamento delle competenze che investirono il Magistrato e che, se fu in parte limitato al tempo della crisi, contribuì a cambiarne l'assetto, l'operato e l'influenza sulla vita cittadina.

²⁶² Merita di essere sottolineato in questa sede che l'Abbondanza non fu l'unica istituzione genovese a uscire dalla crisi con le finanze dissestate: l'Ufficio delle Galere certificò un debito pari a 80.000 lire «causato dall'estremità de tempi»: parte del quale era dovuto ai viaggi effettuati in Provenza nel tentativo di recuperare i carichi di grano sequestrati dal duca di Savoia. Si veda la nota 214 di questo testo. Quello della Camera ammontava invece a 36.000 scudi (le fonti non specificano se d'argento o di marche). ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento n. 78 del 3 dicembre 1592 e documento n. 80 del 19 febbraio 1592.

²⁶³ ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento n. 54, 9 febbraio 1592. Informazioni sulla tassa di un sesto per cento si ritrovano in un documento successivo, che ricorda la sua istituzione nel 1588 «sopra la facoltà e beni de' cittadini», allo scopo di «fortificare le mura della città (...), cingerle verso la marina, comprare artellarie e munizioni, et in far fabbricare quattordici corpi di galere con loro armamenti». ASGe, *Archivio Segreto*, 1029, *Propositionum*, documento 28, 19 maggio 1600.

Il perdurare dei cattivi raccolti aveva trasformato la penuria del 1590 in grave carestia nel 1591 e l'Abbondanza, sprovvista degli strumenti per operare in circostanze simili, fu investita a più riprese dal Senato di compiti straordinari, volti a mantenere l'ordine sociale e soprattutto a contenere la domanda di cereali in attesa degli arrivi dei rifornimenti. L'azione del Magistrato in tal senso conobbe tre fasi di ridefinizione delle modalità di intervento nella produzione e distribuzione del pane in città, che rispondevano all'aggravarsi della crisi.

Il primo provvedimento frutto della politica interventista statale fu l'introduzione del *pane di stato*, cui già si è accennato e che avrebbe contribuito più degli altri a delineare il profilo del Magistrato nei secoli successivi (doc. n. 7 in appendice). Sebbene la produzione di alcune tipologie di pane all'interno dei forni pubblici fosse una pratica già in uso in città almeno dalla carestia del 1531²⁶⁴, l'8 febbraio 1591 fu approvata dai due Collegi la soluzione straordinaria che prevedeva l'obbligo della fabbricazione del pane destinato alla vendita (in particolare il *pan venale*) all'interno dei forni dentro al Palazzo Ducale allora in restauro²⁶⁵. I membri della corporazione dei fornai erano incaricati dal Magistrato e ne divenivano così semplici emanazioni, «obligati tutto il pane che faranno a portarlo a vendere ogni mattina al levare del sole alli luoghi che ad ognuno di loro saranno assignati»²⁶⁶. Veniva meno la tradizionale tendenza di lasciare ai maestri delle arti ampia autonomia rispetto alla produzione dei panificati, che spesso era regolamentata più dagli statuti interni che dalle disposizioni dell'annona²⁶⁷. Da quel momento, anche superata la crisi, il numero dei forni pubblici aumentò: oltre a quelli adattati all'interno del palazzo pubblico (ben presto criticati poiché ne svilivano il decoro), altri furono presi a pigione da privati²⁶⁸ e, ancora nel 1648, si discuteva della costruzione di altri nella zona del porto «fra li moli dei Chiavari e dei Cattanei, fuori dalle muraglie della città», zona peraltro già centrale nell'operato dell'Abbondanza²⁶⁹. Tale deliberazione andava di pari passo con l'istituzione del cosiddetto *pane per polizze*, con cui si tentava di garantire a tutti l'accesso ai beni necessari alla sussistenza (doc. n. 5 in appendice)²⁷⁰. Attraverso un sistema di carte annonarie era infatti possibile acquistare, a prezzo calmierato e presso luoghi preposti, un quantitativo di pane

²⁶⁴ G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza* cit., pp. 65 ss. Le fonti sembrano lasciar supporre che tale procedura fosse adottata solo in tempo di emergenza.

²⁶⁵ Nell'unica mappa di Palazzo Ducale reperita, risalente al Settecento, non sono più identificabili i locali dei quattro forni menzionati nelle fonti.

²⁶⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e Decreti*, p. 235, 14 febbraio 1614 che riprende un decreto del 29 agosto 1581.

²⁶⁷ G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza* cit., p. 67.

²⁶⁸ Già nel 1591 le fonti parlano dei «forni di Fassolo del Magnifico Agostino Lomellino». ASCGe, *Actorum*, 723, documento senza data.

²⁶⁹ Citato in G. GIACCHERO, *Economia e società* cit., p. 365; BUGe, *Leges et decreta*, Ms. C. VI, 10, p. 388, 1 settembre 1645. Dei forni ai Ponti dei Chiavari e dei Cattanei si parlava ancora tre anni dopo: si veda BUGe, *Leges et decreta*, Ms. C. VI, 10, pp. 574-575, 14 ottobre 1648.

²⁷⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum 1591-93*, 16 gennaio 1591.

(*venale*) fisso in base al numero di bocche della famiglia. Non è stato possibile purtroppo reperire nelle fonti le modalità di distribuzione delle polizze o i criteri per avervi accesso: certo è che la misura fu presa a favore delle classi più basse, già in parte interessate dalle distribuzioni di pane dell'Ufficio dei Poveri. In tal senso, non è da escludere che in questo periodo di difficoltà l'Abbondanza sia subentrata almeno in parte all'operato dell'Ufficio, che all'epoca poteva contare ancora su un numero ridotto di personale. L'Ufficio, che fino all'emanazione degli statuti del 1593 rimase un ente privato, distribuiva ogni settimana generi alimentari agli indigenti: in particolare, nella *fabbrica del pane* sottoposta ai protettori dell'Ufficio era portata avanti l'attività di panificazione parallela (ricordata nelle fonti come *un incommodo* per l'Ufficio²⁷¹) a quella controllata dal Magistrato dell'Abbondanza. L'attività, tuttavia, non andava a danneggiare quello che nel 1591 sarebbe diventato di monopolio del Magistrato, che interessava solo il pane destinato alla vendita, consentendo dunque sia la panificazione privata sia quella di altre istituzioni a scopo assistenziale. Le distribuzioni ai poveri erano regolamentate proprio attraverso le polizze, rilasciate dopo un'accurata analisi del caso, che prevedeva, come spesso in età medievale e moderna, la visita domiciliare di membri dell'Ufficio: una volta stabilita l'effettiva indigenza dell'individuo o della famiglia, era concesso un documento nominativo che dava diritto a ricevere pane e altri alimenti²⁷².

Il tono usato nell'atto che istituiva il *pane per polizze* – in cui si fa specifico riferimento ai fornai che vendono *pane da distribuirsi per polizze*, lasciando supporre una pratica già consueta – e l'assenza di specifiche indicazioni circa l'assegnazione delle stesse, lasciano supporre proprio un subentro del Magistrato nell'azione dell'Ufficio²⁷³. Tale azione rispondeva in primo luogo alla mancanza di personale e di scorte cerealicole, che probabilmente impediva all'Ufficio di farsi carico dell'aumentato numero di poveri cittadino. Le scorte abituali per la panificazione a scopo assistenziale dovevano infatti essere scarse se negli statuti del 1593 esse furono aumentate a 100 mine, da usarsi in caso di carestia²⁷⁴, quantità che, nella crisi in questione, era insufficiente a soccorrere i bisognosi²⁷⁵. Un documento del maggio 1591 denuncia infatti che le corsie del Lazzaretto

²⁷¹ ASGe, *Manoscritti*, 269, *Abbondanza*, documento non datato.

²⁷² Parte della documentazione prodotta durante lo svolgimento di tale compito è contenuta nella serie dei decreti nel fondo dell'Ufficio dei poveri. Si veda ad esempio ASGe, *Ufficio dei Poveri*, 8, *Decreti 1588*; *Ibidem*, 9, *Decreti 1591-1592*. F. FERRANDO, "*Dare Panem*" cit..

²⁷³ Di tali polizze resta traccia negli *Actorum*: si veda ad esempio ASGe, *Actorum*, 723, *Atti 1591*, documento non datato, «istruzione data ai 24 stapolieri eletti per vendere il pane che si distribuisce con le polizze».

²⁷⁴ *Regole, ordini et capitoli del Molto Illustre & Prestantissimo Magistrato dell'Ufficio de poveri di questa serenissima Republica di Genova fatte fin l'anno 1593*, Genova, Pietro Giovanni Calenzani, 1659, p. 2, citato anche in F. Ferrando, *Storia di un'istituzione* cit., p. 34.

²⁷⁵ Già il 6 agosto 1590 i vertici dell'Ufficio dei poveri prendevano atto che «propter penuria frumentorum tum etiam quia praefatum Magnificum Ufficium oneratum creditoribus et non habet providenti de frumentis». In questo caso, la soluzione momentanea fu di prendere a cambio denaro nella imminente fiera di agosto. ASGe, *Ufficio dei Poveri*, 8, decreti 1588, c. 55v, 6 agosto 1590.

della Foce e dell'Ospedale di Pammatone erano affollate di poveri, al punto che «i Magnifici Protettori di esso non hanno modo di poter provvedere a i bisogni di così tanto straordinario numero de malati»²⁷⁶. In secondo luogo, il passaggio di competenze al Magistrato era fondamentale per mettere in atto il necessario controllo sul razionamento delle scorte, affinché «le vettovaglie si consumino meno che sia possibile»²⁷⁷. Come ha sottolineato Luciano Palermo, infatti, nei mesi che preludevano alla vera e propria carestia, il cosiddetto *periodo della disette*, aumentava il volume degli scambi cerealicoli dentro le mura cittadine²⁷⁸: se quando il grano era a basso prezzo la panificazione avveniva per lo più in casa, il timore di una prolungata scarsità spingeva anche coloro che di solito non facevano ricorso al Magistrato ad acquistare sul mercato pubblico, per non intaccare le scorte²⁷⁹. Già per il 1590 il Casoni ricorda nei propri *Annali* che «poiché gli abitanti anche bene stanti, che dianzi erano soliti di far fabricare pane in casa, e che avevano le loro provisioni, si diedero a comprare pane a minuto; onde siccome prima il consumo arrivava a mine cinquecento la settimana, se ne smaltivano in questo tempo due mila»²⁸⁰. La situazione è confermata in un documento del Senato, che ricorda come «in tempi di stretesa i fornari asediano lo ufficio che ne vogliono mine 400 il giorno (...) e in tempo di abbondanza non ne vogliono pigliar mine 40 il giorno»²⁸¹. Lo spettro della carestia spingeva anche chi era abituato a rifornirsi di grano o farina per la panificazione casalinga – in primo luogo nobili e conventi – ad acquistare il pane dai fornai, per timore che le scorte private a disposizione non bastassero a superare il periodo di scarsità.

L'espedito del *pane per polizze* creò non pochi problemi di ordine pubblico: gli episodi di tessere annonarie vendute per pochi spiccioli, dichiarate falsamente smarrite o rubate sono numerosi nelle fonti²⁸², che riportano anche casi di violenza verbale e fisica attuata dalla popolazione, in particolare

²⁷⁶ ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, 8 maggio 1591. Lo specifico riferimento al cattivo stato di salute dei poveri merita una riflessione. Ancora oggi la medicina non è concorde sulla possibilità che un individuo possa realmente *morire di fame*, o se invece il picco dei decessi dei periodi di carestia sia da imputare ad altri fattori concomitanti. È certo però che uno stato di grave denutrizione quale quello testimoniato dalle fonti dell'epoca, soprattutto per le comunità del Dominio, aumentava la morbilità generale, favorendo la possibilità di contrarre malattie. Sul tema si veda L. PALERMO, *Scarsità di risorse e storia economica: il dibattito sulla carestia*, in «Popolazione e Storia», 1 (2012), in particolare pp. 62 ss. Considerazioni a riguardo sono anche in M. BARBAGLI, D. I. KERTZER, *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma – Bari, Laterza, 2001, pp. 224 ss.; G. ALFANI, *Il Grand Tour* cit., p. 40. Per la denuncia delle condizioni del Dominio si vedano le lettere in ASGe, *Sala Senarega*, 546, *Litterarum Antico Senato*.

²⁷⁷ ASGe, *Manoscritti Biblioteca*, 8, *Liber Decretorum 1576 in 1590*, c. 478r, 4 settembre 1590.

²⁷⁸ L. PALERMO, *Di fronte alla crisi* cit., p. 53.

²⁷⁹ Già Carlo Gatti ha sottolineato il duplice circuito del mercato cerealicolo cittadino, diviso fra chi si rivolgeva al Magistrato per il pane e chi invece comprava cereali da mercanti privati. C. GATTI, *Progetti di riforma* cit., pp. 327 ss.

²⁸⁰ F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova nel secolo decimo sesto*, 1799 tomo IV, p. 178.

²⁸¹ ASGe, *Sala Senarega*, 1992 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, 8 maggio 1595.

²⁸² È significativo che subito dopo la fondazione, nel 1539, l'Ufficio dei Poveri, preposto fra le altre cose alle distribuzioni cittadine di viveri alle famiglie più indigenti tramite l'apposita polizza, decidesse di introdurre anche una descrizione fisica dell'intestatario, al fine di evitare proprio frodi, scambi di persona e vendita del documento. F. FERRANDO, *Storia di un'istituzione* cit., p. 10 e F. FERRANDO, «*Dare Panem*» cit., p. 301, n. 11. Evidenze delle polizze, insieme alla regolamentazione per la distribuzione e l'utilizzo delle stesse oltre alle pene previste per chi ne fingesse lo smarrimento,

dalle donne, ai danni del personale incaricato della distribuzione²⁸³. La soluzione si rivelò quindi ancora insufficiente nella gestione dell'emergenza che andava sempre più aggravandosi e fu presto sostituita da un altro provvedimento, il *pane alla finestra*, che prevedeva che «ogni persona che gode del beneficio della dispensa del pane per polize, si come si notifica, che ogn'uno debba stare et ricevere il pane sopra la porta sua, senza uscir fuori di casa sotto pena di perder il benefici di haver più pane» (appendice, doc. n. 8)²⁸⁴. Con tale provvedimento si tentava probabilmente si risolvere più problemi contemporaneamente. Si attuava infatti un ulteriore razionamento delle scorte, ma si cercava anche di evitare disordini e soprattutto di porre fine alle frodi relative a presunte perdite o furti delle polizze. Anche in questo caso non mancarono i problemi, posti soprattutto dalle donne, istigate dalle difficoltà della carestia: situazioni di questo tipo non erano rare, soprattutto quando le tradizionali pratiche di mercato erano artificialmente modificate dalle autorità²⁸⁵. Ricordiamo per esempio la vicenda che vide protagonista Giovanni Battista Campi, responsabile della *stapola* del pane in piazza San Donato, che il 4 dicembre 1591 denunciò di essere stato aggredito mentre distribuiva il pane nel «caroggio del bagno», insieme al commissario Stefano Davagna. Una donna, indicata dal Campi come la figlia di Maria Isola, pretese di avere il pane nonostante quella non fosse la *stapola* del suo quartiere e nonostante avesse diritto di ricevere il *pane alla finestra*. Concessole 10 lire di pane per evitare che aumentasse il tumulto, ella tornò poche ore dopo accompagnata da altre donne, chiedendo altro pane con «mille altre parole ingiuriose (..) con cui ella mai ha voluto mancare di ingiuriarmi et oltre di quello l'haveva in mano un mazo di chiave quale me lo tirò dietro et se non mi ritirava mi offendeva»²⁸⁶. La scena ricalca lo schema tipico delle fasi iniziali delle rivolte per il pane che, come ha sottolineato Thompson, vedeva spesso protagonisti gruppi di donne²⁸⁷. Le cause di tale presenza femminile, talvolta spontanea, talvolta frutto di preventiva pianificazione, erano molteplici. Fra le più immediate, egli individua il fatto che, per ignoranza o per realtà dei fatti, le donne fossero propense a temere meno la legge, in virtù delle pene più blande che spesso erano loro riservate²⁸⁸. In secondo

si ritrovano in BCB, B.s., XVII A 1086, *Regole, ordini et capitoli dell'Illustrissimo et Prestantissimo Magistrato dell'Ufficio dei poveri di questa Serenissima Repubblica di Genova*, risalente però al 1593.

²⁸³ Si vedano le numerose denunce contenute ad esempio in ASCGe, *Albergo dei Poveri*, 9, *Decreti*. Si prenderà in considerazione più oltre l'importante ruolo svolto dalle donne per portare avanti o coprire frodi legate al mondo della panificazione. Per la carestia di cui si sta parlando, si veda ad esempio il caso dei ducati padani, dove un tumulto scoppiato al primo avviso di scarsità e prezzi alti provocò la dura repressione dell'autorità e culminò con l'impiccagione di dodici protagonisti della rivolta. M.A. ROMANI, *La finanza pubblica* cit., p. 132.

²⁸⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum*, 27 settembre 1591.

²⁸⁵ Si veda E.P. THOMPSON, *Customs in common*, p. 185.

²⁸⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum*, 4 dicembre 1591

²⁸⁷ E.P. THOMPSON, *Customs in common* cit., pp. 233 ss..

²⁸⁸ Le autorità genovesi tentarono di porre rimedio alla situazione: nel 1604 si stabilì che in caso di alcuni reati commessi nel corso del processo di panificazione «per le donne contrafacienti saranno tenuti i Mariti, o Padri, o Fratelli o altri Congiunti che con loro abitassero». ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 341, 3 giugno 1604. Pochi anni dopo, per gli stessi reati si introdusse «per i contrafacienti

luogo, esse costituivano la categoria che più frequentava i mercati, fatto che le rendeva particolarmente sensibili alle variazioni di prezzo o peso dei generi di prima necessità²⁸⁹; in ogni caso, nelle fonti genovesi non vi è alcuna traccia che i disordini durante la carestia siano degenerati in una vera e propria azione popolare con l'obiettivo di rivendicare il pane o di protestare contro gli alti prezzi imposti dal calmiere. A tal proposito è importante osservare che, nonostante il protrarsi dei cattivi raccolti per due anni di seguito, le conseguenze demografiche in città sembrano essere state limitate: lasciando supporre che il Magistrato non solo riuscì a razionare le scorte impedendo che la carestia colpisse la popolazione in modo ben più grave²⁹⁰, ma poté salvaguardare anche gli interessi delle fasce più deboli tramite misure *ad hoc*.

La rigidità nella filiera distributiva creata nel corso della crisi andava di pari passo con ordinamenti sempre più stringenti rivolti alle corporazioni implicate nella molitura e nella panificazione, di cui si trova traccia nei continui richiami a «non vender il pane ad alcuno salvo sopra le porte», e nelle istruzioni sempre più dettagliate indirizzate ai funzionari incaricati del controllo, gli *stapolieri*. Questi erano incaricati di assistere i *Commissari* inviati dall'Abbondanza, contribuendo a controllarne l'operato: «e quando il commissario volesse fare altrimenti doverette amonirlo e avvisarlo che non lo può fare (...), manifestandocelo correndo in persona quando altrimenti facesse». Il controllo doveva essere reciproco e gli *stapolieri* erano tenuti ad «avere un libretto nel quale da quello si consignerà il pane ogni giorno di si farete notar il pane che si consignerà e parimenti dal cassero li denari giornalieri gli anderete pagando»²⁹¹.

L'esposizione fin qui condotta circa le misure prese in città per rispondere alla crisi è necessaria per comprendere il drastico aumento delle attività legate al mondo della panificazione che, nel giro di pochi mesi, furono interamente delegate al Magistrato. Questo richiese uno sforzo amministrativo di gran lunga superiore a quanto previsto alla fondazione trent'anni prima: l'affitto di spazi adeguati ad accogliere forni e *stapole*, l'aumento del personale che li gestisse e controllasse che le operazioni si svolgessero secondo le direttive degli ufficiali, senza problemi di ordine pubblico²⁹². La

un anno di galera sino in tre in arbitrio di esso Molto illustre Ufficio per gli uomini, e per le donne di frusta». Ibidem, p. 352, 29 ottobre 1621.

²⁸⁹ E.P. THOMPSON, *Customs in common* cit., p. 234.

²⁹⁰ Altre zone della penisola e del Dominio ligure furono colpite più duramente. Si vedano P. CLARK, *The European Crisis* cit.; G. ALFANI, *The Famine of the 1590s in Northern Italy. An Analysis of the Greatest 'System Shock' Of Sixteenth Century*, in «Histoire et Mesure», XXVI/1 (2011), pp. 17-50. Per l'impatto demografico sulla popolazione dentro le mura si veda S. GULLINO, «Il bisogno della Repubblica» cit..

²⁹¹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum 1591*, 2 agosto 1591. Non si è trovata traccia di tali documenti nei fondi del Magistrato; moltissime sono però le *istruzioni a' stapolieri eletti* che si ritrovano negli atti di quel periodo, che restavano sempre aggiornabili «di giorno in giorno secondo le occorrenze di altri ordini».

²⁹² È curioso che in occasione del rinnovo del *pane di stato* in Senato vi sia stato un dibattito, per elencare i pro e i contro di tale provvedimento. Ad alcuni senatori favorevoli fu posta una serie di questioni di ordine logistico, economico, fiscale, per trovare i punti deboli del sistema: in particolare, fu contestato che «vi bisognerà spendere in la fabrica di 35 forni e magazzini per le farine e altri per il pane e legne stanze per li fornari et altri ufficiali di 35 in 40 secondo dicono e la

complessità dei compiti affidati al Magistrato ne rese l'azione più costosa e bisognosa di capitale, in una circostanza in cui le spese da sostenere non erano più determinate solo dall'acquisto dei cereali, ma anche dalla gestione delle scorte, della panificazione e distribuzione del prodotto alla popolazione. Proprio queste aumentate prerogative dell'Abbondanza causarono, superata la crisi, un dibattito circa la forma e le competenze da dare al nuovo Magistrato: già il 20 febbraio 1592 fu approvato con 83 voti favorevoli e 29 contrari un decreto che aumentava gli ufficiali ordinari da cinque a otto, con l'aggiunta di un Illustrissimo Procuratore. Si decise inoltre di dividere l'istituzione in «due Magistrati, con la medesima facoltà e bailia che ha il presente Magistrato e duri tale divisione, e riforma per tre anni, per far saggio del frutto che ne partorirà»²⁹³. Permaneva la modalità di elezione precedente, che prevedeva l'entrata in carica dei diversi ufficiali scaglionata nel tempo. Si inseriva però la possibilità di eleggerli «levando cittadini da qualsivogli altro magistrato eccetto che dal Magistrato de Supremi Sindacatori, e da quelli di S. Georgio». Si procedeva poi a una netta suddivisione dei compiti fra i vari ufficiali: si incaricarono Stefano D'Oria *del fu Domenico* e Antonio Lomellino *del fu Melchiorre* di garantire la provvigione di vettovaglie ed olio alla città (la creazione dei Provvisori dell'Olio sarebbe avvenuta l'anno successivo); Cosimo Soprani e Ambrosio Ottone erano invece incaricati di gestirne la distribuzione. Gli altri quattro eletti dovevano invece «haver cura particolare del smaltimento delle vettovaglie, fabrica del pane, distributione e vendita di esso e d'intendere soprattutto le transgressioni che fossero fatte da qualsivoglia intorno alle cose sopradette». Agli otto ufficiali era concessa l'autorità di «poter multare, punire e castigare qualsivoglia persona, così ministri come altri» che non rispettassero leggi e decreti del Magistrato stesso²⁹⁴. La divisione della gestione dell'approvvigionamento dell'olio da quello dei cereali, già anticipata da questa misura, giunse al suo pieno compimento nel 1593. Con l'istituzione dei Provvisori dell'Olio, necessaria a seguito del maltempo del 1591, che aveva danneggiato anche gli ulivi²⁹⁵, fu completato il processo di razionalizzazione dell'approvvigionamento dei beni alimentari di prima necessità che, iniziato nel 1564, era proseguito con la creazione dei Provvisori del Vino nel 1588 (appendice, doc. n. 12)²⁹⁶.

repubblica non ha denary da posser far queste spese». ASGe, *Sala Senarega*, 1192bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, 8 maggio 1595.

²⁹³ Anche in questo caso le fonti non riportano riferimento al rinnovo del provvedimento una volta scaduto il tempo previsto nel decreto iniziale.

²⁹⁴ ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, 20 febbraio 1592.

²⁹⁵ Il cattivo raccolto delle olive dell'anno precedente si unì, stando alle fonti, alla negligenza del Magistrato che «non solo non supplì al bisogno della città, come doveva, ma quel che più premeva, negoziando quei pochi [olei] ch'erano nella città, ne vendé la maggior parte agli inglesi, (...) rimanendone la città sprovveduta». A. ROCCATAGLIATA, *Annali della Repubblica* cit., p. 180. Non era anomalo che all'istituzione annonaria si delegasse anche la gestione dell'approvvigionamento di olio: si veda il caso di Napoli in E. ALIFANO, *Il grano, il pane* cit., p. 36.

²⁹⁶ P. CALCAGNO, L. LO BASSO, *I Provvisori del vino della Repubblica di Genova: una politica annonaria tra ricerca del profitto e finalità di controllo territoriale (sec. XVI-XVIII)*, in L. Lo Basso, A. Carassale (a cura di), *In terra vineata. La vite e il vino in Liguria e nelle Alpi Marittime dal Medioevo ai giorni nostri*, Ventimiglia, Philobiblon Edizioni, 2014, pp. 243-262; P. CALCAGNO, *I Provvisori dell'olio della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII)*, in A. Carassale, C. Littardi

Che tale incremento degli ufficiali non abbia risposto alle aspettative appare evidente da una misura presa poco dopo, il 25 giugno 1592, quando fu estratta a sorte una commissione di *nobili cittadini* cui era delegata – non è chiaro in base a quali competenze²⁹⁷ – la discussione di nuove soluzioni per liberare in parte il Magistrato dalle eccessive responsabilità di cui la carestia lo aveva investito²⁹⁸.

L'aumento di competenze del Magistrato in tempo di carestia, al contrario di quanto accadeva in altre realtà, non comportò un aumento degli utili: in alcuni casi infatti (si vedano gli studi di Guenzi sulla città di Bologna²⁹⁹), i fornai erano tenuti a pagare una tassa sul pane prodotto; in altri l'istituzione concedeva in appalto il controllo della panificazione in cambio di denaro, come nel caso napoletano.

La soluzione adottata a Genova si differenziava da entrambe quelle citate: i fornai divenivano salariati statali, gravando sull'istituzione, e gli introiti che l'Abbondanza riceveva erano quelli derivanti dalla vendita dei cereali alle corporazioni e dalla tassazione imposta ai fornai sul pane venduto³⁰⁰.

Illuminante a tal proposito è il *Calcolo sopra la fabrica del pane da farsi per l'ufficio*, documento non datato riferibile ai primi anni del XVII secolo. Presentato ai due Consigli, esso costituisce un esempio di bilancio preventivo, con cui erano stimati utili e spese, per dimostrare come l'iniziativa avrebbe in poco tempo ripianato i debiti dell'Ufficio. La spesa ipotizzata, derivante per lo più dagli stipendi di fornai e funzionari incaricati del loro controllo, si attestava attorno alle 37.000 lire annue, contro gli introiti per oltre 200.000³⁰¹. Va notato che il *calcolo* non prendeva in considerazione alcuni importanti costi: oltre al prezzo dei cereali per la panificazione, non compare quello dell'affitto dei forni e dei magazzini, quando questi fossero noleggiati da privati³⁰², il costo degli strumenti di lavoro dei 120 fornai, i cui inventari e spese sono conservati negli *Actorum* del Magistrato, oltre al prezzo della legna per cuocere ogni giorno il pane della città³⁰³.

(a cura di), *Ars olearia*, Volume II, Guarene, Centro Studi per la storia dell'alimentazione e della cultura materiale "Anna Maria Nada Patrone" (CeSA), 2019, pp. 97-119; P. MASSA, *Controllo sul commercio* cit., pp. 71-88.

²⁹⁷ Sembra frequente la pratica di nominare commissioni di «nobili cittadini» per risolvere complessi problemi delle magistrature cittadine, o per valutare la correttezza di determinate prerogative arrogate dalle stesse. Si veda ad esempio ASGe, *Archivio Segreto*, 1030, *Propositionum*, documento 96, 7 gennaio 1613, in cui una commissione è chiamata a valutare l'ingerenza dei Supremi Sindacatori negli affari nel Minor Consiglio. La pratica appare comune anche in altri contesti della penisola. Cfr. I. FAZIO, *Il porto franco di Messina nel lungo XVIII secolo. Commercio, fiscalità e contrabbandi*, Roma, Viella, 2021, p. 8.

²⁹⁸ ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, 25 giugno 1592.

²⁹⁹ A. GUENZI, *Un mercato regolato* cit.; A. GUENZI, *Il frumento e la città* cit..

³⁰⁰ Su questi temi si veda il capitolo 7.

³⁰¹ ASGe, *Sala Senarega*, 1992bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, documento non datato.

³⁰² Si veda ad esempio la contabilità del 1604, in cui è registrato il pagamento a Domenico Arcatore, che affittava al Magistrato uno spazio presso la Porta dei Vacca, da usare come *stapola* del pane. ASCGe, *Abbondanza*, 42, *libro mastro 1604*, c. 47. La contabilità riporta poi 445 lire per «piggione degli infrascritti siti occupati per le stapole del pane venale». *Ibidem*, c. 79.

³⁰³ Si veda l'elenco di «arnesi e spese per aggiustare il banco dove si vende il pane al Ponte della Mercanzia», del 6 marzo 1594, ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum 1594*. È interessante che nel Seicento il Magistrato fu incaricato di rifornire di legna anche altre Magistrature; questa era stoccata sul Ponte della legna, nella zona del porto e ridistribuita fra le istituzioni che ne facevano richiesta. ASGe, *Archivio Segreto*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, 7 giugno 1655.

Tabella n. 4 – *Calcolo sopra la fabbrica del pane da farsi per l'ufficio*

	Voce	%	Lire
	Vi sarà bisogno per il consumo d'un anno da mine 66.000 di grani.		
1	Ricavato di una lira per mina, concessa ai fornai.	29,3%	60.000
2	Guadagno (risparmio) stimato dall'utilizzo di una quota di orzo al posto del grano (6.000 mine) *	20,5%	42.000
3	Guadagno (risparmio) stimato dal minor costo della molitura del grano (8 denari per mina) *	12,7	26.000
4	Guadagno stimato sopra l'acquisto di cereali a prezzi bassi, con un utile di 10 soldi per mina (0,5 lire)	14,6	30.000
5	Guadagno (risparmio) stimato dal far provvigione di olio dalle Riviere, a 3 lire al barile*	11,7	24.000
6	Guadagno stimato dall'arrotondamento della meta ai fornai di 5 denari	3,9	8.000
7	Utili ricavabili da 3 forni del <i>pan buffetto</i>	7,3	15.000
	Utili	100	205.000
8	La spesa harà l'ufficio in la Fabbrica del pane si calcula sarà lire 36.640 nel modo si dichiarerà di sotto		
9	Stipendio stimato del personale incaricato dei controlli	13,6	5.000
10	Stipendio dei 120 fornari, in 23 forni (16 lire al mese ciascuno)	62,9	23.040
11	Stipendio di 24 controllori di undici <i>stapole</i> (150 lire annue ciascuno)	9,8	3.600
12	Stipendio stimato per gli <i>stapolieri</i> (variabile a seconda del pane prodotto)	13,6	5.000
	Spese	100	36.640

Fonte: ASGe, *Sala Senarega*, 1192bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, documento non datato.

Il primo dato che si osserva è la confusione fra guadagno e risparmio. Le voci di spesa indicate con l'asterisco, infatti, si riferiscono al risparmio derivante da una precisa scelta di approvvigionamento. La voce numero 5, dedicata all'olio, si riferisce ad esempio al denaro risparmiato scegliendo di approvvigionare le *stapole* con l'olio proveniente dalle Riviere, il cui prezzo era fissato d'ufficio dal Magistrato dell'Olio³⁰⁴. Allo stesso modo la seconda voce ipotizza il risparmio ricavato dall'utilizzo, nelle 66.000 mine previste per la fabbrica del pane, di 6.000 mine di orzo, il cui costo medio si aggirava intorno a 7 lire in meno rispetto a quello del grano. L'utile effettivo sarebbe stato di certo più basso, anche in ragione del fatto che, come detto, molte spese non furono conteggiate nel *Calcolo*.

³⁰⁴ P. CALCAGNO, *I Provvisori dell'olio* cit., pp. 97-119

Le previsioni relative al bilancio del sistema dei forni pubblici erano ottimiste: nell'opinione degli ufficiali, esse avrebbero fatto cessare il ricorso a diversi canali di approvvigionamento da parte di fornai e molinari «che non aproando gli ordini ocupano assai». In questo modo, l'unica preoccupazione per l'Abbondanza sarebbe stata «invigilare di fare le provisioni necessarie e sopra le fabbriche che tutto camini per il suo dovuto fine»³⁰⁵. Il bilancio preventivo presentato non si rivelò esatto e il Magistrato fu costretto a far ricorso ai prestiti del Banco di San Giorgio ben oltre la fine della crisi. Alle difficoltà legate al deficit economico che caratterizzava stabilmente il bilancio dell'istituzione se ne aggiunsero altre: in primo luogo l'aumento demografico della prima metà del XVII secolo ebbe come conseguenza diretta l'aumento dei cereali acquistati dal Magistrato per la panificazione e di quelli destinati allo stoccaggio per i periodi di emergenza³⁰⁶.

L'incremento demografico fu uno dei problemi che attanagliò le magistrature annonarie per tutta la prima metà del XVII secolo: ancora nel 1638 nel suo «discorso sopra il metodo di proveder di grano la città di Genova» Agostino Franzoni, all'epoca ufficiale dei Censori, denunciava come il problema principale dell'Abbondanza fosse il costante dilatarsi e comprimersi dei consumi da soddisfare a seconda dell'andamento dei raccolti³⁰⁷. L'obiettivo di tutti i provvedimenti presi era infatti quello di stabilizzare il volume dei consumi ed evitare l'aumento degli acquisti attraverso i canali pubblici tipico dei periodi di scarsità. Di questo aumento le autorità erano ben consapevoli da prima dell'intervento del Franzoni: in un documento di poco posteriore al 1621 si ricorda che la provvisione fu istituita quando Genova «era popolosa ma non come al presente imperciocché a pena se vi annoveravano all'hora settantamilla habitanti hora per commune opinione eccedon assai di centomilla oltre quelle che dai propri siti scacciati dalla fame vi concorrono»³⁰⁸. Tale aumento dei consumi era aggravato dall'andamento dei raccolti e di conseguenza dei prezzi dei cereali: come si è già visto per la carestia del 1590-92, davanti allo spettro della crisi, anche chi di solito panificava in casa comprando il grano o la farina al dettaglio preferiva rivolgersi al Magistrato, gravando sulla quantità di cereali necessaria per soddisfare la richiesta della popolazione.

La richiesta di panificati, in particolare di *pan venale* (il più economico sul mercato, costando otto denari la *resta*), aumentava drasticamente in tempo di carestia, poiché si rivolgeva al Magistrato anche «quella qualità di persone non solite servirsi (...) di pani venali»³⁰⁹.

³⁰⁵ ASGe, *Sala Senarega*, 1192bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, documento non datato.

³⁰⁶ G. FELLONI, *Per la storia della popolazione* cit..

³⁰⁷ Carlo Gatti cita la collocazione del documento (ASGe, *Archivio Segreto*, 1567, *Politicorum*) che non è stato reperito nella filza indicata. Si cita quindi da C. GATTI, *Progetti di riforma*, cit., p. 329.

³⁰⁸ ASGe, *Archivio Segreto*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, documento non datato e non numerato.

³⁰⁹ ASGe, *Manoscritti*, 269, *Abbondanza*, 1655.

Viceversa, la riduzione dei consumi attraverso i canali istituzionali avrebbe messo a repentaglio quel sicuro e regolare smaltimento delle scorte che si rendeva necessario per evitare disastrose perdite economiche al Magistrato. A riguardo le testimonianze sono molteplici: oltre a quella già citata dagli *Annali* del Casoni, si ricorda qui quella riportata dal già nominato Agostino Franzoni

«la provvigione fatta per un anno non può durare per tre mesi, perché i fornari, verbi gratia, i quali in tempo d'Abbondanza consumano duecento mine di grano la settimana, ne consumano in questo tempo tre mila, perché vi sono molti di quelli huomini, quali nel tempo dell'Abbondanza vivono all'ingrosso, comprandosi il grano, che vedendo in questo tempo valer meno quello della finestra, comprano non più il grano ma il pane»³¹⁰.

A poco o nulla poteva quindi servire il provvedimento del 1631, che accresceva l'ammasso da tenersi nei granai cittadini da 30.000 a 40.000 mine, cifra confermata ancora nel 1653. Un accresciuto deposito preventivo avrebbe sì contribuito ad affrontare eventuali crisi future, ma amplificava i problemi relativi all'avvicendamento delle scorte nei granai. Ancora nel 1655 si discuteva di portare il deposito del Magistrato a «una provvigione grossa di mine 150.000 a prezzi bassi contro quello che succede adesso, che a pena si trova con mine 25 in 30.000»³¹¹. La quantità di cereali che il Magistrato era tenuto ad ammassare calò solamente dopo la pestilenza di metà secolo che aveva falciato più di metà della popolazione³¹². Il 25 settembre 1657 si stabilì infatti che il deposito di prevenzione non dovesse essere più di 25.000 mine, per poi aumentarlo di nuovo a 30.000 nel gennaio 1669³¹³. Le problematiche relative allo stoccaggio che l'Abbondanza doveva affrontare erano ulteriormente aggravate dalle dinamiche del mercato europeo dei cereali. Se in un primo momento i cereali nordici sembrarono la soluzione alla cronica mancanza di grano dello Stato genovese al punto da eguagliare per importazioni quelli provenienti dall'intero Mediterraneo, nel giro di pochi anni si realizzò che il loro arrivo era condizionato da molti fattori, primo fra tutti l'andamento dei raccolti nell'Europa settentrionale. La carestia che colpì l'Europa del Nord a metà degli anni Novanta, in ritardo rispetto a quanto accadde alla zona mediterranea, interruppe infatti temporaneamente l'afflusso dei cereali dai porti dell'Atlantico, imponendo di rivolgersi di nuovo alle zone produttrici nel Mediterraneo e provocando un aumento dei prezzi³¹⁴. Tale tendenza al rialzo si mantenne, ad esclusione degli anni

³¹⁰ Carlo Gatti cita la collocazione del documento (ASGe, *Archivio Segreto*, 1567, *Politicorum*) che non è stato reperito nella filza indicata. Si cita quindi da C. GATTI, *Progetti di riforma*, cit., p. 328.

³¹¹ ASGe, *Senato Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, documento del 7 giugno 1655.

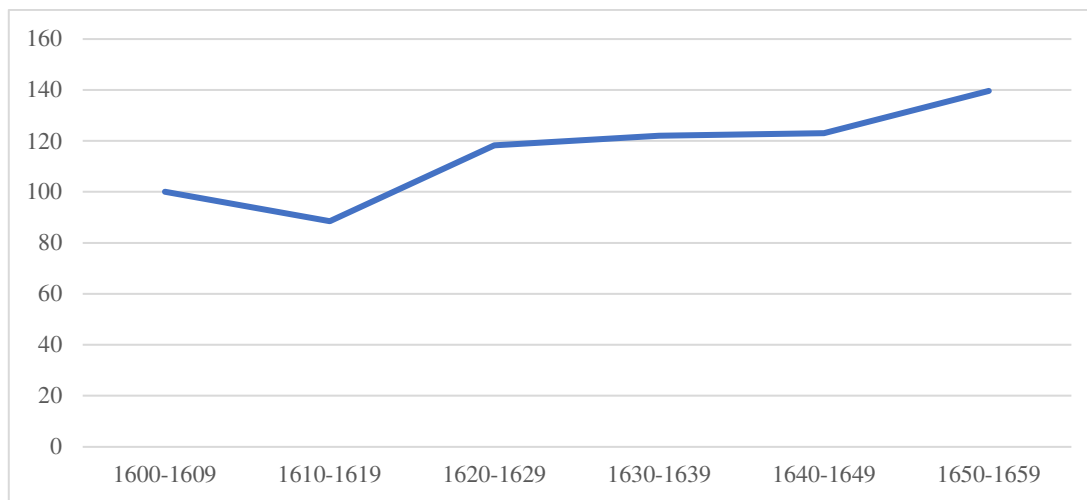
³¹² D. PRESOTTO, *Genova 1656-1657 cronache di una pestilenza*, in «ASLig», n.s., V/2 (1965), pp. 313-435; R. DA CALICE, *La grande Peste. Genova 1656-1657*, Genova, Nova Scripta, 1992.

³¹³ ASGe, *Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'eccellentissimo Magistrato di Abbondanza*, c. 61, nota a margine (datata 9 gennaio 1669) del decreto del 21 gennaio 1653.

³¹⁴ C. GATTI, *Progetti di riforma* cit., p. 326. Sulla carestia nei paesi del nord, in particolare in Olanda, si veda L. NOORDEGRAAF, *Dearth, Famine and social policy in the Dutch Republic at the end of Sixteenth Century*, in P. Clark (a cura di), *The European crisis* cit., pp. 67-83. L'importazione del grano dal Nord si interruppe temporaneamente dopo l'8 ottobre 1596, quando la carestia colpì anche quegli stati. È curioso notare che nonostante la penuria alimentare che imperversava nella regione le province di Olanda e Zelanda protestarono contro il decreto, sottolineando le ingenti le perdite

Venti, per tutta la prima metà del XVII secolo, contribuendo ad aggravare le difficoltà economiche dell'annona. I dati di lungo periodo proposti da Carlo Gatti, riportati nel grafico che segue, sono confermati dai risultati dell'indagine sui cartulari, condotta fino al secondo decennio del Seicento.

Grafico n. 1 – Prezzo del grano a Genova, 1600-1659, (1600-1609 = 100).



Elaborazione da C. Gatti, *Progetti di riforma del Magistrato d'Abbondanza genovese nella prima metà del Seicento*, Università degli Studi di Genova, Annali della Facoltà di Scienze Politiche, I, 1973, p. 327, tab. IV.

Per tutta la prima metà del XVII secolo, le problematiche esposte non trovarono soluzione con le riforme, anche perché gli stessi Collegi si mostrarono sempre restii a intervenire modificando il quadro istituzionale in cui l'annona operava³¹⁵. Il nucleo centrale del dibattito rimase sempre la necessità o meno di aumentare, e di quanto, il deposito di cereali dell'Abbondanza, tema che si collegava alla discussione che contrapponeva chi era favorevole a una riforma del mercato dei cereali cittadino in senso più vincolistico e i sostenitori della minore regolamentazione del commercio dei cereali.

economiche che i propri mercati avrebbero subito, a seguito della chiusura delle tratte del grano verso il Mediterraneo. M. VAN GELDER, *Trading places. The Netherlandish Merchants in Early Modern Venice*, Leiden-Boston, Brill, 2009, p. 56. J. DE VRIES, *The Price* cit., pp. 39 ss..

³¹⁵ Un primo esempio di questo atteggiamento si riscontra già sul finire della carestia: il 7 giugno fu suggerito di appaltare la fabbrica del pan buffetto che, secondo i calcoli fatti per l'occasione, «dà più presto spesa che utile, considerando il travaglio che porta seco». In realtà, alcune fonti sembrano supporre che la panificazione per i nobili fosse già data in appalto a partire dal 1582. Si veda E. GRENDI, *L'approvvigionamento dei grani* cit., p. 1025. Nel 1592 si proponeva l'appalto al miglior offerente (pare che la Repubblica avesse già ricevuto una proposta per 5.000 lire l'anno), con l'obbligo di rilevare i forni del Magistrato fino a quel momento utilizzati per il pan buffetto e, ovviamente, di acquistare il grano necessario alla panificazione «del peso e qualità che converrà et accorderà detto Ufficio, tutto però sempre secondo che esso Ufficio risolverà per più utile della Camera». ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento del 3 luglio 1592. Ancora due anni dopo la produzione del pan buffetto era sotto il controllo dell'Abbondanza. ASGe, *Abbondanza*, 726, *Actorum 1594*.

Le posizioni all'interno dei collegi erano differenti e difficilmente conciliabili: la maggior parte delle giunte e dei cittadini interpellati fu concorde nell'individuare l'ampliamento delle scorte come la soluzione più immediata (e anche la più semplice) alle criticità che viveva il Magistrato, ma la posizione non era unanime. Esemplificativo del variegato panorama di opinioni che caratterizzava l'élite genovese è un testo di Andrea Spinola dei primi decenni del Seicento, in cui è riportato il parere di un aristocratico, già ufficiale dell'Abbondanza e da alcuni identificato con l'autore stesso, che si scagliava contro l'aumento delle scorte, individuando la soluzione ai problemi del Magistrato nel «non aver grossa provvigione di grani, essendo che la quantità rende difficile il poterli prendere quelli espedienti che mirano al mantenimento et espeditone loro». La proposta dell'anonimo ricordato dallo Spinola si avvicinava (pur con alcuni anacronismi) a quella 'libera circolazione dei grani' che avrebbe avuto completo riconoscimento giuridico solo nel pieno Settecento: egli proponeva infatti di «[levar] ogni timor ai mercanti di volerli forzar a vender li lor grani più in un modo che in un altro, promettendo di lasciarli in ogni libertà di prezzi e trafficar liberamente ne' mercati di Nove, Gavi, Ova etc»³¹⁶. Le diverse posizioni presenti nei Collegi bloccarono l'avanzamento delle poche vere proposte di riforma presentate nella prima metà del XVII secolo: lo stesso progetto del Franzoni del 1638 cadde nel vuoto, se anche provocò un lungo confronto di cui è rimasta ampia testimonianza nelle fonti³¹⁷. La discussione sul tema proseguì tuttavia ben oltre la metà del secolo: i temi al centro del dibattito rimasero gli stessi, anche se il governo e l'élite sembrarono assumere maggior consapevolezza dei problemi che attanagliavano la magistratura e proporre soluzioni sempre più mature, puntuali e circostanziate. Pur con il completo passaggio della fabbrica del *pan venale* sotto il controllo statale, le difficoltà non si placarono e con esse le discussioni circa possibili soluzioni. Questa procedura rispondeva, nelle speranze del Magistrato e del Senato, a un'importante esigenza del Magistrato, che si faceva via via più manifesta con il passare del tempo: procurarsi un canale di sicuro e regolare smaltimento dei cereali nei magazzini³¹⁸. In tal senso, la fabbrica del *pan venale*

³¹⁶ C. BROSSI (a cura di), *Andrea Spinola cit.*, p. 270. Il dibattito sulla *libera circolazione dei grani* particolarmente fruttuoso nel Regno di Napoli, avrebbe occupato gran parte del dibattito economico fra XVIII e XIX secolo, a partire da alcune riflessioni fra cui ad esempio J.C. HEBERT, *Riflessioni sull'economia generale de' grani, su' i loro prezzi e sugli effetti dell'agricoltura: idea dell'opera o discorso preliminare dell'Abate genovesi, regio cattedratico di commercio*, Napoli, Bibliopolis, 2010; F. GALIANI, *Dialogues sur le commerce des blés*, Milano, Ricciardi, 1959. Per un'acuta riflessione sul tema si vedano le pagine dedicate in M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli, 2005.

³¹⁷ In Archivio di Stato è conservata un'intera busta dedicata alle proposte di riforma dell'Abbondanza e al relativo dibattito nel XVII e XVIII secolo. ASGe, *Manoscritti*, 269, *Abbondanza*.

³¹⁸ In questo ambito alcune soluzioni sembrarono essere più funzionali di altre: ad esempio, il provvedimento del 13 novembre 1662 stabiliva che «in ordine al poco smaltimento che l'Abbondanza ha dei suoi grani (...), li prestantissimi Magistrati delle galere, Revisori de' Poveri e delli Spedale di Pammatone et Incurabili debbano provvedersi de' Grani da detto Prestantissimo Magistrato di Abondanza». ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato di Abbondanza*, p. 65, decreto del 13 novembre 1662. Lo stesso provvedimento è riportato in un altro registro con data differente. ASGe, *Manoscritti-Fondo Ricci*, 95, *Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris*

adempiva al proprio compito: i fornai, la cui arte fu in sostanza messa al soldo dello Stato, potevano acquistare cereali solo attraverso i canali istituzionali, anche nel caso in cui questi fossero risultati economicamente svantaggiosi rispetto al mercato cittadino³¹⁹. Come si vedrà nella parte dedicata alle corporazioni, tale obbligo fu in realtà più volte aggirato, complice anche la ritrosia del Magistrato a servirsi di quell'autorità giudiziaria concessagli nel 1576.

Risale al 7 giugno 1655 la relazione dell'ennesima *gionta de cittadini* eletti per valutare le criticità nell'operato del Magistrato e avanzare soluzioni ai problemi in cui versava l'annona. La giunta, composta da Stefano De Mari, Gio Antonio e Giulio Sauli, evidenziò ancora una volta che «Due mali patisce il Magistrato di Abbondanza, l'uno di esitar troppo grano in tempo di carestia e l'altro di smaltirne poco ne tempi ordinarij». Gli ufficiali ricordarono le perdite economiche causate dalla grande carestia del 1648 e 1649: a fronte di un consumo di grano pari a 132.505 mine nel 1648 e di 113.478 l'anno successivo, il Magistrato perse rispettivamente «lire 6,5 e lire 7,9,10 per mina»³²⁰. Le problematiche create dalle «provigioni di grano sono sempre di troppo scarse in tempo di penuria o troppo abbondanti in tempo di larghezza che succede a carestia, e però senza l'adeguato smaltimento», erano aggravate da altre, non meno rilevanti. In particolare, va rilevato il fatto che la giurisdizione dell'Abbondanza si limitasse «al recinto delle mura vecchie»: l'articolato sistema di controlli per evitare frodi e irregolarità non si estendeva infatti alle zone immediatamente circostanti la città³²¹. Tale discrepanza di regole comportava che in caso di necessità gli abitanti delle zone intorno alla città (in particolare il documento si riferisce alle valli di Bisagno e Polcevera) avrebbero fatto ricorso ai cereali della città³²², mentre in tempo di crisi i cittadini potevano valutare se fosse più conveniente comprare pane, farina o cereali fuori dalle mura, creando un notevole danno alle casse del Magistrato³²³. La relazione, puntuale, articolata e avvalorata da dati che dimostrano il lavoro

Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii, carta non numerata, decreto del 22 marzo 1627, riconfermato l'11 maggio di dieci anni dopo.

³¹⁹ Ricorrenti sono nelle fonti le lamentele contro i «fornari i quali non vogliono osservare gli Ordini, pigliando, e comprando altri Grani in pregiudicio del Prefato Ufficio, e successivamente de i Poveri», contro cui si avvicendavano le minacce di pene sempre più gravi. ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato di Abbondanza*, p. 327, 3 aprile 1592.

³²⁰ ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, relazione del 7 giugno 1655.

³²¹ Non è fatta menzione delle tre podesterie di Voltri, Bisagno e Polcevera, poste vicino alla città e spesso ad essa equiparate per l'applicazione dei decreti varati dalle Magistrature urbane. Le podesterie erano controllate direttamente dalla città tramite l'invio di commissari e per certi aspetti considerate alla pari delle zone all'interno delle mura. G. FORCHERI, *Doge, governatori* cit., pp. 165-166 e pp. 191-192.

³²² Sebbene la competenza del Magistrato interessasse soltanto la Dominante, non sono rare le richieste di aiuto da parte del Dominio in tempo di carestia. Durante quella del 1590-91 esse furono ancora più frequenti, dal momento che la prima emanazione del porto franco prevedeva lo smistamento delle scorte arrivate a Genova e la successiva redistribuzione alle riviere. Si veda S. GULLINO, *Il bisogno della Repubblica* cit.. Nel Seicento, a far riferimento alla capitale in caso di scarsità erano soprattutto le zone delle tre podesterie, per cui si stimava un fabbisogno di 40.000 mine a carico del Magistrato dell'Abbondanza in tempo di crisi. ASGe, *Manoscritti*, 269, *Abbondanza*, 1655.

³²³ ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, relazione del 7 giugno 1655.

svolto dalla *giunta* per rispondere all'incarico affidatole, mise per la prima volta sul tavolo argomenti nuovi, relativi non soltanto all'ampliamento delle scorte (che comunque fu proposto di portare a 150.000 mine), ma anche alla necessità di sottrarre il commercio del grano da un eventuale monopolio dell'Abbondanza, che in tanti sembravano auspicare in quel momento³²⁴. La proposta era accompagnata da un'acuta riflessione, che vale la pena riportare interamente

«la città in haver la sua provvigione in tempi penuriosi riceve accidentalmente aiuto dall'industria de suoi cittadini, che per avventura non riceverebbe quando vi fusse la prohibitione sudetta. Che l'industria di più persone avvivate e stimulate dal desiderio del guadagno applicate ad una materia di cui già hanno pratica, troverà espedienti e delle tracce che non sovverranno a quei pochi signori che formano il Magistrato dell'Abbondanza, che sempre saranno inesperti del mestiere, onde i cittadini particolari fanno, e faranno de' traffichi, a quali non haverebbe mai pensato esso Magistrato e quando vi si fusse applicato, o non si sarebbe arrischiato a farli, o forse non vi haverebbe havuto la commodità e quanto si dice è comprovato dall'esperienza, però che i pensieri di fare venire grano di Danzica, dall'Arcipelago, da Orano e da molt'altre parti non hanno havuto i loro primi principij del Magistrato ma son nati nei mercanti, che attentissimi per proprio interesse a questo negotio vanno con la lor mente giorno e notte girando il mondo per guadagnare»³²⁵.

L'accento è posto sull'industriosità e sulle capacità del ceto mercantile cittadino, stimolato dai notevoli guadagni che tale operazione avrebbe portato, di trovare in breve tempo soluzioni efficaci per garantire l'approvvigionamento della popolazione e tutelare gli interessi economici dell'istituzione. Impedire che l'importazione e la gestione delle scorte urbane fossero sottoposte al monopolio degli ufficiali avrebbe permesso ai cittadini di contribuire con il proprio know-how e le proprie reti alla soluzione dei problemi legati alla carestia. Essi come aveva già notato Agostino Franzoni, non avrebbero mai accettato che si «lev[asse] loro il guadagno, proibendo il commerciar grani»³²⁶; proprio il guadagno, al contrario, avrebbe provocato quella ricerca di espedienti per favorire l'approvvigionamento, che non sarebbero stati possibili in caso di controllo dell'Abbondanza in fatto di commercio cerealicolo. Insomma, «il Magistrato riceve aiuto dall'industrie de particolari, che per proprio utile convengono in procurare venuta di grano alla città»³²⁷. Una sorta di «laissez faire» *ante litteram*, di cui Persson ha lodato l'efficienza come garanzia di rifornimenti abbondanti e stabilità dei prezzi e che all'epoca era già praticata in alcuni

³²⁴ Si veda l'ampio dibattito sullo *jus privativo* in ASGe, *Fondo Brignole-Sale, Manoscritti*, 106, A10, *Erudizioni diverse et altre cognizioni appartenenti alli seguenti due Magistrati, cioè del Abbondanza e Conservatori del Mare*, c. 432 ss; 444 ss; 448 ss; 478 ss.

³²⁵ Ivi. Lo stesso documento si ritrova anche in ASGe, *Manoscritti*, 269, *Abbondanza*, cc. 2-3. Si veda anche ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, Magistrato dell'Abbondanza e Annona, documento 2, *se sia accertato con nuova legge prohibire che niuno altro possa introdurre grano nel recinto delle mura vecchie della Città fuor che il Magistrato dell'Abbondanza e che esso sia obligato sempre a tener una provvisione di mine 150.000*.

³²⁶ Citato in C. GATTI, *Progetti di riforma*, cit., p. 330.

³²⁷ ASGe, *Manoscritti*, 269, *Abbondanza*, c. 7.

paesi dell'Europa settentrionale³²⁸. L'esempio portato nel documento, di certo il più eclatante nella storia dell'istituzione genovese, è quello dei grani provenienti dal nord Europa: qui, nel corso della carestia di fine Cinquecento, furono i mercanti-finanzieri genovesi, che già maneggiavano milioni di scudi in *asientos* a Filippo II per la guerra delle Fiandre e trattavano rimesse sui principali mercati del nord Europa, a reperire grosse quantità di cereali da inviare a Genova. La riflessione, seppur rilevante nel contesto generale della discussione sull'annona, sembra trascurare che i vertici del Magistrato erano occupati proprio dall'élite cittadina, quel ceto mercantile che si avvicendava nelle diverse cariche della Repubblica; élite che, se non era specializzata nel commercio cerealicolo³²⁹, di certo lo era nei traffici di lungo raggio, fatto che favoriva la creazione di una estesa rete di contatti cui far riferimento anche in caso di carestia. All'analisi di tale rete sarà dedicato ampio spazio nella seconda parte di questa tesi.

Le discussioni che si susseguirono per buona parte del XVII secolo, tuttavia, sembrano essere tutte sconfitte maturate sul piano politico. Da una parte, come ha già rilevato Carlo Gatti, a partire dagli anni Quaranta si verificò un miglioramento della congiuntura che portò ad un aumento delle importazioni cerealicole e che di conseguenza, con l'eccezione della carestia del 1648-49, attenuò la pressione sul Magistrato³³⁰. Dall'altra parte, tale congiuntura non mise a tacere il dibattito circa la razionalizzazione del sistema annonario cittadino, che proprio alla vigilia della carestia conobbe l'unica importante modifica attuata nella prima metà del secolo. Nel 1648, infatti, si giunse alla decisione di rendere la produzione di *pan venale* un monopolio statale³³¹. Di tale decisione, già sperimentata nel corso della carestia del 1590-91, non è stata trovata attestazione di un rinnovo allo scadere del tempo previsto: si susseguono, però, anche prima del provvedimento del 1648, i divieti di produzione del *pan venale* al di fuori del circuito di panificazione istituzionale³³². La circostanza suscita qualche perplessità: se nel 1648 fu proclamato il *pane (venale) di stato*, già le fonti successive al 1591 rimandano una situazione fluida, in cui prosegue la produzione nelle

³²⁸ K. PERSSON, *Grain Market in Europe 1500 - 1900. Integration and Deregulation*, Cambridge, Cambridge University press, 1999, pp. 1-2. La circolazione dei grani nella Repubblica olandese conobbe poche interferenze del potere politico, che si manifestarono solitamente sotto forma di proibizione delle esportazioni per brevi periodi, come nel 1596, in concomitanza con un periodo di scarsità alimentare, nel 1630 e nel 1698. Si veda J. DE VRIES, *The Price* cit., pp. 39 ss. Il tema della *libera circolazione dei grani* sarebbe tornato prepotentemente alla ribalta nel Settecento

³²⁹ Non mancarono le eccezioni, come Francesco Di Negro, patrizio genovese ben inserito nel traffico cerealicolo e Ufficiale dell'Abbondanza nel 1572. Il suo ruolo nell'approvvigionamento era così rilevante che fu accusato di tener alti i prezzi per arricchirsi con le importazioni. ASGe, *Archivio Segreto*, 1559, *Secretorum*, documento senza data.

³³⁰ C. GATTI, *Progetti di riforma*, cit. p. 339.

³³¹ G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza* cit., p. 84.

³³² Si veda ASGe, *Archivio Segreto*, 1033, *Propositionum*, capitoli approvati il 2 settembre 1622, citati in P. Calcagno, *Il Dominio genovese* cit., p. 79.

stapole del Magistrato³³³. Il provvedimento mirava a regolare lo scarto fra il fabbisogno della popolazione e la disponibilità di cereali del Magistrato.

Il confronto sulle correzioni da apportare al sistema divenne meno urgente grazie al migliore andamento dei raccolti nella seconda metà del secolo e alla capacità dimostrata nell'affrontare la crisi del 1648 che, seppur con notevoli perdite economiche, fu superata grazie alle scorte accantonate in città. Il dibattito non fu più incentrato sull'aumento della quantità di cereali da stoccare nei magazzini, ma sugli strumenti per perfezionarne il funzionamento, aumentando il numero di ufficiali e funzionari³³⁴, creando apposite commissioni interne e razionalizzando i compiti dei singoli incaricati³³⁵. Come altri hanno scritto, tuttavia, proposte e discussioni ad esse relative nella seconda metà del secolo sembrano riproporre stancamente temi e soluzioni degli anni precedenti³³⁶: il confronto, iniziato a seguito della carestia del 1590 e durato più di mezzo secolo, ebbe come unici risultati una costante variazione nella quantità di cereali acquistata dal Magistrato per i tempi di scarsità e l'istituzionalizzazione del *pane di stato*, con la conseguente creazione di nuovi forni *ad hoc*. Anche la proposta di creare una *nuova abbondanza*, sulla scia di quella toscana fondata nel 1648³³⁷, seppur approvata dai due Collegi, sembra arenarsi davanti al Minor Consiglio, per cui sono riportate nelle fonti tre intere giornate di discussioni senza che si giungesse mai all'approvazione³³⁸.

³³³Le fonti sul tema sembrano fare confusione: nel 1660 in occasione di una nuova proposta di riforma, fu rigettata la possibilità di vendere il pan venale sotto il monopolio dello Stato, poiché la misura risultava contraria alla legge del 1528, «dove si dispone che tutte le arti e mestiere (...) debbano essere e siano comuni a tutti, e possano essercitare liberamente e senz'alcun impedimento». Non è chiara la motivazione di tale affermazione, dal momento che il passaggio di almeno una parte dell'arte dei fornai sotto il controllo del Magistrato era già avvenuta a fine '500. ASGe, *Manoscritti*, 269, aprile 1660. Sorge il dubbio che il documento si riferisca non tanto alla produzione di pan venale, quanto ad una mozione dell'anno precedente, in cui si valutava la possibilità di «assicurare alla cura pubblica tutto il pensiero di provvedere di farina e pane tutti li cittadini et abitanti della città dentro le mura vecchie con prohibitione a tutti i privati il commercio anco per uso proprio». ASGe, *Manoscritti*, 269, *Abbondanza*, 20 novembre 1660. Ancora nel 1673 si discuteva di tale eventualità, che mirava a «levar il fornaio di casa», al punto che il console francese a Genova scriveva che «il popolo mormora. Sembra che vogliano costringere tutti quanti ad acquistare il pane sulle piazze e si dice che ci sono dei gentiluomini che offrono centottantamila scudi l'anno per ottenere questa decisione di far fare il pane, e se passa questa decisione, nessuno potrebbe più farlo, il che costituirebbe una spesa grandissima, poiché quello che è venduto sulle piazze viene venduto in ragione di quaranta lire la mina, e non ne vale più di diciotto circa». Citato in F. BRAUDEL, *Civiltà materiale* cit., pp. 115-116.

³³⁴Nel 1655, ad esempio, l'ennesima *giunta* chiamata a relazionare sulle possibili soluzioni ai problemi del Magistrato dichiarò che non vi era bisogno di creare altre istituzioni a suo sostegno (ipotesi sul piatto insieme alle altre), poiché «di impacchio al maneggio»: sarebbe bastato «aggiunger due Officiali di vantaggio al Magistrato, li quali alleggerirebbero il fastidio a quelli che vi sono adesso». ASGe, *Archivio Segreto*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, 7 giugno 1655.

³³⁵ASGe, *Manoscritti*, 269, 1655; *Ibidem*, 1638, p. 31; ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 93.

³³⁶C. GATTI, *Progetti di riforma*, cit. p. 348. Ancora negli anni '70 i documenti testimoniano proposte e incertezze dei collegi a concedere il monopolio del commercio del grano dentro le mura e nelle tre podesterie al Magistrato. Si veda ASGe, *Archivio Segreto*, 1591, *Secretorum*, 1672.

³³⁷A.M. PULT QUAGLIA, *Per Provvedere ai popoli* cit., pp. 82 ss.

³³⁸ASGe, *Manoscritti*, 269, *Abbondanza*, 7 aprile 1660.

CAPITOLO 4

I LUOGHI DEL PANE: MAGAZZINI, FORNI, *STAPOLE* NEL TESSUTO URBANO GENOVESE

Per comprendere a pieno come l'approvvigionamento e la gestione delle scorte fossero al centro della vita cittadina conviene concentrarsi sulle infrastrutture del Magistrato nel tessuto urbano genovese, evidenza tangibile del suo operato. Gli edifici preposti alla conservazione dei cereali, alla panificazione e alla vendita del prodotto finito in città – magazzini, granai, forni, mulini, *stapole* – subirono nel tempo numerose modifiche spaziali: essi furono ampliati, trasformati, presi in affitto da privati e da altre istituzioni pubbliche o costruiti *ex novo*.

Investigare la dimensione spaziale di un'istituzione d'età moderna, la disposizione urbanistica delle strutture utilizzate e le loro trasformazioni non è compito semplice: come ha già sottolineato Braudel «gli spazi urbani sono di difficile interpretazione, tanto più che i documenti non rispondono spesso alle nostre domande»³³⁹. Essa consente però di cogliere l'atteggiamento dei contemporanei nei confronti del vettovagliamento, la loro consapevolezza dei problemi relativi alla gestione delle scorte granarie una volta giunte in città, aspetto fondamentale a Genova che dipendeva tanto dalle importazioni quanto dalla buona conservazione dei cereali giunti dall'estero. L'indagine permette inoltre di mettere meglio in luce i limiti, intrinseci ed estrinseci, dell'organizzazione annonaria della Repubblica. La complessità della ricerca su questo tema impone dunque di prendere in considerazione non solamente le carte dell'Abbondanza, ma anche di altre istituzioni della Repubblica, in particolare i Padri del Comune. Già in epoca medievale questa (inizialmente chiamata *Salvatores portus et moduli*) aveva l'incarico di sovrintendere alla gestione e manutenzione del porto e del molo vecchio. Con la riforma del 1403 le prerogative furono ampliate e gli furono affidate anche competenze in fatto di gestione delle strade, dell'acquedotto, delle fognature e di tutta la materia relativa all'arredo urbano³⁴⁰. Per questo motivo nelle serie archivistiche dei *Patris Communis* si trovano documenti relativi alle diverse zone della città, mappe che oggi definiremmo 'catastali' di luoghi di interesse

³³⁹ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale* cit., p. 177. Sull'importanza della dimensione 'spaziale' nella ricerca storica, e per una disamina sugli approcci a questo tipo di studio si veda S. RAU, *History, Space and Place*, New York London, Routledge, 2019.

³⁴⁰ Si veda V. POLONIO, *Amministrazione* cit., pp. 40 ss.. Su alcune competenze dei Padri del Comune si veda L. PICCINNO, *Economia Marittima e Operatività portuale. Genova, Secc. XVII-XIX*, in «ASLig», n.s., CXIV/I (2000), pp. 69 ss.. Esiste inoltre una trascrizione ottocentesca degli statuti di tale magistratura in C. DESIMONI, *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica di Genova*, Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1886.

pubblico – porte cittadine, magazzini, piazze, al cui mantenimento i Padri del Comune contribuivano grazie alle proprie cospicue entrate – e che forniscono informazioni fondamentali per chi si approcci a un’indagine dell’impianto urbanistico genovese. Una ricerca seriale nel fondo dedicato alle *pratiche pubbliche* ha fornito dati fondamentali per comprendere come le accresciute competenze dell’Abbondanza abbiano provocato anche una trasformazione dello spazio, e per conoscere la distribuzione geografica dei luoghi preposti all’attività di stoccaggio, panificazione e vendita. Dalla buona riuscita di queste operazioni dipendeva «la sicurezza del stato e buona provvigione per il popolo»³⁴¹: per questo i grani erano (in teoria) stoccati in strutture *ad hoc*, controllate dal personale incaricato. La creazione e l’utilizzo di strutture adatte, come hanno notato Marie-Brigitte Carre e Simona Laudani, era frutto dell’andamento demografico, delle scelte politiche legate alle congiunture agrarie, economiche e produttive, oltre che degli equilibri sociali e istituzionali che da esse derivavano³⁴².

Le limitate competenze del Magistrato al momento della sua fondazione fecero sì che egli fosse dotato di un unico magazzino, di cui si servì per tutta la sua esistenza. La sua costruzione, realizzata a partire da strutture medievali preesistenti, è stata finora genericamente collocata alla metà del XVI secolo³⁴³. La documentazione consultata ha permesso di datare con certezza la struttura al 1565 e di ricostruire la storia della zona interessata dalla costruzione, sicuramente già conclusa nel 1567³⁴⁴. Stando alle fonti, i lavori per la realizzazione del Palazzetto del Molo avrebbero infatti interessato «case e magazzini contigui al luogo» e in particolare un grande fondaco, in origine di proprietà comunale – le fonti lo ricordano nel *sesto quarto* degli edifici che pagavano la tassa dell’Embolo ai Padri del Comune³⁴⁵ –, venduto nel 1311 a Simone Lomellino e successivamente divenuto proprietà di Cristoforo Spinola. Quest’ultimo cedette le proprie quote sull’edificio all’Abbondanza negli anni Sessanta del Cinquecento: dell’atto e del notaio che lo redasse esistono diverse tracce nelle fonti³⁴⁶.

³⁴¹ ASGe, *Archivio Segreto*, 1651, *Politicorum*, 9 agosto 1610.

³⁴² B.M. CARRE, S. LAUDANI, *Distribution géographique* cit., p. 14.

³⁴³ La storiografia sul tema non è concorde sulla datazione. Giorgio Doria colloca la costruzione in concomitanza con la nascita del Magistrato, fra il 1564 e il 1568. G. DORIA, *La gestione del porto di Genova dal 1550 al 1797*, in «ASLig» n.s., XXVIII/1 (1988), p. 154. Ennio Poleggi riferisce invece dell’edificazione di magazzini del grano a partire dal 1556, quando ancora il vettovagliamento era in mano all’*Officium Victualium*, con tutti i limiti di cui si è già parlato. E. POLEGGI, L. GROSSI BIANCHI, *Una città portuale nel Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep, 1980, p. 302.

³⁴⁴ ASCGe, *Manoscritti-Fondo Ricci*, 95, *Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*, pagina non numerata, 1694. Per la data di conclusione dei lavori si veda ASCGe, *Padri del comune*, 28, *Atti 1567*, documento 35, 5 marzo 1567.

³⁴⁵ ASCGe, *Manoscritti-Fondo Ricci*, 95, *Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*, pagina non numerata, 26 agosto 1697.

³⁴⁶ ASCGe, *Manoscritti-Fondo Ricci*, 95, *Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*, pagina non numerata, registrazione del 20 settembre 1567, che annota l’avvenuta cessione dell’edificio. Nell’atto sono citati due notai: Agostino Imperiale e Gio Maria Caldarina. Di quest’ultimo non risultano documenti conservati in Archivio di Stato, mentre del primo è pervenuta una filza, in cui vi sono tre documenti che

L'edificio è stato sino ad oggi erroneamente identificato con il palazzo dell'Abbondanza ancora esistente: l'unico ad averne ben interpretato la posizione è Ennio Poleggi che, contro ogni evidenza, lo pose nella giusta collocazione.

Dalla figura n. 5 è evidente la posizione strategica dell'edificio, posto sul molo vecchio, accanto all'acqua, nelle immediate vicinanze dello *scalo dei grani* e accanto a una serie di strutture di ricevimento, stoccaggio e vendita di merci e generi alimentari³⁴⁷. L'edificio era il centro della vita dell'annona in città, il cui operato al momento della costruzione del magazzino risulta ancora limitato dalla presenza, accanto a quello istituzionale, di più circuiti per il commercio cerealicolo e del pane, in mano ai privati. Al magazzino del molo confluivano i cereali del Magistrato – giunti via terra ma soprattutto via mare – portati dai *camalli* (facchini), ma vi avvenivano anche le operazioni di pesatura, *scandaglio*, controllo della qualità dei grani. Esso era al contempo granaio pubblico e luogo di scambio e vendita, poiché vi si effettuavano pure le – ancora rare all'epoca – distribuzioni coatte di cereali alle corporazioni o ai privati per il ricambio delle scorte pubbliche. Con il passaggio a un regime sempre più vincolistico, a partire dalla fine del XVI secolo, la struttura accrebbe la propria centralità, dimostrando ben presto di non essere più adeguata all'uso cui era destinata: la necessità di aumentare le scorte, evidente a partire dagli anni Novanta del Cinquecento anche in ragione delle sempre maggiori prerogative di cui il Magistrato fu investito, impose un aumento del numero di strutture di stoccaggio. Si rendevano quindi necessari granai in grado di accogliere non più solamente le 30.000 mine dei *magazzini di prevenzione*, ma anche i cereali stoccati per la *provvisione*³⁴⁸ delle corporazioni cittadine, progressivamente forzate a riferirsi unicamente al circuito commerciale del Magistrato. Nella prima fase di vita dell'Abbondanza sembra attestata anche la pratica di conservare i cereali all'interno di fosse (*foveae*) scavate nel terreno o in piani interrati di alcuni edifici, come succedeva anche in altre zone del Mediterraneo, specialmente nell'Italia meridionale³⁴⁹. Nelle fonti compaiono infatti diversi conti relativi alle spese per il mantenimento delle *fosse*, site vicino alla porta di San Tommaso³⁵⁰; di tale pratica non vi è più traccia nelle fonti dopo il 1590.

regolamentano la vendita. Si veda ASGe, *Notai Antichi*, 2631, *Agostino Imperiale Garbarino*, documenti n. 151 e 152 entrambi redatti il 20 novembre 1566; documento n. 153 datato 24 gennaio 1567.

³⁴⁷ G. DORIA, *La gestione del porto* cit., pp. 154-155. Su magazzini e strutture dedicate alla ricezione delle merci si veda E. POLEGGI, G. TIMOSI, *Porto di Genova. Storia e attualità*, Genova, Sagep, 1977, pp. 58-59.

³⁴⁸ La distinzione si ritrova in F. GALIANI, *Dell'annona* cit., in cui l'autore, che sembra ignorare lo scopo fondativo del Magistrato dell'Abbondanza, nega che a Genova siano esistiti magazzini preventivi.

³⁴⁹ Si vedano H. BRESC, *Fosses à grains en Sicile (XII-XV siècle)*, in «Quaderni. Mediterranea. Ricerche storiche» 11 (2010), pp. 581-590; S. D'ATRI, *Le navi e il mar* cit.; B. MARIN, *La "conservazione de' grani". Strutture di stoccaggio cerealicolo a Napoli in Età moderna*, in T. Colletta (a cura di), *Città portuali del Mediterraneo. Luoghi dello scambio commerciale e colonie di mercanti stranieri tra Medioevo ed Età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 183 ss..

³⁵⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 719, *Actorum*, 6 giugno 1590. È interessante notare che nel 1729 Lorenzo De Mari avanzava al Magistrato la poposta di «custodire il grano nelle fosse, in vece di conservarlo nei Magazeni e ciò per maggior vantaggio del Magistrato». ASCGe, *Fondo Brignole-Sale, Manoscritti*, 106, A10, *Erudizioni diverse et altre cognizioni appartenenti alli seguenti due Magistrati, cioè del Abbondanza e Conservatori del Mare*, c. 160, 20 dicembre

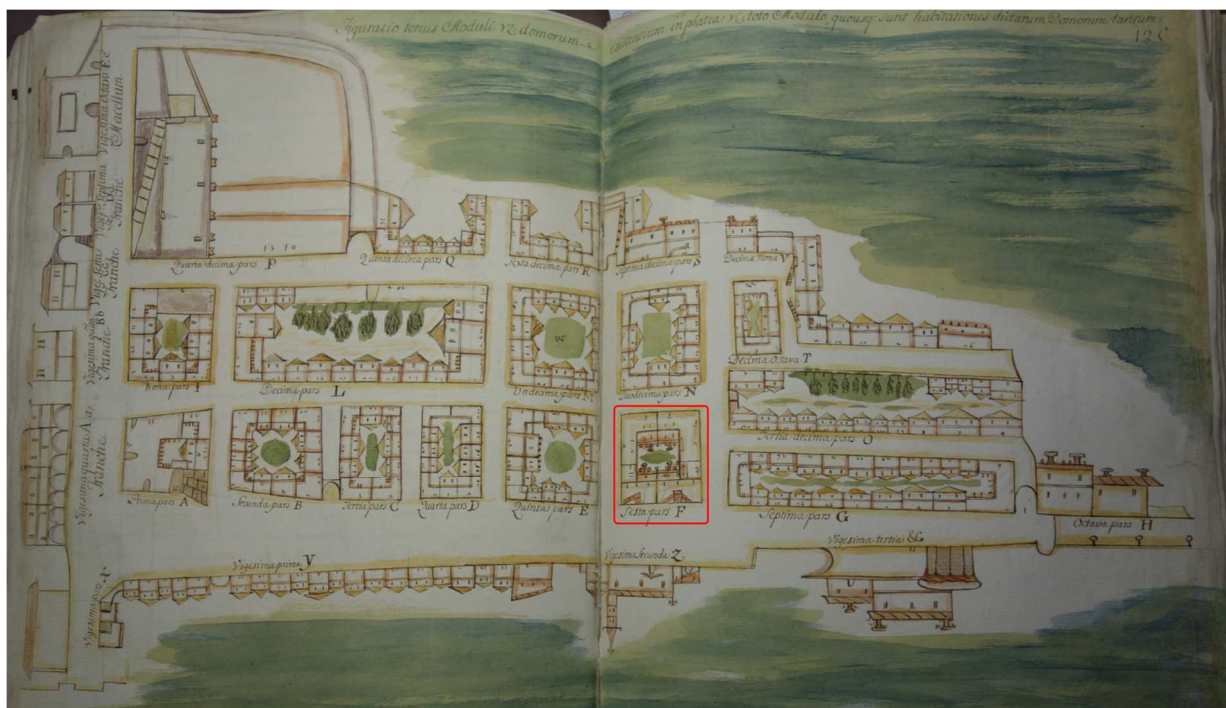
Figura n. 5 – Il primo magazzino dell'Abbondanza al molo vecchio



Elaborazione da Giacomo Brusco, *Genova nel solo giro delle sue mura vecchie con l'esposizione delle Chiese e luoghi principali*, 1766-1786, acquaforte su rame, Genova, Archivio di Stato.

Figura n. 6 – La struttura dove sorse il primo Magazzino dell'Abbondanza

1729. La proposta riprendeva quella di Agostino Franzoni che proponeva di scavare delle fosse nelle zone asciutte della città (come Carignano, una collina di «tuffo») per rimediare alla mancanza di spazio che ancora persisteva nel 1638. Carlo Gatti cita la collocazione del documento (ASGe, *Archivio Segreto*, 1567, *Politicorum*) che non è stato reperito nella filza indicata. Si cita quindi da C. GATTI, *Progetti di riforma*, p. 330.



Elaborazione dai rilievi della *cabella embulorum* del 1544. ASGe-Banco di San Giorgio, Sala 38, *Beni Urbani*, 75, *Embulorum figuratum*³⁵¹.

In quel periodo, oltre all'insufficiente capienza rispetto alle nuove esigenze, si sottolineò anche la scarsa funzionalità della struttura al molo, così come delle altre prese in locazione da privati e indebitamente utilizzate come silos. La fase di conservazione dei cereali, infatti, era la più delicata e poteva protrarsi anche per alcuni anni. Se stoccato in modo inadeguato, il grano rischiava di essere guastato dalla presenza di insetti o topi, oppure di danneggiarsi e ammuffire, fermentare o marcire, al punto da divenire nocivo alla salute, provocando gravi danni economici al Magistrato³⁵².

L'aumento della presenza fisica del Magistrato in città fu determinato dal progressivo passaggio alla panificazione e distribuzione di Stato, che richiese trasformazioni strutturali, evidenti anche nella maggiore articolazione degli spazi utilizzati a tali scopi, concentrati quasi tutti nella zona del porto. Come già ebbe modo di rilevare Ennio Poleggi, la zona compresa fra il molo vecchio e l'Arsenale³⁵³ (la fascia portuale su cui si affacciava il centro cittadino) fu oggetto di una

³⁵¹ L'*embulorum* fu redatto nel 1544 per censire i beni comunali della zona del molo vecchio occupati da privati, sottoposti al pagamento della gabella. È una fonte di straordinaria importanza poiché contiene raffigurazioni in pianta e in prospetto di ogni singolo edificio nella zona del molo vecchio, comprese di misurazioni e rilevamenti che oggi definiremmo 'catastali'. A riguardo si può consultare l'inventario online redatto da Giuseppe Felloni: www.lacasadisangiorgio.eu/main.php?do=scheda&ricerca=0&idscheda=96540&page=2.

³⁵² G. GERACI, B. MARIN, *Stockage et techniques de conservation des grains*, in C. Virlovet, B. Marin (a cura di), *Entrepôts et trafics* cit., pp. 83 ss.; L. PROSPERI, *La vulnerabilità* cit..

³⁵³ Fonti e mappe dell'epoca tendono a confondere la zona dell'arsenale (struttura vera e propria in cui erano costruite le imbarcazioni) con quella della darsena (lo specchio d'acqua bipartito posto nelle immediate vicinanze dell'arsenale e preposto sia al ricevimento delle imbarcazioni che trasportavano vino, sia a ospitare quelle in attesa di manutenzione) e

riorganizzazione, che vide una notevolissima crescita delle strutture di deposito fra il XVI e il XVII secolo³⁵⁴. Accanto ai magazzini del grano, che finirono per collocarsi nei due estremi dell'arco portuale (figura 7), si contavano numerosi edifici costruiti *ex novo* o ridestinati allo stoccaggio di alcune merci, come quelli del Sale (diciassette nel 1660³⁵⁵), cui si aggiunse la costruzione dei magazzini del Porto franco nella zona del Mandraccio, alle spalle del Molo vecchio, avviata nel 1642 e culmine del tentativo di riorganizzare e razionalizzare gli spazi portuali³⁵⁶.

Figura n. 7 – Collocazione dei magazzini pubblici del grano dopo la costruzione del magazzino di San Tommaso



per questo spesso utilizzano i termini come sinonimi, come accade con la carta del Brusco, proposta più volte nel corso di questo capitolo.

³⁵⁴ La riorganizzazione fu stimolata dalla cronica mancanza di spazio che attanagliava la zona del porto genovese, evidente anche dalle frequenti ridestinzioni d'uso degli edifici già presenti per aumentare le aree destinate allo stoccaggio in un porto che, alla fine del XVI secolo, vedeva il volume dei propri traffici ancora in crescita. E. POLEGGI, L. GROSSI BIANCHI, *Una città portuale* cit., pp. 302-304. E. POLEGGI, G. TIMOSI, *Porto di Genova* cit., p. 59. G GIACCHERO, *Origini e sviluppi* cit., pp. 121 ss.

³⁵⁵ ASGe, *Raccolta dei tipi, Disegni e Mappe, Cartografia Miscellanea*, documento n. 130, *Piante et alzati delli magazzini e case che possiede l'Illustrissimo Officio delle compere di San Georgio della Serenissima Repubblica di Genova*, (1660 dic. 20). I primi magazzini del sale, costruiti nel 1581 in una zona adiacente al Carcere di Malapaga, furono ampliati a più riprese. Si veda ad esempio ASGe, *Raccolta dei tipi, Cartografia Miscellanea, Archivio Segreto*, 1652, documento n. 28, *Progetto di ampliamento dei magazzini dell'Ufficio del Sale contiguo al carcere della Malapaga* (1614 giu. 16). Per la disposizione dei magazzini cfr. E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 201.

³⁵⁶ Per la collocazione dei Magazzini del Porto franco: ASGe, *Raccolta dei tipi, Disegni e Mappe, Genio civile*, 21, *Porto di Genova. Ampliamento e sistemazione*, documento n. 60, *Piano livellato del porto di Genova e sue adiacenze* (post 1849).

Elaborazione da Giacomo Brusco, *Genova nel solo giro delle sue mura vecchie con l'esposizione delle Chiese e luoghi principali*, 1766-1786, acquaforte su rame, Genova, Archivio di Stato.

Prima di decretare la costruzione di nuovi edifici alla fine del XVI secolo, l'Abbondanza fece ricorso a strutture preesistenti, pubbliche e private, prese in affitto per il deposito dei rifornimenti³⁵⁷. Nel solo 1592 risultano 22.675 mine di cereali dal Nord Europa conservate al Lazzaretto della Foce, nel convento di Santa Caterina e in quello di Santa Maria dei Servi, nel monastero di San Giacomo di Carignano, nella sala grande di Palazzo San Giorgio e in diversi edifici di privati, come la casa e il magazzino di Lorenzo Cattaneo³⁵⁸. Il problema non si risolse con lo smaltimento dei rifornimenti a seguito della carestia: nel 1597 il *libro mastro* dell'Abbondanza riporta la spesa di 3.969,16,9 lire per l'affitto di 16 spazi pubblici e privati presi a nolo per lo stoccaggio³⁵⁹ (appendice, doc. n. 18). Due anni dopo, 7.700 mine di grano e segale erano divise fra quattro monasteri e quattordici magazzini e abitazioni di particolari³⁶⁰. Ancora nel 1606, il cassiere del Magistrato registrava le spese di pigione di case, magazzini o *mezani* di Franco Passaggi, Geronimo Serra, Aurelio Fieschi, Bartolomeo Rebuffo, Bernardo Giustiniani, Giovanni Battista Gambarotta, Pietro Paolo Melegari, oltre che di due monasteri e di alcune corsie del Lazzaretto, in cui erano state riposte granaglie³⁶¹. La Repubblica era costretta a un costante ricorso all'affitto di spazi «per li quali pagava ogn'anno molta somma di denari, ma che è peggio (...) non si potevano guardare et curare li grani con quella commodità, assiduità e diligenza che ricerca il pubblico servizio»³⁶² e che ponevano problemi di ordine logistico. La loro dispersione in tutto il tessuto cittadino moltiplicava le spese e le difficoltà legate al trasporto e alle misurazioni e soprattutto al controllo, rendendo più volte l'Abbondanza vittima di furti³⁶³. Si approvò quindi la proposta di costruire un nuovo magazzino, decentrato rispetto alla zona portuale dove fino a quel momento l'Abbondanza aveva operato. La decisione, oltre a tentare di risolvere i problemi provocati dal continuo ricorso a strutture in affitto, rispondeva evidentemente anche a una precisa

³⁵⁷ B.M. CARRE, S. LAUDANI, *Distribution géographique* cit., p. 46.

³⁵⁸ Si vedano gli atti di locazione conservati in ASCGe, *Abbondanza*, 723-724, *Actorum 1591-1592*.

³⁵⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 33, *Libro mastro 1597*, c. 80, *conto de pigioni*.

³⁶⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 397, *libro dei grani 1599*.

³⁶¹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 46, c. 88. Delle 34.548 mine in città l'8 giugno per conto del Magistrato, il 64%, (22.098 mine), era conservato in strutture private. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 408, *libro delle vettovaglie 1606*, carta sciolta datata 8 giugno 1606. non è possibile identificare gran parte degli spazi affittati dal Magistrato.

³⁶² ASGe, *Archivio Segreto*, 1030, *Propositionum*, 23 febbraio 1607. Rappresentativo delle problematiche che il Magistrato riscontrava è il caso del fiammingo Giacomo Mandechens: un inventario redatto alla sua morte ricorda che egli aveva 20.666 mine di cereali fra 41 differenti magazzini presi in affitto da privati. Nell'inventario si precisa che delle 450 mine di segale custodite nella casa «della Magnifica Barbara Spinola nella contrada di Madalena (...) per la cascata di un solaro ne può esser andata via alquanta». ASGe, *Notai antichi*, 4720, *Ottavio Castiglione*, 14 settembre 1605.

³⁶³ Un documento di metà Seicento ricorda ad esempio gli «inconvenienti» del 1622, quando «essendosi fatta compra di mine cento mila grani, in più convenne prender a pigione Palazzi in San Pier d'arena et Albaro, il che apportò notabilissimo danno al Magistrato per le ruberie vi furno commesse». ASGe, *Manoscritti*, 269, *Abbondanza*, 1655.

scelta politica, che individuava nell'ammasso di una sempre maggiore quantità di cereali (da 30.000 a 40.000 mine nel 1631 ma vi fu, come detto, chi ipotizzò un deposito di oltre 200.000³⁶⁴) per la tutela della plebe urbana dalla scarsità. La scelta del luogo dove sarebbe sorta la nuova costruzione, simbolo tangibile della posizione dell'élite al governo in fatto di politica annonaria, provocò un certo dibattito e diverse proposte furono avanzate. Fra tutte merita di essere citata quella che prevedeva l'esproprio di una zona del porto e l'abbattimento dell'Oratorio di San Giacomo «posto verso il darsenale». La proposta, fortunatamente rigettata, fu giustificata con lo scarso popolamento della zona individuata («succederebbe minor discommodo a gl'abitanti di dette case per esser pochi»): l'esproprio avrebbe interessato un numero limitato di persone, imponendo una minore spesa al Magistrato³⁶⁵. Il luogo prescelto risultò invece «quello che sta vicino alla porta di San Thomaso, andando verso San Michele», nell'estremo ponente della città, vicino all'arsenale e con un facile accesso al mare³⁶⁶. Sembra che nella zona non fossero presenti moli atti all'attracco, a eccezione di quello ad uso della Villa del Principe Doria, ma l'andamento della costa doveva permettere di approdare per lo scarico delle merci. Il 19 ottobre 1605 il sito fu valutato dai Serenissimi Collegi 15.000 lire, versate il 3 aprile successivo dal Magistrato ai quattro nobili incaricati della costruzione di Via Balbi³⁶⁷.

Non è da escludere che nella scelta del sito parte rilevante sia stata giocata dalla necessità di diminuire le navi che affollavano la zona centrale del porto, il cui numero era aumentato a seguito dei decreti di porto franco, provocando frequenti incidenti nel bacino portuale³⁶⁸. La zona situata fra la Darsena e il molo vecchio, al di là della schiera dei palazzi che costituivano la *Ripa*, era per lo più occupata da strutture destinate a stoccaggio, vendita, lavorazione delle merci arrivate in porto (si vedano ad esempio le botteghe dei *bancalari* e *marmorari* proprio in *sottoripa* o la loggia dei lanieri poco distanti³⁶⁹). La dislocazione di alcune attività al di fuori di quella ristretta porzione di arco portuale si rendeva necessaria per consentire spazi adeguati allo scaricamento, pesatura, trasporto e immagazzinamento di merci che quotidianamente arrivavano in porto. La costruzione di due

³⁶⁴ ASGGe, *Magistrato dell'Abbondanza* 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 53, 9 dicembre 1631.

³⁶⁵ ASGe, *Archivio Segreto*, 1651, *Politicorum 1594-1608*, 6 maggio 1606.

³⁶⁶ ASGe, *Archivio Segreto*, 1030, *Propositionum*, documento n. 18, 23 febbraio 1607.

³⁶⁷ ASGGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 409, *Manuale del Libro della fabbrica*, 3 aprile 1606.

³⁶⁸ Si veda la sorte toccata ad alcune delle cento navi fiamminghe giunte a Genova nel gennaio del 1592, che naufragarono in porto a seguito di una tempesta, la cui conta dei danni si ritrova parte in ASGe, *Notai Antichi*, 4342, *Notaio Andrea Borzotto*, parte in ASGe, *Sala Senarega*, 1560, *Atti del Senato*. Costanti sono nelle fonti i richiami ai rischi relativi al sovraffollamento del porto, legati anche alla presenza di artiglieria sulle navi, che poteva provocare «alcuno inconveniente di rilievo e irreparabili per il gran numero di navi che in detto porto sono, et appressate fra loro, che facilmente si può fra essi appicciar il fuoco et abbrugiarsi in molto pregiudicio e danno non solo delle vitte degli huomini et dei vaselli et altri, ma degl'interessati ne i detti vaselli e carichi di essi». ASGe, *Sala Senarega*, 16, *Collegii Diversorum*, 3 febbraio 1592. I naufragi in porto continuarono per tutto il XVII secolo, nonostante la costruzione del molo nuovo che avrebbe dovuto proteggere da mareggiate e tempeste: se ne trova traccia in ASGe, *Magistrato dei Conservatori del Mare*, 437, *Burrasche e Naufragi*.

³⁶⁹ E. POLEGGI, E. GROSSI BIANCHI, *Una città portuale* cit., 304.

magazzini, chiamati nelle fonti *Magazzino I e II di Porta San Tomaso*, fu avviata nel 1605-06 e continuò fino al 1610. I documenti consentono di attribuire il progetto a Giovanni Aycardi in collaborazione con altri architetti, Tommaso Ponzelli e Andrea Cerisola³⁷⁰. Quest'ultimo, detto il Vannone e definito «una delle figure più significative dell'architettura e dell'ingegneria in Liguria»³⁷¹, aveva già firmato la ristrutturazione del Palazzo Ducale alla fine del XVI secolo e la costruzione di diversi edifici pubblici e privati, fra cui la villa Saluzzo Bombrini, la chiesa di S. Pietro in Banchi e la loggia dei Mercanti in piazza Banchi, cuore pulsante della vita mercantile genovese³⁷². Il progredire dei lavori è ricostruibile dalle carte del Magistrato, che annotano minuziosamente spese per le materie prime, giornate di lavoro, stipendi dei lavoratori e problemi intercorsi durante la costruzione³⁷³. Nonostante alcuni ampliamenti, la struttura si rivelò insufficiente e si procedette alla costruzione dei *Magazzini III e IV di Porta San Tomaso*, sotto la direzione dello stesso Aycardi, di cui sono rimasti i conti nelle carte del Magistrato. Il cantiere proseguì per un quindicennio, non senza rallentamenti e difficoltà: il 27 febbraio 1623, per esempio, fu devastato da un incendio, mentre quattro anni dopo le fonti ricordano un furto³⁷⁴. Anche in questo caso, le spese relative alla costruzione si ritrovano regolarmente nella contabilità: secondo Giorgio Doria, assommarono a 356.712,16,8 lire per la prima struttura e a 487.989,10 lire per la seconda³⁷⁵.

Degli edifici, ormai distrutti, restano alcune testimonianze grafiche, coeve e successive alla loro realizzazione. Oltre alle piante risalenti alle fasi di costruzione, una delle più importanti risale al 1760, redatta dai Padri del Comune, da cui si evince che i due magazzini aggiuntivi furono realizzati specularmente a quelli già esistenti, ricalcandone il modello. Dalle immagini a disposizione si rileva anche un cambiamento nel tipo di struttura utilizzato per la creazione dei magazzini: il palazzetto al Molo, costruito su edifici medievali preesistenti, si presentava come un compatto parallelepipedo, sviluppato in altezza più che in larghezza. Tale forma, dovuta alla carenza di spazi che caratterizzava

³⁷⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 409, *Manuale del libro della Fabbrica*, 13 febbraio 1606.

³⁷¹ F. SBORGI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 23 (1979), *ad vocem*.

³⁷² Il Vannone è citato in un documento del 1606 in cui risulta autore del progetto e dei conti per la sua realizzazione insieme a Gio Aycardi. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 889, *Fogliazzo della fabbrica dei Magazeni di San Tomaso, 1606-10*, 16 luglio 1606. Una parte della critica aveva inizialmente attribuito i magazzini a Galeazzo Alessi, nonostante lo scarto cronologico fra la sua morte a fine Cinquecento e la loro costruzione. Sul Vannone si veda E. POLEGGI, *La condizione sociale dell'architetto e i grandi committenti dell'epoca alessiana*, in *G. Alessi e l'architettura del Cinquecento*, Genova, Sagep, 1975, pp. 361, 364, 365, 367, 368. Sugli altri architetti che sovrintesero al progetto di San Tommaso si veda il *Dizionario Biografico degli Italiani*, *ad voces*.

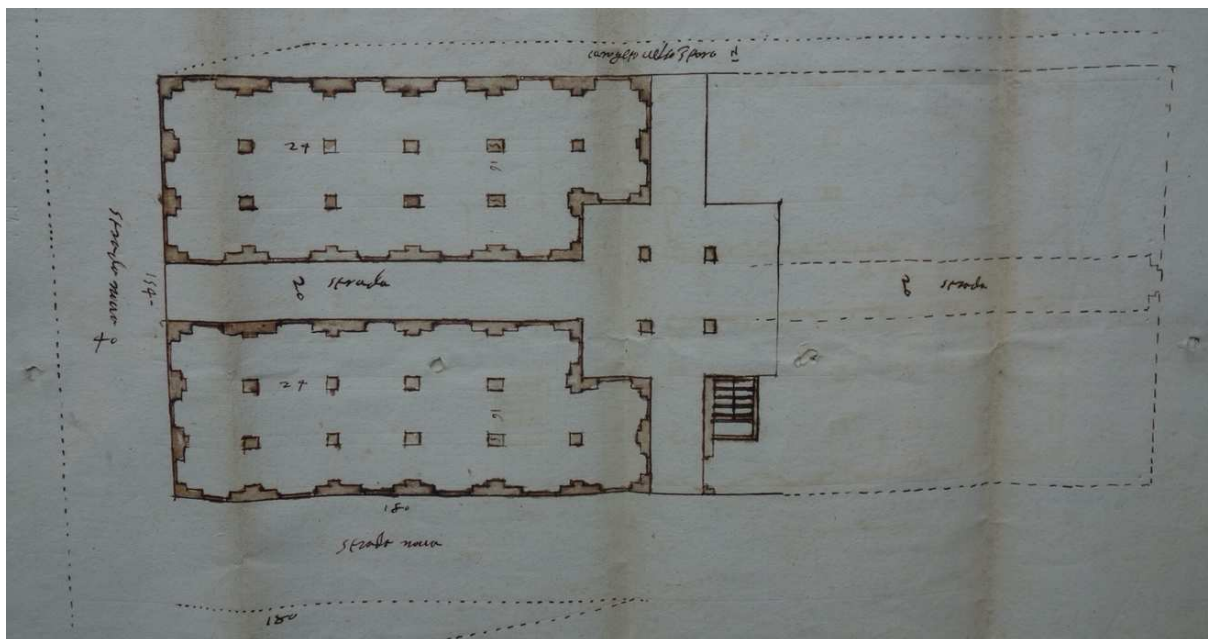
³⁷³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 889, *Fogliazzo della fabbrica dei Magazeni di San Tomaso, 1606-10*.

³⁷⁴ Si veda ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 890, *Fogliazzo della fabbrica dei Magazeni di San Tomaso 1622*, documenti del 27 febbraio 1623 e del 27 luglio 1627.

³⁷⁵ G. DORIA, *La gestione del porto* cit. pp. 154-155. Per la contabilità relativa alle due fasi costruttive si vedano ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 889, *Fogliazzo della fabbrica dei Magazeni di San Tomaso, 1606-10*; ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 890, *Fogliazzo della fabbrica dei Magazeni di San Tomaso, 1622*; ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 455.

la zona, lo rendeva inadeguato allo scopo, al punto che a inizio Seicento una relazione sulla situazione dei magazzini dell'Abbondanza avanzava la possibilità di vender «il sito al molo all'Ufficio del Sale (...) non essendo lo sito buono per la conservatione, almeno la parte terranea»³⁷⁶, destinandone gli utili ai magazzini all'epoca in costruzione. Gli edifici di San Tommaso presentavano invece tutt'altro tipo di impianto, più funzionale alla conservazione dei cereali, ma anche alle altre attività correlate al vettovagliamento. Le quattro strutture destinate a ricevere i cereali erano divise da due strade perpendicolari, che facilitavano il trasporto e l'eventuale movimentazione del grano da un magazzino all'altro. All'incrocio delle strade era posta una struttura coperta (dalle piante non è chiaro se fosse una stanza chiusa o un semplice spazio coperto da volte), che permetteva di svolgere alcune attività, come la pesatura, ad opera dei *misuratori del grano*. L'edificio si sviluppava su più piani, almeno quattro a giudicare dal prospetto conservato fra le filze del Magistrato. Sembra che tale impianto rispondesse in modo efficiente alla duplice natura che gli edifici del Magistrato avevano assunto: sito di stoccaggio dei cereali scaricati dalle imbarcazioni e luogo di redistribuzione del grano all'interno delle mura.

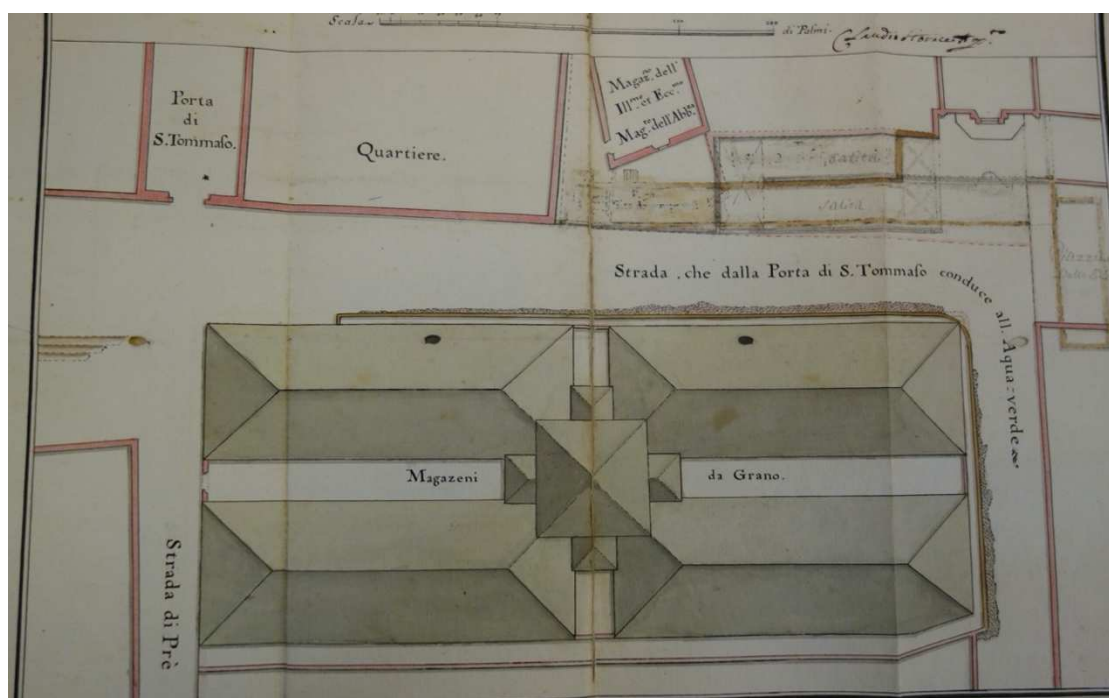
Figura n. 8 – Modelli del primo piano dei due palazzi da fabbricarsi in San Tommaso, 1622.



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 890, *Fogliazzo della fabbrica dei Magazeni di San Tomaso*, 1622.

³⁷⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 889, *Fogliazzo della fabbrica dei Magazeni di San Tomaso 1606-10*, documento non datato.

Figura n. 9 – *Magazzini dell'Abbondanza presso la Porta di San Tommaso*



Fonte: ASCGe, *Padri del Comune*, 242, *Pratiche pubbliche 1756-60*, documento 147, 12 luglio 1760.

Le fonti testimoniano tuttavia che ai magazzini nel Palazzetto del Molo e a Porta San Tomaso continuarono ad affiancarsi altre strutture prese a pigione dal Magistrato. Nel libro di vettovaglie tenuto nel 1620 dai magazzinieri Ottavio Maragliano e Barnaba Buraggi compaiono infatti come luoghi di deposito: il Magazzino in Piazza del Molo, i magazzini del *Pubblico Palazzo di San Tomaso*, tre magazzini all'arsenale, tre corsie del Lazzaretto della Foce, oltre ai *Magazzini di scalo al molo*³⁷⁷. Come si è già notato, le corsie del Lazzaretto non erano nuove a ospitare le scorte cittadine; in quest'occasione compaiono inoltre due differenti edifici nella zona del molo. A giudicare dalle informazioni fornite dalle fonti, la seconda struttura citata non può essere l'edificio ancora oggi conosciuto come Magazzino dell'Abbondanza, costruito solamente nel 1663, sopra ad alcuni magazzini del Sale. Giorgio Costamagna ha ipotizzato l'utilizzo, plausibile, da parte del Magistrato di alcuni magazzini della Repubblica posti intorno al Palazzetto del molo, adibito allo stoccaggio dei cereali³⁷⁸. Sia tale utilizzo, sia l'edificazione del secondo magazzino costituiscono un'indicazione precisa della persistente centralità della zona del Molo nello stoccaggio delle merci, in particolare alimentari. Il quartiere era infatti collocato subito alle spalle di Porta Siberia, il cui nome deriva dalla storpiatura del nome originale, «Porta Cibaria», a indicare il varco attraverso cui molti dei generi alimentari entravano in città via mare. Alcune carte dell'epoca ricordano nelle immediate vicinanze

³⁷⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 428, *Libro de vettovaglie*, 1620.

³⁷⁸ G. COSTAMAGNA, *I Magazzini del Magistrato del Sale e del Magistrato dell'Abbondanza nel porto in AA.VV, il Porto di Genova nella mostra di Palazzo San Giorgio*, Milano, 1953, p. 166.

della porta il cosiddetto ‘scalo dei grani’, dove dovevano essere scaricati i cereali prima della costruzione dei magazzini di San Tommaso. Come si evince anche dai rilievi fiscali redatti dalla Repubblica e dai Padri del Comune, la zona del molo era, ancora a metà ‘500, destinata per lo più al deposito delle merci³⁷⁹.

Fra i luoghi in cui furono riposte vettovaglie nel 1620 stupisce la presenza dell’Arsenale, al cui interno erano numerosi spazi utilizzabili per il deposito di beni di diverso tipo, per far fronte alla cronica carenza di spazi portuali³⁸⁰. Risale al 1638 la proposta di utilizzarlo come zona di stoccaggio continuativo dell’ingente mole di cereali che si riteneva necessaria al mantenimento dello Stato (fino 200.000 mine, somma per cui anche i Magazzini appena costruiti a San Tommaso erano ampiamente insufficienti): «tanta quantità potrebbe con poca spesa accomodarsi i volti dell’Arsenale Pubblico, per infino a tanto che si potesse far nuove fabbriche»³⁸¹. Questa ipotesi, tuttavia, era stata più volte criticata poiché la struttura non era adatta alla conservazione di merci deperibili. Già nel 1608 infatti in una lunga relazione sulla corretta conservazione delle vettovaglie, si ricordavano le caratteristiche fondamentali di un magazzino: buone mura che difendessero da sole, vento, piogge e umidità, fatto che rendeva gli spazi dell’arsenale inadatti, «per trovarsi le corsie del Darzenale si può dire in mare»³⁸². Si deve supporre quindi che gli spazi fossero umidi e soggetti a infiltrazioni che avrebbero danneggiato i cereali in poco tempo³⁸³. Nonostante questo, ancora a inizio Ottocento la dettagliatissima descrizione di un anonimo inviato francese a Genova ricordava diversi magazzini, anche di cereali, posti dentro l’Arsenale e nelle sue immediate vicinanze³⁸⁴.

Dal 1566, anno in cui si avviò la costruzione del primo magazzino, al completamento del palazzo di San Tommaso, la disposizione delle strutture per la conservazione dei cereali arrivò a coprire una zona più vasta rispetto a quella dove per mezzo secolo si era concentrato l’operato del Magistrato:

³⁷⁹ ASGe-Banco di San Giorgio, Sala 38, *Beni Urbani*, 75, *Embolorum figuratum*; Cfr. anche E. POLEGGI, L. GROSSI BIANCHI, *Una città portuale*, p. 195 e 201. Poleggi riporta i dati di un censimento del 1531, che in occasione della carestia vi aveva contato 1.372 bocche.

³⁸⁰ Nel 1607, una breve nota conferma la possibilità per il Magistrato dell’Abbondanza di usare «unum ex magacinis existentibus super fornacibus navalium seu arsinalis pro reponendi frumentis». ASGe, *Archivio Segreto*, 1651, *Politicorum*, 20 luglio 1607.

³⁸¹ ASGe, *Manoscritti*, 269, *Abbondanza*, p. 22, 1638.

³⁸² ASGe, *Magistrato dell’Abbondanza*, 889, *Fogliazzo della fabbrica dei Magazeni di San Tomaso, 1606-10*, documento non datato.

³⁸³ G. GERACI, B. MARIN, *Stockage et techniques* cit., pp. 92-93. Per ricordare solo un esempio dei danni cui potevano andare incontro le strutture situate nella zona portuale, si citano qui alcuni documenti che ricordano i danni subiti dall’edificio della Camera che, in occasione di una mareggiata particolarmente violenta, aveva visto sfondate dal mare le volte sottostanti al palazzo. E. POLEGGI, L. GROSSI BIANCHI, *Una città portuale* cit., p. 307.

³⁸⁴ La relazione in questione è *La mémoire sur les divers établissements de la Marine Impériale au port de Gênes, avec un préambule historique sur l’origine et la fondation de cette Ville et son Port*, edita da Ennio POLEGGI in *Il Porto di Genova. Nuove prospettive, passato e futuro, antiche carte*, Rubra, Varese, 1992, in particolare si vedano le pp. 30 ss. Sull’Arsenale si veda L. LO BASSO, *Politique, institutions et organisation d’un chantier naval de L’ancien Régime: l’arsenal des galères de la République De Gênes (XVIe-XVIIIe Siècles)*, in Caroline Le Mao (a cura di), *Les Arsenaux de la Marine du XVIe siècle à nos jours*, in corso di stampa.

nel secondo decennio del XVII secolo, i luoghi dello stoccaggio si dispiegavano per l'intero arco portuale, da San Tommaso nell'estremo ponente, al molo vecchio. I cereali del Magistrato erano poi una presenza costante nelle corsie del Lazzaretto della Foce, quando questo non fosse utilizzato per le emergenze sanitarie. La scelta dei luoghi, collocati in tutto l'arco costiero fin alla foce del torrente Bisagno, rivela la netta preponderanza del grano giunto via mare nell'approvvigionamento cittadino, rispetto a quello arrivato dalle arterie viarie che collegavano Genova con il Ducato di Milano. Le zone selezionate, pur disseminate in diversi punti del bacino portuale, consentivano un facile accesso dal mare e, con l'esclusione del Lazzaretto, posto fuori le mura, erano collocate vicino ad assi viari rilevanti nel tessuto cittadino (in tutti i casi la strada che costeggiava la costa, cui si aggiungeva per San Tommaso la Via di Pré – forse troppo stretta per trasportarvi mercanzie – e la seicentesca Strada Balbi, arteria fondamentale che collegava la zona di porta San Tommaso all'Annunziata del Vastato), permettendo di trasportare agilmente i cereali verso il centro cittadino.

Questo insistere dei luoghi destinati al deposito nei pressi dell'acqua si inseriva e andava ad aggravare quella che è già stata definita «la dissociazione di Genova in due organi alternativamente prevalenti»³⁸⁵: il porto e il centro cittadino, a sua volta sempre più spaccato fra due anime, costituite dalle vie tipicamente residenziali fatte erigere dall'élite a partire da metà Cinquecento (Strada Nuova e Strada Balbi) e le zone destinate alle abitazioni popolari³⁸⁶. Dissociazione che, se si può forse riscontrare anche in altre città portuali mediterranee, assume nel capoluogo della Repubblica caratteristiche del tutto particolari.

D'altronde, dalla continua ricerca di spazi, oltre a quelli pubblici di cui era fornito ma che risultavano sempre insufficienti, sembra potersi evincere una sorta di incapacità del Magistrato e della Repubblica di organizzare razionalmente lo stoccaggio. La costruzione dei primi magazzini in San Tommaso, seguita da altri due nel giro di quindici anni, il costante ricorso, anche dopo che le strutture furono ultimate, a edifici privati, mostrano tutti i limiti della pianificazione dell'approvvigionamento. Come si riscontra spesso nelle carte del Magistrato, le ipotesi di guadagno (si veda il prospetto per la *fabbrica del pane*, appendice doc. n. 17) e di consumo di cereali si rivelarono sempre eccessivamente ottimiste. La Repubblica decise tuttavia di non intervenire e mantenne in fatto di gestione di stoccaggio lo stesso atteggiamento che aveva riservato alla possibilità di riforma dell'Abbondanza: a

³⁸⁵ E POLEGGI, G. TIMOSSÌ, *Il porto di Genova* cit., p. 35.

³⁸⁶ Sul rinnovamento – topografico e architettonico – dell'edilizia residenziale delle élite cittadine a partire dalla metà del Cinquecento si veda E. POLEGGI, *Un problema di storiografia urbana: l'edilizia abitativa a Genova tra '400 e '500*, in *D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIIIe-XVIe siècle)* Actes du colloque de Rome (1er-4 décembre 1986), Rome, École Française de Rome, 1989, pp. 511-536.

un' articolata discussione, che si protrasse per oltre vent'anni, non seguì nulla di concreto e si preferì mantenere lo *status quo*.

Figura n. 10 – Luoghi di stoccaggio dei cereali del Magistrato di Abbondanza, nel 1620.



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 428, *Libro di Vettovaglie*. Elaborazione da *Topografia del porto e Città di Genova nel solo ristretto delle sue mura vecchie coll' indicazione delle chiese e luoghi principali*, Giacomo Brusco, incisore Giovanni Lorenzo Guidotti, 1789, da DOCSAI, inv n. 3764.

Il numero 1, al centro della carta, indica il primo magazzino del Magistrato, sul molo vecchio. Nel margine destro (numero 3), si trova il Lazzaretto della Foce: situato fuori le mura, era separato dalla città anche dalla foce del Bisagno, il più importante torrente cittadino. In alto a destra, appena dentro le mura, si riconoscono i magazzini di San Tommaso, indicati come «ufficio del Grano» e segnalati con il numero 5.

Più complesso è invece ricostruire la presenza nel tessuto urbano dei luoghi legati all'operato del Magistrato e preposti a panificazione e vendita: data la limitata ingerenza dell'istituzione annonaria nella panificazione e nel mercato cittadino fino agli anni Novanta del Cinquecento, non si ritrovano spesso nelle fonti riferimenti per individuare gli spazi centrali della filiera produttiva. La difficoltà è aggravata dalla molteplicità di attività che ruotavano intorno alla panificazione e che non consentono di far riferimento a una sola tipologia di bottega in cui si svolgesse la produzione, come poteva avvenire invece per altre corporazioni. La macinazione, affidata ai *molinari*, doveva avvenire in

strutture che le fonti ricordano come immediatamente contigue alla cinta muraria cinquecentesca. Si ricordano mulini della Repubblica nella zona subito fuori porta dei Vacca³⁸⁷, a Castelletto³⁸⁸ (dove sarebbero sorti i forni pubblici), e nella zona dell'attuale Villetta di Negro, subito fuori il bastione di Santa Caterina. Erano tutti situati nella zona toccata dal percorso dell'acquedotto: l'utilizzo dell'acqua pubblica per la molitura è confermato da un documento del 1555, in cui si denuncia un tal Battista Struppa per aver deviato il flusso dell'acqua verso il molo, impedendo fra le altre cose il corretto funzionamento dei mulini³⁸⁹. È forse per questo motivo che la gestione di questi ultimi era affidata ai Padri del Comune, che ne bandivano regolarmente l'appalto a privati e che avviarono la costruzione di nuove strutture nel 1641³⁹⁰.

Sempre le carte dei *Patres communis* suggeriscono punti fermi per l'operato dell'Abbondanza all'interno delle mura e, vista la competenza dei Padri in ambito urbanistico, per i luoghi da essa utilizzati. In primo luogo, si riscontra una suddivisione fra il pane prodotto dentro le mura e quello che proveniva dall'esterno, soprattutto dalla Valpolcevera: il cosiddetto *pancogolo* – di cui parleremo nel prossimo capitolo – per cui era prevista un'apposita gabella. Fin dall'inizio del XVI secolo, quest'ultimo poteva essere commerciato solamente in un luogo ben preciso, individuato nel portico della dogana di Palazzo San Giorgio³⁹¹ e poi, a partire dal 1520, in quello dei Padri del Comune³⁹². Situato in cima al Ponte degli Spinola, nelle immediate vicinanze di Palazzo San Giorgio, questo era all'epoca in costruzione ed è interessante osservare che fu lo stesso Banco a finanziare la fine dei lavori tramite un prestito alla Repubblica, «poiché la dogana [di san Giorgio] riceveva molto disturbo dal vendervi il pane». Sembra che, in attesa della fine dei lavori, per la vendita del *pane venale* fosse costruito un locale apposito, presso il Ponte degli Spinola³⁹³. Per i fornai cittadini permaneva inoltre

³⁸⁷ ASCGe, *Padri del Comune*, 19, *Pratiche Pubbliche 1545-48*, documento n. 145, non datato.

³⁸⁸ ASCGe, *Padri del Comune*, 31, *Pratiche Pubbliche 1572*, documento n. 79, 19 luglio 1572.

³⁸⁹ ASCGe, *Padri del Comune*, 22, *pratiche pubbliche 1554-1556*, documento n. 141, 25 ottobre 1555. Sulle modalità di macinazione dei cereali si veda W. PANCIERA, *Le tecniche di molitura in Età moderna*, in G. Archetti (a cura di), *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, Spoleto-Milano, Centro studi Longobardi, 2015, pp. 543-567 e, sul caso ligure, A. CARASSALE, «*De grano empto ad vendendum*». *Cereali e pane negli statuti della Liguria*, in G. Archetti (a cura di), *La civiltà del pane cit.*, in particolare pp. 779-780, da cui emerge la reticenza dei liguri a servirsi della forza animale per l'azione dei mulini.

³⁹⁰ Si vedano per esempio i cinque mulini situati nei pressi di piazza Sarzano, alle spalle della chiesa di San Salvatore. ASCGe, *Padri del Comune*, 224, *Pratiche Pubbliche*, documento n. 1, 13 giugno 1641. Per ricostruirne la posizione è utile l'opera di Giacomo Brusco, consultabile in DOCSAI, inv. n. 3630, Tavola 10: *quartieri Sarzano e Carignano, da piazza Carignano a S. Silvestro*.

³⁹¹ Si veda ASCGe, *Padri del Comune*, 10, *Pratiche pubbliche 1512-17*, documento n. 26, 14 novembre 1512, da cui si evince che parte dello stesso portico era dato in locazione ai fornai che fabbricavano e vendevano *pane venale*.

³⁹² ASCGe, *Padri del Comune*, 2, *Pratiche pubbliche 1539-1598*, documento n. 58, 30 aprile 1520. Il prestito di 45 luoghi del Banco di San Giorgio fu garantito dietro concessione delle rendite delle 27 botteghe che vi avrebbero trovato posto, oltre all'ipoteca sulle botteghe stesse.

³⁹³ ASCGe, *Padri del Comune*, 11, *Pratiche pubbliche 1518-25*, documento n. 60, 27 gennaio 1520. Tale restrizione continuò a non essere rispettata: nelle fonti si ritrovano continui richiami al divieto di praticare l'attività di panificazione presso la cosiddetta *Dogana Nuova* da parte di privati. ASCGe, *Padri del Comune*, 12, *Pratiche pubbliche 1526-27*,

la possibilità di aprire un forno, a patto che non fosse «più vicino detto edificio [il palazzo dei Padri del Comune] di trenta case»³⁹⁴. La disposizione permase fino al 1586 quando «per ordine de Signori dell'Abbondanza», il pane da fuori le mura iniziò a essere venduto in San Lorenzo e «in altri luoghi della città», non sono menzionati nel documento, rendendo impossibile indagare oltre questo aspetto.

Il trasferimento sembra far parte di una globale risistemazione dell'organizzazione spaziale del Magistrato, collocabile negli anni Ottanta del XVI secolo e di cui non è possibile determinare le motivazioni. Oltre al già citato trasferimento della vendita del *pancogolo*, in questo periodo le fonti ricordano anche una limitazione dei luoghi di lavoro dei *farinotti*, corporazione preposta alla vendita della farina all'interno delle mura, e l'istituzione permanente delle cosiddette *stapole*, già utilizzate durante la carestia del 1531.

Un decreto varato dall'Abbondanza nel 1581 prevedeva «per ovviare a frequenti misfatti di ridurre tutti essi farinotti in tre luoghi della Città, cioè in Piazza Nova, in Ponticello et alla porta delle Vacche»³⁹⁵, cui nel 1601 si aggiunse il Ponte della Mercanzia, davanti a Palazzo San Giorgio³⁹⁶. Il 27 febbraio 1613 si definirono ancor meglio i limiti delle zone dove si potevano tenere *apothecas vendendi farinas* (figura n. 11)

«da San Tommaso sino in Fossatello strada dritta. Tutto il corpo della piazza di Fossatello, strada Lomellina sino in cima alla casa del Magnifico Giorgio Centurione e dall'altra banda la casa del Magnifico Gio Agostino Centurione? Dal caroggio delle Morchia appresso al ponte degli Spinoli fino in Chiappa dalla parte della reba strada dritta. Dalla piazza di Ponticello andando a Portoria strada dritta fino alla Chiesa delle Monachette di Jesus Maria in Portoria. In piazza Nuova nella strada di Sant'Ambrogio strada dritta fino in Ponticello»³⁹⁷.

documento n. 28, 12 ottobre 1526; ASCGe, *Padri del Comune*, 15, *Pratiche pubbliche 1536-39*, documento n. 122, 15 febbraio 1538.

³⁹⁴ ASCGe, *Padri del Comune*, 47, *Atti 1590*, documento 191, non datato. Lo stesso documento si ritrova fra le carte governative in ASGe, *Archivio Segreto*, 1559, *Secretorum*, documento n. 71, 18 gennaio 1591.

³⁹⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 435, 20 giugno 1581.

³⁹⁶ L'inclusione del Ponte della Mercanzia nei luoghi in cui svolgere attività legate alla panificazione fu regolamentata prima da un decreto del Magistrato datato 13 luglio 1601, poi dagli statuti dell'arte del 27 gennaio di due anni dopo. ASCGe, *Manoscritti*, 430, *Arte dei farinotti*, p. 9.

³⁹⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 179. La localizzazione del monastero delle monache di Gesù e Maria ha dato vita a numerosi equivoci. Il monastero principale con questa intitolazione fu fondato da alcuni membri della famiglia Doria alla fine del XVI secolo ed era sito in vico delle Monachette, cioè nella zona portuale occidentale della città. E. GAVAZZA, L. MAGNANI (a cura di), *Monasteri femminili a Genova tra XVI e XVIII secolo*, Genova, DIRAAS, 2011, pp. 207-211. Alla prima metà del sedicesimo secolo risale invece l'edificazione di un'altra struttura religiosa, dedicata a *Gesù e Maria di Purificazione*, posta nelle immediate vicinanze dell'Ospedale di Pammatone. *Ibidem*, pp. 101-103.

Figura n. 11 – Luoghi dove era permessa l'attività dei farinotti.



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 179. Elaborazione grafica da Giacomo Brusco, *Genova nel solo giro delle sue mura vecchie con l'esposizione delle Chiese e luoghi principali*, 1766-1786, acquaforte su rame, Genova, Archivio di Stato.

Simili limitazioni, preludio del sistema di controllo attuato con la carestia del 1590, si ritrovano per lo stesso periodo nella definizione del lavoro dei fornai, cui per la prima volta fu imposto di non vendere pane presso la propria bottega. Risale al 27 febbraio 1581 il divieto di «vender pane alle loro botteghe, né altrove, ne farlo vendere per interposta persona, sotto pena di esser privati dell'arte»³⁹⁸. Il decreto introduceva nuovamente in città le *stapole*, cioè posti creati *ad hoc* in cui i fornai, previa licenza del Magistrato, commerciavano il *pane venale*, liberamente prodotto nelle proprie botteghe³⁹⁹. Non è possibile ricostruirne l'ubicazione precisa, poiché le fonti riportano il generico riferimento alle «stapole sulle piazze»⁴⁰⁰. L'unico documento reperito che fornisce informazioni in più le cita in «Porta dei Vacca, Maddalena, Soziglia, Ponticello, Sant'Andrea, Ravecca, Portoria», lasciando

³⁹⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 325.

³⁹⁹ Il riferimento al 1582 si ritrova in un documento del 1611 emanato dal Magistrato, in cui sono riprese parti del decreto precedente. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 346, 28 febbraio 1611.

⁴⁰⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, pp. 352-353, 30 ottobre 1621.

intendere che queste fossero solo alcune di quelle presenti in città⁴⁰¹. Sia le coordinate fornite dal documento, sia la vaghezza dei riferimenti al «pane nelle piazze» lasciano supporre che le *stapole* fossero capillari nel tessuto urbano. Conferma di ciò si trova negli studi di Jan De Vries: i luoghi preposti alla vendita di generi di prima necessità erano ampiamente diffusi in città, affinché il consumatore non dovesse percorrere regolarmente, talvolta ogni giorno, un percorso troppo lungo⁴⁰².

Accanto alle *stapole*, i forni erano l'altro luogo in cui si concretizzava l'operato del Magistrato. Sebbene l'uso dei forni pubblici sia attestato soprattutto dalla carestia, essi erano presenti a Palazzo Ducale prima di quella data. L'utilizzo del termine «pubblico» è fuorviante, poiché richiama l'esistenza di forni in cui la popolazione poteva cuocere i propri prodotti per l'autoconsumo dietro pagamento di una somma fissata in base alla quantità di pane. Benché Poleggi per l'epoca medievale citi l'esistenza di una struttura simile, a Genova non si è trovata traccia di una tale eventualità nelle fonti: chi produceva il pane che consumava e non possedeva un forno poteva portarlo a cuocere a fornai che, oltre a panificare per la vendita al minuto, praticavano anche la cottura *a casana*, come si vedrà nel prossimo capitolo⁴⁰³.

All'interno di Palazzo Ducale già nel 1588 furono approntati quattro forni, utilizzabili dai fornai, oltre ai quali nelle fonti si ritrova testimonianza di almeno un altro luogo utilizzato dal Magistrato per la panificazione pubblica: a «Fassiolo, nei forni del Magnifico Agostino Lomellino, che per questo conto teniamo a pigione»⁴⁰⁴. I forni di Palazzo Ducale (i *forni di palazzo* indicati nelle fonti) erano ancora in uso nel 1613⁴⁰⁵ e riferimenti alla loro esistenza si ritrovano almeno fino agli anni Trenta del XVII secolo⁴⁰⁶. Nelle uniche piante di Palazzo Ducale ritrovate successive a tale data non vi è più traccia dei forni in questione, che le fonti indicano «nel canto verso Santo Ambrogio, havutone cura il Magnifico Signor Francesco di Negro»⁴⁰⁷. A metà Settecento, l'unico forno presente si ritrova nella stessa posizione di quelli cinquecenteschi: in una piccola stanza situata nell'angolo con Strada di sant'Ambrogio. Esso doveva essere l'unico dei quattro mantenuto in funzione, probabilmente per uso interno del palazzo.

⁴⁰¹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, *Libro di denoncie 1630-32*, 10 febbraio 1631.

⁴⁰² J. De Vries, *The Price* cit., pp. 194-195.

⁴⁰³ E. POLEGGI, G. TIMOSSO, *Porto di Genova* cit., p. 58.

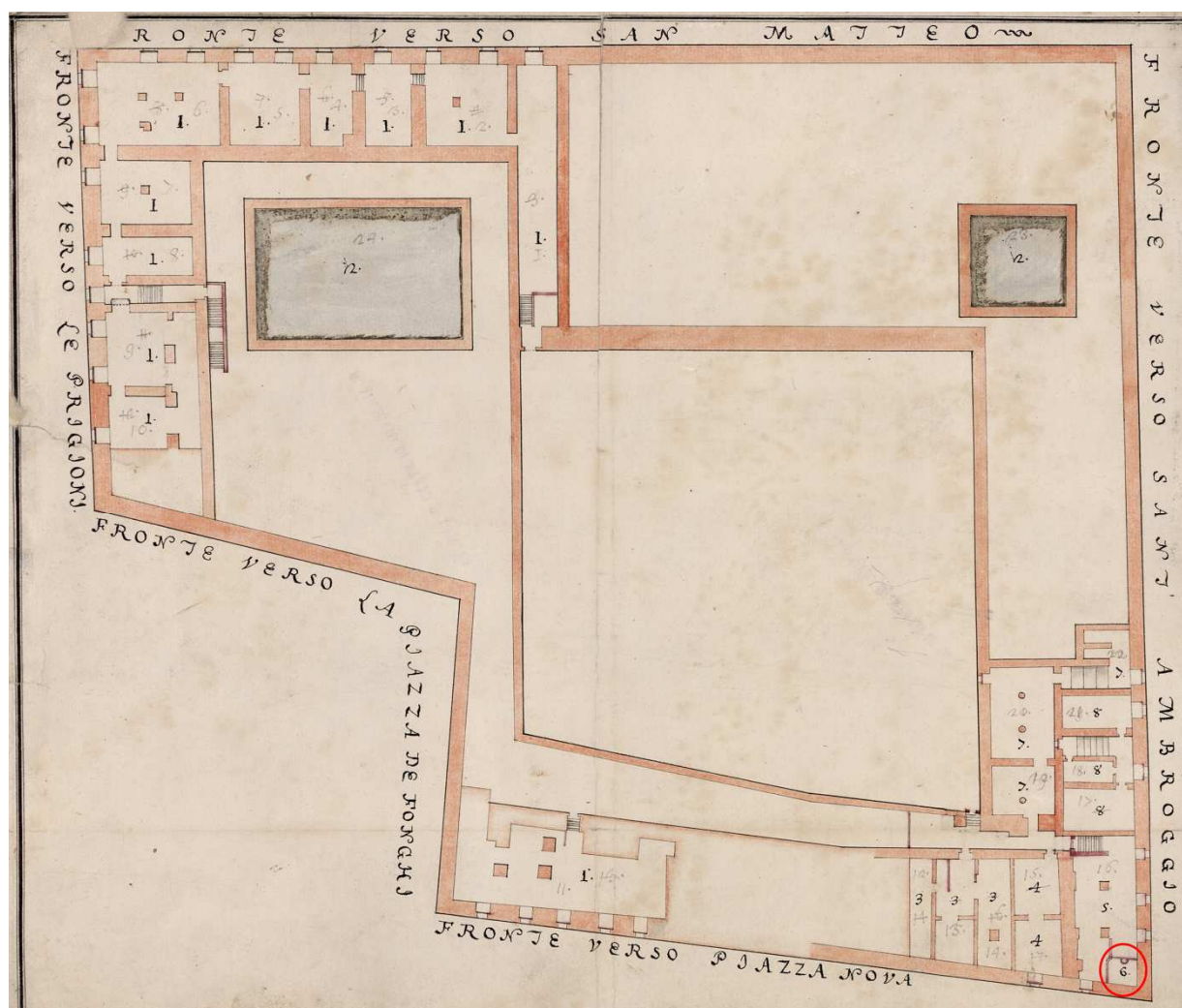
⁴⁰⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum*.

⁴⁰⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, pp. 408-409, 16 settembre 1613.

⁴⁰⁶ In questi anni due *fabbricieri di palazzo*, Gioannetto da Novi e Bernardo Merega, furono protagonisti di numerose frodi ai danni del Magistrato: la registrazione delle denunce relative a tali illeciti testimonia ancora la piena attività dei forni nel Palazzo. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, *libro di denoncie 1630-1632*.

⁴⁰⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 721, *Actorum 1590*, 26 giugno 1587, in cui si specifica che a sovrintendere ai lavori fu Francesco di Negro. Si veda anche ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 718, *Actorum 1587*, giugno 1587.

Figura n. 12 – Localizzazione dell'unico forno sopravvissuto dei quattro costruiti nel 1587.



Elaborazione da *Planimetrie del Palazzo Ducale-primo piano terraneo 1729* in DOCSAI, inv. n. 1960.

Nei quattro forni si fabbricava il pane bianco da uno e due soldi – di qualità migliore rispetto al *pan venale* da otto denari l'uno – che era poi venduto nei luoghi deputati di Piazza Nuova, Piazza di Ponticello, Fossatello e sotto la dogana dei Padri del Comune⁴⁰⁸.

Alla sempre maggiore ingerenza del Magistrato nella panificazione, che giunse all'apice con il monopolio del pane prodotto dentro le mura, fece seguito nella seconda metà del XVII secolo l'aumento delle strutture adibite alla cottura: dalla fine degli anni Quaranta è attestato un edificio «fra il ponte di Chiavari e quello de' Cattanei», di cui si trova riscontro nelle carte di Giacomo Brusco (figura n. 13)⁴⁰⁹. Ai «forni pubblici» citati da Ennio Poleggi, che sembra identificarli, pur senza

⁴⁰⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 337, 30 aprile 1604.

⁴⁰⁹ ASCGe, *Padri del Comune*, 224, *Pratiche Pubbliche*, documento n. 327, 3 gennaio 1646.

fornire cronologia o riferimenti archivistici, con un luogo utilizzabile dalla popolazione per la cottura del pane non vi sono riferimenti nelle carte che, anzi, prima degli anni Quaranta del XVII secolo non citano neanche l'edificio dei forni. I riferimenti da quella data in poi sembrano invece rimandare a una vera e propria fabbrica del pane alle dipendenze del Magistrato (non si parla più di *fornai*, ma di *fabbricieri*, controllati da *impresarii* e *ministri*)⁴¹⁰. Non è da escludere che i «forni pubblici» in questione siano andati a sostituire una struttura preesistente sotto le competenze dell'Ufficio dei Poveri: le fonti ricordano infatti una «domo fabricae panis ipsis officii, existente ad pontem claveri»⁴¹¹. È curioso notare che, al di là del documento citato, non si è trovato nessun riferimento circa la struttura, l'utilizzo e l'esatta collocazione di tale struttura, che Francesca Ferrando ha di recente ipotizzato essere il luogo utilizzato dall'Ufficio dei Poveri per la panificazione dei prodotti distribuiti settimanalmente ai poveri cittadini. La produzione di pane da parte dell'Ufficio dei Poveri era infatti limitata se, per i periodi di emergenza in cui si registrava un decisivo incremento dei poveri che vi si affidavano, erano prevista nei magazzini sole cento mine di cereali di scorta⁴¹². Nel corso delle ricerche nessun riferimento si è reperito circa la panificazione dell'Ufficio fino al 1591, parallela a quella del Magistrato, né nelle carte di quest'ultimo né in quelle dei Padri del Comune o dei Censori⁴¹³. Il fatto che le prime informazioni a riguardo risalgano all'anno della carestia potrebbe far ipotizzare un utilizzo eccezionale di quegli spazi (di certo di competenza dell'Ufficio almeno fino al 1692⁴¹⁴) per la panificazione, poi mantenuto dopo la crisi e attestato nei capitoli dell'Ufficio redatti nel 1593. Fra il ponte dei Chiavari e quello dei Cattanei le fonti citano anche una struttura per la vendita di *pane venale*: anche se non è chiaro se coincidesse con quella dove il pane era fabbricato o fosse a parte, ma appare evidente che la zona divenne un altro punto fondamentale nel mercato del pane cittadino⁴¹⁵.

Sempre nella seconda metà del XVII secolo si ritrovano nelle fonti i forni di Castelletto, dove erano presenti mulini fin dalla metà del '500, la cui costruzione probabilmente fu avviata negli anni Settanta e risistemati già nel 1719 (figure 14-15)⁴¹⁶.

⁴¹⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 241, 7 novembre 1648.

⁴¹¹ ASCGe, *Fondo Albergo dei poveri, Atti diversi*, filza 8, documento n. 238, 31 luglio 1590.

⁴¹² F. FERRANDO, *Storia di un'istituzione* cit., pp. 33-34.

⁴¹³ L'attività di panificazione è invece ampiamente attestata dal 1593, anno a cui risalgono le *Regole, ordini et capitoli del Mostro illustre et Prestantissimo Magistrato dell'Ufficio de Poveri di questa Serenissima Repubblica di Genova fatte fin l'anno 1593*, di cui una copia è conservata alla Biblioteca Berio, BCB, B.S. XVII.A.1806.

⁴¹⁴ ASCGe, *Fondo Brignole-Sale, Manoscritti*, 106, A10, *Erudizioni diverse et altre cognizioni appartenenti alli seguenti due Magistrati, cioè del Abbondanza e Conservatori del Mare*, c. 354, 26 aprile 1692, e 362, 27 aprile 1692.

⁴¹⁵ ASCGe, *Padri del Comune*, 224, *Pratiche Pubbliche 1635-1648*, documento n. 327, 3 gennaio 1646.

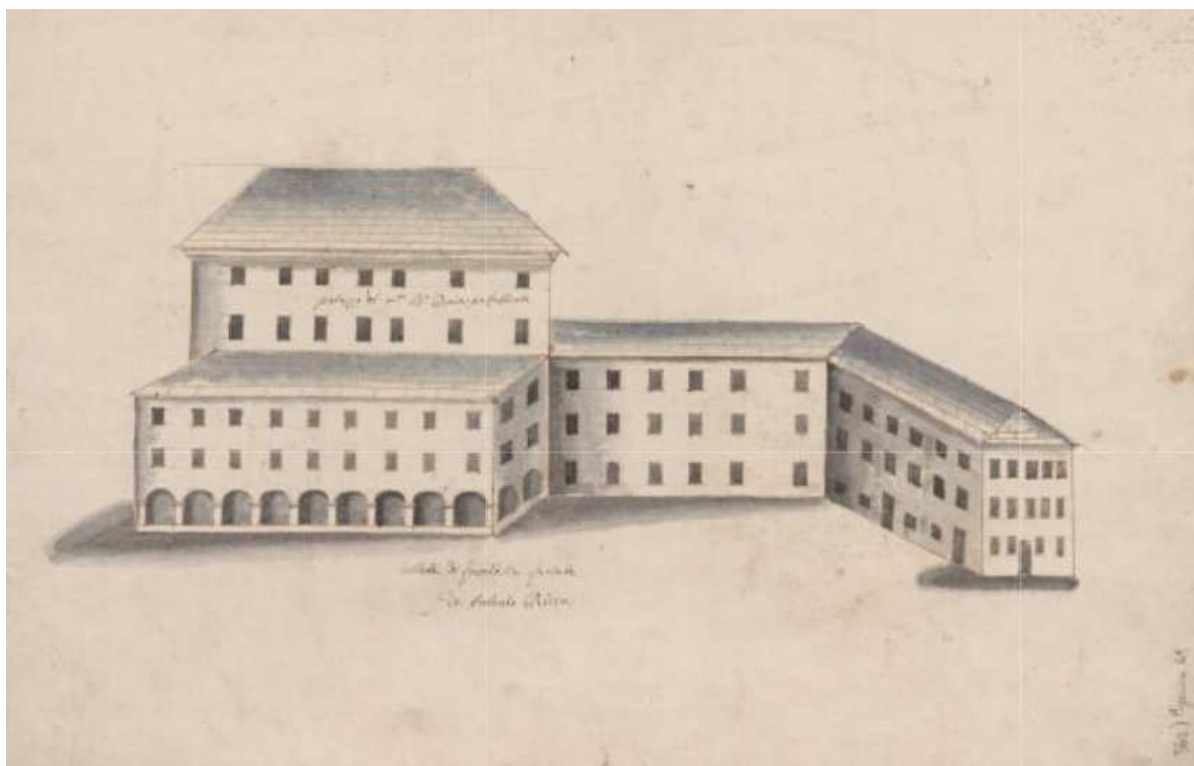
⁴¹⁶ Tracce della risistemazione, che proseguì per alcuni anni, si trovano nelle carte dei Padri del Comune, che si adoperarono affinché i detriti derivanti dai lavori non ingombrassero la strada e il porto. ASCGe, *Padri del Comune*, 703, *Decreti 1724-1740*.

Figura n. 13 – I forni nuovi situati fra il Ponte dei Chiavari e quello dei Cattanei.



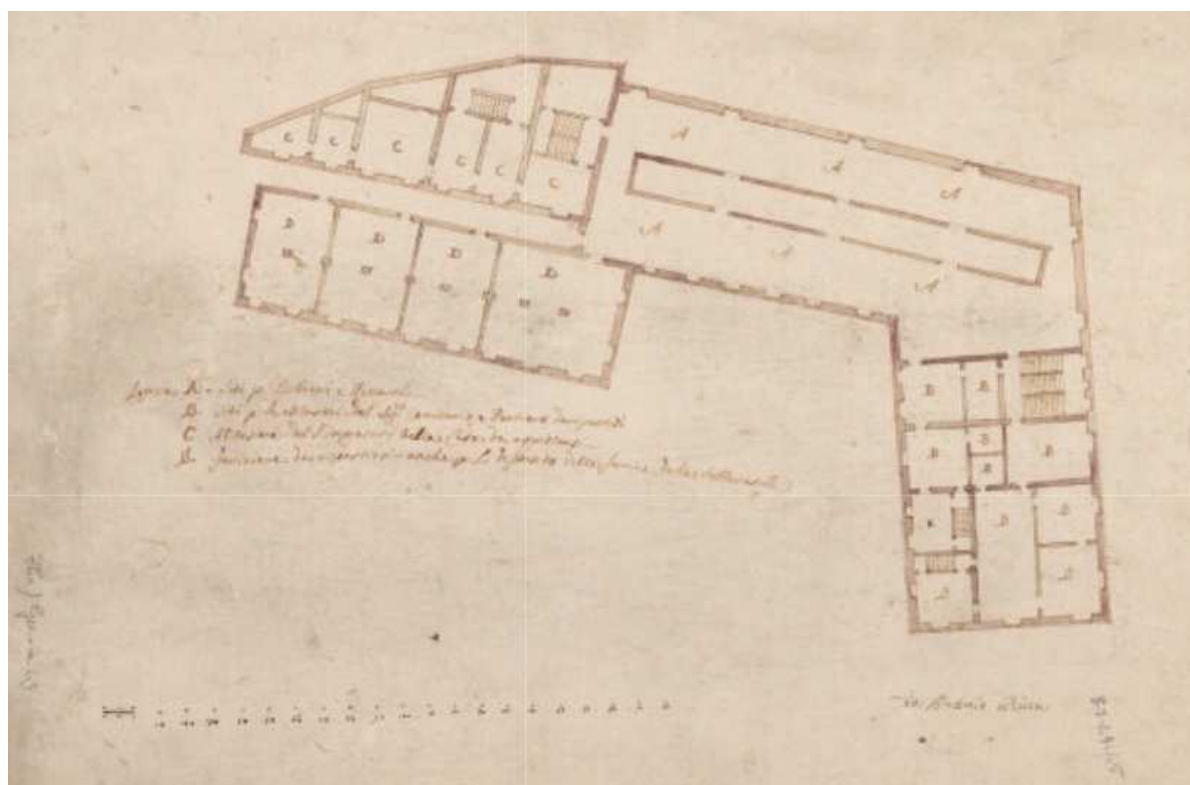
Elaborazione da *Pianta di Genova di Giacomo Brusco (1656-1785)*, n. 6, *Quartieri centro e centro-meridionali da Ponte Reale alle Mura delle Grazie*, in DOCSAI, inv. 3630.

Figura n. 14 – *Fabbriche dei forni in Castelletto (1719 – 1720) – prospetto.*



Fonte: ASGe, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe, Fondi cartografici originari*, n. 203.

Figura n. 15 – Fabbriche dei forni in Castelletto (1719–1720) – pianta.



Fonte: ASGe, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe, Fondi cartografici originari*, n. 203.

CAPITOLO 5

LE CORPORAZIONI: NORMA E PRATICA NELLA PANIFICAZIONE CITTADINA

L'analisi dell'operato di un'istituzione annonaria non può prescindere dal considerare, oltre al rifornimento cerealicolo, anche il controllo che questa attuava sul sistema produttivo. Sorvegliare la produzione e la distribuzione all'interno delle mura significava gestire la fornitura del grano a chi lo macinava, successivamente la consegna della farina a chi confezionava il pane, stabilirne i prezzi, controllare frodi e illeciti nella conservazione e nella produzione. L'insieme di queste operazioni mirava a tenere sotto controllo qualità e quantità dei prodotti introdotti sul mercato cittadino, in nome di quella che oggi è definita "sicurezza alimentare"⁴¹⁷. Per adempiere a tali compiti le istituzioni si rapportavano con il sistema corporativo legato al mondo della panificazione. Attorno a tali arti il controllo statale era particolarmente serrato e le prescrizioni imposte rispondevano a due esigenze precise: regolamentare il funzionamento interno dei mestieri (limitando l'accesso a chi fosse ritenuto competente e soddisfacesse determinati requisiti, gestendo dispute e liti interne, ordinando l'ingresso in bottega) e controllare che il processo produttivo e distributivo si svolgesse in modo opportuno. A Genova gli statuti delle arti erano redatti dai maestri stessi e poi approvati dal Senato della Repubblica; essi costituiscono per gli storici una fonte fondamentale poiché regolamentando il lavoro delle corporazioni consentono di ricostruire molti aspetti della vita cittadina⁴¹⁸. Dovevano in primo luogo tutelare l'interesse dei propri membri – scopo primario di ogni corporazione – contro coloro che svolgessero abusivamente l'arte, violando il monopolio dell'attività detenuto dalla corporazione e danneggiando sia i maestri sia i consumatori, poiché non essere iscritti significava non dover rispondere a precisi standard qualitativi. La descrizione dei passaggi della filiera produttiva, di oggetti, tecniche, tempi, ritmi e modi del lavoro cui i maestri erano tenuti ad attenersi era infatti per i compratori garanzia della buona qualità del prodotto finito. Per tale motivo, a tutela di entrambe le parti, ciascuna arte era dotata di rappresentanti e organi interni determinati dalla corporazione stessa

⁴¹⁷ Sul tema della sicurezza alimentare in Ancien Régime la storiografia è assai vasta: si vedano i lavori generali di Alessandro Stanziani; M. BRUEGEL, A. STANZIANI, *Pour une histoire de la «sécurité alimentaire»*, in «Revue d'histoire moderne&contemporaine», 51/3, 2004/3, pp. 7-16; A. STANZIANI, *Qualité des produits et règles de droit dans une perspective historique*, in F. Eymard-Duvernay (a cura di), *L'économie des conventions, méthodes et résultats. Tome 2. Développements*. Paris, La Découverte, 2006, pp. 61-74 e la bibliografia in essi indicata. Utile è anche M. FERRIÈRES, *Storia delle paure alimentari. Dal Medioevo all'alba del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 2004.

⁴¹⁸ Nel considerare questa tipologia di fonte è necessario tener conto che essa restituisce un'immagine talvolta falsata di ciò che la corporazione *dovrebbe essere*. Come si vedrà nelle battute finali del capitolo, il confronto fra il funzionamento ideale descritto dagli statuti, e quello effettivamente riscontrato da altre tipologie di fonte, in primi quella giudiziaria, ha restituito una realtà ben più complessa e fluida di quella ipotizzata dagli statuti.

(consoli, consiglio, sindaco, cassiere) e il cui compito era sia farsi portavoce delle esigenze dei membri davanti alle autorità sia punire chi contravveniva alle regole⁴¹⁹. Non ultimo, dal punto di vista prettamente lavorativo le corporazioni erano fondamentali per dirimere le controversie fra i propri membri in fatto di concorrenza ed eguaglianza interna, oltre che fra mestieri simili, o per portare all'attenzione delle autorità le cosiddette «irregolarità di vicinato», che ledevano gli interessi degli ascritti⁴²⁰. Proprio a causa della pervasività della corporazione nella vita dei suoi membri, fin dal Medioevo si creò un nugolo di azioni, tradizioni e rituali di socialità condivisa, volti in primo luogo a rafforzare l'identità degli ascritti. Ogni corporazione era dotata di una sede ove svolgere le proprie assemblee, aveva un santo patrono nella cui festa era vietato lavorare. I membri si ritrovavano regolarmente per partecipare a banchetti collettivi, si riunivano in occasione della sepoltura di un ascritto o nelle feste religiose comandate dalla Chiesa: particolarmente rilevate era la processione del Corpus Domini, dove un'ordinata presenza delle corporazioni era fondamentale per la rappresentazione del corpo sociale cittadino pacifico e regolato⁴²¹. L'insieme di questi fattori rendeva la corporazione non un semplice gruppo aggregativo per i maestri⁴²², ma una vera e propria comunità dal punto di vista sociale, politico, religioso, oltre che strumento di reciproco controllo e sostegno economico, arrivando ad assumere funzioni che oggi non esiteremmo a definire assistenziali⁴²³. Ai vertici delle corporazioni spettava infatti anche il controllo dell'operato dei membri, e l'eventuale punizione di chi non si atteneva agli statuti: una giustizia garantita e legittimata dal meccanismo di delega e rappresentanza, che consentiva di portare avanti una giustizia separata e in parte parallela a quella delle autorità statali e cittadine, oltre che dai meccanismi di fiducia reciproca stimolati dalla condivisione di norme e pratiche collettive. La giustizia amministrata dalle corporazioni qui indagate si esplicava tuttavia in cause di natura civile e di poco conto: dalle fonti non è finora emersa l'esistenza di tribunali corporativi e la gestione della violazione dei decreti era delegata ai consoli,

⁴¹⁹ F. FRANCESCHI, *Il mondo della produzione urbana: artigiani, salariati, Corporazioni*, in F. Franceschi (a cura di), *Storia Del Lavoro In Italia. Il Medioevo. Dalla Dipendenza Personale Al Lavoro Contrattato*, Roma, Lit edizioni, 2017, p. 383.

⁴²⁰ Si veda in tal senso la controversia sorta fra i pescivendoli e i *chiapparoli* (lavoratori nella *chiappa* del pesce), o la scissione avvenuta fra le categorie di osti e *tavernari*. P. MASSA, *Annona e corporazioni del settore alimentare a Genova: organizzazione e conflittualità (XVI-XVIII secolo)*, in A. Guenzi, P. Massa, G. Moioli (a cura di) *Corporazioni e gruppi cit.*, pp. 390-403. Rilevante sul piano corporativo fu anche la disputa fra i *fruttivendoli* e i *pollaroli* (venditori di pollame, uova e latticini), uniti nel 1437 in un'unica corporazione e nuovamente separati nel 1621. C. RICCOBENE, *Ortolani e rivenditori di frutta a Genova tra XV e XVIII secolo*, in «La Berio», 2 (1993), p. 20.

⁴²¹ Si veda ASCGe, *Padri del Comune*, 53, *Atti 1595*, documento n. 119, 22 maggio 1595; ASCGe, *Padri del Comune*, 54, *Atti 1596*, documento n. 104, 10 giugno 1596. Per il ruolo simbolico delle corporazioni nelle processioni religiose cittadine F. FRANCESCHI, *Il mondo della produzione cit.*, pp. 387 e A.I. PINI, *La città in processione*, in A. I. Pini (a cura di), *Città comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna, Casa Editrice CLUEB, 1986, pp. 272-278.

⁴²² «An association of people engaging in the same activities and wishing to pursue shared purposes» S. OGILVIE, *The European guilds cit.*, p. 4.

⁴²³ S. OGILVIE, *The European guilds cit.*, pp. 18 ss. Cfr. anche S. CERUTTI, *Mestieri e Privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino secoli XVII-XVIII*, Torino, Einaudi, 1992, in particolare pp. 258 ss.

che decidevano la pena, esclusivamente pecuniaria, da destinarsi per metà all'arte e per metà ai Padri del Comune. Le cause di entità più rilevante erano invece delegate ai Censori e soprattutto al Magistrato e se ne trova abbondante traccia negli *Actorum*⁴²⁴.

Da queste caratteristiche si comprende come la corporazione fosse un mondo potenzialmente chiuso, teso a rafforzare e difendere diritti e privilegi dei maestri, a discapito di chi non era iscritto. Intorno a tale chiusura, sociale ed economica *in primis*, è nato di recente un notevole dibattito circa l'effettivo ruolo delle corporazioni nello sviluppo economico e produttivo, oltre che nel campo delle innovazioni tecniche⁴²⁵. Per lungo tempo infatti gli statuti, che talvolta mostrano la realtà corporativa in modo eccessivamente statico e falsato⁴²⁶, sono stati al centro della storiografia sulle arti che almeno fino agli anni Novanta del Novecento si è limitata a fornirne un'indagine degli aspetti prettamente formali. L'analisi del *sistema* corporazione in tutta la sua complessità e con le contraddizioni che talvolta comporta è rimasta a lungo al margine degli studi, che hanno ugualmente trascurato la moltitudine di carte amministrative, statali e finanche giudiziarie che accanto agli statuti consentono di capire a fondo tali organizzazioni e la loro pervasività nella vita economica e sociale urbana. Nei decenni a cavallo degli anni Novanta e primi anni Duemila, è tornato alla ribalta il tema della storia delle corporazioni di mestiere intese in un senso più ampio rispetto al passato e riabilitate da quel giudizio negativo che le vedeva compartecipi del declino economico italiano, tradizionalmente collocato all'inizio del XVII secolo⁴²⁷. Lasciando da parte l'analisi delle corporazioni *tout court*, gli studiosi hanno infatti iniziato a guardare ai complessi rapporti che intercorrevano fra società, istituzioni cittadine e statali e corporazioni che, per citare Sheilagh Ogilvie, «affected, directly or indirectly, nearly every facet of economy and society»⁴²⁸. Questo approccio ha permesso di mettere in risalto alcuni nodi centrali dell'indagine sui mestieri, quali il contributo sul piano delle innovazioni tecniche e su quello della trasmissione di competenze e informazioni⁴²⁹, la loro capacità di creare reti e

⁴²⁴ Sulla competenza delle due istituzioni circa le corporazioni alimentari si veda ASCGe, *Manoscritti-fondo ricci*, 95, c. 7, 10 aprile 1570. Sul tema si veda anche D. DEGRASSI, *Organizzazioni di mestiere, corpi professionali e istituzioni alla fine del Medioevo nell'Italia centro-settentrionale*, in M. Meriggi, A. Pastore (a cura di), *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 18 ss. Sul tema si vedano i casi studio in F. FRANCESCHI, *Criminalità e mondo del lavoro. Il tribunale dell'Arte della lana a Firenze nei secoli XIV e XV*, in «Ricerche Storiche», XVIII (1988), pp. 551-590; A. CARACAUSI, *Procedure di giustizia in età moderna: I tribunali corporativi*, in «Studi Storici», 49/2 (2008), pp. 323-360.

⁴²⁵ S. EPSTEIN, *Craft guilds in pre-modern economy: a discussion*, in «Economic History Review» 1 (2008), pp. 155-174; S. Ogilvie, *Rehabilitating the Guilds* cit..

⁴²⁶ F. RIVIÈRE, *Introduction. Les acteurs: une pierre apportée au chantier sur la réglementation des métiers*, in P. Bernardi, C. Maitte, F. Rivière (a cura di), *Dans les règles* cit., p. XI.

⁴²⁷ Sul dibattito si veda per esempio T. FANFANI, *Le arti nello sviluppo economico italiano d'Età moderna: colpevoli o innocenti?* in A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli (a cura di), *Corporazioni e gruppi* cit., pp. 560-572. L. MOCARELLI, *Guilds Reappraised* cit..

⁴²⁸ S. OGILVIE, *The European guilds* cit., p. 8.

⁴²⁹ A riguardo, non sono mancate critiche, come quelle di Ogilvie: la sua visione chiusa, protezionistica ed elitaria delle corporazioni la porta a ipotizzare infatti una sorta di cristallizzazione delle tecniche utilizzate e una notevole ritrosia a condividere e trasmettere innovazioni. Si veda S. OGILVIE, *The European guilds* cit., in particolare pp. 438-510.

connessioni a livello sociale, il loro peso nelle scelte politiche cittadine e statali relative tanto al mercato del lavoro quanto a quello della produzione e della vendita del prodotto finito⁴³⁰.

Per i casi che si stanno indagando, alcune lacune nelle pur abbondanti fonti a disposizione di natura statutaria e istituzionale non rendono possibile ricostruire tale complessità di rapporti e relazioni per tutte le corporazioni oggetto di questo studio. Per alcune, come quelle di *Molinari*, *Brenarii* e *Rebaioli*⁴³¹, è addirittura complesso ricostruirne le prerogative e la loro collocazione nel sistema di produzione. Al contrario, numerosissime sono testimonianze e prescrizioni circa *Fornai* e *Farinotti* che oltre a consentire un'indagine approfondita delle organizzazioni lasciano anche supporre che queste fossero centrali nella produzione e distribuzione dei prodotti panificati. A causa di tale disparità quantitativa e qualitativa delle fonti, nel corso di questo capitolo ci si concentrerà soprattutto sulle arti più documentate, per fornire uno spaccato sia dell'effettivo interventismo dell'Abbondanza fra le mura, sia dell'organizzazione del lavoro delle corporazioni genovesi, finora poco studiate per l'età moderna, soprattutto quelle alimentari⁴³². Forse a causa dell'apparente perdita di potere politico a seguito della riforma dorianiana del 1528, le corporazioni hanno infatti fino a oggi attirato l'attenzione di pochi studiosi, diversamente da altri contesti della penisola, in cui esse talvolta assunsero apertamente il ruolo di vero e proprio corpo politico⁴³³. A Genova, il mondo della

⁴³⁰ Di tale vasta bibliografia non è possibile rendere conto in questa sede: oltre ai lavori di Ogilvie, si rimanda qui ad alcuni importanti lavori collettanei, che guardano alla realtà italiana ed europea a partire da diversi punti di vista, e alla bibliografia in essi riportata. S. OGILVIE, *The European guilds* cit.; G. BORRELLI (a cura di), *Le corporazioni nella realtà economica e sociale dell'Italia nei secoli dell'Età moderna*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», XLI (1991); A. GUENZI, P. MASSA, A. MOIOLI (a cura di), *Corporazioni e gruppi* cit.; S.R. Epstein, M. Prak (a cura di), *Guilds, Innovation and the European Economy, 1400–1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008; R. AGO (a cura di), *Storia del lavoro in Italia* cit.; A. CARACAUSI, M. DAVIES, L. MOCARELLI (a cura di), *Between Regulation and Freedom: Work and Manufactures in European Cities, 14th-18th Centuries*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2018; P. BERNARDI, C. MAITTE, F. RIVIÈRE (a cura di), *Dans les règles du métier. Les acteurs des normes professionnelles au Moyen Âge et à l'époque moderne*, Palermo, New Digital Frontiers, 2020.

⁴³¹ Se sappiamo per certo che i *molinari* erano incaricati della molitura della farina, alcuni dubbi persistono sulle prerogative di *rebaioli* e *brenarii*. I primi sembrano essere incaricati della vendita, all'interno del mercato (*reba*) nella zona portuale, della farina di legumi, mentre i secondi dovevano occuparsi della lavorazione del *brenno*, cioè la crusca.

⁴³² Le arti genovesi d'età medievale sono oggetto degli studi di Denise Bezzina, che evidenzia la peculiarità del ruolo notarile nel mondo corporativo ligure: D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze, Firenze University Press, 2015. Esistono invece alcuni relativi ad alcune arti rilevanti nel panorama genovese, come quelle legate a seta e carta. P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo* in «ASLig» n.s., X/1 (1970); P. MASSA, *La Repubblica di Genova e la crisi dell'ordinamento corporativo: due redazioni settecentesche degli Statuti dell'Arte della seta*, in «ASLig» n.s., XXII (1982), pp. 249-267; M. CALEGARI, *La manifattura genovese della carta (sec. XVI- XVIII)*, Genova, ECIG, 1984. Fra i pochi studi sulle corporazioni alimentari P. MASSA, *Aspetti istituzionali e funzioni economiche delle corporazioni genovesi* in P. Massa Piergiovanni, *Lineamenti di organizzazione economica in uno Stato preindustriale*, Genova, ECIG, 1995, pp. 125-152; P. MASSA, *Annona e corporazioni* cit.; N. CALLERI, *L'arte dei formaggi a Genova fra Quattro e Cinquecento*, Genova, Università di Genova-Dipartimento di storia moderna e contemporanea, 1996; C. RICCOBENE, *Ortolani e rivenditori* cit..

⁴³³ P. MASSA PIERGIOVANNI, *Funzioni economiche e contingenze politiche nelle corporazioni genovesi in Età moderna*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», XLI (1991), p. 201. Sul tema della rilevanza sul piano politico e governativo delle arti vedi S. Laudani, *Il ruolo politico delle corporazioni*, in R. AGO (a cura di), *Storia del lavoro in Italia* cit., pp. 51-76. Per l'età medievale utile è il contributo di Valentina Costantini, che sottolinea il contributo delle corporazioni nell'esperienza politica dei comuni italiani, proseguito ben oltre il loro tramonto V. COSTANTINI, *Lavoro, conflitti, rivolte*, in F. Franceschi (a cura di), *Storia Del Lavoro In Italia* cit., pp. 478-503. Per il caso genovese, pochi furono gli atti politici evidenti che

panificazione era costituito da sei arti: *Molinari, Brenarii, Farinotti, Fornai* (in cui nel 1556 confluirono i *Pancogoli*), *Rebaioli, Fidelari*. La regolamentazione dell'operato di queste figure professionali estremamente composite, da sempre guardate col sospetto di «fraudi, malitie e delitti», fu una delle principali preoccupazioni dell'Abbondanza per tutta la sua esistenza⁴³⁴. L'interventismo in tale ambito diede vita a un intreccio di rapporti e prescrizioni, costituiti non solo dalle normative statutarie delle corporazioni stesse, ma anche da quelle emanate dalle Magistrature cittadine – l'Abbondanza e i Censori⁴³⁵.

La lacunosità delle fonti non consente di risolvere alcune incongruenze riscontrabili nella documentazione, relative alla suddivisione delle pratiche di molitura, panificazione e vendita cittadina fra le arti. Ambiguità persistono, per esempio, circa la differenziazione del lavoro di *pancogoli* e *fornai*, prima che i due gruppi fossero assimilati a metà Cinquecento. Una certa confusione, tipica di un Ancien Régime che legiferava per 'sovrapposizioni', si riscontra anche nella normativa statale e istituzionale, relativa alla regolamentazione della panificazione. Principale esempio in tal senso è l'istituzione delle *stapole*, luoghi posti sulle piazze pubbliche e deputati alla vendita di prodotti panificati sotto il controllo dello Stato. Esse compaiono per la prima volta nel 1581-82, quando si ordinò ai fornai di portarvi il pane *venale* per la vendita, divenendo poi centrali nella panificazione di Stato avviata durante la carestia del 1590-91⁴³⁶, occasione in cui le fonti tendono a presentarle come un'innovazione nel panorama genovese, associate al sistema dei *forni pubblici*, anch'essi già esistenti almeno dalla metà degli anni Ottanta⁴³⁷. La riforma varata nel 1648, pochi mesi prima di un'altra importante carestia, dichiara poi di reintrodurle dopo una parziale dismissione: la documentazione di tutta la prima metà del Seicento non sembra tuttavia aver lasciato ai *fornai* alternative se non la panificazione – pur con alcune parziali aperture rispetto al vincolismo del periodo della carestia – all'interno della filiera statale. Per la soluzione di tali incongruenze si possono avanzare solo delle ipotesi, senza escludere che una certa fluidità fosse presente nella legislazione genovese dove, per citare quanto affermato da Fabien Faugeron per il caso veneziano,

videro protagonisti le corporazioni: si ricordi il tentativo di ottenere peso politico da parte degli artigiani, nel 1506-1507, anni in cui si consumò un tentativo di rivolta contro la dominazione francese. Simbolo della rivolta fu la figura di Paolo da Novi, tintore eletto doge per acclamazione popolare, decapitato dai francesi per ristabilire il potere dell'oligarchia mercantile. Si vedano A. PACINI, *La Repubblica di Genova nel secolo XVI*, in D. Puncuh (a cura di), *Storia di Genova* cit., p. 336, J. HEERS, *Gènes au XVe siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris, SEVPEN, 1961, pp. 583 ss.

⁴³⁴ Già nel 1464, in occasione dell'emanazione di uno statuto dell'arte, si fa riferimento alle «multes fraudes et machinationes» da parte dei fornai. ASGe, *Artium*, 176, *arte dei fornai*, 16 ottobre 1464.

⁴³⁵ Per la magistratura dei Censori, si veda G. FORCHERI, *Doge, governatori* cit. & C. 1968.

⁴³⁶ Giacchero ricorda le *stapole* già nel 1531, ma non porta alcuna fonte a sostegno della tesi. G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza* cit..

⁴³⁷ I riferimenti ai forni di palazzo si ritrovano nelle fonti fin dal 1587. Si vedano ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 718, *Actorum 1587* e ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 721, *Actorum 1590*. Vi si producevano anche altri prodotti, quali i canestrelli, come riferisce un decreto dell'Abbondanza ricordato dai Padri del Comune: «ha dato cura alli fornari di palazzo di fabricar canestrelli». ASCGe, *Magistrato dei Censori*, 50, *Acta 1594-96*, documento del 26 febbraio 1594.

«il pragmatismo, gli aggiustamenti e la sperimentazione dominano sull'ideologia»⁴³⁸. La filiera produttiva legata alla panificazione (e dunque anche la legislazione riguardante le arti implicate) subì infatti numerose modifiche durante la vita del Magistrato. Nei quarant'anni presi in considerazione da questo studio si concentrano alcune delle riforme più radicali, che cambiarono tempi, modi e luoghi del lavoro delle corporazioni.

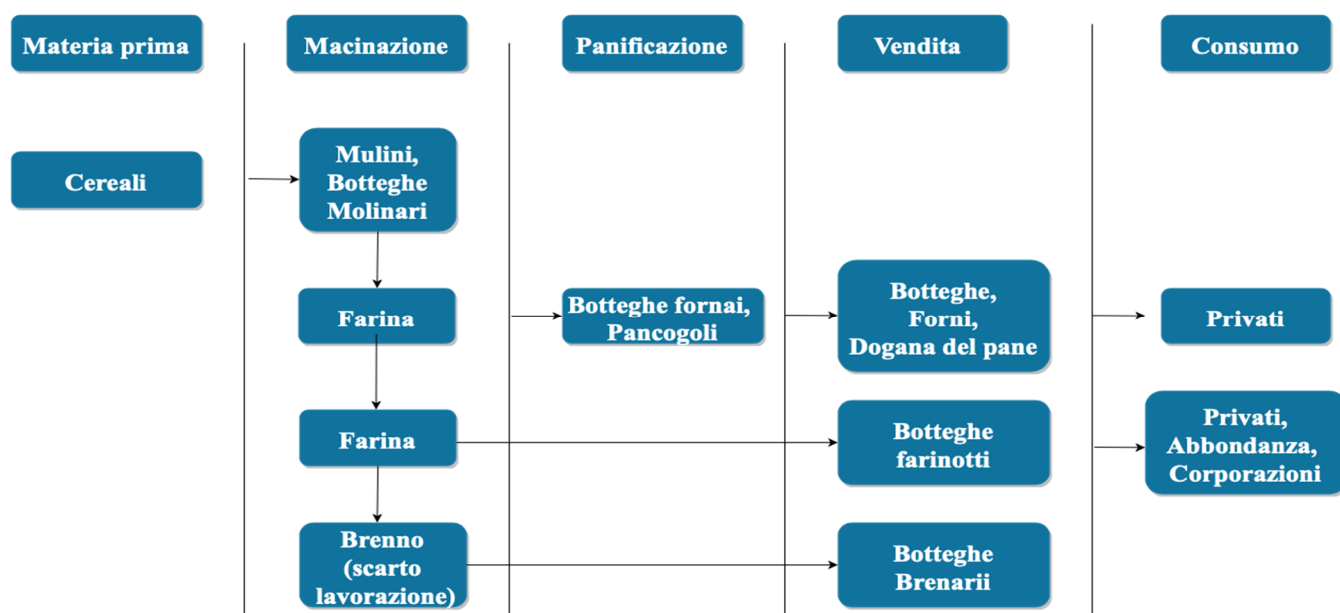
Oltre agli statuti, conservati solamente per l'arte dei *farinotti*, le fonti utilizzate per l'indagine degli assetti corporativi e dei mutamenti che intercorsero a seguito di riforme del Magistrato sono di varia natura. I decreti emanati dall'Abbondanza, giunti a noi in due registri, contribuiscono a far luce sulle pratiche imposte dagli ufficiali nel regolamentare qualità e quantità dei prodotti panificati destinati alla vendita. Accanto a essi, fondamentali sono le carte dei Padri del Comune, principale istituzione cittadina con cui si relazionavano le corporazioni. L'assenza della maggior parte degli statuti – e la lacunosità di alcuni di quelli pervenuti – non permette di ricostruire la vita interna alle corporazioni: l'articolato sistema di norme e indicazioni tecniche per lo svolgimento del lavoro, di reti e relazioni sociali ed economiche, pratiche identitarie condivise, principi di assistenza e mutuo soccorso, già indagato per altre arti cittadine, resta per questo motivo per lo più inesplorato. Nell'approcciarsi a un'indagine di questo tipo, non va dimenticato quanto già ebbe a sottolineare Mario Ascheri per gli statuti, cioè che l'insieme delle fonti utilizzate esprime «un 'dover essere' auspicato», la cui applicazione non va data per scontata⁴³⁹. Va comunque tenuto conto, per il periodo in questione così come per tutto l'Ancien Régime, che norma e pratica non furono mai contrapposte in modo manicheo, quanto piuttosto entrambe egualmente legittimate nella società.

Prima del 1581, la lavorazione dei cereali prevedeva tre passaggi fondamentali, a ciascuno dei quali corrispondeva l'intervento di una diversa corporazione. Per comprendere tale sistema può essere utile riproporre lo schema seguente.

Figura n. 16 – *Fasi di lavorazione e vendita di grano e farina prima del 1581.*

⁴³⁸ F. FAUGERON, *Au coeur de l'annone vénitienne: le fondaco delle farine de Rialto à la fin du Moyen Âge*, in «MEFR» *Moyen-Age*, 121/2 (2009), p. 419.

⁴³⁹ M. ASCHERI, *Alimentazione, istituzioni, normative*, in «Archivio storico Italiano», CLIV (1996), p. 732.



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*; ASCGe, *Padri del comune*, 2-10-11-12-15-16-19-20-21-22-26-28, *pratiche pubbliche*.

- I *molinari* acquistavano da privati o dal Magistrato i cereali per la macinazione, che avveniva solitamente nei mulini fuori dalle mura. La farina ottenuta era poi sottoposta ad alcune fasi di raffinazione: le fonti citano in particolare la fase del *buratto*, in cui il *brenno* (la crusca nel dialetto ligure) era separato dalla farina⁴⁴⁰.
- Il *brenno* ricavato, scarto di lavorazione non utilizzabile per la panificazione, era destinato ai *brenarii*: esso doveva essere utilizzato anche per la produzione del biscotto per la flotta.
- La farina era rivenduta ai *farinotti*, gli unici che in città potessero commerciare la farina di cereali al dettaglio⁴⁴¹.
- La panificazione era affidata ai fornai, il cui rifornimento avveniva secondo il proprio canale di preferenza, e non era vincolata ad alcun luogo prestabilito. Essi potevano esercitare l'arte presso la propria bottega o il proprio forno, dove producevano e commercializzavano i propri prodotti.

In questa prima fase panificazione e vendita erano praticabili anche al di fuori della corporazione dei *fornai*: il pane derivante dalla panificazione privata era chiamato *pancogolo* ed era sottoposto ad

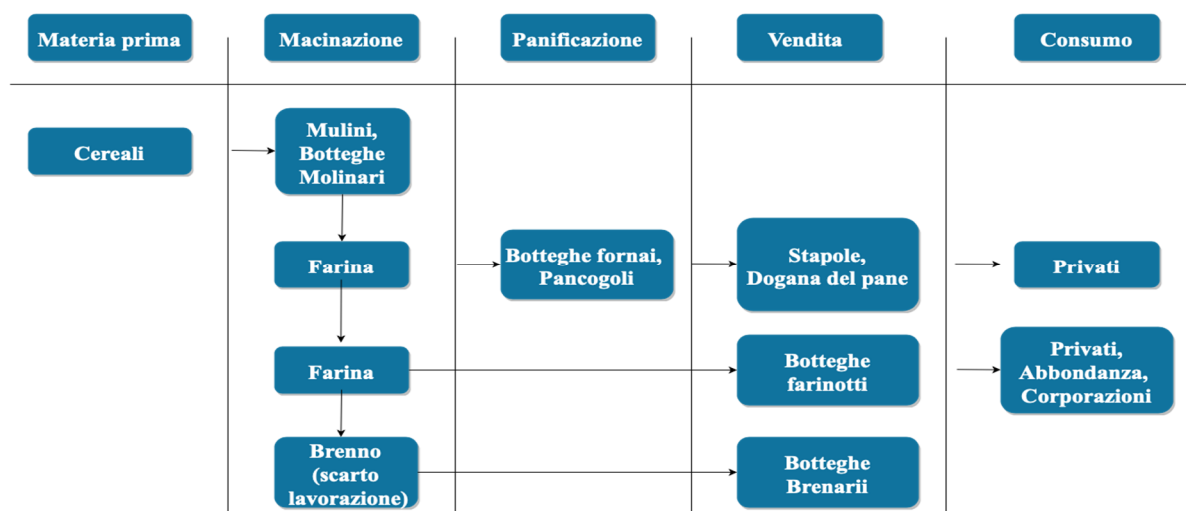
⁴⁴⁰ Si veda un decreto dell'arte dei Farinotti in cui si fa riferimento alle «farine bugatate, o come si suol dire senza brenno». BCB, m. r.1.3.6, *Capitolo dell'Arte de Farinotti et Rivenditori di Farina*, p. 82, 2 luglio 1671.

⁴⁴¹ «È proibito a chi si voglia eccetto che farinotti vendere farine». ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di denoncie*, 11 aprile 1613.

alcune restrizioni imposte dal Magistrato e dai Padri del Comune, volte a proteggere sia i consumatori sia lavoro e privilegi dei maestri *fornai*⁴⁴².

Nelle carte del Magistrato compare la possibilità della cottura del *pane a casana*, secondo un sistema che ricorda quello dei *fornai da impastaria* bolognesi e che prevedeva la possibilità di portare al fornaio il proprio pane per farlo cuocere. A differenza di quanto succedeva a Bologna e in altre città, a Genova la cottura *a casana* non richiedeva una categoria specifica di lavoratori: i fornai genovesi potevano affiancare alla panificazione propria anche quella effettuata per conto dei clienti. Nelle fonti ufficiali, l'unico riferimento a tale pratica è in un decreto del 1568, in cui si cita la possibilità per i fornai di cuocere *a casana*, senza fornire alcun tipo di regolamentazione a riguardo⁴⁴³. La pratica prevedeva la consegna da parte del cliente del pane da cuocere e doveva essere ancora in uso negli anni Trenta del Seicento: come compenso⁴⁴⁴, il fornaio poteva trattenere una percentuale del pane cotto per il cliente⁴⁴⁴. Essa si trova citata più volte nelle fonti giudiziarie degli anni qui indagati, per cui si suppone che la normativa in materia esistesse ma sia andata perduta: sembra, ad esempio, che *a casana* potessero essere cotte solamente alcune tipologie di pane o prodotti panificati⁴⁴⁵.

Figura n. 17 – Fasi di lavorazione di grano e farina dopo l'istituzione delle stapole nel 1581.



⁴⁴² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 721, *actorum 1590*, copia di un documento del 30 maggio 1576.

⁴⁴³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti*, p. 317, 6 aprile 1568. Consuetudini simili si ritrovano in altre realtà dell'Italia settentrionale. Si vedano i già citati lavori di Alberto Guenzi per Bologna, Alberto Grandi per Mantova e Claudio Bargelli per Parma.

⁴⁴⁴ ASCGe, *Magistrato dei Censori*, 51, *Acta 1597*, 8 agosto 1597. Il decreto denunciava la pratica dei fornai «che son soliti a cocere il pane à cittadini han introdotto di prendere uno sino in doi pani in più per ogni cotta del pane del cociono».

⁴⁴⁵ Citiamo qui tre riferimenti alla cottura *a casana* reperiti nelle fonti giudiziarie. Nel gennaio 1614 il fornaio Batta Campasso e sua moglie furono accusati di tenere pane proibito nel loro forno. Essi si difesero dichiarando che il pane era stato loro affidato da un cliente per la cottura: il pane confiscato fu restituito e la denuncia ritirata. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *libro di denoncie*, 22 gennaio 1614. Stessa situazione e stesso epilogo videro protagonisti il fornaio Andrea Moresco, denunciato il 27 marzo 1632 e il fornaio Lazzaro Cambiaso, accusato il 14 settembre 1613. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *libro di denoncie 1613-14*, c. 109.

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato d'Abbondanza*; ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 717-718-719, *Actorum*.

La filiera subì una prima trasformazione negli anni Ottanta del Cinquecento, con l'introduzione delle *stapole*, il cui primo riferimento nelle fonti risale al 1581. I fornai erano tenuti a consegnarvi, secondo tempi e modi imposti dal Magistrato, il pane prodotto per la vendita, che non poteva più svolgersi presso le singole botteghe. Essi erano inoltre vincolati alla produzione di determinate tipologie (*venale*, *buffetto*, *da un soldo e da due soldi*⁴⁴⁶). Sembra infatti che il Magistrato richiedesse loro la specializzazione in una sola tipologia di prodotto, cui erano settimanalmente imposti peso e prezzi, secondo le *mete* (i calmieri), stabilite dal Magistrato dell'Abbondanza e dai Censori⁴⁴⁷. Le *stapole* erano sottoposte al controllo degli *stapolieri*, che verificavano il corretto svolgimento delle fasi di consegna del pane e di vendita al dettaglio. Essi erano selezionati dal Magistrato, sebbene non sia chiaro con quali criteri e alla luce di quali requisiti: nelle carte si sono conservate numerose lettere di notifica dell'incarico agli individui prescelti, senza che si esplicitassero i fattori alla base della scelta⁴⁴⁸. A giudicare da alcune suppliche trovate nelle fonti, il loro lavoro doveva essere particolarmente gravoso: in un appello collettivo presentato all'Abbondanza si legge che essi «giamai partono da essa [stapola], né di giorno di festa né di lavoro, anzi non possono andare naturalmente ai suoi servizi, che non siano condannati e puniti». Tali imposizioni erano «tanto grandi, che homo che sia di carne non può longamente sopportarla»⁴⁴⁹. Le istruzioni date a chi era eletto a tale compito sembrano confermare tale denuncia: per 25 lire mensili essi erano incaricati di «asister le *stapole* personalmente e non con interposta persona dal levar del sole sino a un hora e mezza di notte senza partirvene per causa alcuna». Dovevano inoltre controllare che il pane ricevuto da ogni fornaio corrispondesse a quanto doveva consegnare e che fosse buono e di giusto peso; ricadeva inoltre su di loro anche il compito di riscuotere dai fornai due denari per ogni libra di *pan venale* consegnato, che aumentavano a tre denari per il *pan buffetto* e *canestrelli*⁴⁵⁰.

Le riforme degli anni Novanta comportarono alcune modifiche, concentrate per lo più nelle ultime fasi della filiera in cui agiva la corporazione dei *fornai*. In primo luogo, ai *molinari*, così come a tutte

⁴⁴⁶ Si vedrà più oltre come la distinzione fra il *buffetto* e il pane da uno e due soldi non sia così chiara.

⁴⁴⁷ Sebbene la competenza in fatto di *mete* spettasse a entrambe le magistrature, sembra che il compito sia stato svolto esclusivamente dall'Abbondanza, mentre i Censori si limitavano a registrare la *meta* nei propri *actorum*. Si veda ad esempio ASCGe, *Magistrato dei Censori*, 50 *Acta* 1594-96, 20 maggio 1594, 24 e 26 marzo 1594; 8 giugno 1596.

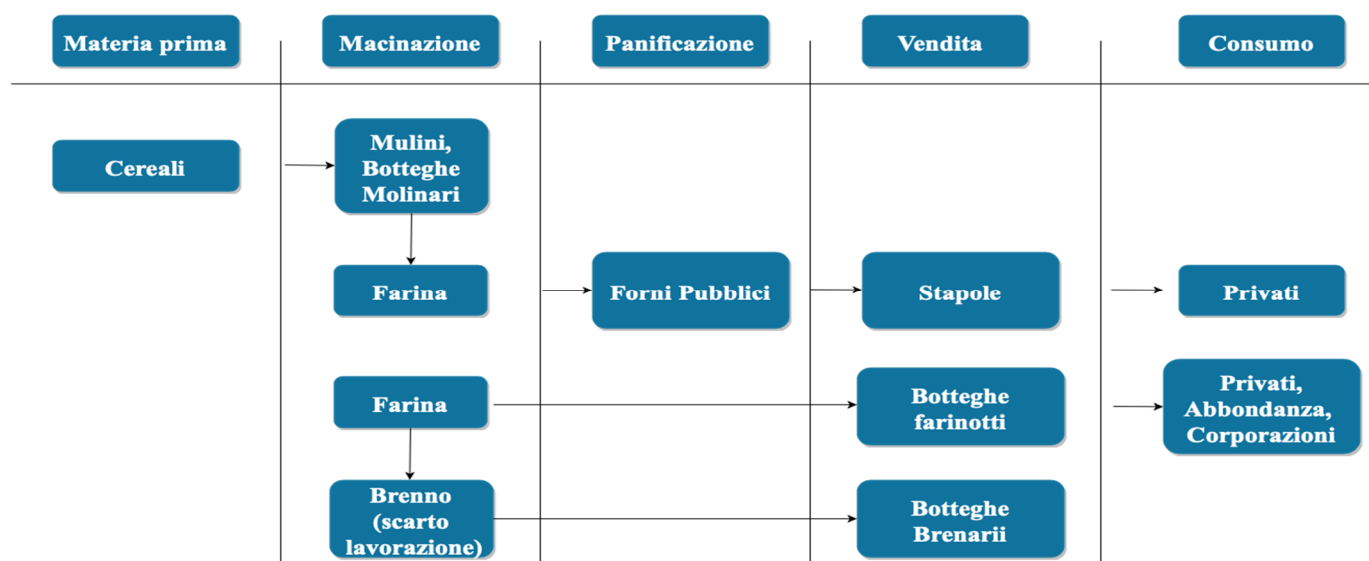
⁴⁴⁸ Si veda per esempio ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum* 1591-93, 16 gennaio 1591 e ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 724, *Actorum* 1594, documento non datato; ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 727, *Actorum* 1595-1596, 31 ottobre 1595; ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 728, *Actorum* 1597-1598, 6 marzo 1597.

⁴⁴⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 719, *Actorum* 1588, 30 giugno 1588.

⁴⁵⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 717, *Actorum* 1583-85, 27 aprile 1584.

le altre arti, fu imposto di rifornirsi esclusivamente tramite il Magistrato⁴⁵¹. I fornai, costretti ad abbandonare la bottega, furono inseriti all'interno del sistema di panificazione statale, che avveniva presso i *forni pubblici*. A coloro che già vendevano presso luoghi prestabiliti e costantemente controllati dai funzionari istituzionali, si impose che anche la panificazione dovesse avvenire in luoghi pubblici, secondo lo schema riportato di seguito.

Figura n. 18 –Fasi di lavorazione e vendita di grano e farina dopo la creazione dei forni pubblici nel 1590.



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*.

Dalle fonti spariscono i riferimenti al *pancogolo*, segno che la panificazione doveva avvenire tramite il nuovo sistema, che prevedeva la vendita solamente all'interno delle *stapole* e sotto il diretto controllo di personale creato *ad hoc*, gli *stapoleri*.

La rigidità di questo sistema, dettata da un periodo di emergenza, si andò attenuando nel corso del XVII secolo. Dalle fonti giudiziarie prodotte dal Magistrato nel 1613-14 si evince che si era almeno in parte tornati allo *status quo* precedente la carestia, in cui ai fornai era nuovamente consentito produrre pane all'interno dei forni. Persistevano alcune eccezioni, la più importante costituita dalla *fabbrica di Palazzo* dove, sotto il controllo del *portiero dei forni*, operavano *fabbricieri* e fornai nella produzione del pane da un soldo la cui destinazione principale, dopo che la presenza del *pancogolo*

⁴⁵¹ Tale imposizione, riscontrabile a più riprese nelle fonti degli anni Novanta, sembra andar scemando nel tempo, se negli anni Quaranta del XVII secolo si propose, presentandola come provvedimento d'emergenza, di introdurla nuovamente per facilitare la sostituzione dei cereali nei granai. Si veda ASGe, *Archivio Segreto*, 1651, *Politicorum*, 29 luglio 1641.

in città era andata scemando, erano le tavole di osti, *tavernari* e *bettolanti*, vincolati ad acquistare i prodotti panificati tramite la produzione statale.

Accanto alle corporazioni di *molinari*, *farinotti*, fornai, fulcro del sistema di panificazione cittadino, ne agivano almeno altre tre, poco indagabili a causa degli scarsi riferimenti al loro operato reperiti nelle fonti istituzionali

I *fidelari* erano la categoria preposta alla produzione dei *fideli*, tipica pasta lunga di grano duro simile agli odierni spaghetti, identificati più generalmente con i pastai. I *rebaioli* sembrano invece connotati dal luogo in cui svolgevano la propria attività, la *reba dei grani*, situata tra il Ponte degli Spinola e il Ponte dei Calvi: erano preposti alla vendita di legumi, castagne e farina di legumi, largamente utilizzata dalla popolazione cittadina e di cui detenevano il monopolio di vendita. Oscure restano invece le prerogative dei *brenarii*, per cui si sono reperate soltanto indicazioni relative a divieti (ad esempio quello, costantemente rimarcato, relativo alla vendita di farina al di fuori dei luoghi deputati⁴⁵²). Il dato certo su di loro è che dovevano lavorare il *brenno*, cioè la crusca, lo scarto del chicco derivante dalla macinazione. In città operavano inoltre i *negiari*, preposti alla fabbricazione di cialde, ciambelle e altri tipi di dolci panificati, venduti soprattutto nei periodi di festa, che tuttavia non compaiono mai nelle fonti del Magistrato.

Per verificare quanto tale architettura corporativa all'interno del sistema annonario avesse un riscontro nella pratica quotidiana della panificazione si è fatto riferimento ai registri di natura giudiziaria giunti fino a noi per la prima metà del XVII secolo, la cui analisi occupa l'ultima parte di questo capitolo⁴⁵³.

1. DAI CEREALI ALLA FARINA: MOLINARI E FARINOTTI

La prima fase della lavorazione era la molitura, effettuata dai *molinari*⁴⁵⁴: la perdita della documentazione statutaria precedente al XVIII secolo e la scarsità di notizie su di loro nelle carte

⁴⁵² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato d'Abbondanza*, p. 401, 6 ottobre 1608.

⁴⁵³ Carte sciolte di natura processuale sono conservate nei fondi miscellanei degli *Actorum*: seppur rilevanti dal punto di vista qualitativo, esse non consentono, data la loro discontinuità, di condurre ragionamenti di tipo qualitativo.

⁴⁵⁴ L'unico statuto di quest'arte a noi pervenuto, redatto a inizio del XVIII secolo e conservato fra le carte del Magistrato, fotografa una realtà già decisamente cambiata rispetto a quella che si sta indagando. ASCGe, *Manoscritti-Fondo Ricci*, 95, *Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*, 18 agosto 1702. Per altre realtà italiane si conserva abbondante documentazione sul tema, a conferma dell'importanza dell'arte nel sistema cittadino e dell'ingerenza delle istituzioni annonarie in fatto di molitura. Si veda ad esempio C. BARGELLI, *Dal necessario al superfluo* cit., p. 81.

dell'Abbondanza lascia supporre una certa marginalità di quest'arte nel sistema annonario cittadino, ipotesi che contrasta con il fatto che la loro attività si poneva alla base del processo di panificazione, pubblico o privato che fosse⁴⁵⁵. Si può tuttavia ricostruire che i *molinari* ricevevano i cereali da mercanti privati o dalle distribuzioni o vendite coatte effettuate dall'Abbondanza per lo smaltimento delle scorte nei magazzini. Dalle fonti a disposizione, si deduce che il loro lavoro doveva essere sottoposto a pochi vincoli, volti soprattutto ad assicurarsi che alla quantità di cereali portata fuori le mura per la panificazione corrispondesse la corretta quantità di farina, successivamente distribuita alle altre corporazioni o immessa sul mercato cittadino. La molitura avveniva infatti al di fuori della cinta muraria cinquecentesca, nei mulini posti nelle immediate vicinanze della città; la mancanza della documentazione prodotta dalla corporazione stessa, tradizionalmente ricca di minuziosi precetti, è tanto più grave dal momento che non si possono in questo modo ricostruire le disposizioni pratiche relative al procedimento di macinazione⁴⁵⁶. Di incredibile interesse sarebbe ad esempio indagare i vincoli sulla qualità della materia prima, o quelli relativi agli strumenti di lavoro, dei mulini o alla disponibilità idrica delle acque pubbliche per il loro funzionamento, aspetti che ricadevano sotto la competenza dei Padri del Comune.

Per impedire illeciti e assicurarsi che «quanto si cava torni dentro», si impose ai maestri di uscire dalla città con i cereali solo presentando una polizza redatta dagli Ufficiali del Magistrato e unicamente tramite tre porte cittadine, la porta d'Archi, porta di San Tommaso e la porta al Ponte degli Spinoli⁴⁵⁷. La polizza riportava la quantità di grano in uscita, che doveva corrispondere – attraverso una serie di calcoli che tenevano conto di quanta farina si ricavava da una determinata

⁴⁵⁵ Da un punto di vista quantitativo, nel registro che conserva i decreti del Magistrato dal 1564 al 1772, ai *molinari* sono dedicati solo venti interventi, che coprono un arco cronologico dal 4 agosto 1571 al 6 agosto 1654. Di questi, l'83% è dedicato alla regolamentazione del mestiere di *molinaro*, mentre il restante 17% contiene norme generali indirizzate anche ad altre arti. Gli interventi dell'Abbondanza sono relativi a tre tematiche: la compravendita di cereali da parte di *molinari* che violavano il divieto di riceverli solo dal Magistrato (31,5%); contrasti coi fornai per la tassa che di un *rotulus* ogni dieci mine macinate, che essi dovevano ai *molinari* (43,5%) e infine le frodi che i *molinari* praticavano ai danni dei fornai che producevano il *pan venale* (25%). Non era raro, infatti, che alla farina di grano fosse mischiata quella di segale o «di vezza, in pregiudizio pubblico, e danno de Poveri». ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato d'Abbondanza*, pp. 391-392, 1 marzo 1632. Esiste in Archivio di Stato un fascicolo relativo ai Molinari, conservato nel *fondo arti*: in realtà, forse a causa del riordino ottocentesco cui furono sottoposte queste carte, la maggior parte della documentazione che contiene è relativa alla corporazione dei *farinotti*, e a una disputa che questi ebbero con i *molinari* negli anni Cinquanta del Cinquecento. Si veda ASGe, *Arti*, 177, b. 9, *Arte dei molinari*.

⁴⁵⁶ A tal proposito, lo statuto del 1702 regola solamente l'utilizzo delle acque pubbliche da parte dei molinari, sottolineando il divieto di far deviare il corso dell'acquedotto e fornendo alcune indicazioni circa la manutenzione delle vasche dei mulini. ASCGe, *Manoscritti-Fondo Ricci*, 95, *Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*, pagina non numerata, 18 agosto 1702. Già Alessandro Carassale ha sottolineato la reticenza dei liguri a servirsi della forza animale per l'azione dei mulini. Si veda A. CARASSALE, «*De grano empto ad vendendum*» cit., in particolare pp. 779-780. Sul tema dei mulini da grano nei territori della Repubblica utilissimo è anche A. ZANINI, *Strategie politiche ed economia feudale ai confini della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII). Un buon negotio con qualche contrarietà*, in «Quaderni Del Centro Di Studi e Documentazione di Storia Economica «Archivio Doria», III (2005), pp. 87-134.

⁴⁵⁷ La Porta d'archi, nell'estremo oriente cittadino, si affacciava alla piana del fiume Bisagno dove, oltre alle coltivazioni ortofrutticole dei *bezagnini* (i fruttivendoli) si trovavano anche alcuni mulini.

porzione di cereale – a quanto successivamente reintrodotta in città dal *molinaro* «acciò si possa in ogni tempo conoscere se il conto vien pari delle Farine ricevute con Grani dati a macinare»⁴⁵⁸. Questo vincolismo era legato alla pratica - simile agli *sfrosi* di area padana – di far uscire il grano dalle mura per poi rivenderlo nelle Riviere, dove solitamente era maggiore il guadagno, o destinandolo al contrabbando ad altre zone fuori della regione⁴⁵⁹. In tal senso, il Magistrato emanava decreti per disincentivare tale abitudine, diffusa non solo fra i *molinari* ma anche fra le altre arti, che a giudicare dai costanti richiami nelle gride e dal progressivo inasprimento delle pene, non dovevano tuttavia sortire particolari effetti⁴⁶⁰. La paura di frodi sembrava tanto più giustificata dal momento che la corporazione non era legata solo alla zona urbana, ma basava il proprio operato su un continuo andirivieni fra la città e i borghi posti fuori le mura, rendendo più semplice nascondere eventuali illeciti ai commissari del Magistrato che, al contrario, controllavano (anche solamente tramite ispezioni «a brettio», cioè a campione casuale)⁴⁶¹ – il lavoro degli altri maestri delle arti cittadine⁴⁶². I borghi intorno alle mura, in particolare quelli situati lungo le zone costiere, erano teatro di continui illeciti: non mancano i riferimenti a frequenti casi di attività di importazione ed esportazione di cereali e farine senza l'autorizzazione del Magistrato⁴⁶³. La paura che i *molinari* potessero rivendere la farina senza rispettare i vincoli previsti si evince anche da altre disposizioni, come quella datata 31 luglio 1592, quando si stabilì che nessun *molinaro* potesse girare per la città vendendo farina al minuto, sotto pena «di perdere la Farina, che avessero, e di scudi dieci d'oro per ogni volta, che

⁴⁵⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato d'Abbondanza*, p. 94, 6 ottobre 1634. Situazione analoga si verificava a Parma, cfr. C. BARGELLI, *Dal necessario* cit., pp. 82-83.

⁴⁵⁹ Per gli *sfrosi* si veda ad esempio C. BARGELLI, *Dal necessario* cit., pp. 55 ss.

⁴⁶⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato d'Abbondanza*, p. 132, 11 febbraio 1597, pp. 354-355, 16 dicembre 1622, p. 304, 31 luglio 1593, p. 105, 30 agosto 1634. Si veda anche ASCGe, *Manoscritti, Fondo Ricci*, 95, *Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*, c. 12r, con i decreti contenenti il divieto di vendita di grano e farina dal 27 febbraio 1612 in poi. Nel 1615 la pena prevista per questo tipo di attività illecita era la confisca della partita di cereali o farine (due terzi destinate al Magistrato e un terzo all'accusatore, in caso ci fosse), oltre a qualsiasi pena pecuniaria o corporale «in arbitrio del Detto Illustre Ufficio» *Ibidem*, c.12v., 20 maggio 1615.

⁴⁶¹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato di Abbondanza*, p. 97, 13 gennaio 1676.

⁴⁶² Per una panoramica generale su illeciti e contrabbandi in Età moderna si può fare riferimento a P. CALCAGNO (a cura di), *Per vie illegali. Fonti per lo studio dei fenomeni illeciti nel Mediterraneo dell'Età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017 e P. CALCAGNO, *Fraudum. Contrabbandi e illeciti doganali nel Mediterraneo (sec. XVIII)*, Bologna, Carocci, 2019, in particolare pp. 45-72 per il caso ligure. Sul contrabbando di farina e cereali in diverse aree della penisola italiana d'Età moderna si vedano in particolare gli studi di Fabrizio Costantini: F. COSTANTINI, «*In tutto differente*» cit., pp. 52 ss.; F. COSTANTINI, *Governare una periferia. Controllo del territorio e contrabbando a Crema nel Sei- Settecento*, in S. Levati, S. Mori (a cura di), *Una storia di rigore e di passione. Saggi per Livio Antonielli*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 221-37; C. BARGELLI, *Per vie rimote et inaccessibili. Pauperismo, annona e contrabbando nelle terre alte nel secolo dei Lumi*, in «Studi storici Luigi Simeoni», LXVIII (2018), pp. 65-76. F. COSTANTINI, *Commercio e contrabbando di cereali in area lombarda tra Seicento e Settecento*, in M. Cavallera, S.A. Conca Messina e B.A. Raviola (a cura di), *Le vie del cibo. Italia settentrionale (secc. XVI-XX)*, Bologna, Carocci, 2019, pp. 175-190.

⁴⁶³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di denontie 1613-14*. Le frodi nel Dominio erano preoccupazione costante di molte magistrature della Repubblica, come si evince da diverse carte che tentavano di porre un freno a tali pratiche, «intendendo il grande abuso che segue in l'una e l'altra riviera (...) e che sono commesse molte frodi e inganni». Si vedano ad esempio ASCGe, *Magistrato dei Censori*, 50, *Acta 1594-96*, 26 aprile 1596.

contrafacessero applicabili per il terzo alla Camera nostra, per l'altro terzo all'Accusatore, e per l'altro a Farinotti», la cui arte sarebbe stata danneggiata dall'illecito⁴⁶⁴.

L'introduzione dei forni pubblici e del *pane di stato* durante la carestia del 1590 comportò un notevole cambiamento anche per i maestri molinari. Se prima, infatti, l'approvvigionamento dei cereali era libero ed essi tenuti solamente a rendere conto della quantità di grano acquistata e del corrispettivo ottenuto in farine, a seguito delle riforme che interessarono l'intero sistema produttivo alla fine del XVI, essi furono sottoposti a nuovi vincoli e controlli, dal momento che era aumentato il rapporto con l'Abbondanza e con i fornai. La necessità di trovare sicuro e costante smaltimento ai cereali del Magistrato portò quest'ultimo a varare una serie di divieti nei confronti dei *molinari*, per vincolarli unicamente alla lavorazione del grano stoccato dall'istituzione. Tale vincolo si concretizzava per i *molinari* anche nella proibizione di recarsi in determinati luoghi dove si svolgevano attività di scarico, compravendita e contrattazione del grano e dei cereali, cioè sopra il Ponte della Mercanzia, o nel Caroggio di Negro, «o in qualsivoglia altro luogo, o Magazzino, Stanza, o Vascello dove sia Grano da vendere»⁴⁶⁵. Tale restrizione (che dovette essere poco considerata dai *molinari*, a giudicare dai continui aumenti di pena per i contravventori⁴⁶⁶), introdotta a fine XVI secolo, aveva per i *molinari* una deroga costituita dalla ricezione di cereali da parte di privati che desiderassero macinarli, con l'imposizione però che il ritiro avvenisse unicamente presso le abitazioni dei cittadini e non altrove⁴⁶⁷. A partire dalla fine del Cinquecento le fonti suggeriscono una sorta di collaborazione fra fornai e *molinari*, che ricevevano dal Magistrato, dietro presentazione di «un biglietto», una quantità di cereali stabilita, destinata dai singoli fornai e «consegnata ai molinari in loro nome»⁴⁶⁸. I fornai inseriti

⁴⁶⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 382, 31 luglio 1592.

⁴⁶⁵ ASCGe, *Manoscritti, Fondo Ricci, 95, Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*, c. 13v., 13 agosto 1623; ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato d'Abbondanza*, p. 46, 30 agosto 1634. Divieto simile si ritrova per altre corporazioni: nel 1619 si vietò a *farinotti* e *fidelari* di recarsi in porto quando vi giungessero «navi et altri vascelli carichi di grano et altre vettovaglie», per impedire le tanto temute *infogationi*. L'acquisto poteva avvenire solo in luoghi indicati dal Magistrato, cioè in *Caroggio di Negro*, a opera di magazzinieri pubblici, o al Ponte della Mercanzia, ma solo una volta che i patroni dei vascelli avessero scaricato le mercanzie a terra. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato d'Abbondanza*, p. 442, 7 novembre 1619.

⁴⁶⁶ Nel 1626 si proclamò che si sarebbe «perso il grano, lire 20 sino in 100, due tratti di corda da darseli in publico». ASCGe, *Manoscritti, Fondo Ricci, 95, Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*, c. 13v., 2 dicembre 1626. Dalle iniziali multe per i contravventori si passò a pene più gravi: le istruzioni redatte per il Sindaco, nel 1634, prevedevano che in caso i *molinari* fossero stati trovati in quei luoghi, sarebbe stato compito del Bargello denunciarli, poiché sospettati di acquistare cereali al di fuori dei circuiti commerciali consentiti. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato d'Abbondanza*, p. 105, 30 agosto 1634. Per l'effettiva applicazione delle pene ai contravventori si veda ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552-553, *Libri di denoncie*, che saranno analizzati nell'ultima parte di questo capitolo.

⁴⁶⁷ ASCGe, *Manoscritti, Fondo Ricci, 95, Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*, c. 12v., 20 maggio 1615.

⁴⁶⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato d'Abbondanza*, p. 184, 8 luglio 1605.

all'interno del sistema pubblico dovevano quindi avere uno o più *molinari* di fiducia, cui i magazzinieri e i funzionari dell'Abbondanza fornivano i cereali richiesti che, una volta macinati e burattati, sarebbero stati consegnati per la panificazione. La farina ottenuta era utilizzabile solo nella produzione del *pan venale* da otto denari, come si evince da alcuni documenti che denunciano le frequenti frodi «attuate da Fornai e Molinari, nonostante gli ordini contro di loro fatti non mancano di rivendere il Grano, che comprano da esso Ufficio, ne lo fabbricano in Pane venale, come sono obbligati»⁴⁶⁹. Tale sistema forniva ai fornai, la corporazione più renitente alle regole del Magistrato, un capro espiatorio credibile, consentendo di incolpare i maestri *molinari* per eventuali alterazioni rilevate durante i controlli. Esemplificativa in tal senso è la supplica del *molinaro* Pietro Grasso, accusato di frode da un fornaio «al quale fu trovato pane di poco buona qualità», che si giustificò incolpando il Grasso di aver venduto «farina macinata troppo sottile». Egli fu così condannato da Lazzaro de Franchi, commissario in Bisagno, a ripagare la mina di farina al fornaio: fece tuttavia appello al Magistrato per vedersi revocata la pena, dichiarando in sua difesa che lo stesso tipo di farina era stato venduto anche ad altre persone «che la riputorno buonissima». Secondo l'autore della supplica, la spiegazione alla cattiva qualità del pane doveva essere ricercata nella malafede del fornaio, che vi aveva «mescolato revezolo et altre cose che havevano fatto cattivo pane»⁴⁷⁰. Tale narrazione circa i *molinari* accusati di frodare i fornai che da loro si rifornivano si ritrova altrove: in un documento posteriore al 1605 contenente una serie di consigli in materia annonaria da attuare in tempo di carestia si trova il riferimento agli «assassinamenti fatti da i molinari nelle farine si nel robbarne, come in mescolarvi, [che] forzano i fornari a far cattivo pane»⁴⁷¹. In tal senso, nel corso delle ricerche non è stata trovata documentazione che possa far luce sulle caratteristiche specifiche del *pane buono*, e sul discrimine sul pane buono/cattivo. Quel che è certo è che le fonti testimoniano una certa rigidità nella tipologia e nella qualità della farina utilizzato per ciascun tipo di pane, cui i fornai sembrarono spesso tentare di venir meno. I riferimenti al *pane cattivo* (diverso dal *pane scarso* – cioè di peso minore a quello previsto – e da quello *malcotto*) riportano molto spesso il riferimento all'utilizzo di farine o *meschie* (miscele di diverse farine) di qualità inferiore a quella prevista. Per alcuni anni i maestri delle due corporazioni risultano associati nelle fonti, in particolare per quello che riguarda le frodi attuate ai danni del Magistrato: queste dovettero raggiungere proporzioni considerevoli se nel 1622 si introdusse una modifica nella filiera. Da quel momento si evince infatti

⁴⁶⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato d'Abbondanza*, p. 334, 10 gennaio 1596.

⁴⁷⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 721, *Actorum 1590*, documento non datato, non è noto come si risolse la lite.

⁴⁷¹ ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, documento non datato.

che fu vietato ai fornai aver rapporti commerciali con *molinari* e *farinotti*, sotto pena pecuniaria di «cento fino a duecento lire» a discrezione del Magistrato⁴⁷².

Per la farina macinata dai *molinari* erano previste due destinazioni, legate ad altrettante arti: essa poteva essere rivenduta al dettaglio nelle botteghe dei *farinotti*, i cui acquirenti principali erano le fasce di popolazione che praticavano la panificazione privata. Le fonti considerano vendita al dettaglio quella relativa a quantità inferiori a una mina, massimale funzionale anche al limitato tempo di conservazione della farina già macinata. Come ricordava già Braudel, mentre i cereali si mantengono abbastanza a lungo con i dovuti accorgimenti, le farine «non si possono affatto conservare»⁴⁷³. Erano comprate in piccole quantità da chi non voleva o non aveva la possibilità di acquistare direttamente il cereale e macinarne regolarmente la dose necessaria per la panificazione quotidiana. In alternativa, la farina era consegnata ai fornai per la panificazione.

Se, da una parte, l'arte dei *farinotti* è l'unica di cui ci siano giunti degli statuti cinque e seicenteschi, questi ci consentono di ricostruire ben poco del lavoro dei maestri e delle norme e pratiche della corporazione. Nelle fonti non si ritrovano riferimenti a capitoli di epoca medievale, anche se una supplica della metà del Seicento ricorda che l'arte dei *farinotti* era «in piedi da trecento anni e più», lasciando intendere una formazione almeno trecentesca⁴⁷⁴. L'unico studio condotto sulle arti alimentari genovesi individua nel 1557 la comparsa dei *farinotti* nel sistema corporativo cittadino, senza tenere conto dei riferimenti ai documenti seicenteschi che rimandano a una data anteriore quella proposta⁴⁷⁵. Una soluzione a tale discrepanza è fornita dalla supplica presentata ai Padri del Comune nel 1554, in cui i *farinotti e venditori di farina* chiedevano di poter aver «ordini e capitoli da reger e governar l'arte loro, non havendo(ne) havuto per il passato»⁴⁷⁶. Sembra che proprio la confusione fra le prerogative di quest'arte e di quella dei *molinari*, inizialmente liberi di rivendere la farina al pari dei primi, sia stata uno dei motivi che portarono alla redazione degli statuti dei *farinotti*, che volevano ovviare alla sovrapposizione «in eorum pregiudicio et toti Reipublicae et in danno pauperum»⁴⁷⁷.

⁴⁷² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato d'Abbondanza*, pp. 352-353, 16 dicembre 1622. I fornai avrebbero così dovuto recarsi personalmente a ritirare il grano dal magazzino, come testimoniato dal decreto del 24 settembre 1635, in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato d'Abbondanza*, p. 392.

⁴⁷³ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale* cit., p. 116.

⁴⁷⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 460-461, 17 gennaio 1669.

⁴⁷⁵ P. MASSA, *Annona e corporazioni* cit., pp. 391 e 403.

⁴⁷⁶ Il caso è esempio della tendenza alla sovrapposizione normativa in Ancien Régime: le norme erano infatti caratterizzate da una tendenza alla sovrapposizione. Nuove disposizioni erano varate a posteriori, «dal basso e dal particolare» quando un nuovo problema si presentava, dando così vita a un corpus stratificato e dinamico. P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari, LaTerza, 2017, in particolare pp. 90 ss.

⁴⁷⁷ ASGe, *Arti*, 177, f. 9, *Arte dei Molinari*, 1554.

In quell'occasione, i *farinotti* fornirono una lista di quattordici punti per disciplinare l'azione dei propri iscritti, approvata dai Padri del Comune il 18 agosto dello stesso anno: sembra essere questo il caso di una redazione statutaria costituita dalla messa per iscritto delle pratiche già in atto da tempo⁴⁷⁸. All'interno dei punti, ripresi e ampliati «perché detti Capitoli non provengono a molti inconvenienti, che in dett'arte si commettono» fino a diventare trentasei nel 1603, si individuano alcuni temi chiave della regolamentazione dell'azione dei suoi membri.

Essi normavano l'elezione e le cariche dei rappresentanti, oltre alla gestione della contabilità e condanne da parte del sindaco (punti 1-10). È interessante notare che nelle regole proposte nel 1554 dalla corporazione ai Padri del Comune, le cariche dei due consoli e dei sei consiglieri erano equamente ripartite fra genovesi e lombardi⁴⁷⁹. Questi statuti non sono gli unici in cui si apre la carica consolare a stranieri e in particolare lombardi: essi erano una presenta importante all'interno di alcune corporazioni genovesi. Costituivano per esempio lo zoccolo duro delle arti di *hosti* e *tavernari*, motivo per cui da un certo momento in poi essi furono interdetti dalle attività che riguardavano la panificazione, per timore che la sovrapposizione dei due mestieri potesse dar luogo a illeciti.

Le norme del 1603 cancellarono tale apertura nei confronti di una nazione straniera; un segnale di parziale riapertura si verificò nel 1634 quando, a seguito delle frequenti liti fra *farinotti* cittadini e distrettuali, si sottopose al Doge e ai Governatori genovesi la necessità di modificare i capitoli, imponendo che le cariche dovessero assegnarsi a «un console e due consiglieri distrettuali et un console et due consiglieri genovesi»⁴⁸⁰. Il continuo rimodellamento delle prescrizioni per l'elezione consolare doveva essere almeno in parte legato al peso che all'interno dell'arte ricoprivano i distrettuali. Se è evidente che i maestri cittadini, accomunati dalla professione e dall'appartenenza geografica, potessero essere restii a farsi rappresentare da persone provenienti dall'esterno delle mura, l'apertura a questi personaggi lascia sicuramente intendere che essi assunsero una notevole influenza all'interno del gruppo corporativo, nonostante le restrizioni apertamente volte a riservare l'iscrizione all'arte ai genovesi⁴⁸¹. Proprio all'iscrizione era dedicato il capitolo 21, che regolava le condizioni e

⁴⁷⁸ ASCGe, *Padri del Comune*, 22, *Pratiche pubbliche 1554-1556*, documento n. 39, 3 luglio 1554. Sembra quindi di che i *farinotti* non abbiano ricevuto una regolamentazione nel 1437, anno in cui il doge Tommaso Campofregoso e il governo cittadino posero mano a un progetto di riorganizzazione delle ottanta arti all'epoca presenti in città. Cfr. RICCOBENE, *Ortolani e rivenditori* cit., pp. 11-12. La tendenza a metter per iscritto norme già esistenti è stata fatta notare in F. RIVIÈRE, *Introduction* cit., p. XXIII.

⁴⁷⁹ ASCGe, *Padri del Comune*, 22, *Pratiche pubbliche 1554-1556*, documento n. 39, 3 luglio 1554, punto I. Si veda ASCGe, *Manoscritti-Fondo Ricci*, 99, *Capitoli d' hosti, hostarie e camere locanti e chi appigiona letti*, capitolo I, pp. 1-2, e ASCGe, *Abbondanza*, 721, *Actorum 1590*, copia di un documento del 1576.

⁴⁸⁰ ASCGe, *Abbondanza*, 430, *Arte dei farinotti*, 31 agosto 1634.

⁴⁸¹ La più importante è certamente il pagamento della tassa d'accesso, di cui si parlerà nelle prossime pagine. Sul rapporto fra corporazioni e cittadinanza, e fra corporazioni e *stranieri*, si veda anche S. CERUTTI, *Lavoro e cittadinanza*, in R. Ago (a cura di), *Storia del lavoro in Italia* cit., pp. 235-270. Sul tema delle restrizioni per tutelare gli interessi dei membri delle corporazioni nei confronti di stranieri ed estranei si vedano i fondamentali seppur dibattuti lavori di Sheilagh Ogilvie, fra cui il recente S. OGILVIE, *The European guilds* cit., in particolare il capitolo terzo, pp. 83-171.

la tassa di accesso. L'ingresso alla corporazione era vincolato al superamento di un esame, durante il quale i candidati – «huomini da bene, di buona vita, conditione et fama»⁴⁸²– dimostravano di essere «esperti e periti in conoscere la qualità de grani e farine»⁴⁸³. Era inoltre previsto il pagamento di una somma – nel 1603, 40 lire per i genovesi e 60 per i forestieri –, i cui introiti spettavano per metà ai Padri del Comune e per l'altra metà all'arte stessa⁴⁸⁴. Dai pagamenti, che subirono numerose modifiche nel tempo, erano stabilite alcune esenzioni (capitoli 21 e 32), che riguardavano chi avesse svolto l'apprendistato in una bottega cittadina secondo le norme previste, e le mogli dei *farinotti*. «Venendo a morte qualche farinotto non lasciando figli maschi», la moglie o altri eredi avrebbero infatti potuto continuarne l'attività, con l'unica condizione per la donna di vestire l'abito vedovile⁴⁸⁵. Gli statuti regolavano i giorni di lavoro e di festa (capitolo 11)⁴⁸⁶, le occasioni comunitarie (capitoli 14-15-16) e l'attività di apprendistato (capitoli 26 e 28), anche se le norme a riguardo subirono negli anni continue modifiche⁴⁸⁷. Gli estensori si preoccuparono di definire la qualità delle farine, le modalità di acquisto e la loro conservazione, «acciò non restino pregiudicate le persone che alla giornata comprano e bisognano di esse»⁴⁸⁸. In tal senso le prescrizioni cui i *farinotti* erano tenuti ad attenersi erano poche, ma volte a garantire la buona qualità e conservazione del prodotto venduto:

⁴⁸² Sull'importanza della *pubblica fama* si veda A. CARACAUSI, *Procedure di giustizia* cit., pp. 347 ss.

⁴⁸³ ASCGe, *Manoscritti*, 430, *Arte dei farinotti*, capitolo 21. Spesso si concedettero deroghe, consentendo a chi non era stato esaminato di entrare nella corporazione: questo creò non pochi contrasti nel settore, espressi in una supplica del 1670 che, oltre al danno economico causato dal mancato versamento della tassa, ricorda i problemi causati da coloro che avendo ottenuto la deroga spesso «pretendono non esser soggetti a capitoli et ordini di dett'Arte», cosa che era «di danno notevole al pubblico». *Ibidem*, p. 21, 21 luglio 1670. L'esame per l'accesso a un'arte non era sempre previsto, né a Genova, né altrove: fra le altre corporazioni alimentari, ad esempio, quella dei formaggiai prevedeva il semplice pagamento di lire 25 da parte dei genovesi e lire 30 per gli stranieri. Si veda N. CALLERI, *I capitoli* cit., pp. 41-42.

⁴⁸⁴ L'arte poteva usare in diversi modi le entrate derivanti dalle iscrizioni e dalle multe per le irregolarità ritrovate nell'operato dei propri maestri, che spettavano per metà ai Padri del Comune. In particolare, le fonti statutarie ricordano l'impegno per maritare *le povere figlie dell'Arte* (ASCGe, *Manoscritti*, 430, *Arte dei farinotti*, 21 luglio 1670): l'utilizzo dei fondi corporativi a tale scopo è costante nelle corporazioni genovesi e si dovettero introdurre alcuni vincoli per impedire che tutto il denaro fosse destinato a questo utilizzo. Si stabilì che il padre *farinotto* dovesse essere iscritto all'arte alla nascita della figlia per cui richiedeva la dote. P. MASSA, *Lineamenti* cit., pp. 154 ss. Altra occasione in cui erano utilizzati i fondi dell'arte era la processione del Corpus Domini, per cui ciascun membro era tenuto a versare dieci soldi a testa per torce e fiaccole. La festa era fondamentale per il mondo corporativo: tutti i consoli erano tenuti a partecipare alla solenne processione, portando le insegne delle proprie arti e i ceri acquistati con le offerte degli iscritti. Una descrizione dell'ordine di precedenza in processione si trova in ASGe, *Archivio Segreto*, 474, *Ceremoniarum*, cc. 11r-11v. Si vedano i numerosi documenti di convocazione dei Padri del Comune ai consoli nella cattedrale di S. Lorenzo, ad esempio ASCGe, *Padri del Comune*, 53, *Atti*, documento n. 119, senza data; *Ibidem*, 56, *Atti*, documento n. 68, 17 maggio 1598. Non compaiono negli statuti riferimenti ad altre forme di assistenzialismo fra i membri della corporazione.

⁴⁸⁵ ASCGe, *Manoscritti*, 430, *Arte dei farinotti*, capitolo 32. La pratica era diffusa in molte corporazioni di città italiane o europee: si veda sul tema il lavoro di S. OGILVIE, *The European guilds* cit., pp. 248 ss, in cui approfondisce il cosiddetto «widows' right» nel panorama corporativo europeo.

⁴⁸⁶ Il giorno di giorno di San Pantaleo, protettore dell'arte, le domeniche e tutti gli altri giorni festivi, «commandati dalla Santa Madre Chiesa o dalla Serenissima Repubblica di Genova».

⁴⁸⁷ Le norme a riguardo sono generiche e richiesero alcuni aggiustamenti, frutto di costante negoziazione con la Repubblica. Si vedano i decreti in ASCGe, *Manoscritti*, 430, *Arte dei farinotti*, 22 novembre 1640 e 16 gennaio 1641. Per una disamina generale sul ruolo dei garzoni nelle botteghe si vedano A. BELLAVITIS, M. FRANK, V. SAPIENZA (a cura di), *Garzoni. Apprendistato e formazione tra Venezia e l'Europa in Età moderna*, Mantova, Universitas Studiorum, 2017; M. MARTINAT, *L'apprendistato*, in R. Ago (a cura di), *Storia del lavoro* cit., pp. 79-103.

⁴⁸⁸ ASCGe, *Manoscritti*, 430, *Arte dei farinotti*, capitolo 21.

rispettare le *mete* imposte, non mescolare le farine ricavate da diversi tipi di cereali, conservarle in un luogo asciutto ed esclusivamente nella propria bottega (capitoli 19-20). Al controllo della qualità era tenuto il sindaco, affiancato da un messo scelto dagli ufficiali dell'Abbondanza: essi «trovando alcuno contrafacente [potevano] condannarlo sino alla somma di lire venticinque per la prima volta e la seconda farli serrar la bottega e la farina falsificata farla abbrucchiare in pubblico»⁴⁸⁹.

Alle prescrizioni degli statuti si aggiungevano quelle dell'Abbondanza, che normavano soprattutto i circuiti di acquisto: già nel 1568 fornai e *farinotti* erano obbligati a partecipare alle distribuzioni coattive di farina e grano dell'Abbondanza⁴⁹⁰. Alle distribuzioni sovrintendevano i consoli, in modo che tutti i *farinotti* fossero obbligati a «pigliarne quella parte, che gli sarà stata data e non pigliandola o (...) serrando bottega per sottrarsi alla detta tassa non possa per questo aprirla prima che passino due anni»⁴⁹¹. Negli anni successivi il Magistrato sembrò prendere atto dei frequenti illeciti che si verificavano a opera dei *farinotti* a danno proprio e dei consumatori: nel 1571, oltre alla proibizione di «falsificare la farina», cioè mescolare alla farina buona quella marcia, o quella ottenuta da fave o altri tipi di legumi⁴⁹², ai maestri si impose di «non comprar grani se non dal Magnifico Ufficio d'Abbondanza, ovvero di loro licentia in scritto»⁴⁹³. La normativa del Magistrato nei confronti dei *farinotti* si arricchì nel tempo, incentrandosi su due tematiche in particolare: la ripresa delle prescrizioni statutarie relative a conservazione e qualità dei prodotti venduti e i luoghi dove era loro permesso lavorare. Come si è visto, le loro botteghe erano consentite solamente in quattro zone della città: al loro interno la farina doveva essere venduta a peso, nel rispetto delle *mete* del Magistrato⁴⁹⁴. Con il tempo le botteghe aumentarono notevolmente, insieme al numero dei maestri, definito

⁴⁸⁹ ASCGe, *Manoscritti*, 430, *Arte dei farinotti*, capitolo 20.

⁴⁹⁰ Per evitare il deperimento delle scorte inutilizzate nei magazzini, l'Abbondanza organizzava periodicamente distribuzioni obbligatorie dei cereali destinati ai ceti più abbienti e della farina per le corporazioni, come accadeva anche in altre realtà italiane. F. FAUGERON (a cura di), *Capitolare degli ufficiali al formento (metà del sec XIV)*, Roma, Viella, 2013, p. 22. Per le distribuzioni a fornai e *farinotti* si veda ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 122, 6 aprile 1568. Nel 1662, in un altro periodo di abbondanza, si impose che «i Prestantissimi Magistrati delle Galere, Revisori de' Poveri, e delli Spedali di Pammatone, et Incurabili debbano provvedersi de' Grani da detto Prestantissimo Magistrato d'Abbondanza». ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 29, 13 novembre 1662.

⁴⁹¹ ASCGe, *Manoscritti*, 430, *Arte dei farinotti*, p. 5, capitolo 35.

⁴⁹² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 451, 3 agosto 1571. Tale frode era tipica anche dei fornai, che univano alla farina di grano altri tipi di cereali di qualità inferiore e talvolta dannosi per la salute, come il loglio. Le fonti a volte giustificano tale comportamento con il prezzo alto dei cereali: «forzano i fornari a far cattivo pane, perché vedendoci pregiudicati all'ingrosso, non trovan altra strada da rifarsi se non metter di nuovo altre misture cattive nella farina». Talvolta alla farina si mescolava anche la cenere, «la qual aiuta al pesar del pane». ASGe, *Sala Senato Senarega*, 1192 bis, documento senza data. Evidentemente i decreti e le pene previste non riuscirono a estirpare tale pratica, se ancora alla fine del XVII secolo si trovano riferimenti nelle fonti a «molte frodi e maneggi» compiute mescolando «farina di grani teneri con farina di legumi» e tenendo nelle botteghe farina altri tipi oltre a quelle concesse. ASGe, *Arti*, 176, *arti in generale*, f. 33, *Farinotti*, 14 novembre 1687.

⁴⁹³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 451, 3 agosto 1571.

⁴⁹⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 319, 2 aprile 1571.

«straordinario» nel 1709 e «essorbitante» nel 1730⁴⁹⁵. L'apertura di una nuova bottega, così come il cambiamento della sede di lavoro doveva essere approvato sempre dai consoli, tenuti a ispezionare «se è asciutto acciò le farine non possino patire humidità»⁴⁹⁶.

Dall'insieme di queste norme si ricava che il lavoro dei *farinotti* si collocava *a latere* di quello che sarebbe divenuto il sistema di panificazione statale. Si possono infatti distinguere tre circuiti della panificazione – divenuti due tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, che con il tempo andarono sempre più distinguendosi e irrigidendosi. Come si vedrà nelle pagine che seguono, l'attività di panificazione interna alle mura interessava le corporazioni di *molinari* e soprattutto *fornai*, questi ultimi sempre più inquadrati e controllati dalla normativa dell'Abbondanza volta a gestire la produzione di pane destinato alla vendita. Dall'altra, permaneva per chi possedeva un forno la possibilità di panificazione privata, approvvigionandosi di cereali direttamente dal Magistrato⁴⁹⁷ o acquistando la farina dai *farinotti*. Gli acquirenti di questi ultimi appartenevano, probabilmente, ai ceti medio-alti, mentre i ceti più bassi si rifornivano quotidianamente di piccole quantità di pane, acquistandolo alle *stapole* del *pan venale* di cui erano i principali consumatori⁴⁹⁸, confermando quella distinzione sociale fra gli acquirenti delle diverse tipologie di pane che si ritrova anche in altre realtà della penisola. Il terzo circuito, su cui poco o nulla siamo in grado di dire a causa delle informazioni lacunose e talvolta contraddittorie che tramandano le fonti, è quello relativo al *pancogolo*, pane particolare perché, sembra, prodotto al di fuori del sistema corporativo cittadino.

⁴⁹⁵ ASCGe, *Manoscritti-Fondo Ricci*, 95, *Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*, c. 9r, 4 novembre 1709 e p. 166, 28 novembre 1730. Paola Massa individua come conseguenza di tale accresciuto numero di maestri l'introduzione della distanza minima fra le botteghe dei *farinotti*, probabilmente fraintendendo un decreto del 1717 che imponeva, nel caso in cui un *farinotto* pratici due arti, l'obbligo di esercitarle in due botteghe diverse, poste ad almeno 50 palmi di distanza. P. MASSA, *Annona e corporazioni* cit., p. 391, nota 5. Cfr. BCB, m. r.1.3.6, *Capitolo dell'Arte de Farinotti et Rivenditori di Farina*, p. 122, 9 settembre 1717.

⁴⁹⁶ ASCGe, *Manoscritti*, 430, *Arte dei farinotti*, capitolo 34.

⁴⁹⁷ È il caso di molti membri dell'élite cittadina, i cui acquisti si ritrovano spesso nella contabilità istituzionale. Cfr. in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 23, *Libro giornale 1586-87*, gli acquisti di grano di Tabarca da parte di Nicolò Doria; o quelli di grano e segale da parte di Arrigo Salvago e Gio Giacomo Imperiale, ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 408, *libro di vettovaglie 1606*, c. 7, 27 aprile 1606 e c. 18 17 febbraio 1606. A metà Seicento, le fonti ricordano che per ogni mina di farina venduta, i *farinotti* pagavano una tassa di due denari «da porsi in una cassetta che debba havere tre chiavi, due de quali debbano stare appresso li consoli pro tempore e la terza appresso di uno dell'arte da tirarsi a sorte». BCB, m. r.1.3.6, *Capitolo dell'Arte de Farinotti et Rivenditori di Farina*, p. 71, 29 settembre 1643.

⁴⁹⁸ Sulla differenziazione dei circuiti di produzione del pane fra le diverse fasce sociali cittadine, rilevabile in molte altre città italiane ed europee, si vedano ad esempio A. GUENZI, *Un mercato regolato* cit; A. GRANDI, *Il pane e la terra* cit..

2. IL PANE: FORNAI E *PANCOGOLO*

La trasformazione della farina in pane avveniva grazie alla collaborazione fra *molinari* e fornai, di gran lunga la corporazione maggiormente controllata nel sistema delle arti alimentari. Insieme a macellai e formaggiai essi erano infatti una delle arti più importanti del settore alimentare e nei loro confronti si esprimeva sia la regolamentazione varata dalle istituzioni in fatto di sicurezza alimentare sia il ruolo profondamente paternalistico assunto dalla Repubblica in questo ambito.

Dal momento che gli statuti dei fornai non ci sono giunti⁴⁹⁹, anche in questo caso per indagare la corporazione bisogna affidarsi alla documentazione istituzionale, in particolare prodotta dai Padri del Comune e dall'Abbondanza: le informazioni che se ne ricavano sono lacunose e discontinue, almeno fino al 1590. In seguito, le normative si moltiplicano, sottolineando il sempre maggiore controllo che il Magistrato effettuava nei loro confronti.

Le carte informano però che già nella seconda metà del Cinquecento i fornai erano obbligati a consegnare il *pane venale* da loro prodotto alle *stapole* cittadine, introdotte nel 1581: luoghi deputati alla vendita di alcuni generi alimentari, strettamente controllati dal Magistrato dell'Abbondanza e dai Censori. In tal senso, uno dei primi decreti degli Ufficiali dell'Abbondanza, datato 27 febbraio di quell'anno, è particolarmente utile per ricostruire il lavoro di chi operava nei forni. Se era vietato vendere nella propria bottega il pane prodotto, «sotto pena di essere privati dell'arte»⁵⁰⁰, è altrettanto interessante osservare la complessa struttura che dal banco del fornaio portava il pane sulle tavole dei Genovesi. Acquistata la farina, i fornai erano «obbligati, il seguente o almeno al giorno appresso, consegnarlo in pane alli detti Luoghi che gli saranno assegnati», dove erano autorizzati a venderlo sotto la sorveglianza dei funzionari eletti dal Magistrato, gli *stapoleri*⁵⁰¹. Nello stesso anno Agostino Doria e Lazzaro Savignone, ufficiali del Magistrato, precisarono ulteriormente la norma: per la prima volta nelle fonti i fornai non erano vincolati solamente a luogo e metodi di produzione, ma anche al tempo e al ritmo di lavoro⁵⁰². Secondo la nuova disposizione, il pane andava consegnato entro un'ora

⁴⁹⁹ Si conservano alcune suppliche volte ad apportare emendamenti a statuti già varati in ASGe, *Arti*, 176, b. 38, *Arte dei Fornai*, capitoli del 1464-1468-1490.

⁵⁰⁰ ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 325-326, 27 febbraio 1581.

⁵⁰¹ Sebbene le *Istruzioni agli stapoleri* compaiano fra le Leggi e i decreti del Magistrato solo nel 1644 (ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 285), la loro elezione, mansioni e giuramento per la presa di servizio compaiono negli *Actorum* già a fine XVI secolo. Si citano qui, a mo' d'esempio, l'«istruzione data a Bartolomeo Ferro eletto Stapolero in Piazza nuova per vendere il Pan buffeto et Giacomo Arpe», del 31 ottobre 1595, in ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 727, *Actorum 1595-1596*; la documentazione relativa all'entrata di ruolo di Francesco Basso alle *stapole*, il 6 marzo 1597, in ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 728, *Actorum 1597-98*; l'istruzione data a *stapoleri di città*, in ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 719, *Actorum 1588*, 30 aprile 1588.

⁵⁰² Sul tema, indagato dalla storiografia soprattutto per il periodo della rivoluzione industriale, si possono consultare C. MAITTE, D. TERRIER, *Une question (re)devenue centrale: le temps de travail*, in «Genèses», 85 (2011), pp. 154-166 e il

dal levar del sole, per non incorrere nelle pene stabilite dall'Ufficio in caso in cui se ne fosse trovato in bottega durante la giornata⁵⁰³. Esso doveva poi rispettare le norme relative al peso di volta in volta previste dalle istituzioni e doveva essere facilmente riconducibile al fornaio che lo aveva fornito: per facilitare i controlli sulla produzione era infatti richiesto che sopra ogni pagnotta venisse posto un marchio di fabbricazione individuale (*bollo*)⁵⁰⁴. Tale sistema di controllo della panificazione sembra riguardare unicamente la produzione del cosiddetto *pane venale* venduto ai prezzi fissi di otto e sedici denari. Una normativa così dettagliata non si ritrova infatti per le altre tipologie, nonostante anch'esse fossero vendute in apposite *stapole*. I fornai mantenevano ancora una certa autonomia rispetto all'istituzione, che, come per le altre corporazioni, si esplicava soprattutto nella possibilità di acquistare cereali e farina al di fuori dei canali istituzionali. Dalle fonti sembra di poter concludere infatti che l'istituzione delle *stapole* e l'imposizione dell'obbligo di consegnarvi il proprio pane per la vendita della giornata sia stata determinata dalla volontà statale di tenere sotto controllo eventuali frodi nella fase di vendita dei prodotti, più che da una generale sfiducia nei confronti dell'operato delle corporazioni. Con la creazione delle *stapole*, tuttavia, si erano poste le basi del processo che di lì a pochi anni avrebbe portato i *fornai* a divenire sostanzialmente emanazione del Magistrato. Quest'ultimo, tuttavia, dovette fare i conti con il fatto che il lavoro delle corporazioni e in particolare di quella dei fornai non fu mai verificabile e controllabile *in toto*.

Per le disposizioni imposte all'arte dei fornai vale, forse ancor più che per quella dei *farinotti*, quanto già detto circa la sicurezza alimentare. Era infatti costante il sospetto che il mestiere ordisse frodi ai danni dello Stato e soprattutto «delle povere persone, che non possono così provvedersi»⁵⁰⁵, preoccupazione che portò a una serie di provvedimenti volti ad impedire che i singoli fornai, come già decretato per i *farinotti*, potessero collaborare fra loro. Qualche anno dopo l'introduzione del *pane di stato*, ad esempio, una norma imponeva che i maestri dovessero ruotare periodicamente la postazione di lavoro al loro interno, cambiando «da luogo a luogo in linea retta nella stapola dove

recente C. MAITTE, D. TERRIER, *Les rythmes du labeur. Enquête sur le temps de travail en Europe occidentale XIVE-XIXe siècle*, Parigi, La Dispute, 2014.

⁵⁰³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 126, 29 agosto 1581. Una disposizione identica si ritrova anche per il mercato bolognese, in cui alcune tipologie di fornai erano obbligati appunto a consegnare il pane ai funzionari deputati. A. GUENZI, *Un mercato regolato* cit., p. 393, n. 51.

⁵⁰⁴ Nelle fonti giudiziarie sono frequenti i riferimenti alla compravendita di pane *senza bollo*. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza 552-553, Libri di denoncie*. Norme simili si ritrovano anche altrove: per il caso di Savona cfr. P. CALCAGNO, *Il Dominio genovese* cit., p. 85.

⁵⁰⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 319, 2 aprile 1571. Si può, forse, intravedere in questa preoccupazione dai toni paternalistici la nascita della figura del 'consumatore'? Sul tema si veda M. FERRIÈRES, *Storia delle paure* cit., in particolare pp. 65-82. Circa la preoccupazione delle frodi ordite dalle corporazioni, assillante per tutto l'Ancien Régime si veda ad esempio S. THRUPP, *Le corporazioni*, in AA. VV., *Storia economica Cambridge*, III, Torino 1977, in particolare pp. 302-305.

sono stati assegnati»⁵⁰⁶, per evitare che la permanenza nella stessa postazione desse al fornaio la possibilità di commettere maggiori irregolarità. Un ulteriore tipo di accertamento sull'attività di panificazione consisteva nel verificare quanto pane poteva essere prodotto da una quantità prestabilita di grano o farina, solitamente una mina: questo consentiva agli addetti alle *stapole* di avere immediato riscontro della quantità di pagnotte che dovevano ricevere da ciascun fornaio al momento della consegna mattutina del pane⁵⁰⁷.

Negli anni Novanta del Cinquecento si propose di inserire l'intero processo di produzione sotto il controllo dello stato all'interno di alcuni forni, fra cui i quattro installati nel Palazzo Ducale⁵⁰⁸. L'iniziativa era legata a un momento di carestia che rendeva necessario immettere sul mercato pane «a più dolci pretij» in soccorso della popolazione cittadina, ma s'inseriva in un progetto più ampio, volto da una parte a porre sotto più stretta sorveglianza l'operato dei fornai e all'altra a rendere più rapido l'avvicendamento dei cereali nei magazzini pubblici⁵⁰⁹. La documentazione inviata ai due Collegi circa l'introduzione di questa innovazione nel processo produttivo ricorda infatti gli indubbi benefici che l'Abbondanza avrebbe ricavato in fatto di smaltimento dei cereali, contrariamente a quanto avvenuto gli anni precedenti quando «per non havere il consumo certo sono andati a male»⁵¹⁰. Il nuovo sistema prevedeva infatti che i fornai si dovessero rifornire solo dall'istituzione, che si assicurava costante ricambio dei cereali. La misura risultava funzionale anche a un più efficace controllo dei prezzi del grano (e di conseguenza del pane), su cui i fornai avrebbero avuto maggiore influenza nel caso si fossero rivolti al mercato non controllato dal Magistrato. Variazioni nel ricorso

⁵⁰⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, pp. 333-334, 24 gennaio 1594.

⁵⁰⁷ Purtroppo, non è rimasta traccia di questi saggi nelle fonti.

⁵⁰⁸ Per i quattro forni si veda ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 721, *Actorum 1590*. Nei documenti se ne cita in realtà anche un altro: si ritrovano infatti riferimenti anche al «forno del Magnifico Agostino Lomellino», che doveva trovarsi «in Fassolo». Un documento che riporta l'elenco dei forni di Stato ricorda «il forno del Magnifico Agostino Lomellino che per questo conto teniamo a piggione». ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum*, 1591. Le scarse testimonianze a riguardo non consentono di stabilire se questo fosse dentro o fuori le mura. È interessante notare che un manoscritto di inizio Seicento, in cui si attua una feroce critica alla scarsa moralità di molti grandi banchieri genovesi, ricorda che il Lomellino e i fratelli facevano un tempo i fornai, confezionando biscotti per le galee della Repubblica. ASGe, *Manoscritti*, 859, *Dialoghi sopra la Repubblica di Genova*, ff. 735 r, 735v. Si veda anche R. CANOSA, *Banchieri Genovesi e sovrani spagnoli fra cinque e seicento*, Roma, Sapere 2000, 1998, p. 142. Dai libri contabili del Magistrato si evince che parte di questi forni erano presi in affitto dalla Magistratura dei Padri del Comune. Il 5 gennaio 1593 si annotava la spesa di «120 lire per la piggione del luogo di Piazza nuova dove si vende il pane, per anno uno». ASCGe, *Abbondanza*, 31, *Libro manuale 1593-1597*.

⁵⁰⁹ Già Alberto Guenzi ha sottolineato l'importanza della carestia di fine '500 nel determinare alcuni cambiamenti nella panificazione nel caso bolognese. A. GUENZI, *Un mercato regolato* cit., pp. 71-72. Affidarsi allo smaltimento dei cereali da parte delle corporazioni per garantire il loro avvicinarsi nei magazzini limitando il più possibile le perdite economiche si ritrova altrove nella penisola, fino al XVIII secolo. Si veda C. BARGELLI, *Dal necessario* cit., p. 35.

⁵¹⁰ ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, documento del 4 febbraio 1591.

da parte dei fornai al grano immesso sul mercato da privati avrebbe infatti potuto comportare aumenti o flessioni del prezzo del cereale⁵¹¹.

Al fine di evitare obiezioni relative al destino dei cento fornai presenti in città, se ne assicurava l'assunzione all'interno della filiera statale, fatto che li avrebbe resi a tutti gli effetti stipendiati dell'Abbondanza:

«Et perché verrà forse in considerazione che questo maneggio sia per essere in danno de cento in cento dieci fornarii che hora fabricano in la città per restar privi del loro esercizio, sappiano Vostre Signorie Serenissime che una bona parte di loro si occuperà como ministri della fabbrica al stipendio del Ufficio in questo maneggio et li altri si occuperanno in la loro propria arte servendo a cittadini che ne veniranno a ricevere maggior servizio (...) oltre che sarà in loro facultà fabricar pane fuori dalla città in modo che a pochi mancherà mantenimento»⁵¹².

In realtà, come si è visto nei capitoli precedenti, le aspettative del Magistrato erano troppo ottimiste: le perdite di bilancio continuarono e il sistema sembrò non risolvere in modo definitivo neanche la questione dello smaltimento delle scorte. Ancora nel 1641, nel compilare un rendiconto da presentare al Senato, si ricordava con preoccupazione che nei magazzini cittadini erano conservate circa 45.000 mine di cereali di varia qualità e provenienza da smaltire al più presto per evitarne il deperimento.

Era infatti

«primieramente necessario si procurasse di accelerare quanto si può il suddetto consumo, e che ciò si potesse conseguire con obligare per qualche tempo le arti de *fidelari*, fornari e *farinotti* non solo a prendere i grani di esso magistrato, ma a non poterne tenere maneggiare né fabbricare di nessun'altra sorte sotto le pene che da noi se le scaturiranno»⁵¹³.

Evidentemente, il ricambio non era così immediato e le arti impegnate in macinazione e panificazione continuavano a preferire approvvigionarsi illecitamente di grano da privati cittadini.

Nel 1606 la situazione era divenuta insostenibile per il Magistrato, al punto da proporre di «rinchiudere essi fornai in due o tre luoghi opportuni della città, che sarebbe ottimo espediente». La soluzione pareva funzionale in particolare al «certo consumo delle vettovaglie», che fino a quel momento non si era riusciti a garantire, poiché i fornai riuscivano «con ogni strada ancorché illecita» a eludere i controlli dei molti cavalieri del Magistrato e ad approvvigionarsi attraverso canali illeciti e alternativi, procurando danni economici alle finanze istituzionali. I fornai, di cui era proposto di ridurre il numero a sessanta, avrebbero dovuto essere posti a lavorare in un luogo che «da per tutto fosse chiuso, lasciandovi solamente da una banda una porta per dove s'introduce le farine e ne uscisse poi il pane per mandar alle stapole». Il costo a carico dell'istituzione sarebbe diminuito poiché, invece

⁵¹¹ Sul tema delle variazioni del prezzo e sulla convinzione, rivelatasi errata, che la completa liberalizzazione del commercio cerealicolo avrebbe provocato oscillazioni di prezzo difficilmente controllabili si veda K.G. PERSSON, *Grain Markets* cit., in particolare pp. 7 ss.

⁵¹² ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, marzo 1, n°28.

⁵¹³ ASGe, *Archivio Segreto*, 1651, *Politicorum*, documento del 29 luglio 1641.

dei numerosi cavalieri e *famegli* incaricati di girare per la città a compiere perquisizioni e controlli, sarebbe stato sufficiente «deputare una persona atta e virtuosa che continovamente assistesse alla detta porta e tenesse distinto e reale conto con ogni fornaro rispettivamente delle farine introdotte e del pane esportato»⁵¹⁴. Non vi è nelle fonti alcuna traccia che lasci supporre l'approvazione e l'effettiva messa in opera di tale progetto, la cui discussione risulta nelle fonti rimandata di qualche giorno: la filiera della panificazione non sembra aver subito modifiche sostanziali fino agli anni Quaranta del XVII secolo, quando si installarono i già citati «forni pubblici» vicino al Ponte dei Chiavari, di cui non si sono reperiti documenti utili a ricostruire l'organizzazione interna.

Nelle norme e nei regolamenti emanati dal Magistrato per gestire il lavoro dei fornai è costante il richiamo alla necessità che nelle *stapole* delle piazze vi sia «pane abundantemente»⁵¹⁵, a sottolineare la preoccupazione delle autorità per la disponibilità di pane soprattutto per le classi più povere.

Le tipologie di pane prodotte all'interno di questa filiera sembrano essere principalmente tre, destinate a categorie sociali ben definite. Il più diffuso e consumato era il *pane venale*, cioè il meno caro sul mercato (otto e sedici denari), che costituiva la base dell'alimentazione per gli strati più bassi della popolazione. Dal 1581 in poi, esso era distribuito in città attraverso le *stapole*, e la vigilanza sulla produzione, perché fosse conforme alle norme di produzione imposte da Magistrato e Censori, fu una delle principali preoccupazioni del Magistrato per tutto il periodo considerato. Particolare attenzione era dedicata per esempio a impedire che gli abitanti residenti fuori le mura potessero entrare in città per comprarne, con il rischio che ne mancasse agli abitanti. Significativi in tal senso sono i richiami ai commissari dei borghi intorno alla città, invitati a monitorare l'operato dei fornai della propria giurisdizione, affinché producessero pane bastante senza necessità di ricorrere a quello dentro le mura⁵¹⁶.

Di qualità superiore erano invece i cosiddetti *pane bianco da un soldo* e *pane bianco da due soldi*. Alcune fonti sembrano identificare quest'ultimo con il *pan buffetto*, introdotto in città nel 1581 «per tre anni per prova»⁵¹⁷. Questo era un pane bianco particolarmente soffice, ricavato dalla farina della

⁵¹⁴ ASGe, *Archivio Segreto*, 1651, *Politicorum*, documento n. 54, del 18 gennaio 1606. Per ridurre ulteriormente la possibilità di frode nella fase della panificazione, oltre a prevedere rigidi controlli su ogni mina di farina consegnata dai molinari, tramite una misura vicino alla porta indicata nel documento, si proponeva di fornire alloggio all'interno delle tre strutture individuate non solo ai fornai ma anche alle loro famiglie.

⁵¹⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, pp. 353-354, 13 settembre 1622.

⁵¹⁶ Si vedano le istruzioni ai commissari di Sampierdarena, Fassolo e Bisagno, per invitarli a provvedere affinché i fornai del luogo producessero pane sufficiente per sfamare la popolazione dei borghi loro sottoposti. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 721, *Actorum 1590*, 9 agosto, 8 e 16 ottobre 1590.

⁵¹⁷ In un documento redatto dal Magistrato dei Censori nel 1594 si cita il *pan buffetto da un soldo*, lasciando quindi intendere che ci fossero due differenti qualità anche di questo pane. ASCGe, *Magistrato dei Censori*, 50 *Acta 1594-96*, 20 maggio 1594. Il *pan buffetto*, identificabile con il francese *pan mollet*, era diffuso in molti centri dell'Italia settentrionale: è citato a Parma (C. BARGELLI, *Dal necessario* cit., pp. 85-86), Mantova (R.P. CORRITORE, *La naturale "abbondanza"* cit., p. 98), Venezia (I. MATTOZZI, F. BOLELLI, C. CHIASERA E.D. SABBIONI, *Il politico* cit., pp. 283),

qualità più raffinata, cioè «lombarda, tosella o ruchiella vera e schietta»⁵¹⁸, esclusiva dei ceti più alti, al punto che la sua produzione era sospesa durante l'estate, cioè quando l'aristocrazia si spostava in villeggiatura nelle Riviere e nell'entroterra⁵¹⁹. Proprio in ragione della qualità superiore e del costo di questo tipo di pane, la sua produzione era la prima ad essere vietata in caso di scarsità alimentare⁵²⁰. L'introduzione – quasi in contemporanea – del sistema delle *stapole* e del *pane buffetto*, la cui produzione sembra delegata ad alcuni specifici fornai, provocò non poche rimostranze da parte della corporazione che inviò almeno due suppliche al Magistrato. In esse chiedeva di poter tornare a vendere nei forni («non permetter che siano scaciati al freddo et acque per le piazze, ordinando che se ne ritornino alle loro botteghe et ivi vendino il loro pane») e di poter fabbricare anche altre tipologie di pane, oltre a quelle consentite (doc. n. 2 in appendice)⁵²¹. Nella *responsio* alla richiesta di poter produrre il nuovo *pan buffetto* il Magistrato oppose «la pratica, l'uso, li capituli e vendita», oltre al non dover «introdurre confusione e novità, cosa da non tentar cossì facilmente», né mancare a contratti e fede pubblica, secondo cui ai fornai era interdetta la produzione del *pan buffetto*⁵²². Le fonti citano poi il *pane nero* (forse di farina di castagne o di segale), su cui non sono fornite particolari informazioni, oltre ad una serie di dolci ancora presenti sul mercato genovese, fra cui i canestrelli⁵²³.

Come si è già accennato, oltre alla produzione controllata dal Magistrato esisteva il *pancogolo*, pane particolare perché riconducibile alla panificazione privata. Nella storiografia si rileva una notevole confusione circa questa terminologia: alcuni documenti del primo Cinquecento definiscono il

Bologna. Per la differenziazione sociale delle diverse tipologie di pane in Età moderna si veda M. AYMARD, H. BRESC, *Nourritures et consommation en Sicile entre XIVe et XVIIIe siècle*, Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes, 87/2 (1975), p. 544; F. BRAUDEL, *Civiltà materiale* cit. pp. 112-114. Aymard ipotizza che fosse simile all'attuale *pan brioche*; è certo è che a Venezia il *pan buffetto* fosse considerato un tale lusso da esserne vietata la produzione a partire dal 1570, M. AYMARD, *Venise, Raguse* cit., p. 19.

⁵¹⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 721, *Actorum 1590*, copia di un documento del 15 novembre 1581.

⁵¹⁹ E. GRENDI, *L'approvvigionamento dei grani* cit, p. 1025.

⁵²⁰ Il 21 gennaio 1591, in piena carestia, il Senato varò un decreto con cui «notificava ad ognuno il divieto di fabbricare e vendere il pane Buffetto per sei mesi nelle tre podesterie di Voltri, Besagno e Polcevera, sotto pena ai contravventori di scuti 25 d'oro applicabili all'Ufficio dell'Abbondanza et inoltre la perdita del detto pane». ASGe, *Sala Senato Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*.

⁵²¹ Numerose le suppliche in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 717, *Actorum 1583-1585*. Si veda ad esempio il documento dell'8 agosto 1583, oltre a uno non datato, con risposta dell'Abbondanza del 19 agosto 1583. Le suppliche dell'arte non sono certo prerogativa genovese: anche in altre realtà esse furono vettore di lamentele e rimostranze verso le istituzioni. Si vedano le suppliche dei fornai parmensi in C. BARGELLI, *Dal necessario* cit., pp. 93-97.

⁵²² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 717, *Actorum 1583-1585*, 19 agosto 1583. Stando alla fonte, alla corporazione dei fornai – salvo alcuni casi – era preclusa anche la produzione del *pan da un soldo* tranne che durante le feste del Natale.

⁵²³ A riguardo, è interessante citare un passo, tratto da un *vademecum* di precauzioni da prendere in tempo di carestia, che recita «Par a me che in tempo di penuria non si harebbe a soportare che cuochi vendessero le lor ghiottonerie di pasta, come torte dolci, biscotti, canestrelli e questo per due ragioni, l'una perché la farina quantunque poca non si gettasse nel lusso della gola, l'altra perché mentre tanti arrabbiano della fame, si vedessero poste in vendita simili leccardie et esquisitezze di cucina». ASGe, *Sala Senato Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, documento senza data posteriore al 1605. Sul pane nero si veda per esempio ASCGe, *Manoscritti-Fondo Ricci*, 95, *Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*, 22 settembre 1664.

pancogolo come il pane prodotto fuori dalle mura cittadine e introdotto in città in base a determinate norme⁵²⁴. Paola Massa identifica invece i *pancogoli* con i venditori di farina e pane, confluiti all'interno dell'arte dei fornai nel 1556 (fatto di cui non vi è traccia nelle fonti)⁵²⁵. Per l'epoca medievale, Enrico Basso li definisce venditori ambulanti di pane⁵²⁶, mentre in altri casi essi sono considerati semplici cuocitori, al pari dei fornai *di casana* (applicando al caso genovese le distinzioni che si riscontrano in altre realtà italiane, in particolare quella veneta)⁵²⁷. Di molte di queste ipotesi non si trova riscontro nelle carte che pur abbondano di documentazione sulla filiera della panificazione. In alcuni documenti del XIV e XV secolo, infatti, si trovano numerosi riferimenti all'*ars pancogolorum*, italianizzato in *panettieri*; tali fonti riguardano per lo più questioni fiscali e in particolare la tassa che i maestri dovevano pagare (la tassa sul *pancogolo*, equivalente a cinque soldi al *cantaro*) e che li portò a indirizzare alcune suppliche al Senato⁵²⁸. Le carte in questione non forniscono informazioni circa le caratterizzazioni del lavoro di quest'arte, che emergono però da un documento del 1576, con cui si istituiva il cosiddetto *dricetus panis*, la tassa di sette soldi per cantaro di *pancogolo* venduto, in sostituzione della precedente gabella ad esso dedicata, equivalente in origine a un denaro ogni dodici pagnotte prodotte dai *pancogoli*⁵²⁹. Dal documento si può evincere che il *pancogolo* era il pane prodotto principalmente fuori dalle mura (anche se non sembra escludere la possibilità di panificazione anche al loro interno, per la vendita all'esterno) e poi introdotto per la vendita. Questa avveniva esclusivamente nella *Dogana del Pane*, di cui si è parlato nel capitolo precedente, sotto l'occhio vigile dei funzionari del Magistrato e di coloro che si erano assicurati l'appalto del *dricetus* in questione. Non è da escludersi che, come suppone Enrico Basso per l'età medievale, il *pancogolo* fosse inizialmente venduto da ambulanti, cui fu poi imposta una sede specifica, per poter meglio controllare i prodotti e l'atto della vendita ed evitare frodi nel pagamento della gabella. Ciò che è interessante notare è che il *pancogolo* sembra rispondere al timore delle autorità annonarie circa la possibilità che si verificasse una scarsa disponibilità di pane entro le mura,

⁵²⁴ Si veda ad esempio ASGe, *Padri del Comune*, 10, *Pratiche pubbliche*, documento n. 26, datato 14 novembre 1512. L'importazione del *pancogolo* dall'esterno delle mura è confermata dalla documentazione di tipo fiscale conservata nell'archivio del Banco di San Giorgio, riguardante la gabella ad esso dedicata. ASGe-Banco di San Giorgio, Sala 37, *Imposte e tasse*, 1467 e 1465, *Introitus pancogolum*.

⁵²⁵ P. MASSA, *Annona e corporazioni* cit., p. 391.

⁵²⁶ E. BASSO, *L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo*, in «Quaderni della Società Ligure di Storia Patria», 7 (2019), p. 192.

⁵²⁷ Si veda ad esempio il *Lessico veneto*, a cura di Fabio Mutinelli, p. 287 *ad vocem*.

⁵²⁸ Si veda ad esempio ASGe, *Arti*, 176, f. 38, *Arte dei fornai*, suppliche del 26 aprile 1427 e suppliche del 3 dicembre 1431.

⁵²⁹ La gabella, il cui introito spettava ancora una volta al Banco, non fu mai realmente abolita, ma sospesa a più riprese. ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri*, Sala 35, 395, *Andrea Armirotti*; *Ibidem*, 370, *Nicola Bargonus*; G. BANCHERO, *Genova e le due Riviere*, Genova, Luigi Pellas Editore, 1846, p. 379. A riguardo molto utile è l'inventario online della Documentazione del Banco di San Giorgio redatto da Giuseppe Felloni, alla voce relativa alle gabelle sul *pancogolo*: <http://www.lacasadisangiorgio.eu/main.php?do=scheda&ricerca=0&idscheda=2056&page=1>. Per la gabella si veda ad esempio ASGe-Banco di San Giorgio, sala 37, *Gabelle*, 1478.

che avrebbe potuto scatenare rivolte e disordini, secondo un modello ben noto in età moderna. L'appalto del *dritto del pancogolo* nel 1581 prevedeva infatti che questo specifico prodotto fosse destinato soprattutto a «hosti, tavernari» e tutte le altre categorie che offrivano cibo e ospitalità. È ragionevole supporre che tale distinzione derivasse dalla necessità di differenziare i circuiti di acquisto e di impedire un eccessivo sovraccarico della vendita da parte dei fornai cittadini, la cui produzione doveva invece essere interamente destinata a soddisfare il fabbisogno della popolazione. Da ultimo, il documento specifica che le categorie dedite all'accoglienza non dovevano servirsi di «altro pane che del sopraddetto di dugana e quel si dice del pane si dice di fugazzi, canestrelli, biscotto et altra qualsivogli sorte di pane in qualsivogli modo e nomi fabricato»: lasciando intendere che la produzione non si limitasse solamente alle semplici pagnotte, ma includesse anche altre tipologie di panificati tipici locali, dolci e salati⁵³⁰. A seguito delle riforme del 1590-91 il *pancogolo* compare sempre meno nelle fonti: benché si continui ad appaltare il *dricus panis*⁵³¹ esso sembra perdere importanza nel contesto cittadino, al punto che ai *tavernari* fu imposto di approvvigionarsi del *pane da un soldo* prodotto nei forni di Palazzo Ducale, fermo restando il divieto assoluto di acquistare, vendere e anche solo possedere nelle proprie taverne il *pan venale*, se non per uso personale e «però sii tagliato, e divisa una parte dall'altra»⁵³².

Le norme fortemente restrittive imposte ai fornai – in fatto di tempi e luoghi di lavoro, di pesi, misure e qualità da rispettare oltre e quantità da produrre – erano espressione evidente della logica statale, che esigeva un forte controllo sul sistema. L'insieme delle coercizioni era determinato anche dal tentativo di contrastare il ruolo sociale che il mestiere del fornaio garantiva, sebbene a Genova non sembra che la categoria abbia goduto del prestigio e del peso politico che la interessò in altri Stati italiani. Gli strumenti della corporazione per affermare il proprio peso a livello cittadino erano spesso legati al ricorso a frodi ed illeciti: come si vedrà alla fine di questo capitolo, la frode si rivelò infatti terreno di scontro e contrattazione fra istituzione e corporazioni. Le autorità erano infatti consapevoli che il rispetto di un determinato standard qualitativo dei prodotti, così come di pesi predefiniti e prezzi calmierati si inseriva all'interno del più ampio proposito dell'Abbondanza di mantenere l'ordine sociale garantendo alla popolazione beni alimentari di prima necessità. Un'insubordinazione dei fornai, quali ce ne furono alcune nei periodi analizzati, che potevano rifiutarsi di produrre il pane o

⁵³⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 721, *Actorum 1590*, copia di un documento del 15 novembre 1581. Per le imposizioni a questo tipo di corporazioni si veda anche ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 129, decreto datato 1593.

⁵³¹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum*, 8 agosto 1594.

⁵³² Per il divieto di vendita del *pan venale* si vedano le carte relative a *Tavernari e Bettolanti* nei decreti dell'Abbondanza. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, cc. 407 ss. Per la possibilità di acquistare il pane prodotto nei forni pubblici cfr. *Ibidem*, c. 337, 30 aprile 1604. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, c. 407.

di portarlo alle *stapole*, così come aumentare il prezzo del pane o diminuirne la disponibilità, poteva infatti esasperare la popolazione e provocare rivolte urbane. È questo uno dei motivi per cui si provvide a portare sempre più il processo di produzione del pane sotto il controllo dello stato. Per questo motivo le mete per il costo del pane erano fornite settimanalmente dagli Ufficiali dell'Abbondanza, tenendo conto anche della varietà di prodotti venduti, per ognuna delle quali vi era una disposizione diversa che ne determinava prezzo e peso⁵³³.

3. LE ALTRE ARTI: FIDELARI, REBAIOLI, BRENARII

L'importanza dei *fidelari* (o pastai) incaricati della fabbricazione dei *fideli*, pasta lunga e sottile simile agli odierni spaghetti, era accresciuta dal fatto che la corporazione costituiva l'acquirente più importante per la farina di grano duro⁵³⁴: tramite la loro produzione l'annona si assicurava infatti l'avvicendamento di questo tipo di cereale. La formazione di quest'arte fu più tarda rispetto alle altre corporazioni alimentari cittadine: se Paola Massa colloca la nascita della categoria nel 1628, l'esistenza dei *Fidelari* è attestata per la prima volta nelle fonti del Magistrato già nel 1571, mentre al 1574 risale il primo riferimento all'arte dei *Fidelari seu pastiliatorum* nella documentazione corporativa⁵³⁵. La corporazione assunse un ruolo fondamentale nel corso del XVII secolo, quando i *fideli* genovesi raggiunsero un ruolo di primo piano nell'esportazione dei prodotti alimentari: tale accresciuta importanza è rilevabile anche nel progressivo aumento della tassa d'accesso all'arte, che passò dalle 40 lire del 1574 alle 100 del 1637⁵³⁶. Dalle informazioni ricavate dalle fonti istituzionali

⁵³³ Per il potere del Magistrato di imporre le mete, cfr. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato*, p. 43, 25 aprile 1571 e p. 17, 2 dicembre 1621. Col il primo, doge, procuratori e governatori concedettero al Magistrato l'autorità «di dar meta a fornai, Panatieri, Molinari e Farinotti, et quelli astringere a comprare di quelli Grani che occorriranno a detto Ufficio, e non di altra qualità, sotto quei prezzi, modi e forme che le parranno, con possanza anco di punire e condannare (...) sin all'ultimo supplicio esclusive». Nello stesso decreto si affidava ai *Magnifici Maestrali* il compito di far osservare la meta del pane e della farina alle corporazioni di mestiere, mentre spettava al Magistrato punire i contraffacenti. Per l'imposizione delle mete, vedi ad esempio i documenti del 18 dicembre 1591 per la meta del *pan venale*, quelli del 20 dicembre 1591 per quella del *pan buffetto*, in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum 1590-91*.

⁵³⁴ Per una prima disamina sulla storia della pasta si veda S. SABBAN, *La pasta. Storia e cultura di un cibo universale*, Roma-Bari, LaTerza, 2003.

⁵³⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 451, 8 ottobre 1571; BCB, m. r.VI.5.17, *Capitoli dell'Arte de' Fidelari nuovamente rescritti l'anno 1777*, p. 1, 28 maggio 1574. A quest'anno risale la prima stesura degli statuti della corporazione, nata dall'esigenza di regolamentare la vendita di pasta ad opera dei *fidelari* e degli *aromatari*.

⁵³⁶ BCB, m. r.VI.5.17, *Capitoli dell'Arte de' Fidelari nuovamente rescritti l'anno 1777*, c. 19, 11 giugno 1574 e c. 56, 27 aprile 1637. Sulla produzione di pasta, e in particolare di *fideli*, a Genova e a Savona, P. CALCAGNO, *Produzione e commercializzazione delle paste alimentari nella Liguria preindustriale: il caso di Savona*, in «Società e storia», 147 (2015), pp. 1-28; P. CALCAGNO, *Percorsi di ricerca sulle Paste alimentari e sui Pastai nella Liguria del sei-settecento*.

non è possibile ricostruire nel dettaglio l'attività di produzione: la carenza di legislazione fa pensare che essa fosse meno vincolata alla normativa dell'Abbondanza rispetto alle arti di cui si è parlato finora. Come per i *farinotti*, anche gli statuti dell'arte pervenuti grazie a una copia settecentesca, forniscono poche informazioni circa le norme da rispettare⁵³⁷. I redattori si concentrarono per lo più sulla regolamentazione dei rapporti interni e sui doveri dei membri della corporazione, lasciando poco posto ai dettagli tecnici. Si evince tuttavia che esistevano *fideli* di tre tipologie, a seconda della purezza della farina utilizzata: i *fideli ordinari*, i più costosi *fideli fini* o *sotili* e infine i *fideli neri*, di qualità minore⁵³⁸. Con il tempo, aumentò il controllo relativo alla filiera della pasta, imponendo di utilizzare solo il grano duro ricevuto dal Magistrato, nella quantità massima di dieci mine e prevedendo frequenti verifiche sulle quantità prodotte⁵³⁹. Risale al 1695, ad esempio, l'ennesima «prova, per sapere la quantità di Fideli si cavano da una mina di grano duro»⁵⁴⁰: in tal modo, la corporazione era vincolata al consumo di farina di un unico tipo (era vietato possederne altri in bottega) e alle quantità da produrre, per impedire eventuali frodi. La *prova* sopra citata ricordava che da una mina si ricavavano.

Tabella n. 5 – *Quantità di fideli ricavabile da una mina di grano duro*

Prodotto	Meta (prezzo) di vendita	Guadagno da una mina di grano duro (lire)
Fideli Ordinarj	libre 103 a soldi 2.8	13.14.8
Fideli Fini	Libre 24 a soldi 3.8	4.8
Fideli Neri	Libre 53 a soldi 1.8	4.8.4
Farinetta	Libre 27 a soldi 1.6	2
Semoline	Libre 25	0.18
Brenno	Libre 33	0.10
	Libre 265	25.19
Frazzo	Libre 6	
	Libre 271	

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 105, 1 luglio 1695.

Una presentazione delle fonti, in S. D' Atri (a cura di), *Fonti e risorse per una storia dell'industria delle paste alimentari in Italia. In memoria di Renzo Paolo Corritore*, Milano, Gechi edizioni, 2017, pp. 73-87.

⁵³⁷ BCB, m. r.VI.5.17, *Capitoli dell'Arte de' Fidelari nuovamente rescritti l'anno 1777*.

⁵³⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 307 1 luglio 1695.

⁵³⁹ BCB, m. r.VI.5.17, *Capitoli dell'Arte de' Fidelari nuovamente rescritti l'anno 1777*, c. 61, 9 luglio 1638.

⁵⁴⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 405, 1 luglio 1695.

L'attività dei *Rebaioli*, databile almeno al 1411 da alcuni riferimenti nelle fonti⁵⁴¹, si collocava nella *reba del grano*, situata tra il Ponte Spinola e il Ponte dei Calvi, dove vendevano sicuramente farina di castagne oltre a legumi e farina di legumi. Paola Massa li indica genericamente come rivenditori di prodotti agricoli, fatto che li vedeva in costante conflitto con diverse altre corporazioni, come quella degli ortolani⁵⁴². Non è chiaro se con il tempo la loro attività fu sospesa o spostata altrove: quel che è certo è che la *reba* divenne prima un deposito di pietre e marmi nel 1609, forse in ragione della vicinanza con alcune botteghe di marmorari che occupavano gran parte della *Ripa*, e nel 1641 fu adattata a rimessa per le carrozze⁵⁴³.

Quasi nulla si può dire sui *brenarii*, il cui nome lascia supporre un legame con la lavorazione del *brenno*, la crusca derivante dalla *burattatura* delle farine. Essi sembrano assumere particolare importanza nella lavorazione del *biscotto* nel corso del XVII secolo.

Nell'orbita dell'Abbondanza dovevano operare anche i *negiari* (forse dal genovese *negia*, cioè nuvola, utilizzato per parlare di una cosa molto leggera?) incaricati della produzione di cialde, ciambelle e altre tipologie di panificati, dolci e salati che non potevano essere venduti da altre arti alimentari. A giudicare dagli statuti, il fulcro della loro attività si svolgeva nei giorni delle feste cittadine e religiose, nel corso dei quali portavano i propri prodotti in strada esponendoli su un banco o all'interno di cassette⁵⁴⁴. Arti simili si riscontrano anche in altre zone del Nord Italia: a Mantova, per esempio, operavano i *festari*, rivenditori ambulanti di dolciumi e paste, la cui attività era concentrata per lo più nel corso delle di religiose, sagre e feste cittadine⁵⁴⁵. Se il lavoro dei *negiari* doveva far riferimento in qualche modo al Magistrato, essi non compaiono mai nelle fonti normative: riferimenti ad essi si trovano solo poche volte nella contabilità, quando risultano acquistare modeste quantità di cereali.

⁵⁴¹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 471, 7 marzo 1411.

⁵⁴² P. MASSA, *Annona e corporazioni* cit., p. 397.

⁵⁴³ ASCGe, *Padri del Comune*, 221, *Pratiche Pubbliche*, documento n. 336 del 12 giugno 1609. Per la localizzazione delle botteghe dei marmorari cfr. R. SANTAMARIA, *Transiti d'arte: Genova e il suo porto in epoca moderna*, in «Nuovi Studi Livornesi», XXVI/1-2 (2019), p. 348. Per la trasformazione in deposito di carrozze, si veda ASCGe, *Padri del Comune*, 224, *Pratiche Pubbliche*, documento n. 56, 16 settembre 1642, dove è ricordata la spesa 1.600 lire da parte della Repubblica.

⁵⁴⁴ ASGe, *Arti*, 177, f. 11, *Arte dei Negiari*, capitoli del 27 aprile 1583

⁵⁴⁵ R.P. CORRITORE, *La naturale "abbondanza"* cit., pp. 172-173.

4. FRA NORMA E PRATICA: LE FRODI E I «LIBRI DI DENONCIE»

L'indagine dell'effettivo operato delle corporazioni in materia di controllo alimentare e degli scambi cittadini è stata condotta anche attraverso le carte relative agli illeciti da queste commessi, utili per comprendere gli strumenti a disposizione del Magistrato per combattere tali pratiche. Le fonti cui ci si è riferiti sono in questo caso i *libri di denoncie* redatti da funzionari preposti alla registrazione delle violazioni dei decreti: ne sono giunti solamente due, uno relativo al 1613-14 e l'altro al 1630-32. L'interesse per questo tipo di fonte si è sviluppato in Italia a partire dagli anni Ottanta, forse in ritardo e con meno slancio rispetto a quanto accadeva nello stesso periodo in altri paesi europei⁵⁴⁶. Tale interesse, anticipato dall'ormai celebre indagine di Carlo Ginzburg sulle carte processuali di Menocchio⁵⁴⁷, era giustificato dal duplice uso cui la documentazione giudiziaria si prestava: accanto alla storia più prettamente giudiziaria e criminale, essa costituiva la base di molteplici indagini di natura sociale, portate avanti soprattutto nell'ambito della microstoria⁵⁴⁸. La riscoperta «polivalenza» di questa documentazione aprì nuove prospettive agli studi di natura giuridica: come ha fatto acutamente notare Mario Sbriccoli, le carte giudiziarie «trattano il crimine, ma rivelano la giustizia»⁵⁴⁹. In quest'ottica si pone lo studio delle carte giudiziarie del Magistrato giunte fino a noi: ricostruire non solo gli illeciti ma anche modalità e strumenti a disposizione dell'Abbondanza per contrastarli e, da ultimo, il sistema in cui gli attori dei processi si trovavano ad agire.

A tal fine, si sono presi in considerazione i due registri di denunce conservatisi: le unità 552 e 553 del fondo *Magistrato dell'Abbondanza* in Archivio Storico del Comune che coprono un arco cronologico che va nel primo caso dal 28 gennaio 1613 al 7 settembre 1614 e nel secondo dal 5 gennaio 1630 al 2 giugno 1632. Le denunce, rispettivamente 347 e 346 sono state inserite in un database che tenesse in considerazione la categoria professionale del denunciato, il reato imputatogli, la pena inflitta e l'eventuale riduzione della stessa a seguito di supplica da parte del colpevole. Non sono, queste, le uniche tracce che l'operato dell'Abbondanza ha lasciato in ambito giudiziario: carte

⁵⁴⁶ Si vedano ad esempio G. PARKER (a cura di), *Crime and the Law. The Social History of Crime in Western Europe since 1500*, London, Europa Publications, 1980; J. SHARPE, *Crime in Early Modern England, 1550-1750*, New York and London, Routledge, 1998.

⁵⁴⁷ C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976.

⁵⁴⁸ Significativa è anche la breve avvertenza di Edoardo Grendi anteposta alla sezione *Per lo studio della storia criminale*, in «Quaderni storici», 44/2 (1980), p. 580. A partire dagli anni Ottanta, numerose riviste iniziarono a dare sempre maggiore spazio al nuovo filone d'indagine. Si vedano in particolare *Fonti criminali e storia sociale*, a cura di E. GRENDI, in «Quaderni Storici», n.s., 22/66 (1987); *Istituzioni giudiziarie, criminalità e storia*, in «Studi Storici», 29/2 (1988); *Procedure di giustizia*, a cura di R. Ago, S. Cerutti, in «Quaderni Storici», n.s., 34/101 (1999) e i numerosi studi di cui furono stimolo. Si citano in questa sede S. CERUTTI, *Giustizia sommaria. Pratiche e ideali di giustizia in una società di Ancien Régime (Torino XVIII secolo)*, Torino, Feltrinelli, 2003. Per il caso genovese va citato C. GHIARA, *Le fonti criminali genovesi: sondaggi seriali o culturali?*, in «Quaderni storici», 15/2 (1980), pp. 603-614.

⁵⁴⁹ M. SBRICCOLI, *Fonti giudiziarie e fonti giuridiche. Riflessioni sulla fase attuale degli studi di storia del crimine e della giustizia criminale*, in «Studi Storici», 29/2 (1988), p. 494.

sciolte di natura processuale sono conservate anche nei fondi miscellanei degli *Actorum*. Seppur rilevanti dal punto di vista qualitativo, a causa della loro discontinuità esse non consentono di condurre alcun ragionamento di tipo quantitativo. Si è conservato infatti un solo processo per il 1591, due per il 1594, quattro per il 1595-96, tre per il 1606-07⁵⁵⁰.

Nel primo registro, i principali autori dei controlli erano i *cavalieri* del Magistrato, mentre nel secondo le fonti ricordano l'operato del Bargello e dei suoi *famegli* in fatto di perquisizioni e verifiche. La procedura della giustizia istituzionale si affiancava a quella di competenza dei consoli delle arti e dei Censori: in assenza di tribunali corporativi (di cui per le arti indagate non è rimasta nessuna evidenza), i primi potevano condannare per gli illeciti di poco conto⁵⁵¹. Negli statuti giunti fino a noi, il limite di pena che essi potevano imporre era pari a 5 lire, che salivano a 25 in specifici casi⁵⁵²: al di sopra di tale cifra la competenza passava all'Abbondanza, alla cui clemenza, peraltro, poteva sempre appellarsi chi fosse denunciato dai consoli. I Censori erano invece l'istituzione preposta fra le altre cose al controllo del corretto svolgimento delle pratiche di mercato. Il controllo di pesi e misure utilizzate, il rispetto di prezzi e mete imposte dalle istituzioni era di loro competenza, sebbene sembri che in materia annonaria essi abbiano in gran parte demandato tali incarichi al Magistrato dell'Abbondanza⁵⁵³. Questa sovrapposizione di procedure, tradizioni e fori competenti era frutto di quel pluralismo giuridico tipico dell'età medievale e moderna, che non di rado dava adito a una vivace dialettica fra i diversi tribunali o giudici interessati⁵⁵⁴.

A giudicare dai risultati dell'analisi dei due periodi, la diffidenza delle istituzioni nei confronti delle arti non sembra ingiustificata: la maggior parte delle segnalazioni del Magistrato è infatti a carico dei fornai sia nel primo periodo (155 registrazioni su 347, cioè oltre il 44%) che nel secondo (190 su 346, il 54,9%). Altre fonti confermano questo primato, sottolineando i frequenti problemi di ordine pubblico creati da «fornari poco obbedienti et impazienti di essere astretti all'osservanza degli ordini, non solo fanno resistenza à cavalieri, e Ministri nell'atto di essercire la loro cura, ma spesso gli maltrattano, offendono e vengono anco alle ferite»⁵⁵⁵. Il fatto non stupisce se si considera la loro

⁵⁵⁰ ASCGe, *Actorum*, 723-726-727-730.

⁵⁵¹ Sul tema si veda F. FRANCESCHI, *Il lavoro sorvegliato* cit., pp. 187-205, che sottolinea come spesso l'effettivo operato dei consoli finisse per travalicare i limiti loro imposti dagli statuti.

⁵⁵² ASCGe, *Manoscritti*, 430, *Statuti dei Farinotti*, capitolo 24.

⁵⁵³ Per una spiegazione generale dell'operato dei Censori, si può far riferimento a G. FORCHERI, *Doge, governatori* cit..

⁵⁵⁴ Sul tema, assai vasto, si rimanda ai già citati saggi di Rodolfo Savelli e Vito Piergiovanni sul caso genovese, oltre a A. CARACAUSI, *Procedure di giustizia* cit.; M. ASCHERI, *Il processo civile tra diritto comune e diritto locale: da questioni preliminari al caso della giustizia estense*, in «Quaderni storici», n. s., 34/101 (1999), pp. 355-387.

⁵⁵⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 17, 2 dicembre 1621. Si veda per esempio il caso del fornai Antonio Cervetto, condannato dalla Rota a due tratti di corda, tre anni di bando e una multa di cento lire per aver ferito un Cavaliere dell'Abbondanza dopo essere venuto alle mani con lui. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 727, *Actorum* 1595-96, documento non datato.

centralità nel processo di produzione e distribuzione: la loro arte era certamente quella sottoposta a maggiore vigilanza da parte delle istituzioni, al punto da essere ormai inserita nel sistema produttivo centralizzato dello stato. Al contrario, altre corporazioni alimentari appaiono sottorappresentate: i *farinotti*, per esempio, compaiono solamente in tre casi. Nel primo, il 31 maggio 1613 il maestro *farinotto* Francesco Risso vendeva farina corsa come fosse farina lombarda. Nel secondo un *farinotto* chiamato "il timoniere" fu denunciato dal suo apprendista perché teneva pane in casa propria, violando la norma che imponeva di conservare la materia prima esclusivamente presso la propria bottega⁵⁵⁶. Da ultimo, Francesco Masone esportava farina senza averne il regolare permesso (*tratta*)⁵⁵⁷. Poco presenti sono anche i *molinari*, imputati in solamente 18 denunce nel 1613-14 (5,2%) e in 8 nel periodo successivo (2,3%). Anche i *fidelari* rappresentano una minima parte del totale: 4,9% nel primo biennio (17 denunce) e il 9,5% nel secondo (33 denunce). Nei registri compaiono spesso anche membri di altre corporazioni implicate nella vendita di pane: osti, *tavernari*, *bettolanti* e coloro che tenevano *camere locanti* costituiscono il 16,4% equivalente a 57 denunce (che scende a 8,6% nel 1630-32, con 30 denunce su 346). Fra gli accusati vi era anche chi non era iscritto a nessuna arte (17,3%, 60 registrazioni su 347 nel 1613-14): fra questi sono annoverati almeno 17 patroni di nave, tutti scoperti a imbarcare grani o farine illecitamente. Compaiono poi anche individui iscritti ad altre arti alimentari, come i formaggiai, i rivenditori di frutta, i *biscottai*, i *pizzicagnoli*, i *focacciari*, che tutti insieme rappresentano il 6,3% del totale (22 denunce), come indicato nella tabella che segue.

Tabella n. 6 – Frodi denunciate dal Magistrato dell'Abbondanza, 28 gennaio 1613–7 settembre 1614.

Categoria professionale	Illeciti	%
Fornai	155	44,7
Non specificato	60	17,3
Corporazioni legate all'ospitalità ⁵⁵⁸	57	16,5
Corporazioni alimentari ⁵⁵⁹	22	6,3
<i>Molinari</i>	19	5,5
<i>Fidelari</i>	17	4,9
Altro	14	4
<i>Farinotti</i>	3	0,9
Totale	347	100%

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 552, libro di denoncie 1613-1614*

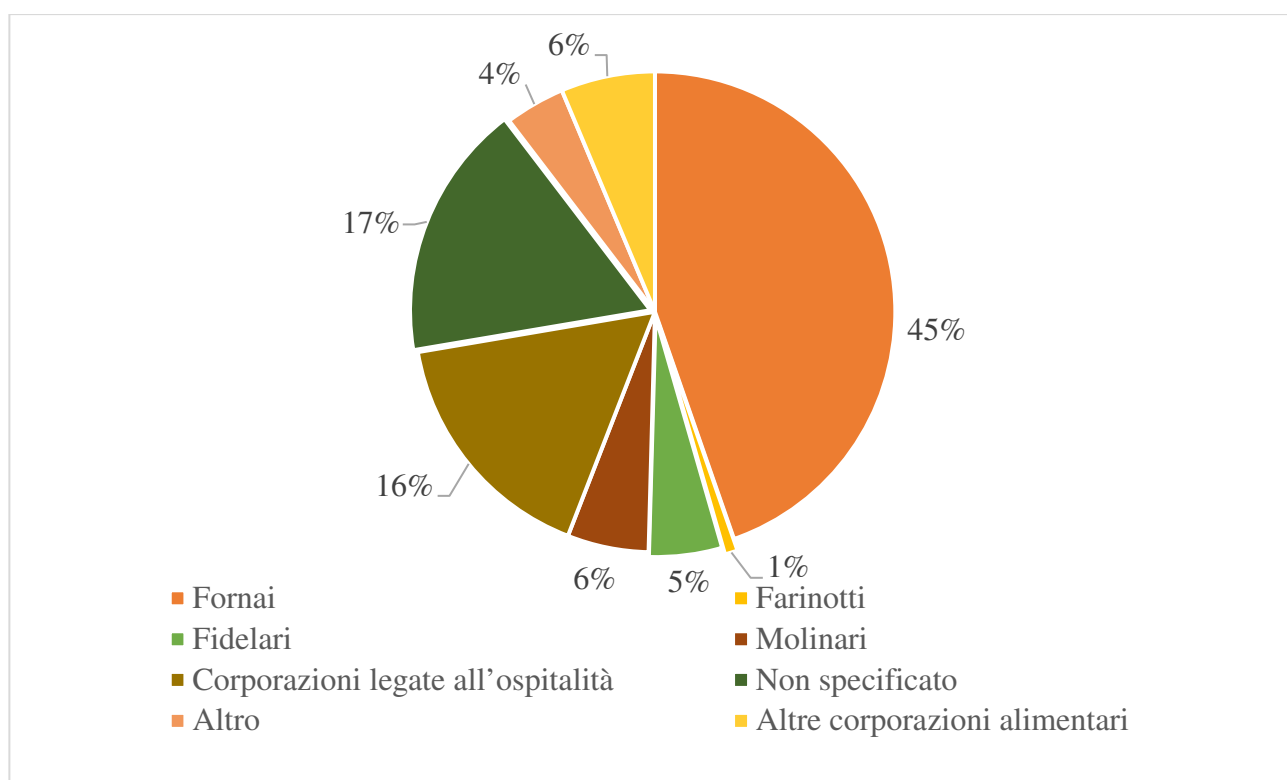
⁵⁵⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 552, Libro di Denontie 1613-1614*, 7 maggio 1613.

⁵⁵⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 552, Libro di Denontie 1613-1614*, 30 maggio 1613.

⁵⁵⁸ Osti, *tavernari*, *bettolanti* e chi tiene *camere locanti*.

⁵⁵⁹ In questo caso, sono registrate denunce a carico di: *biscottari*, Rivenditori di frutta, *Pecigaroli*, Pastai, Formaggiai, *focacciari*.

Grafico n. 2 – *Incidenza degli illeciti per corporazione (1613-1614)*



Elaborazione da: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 552, libro di denoncie, 1613-1614.*

I reati denunciati erano vari, sebbene la vendita di prodotti e pane proibiti siano quelli che compaiono più spesso: finivano in questa categoria sia coloro che, pur potendo vendere alcuni prodotti ne commercializzavano altri interdetti alla loro categoria, sia coloro che non potevano vendere pane. Nel primo caso rientravano per esempio i *tavernari*, la cui licenza di vendere pane era limitata a quello prodotto dai forni di Palazzo Ducale, ma sulle cui tavole era frequentemente trovato pane da otto denari; o dei fornai che, autorizzati a vendere pane, vendevano anche dolci o biscotti. Nella seconda categoria si annoverano invece le arti alimentari come quella dei rivenditori di frutta, i *revendaroli* o i *pizzicagnoli*, cui era interdetta la compravendita di prodotti panificati. Per i fornai i reati di gran lunga più frequenti erano relativi alla qualità del pane prodotto: pane *scarso*, pane malcotto o prodotto con grano o farine cattive è la dicitura che si ritrova in 60 denunce a loro carico (il 38% delle 155 che li vedono imputati). Seguiva la vendita di pane la cui produzione era loro proibita, per 47 denunce, sebbene spesso non sia possibile risalire alle motivazioni di tali segnalazioni: spesso le fonti riportano semplicemente la dicitura «lo teniamo per delinquente essendo lui proibito di fabbricare di detto pane»: ipotesi verosimile è dunque che fra i fornai vi fosse una specializzazione relativa alle tipologie di pane prodotte. Altra pratica frequente consisteva nel vendere pane al dettaglio direttamente in casa o nel proprio forno: la norma imponeva infatti di inviare quanto prodotto alle *stapole* di riferimento

(42 casi, il 27% delle denunce a loro carico nel 1613-14). Chi vendeva privatamente i propri prodotti dava tuttavia adito al crimine opposto: alla *stapola* lasciava il proprio posto vuoto, che poteva essere occupato da impostori che non appartenevano all'arte. Le altre categorie si distinguevano invece per reati ben precisi: i *molinari* sono citati soprattutto per la compravendita di grano, in particolare al Ponte della Mercanzia, luogo interdetto poiché vi si svolgevano le contrattazioni relative all'acquisto di grano o farina⁵⁶⁰. I *fidelari*, invece, rivendevano farina contro gli ordini; l'85% delle denunce a carico di osti, *tavernari*, *bettolanti* è relativa alla distribuzione di pane loro proibito vendere agli avventori (in particolare il pane da otto denari, ma compaiono anche il pane nero e il pane bianco da due soldi). Proprio al 1613 risale il decreto con cui si precludeva a queste categorie la vendita di panificati che non fossero prodotti dai forni di palazzo, da cui il pane usciva *bollato* e dunque facilmente riconoscibile per chi effettuava controlli⁵⁶¹. Quattro denunce a loro carico registrano invece la mancata apertura delle proprie attività per i controlli del Magistrato: secondo la legge, infatti, essi dovevano tenere aperto «usque hora secundis noctis ut ministri camerae possint in eis commode exercere eorum munus»⁵⁶². Le violazioni alle regole di vendita del pane da parte di queste categorie dovevano essere frequenti, se nel 1616 si giunse a chiedere loro una *sigurtà* che variava da 50 a 100 scudi a seconda dell'arte, per assicurare il rispetto delle regole. Chi offriva cibo e ospitalità in cambio di denaro doveva inoltre impegnarsi a tenere nota del pane acquistato e rivenduto nel corso della settimana⁵⁶³.

Le altre categorie alimentari rivendevano per lo più pane o altri prodotti panificati (canestrelli, focacce, *cacchiatelle*, panetti) loro interdetti.

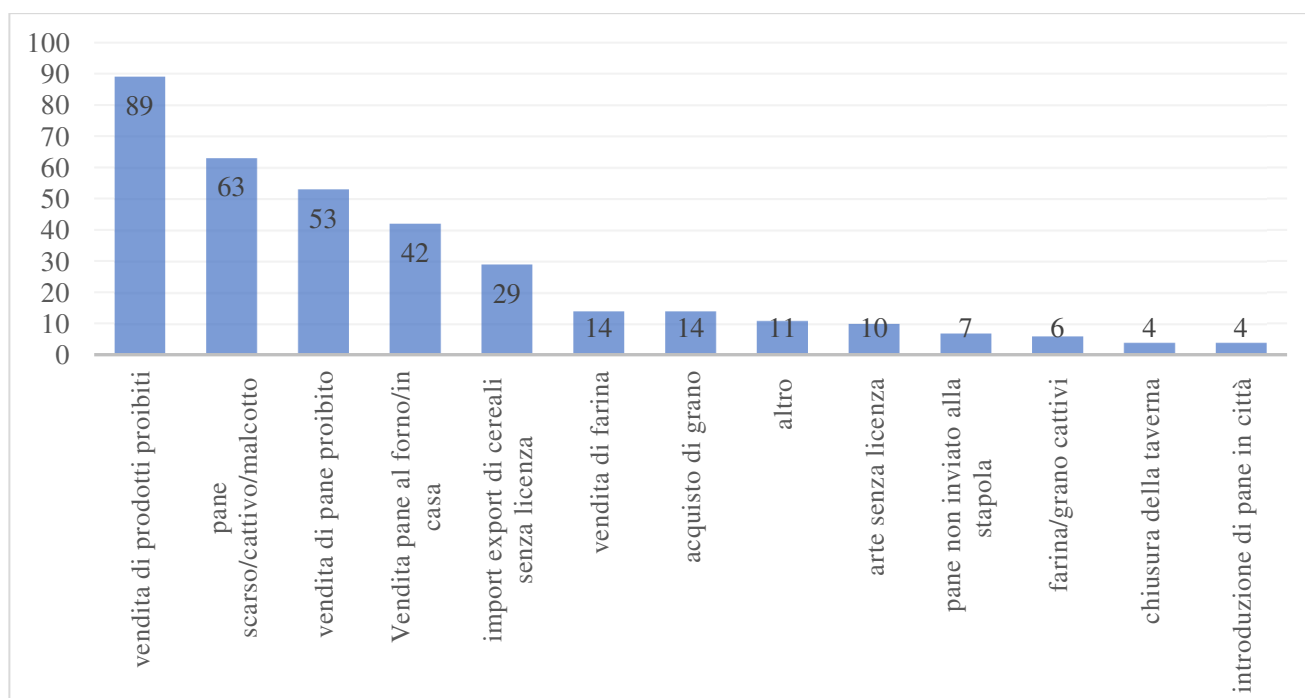
Grafico n. 3 – *Denunce registrate dal Magistrato dell'Abbondanza per tipologia di frode, 28 gennaio 1613-7 settembre 1614*

⁵⁶⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti*, p. 142, 23 agosto 1623.

⁵⁶¹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti*, p. 161, 13 settembre, 1613. Frequenti sono nelle denunce i riferimenti al *pane senza bollo*. Si veda, per tutti, la denuncia a carico del tavernaro Giovanni Regasone in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di denoncie* 1613-1614, 29 novembre 1613. Ai tavernari era consentito tenere pane diverso da quello da otto denari, a condizione che esso fosse *spezzato*, per indicare che era utilizzato per il consumo domestico del proprietario della taverna e della sua famiglia. Proprio intorno a tale dettaglio vertono molte delle relazioni a loro carico: non di rado, i cavalieri annotavano di aver trovato pagnotte tagliate solamente in parte e quindi non spezzate.

⁵⁶² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti*, p. 409, rinnovo del decreto 17 febbraio 1616.

⁵⁶³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abbondanza*, pp. 410-411, 30 marzo 1620.



Elaborazione da: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 552, libro di denoncie*.

Situazione in parte analoga si ritrova per l'altro arco cronologico preso in considerazione, fra il 1630 e il 1632, che vede però aumentare la percentuale di illeciti a carico dei fornai, che salgono al 55% del totale.

Tabella n. 7 – *Frodi denunciate dal Magistrato dell'Abbondanza, 5 gennaio 1630- 2 giugno 1632.*

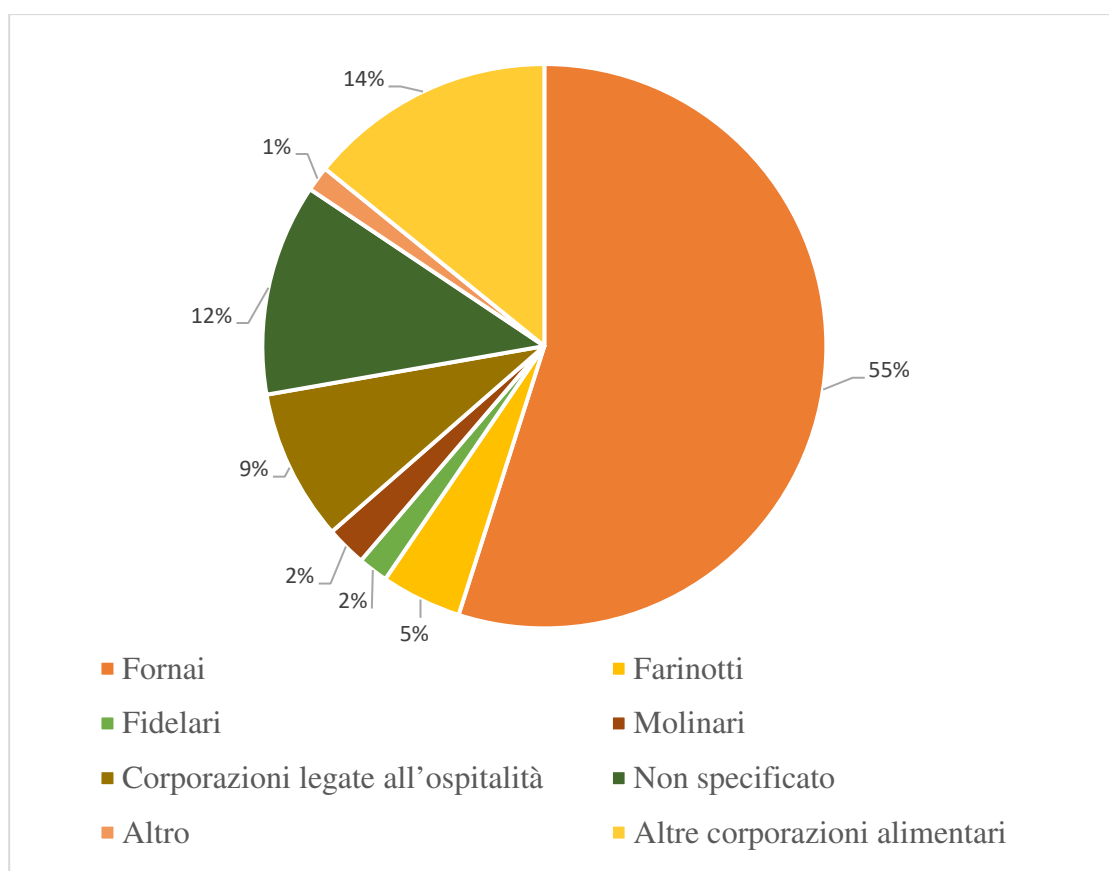
Categoria professionale	Illeciti	%
Fornai	190	54,9
Corporazioni alimentari ⁵⁶⁴	49	14,2
Non specificato	42	12,1
Corporazioni legate all'ospitalità ⁵⁶⁵	30	8,7
<i>Farinotti</i>	16	4,6
<i>Molinari</i>	8	2,3
<i>Fidelari</i>	6	1,7
Altro	5	1,5
Totale	346	100%

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 553, libro di denoncie, 1630-1632.*

⁵⁶⁴ In questo caso si sono registrate denunce a carico di: *biscottari*, rivenditori di frutta, *pecigaroli*, pastai, formaggiai, *focacciar*.

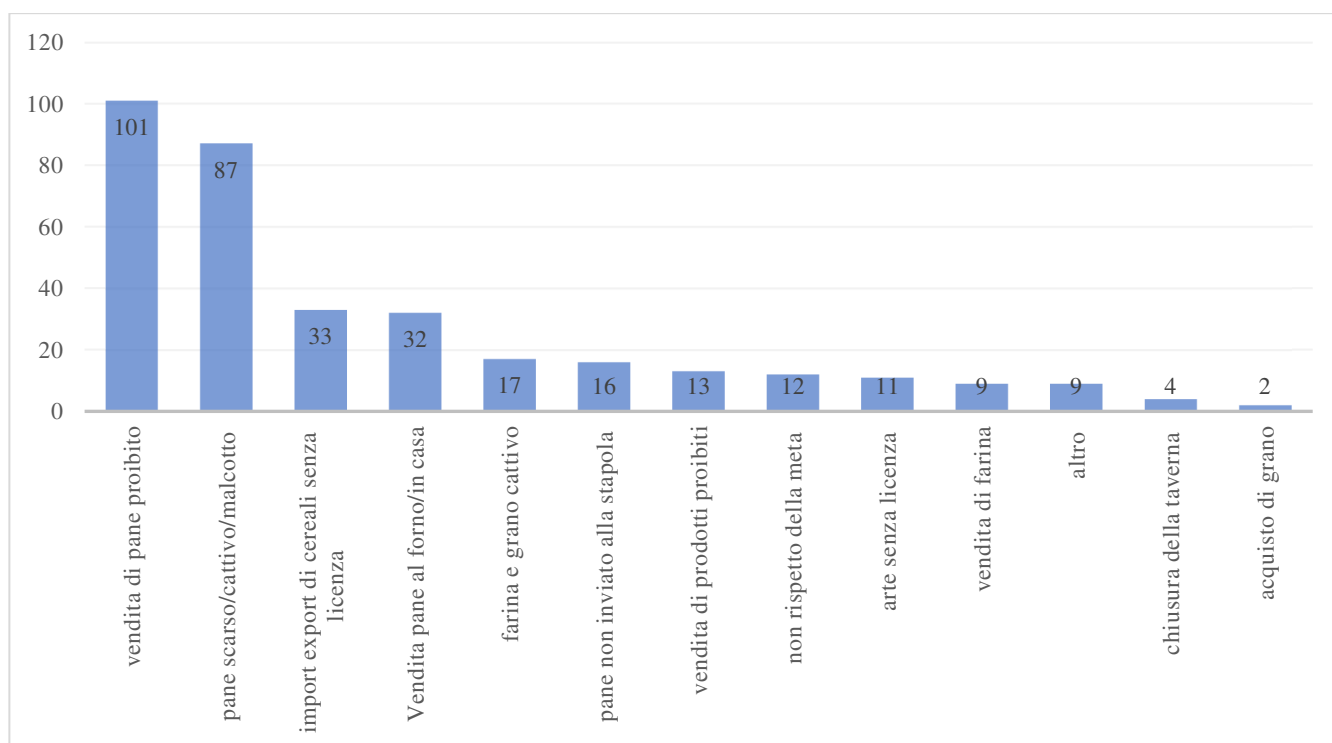
⁵⁶⁵ Osti, tavernari, bettolanti e chi tiene camere locanti.

Grafico n. 4– *Incidenza degli illeciti per corporazione (1630-1632)*



Elaborazione da: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 553, libro di denoncie, 1630-1632.*

Grafico n. 5 – *Denunce registrate dal Magistrato dell'Abbondanza per tipologia di frode, 5 gennaio 1630- 2 giugno 1632.*



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 553, libro di denoncie 1630-1632*.

I registri di denunce riportano le dettagliate relazioni compilate dai *cavalieri* dell'Abbondanza o dal bargello e dai «suoi famegli» circa le irregolarità riscontrate nel corso del lavoro. Oltre a fornire dati quantitativi per ricostruire la tendenza all'illecito delle diverse categorie, questi sono utili anche per comprendere come l'Abbondanza gestisse gli illeciti di cui veniva a conoscenza, servendosi di quella autorità criminale garantitale al momento della fondazione. L'analisi delle fonti fa emergere innanzi tutto l'*iter* della denuncia, che constava di tre passaggi fondamentali: la visita o perquisizione, la relazione, che si concludeva con la denuncia e la citazione in giudizio, e l'emissione della sentenza. A questi poteva aggiungersi la supplica del condannato e la conseguente riduzione della pena da parte del Magistrato.

La scoperta dell'irregolarità da parte di bargello, *famegli* o cavalieri avveniva in due modalità: essi potevano venire a conoscenza a seguito di segnalazioni, anche se nelle relazioni non sono mai nominate le fonti delle informazioni ricevute⁵⁶⁶. Il 13 giugno 1613, per esempio, due cavalieri colsero il fornaio Alessandro D'Hertura e suo figlio sul fatto, dopo aver avuto «certa notizia che esso

⁵⁶⁶ Non vi sono riferimenti, diversamente da quanto riscontrato per altre città della penisola, a *spie* o *delatori* interne all'arte, incaricate di segnalare le irregolarità dannose alla corporazione. Non è da escludere però che pratiche di questo tipo – in particolare da parte di *delatori occasionali* – si siano verificate, anche alla luce della frequenza con cui i cavalieri riferiscono di aver avuto informazioni da terzi. Sulla delazione interna alle arti, si veda F. FRANCESCHI, *Il lavoro sorvegliato* cit., pp. 187-205.

Alessandro manda a vender di detto pane per la presente città»⁵⁶⁷. Fatto simile si verificò il 23 gennaio 1614 quando, «per haver havuto certa noticia che Antonio Poggio fornaro vende pane a casa», i funzionari vi si recarono, cogliendo il Poggio sul fatto⁵⁶⁸. In alternativa, la scoperta degli illeciti poteva verificarsi in maniera casuale, nel corso delle perlustrazioni che gli incaricati svolgevano nelle diverse aree della città: frequenti sono ad esempio quelle nella zona portuale dei Ponte della Mercanzia (dove spesso operavano i *molinari* contro gli ordini), al ponte degli Spinola o a quello della Legna, da cui non di rado partivano piccole imbarcazioni cariche di cereali abusivamente destinati alle Riviere. Non era raro che nel corso di queste “ronde” i *famegli* del bargello perquisissero persone sospette: in particolar modo le donne che, come si vedrà, erano protagoniste tanto delle denunce quanto delle lagnanze successive. Ad attirare l’attenzione erano giovani garzoni o donne con ceste o *pezzuole* piene, oppure con oggetti sospetti nascosti sotto agli abiti. In questi casi il sospettato era avvicinato e in caso di riscontrata irregolarità era invitato a dichiarare dove avesse preso i prodotti in questione. In alcuni casi, gli interessati riuscivano a fuggire ed erano perciò «dati per delinquenti». Si può citare una denuncia del gennaio 1614, quando due *cavalieri* del Magistrato incontrarono un «garzone di fornaio con una corba in testa dove erano cavallotti venti manco in pane da denari sedeci». Alla vista dei cavalieri, il garzone buttò la cesta in terra e fuggì⁵⁶⁹. Stesso scenario si presentò poche settimane dopo: presso l’oratorio di San Siro un garzone vide i cavalieri Antonio Rugierone e Benedetto Borzone e corse via, lasciando cadere dieci pagnotte da sedici denari che aveva sotto il *ferraiolo* (mantello)⁵⁷⁰. In altri casi, il presunto colpevole era bloccato e interrogato, prima per verificare la regolarità di quanto trasportava e, nel caso, per sapere da chi avesse preso i prodotti. In talune occasioni chi si rifiutava di collaborare adducendo pretesti («non conosco il nome», «dice non saper tornare a detto forno») era condotto al carcere criminale, da cui era solitamente rilasciato dopo pochi giorni, una volta ottenute le informazioni necessarie⁵⁷¹. Se il fermato invece collaborava e faceva il nome del colpevole, la procedura prevedeva che fosse scortato dal bargello o dai cavalieri del Magistrato affinché lo accusasse apertamente. Le fonti danno ampio spazio a questa pratica, ricordando nel corso della relazione che l’accusa era stata «detta in faccia». I casi sono moltissimi e se ne riportano qui solo alcuni. Il 27 gennaio 1614 la moglie del *tavernaro* Antonio dichiarò di aver avuto il pane da otto denari (che oltre a essere vietato ai *tavernari* era stato trovato anche scarso di

⁵⁶⁷ ASCGe, *Magistrato dell’Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*, 13 giugno 1613.

⁵⁶⁸ ASCGe, *Magistrato dell’Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*, 23 gennaio 1614.

⁵⁶⁹ ASCGe, *Magistrato dell’Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*, 22 gennaio 1614.

⁵⁷⁰ ASCGe, *Magistrato dell’Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*, 5 marzo 1614.

⁵⁷¹ Tale procedura si riscontra soprattutto nel secondo periodo analizzato. Si cita qui il caso del garzone Nicolò Mongiardino, che «haveva dontro un tovagliolo pani sei bianchi senza bollo, che stimiamo sia da soldi due». Interrogato su dove li avesse presi, non rispose e fu imprigionato nelle carceri criminali. Nel giro di pochi giorni la fonte registra l’arresto di un tal Giovanni Battista e il rilascio di Nicolò. ASCGe, *Magistrato dell’Abbondanza*, 553, *Libro di denontie 1630-32*, c. 141, 8 agosto 1631.

peso) dal fornaio Antonio Costa. Ella fu accompagnata al forno «dove disse ciò in faccia a detto Antonio Fornaro, quale disse esser ciò vero»⁵⁷². In un'altra occasione, un uomo, trovato con alcuni pani che disse essergli stati venduti da una fornaia di cui non conosceva il nome, accompagnò i bargelli a casa della donna. Saputo da una vicina che ella si trovava nel quartiere di Castelletto, la andarono a cercare ed egli «havendola vista fra molti che ivi erano ne ha detto 'quella è quella donna che m'ha venduto il pane'»⁵⁷³. Bernardo Sapello, fornaio in Via Ravecca, si vide accusare da un uomo poiché la moglie, che lavorava con lui nel forno, gli aveva venduto pane da sedici denari contro gli ordini. L'accusa gli valse la citazione in giudizio, cui non si presentò, e la conseguente multa di 50 lire in contumacia⁵⁷⁴.

Si registrano pochissimi casi in cui i fermati si rifiutarono di sottoporsi a questa procedura. Agostino Bianchi, ad esempio, fu sorpreso con un sacco pieno di pane da sedici denari, che disse di aver comprato al forno di Isabelletta Roggia, ma quando gli fu chiesto di accusarla apertamente nel suo forno egli «pose mano ad un coltello e disse che non vi voleva venire»⁵⁷⁵. In alcuni casi, i protagonisti delle denunce dichiarano di non volersi esporre, come la proprietaria della bettola 'bottarina' di San Lazzaro, che non volle affrontare il fornaio Colombano Burone per timore di ripercussioni⁵⁷⁶.

Verificata l'irregolarità, i cavalieri potevano confiscare in tutto o in parte i prodotti ritrovati anomali, sia per impedirne la commercializzazione, sia per provvedere a ulteriori accertamenti. Il pane era confiscato e pesato per verificare che rispettasse le disposizioni; il pane bollato era fatto visionare al *portiero* dei forni affinché confermasse che le pagnotte in questione erano uscite dai forni pubblici. Per evitare di perdere i propri prodotti, i sospettati offrivano talvolta dei pegni in cambio di quanto confiscato: Angelica Bellara, *revendarola*, denunciata il 24 maggio 1632 perché aveva comprato dal fornaio Gotardo Burlando 58 pani bianchi e 17 neri da rivendere, offrì in pegno un «cuchiarino argenteo» affinché i cavalieri non confiscassero tutto il pane⁵⁷⁷. Lo stesso giorno, per lo stesso motivo, fu denunciata anche Caterinetta Carezza, che offrì invece un «annullo aureo»⁵⁷⁸. Baldassarre Rizzo fu colto sul fatto mentre caricava nottetempo orzo per esportarlo senza la licenza dell'Abbondanza, al cui cassiere fornì un pegno d'argento⁵⁷⁹.

Terminata la fase della perquisizione, i cavalieri, tornavano nella Cancelleria del Magistrato (verosimilmente al primo piano di Palazzo Ducale, dove è segnalata ancora nella seconda metà del

⁵⁷² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*.

⁵⁷³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*, 23 gennaio 1614.

⁵⁷⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*, c. 28v. 5 febbraio 1614.

⁵⁷⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, *Libro di Denontie 1630-1632*, pagina non numerata, 3 aprile 1630.

⁵⁷⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*, c. 34v. 24 febbraio 1613.

⁵⁷⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, *Libro di Denontie 1630-1632*, p. 182, 24 maggio 1632.

⁵⁷⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, *Libro di Denontie 1630-1632*, p. 181, 24 maggio 1632.

⁵⁷⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*, c. 25, 2 novembre 1613.

Settecento), procedevano alla pesatura e redigevano la relazione sotto giuramento, che solitamente si concludeva con la formula «e per questo teniamo per delinquente». Seguiva, spesso il giorno stesso della relazione, la citazione in giudizio dell'interessato. Tale procedura era particolarmente semplice e si risolveva di solito nel giro di pochi giorni⁵⁸⁰: il presunto colpevole compariva davanti al Magistrato per l'esito della sentenza. A giudicare dalle fonti, il procedimento giuridico è di tipo inquisitorio, al fine di riparare il danno provocato alla collettività dalle irregolarità dell'accusato⁵⁸¹. Gli illeciti che i Magistrati si trovavano a gestire infatti spesso non necessitavano di un vero e proprio accusatore: tale funzione era assunta dal Magistrato stesso, alle cui norme e divieti – creati per garantire l'ordine sociale attraverso il corretto approvvigionamento e distribuzione di pane alla popolazione, soprattutto nelle sue classi più basse che nella retorica istituzionale erano le più colpite dai comportamenti illeciti – l'accusato aveva contravvenuto. Nei casi in cui nelle fonti compaia una terza parte in causa oltre all'accusato e al Magistrato (tipico il caso del *tavernaro* che, sorpreso a vendere pane proibito o di peso sbagliato, accusava il fornaio che glielo aveva venduto) questa sembra assolvere al proprio ruolo solo nella fase dell'accusa diretta («detta in faccia») alla presenza dei cavalieri o del bargello. Nelle oltre 700 relazioni schedate, è citato un solo interrogatorio al fine di verificare la veridicità delle accuse⁵⁸². In tutti gli altri, la sentenza sembra essere frutto di un'applicazione quasi burocratica di una norma, più che di una vera e propria azione giudiziaria⁵⁸³. Sono poi interessanti i casi in cui si verificava un'aperta violazione dei criteri di qualità imposti dalle norme. Queste erano infatti le uniche occasioni in cui erano previste delle verifiche sull'accusa: il prodotto era portato in Camera e pesato, il pane o i cereali ritenuti cattivi potevano essere sottoposti all'esame dei consoli dell'arte, che ne stabilivano la qualità, oltre eventualmente a provvedere contro il contravventore anche con la giustizia interna all'arte. Sebbene come già sottolineato non sia agevole ricostruire a posteriori quali fossero i criteri che determinavano la qualità del pane, e di conseguenza in cosa differiva il *pane buono* dal *pane cattivo*, va comunque rilevato che non era infrequente che il singolo venisse meno alle prescrizioni dell'arte in materia di qualità. Questo dà in realtà vita a una

⁵⁸⁰ Poche ma eclatanti le eccezioni: l'iter a seguito della denuncia a carico di Pietro Grattarolo, redatta l'11 giugno 1614, per esempio, giunse a conclusione solamente un anno dopo, il 16 giugno 1615. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*, c. 162v.

⁵⁸¹ M. SBRICCOLI, «*Tormentum idest torquere mentem*». *Processo inquisitorio e interrogatorio per tortura nell'Italia comunale*, in J.C. M. Vigueur, A. Paravicini Bagliani (a cura di), *La parola all'accusato*, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 17-32.

⁵⁸² Il fornaio Simone Carrega, nella cui bottega fu ritrovata una grande quantità di grano cattivo, fu a lungo interrogato per capire da chi avesse avuto i cereali. Giurando sul figlio appena nato, egli si limitò a ripetere che qualche giorno prima aveva ricevuto la visita di alcuni *molinari* che gli avevano chiesto di tenere per conto loro il grano presso la sua bottega. Il racconto non dovette convincere e Carrega fu condannato alla confisca e al rogo dei cereali in pubblica piazza, duecento lire di pena multa, due anni di esilio, cui si aggiunsero 400 scudi di garanzia dell'osservanza del bando. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza* 553, *Libro di Denontie 1630-32*, 30 dicembre 1631.

⁵⁸³ Non vi è invece traccia di processi con interrogatori sulla falsariga di quelli individuati per altri casi della penisola. Si veda in particolare A. CARACAUSI, *Procedure di giustizia* cit.

contraddizione: se l'istituto dell'arte nacque anche e soprattutto per proteggere e garantire un certo standard qualitativo, comportamenti di questo tipo oltre a danneggiare la popolazione (come spesso sottolineato in modo molto retorico dal Magistrato), nuocevano all'immagine stessa dell'arte.

Nell'accusa contro Giuseppe Caprile, fornaio a Sant'Agata, sospettato di aver fabbricato pane senza prendere la propria quota di grano dall'Abbondanza fu fondamentale il contributo dei consoli dei fornai, Battista Poggio e Giacomo Porcile, che sotto giuramento riferirono che «a loro giudizio detto pane era fabricato di grani corsi»⁵⁸⁴. Il 22 gennaio 1630 è registrato il parere di Gio Antonio Cambiaso, Giacomo Barabino e Bartolomeo Bava, consoli dei fornai interpellati circa il caso di Cipriano Buzzalino, ritenuto colpevole di cuocere pane cattivo. Essi accertarono che aveva utilizzato grano duro mischiato con il *revezolo*⁵⁸⁵. Pochi giorni dopo gli stessi consoli furono chiamati ad analizzare il pane di Andrea Serrino, nel cui forno erano stati trovati «cavatelli di pane da otto denari, negro, di mala qualità composto da farina cattiva et con anco revezolo dentro». I consoli certificarono la presenza del *revezolo*, che lo faceva «sapere un poco di vecchio»⁵⁸⁶.

Allo stesso modo, non si trova alcuna informazione circa la presenza di giudici o degli ufficiali del Magistrato, cui tale funzione poteva essere delegata. Le sentenze sono infatti registrate in modo impersonale, secondo lo schema che segue: «Dictus Augustinus pro contentis in supradicta denonciatione per Illustre Officium Multatus in libris quindecim in contumaciae cum termino dierum XV ad ipsam purgandam»⁵⁸⁷. Nel primo periodo accadeva infatti che l'imputato non si presentasse e fosse condannato in contumacia (11% dei casi nel 1613-14. Nel secondo periodo non sembrano verificarsi situazioni di questo tipo). In alcuni casi, la trafila si concludeva con la semplice confisca dei prodotti ritrovati irregolari: il pane *scarso* o mal cotto, il pane da otto denari o gli altri prodotti panificati trovati nelle taverne e sequestrati, il pane trovato al forno invece che alla *stapola* era portato in Camera. Qui era solitamente «ripartito fra ministri e poveri», lasciando supporre che esso fosse di buona qualità, sebbene non rispondesse alle norme imposte dal Magistrato. Quando non era ridistribuito, esso era rivenduto e i proventi della vendita trattenuti dal Magistrato.

Al pari di quanto si è già visto per le rivolte e insubordinazioni legate al pane, anche in queste prime fasi dell'*iter* giudiziario, fondamentale era il ruolo delle donne: che fossero denunciate in prima persona o parenti di chi veniva citato in giudizio, esse compaiono spesso sulla scena, tentando di

⁵⁸⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*, c 71r, 23 febbraio 1613

⁵⁸⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza* 553, *Libro di Denontie 1630-32*, 22 gennaio 1630.

⁵⁸⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza* 553, *Libro di Denontie 1630-32*, carta non numerata, 6 febbraio 1630.

⁵⁸⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*, c. 8v, 18 gennaio 1614. «Il detto Agostino per il contenuto della predetta denuncia da parte dell'Illustre Ufficio è multato in quindici lire in contumacia, con scadenza di 15 giorni per eliminarla».

limitare l'azione dei rappresentanti dell'Abbondanza⁵⁸⁸. Le donne (mogli o figlie) intervenivano a favore del marito o del padre, impedendo che fosse sequestrato il pane, o che egli stesso fosse catturato. Nella relazione presentata il 5 maggio 1614 da Stefano Maggiolo e Michele Morello, cavalieri del Magistrato, si legge che essi non poterono confiscare il pane che Batta Campasso vendeva in modo illecito presso il suo forno, poiché la figlia lo prese, nascondendolo nel proprio grembiule e «per esser figlia non li presemo detto pane»⁵⁸⁹. Situazione simile si verificò durante la perquisizione del forno di Gottardo Grondona –condannato pochi giorni prima per lo stesso reato – dove furono trovate due ceste di canestrelli caldi contro gli ordini. La confisca fu impedita dalla moglie del fornaio e dalla figlia Fantina, che si mise a gridare contro i cavalieri, mentre i suoi bambini nascondevano le ceste. I cavalieri annotarono «noi per non cridare con detta figlia Fantina e con detti figli giovini non facessimo altro»⁵⁹⁰. L'aggressione verbale e fisica da parte delle donne di famiglia si ritrova più volte all'interno delle denunce, come nel caso di Agostino Boasi, sorpreso a vendere pane al forno: i cavalieri Battista Rolandello e Rolando Casella riuscirono a confiscare le undici reste di pane in questione, nonostante la «moglie di detto Agustino ne ha maltrattato di parole, non volendo che prendessimo detto pane»⁵⁹¹. Merita una menzione anche il caso del fornaio Francesco Costa, detto *il marchese*, il cui garzone nel 1631 fu sorpreso dal bargello e dai suoi *famegli* mentre portava a vendere pane proibito appena sfornato. Sequestratolo, essi si recarono in casa di Francesco in piazza dell'Olmo, ma «la moglie di detto Francesco ha serrato la porta, et è fuggita dalli tetti»⁵⁹². Ricordiamo poi la vicenda del *camallo* (facchino) da vino e *bettolante* Geronimo, sul cui banco furono trovati due pani da sedici denari contro le norme. Al momento della confisca, la moglie intervenne gettandoli oltre il bancone e «all' hora è venuta una figlia di detto Geronimo maritata, che ha posto le mani al detto Benedetto [cavaliere del bargello] su la faccia, dicendoli 'razza di boia' che lo butterà giù per la scala e ancora dicendoli che li darà un calcio e li è andata appresso continuamente dicendoli di buttarlo giù per la scala»⁵⁹³.

Non mancano neppure casi di donne che deposero l'ostilità nei confronti delle autorità e preferirono supplicare il Magistrato e i suoi ufficiali, facendo leva sul proprio ruolo di madre nel sostentamento della famiglia e in particolare dei figli piccoli. Così fece la moglie di Lorenzo Camminata, di professione fornaio, che supplicò i cavalieri che confiscavano il pane illecito prodotto dal marito «che

⁵⁸⁸ Sul tema, è fondamentale P. THOMPSON, *Customs in common* cit., in particolare pp. 235 ss.

⁵⁸⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*, c. 42, 5 maggio 1614.

⁵⁹⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*, c. 36, 17 febbraio 1614.

⁵⁹¹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-1614*, c. 2, 8 maggio 1613.

⁵⁹² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, *Libro di Denontie 1630-32*, p. 146, 18 ottobre 1631. Francesco Costa compare più di una volta nelle denunce del Magistrato: pochi giorni dopo i cavalieri denunciano stizziti che «detto Francesco fabbrica continuamente di simil pane [proibito]». *Ibidem*, c. 147, 29 ottobre 1631.

⁵⁹³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-14*, c. 93, 31 maggio 1614.

gliene lassassero un poco per mangiar li suoi figlioli»⁵⁹⁴. Anche la *revendarola* Franca Curnotta, cui furono sequestrati otto *cavallotti* e mezzo di pane trovati nella sua bottega, se li vide restituire dopo aver denunciato la propria «grave povertà»⁵⁹⁵.

L'analisi delle denunce ha permesso di verificare come la presenza femminile fosse tutt'altro che rara all'interno di forni e botteghe. Gli statuti genovesi prevedevano infatti, come spesso accadeva, la possibilità di prosecuzione del lavoro del marito da parte di una vedova⁵⁹⁶. Se si osserva la presenza delle donne nelle carte in questione, si riscontrano non solamente casi di fornaie donne non identificate come mogli di un maestro defunto, ma anche numerose situazioni in cui le donne di famiglia, mogli e figlie, collaboravano regolarmente all'attività di panificazione all'interno del forno e, sebbene più raramente, a quella di vendita alla *stapola*⁵⁹⁷. Come ha fatto notare Danielle Van Den Heuvel, in molti casi la presenza di donne nelle gilde cittadine non era espressamente vietata dagli statuti: nei casi genovesi consultati, ad esempio, le norme non fanno esplicito riferimento alle limitazioni di accesso al sesso maschile. Tuttavia, la maggior parte di essi si riferisce ai 'maestri', al maschile, anche quando incrociando le fonti si rileva la presenza anche femminile: è il caso, ad esempio, di alcune vendite effettuate alla corporazione dei *farinotti* nel 1602. In quell'anno, si ricordano infatti tre differenti registrazioni relative a donne: due a *Simonetta moglie di farinotto* e l'altra a una *farinotta*⁵⁹⁸. La differente intestazione sembra lasciar intendere che se il primo caso era relativo a una donna non iscritta alla corporazione (o subentrata in seguito alla morte del marito), il secondo si riferirebbe invece a una maestra dell'arte. È questo l'ennesimo caso in cui l'incrocio di fonti di diversa natura rivela una discrepanza fra la norma e la sua effettiva messa in atto, sottolineando ancora una volta la flessibilità delle disposizioni sancite per il periodo in questione. Le conseguenze delle denunce potevano essere diverse, come riassunto nei grafici che seguono.

Grafico n. 6 – *Pene inflitte dal Magistrato dell'Abbondanza a seguito delle denunce - 28 gennaio 1613- 7 settembre 1614.*

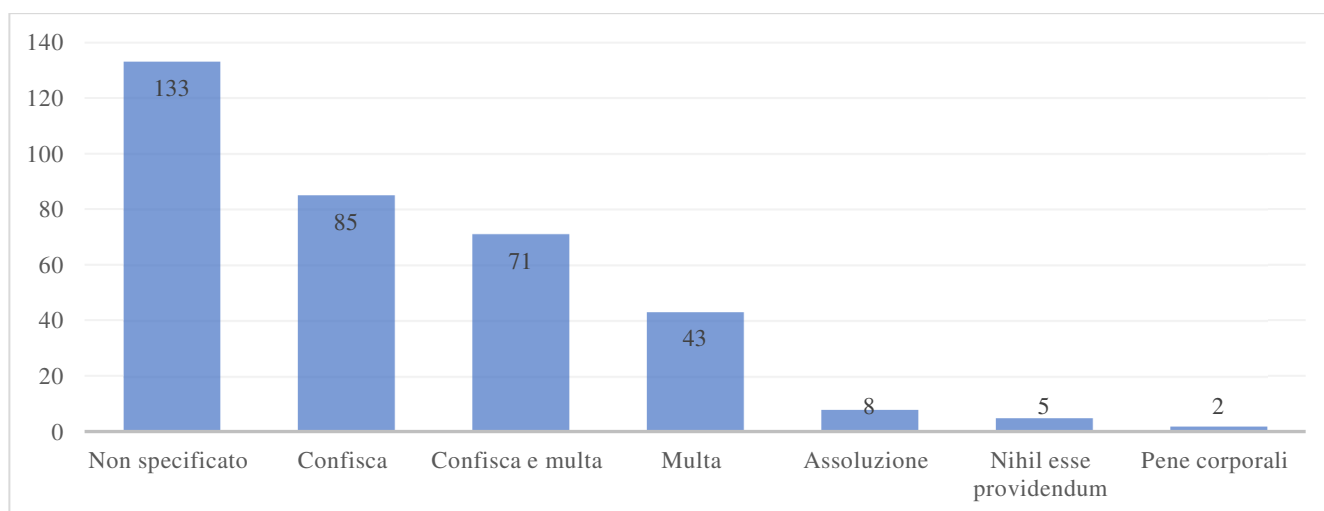
⁵⁹⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di Denontie 1613-14*, c. 103, 21 maggio 1613.

⁵⁹⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, *Libro di Denontie 1630-32*, p. 133, 3 luglio 1631.

⁵⁹⁶ Sul tema della presenza femminile nelle corporazioni S. OGILVIE, *The European guilds* cit., pp. 248-261 e C. CROWSTON, *Women, Gender, and Guilds in Early Modern Europe: An Overview of Recent Research*, in J. Lucassen, T. De Moor, J. L. van Zanden (a cura di), *The return of the guilds. International review of social history. Supplement 16*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 19-44. La possibilità di accesso delle donne alle corporazioni variava da luogo a luogo. In tal senso, importanti sono gli studi di Danielle Van Den Heuvel sul caso olandese, D. VAN DEN HEUVEL, *Guilds, gender policies and economic opportunities for women in early modern Dutch towns*, in D. Simonton, A. Montenach (a cura di), *Female agency in the urban economy. Gender in European towns, 1640-1830*, New York – London, Routledge, pp. 116-133.

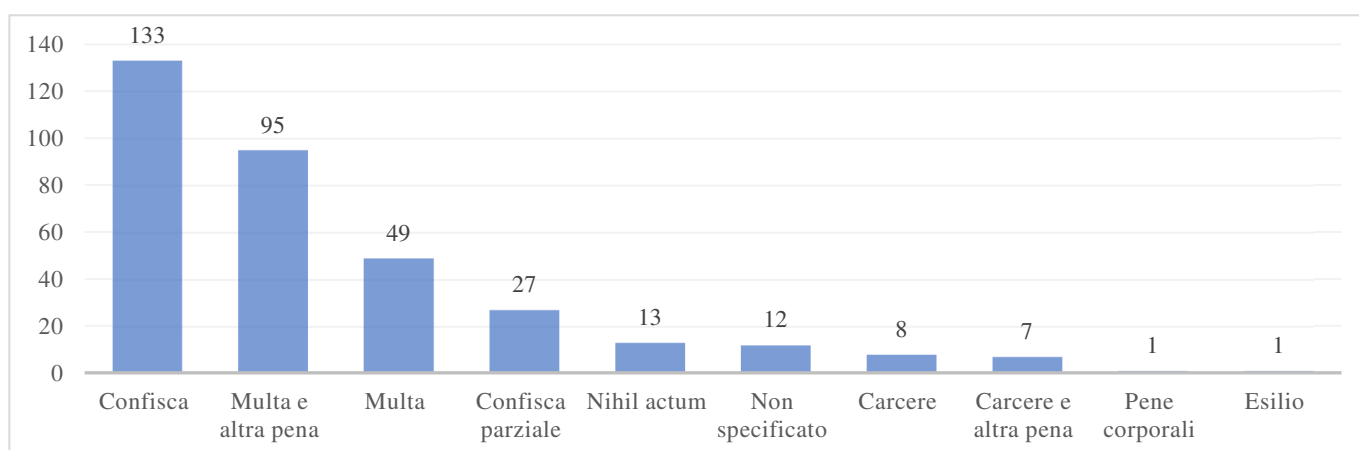
⁵⁹⁷ Altrove alle donne era spesso delegato il lavoro di vendita che, come ha sottolineato Van den Heuvel era «widely regarded as low-skilled, low-investment work that was very suitable for women». D. VAN DEN HEUVEL, *Guilds, gender* cit., p. 120.

⁵⁹⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31, *libro mastro 1602*, 15 giugno, 17 luglio e 22 ottobre 1602.



Fonte: *Magistrato dell'Abbondanza, 552, Libro di Denontie 1613-1614.*

Grafico n. 7 – *Pene inflitte dal Magistrato dell'Abbondanza a seguito delle denunce, 5 gennaio 1630- 2 giugno 1632.*



Fonte: *Magistrato dell'Abbondanza, 553, Libro di Denontie 1630-1632.*

Nel biennio 1613-14, in 85 casi su 347 (24,5%), la confisca (totale o parziale) dei prodotti concluse il procedimento. Tale percentuale crebbe notevolmente nel secondo periodo considerato, quando si attestò al 63% (219 confische su 346 denunce). In 71 casi (20,5%), alla confisca si aggiunse una pena pecuniaria, compresa fra 12 soldi e 100 lire.

Dall'analisi delle fonti giudiziarie del Magistrato appare evidente che alla frode, illecito o trasgressione non corrispondevano le pene e condanne previste. Nonostante la legislazione del Magistrato prevedesse sanzioni specifiche che andavano dalle multe, alla reclusione, alla perdita dell'arte, all'esilio, la realtà che emerge dai libri delle denunce è infatti molto diversa. Si riscontrano ad esempio pochissime pene corporali (due nel primo periodo, una nel secondo), contrariamente a quanto previsto da bandi e decreti, in cui erano annunciati *tratti di corda* per molti reati legati alla

panificazione. Inoltre, in entrambi i periodi le sentenze sembrano non tenere conto della reiterazione del reato, fatto per cui nei bandi era solitamente previsto un progressivo aumento della pena. Si prenda, per esempio, il caso di coloro che rivendevano il pane senza licenza, violando il decreto del 1622 con cui si imponeva «che alcuno non possa vendere pane, solamente li fornai o altri da loro commissionati, sotto pena la prima volta di lire 50, per la seconda di lire 100, per la terza di lire 200, e più tre tratti di corda, o privazione dell'Arte, e essilio, e rispetto alle donne e vecchi possino esser puniti in vece di detta pena corporale di carcere, o altra pena arbitraria di detto Molto Illustre Officio»⁵⁹⁹. Nella pratica, tale norma non fu mai effettivamente applicata: delle undici denunce trovate nel 1630-32 per questa imputazione, due si conclusero con la confisca e la successiva restituzione dei prodotti. Sette accusati furono condannati a una pena pecuniaria, fra le 10 e le 50 lire. Le pene più elevate, cioè quelle che rispettavano il bando emanato pochi anni prima sul tema, furono ridotte di oltre il 70%, tranne quella comminata a Giovanni Sciorlino, che tuttavia si vedeva contestato lo stesso illecito per la seconda volta⁶⁰⁰. Anche Francesco Stropa, che la fonte specifica non essere nuovo agli illeciti, se la cavò con 25 lire di multa, ben inferiori alle 100 prescritte dalla norma⁶⁰¹. Per i restanti due casi non è specificata la pena stabilita.

Non è agevole stabilire i motivi di tale discrepanza fra quanto stabilito da e l'effettiva prassi giuridica, anche perché le registrazioni non consentono, se non in rarissimi casi, di identificare il colpevole, impedendo dunque un'indagine sugli status sociali, eventuali legami famigliari o altri fattori che potessero influire nella decisione finale del Magistrato. Va però ricordato che una certa fluidità nell'applicazione delle norme caratterizzò l'intero periodo dell'Ancien Regime: lungi dall'essere un *vulnus* nell'autorità delle istituzioni, essa era piuttosto sintomo e frutto di quella costante contrattazione e definizione dei rapporti di potere tipici dell'età moderna nel mondo occidentale⁶⁰². Lungi dall'essere un'«istituzione inefficiente» per usare le parole di Renata Ago⁶⁰³, l'Abbondanza era ben consapevole che questo tipo di mediazione era fondamentale per il funzionamento del mercato ma anche per la tenuta degli ordini sociali.

Alcuni altri esempi sono particolarmente significativi: nel 1626, si proclamò che i *molinari* colti a contrattare al ponte della Mercanzia e in altri luoghi loro interdetti sarebbero incorsi nella perdita del «grano, lire 20 sino in 100, due tratti di corda da darseli in publico»⁶⁰⁴, ma di tali pene non vi è traccia

⁵⁹⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 141, 16 dicembre 1622.

⁶⁰⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, *libro di denoncie 1630-1632*, 7 giugno 1630 e 12 dicembre 1631.

⁶⁰¹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, *libro di denoncie 1630-1632*, 28 maggio 1630.

⁶⁰² Sul tema dell'*eccezione* a livello giurico e giudiziario una riflessione fondamentale è stata condotta per l'età medievale in M. VALLERANI, *Paradigmi dell'eccezione nel tardo Medioevo*, in «Storia del pensiero politico», 2(2012), pp. 185-212.

⁶⁰³ R. AGO, *Economia Barocca* cit., pp. 108-109.

⁶⁰⁴ ASCGe, *Manoscritti, Fondo Ricci*, 95, *Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*, c. 13v., 2 dicembre 1626.

nelle carte analizzate. Giacomo Scorza, trovato ad acquistare grano sul ponte della Mercanzia nel 1632, fu in primo momento condannato a due colpi di corda, cui poté sottrarsi pagando venti lire; la denuncia non fa riferimento né alla perdita del grano né alla pena pecuniaria⁶⁰⁵. Lazzaro delle Piane, accusato dello stesso illecito pochi giorni dopo, fu inizialmente carcerato e si vide confiscato il grano: pochi giorni dopo la denuncia sono registrati rilascio e restituzione⁶⁰⁶.

Alla perdita dell'arte, che compare ripetutamente nelle fonti come *extrema ratio* di fronte alla reiterazione del crimine, si ricorse una volta sola negli anni presi in considerazione: essa colpì il fornaio Porrino Scribanis, colto sul fatto a vendere pane proibito. Il suo caso è particolarmente interessante, poiché alla radiazione dalla corporazione corrispose anche il sequestro degli arnesi da lavoro da parte del bargello e dei suoi famegli che «riferono haver levato li arnesi di detto Parrino per fabricar pane dal forno di detto Parrino, cioè la mastia con coperchio, molino con suoi apparati, doi bugatti». Il tutto fu portato nei Magazzini del Magistrato a San Tommaso e davanti al forno fu collocata una pietra in modo da renderlo inutilizzabile⁶⁰⁷. Non è però possibile comprendere cosa distinse il caso di Porrino, che incorse in una così dura reazione dell'Abbondanza, dai molti altri registrati per lo stesso reato e che ebbero epiloghi diversi.

Nel 1613-14 e nel 1630-32, il 30% e 38% rispettivamente delle condanne inflitte furono in un secondo momento ridotte a seguito di supplica da parte dei condannati, di cui non si sono purtroppo trovati esempi pur in presenza di abbondanti riferimenti nelle fonti⁶⁰⁸. La riduzione della pena poteva consistere nella diminuzione della pena pecuniaria, nel rilascio in caso di precedente incarcerazione o nella restituzione di parte o tutti i prodotti confiscati. Sfortunatamente, nelle carte processuali non c'è traccia delle suppliche dei condannati che a giudicare dal lessico utilizzato («ipso audito multa reducta fuit»⁶⁰⁹) sembrano essere state presentate oralmente. La diminuzione della sanzione a seguito di supplica accresceva ulteriormente il divario fra le pene previste dalla nutrita normativa in fatto di approvvigionamento di cereali, produzione e distribuzione di pane e la pratica messa in atto.

Gli elementi fin qui esposti denotano una evidente flessibilità applicata alla gestione del diritto e della pratica giudiziaria. In assenza di altre fonti utili a identificare i condannati (ruolo all'interno dell'arte, tempo trascorso dall'iscrizione, eventuali legami con l'Abbondanza), non è sempre possibile individuare la motivazione di tale flessibilità. Accadeva per esempio che persone che reiteravano il reato ricevessero pene più blande di chi lo commetteva la prima volta, o che fra due fornai colti

⁶⁰⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, libro di denontie, 1630-1632, 17 maggio 1632.

⁶⁰⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, libro di denontie 1630-1632, 21 maggio 1632.

⁶⁰⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, libro di denontie 1630-1632, p. 33, 14 giugno 1630.

⁶⁰⁸ Sulla funzione e la rilevanza della supplica nell'iter giudiziario, si veda ad esempio M. VALLERANI, *La supplica al signore e il potere della misericordia: Bologna 1337-1347*, in «Quaderni storici», n.s., 44/2 (2009), pp. 411-441.

⁶⁰⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, libro di denontie 1613-14, p. 58, 9 maggio 1614.

entrambi sul fatto, uno fosse condannato e l'altro no. Tale ambiguità nella procedura di assegnazione delle pene sembra a prima vista nuocere a quello che Sbriccoli ha identificato come il primo obiettivo della giustizia dall'età comunale in poi, cioè dopo il superamento del principio di 'giustizia patteggiata' di retaggio feudale: mantenere la credibilità del potere politico⁶¹⁰. Dalle fonti analizzate riguardo il rapporto fra corporazioni e annona emerge un evidente contrasto fra le due realtà, ben lontane dalle situazioni descritte per altre realtà italiane. A Parma, per esempio, Claudio Bargelli ha riscontrato una «tacita alleanza fra autorità annonarie e panettieri», frutto della «oligarchia di potere incentrata sul pane e sulla legittimazione derivante dal paternalismo regio»⁶¹¹, situazione riscontrata anche in zone limitrofe, come ad esempio Bologna⁶¹².

A Genova pare realizzarsi la situazione inversa, in cui le corporazioni annonarie e in particolare i *fornai* erano protagoniste di un costante braccio di ferro con le istituzioni, per affermare il proprio potere di contrattazione con il Magistrato, cui erano indispensabili. Significativi sono, ad esempio, i casi in cui i fornai si rifiutarono di fabbricare pane, come fecero Agostino Cabella e Giacomo Casareggio⁶¹³, o di mandare quello fabbricato alle *stapole*, come lo stesso Agostino Cabella⁶¹⁴, Gottardo Burlando⁶¹⁵ e Domenico Rosasco. Quest'ultimo, interrogato il 21 gennaio 1614 se avesse mandato pane alla *stapola* di Santa Maria dei Servi, avrebbe risposto che «erano tre o quattro mesi che non vi mandava pane perché quello che fabbrica lo smaltisce in casa»⁶¹⁶. Ancora quindici anni dopo il ricorso a questo tipo di frode persisteva: nell'aprile 1630 è registrata una denuncia a sette fornai che non consegnavano il pane a due *stapole* cittadine⁶¹⁷. Se, da una parte, è vero ciò che scrivono Renata Ago e Simona Cerutti «non ogni caso giudiziario corrisponde a un conflitto sociale»⁶¹⁸, l'indagine sulle carte giudiziarie del Magistrato sembra restituire un'accesa dialettica fra corporazioni e istituzioni e fra queste e i singoli. Le istituzioni, come visto, erano dotate di strumenti giuridici per prevenire illeciti relativi agli standard qualitativi, garantire la giusta disponibilità di prodotti di prima necessità per la popolazione e, soprattutto, prevenire atti di insubordinazione, sia individuali, sia collettivi. Spesso esse appaiono tuttavia sottomesse alle corporazioni stesse che, forti della propria rilevanza sociale, economica e simbolica all'interno della città, non mancavano di

⁶¹⁰ M. SBRICCOLI, «*Tormentum idest* cit., p. 21. Sul tema si veda anche la *premessa* di R. Ago, S. Cerutti, in «Quaderni Storici», n.s., Vol. 34 (1999), *Procedure di giustizia*, pp. 307-313.

⁶¹¹ C. BARGELLI, *Dal necessario* cit., p. 116.

⁶¹² Si vedano gli studi già citati di A. GUENZI.

⁶¹³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, *libro di denontie 1630-1632*, c. 119, 19 maggio 1631.

⁶¹⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *libro di denontie 1613-14*, 12 marzo 1614.

⁶¹⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *libro di denontie 1613-14*, 18 gennaio 1614.

⁶¹⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *libro di denontie 1613-14*, c. 45, 21 gennaio 1614.

⁶¹⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, *Libro di denontie 1630-1632*, p. 26, 3 aprile 1630.

⁶¹⁸ R. AGO, S. CERUTTI, *Premessa* cit., p. 309.

violare – consapevolmente e ripetutamente – la fitta maglia di prescrizioni creata per salvaguardare il *bene pubblico*.

Questo discorso vale ancor di più per i maestri fornai: nel loro lavoro, ormai inquadrato nella filiera statale e sottoposto, almeno nelle intenzioni dei legislatori, a rigidi controlli, non era lasciato alcun margine all'iniziativa individuale. Quantità e qualità di farina e pane prodotti, tempi, modi e luoghi della produzione furono progressivamente irrigiditi: di ciò la corporazione non mancò di lamentarsi in numerose suppliche inviate al Senato e all'Abbondanza ancora per tutta la prima metà del Seicento. La frequenza di tali istanze, unita alla quantità di denunce a carico dell'arte documentano un rapporto di forza fra quest'ultima e il potere centrale, accusato di impoverire la corporazione e impedirle di lavorare liberamente. L'estrema indigenza in cui il sistema di panificazione li riduceva, l'esposizione al «freddo e alla pioggia» delle stapole nelle piazze, la mancanza di «utile» per un'arte fondamentale per il mantenimento del buon ordine sociale cittadino, schiacciata fra le «malitie de molinari» e l'eccessiva rigidità della filiera istituzionale sono temi costanti nella rappresentazione che l'arte dava di sé⁶¹⁹. Tale situazione è riconosciuta in un documento dagli stessi Ufficiali del Magistrato, che li ricorda come «persone del tutto povere»⁶²⁰. In questo contesto, il ricorso alla frode costituiva uno strumento fondamentale per affermare tali posizioni, sempre rigettate dalle istituzioni genovesi, che alla rappresentazione proposta dai fornai contrapponevano la narrazione di una corporazione che «mira solo all'interesse proprio (...) per lo gran disagio universale e particolarmente de poveri»⁶²¹. Essa poteva talvolta costituire l'*extrema ratio* per garantirsi un margine di profitto ed evitare di «esser astretti abbandonare il suo mestiere et andar dispersi con le loro povere famiglie»⁶²².

⁶¹⁹ Sul ruolo simbolico del fornaio nelle società d'Ancien Régime si veda I. FAZIO, *I mercati regolati e la crisi settecentesca dei sistemi annonari italiani*, in «Studi Storici» 3 (1990), in particolare pp. 667 ss; S. KAPLAN, *Le Meilleur pain du monde: Les boulangers de Paris au XVIIIe siècle*, Paris, Fayrd, 1996.

⁶²⁰ ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, 4 luglio 1591. Il documento tenta di indagare la causa delle *infogazioni* (accaparramenti di grosse quantità di cereali contro le disposizioni del Magistrato), individuandola principalmente nella corporazione dei *molinari*. Essi acquistavano grano in grandi quantità nella speranza di rivendere la farina ai fornai, finendo spesso per «comprare grano non solo dall'Illustre ufficio ma ne circonvicini mercati», facendone infogazione e adulterando la farina da consegnare ai fornai, per aumentare ulteriormente il guadagno.

⁶²¹ ASGe, *Archivio Segreto*, 1651, *Politicorum* 1594-1608, 18 gennaio 1606. Indicativa è ad esempio l'incipit della *responsio* che il Magistrato diede a una serie di suppliche presentate dall'arte dei fornai all'inizio degli anni Ottanta del Cinquecento: «li fornai si contradicono loro medesimi nella loro suplica». ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 717, *actorum 1583-1585*

⁶²² ASGe, *Notai Antichi*, 2941, *Battista Garibaldo*, documento senza data.

PARTE II – IL MERCATO

L'indagine di un'istituzione annonaria di Antico Regime non può prescindere dal discorso sul mercato in cui questa operava e, di conseguenza, dal discorso dei prezzi, argomenti entrambi già approfonditi dalla storiografia, soprattutto per il contesto degli antichi Stati italiani. Se al sistema produttivo destinato al mercato urbano si è fatto riferimento nei capitoli precedenti, conviene qui soffermarsi sul tema dei prezzi dei cereali, che ha attirato l'attenzione di numerosi storici ed economisti, soprattutto a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso. Non mancano infatti nella storiografia importanti esempi di analisi seriale di prezzi delle vettovaglie, e del grano in particolare, sul medio e lungo periodo: fra di essi alcuni sono divenuti ormai classici, come l'indagine di Goldthwaite sul caso fiorentino o quella di Lombardini su Bassano⁶²³. La maggior parte degli studi esistenti si concentra tuttavia sul costo del grano per indagare altri temi cari alla storia economica, quali i trend secolari dei prezzi, l'andamento del costo e degli standard della vita nei secoli passati o l'integrazione dei mercati del vecchio continente⁶²⁴, oltre che per conoscere tempi e modi della cosiddetta *rivoluzione dei prezzi*⁶²⁵. In tal senso, è naturale prendere il frumento come bene su cui fondare tali analisi: esso fu il principale prodotto su cui si basarono le economie di antico regime e costituisce perciò l'indice ideale per studiarne l'andamento⁶²⁶, grazie anche ai ricchissimi dati giunti fino a noi che consentono di creare lunghe e talvolta lunghissime serie di prezzi⁶²⁷.

⁶²³ R. GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano a Firenze dal XIV al XVI secolo*, in «Quaderni storici», 10/28 (1975) pp. 5-36; G. LOMBARDINI, *Pane e denaro* cit.; P. PINELLI, *I prezzi del grano e del vino a Prato fra XIV e XV secolo* in *I prezzi delle cose nell'età preindustriale*, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 215-234. Fondamentali sono alcuni lavori teorici sul mercato del grano e la formazione dei prezzi in Età moderna, come i già citati volumi di J. DE VRIES, *The* cit., e K.G. PERSSON, *Grain Markets* cit..

⁶²⁴ R. DOBADO-GONZÁLEZ, A. GARCÍA-HIERNAX, D. E. GUERRERO, *The Integration of Grain Markets in the Eighteenth Century: Early Rise of Globalization in the West*, in «Journal of Economic History», 72/3 (2012), pp. 671-707.

⁶²⁵ Si citano qui ad esempio gli studi di Parenti e Fanfani; G. PARENTI, *Prezzi e mercato del grano a Siena (1546-1765)*, Firenze, Cya, 1942; A. FANFANI, *Indagini sulla rivoluzione dei prezzi*, Milano, Vita e Pensiero, 1940; fondamentale è anche il contributo di Fernand Braudel e Frank Spooner sull'amplissimo tema dei prezzi in Europa in Età moderna: F. BRAUDEL, F. SPOONER, *Prices in Europe* cit.. Sul tema generale della rivoluzione dei prezzi, ancora oggi dibattuto fra gli studiosi, si vedano ad esempio R. ROMANO (a cura di), *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, Torino, Einaudi, 1967; A. DE MADDALENA, *Moneta e mercato* cit.; oltre al 'provocatorio' C.M. CIPOLLA, *La prétendue révolution* cit.

⁶²⁶ F. BRAUDEL, F. SPOONER, *Prices in Europe* cit., p. 457.

⁶²⁷ Le indagini seriali dei prezzi conobbero la loro massima diffusione fra gli anni Quaranta e Sessanta del secolo scorso, contribuendo a una florida produzione storiografica sul tema. Si vedano ad esempio G. MIRA, *I prezzi dei cereali a Como dal 1512 al 1658*, in «Rivista internazionale di scienze sociali», 12/2 (1941), pp. 195-211; G. PARENTI, *Prezzi e mercato del grano a Siena (1546-1765)*, Firenze, Cya, 1942; R. ROMANO, F. SPOONER, U. TUCCI, *Prix et conjoncture à Udine, 1450-1797*, in «Memorie Storiche Foro-giuliesi», XLIV (1960-61); M. BAULANT, J. MEUVRET, *Prix des céréales extraits de la Mercuriale de Paris. Tome II. 1621-1698*, Paris, Collection Monnaie, 1962; R. ROMANO, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, Milano, Banca Commerciale Italiana 1965.

In questa sede si è scelto piuttosto di utilizzare i prezzi del grano come strumento per comprendere non solo l'operato del Magistrato in città, ma anche il funzionamento del mercato dei cereali. Si è posta quindi l'attenzione sulle diverse categorie sociali e professionali implicate nel processo di compravendita, controllo, panificazione, per rilevare le modalità con cui l'Abbondanza si relazionava con ciascuno di esse. Questo ha consentito di far emergere alcune importanti evidenze sulla personificazione del mercato e sul diverso ruolo che il Magistrato assumeva a seconda del proprio interlocutore, fosse acquirente o fornitore di cereali.

L'indagine su entrambi gli ambiti è stata condotta basandosi sui libri di conto del Magistrato, conservatisi per la maggior parte del periodo in questione. Essa è stata divisa in due parti, che corrispondono ai capitoli 6 e 7 di questo lavoro: nella prima si sono prese in considerazione le spese sostenute dal Magistrato (contabilità in uscita), analizzate per un duplice scopo. La base di dati relativa agli acquisti effettuati dagli ufficiali ha permesso in primo luogo di risalire ai mercati presso cui essi si approvvigionavano e al loro mutare nel lasso di tempo analizzato, soprattutto a seguito della carestia del 1590-91, oltre ai cambiamenti nel profilo degli agenti di cui si servivano per gli acquisti. Tali informazioni sono state elaborate alla luce delle metodologie della SNA, su cui è fornita una breve introduzione prima del capitolo a essa dedicato. L'approccio ha consentito di interpretare il network emerso e di creare elaborazioni grafiche a corredo della ricerca presentata, per rendere i risultati circa l'estensione e la varietà delle reti del Magistrato ancora più evidenti.

In secondo luogo, lo studio seriale delle uscite ha permesso di rilevare l'andamento del costo di diverse tipologie di cereali sui mercati di riferimento e di creare, per alcune di esse, serie di prezzi che coprissero quanto più possibile il periodo considerato. In entrambi i casi, le informazioni ricavate dai registri contabili sono state integrate con altra documentazione, in particolare ricavata dagli *Actorum*.

La seconda parte della ricerca sulla contabilità è invece concentrata sulle entrate del Magistrato e ha restituito un quadro del mercato cerealicolo entro le mura, in particolare osservando lo scarto fra il prezzo di acquisto da parte degli ufficiali e quello di vendita alle diverse categorie di compratori. Il confronto fra le due analisi ha permesso di focalizzarsi sulla fluttuazione dei prezzi dei cereali sul mercato genovese e sui meccanismi che ne regolavano i rapporti economici, soprattutto durante i periodi di incremento dei prezzi legato alle crisi, per comprendere le modalità con cui il Magistrato ripartiva le perdite con corporazioni e consumatori.

1. METODOLOGIA DELL'ANALISI DELLE RETI: NASCITA E USO DELLA SOCIAL NETWORK ANALYSIS

L'analisi delle reti è stata teorizzata negli anni Trenta dallo psichiatra Jacob Moreno e dalla psicologa Helen Jennings che chiamarono il loro approccio *sociometria*⁶²⁸. Intesa come «una tecnica sperimentale, ottenuta dall'applicazione di metodi quantitativi (...) che indagano l'evoluzione e l'organizzazione dei gruppi e la posizione degli individui al loro interno»⁶²⁹, la sociometria suscitò inizialmente un notevole seguito, che andò tuttavia progressivamente scemando. Si dovettero aspettare gli anni Settanta perché vi fosse un «paradigma riconosciuto per l'approccio ai social network nella ricerca delle scienze sociali»⁶³⁰. Il primo impulso in questa direzione venne dalla scuola di New York e in particolare dal sociologo economico Harrison White che portò alla ribalta tale metodo, contribuendo a farlo riconoscere come ambito di ricerca autonomo nelle scienze sociali⁶³¹. Il contributo della scuola di New York alla SNA e al dibattito intorno a essa suscitato (si vedano, fra gli altri, i lavori di Stanley Milgram sullo *small world*, di Roland Burt sugli *structural holes* e di Mark Granovetter sui *weak ties*⁶³²) attirò l'attenzione degli studiosi, che ne compresero le possibilità di applicazione al di fuori della sociologia. Da quel momento la SNA si è prestata allo studio dei movimenti sociali, della criminalità, della politica economica, dei network scientifici, culturali, occupazionali, politici, diventando a tutti gli effetti «un'area di studio multidisciplinare, con le proprie associazioni professionali, conferenze annuali e numerose riviste»⁶³³. Nel frattempo, si era arricchita dal punto di vista teorico⁶³⁴ e aveva saputo cogliere l'apporto che la nascente informatica poteva fornire nell'analisi dei dati e nell'elaborazione grafica dei network.

⁶²⁸ J.L. MORENO, *Who Shall Survive?* cit.; J.L. MORENO, H. JENNINGS, *Statistics of social* cit.; H. JENNINGS, *Leadership and isolation* cit..

⁶²⁹ «An experimental technique, obtained by application of quantitative methods (...) which inquire into the evolution and organization of groups and the position of individuals within them». J.L. MORENO, *Who Shall Survive?* cit., p. 11, citato in L. FREEMAN, *The development of Social Network Analysis, a study in the sociology of science*, Vancouver, Empirical Press, 2004, p. 37.

⁶³⁰ «Recognized paradigm for the social network approach to social science research». L. FREEMAN, *The Development of Social Network Analysis-with an Emphasis on Recent Events*, in J. Scott, P. J. Carrington (a cura di), *The Sage handbook of Social Network Analysis*, London, Thousand Oaks, 2011, p. 27.

⁶³¹ Sulla New York school si veda A. MISCHÉ, *Relational Sociology, Culture and Agency*, in J. Scott, P. J. Carrington (a cura di), *The Sage* cit., pp. 80-97.

⁶³² S. MILGRAM, *The Small World Problem*, «Psychology Today», 2 (1967), pp. 60-67; M. GRANOVETTER, *The strength of weak ties*, in «American Journal of Sociology», 78/6 (1973), pp. 1360-1380; R. BURT, *Structural Holes. The social structure of competition*, Harvard, Harvard University Press, 1992.

⁶³³ «An interdisciplinary area of study, with its own professional associations, annual conference and multiple journals» A. MARIN, B. WELLMAN, *Social Network Analysis: an introduction*, in J. Scott, P. J. Carrington (a cura di), *The Sage* cit., p. 15; sulle potenzialità della SNA al di fuori delle scienze sociali si veda E. OTTE, R. ROUSSEAU, *Social Network Analysis: A powerful strategy, also for the information sciences*, in «Journal of Information Science», 28 (2002), pp. 441-453.

⁶³⁴ Alcuni dibattiti teorici sono oggi ben lontani dall'essere conclusi. Si veda quello circa la natura stessa della SNA su cui i sociologi stessi sono in disaccordo: essa è un semplice metodo di approccio o un vero e proprio paradigma?

È con tale teoria delle reti che le scienze storiche hanno iniziato a confrontarsi a partire dagli anni Novanta, a opera di alcuni studiosi in cerca di un paradigma comune per analizzare le modalità di interazione fra gli individui nel passato. L'accresciuto interesse si verificò sulla scia del nascente fenomeno della globalizzazione, quando anche la storiografia percepì la necessità di superare prospettive e approcci strettamente nazionalistici che si rivelavano parziali, soprattutto applicati ai fenomeni di lunga durata. Uno dei primi storici a cogliere la lezione della sociologia fu Leos Müller che, alla fine degli anni Novanta, la applicò nella propria tesi di dottorato sulle *merchant houses* della Stoccolma d'età moderna⁶³⁵.

Tale tipo di indagine era in realtà stato anticipato da Fernand Braudel che in alcuni suoi lavori aveva adottato un *modus operandi* che permettesse di analizzare i network commerciali d'età moderna incentrando l'interesse sia sulle merci, sia sugli agenti – individui, gruppi di individui o istituzioni – operanti all'interno delle reti⁶³⁶. La sua intuizione mancava dell'apporto teorico fornito dalla sociologia, che avrebbe invece caratterizzato la seconda ondata di interesse per i network, ma fra gli storici economici vi fu chi colse la lezione braudeliana facendo degli scambi e dell'interazione fra mercanti il fulcro della propria indagine. Fra questi si delinearono ben presto due filoni, che di rado entrarono in contatto fra loro, rendendo incompleti gli studi che ne derivarono. Un primo gruppo di studiosi si era concentrato infatti sull'analisi di singole vicende di mercanti, famiglie, o gruppi mercantili ben definiti – si vedano a riguardo i lavori di Raymond De Roover sui Medici, di Federico Melis sul mercante toscano Francesco Datini⁶³⁷. Un secondo ambito di ricerca si era dedicato invece a scambi commerciali, flussi di merci, denaro e informazioni che scorrevano nei network. È il caso di alcuni studi classici, come il testo di Henri Lapeyre sul mercante spagnolo Simón Ruiz, relativo ai suoi rapporti finanziari con il sovrano Filippo II, o i volumi di Ruiz Martin sugli scambi fra la Toscana e Medina del Campo nella prima età moderna⁶³⁸.

Solo a cavallo del secolo si è imposta una nuova storiografia che ha posto al centro il network, con tutta la complessità che tale tipo di indagine comporta, e ha conciliato le due correnti fino a quel momento autonome. Tale indirizzo storiografico, seppur anch'esso frammentato in diversi filoni di interesse, si propone attraverso l'analisi di *case studies* specifici di restituire il funzionamento dei meccanismi economici e sociali alla base delle reti e dello scambio al loro interno in uno scenario

⁶³⁵ L. MÜLLER, *The Merchant Houses of Stockholm, c. 1640, 1800. A comparative study of early modern entrepreneurial behavior*, Uppsala, Uppsala University Library, 1998.

⁶³⁶ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo* cit.; F. BRAUDEL, *Civiltà materiale* cit..

⁶³⁷ F. MELIS, *Aspetti della Vita Economica* cit.; R. DE ROOVER, *The Rise and the Decline* cit..

⁶³⁸ H. LAPEYRE, *Simon Ruiz et les asientos de Philippe II*, Paris, Librairie Armand Colin, 1953; F. RUIZ MARTIN, *Lettres Marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*, Paris, SEVPEN, 1965.

europeo, ma soprattutto extra-europeo⁶³⁹. Una delle prime tematiche emersa è infatti relativa allo studio delle economie delle potenze coloniali d'età moderna negli Oceani Atlantico e Pacifico, intesi come spazi di transito di persone, merci, idee, denaro e informazioni. Si vedano i fondamentali e ormai classici lavori di Sanjay Subrahmanyam⁶⁴⁰ sugli scambi con il continente asiatico, soprattutto in relazione al mondo mercantile portoghese, e quello di Daviken Studnicki-Gizbert sulla diaspora mercantile portoghese nel mondo atlantico⁶⁴¹. Le ricerche hanno spesso considerato i network un'organizzazione di tipo *top-down*, mossi dalle intenzioni del potere centrale o locale, soprattutto in caso di commerci coloniali, sfruttati per rafforzare il controllo economico-politico sui territori controllati: su tale linea si sono mossi i volumi curati da James Tracy⁶⁴² o da Diogo Curto e Francisco Bethencourt sul ruolo rivestito dai commerci nella fondazione e gestione degli imperi coloniali⁶⁴³.

Altri studiosi si sono invece interessati al funzionamento stesso delle reti e delle scelte alla base della loro struttura. Il concetto da cui tali riflessioni partono è l'*omofilia* – intesa come tendenza pervasiva all'interno di molti network di legarsi in particolare a individui simili, siano essi familiari, amici, o persone con cui si condividono origini, lingua, cultura, religione, secondo il principio per cui la somiglianza genera connessioni⁶⁴⁴. Il filone considera l'omofilia un elemento fondamentale nelle reti per diversi motivi, anche di tipo pratico: relazionarsi con familiari e amici consentiva infatti di abbattere i costi del commercio di lunga distanza⁶⁴⁵ e la decisione di affidarsi a persone vicine e conosciute per perseguire i propri interessi economici avveniva anche per semplici questioni di reputazione e fiducia, che permettevano di ridurre almeno in parte i rischi naturalmente insiti nei commerci di lungo raggio. Rischio, fiducia e modalità di scelta dei partner commerciali, non a caso, sono temi altrettanto approfonditi dagli studi più recenti, fra cui si possono ricordare i lavori di Xabier

⁶³⁹ A riguardo si vedano J. F. PADGETT, C. K. ANSELL, *Robust Action* cit., pp. 1259-1319; M. HÄBERLEIN, *The Fuggers of Augsburg: Pursuing Wealth and Honor in Renaissance Germany*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2012.

⁶⁴⁰ S. SUBRAHMANYAN, *The Portuguese empire in Asia, 1500-1700*, London, Wiley-Blackwell, 2012; S. SUBRAHMANYAN (a cura di), *Merchant networks in the Early Modern World 1450 – 1800*, Londra-New York, Routledge, 1996.

⁶⁴¹ D. STUDNICKI-GIZBERT (a cura di), *A nation upon the Ocean Sea: Portugal's Atlantic Diaspora and the crisis of the Spanish empire, 1492-1640*, Oxford, Oxford University Press, 2007; G. OOSTINDIE-J. V. ROITMAN, *Dutch Atlantic Connections, 1680–1800: Linking Empires, Bridging Borders*, Leiden-Boston, Brill, 2014.

⁶⁴² J.D. TRACY, *The rise of Merchant Empires: Long distance trade in the Early Modern World, 1350-1750*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990; J.D. TRACY, *The political economy of merchant Empires: state power and World trade 1350-1750*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

⁶⁴³ D.R. CURTO, F. BETHENCOURT (a cura di), *Portuguese Oceanic Expansion: 1400-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

⁶⁴⁴ Y. BEM-PORATH, *The F-connections: Families, Friends and Firms and the organization of exchange*, *Population and Development Review*, 6/1 (1980), pp. 1-30; J.M. MCPHERSON, L. SMITH-LOVIN, J.M. COOK, *Birds of a feather: Homophily in social networks*, in «Annual Review of Sociology», 27 (2001), pp. 415–444.

⁶⁴⁵ Per i costi di informazione all'interno dei network, si veda M. CASSON, *Institutional Economics and Business History: A Way Forward?*, in «Business History», 39/4 (1997), pp. 151–171.

Lamikiz, Jeremy Baskes, oltre alle fondamentali riflessioni dell'economista Herbert Simon sulla razionalità limitata⁶⁴⁶.

In netto contrasto con tale orientamento è la posizione dei *cross cultural studies*, per cui l'apripista è stato Philip Curtin, che ha fornito un quadro generale, un modello e una metodologia all'analisi degli scambi commerciali fra culture diverse⁶⁴⁷. Altri hanno seguito il suo esempio, affrontando il tema del commercio interculturale, in particolare relativo alle tre grandi diaspore commerciali: Sebouh Aslanian sul commercio del popolo armeno⁶⁴⁸, Francesca Trivellato, Jessica Roitman e Tijn Vanneste sulla diaspora ebraica⁶⁴⁹, Gelina Harlaftis su quella greca⁶⁵⁰. Tale approccio si fonda sulla convinzione secondo cui il commercio di lunga distanza in talune situazioni sarebbe svantaggioso o impossibile in caso di reti composte da familiari o da persone della stessa provenienza, religione e cultura⁶⁵¹. Affidarsi a persone conosciute – ma non per forza fidate e capaci di fare affari con successo⁶⁵² – poteva rivelarsi controproducente: alla luce della teoria di Mark Granovetter, tale scelta consentirebbe di rafforzare solo i legami già esistenti, impedendo l'accesso nel network a nuovi personaggi, potenzialmente latori di innovazioni e informazioni altrimenti inaccessibili. La soluzione in questi casi era la diaspora commerciale (*trading diaspora*), caratterizzata dalla tendenza dei suoi membri ad assumere il ruolo di intermediari commerciali fra culture. È quindi rifiutato l'approccio

⁶⁴⁶ X. LAMIKIZ, *Trade and Trust in the Eighteenth-Century Atlantic World: Spanish Merchants and Their Overseas Networks*, Woodbridge, Royal Historical Society/Boydell Press, 2010; X. LAMIKIZ, *Social Capital, Networks and Trust in Early Modern Long-Distance Trade: A Critical Appraisal*, in M. Herrero Sánchez and K. Kaps (a cura di), *Merchants and Trade* cit., pp. 39-61; Per il concetto di rischio: J. BASKES, *Staying Afloat: Risk and Uncertainty in Spanish Atlantic World Trade, 1760-1820*, Stratford, Stratford University Press, 2013, in particolare pp. 1-11. Tale convinzione è stata in realtà parzialmente contraddetta dai risultati delle ricerche finora condotte: si vedano ad esempio le conclusioni cui giunge Burkhardt circa la scarsa rilevanza della parentela all'interno delle reti da lui studiate. M. BURKHARDT, *Networks as Social Structures in Late Medieval and Early Modern Towns: A Theoretical Approach to Historical Network Analysis*, in A. Caracausi and C. Jeggle (a cura di), *Commercial Networks* cit., pp. 13-44. Sul tema delle scelte ci limitiamo a citare: H. SIMON, *Theories of Decision-Making in Economics and Behavioral Science*, in «The American Economic Review», 49/3 (1959), pp. 253-283; S. HERBERT, *On How to Decide What to Do*, in «The Bell Journal of Economics», 9/2 (1978) pp. 494-507.

⁶⁴⁷ P. CURTIN, *Cross-Cultural Trade in World History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.

⁶⁴⁸ S. ASLANIAN, *From the Indian Ocean to the Mediterranean. The Global Trade Networks of Armenian Merchants*, Berkeley, New York, London, University of California Press, 2011.

⁶⁴⁹ J. ROITMAN, *The Same but Different? Inter-cultural Trade and the Sephardim, 1595-1640*, Boston, Brill 2011; T. VANNESTE, *Global trade and commercial networks: Eighteenth-Century diamond merchants*, London, Pickering&Chatto, 2011; F. TRIVELLATO, *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in Età moderna*, Roma, Viella, 2016.

⁶⁵⁰ I. BAGHDANTZ MCCABE, G. HARLAFTIS, I. MINOGLU (a cura di), *Diaspora Entrepreneurial Networks. Five Centuries of History*, Oxford, Berg Publications, 2005, pp. 147-169.

⁶⁵¹ Basare i propri network sull'omofilia poteva essere svantaggioso: lo sottolinea per esempio S. HAGGERTY, *I could 'do for the Dickmans': When Family Networks Don't Work*, in A. Gestrich and M. Schulte-Beerbühl (a cura di), *Cosmopolitan Networks in Commerce and Society, 1600-1914*, London, German Historical Institute, 2011, pp. 317-42; S. HAGGERTY, *'You promise well and perform as badly': The Failure of the 'implicit contract of family'*, in «International Journal of Maritime History», XXIII/2 (2011), pp. 267-282.

⁶⁵² Si vedano le perdite economiche provocate dall'ostinazione di alcuni mercanti-finanzieri della famiglia Balbi di fare affari con il congiunto Lorenzo Maggiolo, in E. GRENDI, *I Balbi. Una compagnia genovese fra Spagna e Impero*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 57-61.

tipicamente legato alla comunità o al corpo di appartenenza, in nome di una visione più ampia, che indaga network spesso policentrici e di lunga distanza, focalizzandosi più sui confini dei gruppi che sulla loro coesione interna⁶⁵³. A tal proposito esistono numerosi lavori che hanno efficacemente descritto le strategie di tali comunità mercantili⁶⁵⁴. Questi intendono la diaspora come fenomeno migratorio volto a connettere diversi spazi geografici, garantendo così la trasmissione di merci, denaro e conoscenze. L'analisi delle diaspore è il campo in cui con maggiore chiarezza emergono le interazioni fra livello locale e globale, consentendo una serie di riflessioni aggiuntive, ad esempio, sulle dinamiche globali legate alle migrazioni di persone nello spazio; o sulle dinamiche locali quali il tema della ricezione dei migranti nelle comunità di arrivo e l'impatto di un loro eventuale ritorno nel luogo di origine⁶⁵⁵.

L'applicazione della SNA alla ricerca storica non è stata tuttavia esente da critiche, che ne hanno evidenziato punti deboli teorici e metodologici. Un primo problema è costituito dalle fonti: la storia dei network richiede documenti che forniscano dati di tipo seriale, talvolta difficili da reperire soprattutto per alcuni periodi o per aree geografiche⁶⁵⁶. Alle basi dell'analisi delle reti vi sono dati tratti da documenti giunti fino a noi in modo accidentale, che possono fornire una visione distorta delle reti di un individuo o istituzione. Come ha sottolineato Mike Burkhardt, tali problemi sono spesso irrisolti⁶⁵⁷. Un esempio a riguardo è che il *network* è spesso esaltato dalla storiografia come una struttura solida, dinamica, flessibile e sempre vincente, in una visione ottimistica che spesso trascura i mercanti, le gerarchie e le reti che fallirono⁶⁵⁸.

Una seconda problematicità è l'eccessiva semplificazione che tale approccio richiede nell'elaborazione grafica dei network. L'appiattimento di una rete in una rappresentazione di nodi e linee impedisce di rendere conto di molti dei parametri che caratterizzano i network. Spesso restano

⁶⁵³ Sulla necessità di osservare i confini fra gruppi e le loro interazioni, importanti sono i lavori dell'antropologo Fredrick Barth. Si veda ad esempio F. BART, *Ethnic and Groups Boundaries*, Long Grove, Waveland Press, 1998.

⁶⁵⁴ C. ANTUNES, *Globalization in the Early Modern Period: the economic relationship between Amsterdam and Lisbon, 1640- 1705*, Amsterdam, Aksant, 2004; D. STUDNICKI-GIZBERT (a cura di), *A nation cit.*; F. TRIVELLATO, L. HALEVI, C. ANTUNES (a cura di), *Religion and trade: cross cultural exchanges in world History, 1000-1900*, Oxford, Oxford University Press, 2014; D. RIBERO DA SILVA, D. RICHARDSON (a cura di), *Networks and trans-cultural exchange: slave trading in South Atlantic, 1590-1867*, Boston, Brill, 2014; I. BAGHDANTZ MCCABE, G. HARLAFTIS, I. PEPÉLASE MINOGLU (a cura di), *Diaspora cit.*

⁶⁵⁵ Per una riflessione sulle diaspore nell'Europa moderna si veda M. MONGE, N. MUNCHNIK, *L'Europe des Diaspores*, Parigi, Presses Universitaires de France, 2019. Sulle connessioni fra livello locale e globale: A. CRESPO SOLANA, *The merchants and the beating of a butterfly's wings: from local to global in the transfer of economic behavior models in the 18th Century*, in M. Herrero Sánchez and K. Kaps (a cura di), *Merchants and Trade cit.*, pp. 83-105.

⁶⁵⁶ X. LAMIKIZ, *Social capital cit.*, e la bibliografia in esso citata. Anche altri studi sottolineano tale limite dell'analisi delle reti, come ad esempio J. WUBS-MROZWICZ, *Traders, Ties and Tensions, The interactions of Lübeckers, overijsslers and Hollanders in Late medieval Bergen*, Hilversum, Verlorem, 2008.

⁶⁵⁷ M. BURKHARDT, *Networks as social structures cit.*, p. 16.

⁶⁵⁸ Per i problemi interni a un network è fondamentale D. HANCOCK, *The Trouble with Networks: Managing the Scots' Early-Modern Madeira Trade*, in «The Business History Review», 79/3 (2005), pp. 467-491.

fuori elementi determinanti, come la frequenza dei contatti, la durata del contatto, i media utilizzati per i flussi di informazioni⁶⁵⁹. Molti storici hanno quindi sottolineato la convenienza a servirsi della SNA come strumento per descrivere modelli di interazione fra gruppi di individui che operano per uno stesso scopo, che vanno successivamente compresi e spiegati di volta in volta alla luce del contesto storico e sociopolitico⁶⁶⁰. Nonostante il crescente successo che negli ultimi decenni ha riscosso tale approccio, manca ancora una visione comune, una struttura teorica condivisa dagli storici che vi hanno aderito. Lo stesso termine *network* è infatti spesso utilizzato in senso metaforico, al punto che «molte pubblicazioni in qualche modo fanno riferimento ai network, cosa che rende difficoltoso distinguere quali studi sono realmente basati sull'analisi sistematica dei modelli dei network commerciali o mercantili»⁶⁶¹. Le definizioni fornite sono varie, con notevoli sfumature di significato, come diverse sono le tipologie di network alla cui analisi gli storici si sono dedicati e gli usi che fino a ora la storia economica ha fatto di tale approccio⁶⁶². Nonostante le critiche e i limiti interni al mondo degli storici delle reti, tale metodo resta «un approccio alla ricerca promettente e degno di essere applicato»⁶⁶³. Vi sono però alcuni punti fermi nella teoria delle reti: un network, infatti, non è un qualsiasi legame che intercorre fra due o più individui. Per potersi definire tale, una rete necessita di tre o più attori, ciascuno dei quali è connesso con almeno due partecipanti al gruppo⁶⁶⁴. Tale legame, ripetuto nel tempo e in forma non occasionale, è volto a ottenere determinati obiettivi (economici, ma non solo) e crea necessariamente un sistema di inclusione/esclusione fra chi è dentro e chi è fuori. La partecipazione deve essere generalmente volontaria, senza una formale associazione; al suo interno, i partecipanti trasferiscono beni e risorse in modo vantaggioso per sé e

⁶⁵⁹ In tal senso è utile K. KARILA-COHEN, *Le graphe, la trace* cit..

⁶⁶⁰ F. RUSPIO, *Network analysis e Microstoria. Il caso della nazione portoghese*, in P. Lanaro (a cura di), *Microstoria. A venticinque anni da l'eredità immateriale*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 133-153.

⁶⁶¹ «Many publications somehow refer to networks; this makes it difficult to distinguish those studies that are actually based on a systematic analysis of the patterns of commercial or merchant networks». A. CARACAUSI, C. JEGGLE, *Introduction*, in A. Caracausi, C. Jeggle (a cura di), *Commercial Networks* cit., p. 3.

⁶⁶² Esistono infatti tanti tipi di network quante sono le caratteristiche che si possono prendere in considerazione: network familiari, etnici, linguistici, transculturali. Tale varietà è complicata dalle diverse definizioni di network: «A group or groups of people that form associations with the explicit or implicit expectation of mutual long-term economic benefit» S. HAGGERTY, *'Merely for Money'? Business Culture in the British Atlantic, 1750–1815*, Liverpool, Liverpool University Press, 2012, p. 164. «An association between more than two merchants who become engaged in a business relationship that considers insiders and outsiders». T. VANNESTE, *Global Trade* cit., p. 30. Per un'indagine sulle modalità di applicazione della SNA in ambito storico negli ultimi anni si può guardare ai già citati testi curati da Andrea Caracausi e Christoph Jeggle, e da Manuel Herrero Sanchez e Klemens Kaps, oltre a quelli di Ana Crespo Solana e di Ana Sofia Ribeiro e alla storiografia in essi contenuta. A. CRESPO SOLANA (a cura di), *Comunidades transnacionales. Colonias de Mercaderes Extranjeros en el Mundo Atlántico (1500–1830)*, Aranjuez, Doce Calles, 2010; A.S. RIBEIRO, *Early modern trading networks in Europe: cooperation and the case of Simon Ruiz*, London, Rutledge, 2015; M. HERRERO SANCHEZ, K. KAPS (a cura di), *Merchants and Trade* cit..

⁶⁶³ «A very promising and worth applying to research». M. BURKHARDT, *Networks as social structures* cit., p. 17.

⁶⁶⁴ Questa sembra la posizione più condivisa: non manca però chi afferma che un network possa essere composto da due attori: si veda J.M. PODOLNY, K.L. PAGE, *Network forms of organization*, in «Annual Review of Sociology», 24 (1998), p. 66.

per altri membri della rete. Esso viene rappresentato tramite grafi, che identificano le connessioni fra gli individui coinvolti: tale elaborazione considera anche altre variabili, quali la densità, la vicinanza e la centralità che caratterizzano una rete, oltre alla tipologia stessa di rete⁶⁶⁵. A seconda del tipo di relazioni oggetto di indagine la rappresentazione varia: da un *ego-network* che ha al centro un solo agente (che, si vedrà, è il caso delle reti indagate in questo studio), a sistemi più complessi con diversi nodi focali, *cluster* più densi di altri e zone con legami più deboli, i cosiddetti *weak ties* che in alcuni casi svolgevano il ruolo di *bridge ties* fra network, comunità e regioni geografiche differenti.

Tale metodologia messa a punto dagli storici delle reti è stata applicata alla nostra indagine per ricostruire legami e strategie commerciali dell'istituzione oggetto di questo studio. La scarsissima produzione cerealicola interna obbligò l'Abbondanza a costruire solidi network commerciali e informativi nelle zone del Mediterraneo coinvolte nei traffici cerealicoli. Per comprendere in che modo essa agì per creare e mantenere una propria rete efficiente e funzionale sono stati presi in considerazione diversi parametri: la tipologia di attori interpellati, l'estensione geografica dei contatti, la loro capacità di risposta in momenti di crisi del mercato. Il periodo oggetto di questo studio (1585-1620) è ben rappresentativo del funzionamento delle reti commerciali del Magistrato: esso fu infatti caratterizzato dall'alternanza di periodi di raccolti regolari, di scarsità e di vere e proprie carestie. Se ne contano almeno tre, nel 1590-92, nel 1596-97 e nel 1605-1606⁶⁶⁶, mentre si è scelto di non considerare la presunta scarsità del 1586 poiché, seppur ricordata dalle cronache dell'epoca, non se ne è finora trovato riscontro nelle fonti consultate⁶⁶⁷. L'avvicinarsi di periodi di crisi e di regolarità degli approvvigionamenti consente di osservare il funzionamento dell'istituzione annonaria sia in tempo di normalità dei rifornimenti sia in momenti in cui il suo operato era messo alla prova. Quella del 1590-92 fu la prima grande carestia che colpì Genova dalla fondazione del Magistrato, nel 1564: essa mise in luce limiti e difetti nella gestione di scorte e rifornimenti, costringendo gli ufficiali a ridefinire i canali di approvvigionamento, ampliando i propri contatti commerciali e l'area geografica delle proprie reti. È così possibile comprendere la resilienza dei network, cioè fino a che punto, superata la crisi, il Magistrato preferì tornare ai vecchi canali e ai vecchi corrispondenti e quanto e in che modo gli agenti sollecitati in tempi di emergenza furono inglobati all'interno delle reti

⁶⁶⁵ M. CACHERO VINEUSA, *Understanding networking: theoretical framework and historical evidence*, in M. Herrero Sanchez, K. Kaps, *Merchants* cit., pp. 62-82.

⁶⁶⁶ Per una cronologia delle carestie in età moderna si veda G. ALFANI, *Il Grand Tour* cit., in particolare pp. 296-297. Si rimanda inoltre a G. ONGARO, *Dearth and Hunger* cit.. Conferma dell'incidenza di queste crisi è nei resoconti del Senato: ASGe, *Archivio Segreto*, 1651 *Politicorum*, *Copia de capitoli estratti da consimili havuti dal Magnifico Giovanni Battista Torre a 18 di marzo 1606*.

⁶⁶⁷ ASGe, *Manoscritti*, 283, *Inventione di scrivere tutte le cose accadute alli tempi suoi idest di Genova particolarmente di che si vedrà d'anno in anno quanto si anderà facendo così dal Ser.mo Senato come d'altri segni, in persone particolari e generali così N.S. Iddio conceda propitio fine in tutte le cose. Amen*. Del testo esiste un'edizione a stampa: E. GRENDI, *Inventione di Giulio Pallavicino di scriver tutte le cose accadute alli tempi suoi (1583-89)*, Genova, Sagep, 1975.

preesistenti⁶⁶⁸. Se da una parte è evidente che l'istituzione traeva beneficio dalla moltiplicazione dei network e quindi dal mantenimento dei nuovi contatti accanto ai vecchi e sicuramente solidi e fidati legami, restano da indagare le modalità con cui tale operazione si svolgeva: in che modo il Magistrato si tutelava mantenendo insieme più reti?

Alla base di questa parte della ricerca vi è, come detto, l'analisi della contabilità, cui si è in questo caso affiancata quella della corrispondenza del Magistrato. Se l'indagine delle carte contabili è stata condotta creando un database che includesse le registrazioni relative all'acquisto di cereali da parte del Magistrato (e tenendo quindi in considerazione per ognuna le variabili relative a fornitori, prezzi, quantità, tipologia, provenienza), il lavoro sulla corrispondenza ha invece incluso un'indagine quantitativa, con la creazione di un secondo database per valutare gli agenti e le piazze con cui l'Abbondanza aveva maggiori rapporti, oltre che frequenza e durata degli stessi.

L'approccio permette di evitare eventuali ambiguità che potevano sorgere – come quelle presenti in alcuni lavori di Grendi sul mercato cerealicolo genovese – e di collezionare serie di dati pressoché complete per il periodo in questione, con la sola eccezione di un paio di anni per cui non si è conservata la documentazione. L'indagine ha incluso 45 libri contabili (per un totale di 952 registrazioni di transazioni relative ad acquisti di cereali e 2.176 relative a vendite alle corporazioni cittadine), 5 copialettere (per un totale di 2.063 missive) e 13 filze di atti (circa 800). I dati ricavati dalla contabilità sono stati inseriti in un database e incrociati e arricchiti con quelli ricavati dalle due serie *Actorum* e *Litterarum* del Magistrato, che consentono di approfondire, al di là della vasta mole di dati quantitativi conservati nei libri di conto, la gestione dei contatti con gli agenti all'interno dei network. Per evidenziare i cambiamenti intercorsi nelle reti si è scelto di non suddividere il ventennio in modo regolare, ma di analizzarlo in base alle variazioni riscontrate nei luoghi e nelle modalità di approvvigionamento. In tal modo sono distinte tre fasi: la prima di normalità, precedente la carestia del 1590; la seconda che comprende il periodo della crisi e l'ultima, a partire dal 1593, caratterizzata da un progressivo assestamento dell'istituzione e delle sue reti, con sostanziali differenze rispetto ai periodi precedenti.

Nelle prossime pagine sarà prima delineato brevemente un quadro dell'evoluzione degli approvvigionamenti cerealicoli emersa dall'analisi dei conti del Magistrato, soffermandoci in particolare sugli avvenimenti principali che ne influenzarono le dinamiche; in seguito, saranno approfonditi alcuni aspetti rilevanti emersi circa le reti e la gestione dei rifornimenti cittadini.

⁶⁶⁸ W. N. ADGER, *Social and ecological resilience: are they related?*, in «Progress in Human Geography», 24 (2000), pp. 347-364; J. DIJKMAN, B. VAN LEEUWEN, *An economic history of famine resilience*, New York, Routledge, 2019.

CAPITOLO 6

ACQUISTARE GRANI: ATTORI, TIPOLOGIE E NETWORK

1. UNA PREMESSA ALL'ANALISI DEL NETWORK (1585-1620)

Premessa a questo studio sono i già citati lavori in cui Edoardo Grendi ha ricostruito i mercati cui la Repubblica si riferiva a metà del Cinquecento (Tabella 8), cioè nel periodo precedente quello analizzato in questa sede.

Tabella n. 8 - *Provenienza del grano importato da Genova in mine genovesi – 1508-1560*

Origine	1508	1532	1543	1560
Sicilia	106.285	131.282	141.090	68.983
Calabria e Apulia	7.488	3.639	1.531	--
Spagna	269	855	4.519	1.570
Oriente	9.440	--	--	296
Barberia	--	--	--	6.940
Provenza	4.711	--	--	--
Italia Centrale (Maremma)	2.942	--	--	--
Isole	341	983	1.474	--
Non accertata	8.245	--	98.684	8.623
Totale	139.721	136.759	247.298	86.412

Fonte: E. Grendi, *Genova* cit., p. 123, tavola n. 1.

Se la Sicilia era di gran lunga la prima regione a rifornire Genova, la quantità di cereali esportati fluttuava notevolmente da un anno all'altro⁶⁶⁹. I cereali siciliani erano d'altronde considerati «un male necessario» dalle autorità genovesi, a causa del costante aumento che interessava il loro prezzo e le tasse sull'esportazione (le cosiddette *tratte*)⁶⁷⁰. Inoltre una serie di cattivi raccolti, dalla carestia degli anni '50 alle ripetute scarsità fra il 1575 e il 1580, aveva provocato ciò che Braudel ha definito «il fallimento del grano siciliano», iniziando a mettere in discussione il ruolo dell'isola come granaio del Mediterraneo⁶⁷¹. A metà Cinquecento, i cereali arrivavano anche dai mercati del sud Italia, come

⁶⁶⁹ Secondo Braudel, Genova importava dalla Sicilia una quantità di grano compresa fra le 60.000 e le 70.000 mine l'anno, pari a circa il 20% della portata del traffico medio annuale nel porto di Genova. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi* cit., p. 626..

⁶⁷⁰ M. AYMARD, *Venise, Raguse* cit., p. 125.

⁶⁷¹ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi* cit., pp. 649-653, in cui però ridimensiona la portata degli *accidenti* siciliani. Si veda anche I. FAZIO, *La politica del grano. Annona e controllo del territorio in Sicilia nel Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 23-28; S. LAUDANI, *Dai «magazzinieri» ai «contrascrittori»: il sistema dei «caricatori» nella Sicilia d'età*

Calabria e Puglia; partite di grano erano importate anche dalla Spagna, che probabilmente garantiva a Genova un trattamento di favore, visti gli stretti rapporti politico-economico-finanziari con gli Asburgo⁶⁷². A queste zone si aggiungevano gli Stati barbareschi, dove la Repubblica acquistava grano soprattutto da Orano; una piccola parte delle importazioni proveniva poi dall'Impero Ottomano, importante produttore cerealicolo, che di lì a poco avrebbe chiuso le esportazioni⁶⁷³.

Nel condurre la propria indagine Grendi si è servito prevalentemente di fonti fiscali, conservate nella serie «gabella del grano» del Banco di San Giorgio, in cui sono annotate le imbarcazioni giunte in porto cariche di cereali. A riguardo, alcune considerazioni si rendono necessarie: dall'indagine sfuggono i cereali giunti via terra, esenti da gabella, portati dai mulattieri tramite le arterie che collegavano la Repubblica agli Stati confinanti⁶⁷⁴. Il lavoro sulla fiscalità, pur prezioso per l'indagine del traffico cerealicolo nel porto ligure, non può quindi considerarsi rappresentativo del totale dei cereali importati a Genova nei periodi in questione. In secondo luogo, nel valutare i dati da lui proposti, non bisogna dimenticare che lo studio prende in considerazione tutto il grano giunto in porto e sottoposto a gabella, in un periodo in cui l'approvvigionamento cittadino era delegato all'*Officium Victualium*, che non aveva ancora accentrato i rifornimenti sotto il proprio controllo, come avrebbe poi fatto l'Abbondanza. Non vi è alcuna certezza che i carichi conteggiati negli studi di Grendi fossero destinati al sostentamento della popolazione e non piuttosto alla vendita e riesportazione da parte di mercanti privati, che nulla avevano a che fare con l'approvvigionamento della Repubblica.

Il metodo utilizzato da Grendi non è comunque applicabile per il periodo successivo a quello da lui analizzato: a partire dagli anni Novanta cambiò infatti il criterio di registrazione dei cereali sottoposti a gabella e alcune informazioni, come la provenienza, non sono più ricavabili dai registri.

moderna tra mutamenti e continuità, in «MEFRIM», 120/2 (2008), pp. 480-483; L. BIANCHINI, *Della storia economico-civile di Sicilia*, Napoli, 1841, Vol II, p. 229.

⁶⁷² Lo stretto legame fra i genovesi e i grani siciliani si era rafforzato con gli accordi fra Andrea Doria e Carlo V del 1528: fra i privilegi concessi alla città di Genova rientrava infatti anche la possibilità di «cavare dalla Sicilia, o dalla Puglia ogni anno dieci mila salme di grano, senza maggiore gravezza del solito, per provisione e mantenimento delle Galee». F. CASONI, *Annali* cit., p. 271.

⁶⁷³ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi* cit., p. 638. Il successo del grano di Levante fu legato a due crisi cerealicole della penisola italiana, nel 1548-52 e nel 1554-55, anno in cui l'Impero decise di impedire l'export cerealicolo. M. AYMARD, *Venise, Raguse* cit., pp. 125 ss.

⁶⁷⁴ Il loro numero doveva essere rilevante, se la Repubblica si fece carico di trovare un luogo «più comodo a mulattieri che vengono dalla Lombardia a vender il grano in Genova», dove potessero scaricare il grano e far riposare i muli. ASGe, *Archivio Segreto*, 1651, *Politicorum 1594-1608*, documento n. 53, 3 luglio 1606.

2. 1585-1620: GLI ACQUISTI DEL MAGISTRATO. RETI E FORNITORI

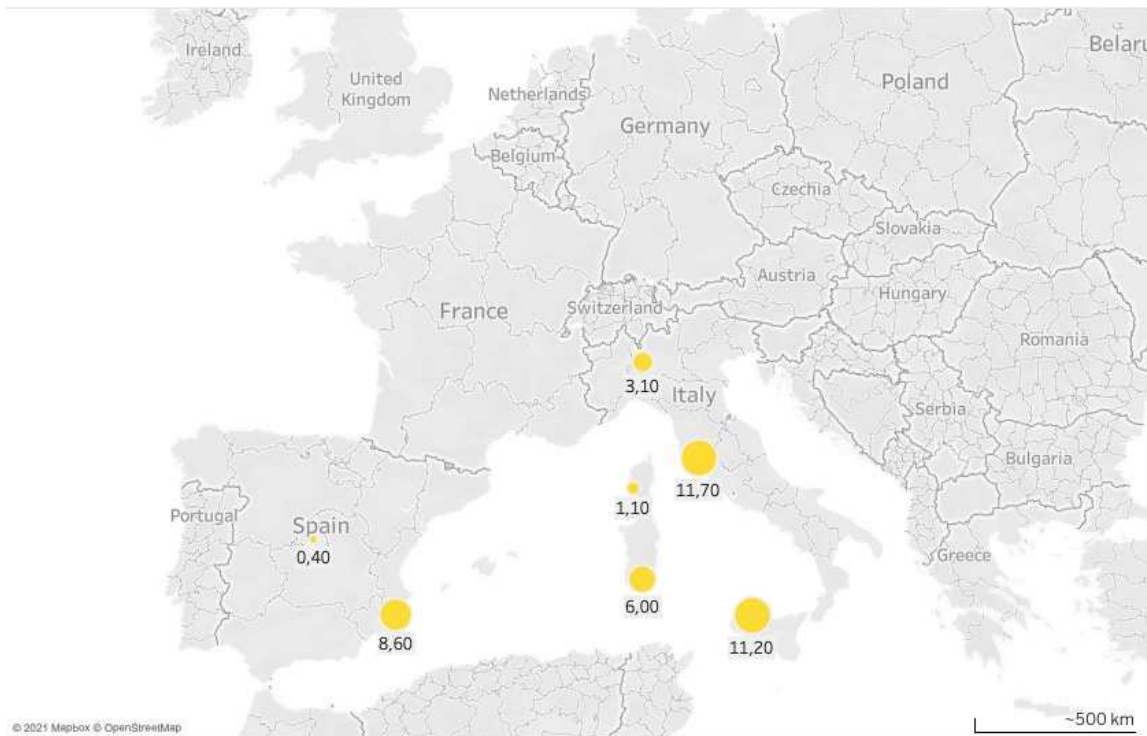
I dati ricavati dall'analisi della documentazione nei tre periodi considerati sono schematizzati di seguito. In particolare, si forniscono le tabelle relative a provenienze e tipologie dei cereali acquistati dal Magistrato, i grafici che rappresentano le variazioni interne alla rete cui esso si appoggiò nei tre periodi e le mappe che evidenziano gli apporti delle diverse zone all'approvvigionamento genovese. Gli anni precedenti la carestia (primo periodo, 1585-1589, Tabella 9) furono caratterizzati da raccolti regolari e dal ricorso da parte dell'Abbondanza ai luoghi di rifornimento tradizionali della penisola italiana, dove gli Ufficiali si appoggiavano ai genovesi residenti, con cui i rapporti erano da tempo consolidati.

Tabella n. 9 – *Provenienza del grano importato da Genova in mine genovesi – 1585-1589*

Origine	Tipologia	1585	1586	1587	1588	1589	Totale	%
N.d.	<i>ruchielle</i>	--	47.832,2	17.710,5	7.117	12.646,3	85.306	37,4
N.d.	Grani duri	--	12.075	21.448	8.895	400	42.818	18,8
Maremma	N.d.	192	5.512,6	2.140	7.370,6	11.390	26.605,2	11,7
Tabarca	N.d.	2.000	2.200	8.419	--	6.940	19.559	8,6
Sardegna	N.d.	--	--	8.498,7	5.102	--	13.600,7	6
Sicilia	<i>ruchielle</i>	--	3.710	--	--	9.619	13.329	5,8
Sicilia	N.d.	--	--	--	7.565	--	7.565	3,3
Lombardia	N.d.	6.927	123	--	--	--	7.050	3,1
Sicilia	Grani duri	--	500	3.540	--	700	4.740	2,1
Non specificato	N.d.	--	2.906	413	--	701	4.020	1,7
Corsica	N.d.	--	2.594	--	--	--	2.594	1,1
Spagna	N.d.	--	880	--	--	--	880	0,4
Totale		9.119	78.332,8	62.169,2	36.049,6	42.396,3	228.066,9	100

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 22-23-28-29, libri contabili del Magistrato.

Figura n. 19 – *Provenienza del grano importato dal Magistrato, in base ai quantitativi percentuali forniti (1585-1589)* (per il 57,9% dei cereali nelle fonti non è specificata la provenienza)



Elaborazione da ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 22-23-28-29.

Fra il 1585 e il 1589, arrivò a Genova grano da Lombardia, da Toscana e Spagna, cui si devono aggiungere i cereali provenienti dalle isole, Tabarca, Sardegna, Corsica e ovviamente Sicilia, ancora protagonista del rifornimento ligure⁶⁷⁵. Si notano alcuni elementi di discontinuità rispetto ai dati forniti da Grendi per il periodo precedente: sparisce l'Impero Ottomano, che aveva già chiuso le porte alle esportazioni e da cui i cereali uscivano di contrabbando, diretti soprattutto verso l'Adriatico e Venezia, mentre la Spagna fornì in questi anni solo 880 mine, nel 1586. Comparvero poi nuovi luoghi di rifornimento: l'isola di Tabarca, ad esempio, della famiglia genovese dei Lomellini, che contribuì con quasi 20.000 mine in cinque anni. A Tabarca, tradizionale produttrice di cereali, confluiva probabilmente parte della produzione cerealicola dei paesi berberi, che non compaiono direttamente nella contabilità del Magistrato⁶⁷⁶. La Repubblica fece ricorso anche ai grani di Corsica e Sardegna, che costituirono il 7% delle importazioni totali del periodo. Riguardo la Corsica (restituita dal Banco di San Giorgio alla Repubblica nel 1562 per la dispendiosa gestione richiesta) è interessante notare che il Senato tentò a più riprese di impiantarvi la coltivazione intensiva di cereali, soprattutto in tempo di carestia. Il primo proposito di questo tipo reperito in questo studio risale al 1539 ed è riportato

⁶⁷⁵ Sul contesto siciliano e tabarchino, si veda il recente A. IODICE, L. PICCINNO, *Whatever the cost* cit..

⁶⁷⁶ In quello stesso periodo la famiglia Lomellini riforniva di grano anche altre istituzioni cittadine: nei libri di conto dell'Ufficio dei Poveri, ad esempio, si ritrovano nel periodo 1598-91, vendite da parte di Filippo, Nicolò e Stefano Lomellini. ASCGe, *Ufficio dei poveri*, 88, *libro mastro 1591-93*.

negli annali del Casoni⁶⁷⁷; da quel momento in poi, si contarono ripetuti progetti di coltivazione, di cui non è chiara l'effettiva messa in atto. Si veda ad esempio il riferimento riportato in un documento databile al 1606: «Se passerà questa influenza cattiva di penuria come dobbiamo sperare nella bontà di Dio, si harebbe poi a ripigliar i concetti di coltivar la Corsica, et insieme scaricarci qui di tanta moltitudine inutile e dannosa per più versi al ben pubblico»⁶⁷⁸.

Problematico è invece stabilire la provenienza dei carichi di cui i registri specificano solamente la tipologia: più di 60.000 mine di grani *ruchielle*, più di 42.000 di *grani duri*⁶⁷⁹. A giudicare dalle tipologie, potrebbero provenire dalle coltivazioni siciliane (non si comprende però la necessità di differenziare, in una stessa fonte compilata dalla stessa mano, i *grani duri* dai *grani duri di Sicilia* e le *ruchielle* dalle *ruchielle di Sicilia*). Non è da escludere che una parte provenisse da Puglia e Calabria, regioni cui la Repubblica si rivolgeva abitualmente, come dimostrano anche gli studi di Grendi e le fonti successive⁶⁸⁰. Nel 1585, anno anomalo vista la ridottissima importazione, comparve il frumento lombardo, che giungeva via terra e che coprì il 75% dei cereali acquistati dall'Abbondanza. In tal caso, l'ordine di acquisto era effettuato da mercanti genovesi (fra cui Francesco Di Negro, agente inserito in un ampio network legato al traffico cerealicolo⁶⁸¹), portato in Liguria da mulattieri e poi rivenduto all'Abbondanza. La rete di questo periodo appare ancora relativamente semplice (figura 20):

⁶⁷⁷ F. M. CASONI, *Annali della Repubblica* cit., p. 160. Sul tema si veda anche A.L. SERPENTINI, *La coltivazione. Gênes et la mise en valeur agricole de la Corse au XVIIe siècle: la décennie du plus grand effort 1637-1647*, Ajaccio, Albiana, 1999.

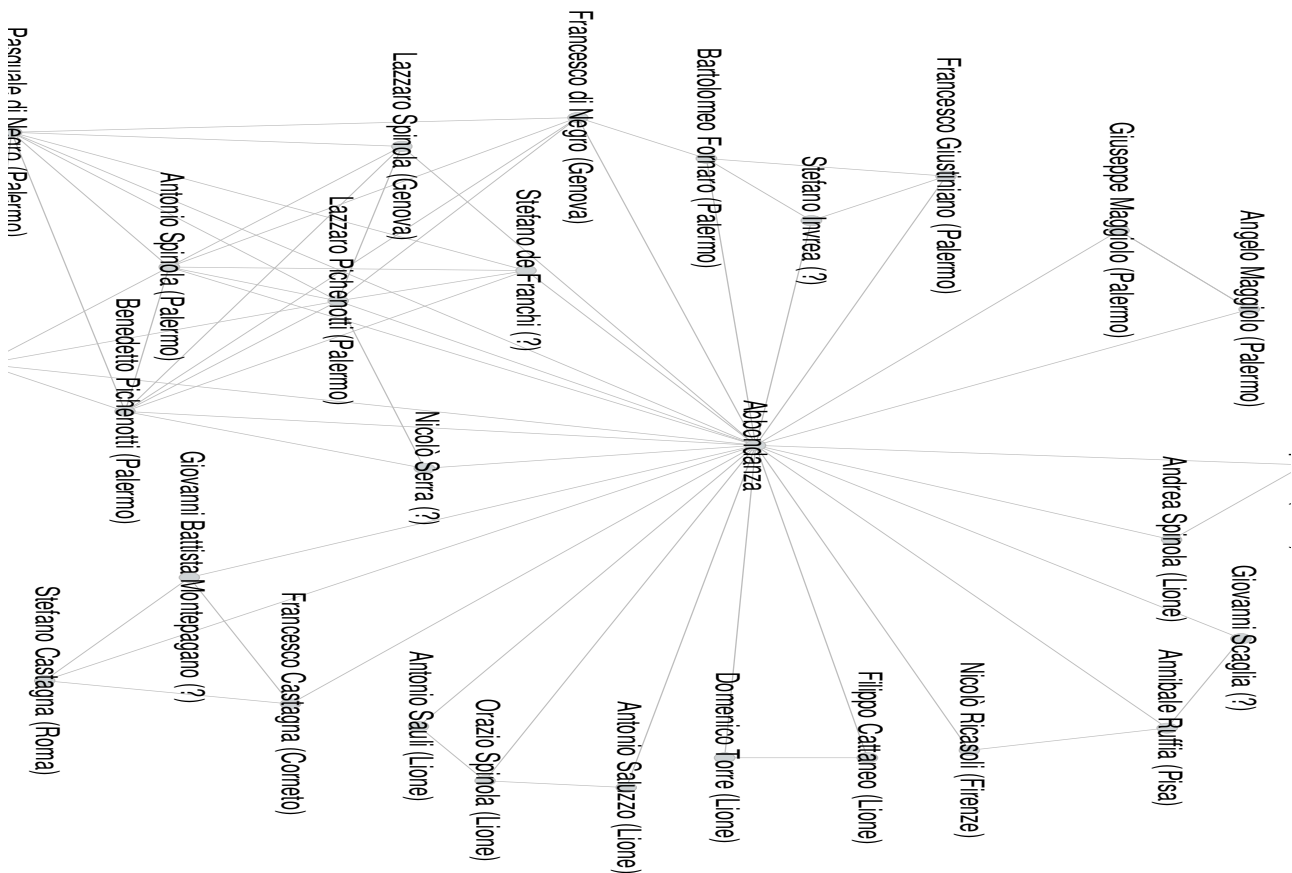
⁶⁷⁸ ASGe, *Senato Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*. Nelle intenzioni del proponente (forse Andrea Spinola), il progetto rispondeva a due esigenze: allontanare lo spettro della carestia e occupare almeno parte della popolazione genovese abile al lavoro senza un impiego stabile. Si veda R. SAVELLI, *Dalle confraternite* cit..

⁶⁷⁹ Per una rapida distinzione fra queste tipologie si rimanda a M. AYMARD, H. BRESC, *Norritures et cit.*, in particolare pp. 540-541.

⁶⁸⁰ Le importazioni di grano pugliese e calabrese rientravano in un più ampio network commerciale: i cereali erano solo una delle merci che era mossa nella triangolazione Genova-Venezia-Italia meridionale. Significativa è la documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, riguardante i noli delle imbarcazioni che dalla Serenissima partivano alla volta di Barletta, Crotone o Napoli per caricare grano. Si vedano ad esempio le testimonianze conservate in ASVe, *Notarile atti*, 6523, *Luca Gabrieli*. Dell'argomento si è occupato A. CARACAUSI, *Mercanti e banchieri fiorentini e genovesi nella Venezia della seconda metà del Cinquecento*, in F. Amatori, A. Colli (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano fra XIII-XXI secolo*, Milano, Egea, 2009, in particolare pp. 1318 ss. Le importazioni proseguirono almeno fino a fine secolo: esemplare è il caso di Marcantonio Doria che nel 1596 esportò grano da Crotone a Genova. La documentazione è conservata in ASNa, *Fondo Doria d'Angri, Parte II*, 96/1 *Produz. redatte nella Corte del Consolato della Nazione genovese in Napoli ad istanza di Marcantonio Doria contro gli assicuratori dei grani trasportati da Crotone a Genova*.

⁶⁸¹ Gli interessi di Francesco di Negro erano legati, come quelli della sua casata, anche al commercio dei cereali. G. BIORCI, R. GALLIANO COURT, *Il registro di lettere di Giovanni Francesco di Negro (1563-1565). Regole e prospettive di un mondo non clamoroso*, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2014; F.G. AVALLONE *et alii*, *Accounting* cit. ADB, 158 (12), *Libro giornale del commercio di grano, in società con Nicolò Di Negro*; ADB, 181 (19), 1588. *Libro proprio di Nicolò Di Negro*.

Figura n. 20 – *Network del Magistrato dell'Abbondanza, 1585-1589.*



Elaborazione da ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 22-23-28-29, contabilità* e da ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 698-699-700, litterarum*

La rete è un ego-network: è cioè caratterizzata dalla tipica rappresentazione *a stella*, costituita da un *focal node* (detto anche *ego*, in questo caso l'istituzione), cui si collegano tutti gli altri nodi⁶⁸². Vi partecipavano meno di trenta agenti, tutti concentrati nella penisola italiana, con la significativa eccezione di Lione, dove i corrispondenti erano forse sollecitati per i pagamenti in fiera.

Nel secondo periodo considerato (1590-92, tabella 10) l'Abbondanza fu costretta invece a ricorrere a tipologie di cereali diverse rispetto agli anni precedenti, producendo rilevanti trasformazioni nei network utilizzati per i rifornimenti.

⁶⁸² Sugli ego-networks la letteratura è abbondante. Si veda N. CROSSLEY *et alii*, *Social Network analysis for ego nets*, Thousand Oaks, Sage, 2015 e la bibliografia ivi citata.

Tabella n. 10 - *Provenienza del grano importato a Genova in mine genovesi – gennaio-luglio 1591*

Origine	Tipologia	Totale	%
<i>Ponente</i>	N.d.	42.759,6	71
Lombardia	N.d.	2.139,5	3,6
Orano	N.d.	1.598	2,6
N.d.	Grani duri	4.711	7,8
N.d.	Grano	2.475	4,10
N.d.	Orzo	6.344	10,5
Non specificato	N.d.	211,5	0,4
Totale		60.238,6	100

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31, *libro mastro 1591*.

Figura n. 21 – *Provenienza del grano importato dal Magistrato, in base ai quantitativi percentuali forniti (1590-91) (per il 22,8% dei cereali non è specificata la provenienza).*



Elaborazione da ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31, *libro mastro 1591*.

Tale cambiamento fu causato dai cattivi raccolti che si susseguirono nel 1590 e nel 1591, cui contribuirono cause climatiche, metereologiche e demografiche: a quella che Le Roy Ladurie ha definito la *piccola glaciazione* si sommarono i danni ai raccolti causati dal persistente maltempo⁶⁸³.

⁶⁸³ E. LE ROY LADURIE, *Histoire humaine et comparée du climat. Canicules et glaciers, XIIIe-XVIIIe siècles*, Parigi, Fayard, 2004.

Non va trascurata inoltre la spiegazione di Guido Alfani che ricorda come a fine Cinquecento la popolazione della penisola fosse cresciuta «oltre la massima capacità del sistema demografico italiano», che aveva ormai pienamente recuperato le gravissime perdite provocate dalla peste nera di metà Trecento⁶⁸⁴. La crisi alimentare, una delle più gravi che colpirono l'Europa Mediterranea in età moderna, impose alla Repubblica la ricerca di soluzioni nuove per rispondere all'eccezionale scarsità in corso, che interessava tutti i tradizionali centri protagonisti dell'approvvigionamento ligure⁶⁸⁵. Uno dei primi provvedimenti varati, il *porto franco delle vettovaglie*, sarebbe stato mantenuto, pur con le dovute modifiche, anche successivamente e avrebbe caratterizzato il profilo economico dello scalo ligure per i secoli successivi⁶⁸⁶. Il porto franco, di cui si parlerà nel dettaglio nelle prossime pagine, si rivelò una risorsa fondamentale per attirare nuovi attori commerciali, soprattutto stranieri, in grado di rifornire la città. La preoccupazione dei Collegi per l'arrivo delle vettovaglie, già evidente quando il Senato si affiancò all'Abbondanza nel compito del vettovagliamento cittadino (appendice, doc. n. 4), si concretizzò con il rinnovo del porto franco già nel gennaio 1591 e l'estensione dei benefici «pro toto Dominio per lo spacio di un anno»⁶⁸⁷. La volontà di richiamare imbarcazioni soprattutto dal Nord Europa è evidente dalla spedizione del *fiamengo* Gio Delmar (nelle fonti talvolta Gio De Mann) inviato, prima ancora dell'emanazione della grida che annunciava l'estensione dei benefici, «in busca di navi» lungo la riviera di levante, poiché si era sparsa la voce «che molte navi di Olanda, Amburgh et di Anzich et Paesi Bassi cariche di vettovaglie [...] sono destinate per Italia» e in particolare a Livorno. A Gio Delmar erano affidate copie dei decreti di porto franco, con istruzioni precise: egli avrebbe dovuto

«invigilare per scoprire li vasselli che veniranno da quelli Paesi Bassi verso Livorno, et scoprendone vi trasferirete ad ognuno di detti vasselli che si vedranno, et usarete ogni termine di cortesia persuadendo alli patroni capitani mercanti et interessati che venghino con loro vasselli et vettovaglie alla cittadinanza dove oltre il portofranco troveranno ogni sorta di comodità e carezze perché possino con ogni facilità vendere le loro mercanzie»⁶⁸⁸.

Le fonti non forniscono informazioni circa la buona riuscita della spedizione, ma le registrazioni degli arrivi di imbarcazioni già nei primi mesi dell'anno 1591 lasciano supporre che la notizia avesse attratto patroni a scaricare vettovaglie nel porto ligure. Il decreto fu rinnovato una seconda volta ancor

⁶⁸⁴ G. ALFANI, *The famine of the 1590s* cit., p. 20. Sul tema si vedano anche L. DEL PANTA, *La popolazione italiana dal Medioevo ad oggi*, Roma, LaTerza, 1996; L. LO CASCIO, P. MALANIMA, *Cycles and Stability. Italian Population before the Demographic Transition*, in «Rivista di Storia Economica», 3(2005), p. 197-232.

⁶⁸⁵ Sulla gestione della carestia da parte della Repubblica, si veda S. Gullino, «*Il bisogno della Repubblica*» cit..

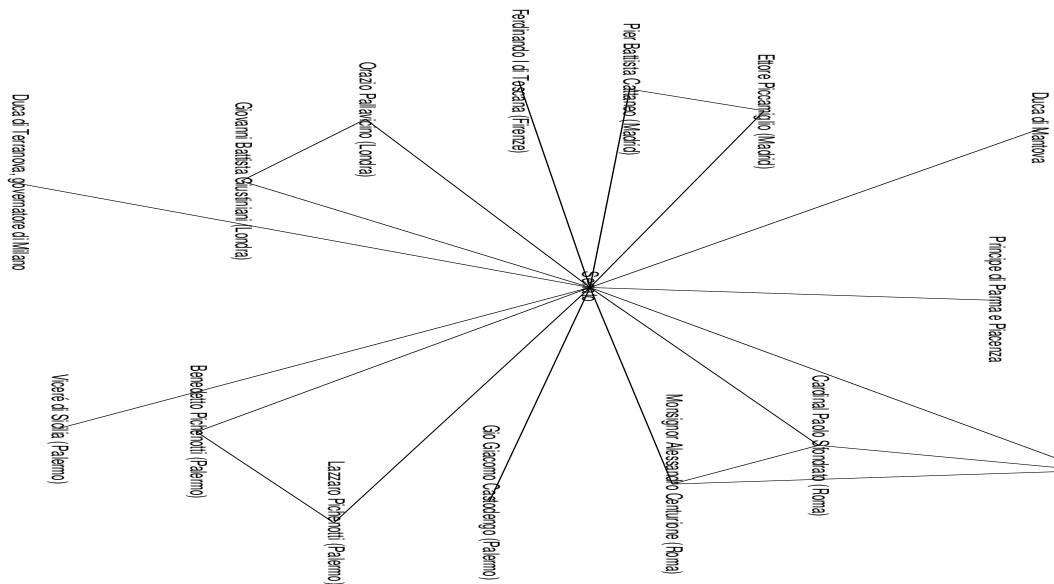
⁶⁸⁶ ASGe, *Archivio Segreto*, 837, *Manuali-Decreti del Senato*, p. 119. Cfr. G. GIACCHERO, *Origini e sviluppi* cit., capp. 1-4.

⁶⁸⁷ La grida del secondo porto franco fu resa nota solamente alcune settimane più tardi: si veda ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum* e ASGe, *Sala Senarega*, 16, *Collegii Diversorum*, 12 febbraio 1591.

⁶⁸⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, 9 febbraio 1591, sul cui retro si legge «memoria mandata a Gio Delmar mandato in busca di navi olandese et di altri lochi con vettovaglie per persuader li patroni di queste a venir in questo porto di Genova».

prima della scadenza dell'anno previsto, nell'agosto 1591, limitato solamente allo scalo della Dominante, che si assumeva così l'onere della redistribuzione nel territorio della Repubblica, da cui in quei mesi giungevano in continuazione richieste di aiuto al Senato e agli ufficiali del Magistrato⁶⁸⁹. Forte dell'attrattiva che i salvacondotti giudiziari e gli sgravi fiscali esercitavano sulle imbarcazioni straniere, l'Abbondanza si dedicò senza sosta a sollecitare rifornimenti nella penisola e nel bacino mediterraneo, affiancata in tale operazione dal Senato. Come si può vedere dai grafi proposti (figure 24 e 25), entrambe le reti mobilitate andavano a costituire un ego-network, ma differivano per struttura, numero di agenti, tipologia di attori e finalità del contatto.

Figura n. 22 – Rete sollecitata dal Senato della Repubblica – 1590-1591.



Elaborazione da ASGe, *Archivio Segreto*, 1865-1866-1867-1868, *Litterarum-Registri dei Cancellieri*.

⁶⁸⁹ Sul rinnovo del 1591 cfr. G. GIACCHERO, *Origini* cit., p. 62. Numerosissime sono le missive con cui le comunità delle riviere e dell'entroterra esponevano la drammatica carenza di cereali, confluite per lo più in ASGe, *Sala Senarega*, 549, *Litterarum Antico Senato* e ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum 1591-1593*. Si veda S. Gullino, «*Il bisogno della Repubblica* cit., pp. 90-93.

Figura n. 23 – *Network del Magistrato dell'Abbondanza, 1590-1592.*



Elaborazione da ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 31, libro mastro 1591*; ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 723, Actorum 1591-93*.

Da una parte, gli ufficiali dell'Abbondanza si appellarono alle «classiche strategie di solidarietà e reciprocità interna proprie delle diaspore mercantili»⁶⁹⁰ genovesi, riferendosi al network già esistente e quindi inizialmente solo agli agenti sui mercati tradizionali. Fra di essi emergono i Pichenotti di Palermo, già centrali nel *cluster* siciliano del primo periodo, dove si interpellarono anche i fratelli De Franchi, consoli della nazione genovese a Palermo⁶⁹¹ e Giovanni Giacomo Castodengo⁶⁹², banchiere savonese che vantava una certa influenza nella gestione dei tre caricatori siciliani. La rete in questione è tuttavia ricostruibile solo in parte, poiché le lettere inviate dal Magistrato negli anni della carestia sono andate perdute: è possibile individuare solo i corrispondenti di cui è rimasta traccia anche negli *actorum*, consapevoli del fatto che la rete dovette essere assai più vasta.

Il Senato, invece, tentò di sollecitare altri Stati sia tramite missive ad ambasciatori genovesi alle corti estere sia rivolgendosi direttamente ai governanti. Spiccano le lettere inviate alla Corte di Spagna, dalla quale dipendeva anche la possibilità di importare cereali dal Ducato di Milano e dal Regno di Napoli. A Madrid, l'operazione diplomatica fu portata avanti dall'ambasciatore Ettore Piccamiglio, che si adoperò per due finalità distinte: se in un primo momento fu incaricato di procurarsi licenza di esportazione verso l'Italia per 50.000 *faneghe* di frumento (rifiutata da Filippo II⁶⁹³), successivamente gli si affidò il compito ben più arduo di ottenere dal sovrano i lasciapassare per i vascelli che dai porti ribelli attraversavano le acque spagnole per portare cereali a Genova. Tale operazione diplomatica, che richiese mesi di trattative e l'invio di un ulteriore ambasciatore, oltre all'intermediazione del Duca di Parma Alessandro Farnese, in quel momento Governatore delle Fiandre, ha lasciato abbondantissime tracce nelle fonti governative⁶⁹⁴. Essa si concluse solamente nel settembre 1591 con la concessione da parte del sovrano spagnolo del salvacondotto per le imbarcazioni che portavano cereali. Questo non impedì tuttavia a diverse navi di essere catturate nelle acque iberiche⁶⁹⁵. A tale operazione fece da contraltare quella portata avanti alla corte di Elisabetta I d'Inghilterra dal genovese Orazio Pallavicino, illustre banchiere trasferitosi oltremarica dopo la conversione al protestantesimo,

⁶⁹⁰ M. HERRERO SANCHEZ, *La finanza genovese e il sistema imperiale spagnolo*, in «Rivista di storia finanziaria», 19 (2007), p. 41.

⁶⁹¹ ASGe, *Archivio Segreto*, 1865, *Litterarum*, 13 agosto 1590.

⁶⁹² Per la figura del Castodengo, banchiere savonese che aveva «molta intratura col viceré», e per il suo appoggio alla causa genovese, cfr. G. ASSERETO, *La città fedelissima. Savona e il governo genovese fra XVI e XVIII secolo*, Savona, Daner Ferraris Editore, 2007, p. 112. Genova aveva già avuto rapporti con lui: in alcune lettere del Senato si cita l'invio di 300.000 reali al Castodengo, avvenuto a metà 1590 per conto dell'Abbondanza. ASGe, *Archivio Segreto*, 1867, *Litterarum – Registri cancellieri*, 3 gennaio e 8 marzo 1591; ASGe, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum – Registri cancellieri*, 21 agosto 1591. Le carte dell'Abbondanza testimoniano una diatriba economica con gli eredi del Castodengo anche dopo la sua morte.

⁶⁹³ ASGe, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum*, 30 agosto 1590; ASGe, *Archivio Segreto*, 2419, *Lettere Ministri Spagna 1588-1593*, ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum 1591-1593*, 20 luglio 1591.

⁶⁹⁴ Si veda la fitta corrispondenza conservata in ASGe, *Archivio Segreto*, 2419, *Lettere Ministri Spagna*; ASGe, *Archivio Segreto*, 1866, *Litterarum- Registri dei Cancellieri*.

⁶⁹⁵ M. VAN TIELHOF, *The 'mother of all trades'. The Baltic Grain Trade in Amsterdam from the Late 16th to Early 19th Century*, Laiden-Boston-Koln, Brill, 2002, p. 36; M. VAN GELDER, *Trading places cit.*, p. 54.

nonché fra i principali finanziatori dei ribelli olandesi nella guerra contro la Spagna⁶⁹⁶. Egli fu interpellato dalla Repubblica affinché si facesse carico della richiesta del libero passo alle imbarcazioni in transito in acque straniere, «perché non basterebbe haver date le commissioni et che esse si fossero inviate quando i vaselli non si lasciassero venir in qua». Compito del Pallavicino, affiancato da Giovanni Battista Giustiniani, era dunque mediare con Elisabetta, chiedendo «che voglia farci gratia di ordinare a suoi che non diano impedimento, né molestia alcuna à quei vaselli, che dalle dette parti di Ponente verranno destinati qui con vettovaglie così a nome nostro, come de nostri privati cittadini»⁶⁹⁷.

Richieste di aiuto furono inviate nel giro di poco tempo a molti Stati della penisola italiana e non solo: al granduca di Toscana Ferdinando I⁶⁹⁸, al viceré di Sicilia⁶⁹⁹, al duca di Mantova⁷⁰⁰, al Duca di Terranova, governatore di Milano⁷⁰¹ al principe di Parma e Piacenza⁷⁰², ai consoli di Barcellona⁷⁰³ e di Arles⁷⁰⁴. Di lì a qualche mese sarebbero stati interpellati il vescovo Alessandro Centurione, divenuto prefetto dell'Abbondanza nello Stato pontificio nel 1590⁷⁰⁵, e una serie di alti prelati genovesi presso la curia romana⁷⁰⁶. Al cardinal Paolo Sfondrato, al cardinal Spinola e a monsignor Centurione fu richiesto di intercedere presso il Papa: «per haver soccorso di vettovaglie de quali en habbiamo grandissima penuria»⁷⁰⁷.

⁶⁹⁶ È interessante rilevare che il Senato si trovò in difficoltà nel ricorrere al Pallavicino, a causa dello spinoso problema di come rivolgergli, poiché egli era considerato eretico dalla chiesa di Roma. Nell'ottobre 1591 si informò il cardinal Spinola che si era optato per la formula «cittadino nostro», come prima della sua conversione al protestantesimo. ASGe, *Archivio Segreto*, 1866, *Litterarum*, 7 ottobre 1591. Per la biografia del Pallavicino e il suo ruolo alla corte inglese si veda L. STONE, *An Elizabethan: Sir Horatio Palavicino*, Oxford, Clarendon Press, 1956. Per il ruolo di intermediario per la città di Genova, che proseguì oltre il 1591, si veda ASGe, *Senato Senarega*, 1868, *Litterarum*. Alla mediazione sembra aver partecipato anche Giovanni Battista Giustiniani, negli anni della carestia corrispondente genovese a Londra, insieme al fratello Lorenzo, con cui aveva fondato una società con diverse filiali in Italia e nella penisola iberica.

⁶⁹⁷ ASGe, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum*, 13 settembre 1591. La buona riuscita dell'impresa dei due genovesi oltremarica è registrata in una lettera all'*Anglia Regina* che riporta con toni increduli l'accoglienza riservata nei porti inglesi alle imbarcazioni destinate a Genova: «amicæ fuerunt exceptæ, humaniterque tractatæ». *Ibidem*, 12 ottobre 1591. Un *iter* simile dovette essere seguito anche dagli altri governi degli stati italiani: si vedano le richieste di passaporti per il libero transito da parte del Granduca di Toscana citate in G. PAGANO DE DIVITIIS, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Venezia, Marsilio Editore, 1990, pp. 98-99.

⁶⁹⁸ ASGe, *Archivio Segreto*, 1865, *Litterarum – Registri cancellieri*, 11 agosto 1590, altre missive furono inviate il 18 Marzo 1591, 19 luglio 1591, 2 agosto 1591.

⁶⁹⁹ ASGe, *Archivio Segreto*, 1865, *Litterarum – Registri cancellieri*, 13 agosto 1590.

⁷⁰⁰ ASGe, *Archivio Segreto*, 1866, *Litterarum – Registri cancellieri*, 7 settembre 1590.

⁷⁰¹ *Ibidem*, 6 settembre 1590.

⁷⁰² *Ibidem*, 28 settembre 1590.

⁷⁰³ ASGe, *Archivio Segreto*, 1865, *Litterarum – Registri cancellieri*, agosto 1590.

⁷⁰⁴ *Ibidem*, 1 settembre 1590.

⁷⁰⁵ ASGe, *Archivio Segreto*, 1866, *Litterarum – Registri cancellieri*, 2 agosto 1591. Per questo personaggio si veda la voce a lui dedicata sul Dizionario Biografico degli Italiani da Giovanni Nuti: G. NUTI, DBI, Volume 23 (1979).

⁷⁰⁶ Sull'importante presenza genovese presso la curia romana si veda G. DORIA, *Conoscenza del mercato* cit..

⁷⁰⁷ ASGe, *Archivio Segreto*, 1866, *Litterarum – Registri cancellieri*, 19 luglio 1591 al cardinal Paolo Sfondrato. Pochi giorni dopo si scrisse ad Alessandro Centurione e al cardinal Spinola, supplicandoli di intercedere per ottenere cereali e sottolineando la volontà genovese di restituire quanto ricevuto una volta arrivate le imbarcazioni che si aspettavano da Ponente. *Ibidem*, 2 agosto 1591.

Poiché nessuno degli Stati sollecitati fu in grado di fornire rifornimenti alla Repubblica⁷⁰⁸, l'Abbondanza si rivolse all'Europa settentrionale e in particolare ad Anversa, dove una rilevante comunità mercantile genovese esisteva fin dal Medioevo, ben inserita nelle reti finanziarie e creditizie, così come in quelle commerciali⁷⁰⁹. La scelta della città cui indirizzarsi fu legata probabilmente anche a motivazioni di natura politica: Genova, tradizionale alleata della Spagna e costantemente osservata dalla Santa Sede per i contatti commerciali con mercanti e città di fede protestante⁷¹⁰, non poteva ricorrere direttamente alla piazza di Amsterdam, principale *hub* del mercato granario del Nord Europa, con cui la Corona spagnola era in costante conflitto⁷¹¹. La fuoriuscita di un buon numero di mercanti, protestanti e non, diretti ad Amsterdam dopo la presa di Anversa doveva tuttavia garantire l'esistenza di solidi contatti fra le due città e, probabilmente, fra la stessa *natio* genovese di Anversa e i mercanti protagonisti della diaspora verso Amsterdam e altri porti nordici. Per il periodo esaminato, infatti, l'Abbondanza non sembra aver avuto corrispondenti sulla piazza di Amsterdam, porto in cui, tuttavia, era caricata la maggior parte delle navi destinate a Genova. Le fonti hanno fatto emergere un unico esempio di contatti diretti fra i mercanti genovesi ad Anversa e agenti sulla piazza di Amsterdam: è il caso di Benedetto Moneglia, inserito nell'importante *cluster* dei Balbi, che agiva in stretta collaborazione con l'agente Francesco Gondi di Amsterdam.

Per fornire solo alcuni dati relativi al profilo dei personaggi cui l'Abbondanza si rivolse, basti pensare che tutti i genovesi interpellati avevano partecipato nel biennio 1589-90 agli *asientos di Fiandra* per finanziare la corona spagnola nella guerra contro le province ribelli: erano Filippo Cattaneo, Benedetto Spinola, Aurelio Cattaneo, Geronimo Scorza e tre fratelli Balbi, tutti residenti ad Anversa⁷¹². Il Magistrato cercò interlocutori che garantissero prestigio e disponibilità di capitale, oltre

⁷⁰⁸ Si vedano le lettere dei diversi governanti, che dichiararono di trovarsi nella situazione di penuria che colpiva lo Stato ligure, in ASGe, *Archivio Segreto*, 2786, 2788, 2792, 2795, *Lettere principi*.

⁷⁰⁹ Per l'importanza della colonia genovese ad Anversa fondamentali sono i documenti contenuti in ASGe, *Giunta di Marina*, 1, *Consoli nazionali ed esteri (personale) 1438-1599*. Sulla ben radicata comunità genovese nelle Fiandre si veda il prossimo capitolo. Sull'apporto finanziario dei genovesi alle finanze spagnole la letteratura è vasta: per una prima disamina fondamentali sono R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri*, Genova, Marietti, 1987 e R. CANOSA, *Banchieri genovesi* cit.. Giorgio Doria ricorda che talvolta ai prestiti concorse l'intera colonia genovese ad Anversa. G. DORIA, *Un quadriennio critico: 1575-1578. Contrasti e nuovi orientamenti nella società genovese nel quadro della crisi finanziaria spagnola*, in *Fatti e Idee di Storia Economica nei Secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna, Il Mulino, 1977, p. 388, nota 62. Su Anversa e il suo ruolo nei flussi commerciali europei si veda J. PUTTEVILS, *Merchants and Trading in the Sixteenth Century*, London&New York, Routledge, 2015.

⁷¹⁰ J. ZUNCKEL, *Esperienze e strategie commerciali di mercanti tedeschi fra Milano e Genova nell'epoca della controriforma*, in A. Burkardt, G. Bertand, Y. Krumenacker (a cura di), *Commerce, voyage et expérience religieuse XVIe-XVIIIe siècles*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007, pp. 231-255.

⁷¹¹ Sul ruolo centrale, per tutta l'età moderna, di Amsterdam non solo nella ridistribuzione del grano baltico, ma anche di nodo principale del sistema informativo che vi ruotava intorno, si veda M. VAN TIELHOF, *The 'mother* cit..

⁷¹² Per un'analisi generale del concetto di *asientos*, e per il ruolo dei genovesi si veda H. LAPEYRE, *La participation des génois aux asientos de Charles Quint et de Philippe II*, in R. Belvederi (a cura di), *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico. Atti del congresso internazionale di studi storici*, Genova, Istituto di Scienze storiche, Università di Genova, 1983, pp. 147-159, oltre al classico H. LAPEYRE, *Simon Ruiz* cit. Le fonti ricordano, tra l'altro, che la grande corsa ai cereali verificatasi nelle Fiandre provocò in quelle zone scarsità di capitali da investire negli *asientos*. Lettera di Pérez de

a conoscenze sulle piazze nordiche, fondamentali per mettere rapidamente in moto la macchina dei rifornimenti. Si dovette infatti ai genovesi ivi presenti la mobilitazione dei mercanti locali, che si «improvvisarono mercanti di cereali»⁷¹³, dal momento che non è stata trovata alcuna traccia di contatti precedenti la carestia né fra le carte del magistrato né fra quelle del Senato.

Particolarmente rilevante in questo momento sembra esser stato il ruolo della ditta dei fratelli Gerolamo, Bartolomeo e Giovanni Francesco Balbi: le numerose annotazioni che recano accanto la firma di quest'ultimo nei libri contabili del Magistrato lasciano supporre che nel 1591 egli ricoprisse anche un ruolo all'interno dell'Abbondanza, forse in qualità di supervisore dei conti⁷¹⁴. Egli costituirebbe quindi un importante esempio di commistione fra bene pubblico e interesse del singolo, tema cui è dedicata una parte del prossimo capitolo. In tal senso è significativo che, in occasione di una successiva emanazione del porto franco, Genova abbia inviato proprio a due membri della famiglia Balbi la notizia dei benefici, pregandoli di diffonderla quanto più possibile presso i mercanti locali⁷¹⁵. La richiesta dimostra l'intenzione dei Genovesi di sfruttare quanti più canali e network possibili per i rifornimenti, indipendentemente dalla tipologia di fornitori.

Strettamente legato ai Balbi, per motivi d'affari e familiari – figlio di Caterina Balbi, sorella dei tre intestatari della ditta –, era Benedetto Moneglia che in collaborazione con il già citato Francesco Gondi gestì gli invii di cereali destinati a Genova⁷¹⁶. Gli ufficiali contattarono altri mercanti lì residenti: Battista e Geronimo Spinola, in società con Aurelio Cattaneo, fratello del già citato Filippo⁷¹⁷. È certamente rilevante, per comprendere l'estensione delle reti di questi personaggi, che il loro contributo in questa congiuntura non si esaurì con l'invio di cereali a Genova: essi dovettero partecipare anche all'approvvigionamento degli altri Stati della penisola. I nomi dei due Spinola, ad esempio, ricorrono nelle carte del Duca di Parma come mercanti cui ci si era rivolti per ottenere

Varrón a Simón Ruiz del 3 settembre 1591, citata in V. VAZQUEZ DE PRADA, *Gli uomini d'affari e i loro rapporti con la corona spagnola nelle Fiandre (1567-1597)*, in A. De Maddalena, H. Kellenbenz (a cura di), *La repubblica* cit., p. 265.

⁷¹³ E. GRENDI, *I Balbi* cit., p. 26.

⁷¹⁴ Per l'incarico di Giovanni Francesco si veda ASCGe, *Abbondanza*, 30, *libro mastro 1591*. Per la compagnia Balbi si può consultare E. GRENDI, *I Balbi* cit., e V. VAZQUEZ DE PRADA, *Lettres Marchandes d'Anvers*, Tome I, Paris, SEVPEN 1960, pp. 192-193. Non è chiaro come egli conciliasse l'incarico istituzionale con gli interessi privati che lo tenevano lontano da Genova: tutti gli atti notarili reperiti redatti a Genova in questo periodo lo designano come *absente*.

⁷¹⁵ NA, ARA, *Lias Barbarije*, 6888 I, 1596-1612, 7 ottobre 1609.

⁷¹⁶ Una commissione, per 500 lastri di grani di ponente, gli fu spedita da Genova nel luglio 1591. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum 1591-1593*, 18 luglio 1591. Per la figura del Moneglia, che sarebbe diventato banchiere alla corte asburgica, si veda C. MARSILIO, *Dove il denaro* cit., p. 80. Sposato ad Antonia della Torre, da cui ebbe quattro figli, morì prematuramente nel 1607. A. DI RAIMONDO, *La villa di Carbonara a Genova*, in «Ligures», 12-13 (2014-2015), p. 90. Informazioni sugli affari del Moneglia si ritrovano anche in E. Grendi, *I Balbi* cit., pp. 27 e 36 e in V. VAZQUEZ DE PRADA, *Lettres* cit., tomo I, p. 195.

⁷¹⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum 1591-1593*, 14 maggio 1591. Spinola e Cattaneo erano presenti da tempo sulla piazza di Anversa: già nel 1565 Pasquale Spinola, Pier Francesco Spinola e Giacomo Cattaneo vi contribuirono alla formazione e al finanziamento della Compagnia di Narva e di Svezia. J. DENUCÉ, *La Hanse et les compagnies commerciales anversoises aux Pays baltiques*, Anvers, De Sikkel, 1938, p. XXIV. Per la compagnia di Geronimo Spinola e Aurelio Cattaneo si veda V. Vazquez De Prada, *Lettres* cit., Tome I, pp. 189-190. Va so

importanti quantità di frumento ai primi accenni di scarsità⁷¹⁸. Se deve poi ricordare la compagnia di Decio Doria, Orfeo Amato e Antonio Veluti⁷¹⁹, che pare comprendesse anche altri mercanti, genovesi e fiorentini: Stefano Doria, Vincenzo Gentile, Alessandro Cigala, oltre agli eredi di Luigi Capponi e ad alcuni membri della famiglia Medici⁷²⁰. Poco o nulla si sa di loro, se non che facevano parte delle famiglie più in vista delle due città. La loro permanenza in quei luoghi, talvolta giunta già alla seconda generazione, garantiva all'Abbondanza il loro inserimento all'interno di vaste reti mercantili, attive fra Amsterdam, Anversa, la Spagna e il Baltico, che essi dovettero mobilitare a tale scopo.

I dati ricavati da contabilità e corrispondenza (tabella 10 e figura 21), indicano infatti che il secondo periodo fu caratterizzato dalla massiccia comparsa di grano proveniente dalle zone dell'Europa nordica e atlantica, che fornirono il 71% dei cereali giunti in città nei primi sei mesi del 1591.

Ancora nell'estate dello stesso anno, tuttavia, probabilmente spinta dalle notizie di un nuovo cattivo raccolto che iniziavano a circolare e in attesa degli altri carichi da Nord, l'Abbondanza continuò ad inviare commissioni per i rifornimenti ai propri corrispondenti in Europa. L'aumento delle importazioni verificatosi nella prima metà dell'anno (nei primi sei mesi arrivarono quantità di cereali ben superiori allo stesso periodo degli anni precedenti) non sembrò infatti rassicurare gli ufficiali, che nel solo mese di luglio concentrarono il 40% delle richieste annuali ai propri corrispondenti⁷²¹. Si vedano in particolare le richieste a Ettore Piccamiglio per ottenere dal sovrano spagnolo le *tratte* per l'esportazione di 50.000 *faneghe* di cereali, rivelatasi fallimentare, così come fallimentari furono le commissioni a Bartolomeo e Giacomo Fornari, incaricati di comprare 2.000 salme di grano a Palermo, a Gaspare Botto per 10.000 mine da acquistarsi in Provenza, ai fratelli Merelli, che a Barcellona avrebbero dovuto inviare a Genova fra le 6.000 e le 8.000 salme di grano, a Giovanni Battista di Negro a Saragozza, che non riuscì a reperire le 8.000 mine di cereali richieste⁷²². Il 20 luglio 1591 si scrisse anche «a Gio Batta de Franchi in Napoli per la compra de carri mille fra grani et orzi per metà», lo stesso giorno fu incaricato Girolamo Assereto «in Firenze per la compra di salme 4.000 di grani et segale». L'ampiezza geografica della rete sollecitata dimostra la costante

⁷¹⁸ M.A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Milano, Giuffrè editore, 1975, p. 121. Tracce dell'intermediazione genovese a favore di altri stati oltre alla Repubblica si ritrovano in ASPr, *Carteggio farnesiano estero*, 114, *Paesi Bassi 1590-1591*, 15 gennaio 1591 e 26 dicembre 1591.

⁷¹⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum 1591-1593*, 14 maggio 1591.

⁷²⁰ V. VAZQUEZ DE PRADA, *Lettres Marchandes* cit., p. 197.

⁷²¹ Già il 16 luglio il Senato scrisse al Viceré di Sardegna, annunciando che «la Repubblica si trova in strettezza di vettovaglie». ASGe, *Archivio Segreto*, 1867, *Litterarum – registri Cancellieri*, 16 luglio 1591. Si veda anche una lettera di Geronimo Assereto, agente della Repubblica alla corte del Granduca, in cui egli afferma che «questo principe si vede che ha dubitato di non havere nel suo paese frumenti per il suo bisogno, poi che si sa certo che ha fatto dar commissione di essi in le parti di Ponente molti giorni sono». ASGe, *Archivio Segreto*, 2174, *Lettere Ministri Firenze*, 28 luglio 1591.

⁷²² ASCGe, *Abbondanza*, 723, *Actorum 1591-1593*, documento senza data in cui si riassumono le commissioni dell'Abbondanza in Europa.

preoccupazione dell'Abbondanza cui, dopo l'istituzione del *pane di stato* nel febbraio 1591, era delegato il rifornimento necessario all'intero consumo della plebe cittadina.

Nonostante la maggior parte delle richieste di rifornimento si fossero concluse con degli insuccessi, in città giungevano regolarmente notizie delle imbarcazioni di *Ponente* in arrivo a Genova. Al 12 novembre risale la relazione di Pier Battista Cattaneo, in cui l'ambasciatore alla corte spagnola annotava

«scrivono d'Anversa che le navi noleggiate in diverse parti per questo conto sono più di 250, tal che a l'età nostra l'Italia potrà dire d'haver veduto le flotte settentrionali con maggior provision de grani di quello che habbia mai dato la Sicilia»⁷²³.

L'efficienza della rete sollecitata a livello internazionale fu confermata nel gennaio 1592, quando si concretizzò quella che Giulio Giacchero ha definito «una delle maggiori imprese mercantili tramandate nella storia di questa gente»⁷²⁴. Gli *Annali* del Roccatagliata ricordano che

«Il giorno 18 gennaio con gran maraviglia non che della città e di tutta la cristianità (...), cento trenta navi cariche di frumento e d'altri viveri e recando una grandissima abbondanza alla città, tolse[ro] il popolo Genovese dalle sue brame»⁷²⁵.

Il numero di navi riportato, a prima vista eccessivo, è avvalorato dalla documentazione, a conferma dell'eccezionalità dell'impegno profuso dalla Repubblica per l'accaparramento di cereali. A riguardo, Grendi cita un atto notarile in cui due capitani nordici testimoniarono il loro arrivo insieme a più di 90 navi⁷²⁶. Le lettere indirizzate all'ambasciatore Cattaneo a Madrid, poi, riportano i numeri delle imbarcazioni entrate in porto:

«qui le cose di frumenti vanno benissimo, et ne siamo qui in abbondanza grandissima, come già vi habbiamo scritto, essendo venute in questo porto più di cento quaranta navi Ponentine tutte cariche di frumento, à segno che il prezzo è calmato assai (...). Se ne aspettano delle altre pur destinate qui. Molte anco ne sono andate in altre parti d'Italia, et settanta se ne truovano hora in Livorno»⁷²⁷.

Secondo le stime di Giacchero, la quantità di cereali giunta in città subito dopo la carestia ammontava a 385.000 mine, quantità oltre dieci volte superiore a quanto stoccato fino a quel momento dal Magistrato⁷²⁸. La perdita della documentazione contabile dell'Abbondanza relativa alla seconda metà

⁷²³ ASGe, *Archivio Segreto*, 2419, *Lettere Ministri Spagna*, 12 novembre 1591.

⁷²⁴ G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza* cit., p. 74.

⁷²⁵ A. ROCCATAGLIATA, *Annali della Repubblica* cit., p. 151.

⁷²⁶ E. GRENDI, *I nordici* cit., p. 27.

⁷²⁷ ASGe, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum – Registri cancellieri*, 1 febbraio 1592. Altre testimonianze sugli arrivi si trovano in *Ibidem*, 14 e 23 marzo 1592. Gli arrivi dei cereali di ponente sono ricordati anche nei *Cerimoniarum* della Repubblica, in cui è riportata la notizia della «gionta di navilii ponentini carichi di grano a Genova». L'autore annota la «maraviglia tanto grande e tanto straordinaria che mai più doppo che questa Città fu edificata s'è visto né inteso che in uno sol giorno gli fussero gionti 201 navilii, oltre di 60 altri che ne erano giunto, e che da 40, altri se vedevano per questi mari, tutti carichi di grano». ASGe, *Archivio Segreto*, 474, *Ceremoniarum 1588-1614*, c. 115r.

⁷²⁸ G. GIACCHERO, *Origini* cit., p. 68.

del 1591 e al 1592 non consente di condurre uno studio quantitativo circa gli arrivi o i fornitori di questo periodo. Fondamentale per colmare almeno in parte questa lacuna è la documentazione di natura notarile compilata in occasione della consegna dei cereali arrivati in città, il cui studio ha consentito di ricostruire i due differenti canali di approvvigionamento: quello dei genovesi, di cui si è già parlato, e quello degli stranieri, residenti sia a Genova sia nelle principali città europee. Alcuni di essi, in particolare, spiccano all'interno del network in qualità di *weak ties* con network più complessi e geograficamente estesi.

Gli anni successivi la carestia (terzo periodo, 1593-1620), si caratterizzarono per la presenza incostante dei cereali provenienti da fuori la penisola nell'approvvigionamento ligure, dovuta soprattutto alle decisioni politico-economiche legate alla gestione del porto franco delle vettovaglie, i cui benefici furono spesso modificati e rettificati⁷²⁹.

Tabella n. 11 e 12 - *Provenienza del grano importato a Genova in mine genovesi (1593-1620)*

⁷²⁹ Già Grendi ha sottolineato il diverso apporto dei nordici nell'approvvigionamento ligure nei primi decenni del 1600: tale assunto si può retrodatare agli anni successivi la crisi. E. GRENDI, *Traffico e Navi nel porto di Genova fra 1500 e 1700*, in E. Grendi, *La Repubblica aristocratica dei Genovesi*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 309-364. L'incostante contributo ai rifornimenti cerealicoli non significò l'abbandono del porto di Genova negli anni in cui non giungevano vettovaglie. Alcuni mercanti nordici, implicati anche nel commercio cerealicolo, fecero di Genova un porto fondamentale per le proprie merci. Numerosi sono gli arrivi di navi e i flussi di merci registrati in ASGe-Banco di San Giorgio, Sala 38, *Carati*, 1318-1319-1320-1320b-1324. Sul tema si veda anche S. GULLINO, *L'emergere di una "nazione": i fiamminghi a Genova fra XVI e XVII secolo*, in corso di stampa.

Origine	Tipologia	1593*	1596**	1597	1598	1599	1600	1601	1602	1603	1604	1605	1606	1607	1608	Totale parziale
Lombardia	Grani	565	--	--	--	512	1.492	1.681	--	--	--	--	--	--	--	4.250
Tabarca	Grani	--	--	--	--	539	953	--	--	--	--	--	--	--	--	1.492
Maremma	Grani	701,5	--	--	--	2.593	1.973	332	--	--	--	--	--	--	--	5.599,5
Ponente	Grani	451	16.509	9.410,5	--	--	--	1.048	--	--	5.050	12.988	17.532	33.595	7.365	103.949,5
Sicilia	Grani ruchielle	--	--	--	--	8.392	12.093	--	--	--	--	--	--	--	--	20.485
Corsica	Grani Corsi	786	--	1.401,5	--	600	282	--	--	--	--	--	--	--	--	3.069,5
Catalogna	Grani	--	--	517	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	517
N.d.	Grani Ruchielle	--	--	446	12.267	28.295	15.254	20.331	35.594	--	--	7.050	--	--	--	119.237
Puglia	Grani	--	--	--	--	8.679	15.595	--	--	--	--	--	--	--	--	24.274
Puglia	Grani duri	--	--	--	--	30.586	2.444	--	--	--	--	--	--	--	--	33.030
Levante	Grani duri	--	--	--	--	--	2.220	4.633	--	11.750	--	--	--	--	--	18.603
N.d	Grani duri	--	--	--	--	300	--	14.218	--	694	2.633	--	--	--	--	17.845
N.d	Grani Sassette	--	--	--	1.085	2.953	--	--	433	5.906	20.566	9.486	--	9.294	13.457	63.180
Sardegna	Grani Sardi	--	--	--	--	--	--	--	--	1.086	--	--	--	--	--	1.086
Sicilia	Grani duri	--	--	--	40.894	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	40.894
Sicialia	Grani	--	--	--	11.945	--	7.050	2.802	11.565	--	--	--	--	--	--	33.362
Provenza	Grani	9.608,5	--	--	--	140	--	--	--	--	--	--	--	--	--	9.748,5
Francia	Grani	--	--	--	--	--	--	--	--	11.470	--	595	8.679	5318	--	26.062
Senigallia	Grani	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	2.455	--	--	2.455
N.d.	Grani	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1.755	--	7.733	--	--	9.488
N.d	Segale	366	--	--	--	--	--	--	3.083	--	--	--	7.603	--	5.498	16.550

Ponente	Segale	2.300	4.796	25.818	--	--	7.050	7.463	--	--	--	8.638	7.603	3.758	784	68.210
Provenza	Segale	--	--	--	--	114	--	--	--	--	--	--	--	--	--	114
Piemonte	Segale	--	--	--	--	237	--	--	--	--	--	--	--	--	--	237
	Totale	14.778	21.305	37.593	66.191	83.940	66.406	52.508	50.675	30.906	30.004	38.757	51.605	51.605	27.104	623.738

ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31-32-34-38-39-40-41-45-47-49-50-52-54-56-58-59-61-63-66-67-69-71, *libri contabili*

* L'analisi della contabilità del 1593 è complicata dalla presenza di numerose annotazioni che sembrano doversi riferire a cereali giunti in città l'anno precedente (cosa alquanto plausibile vista la quantità di rifornimenti sbarcata in città nel giro di poche settimane). Sono stati considerati in questo computo solamente gli arrivi databili con certezza all'anno in questione.

** Per il 1596, la cui contabilità è perduta, si trova solamente un riferimento a nove imbarcazioni con 16.509 mine di cereali, inviate da Amsterdam a Genova da Pietro Lijtgens.

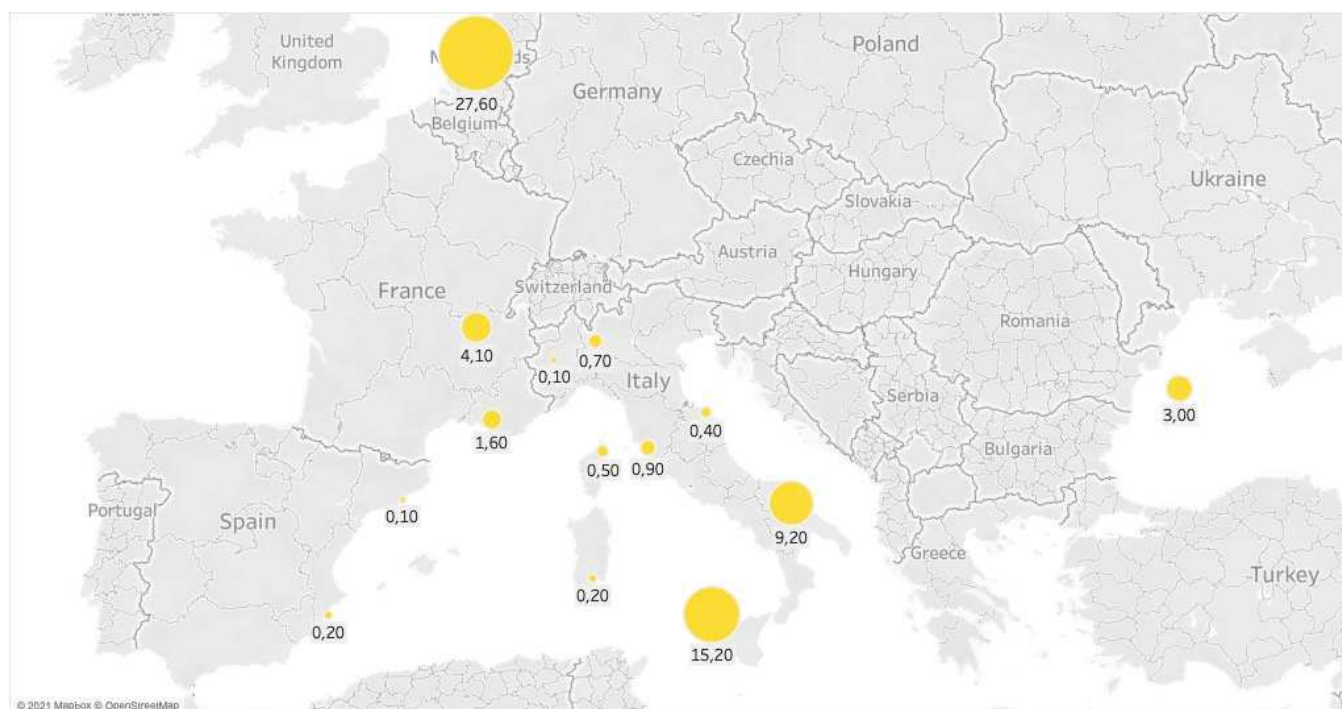
Provenienza	Tipologia	1609	1610	1612	1613	1614	1615	1616	1617 ***	1618	1619	1620	Totale parziale	Totale	%
Lombardia	Grani		1.690	--	--	--	--	--		238	--	--	1.928	6.178	0,7
Tabarca	Grani			6.806	--	--	--	--		--	--	--	12.340	13.832	1,5
Maramma	Grani	959		400	694	--	--	1.477	5.064	--	1.450	--	10.044	15.643,5	1,7
Ponente	Grani	8.937	1.000	13.805	13.851	17.096	3.677	--	--	9.960	2.597	12.000	82.923	186.872,5	20,9
Sicilia	Grani ruchielle	--	--	--	--	--	--	2.648	--	--	--	--	2.648	23.133	2,6
Corsica	Grani	--	--	--	--	--	162	--	--	--	--	--	162	3,231,5	0,4
Catalogna	Grani	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	517	517	0,05
N.d,	Grani Ruchielle		6.712	2.000	9.491	--	5.238	7.676	--	6.068	1.773	7.365	46.323	165.560	18,4
Puglia	Grani	--	--	--	--	--	--	1.400	--	--	--	--	1.400	25.674	2,9
Puglia	Grani duri	--	--	--	--	5.931	--	--	--	--	--	--	5.931	38.961	4,4
Levante	Grani duri	--	--	--	400	--	--	--	--	--	1.094	--	1.494	20.097	2,2
N.d	Grani duri	--	--	--	--	--	--	5.005	--	2.515	13.944	2.987	24.451	42.296	4,7
N.d	Grani Sassette	15.072	3684	329	4.099	8.408	3.898	--	--	1.451	2.832	630	40.403	103.583	11,6
Sardegna	Grani	--	--	--	900	--	2.755	584	--	--	--	--	4.239	5.325	0,6
Sicilia	Grani duri	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	40.894	40.894	4,6
Sicilia	Grani	--	430	--	--	--	--	3.979	--	--	2.589	3.400	10.398	43.760	4,9
Provenza	Grani	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	9.748,5	1,1
Francia	Grani	--	6.061	3.050	4.963	1.223	--	--	--	4.030	--	--	19.327	45.389	5,1
Senigallia	Grani	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	2.455	0,3

N.d.	Grani	--	--	250	2.667	759	--	1.890	--	--	1.799	--	7.365	16.853	1,9
N.d.	Segale	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	16.550	1,8
ponente	Segale	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	68.210	7,7
Provenza	Segale	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	114	0,01
Piemonte	Segale	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	237	0,03
	Totale	24.968	19.577	26.640	37.065	38.951	15.730	24.659	5.064	24.262	28.078	26.382	271.376	895.114	100
	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--			Totale anni precedenti	623.738	
	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--			Totale 1593-1620	895.114	

ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31-32-34-38-39-40-41-45-47-49-50-52-54-56-58-59-61-63-66-67-69-71, *libri contabili*

*** Per il 1617 è andata perduta la parte della contabilità relativa agli acquisti di cereali. Nella parte sopravvissuta si trovano annotazioni per 5.064 mine di *grani duri maremmani* commissionati ai Capponi di Pisa. Un bilancio redatto in carte sciolte riporta l'acquisto di 27.311,6 mine di grano e 401 di miglio, per una spesa totale annuale di 453.851,17 lire genovesi.

Figura n. 24 – *Provenienza del grano importato dal Magistrato in base ai quantitativi percentuali forniti (1593-1620) (per il 38,5% dei cereali registrati non è indicata la provenienza)*



Elaborazione da ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31-32-34-38-39-40-41-45-47-49-50-52-54-56-58-59-61-63-66-67-69-71, *libri contabili*

Si notano in questi anni alcune differenze rispetto alle fasi precedenti sia nei luoghi e nelle tipologie di cereali importati sia nei network utilizzati. Dopo la *corsa al grano nordico* che aveva provocato durante la crisi massicci arrivi di imbarcazioni, l'apporto dei cereali stranieri nei rifornimenti genovesi fu in parte ridimensionato, sebbene nel sistema di approvvigionamento della Repubblica continuasse a comparire a fasi alterne grano proveniente da Zelanda, Olanda e diverse regioni della Francia occidentale. Assunsero maggiore importanza altre due tipologie di cereali: i *grani ruchielle* e i *grani sassette*, di cui le fonti spesso non forniscono indicazioni di provenienza e per cui si può solamente supporre che provenissero almeno in parte da Sicilia e Puglia. Essi costituirono rispettivamente il 18,5% e l'11,5% circa del totale dei cereali importati fra il 1593 e il 1620. Altri cereali (come i grani di Corsica, Tabarca e Sardegna), comparvero solo in alcuni anni, così come il grano di Provenza che, dopo alcune piccole quantità fino al 1600, sparisce dai cartulari fino al 1615. La Francia continuò tuttavia a contribuire all'approvvigionamento genovese con il grano proveniente dalla regione di Bordeaux e dalla Bretagna. Si trova inoltre la segale: accanto alle modestissime quantità provenienti sporadicamente da Piemonte e Provenza, fino al 1608 protagonista è ancora quella proveniente dal Nord Europa; in seguito spariscono dalle fonti i riferimenti a questo cereale.

Alcune considerazioni si rendono necessarie, in primo luogo riguardo i rifornimenti nordici. La loro presenza, dopo gli abbondanti carichi giunti a partire dal 1591, fu intermittente fino al 1603, anno in

cui, come vedremo, si colloca la presenza in città di alcuni importanti mercanti stranieri che avviarono collaborazioni durature con l'Abbondanza, contribuendo a rifornirla con diverse tipologie di cereali. I flussi cerealicoli e commerciali da quelle zone furono probabilmente influenzati da due ordini di fattori economico-politici: le ostilità fra la corona spagnola e le province ribelli da una parte, e la politica genovese relativa ai rinnovi dei benefici del porto franco dall'altra. Importanti studi sul tema, come quelli di Jonathan Israel, hanno sottolineato l'efficacia degli embarghi spagnoli nel disincentivare la navigazione degli olandesi verso il Mediterraneo negli anni che precedettero la tregua del 1609⁷³⁰. Tale teoria, contrapposta alle conclusioni cui giunse Fernand Braudel nel suo *La Méditerranée*⁷³¹, si basa sul fatto che le misure adottate non erano facili da aggirare e contribuirono a una drastica diminuzione del numero di navi olandesi dirette verso il Mediterraneo, che per Genova è già stata rilevata da Edoardo Grendi⁷³². L'analisi congiunta dei libri contabili del Magistrato, presentata in questa sede, e della documentazione istituzionale e fiscale relativa agli arrivi delle imbarcazioni (quali le registrazioni della *gabella dei carati* e le carte prodotte dalla Magistratura dei *Conservatori del Mare*) ha in parte ridimensionato tale declino: i conti hanno fatto emergere che importanti carichi di cereali arrivarono proprio nel primo decennio del Seicento, ad ostilità ancora in corso. Fra 1593 e 1610 arrivarono a Genova 182.096 mine di grano e segale da Ponente, concentrate per lo più negli anni-picco fra il 1605 e il 1607. La cifra aumenta se si considera l'intero periodo in esame: dal 1593 al 1620, i cereali (grano e segale) provenienti dai porti del Mar Baltico e dell'Oceano Atlantico costituirono la tipologia maggiormente rappresentata, pari al 28% dell'intero approvvigionamento (255.083 mine su 895.114 totali). Tale primato è in parte spiegabile con il fatto che, sebbene la maggior parte delle volte risultino «commessi ad Amsterdam», non sempre i cereali *di ponente* partivano dai porti ribelli: numerosi nelle fonti sono i riferimenti alle imbarcazioni provenienti da Amburgo, Danzica, Königsberg, la cui navigazione verso il Mediterraneo doveva essere meno rischiosa. In secondo luogo, è assodato dalla storiografia, e nel nostro caso testimoniato dalle fonti, il ricorso a bandiere di comodo da parte dei patroni delle imbarcazioni dirette a Genova. La pratica, abbondantemente diffusa almeno fino al Settecento, è registrata nella contabilità particolare dei corrispondenti del Magistrato all'estero, che fra le spese sostenute annotavano anche l'acquisto fisico della bandiera da inalberare per sfuggire alle catture in acque spagnole⁷³³.

⁷³⁰ J. ISRAEL, *The Phases of the Dutch straatvaart (1590-1713)*, in «Tijdschrift voor Geschiedenis», 99 (1986), pp. 1-30.

⁷³¹ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi* cit., pp. 634-678; F. BRAUDEL, R. ROMANO, *Navires et marchandises à l'entrée du port de Livourne (1547-1611)* Paris, Librairie Armand Colin, pp. 49-53.

⁷³² E. GRENDI, *I nordici* cit

⁷³³ ASCGe, *Abbondanza*, 725, *Actorum*, 29 settembre 1594. Sull'uso delle bandiere di comodo in età moderna si veda L. LO BASSO, *Gente di bordo. La vita quotidiana dei marittimi genovesi nel XVIII secolo*, Carocci, 2017, pp. 142 ss. Per l'uso delle bandiere da parte dei nordici diretti nel Mediterraneo e in particolare a Genova cfr. G. TOSCO, *La Compagnia*

Il secondo fattore da considerare nell'analisi è la politica genovese circa i benefici del porto franco: risoltasi la crisi alimentare, nacque infatti un lungo braccio di ferro fra la Repubblica e San Giorgio, cui andavano i proventi della gabella del grano e la cui visione conservatrice in fatto fiscale non tardò a farsi sentire.

I rinnovi del decreto si susseguirono a ritmi serrati, con la significativa eccezione del 1593: se ne contarono undici fra il 1590 e il 1609 e ogni volta erano attuate modifiche alle merci che rientravano nei benefici e alla provenienza delle navi che potevano usufruirne. Il porto franco divenne così strumento non solo economico ma anche politico, in grado di includere o escludere merci o mercanti sulla base degli interessi della Repubblica.

L'attrattiva che i benefici esercitavano sui mercanti nordici nei traffici cerealicoli con Genova è confermata dal fatto che al mancato rinnovo del porto franco la comunità fiamminga ne invocò il ripristino, servendosi di uno strumento ampiamente utilizzato dalle nazioni straniere in età moderna, in particolare nella Repubblica di Venezia. Il già citato Gio Delmar si fece infatti portavoce dei propri connazionali inviando una supplica alla Repubblica, facendo leva sull'aiuto più volte garantito durante l'emergenza cerealicola⁷³⁴. Perché la richiesta avesse effetto si dovette tuttavia aspettare l'aprile 1595, quando si re-istituirono franchigie e salvacondotti per l'esportazione, riservandoli per i successivi cinque anni alle sole imbarcazioni che trasportassero almeno 300 mine di cereali⁷³⁵. Nei mesi di sospensione del decreto, furono comunque concessi benefici e salvacondotti personali⁷³⁶.

La mancanza della documentazione per gli anni in cui i benefici non erano attivi non consente di verificare se i carichi di ponente si interruppero o meno. Dopo il 1595, tuttavia, le carte ricordano arrivi di quantità anche consistenti, seppur incostanti, di cereali *di ponente*, che contraddicono almeno in parte sia le affermazioni di Grendi circa il calo della presenza nordica a partire dalla metà degli anni Novanta, sia quanto esposto da Israel circa l'efficienza dei provvedimenti spagnoli contro i ribelli. Accanto ad anni come il 1596, per cui abbiamo dati parziali ma in cui arrivarono oltre 21.000 mine in città (peraltro tutte inviate dallo stesso mercante, Pieter Lijntgens), se ne registrano altri in

Genovese delle Indie Orientali e i rapporti fra Genova e le Province Unite nel Seicento, tesi di Laurea Magistrale, Università degli studi di Pisa, A.A. 2013-2014, Relatore prof. Franco Angiolini, p. 42.

⁷³⁴ G. Giacchero, *Origini* cit., p. 83. L'autore cita la supplica presentata da Gio Delmar a nome della comunità fiamminga per il rinnovo del porto franco, che però non è stata reperita nella collocazione indicata. Sull'utilizzo delle petizioni da parte di comunità straniere a Venezia si vedano C. NUBOLA, *Supplications Between Politics and Justice: The Northern and Central Italian States in the Early Modern Age*, in «International Review of Social History», 46 (2001), pp. 35-56; M. VAN GELDER, *How to influence Venetian economic policy: collective petitions of the Netherlandish merchant community in the early Seventeenth Century*, in «Mediterranean Historical Review», 24/1 (2009), pp. 29-47; I. CECCHINI, L. PEZZOLO, *Merchants and institutions in early-modern Venice*, in «Journal of European economic history», 41/2 (2012), pp. 89-114; E. BURKE, *To live under the protection of your serenity: immigration and identity in early modern Venice*, in «Studi Veneziani», 57 (2013), pp. 123-156.

⁷³⁵ ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, 9 aprile 1595.

⁷³⁶ G. GIACCHERO, *Origini e sviluppi* cit., p. 84.

cui i cereali *di ponente* non compaiono affatto, come il periodo 1598-1600, in cui il network del Magistrato sembra nuovamente restringersi alle regioni italiane. Nel 1599 e 1600, gli unici anni per cui abbiamo dati contabili completi prima del rinnovo quinquennale del porto franco del 1601, le tipologie di cereale più rappresentate nelle fonti sono i grani duri pugliesi e i grani *rucchielle*⁷³⁷.

Le vicende relative ai benefici fiscali garantiti dai decreti di porto franco si conclusero nel 1609, con l'emanazione del *portofranco libero, generale e generalissimo* da cui furono esclusi dai benefici i cereali e altri generi alimentari di prima necessità⁷³⁸. Di tale esclusione sembrano però non aver risentito eccessivamente gli arrivi dal Nord: a una diminuzione dei rifornimenti nel 1610 (solo 1.000 mine), seguirono anni di rifornimenti regolari, anche grazie a collaborazioni durature che il Magistrato avviò con alcuni mercanti.

Il terzo periodo considerato (1593-1620) si caratterizzò per due tendenze singolari nella gestione dell'approvvigionamento da parte dell'Abbondanza, che aumentò il numero di transazioni, diminuendo però i cereali acquistati con ogni transazione. Tale tendenza è rappresentativa di una strategia del Magistrato che, in periodo di raccolti regolari, tentò di mantenere rapporti con tutti i propri corrispondenti, potenziali fornitori per i periodi di carestia. I buoni raccolti determinarono però una diminuzione della domanda nei consumi cittadini, fatto che costrinse il Magistrato a contrarre le quantità acquistate. Significativi in tal senso sono ad esempio gli anni 1599, 1609 e 1610: nel primo caso, oltre il 50% degli acquisti effettuati era relativo a quantità inferiori alle 700 mine, più basso della media degli arrivi per gli anni precedenti, percentuale che sale al 66% nel secondo e terzo anno. Numerosi sono i casi di transazioni per piccole quantità di cereali, che non rientravano nei benefici del porto franco, per cui era richiesta una portata di almeno 300 mine. Questi acquisti vedevano protagonista una flottiglia di piccole imbarcazioni rivierasche e provenzali, per cui non è possibile allo stato attuale delle ricerche risalire a eventuali mandanti. Nella contabilità era infatti solitamente annotato, accanto al nome della nave e al patrone da cui i cereali erano scaricati, per conto di chi i cereali erano stati inviati a Genova: l'assenza di tale informazione per i piccoli carichi portati in città in questi anni fa pensare a una rete di patroni che autonomamente portavano grano e vettovaglie a Genova. La pratica sarebbe continuata per tutto il primo ventennio del XVII secolo, andando ad accostarsi a importanti collaborazioni dell'Abbondanza con grandi mercanti, genovesi e non, come si vede nella figura n. 25. Il rapporto che legava Genova alla Provenza in fatto di rifornimento

⁷³⁷ Come nei periodi precedenti, si ripresenta il problema di identificare la provenienza dei grani *ruchielle* o *sassette*, il cui acquisto è registrato senza la specifica provenienza. Nel 1599 giunsero a Genova 28.295 mine di *grani ruchielle* e 8.392 di *grani ruchielle di Sicilia*, mentre l'anno successivo le quantità si attestarono a 15.254 mine nel primo caso e 12.093 nel secondo. Cfr. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 34, *libro giornale* 1599.

⁷³⁸ ASGe, *Archivio Segreto*, 1030, *Propositionum*, documento n. 158, 3 giugno 1609, trascritto in G. GIACCHERO, *Origini* cit., pp. 260 ss.

cerealicolo doveva infatti essere fondamentale, se a inizio Seicento un anonimo –probabilmente Andrea Spinola – ricordava nel suo decalogo su annona, grano e carestia la carestia del 1590-91 e il contributo dato dai fiamminghi («a tutti i vascelli i quali a portar qua grani dobbiamo fare carezze grandissime, ma in specie alli fiaminghi, i quali con l'aiuto di Dio innanzi e la navigazione ci hanno quasi assicurati dal non patir fame»). Egli aggiungeva tuttavia di «non scorda[rsi] mai però de i provenzali i quali con le loro barche ci mantengono l'abbodanza cotidiana»⁷³⁹. La rappresentazione grafica della rete di questo periodo rende ancora più evidenti le modifiche avvenute al suo interno a causa della carestia.

⁷³⁹ ASGe, *Senato Senarega*, 1192bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, documento non datato e non numerato, successivo al 1606.

Figura n. 25 – *Network del Magistrato dell'Abbondanza, 1593-1620.*



Elaborazione da ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31-32-34-38-39-40-41-45-47-49-50-52-54-56-58-59-61-63-66-67-69-71, *libri contabili*.

È evidente un notevole ampliamento del network, sia dal punto di vista degli attori che comprendeva (63 per il periodo in questione), sia da quello geografico. Da mediterranea quale era prima della carestia, la rete del Magistrato si conferma pienamente europea, mantenendo quell'estensione geografica in un primo momento dovuta alla congiuntura negativa. Le fonti e la successiva

elaborazione grafica hanno permesso di individuare due tendenze distinte nella formazione e gestione della rete di questo periodo: da una parte, non è stato possibile individuare – con una sola significativa eccezione – *cluster* misti localizzati nei porti e nelle città *di ponente*. Non si è quindi riusciti ad indagare i rapporti commerciali che i genovesi instaurarono con i mercanti locali per gestire l'acquisto dei cereali, i noli delle navi, le assicurazioni sui viaggi. I dati restituiti dalle fonti tendono però a delineare un network in cui l'Abbondanza, per porre rimedio al disastro provocato dalla carestia, si aprì agli stranieri, prima temporaneamente e poi in modo stabile. A tale apertura si contrapposero i diversi *cluster* – il cui numero andò notevolmente aumentando – in cui il criterio dell'omofilia dominava ancora la scelta dei propri partner commerciali. In tal senso, l'unica eccezione è costituita da Benedetto Moneglia, che risulta avere rapporti commerciali sia con Pieter Lijntgens (rapporti che le fonti genovesi non consentono di indagare più a fondo), sia con Herman Cordes, mercante e patrone di nave giunto a Genova da Amsterdam.

L'analisi delle reti utilizzate dal Magistrato per l'approvvigionamento ha fatto emergere che permanevano nel network alcuni *cluster* preesistenti, più rilevanti di altri: quello siciliano, che ruotava per lo più intorno alla ditta dei fratelli De Franchi⁷⁴⁰, così come quello dei genovesi ad Anversa, in cui spiccava soprattutto la ditta Cattaneo-Doria-Gentile. Ricompaiono all'interno della rete del Magistrato nodi collegati solamente all'Abbondanza e ad un altro nodo: è il caso di alcuni piccoli mercanti, spesso in società con un parente, come i fratelli Lazzaro di Anversa, che non si è riusciti a identificare, o i fratelli Garibaldi a Palermo. Diverso sembra il caso dei fratelli Nicolò e Giacomo Berti di Pisa, titolari di un'importante ditta finanziaria che sarebbe fallita nel 1596, in contatto con l'annona genovese fin dagli anni Ottanta del Cinquecento e che contribuirono all'invio di carichi di cereali fra il 1592 e il 1593⁷⁴¹.

Il cambiamento più rilevante di questo periodo è tuttavia l'entrata stabile nella rete di mercanti stranieri che, forse spinti dal rinnovo quinquennale del porto franco a inizio secolo⁷⁴², ricominciarono ad affollare il porto ligure, fungendo da *bridge ties* con reti attive su altre piazze europee. Fondamentale fu l'apporto di alcuni mercanti, in particolare di nazionalità fiamminga e tedesca, con

⁷⁴⁰ Pur ridimensionati, i contatti fra Genova e la Sicilia relativi al commercio di cereali non si interruppero mai. Si veda ad esempio la «lettera del re di Spagna al Viceré di Sicilia per l'estrazione di venticinquemila salme di grano a favore de Genovesi», dell'aprile 1622. ASGe, *Archivio Segreto*, 1653, *Politicorum 1621-1635*, documento n. 5. I De Franchi avevano un ruolo rilevante nei network finanziari della penisola, non solo genovesi: ad essi si affidavano anche numerosi mercanti veneziani per le proprie rimesse in fiera di cambio, si vedano gli atti in ASVe, *Notarile atti*, 6558, *Luca Gabrieli*.

⁷⁴¹ Il contributo di Nicolò e Giacomo Berti all'approvvigionamento ligure prima e durante la carestia è testimoniato dall'intenso scambio epistolare con gli ufficiali dell'Abbondanza, conservato in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 721, *Actorum 1590*; 725, *Actorum* e 840, *Litterarum*. Le carte relative al fallimento della ditta, conservate in Archivio di Stato a Firenze non contengono alcun riferimento all'Abbondanza, che pure a giudicare dalla documentazione genovese era debitrice di molte migliaia di scudi nei confronti dei due pisani. ASFi, *Mercanzia*, 11034 e 11035, *Sindacato Berti*.

⁷⁴² Il decreto di rinnovo, con condizioni immutate rispetto a quello del 1595, è in ASGe, *Archivio Segreto*, 1029, *Propositionum*, documento n. 35, 10 gennaio 1601.

cui l'Abbondanza avviò costanti contatti commerciali: a partire dal 1603 ad esempio compaiono insistentemente nelle registrazioni contabili i nomi di Giovanni Valletta *francese*, di Giacomo Mandechens *fiamengo* e dei tedeschi Alessandro e Giulio Sedevolpe, figli di Cesare. Ad essi si aggiungono i fratelli Vertemal, oltre a Christof Furtenbach, agente dei Fugger a Genova fin dagli anni Settanta del Cinquecento, personaggio di spicco nel panorama dei mercanti stranieri in città, che oltre a rifornire il Magistrato di grano, spinse quest'ultimo a collaborare con i propri nipoti, Paolo e Zaccaria Raynolt, anch'essi coinvolti nel commercio di cereali. Accanto ad essi, protagonisti di durature relazioni commerciali con il Magistrato, si collocano personaggi altrettanto noti all'interno delle comunità straniere cittadine, ma che solo sporadicamente collaborarono con gli ufficiali. È il caso di Tomaso Vandestraten nel 1606 (3.898 mine di grani *di ponente*)⁷⁴³, Alessandro Lancillotto⁷⁴⁴ e Heindrick Muilman⁷⁴⁵, tutti fiamminghi. Di tutte queste personalità si parlerà più approfonditamente nel prossimo capitolo, dedicato specificamente alla penetrazione straniera nelle reti del Magistrato.

La tendenza di questi anni, sia per la partecipazione degli stranieri nelle reti, sia per la presenza dei grani nordici fra gli acquisti dell'Abbondanza, è chiara: non sempre gli ufficiali ricorsero ai cereali baltici, sollecitando i mercanti locali tramite gli intermediari presenti a Genova. Quando lo fecero, però, le quantità di grani e vettovaglie che la rete cui ci si affidava riusciva a far confluire in porto erano ben maggiori di quelle di tutte le altre tipologie: si vedano per esempio i carichi giunti a nome di Paolo Raynolt, quasi mai inferiori alle 6.000 mine all'anno e che talvolta arrivarono a superare le 12.000, come nel 1620⁷⁴⁶. Alcuni mercanti olandesi e tedeschi in città, inoltre, allargarono i propri interessi ad altre tipologie di cereali oltre a quelli provenienti dai mercati baltici: esemplificativi sono i casi di Gio Delmar, che fornì piccole quantità di *grani sassette*⁷⁴⁷, commerciate in massicce quantità anche da Alessandro Sedevolpe⁷⁴⁸, di Cristoforo Furtenbach che fornì *grani ruchielle*⁷⁴⁹, del fiammingo Alessandro Lancillotto per i grani di Bretagna⁷⁵⁰, dello stesso Paolo Raynolt che si interessò ai grani siciliani. L'inserimento dei mercanti neerlandofoni e tedeschi in rotte e mercati diversi da quelli dei paesi d'origine è significativo dell'importanza che essi finirono per assumere nel Mediterraneo e in particolare nel porto di Genova: di loro alcuni documenti dei primi decenni del Seicento lamentano che i genovesi «han dato occasione ad altre nationi di mettersi in questi negocij

⁷⁴³ ASCGe, *Abbondanza*, 45, *libro manuale 1606*, 5 gennaio e 16 febbraio 1606.

⁷⁴⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 56, *libro giornale 1612*, 5 novembre e 16 dicembre 1612. Egli risulta *commorante a Genova* già nel 1610, come attesta una carta notarile redatta ad Amsterdam nel maggio di quell'anno. GAS, NA, 17, *Jacobs Jacobs en Nicolaes Jacobs*, documento n. 374, 31 maggio 1610.

⁷⁴⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 58, *libro mastro 1613*, 21 maggio 1613.

⁷⁴⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 71, *libro giornale 1620*.

⁷⁴⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 50, *libro giornale 1609*.

⁷⁴⁸ Egli fornì 13.511 mine di *grani sassette* nel solo 1608. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 49, *libro giornale 1608*.

⁷⁴⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 52, *libro giornale 1610*.

⁷⁵⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 56, *libro giornale 1612*.

come si vede in particolare delli fiamenghi (...) li quali hanno quasi ridotto tutto il negozio e mercantia in man loro»⁷⁵¹. L'importanza di questi mercanti nelle reti del Magistrato è confermata ancor più dal fatto che almeno tre di loro, ricoprono la carica di procuratore in fiera di Piacenza per conto degli ufficiali: Giacomo Mandechens nel 1604⁷⁵², Christoforo Furtenbah nel 1612-13⁷⁵³, seguito dal nipote Paolo Raynolt nel 1617⁷⁵⁴. L'apporto dei mercati e dei cereali *di ponente* nei rifornimenti genovesi non si sarebbe esaurito nel 1632, come invece ipotizzato da Marie-Christine Engels: ancora nel 1647-1648 e negli anni Settanta si ritrovano nella contabilità del Magistrato commissioni per notevoli quantità di cereali sulla piazza di Amsterdam⁷⁵⁵.

L'analisi sulla documentazione dell'Abbondanza ha delineato un network fluido, in cui la tipologia degli attori, dei legami e i principali *cluster* variavano spesso a seconda delle necessità dell'istituzione. Accanto a collaborazioni stabili, soprattutto con agenti nei luoghi 'caldi' del commercio cerealicolo, si ritrovano legami occasionali cui l'Abbondanza si rivolgeva spinta dalla necessità di reperire cereali e dalla sistematica tendenza ad aprire e mantenere vivi i contatti con agenti potenzialmente fondamentali per affrontare una crisi. Tale tendenza caratterizzava le strategie degli ufficiali, che risultano evidenti soprattutto nei periodi di crisi quando, dopo aver individuato le zone ancora immuni dalla scarsità, si concentravano nella mobilitazione di tutti gli intermediari utili su quelle piazze per ottenere approvvigionamenti.

Affidarsi a nuovi partner commerciali, in particolare stranieri, pose tuttavia nuovi problemi all'Abbondanza, che dovette garantirsi la loro fiducia: gli studiosi dell'*agency* hanno già evidenziato la capacità degli agenti «di operare nel proprio interesse piuttosto che in quello della compagnia»⁷⁵⁶. Se questo vale già per i network con un raggio geografico più breve, dove è più frequente l'interazione personale, diventa tanto più centrale in un network di lunga distanza, che comprende individui con cui non esistono conoscenze personali né tantomeno vincoli sociali, morali o religiosi. Per assicurarsi la lealtà dei propri interlocutori, gli ufficiali dell'Abbondanza ricorsero ad almeno tre soluzioni: la triangolazione delle informazioni per verificarne la qualità, la scelta di interlocutori ritenuti degni di fiducia e la compartecipazione economica.

⁷⁵¹ ASGe, *Archivio Segreto*, 1652, *Politicorum*, documento n° 22.

⁷⁵² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 56. *Libro giornale 1612*.

⁷⁵³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 732, *Actorum 1609-11*, 2 agosto 1612 e 8 febbraio 1613. Sul ruolo del procuratore in fiera si veda G. FELLONI, *All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600*, in «ASLIg» n.s., XXXVIII/1 (1998), pp. 551-568.

⁷⁵⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza* 733, *Actorum 1616-1619*, 3 luglio 1617

⁷⁵⁵ Si vedano ad esempio i riferimenti ai «grani commessi ad Amsterdam per la somma di mine 25.000», ricordate in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 109, *libro mastro 1648*, c. 126 e relative all'anno precedente, oltre a ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 903.

⁷⁵⁶ A.M. CARLOS, *Principal-Agent Problems in Early Trading Companies: A Tale of Two Firms*, in «American Economic Review», 82(2), p. 140.

In primo luogo, con i propri intermediari stranieri all'estero l'Abbondanza si mantenne sempre in contatto costante, come nel caso dei Vertemal: nei periodi di cui si è conservata la corrispondenza si evidenzia un susseguirsi incessante di missive inviate per conoscere lo stato dei rifornimenti e degli invii, per avere notizie circa gli acquisti dei mercanti di altre nazionalità o anche solo per sollecitare informazioni circa raccolti, qualità, disponibilità e prezzi dei cereali sulle piazze straniere⁷⁵⁷. Se in molti network tali informazioni sono asimmetriche e si prestano alla manipolazione da parte degli agenti, in questo caso i resoconti erano verificati alla luce delle notizie dei corrispondenti genovesi all'estero, considerati fidati: questo consentiva di accorgersi in tempi ragionevoli dell'eventuale infedeltà degli agenti o dell'incongruenza di quanto riferito⁷⁵⁸. A tale operazione partecipava anche il Senato, che si riferiva ai consoli delle nazioni genovesi all'estero, invitandole a più riprese a inviare regolarmente aggiornamenti sulla situazione dei raccolti e dei prezzi⁷⁵⁹. Nelle Fiandre e in Germania, Genova poteva infatti contare su una vasta rete commerciale e creditizia, costituita da agenti quali i Balbi, gli Spinola, i Pichenotti, che costituivano pedine fondamentali nella rete informativa non solo del Magistrato, ma anche della Repubblica stessa⁷⁶⁰.

In secondo luogo, l'Abbondanza non interagiva con piccoli mercanti, la cui reputazione, soprattutto su mercati lontani come quelli atlantici, poteva essere difficilmente verificabile⁷⁶¹. Gli acquisti registrati nella contabilità sono tutti effettuati da genovesi, in patria o all'estero, di cui sembra data per scontata la fiducia, da 'italiani' di altri Stati (come i Berti o i Capponi) e da importanti aziende straniere, come quelle dei Della Faille-Van Der Meulen, di Lijntgens o ancora quella dei Vertemal. Sia sul mercato della penisola sia su quello estero l'Abbondanza tendeva a rivolgersi dunque a personaggi ritenuti degni di fiducia da fama e affidabilità. Se, in un caso, la relativa vicinanza geografica e i frequenti contatti con il mondo mercantile toscano possono aver sostenuto la scelta degli interlocutori, nell'altro dovette essere d'incentivo per la Repubblica la presenza di un rappresentante degli interessi dei mercanti stranieri in città. Questo dovette aver facilitato la Repubblica nella gestione dei contatti con i mercanti stranieri, ma rende complesso se non impossibile

⁷⁵⁷ La corrispondenza con Gio Batta e Carlo Vertemal occupa una buona porzione della filza *Actorum* del 1593: si veda ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum*.

⁷⁵⁸ Sul concetto di fiducia nel contesto Genovese si veda R. GALLIANO COURT, *Januensis Ergo Mercator: Trust, Enforcement and Informal Trade Networks in Sixteenth-Century Genoa*, in «Sixteenth-Century Journal», 35(2004), pp. 987-1003; R. GALLIANO COURT, *The language of trust: reputation and the spread and maintenance of social norms in Sixteenth Century Genoese trade*, in «RiMe Rivista dell'Istituto Mediterraneo Europeo», 1 (2008) pp. 77-95.

⁷⁵⁹ Si veda per esempio ASGe, *Archivio Segreto*, 1866, *Litterarum* e le diverse lettere su tale tema inviate ai consoli genovesi a Palermo, Napoli, Venezia, Anversa nel 1592.

⁷⁶⁰ Sul ruolo dei mercanti nella circolazione delle notizie si veda M. INFELISE, *La circolazione dell'informazione commerciale*, in F. Franceschi; A. Goldthwaite; R.M. Mueller (a cura di), *Commercio e cultura mercantile. Vol. IV de Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Treviso, Fond. Cassamarca - Angelo Colla (2007), pp. 499-522.

⁷⁶¹ X. LAMIKIZ, *Trade and Trust* cit.; X. LAMIKIZ, *Social Capital* cit..

ricostruirne i rapporti: la presenza di un agente in città fece sì che gli Ufficiali trattassero direttamente partite e acquisti, che non hanno lasciato traccia se non nelle registrazioni contabili.

Da ultimo, gli ufficiali si erano assicurati di costituire un interlocutore economicamente interessante per i mercanti che fornivano cereali. All'esenzione da alcune gabelle e al salvacondotto già garantiti dal porto franco – da cui all'inizio del Seicento fu tuttavia escluso il frumento⁷⁶² – a chiunque importasse per conto dell'Abbondanza carichi di cereali fu garantita una partecipazione economica variabile: i mercanti potevano disporre a proprio piacere di parte di ogni carico, contrariamente alle gride emanate dal Senato, che impedivano l'esportazione cerealicola⁷⁶³. A giudicare dalle informazioni trovate nelle fonti sembra tuttavia che non vi fosse una quota fissa per ogni fornitore, ma che piuttosto l'Abbondanza trattasse di volta in volta con il singolo interlocutore. In tal senso, la testimonianza più significativa è certamente quella relativa a una serie di carichi ricevuta a seguito di una commissione data dal Magistrato a due diverse ditte operanti sulla piazza di Anversa: quella di Geronimo Spinola e Aurelio Cattaneo e quella di Decio Doria, Antonio Veluti e Orfeo Amato. Nel registro contabile del 1593, il Magistrato registrò con attenzione il dovuto per la loro partecipazione. La compagnia Spinola-Cattaneo poté così disporre di 6.538 mine di cereali su un totale di 33.050 mine (pari al 20%) portate da nove diverse imbarcazioni, mentre la Doria-Veluti-Amato ebbe una porzione maggiore, pari a 564 mine su 890 trasportate da tre navi (63%)⁷⁶⁴. In un altro caso, il 10 giugno 1591 è registrata la partecipazione di Gio Batta Vertemal per il 4% delle vendite al Magistrato: gli spettavano infatti 19 lastri sui 436 da lui fatti giungere a Genova, dove operava il suo agente Gio Pietro Crolanza⁷⁶⁵. La stessa percentuale si ritrova anche due anni dopo quando, passata la carestia, gli ufficiali conteggiarono quanto dovuto per due partite, rispettivamente da 38 e 253 lastri dei cereali venduti dai Vertemal⁷⁶⁶. Nel maggio 1604, invece, si registrava la provvigione di Mandechens, pari a 371 lire, senza che risulti mai la quota dovuta al Lijntgens, probabilmente contenuta nelle numerose rimesse in fiera di cambio indirizzate a Gasparo Mandechens, fra Amsterdam e Anversa⁷⁶⁷.

I mercanti potevano dunque partecipare in due modi: o ricevendo un corrispettivo in denaro, solitamente corrisposto in fiera insieme al saldo delle partite pagate (e per questo spesso difficilmente indagabile a causa della scarsità di informazioni fornite per le singole rimesse), o ricevendo una quota

⁷⁶² ASGe, *Archivio Segreto*, 1030, *Propositionum*, documento n. 158, 3 giugno 1609, trascritto in G. GIACCHERO, *Origini* cit., pp. 260 ss.

⁷⁶³ Le gride di divieto di esportazione erano rinnovate ogni anno. Si veda ad esempio ASGe, *Archivio Segreto*, 1559, *Secretorum*, 21 agosto 1591.

⁷⁶⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31, *Manuale 1593-1597*, 4 giugno 1593.

⁷⁶⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, *Manuale 1591*, 10 giugno 1591.

⁷⁶⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31, *Manuale 1593-1597*, 8 luglio 1593.

⁷⁶⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 41, *Manuale 1604*, 8 maggio 1604.

del carico di cereali⁷⁶⁸. In tal caso, essi potevano scegliere di volta in volta in base all'andamento dei prezzi e alla convenienza del momento se vendere la loro parte all'Abbondanza, esportarla nei territori vicini (erano gli unici a poterlo fare senza licenza del Magistrato) o conservarla nei magazzini cittadini per venderla successivamente. Questa pare essere stata la scelta più comune, seppur praticabile solamente da chi aveva un agente in città: permetteva infatti di osservare nei mesi successivi agli arrivi le oscillazioni dei prezzi dei cereali prima di scegliere l'opzione più conveniente. Questa modalità, tuttavia, poteva finire per mettere a repentaglio l'equilibrio del mercato cittadino, in cui l'Abbondanza, se non era il principale venditore, era probabilmente quello più concorrenziale. In assenza di una situazione di monopolio del Magistrato sulla vendita in città, infatti, una buona percentuale dei grani presenti era nelle mani dei mercanti privati che rifornivano l'Abbondanza. Caso emblematico è quello di Giacomo Mandechens, nel cui inventario *post mortem* compaiono 22.911 mine di segale e frumento, conservate in più di trenta magazzini presi a nolo da diversi cittadini⁷⁶⁹. Tale accumulo era generalmente mal visto dalle autorità annonarie, poiché poteva dar vita a manovre speculative e contribuire a provocare importanti aumenti nei prezzi dei cereali cittadini⁷⁷⁰ ma era tollerato poiché la città era sprovvista di una produzione cerealicola sufficiente e garantire ai mercanti una partecipazione sulle partite dei cereali importante era un modo per incoraggiarli ad approvvigionare la città, in particolare in tempi di crisi o raccolti incerti.

3. ATTRARRE STRANIERI A GENOVA: IL PORTO FRANCO

Come si è rilevato dall'analisi nelle pagine precedenti, la carestia stimolò un allargamento delle reti del Magistrato, favorendovi l'ingresso di diversi mercanti stranieri residenti o provenienti da zone non colpite dalla scarsità. La crisi alimentare spinse infatti la Repubblica ad adottare soluzioni straordinarie: perciò da questo momento in poi l'indagine del traffico cerealicolo destinato al rifornimento cittadino si interseca strettamente con la storia del porto franco, la cui istituzione nell'agosto 1590 fu la prima risposta ai cattivi raccolti che si profilavano all'orizzonte (appendice, doc. n. 3)⁷⁷¹.

⁷⁶⁸ Su tali strumenti volti ad attrarre approvvigionamenti si veda anche K.G. PERSSON, *Grain Markets* cit., p. 77. Una serie di misure eccezionali prese a Ragusa e Venezia per scongiurare le crisi si trovano esposte in A. AYMARD, *Venise, Raguse* cit., pp. 81 ss.

⁷⁶⁹ ASGe, *Notai antichi*, 4720, *Ottavio Castiglione*, 13 settembre 1605.

⁷⁷⁰ K.G. PERSSON, *Grain Markets* cit., pp. 76 ss.

⁷⁷¹ ASGe, *Archivio Segreto*, 837, *Manuali-Decreti del Senato*, p. 119. Come ha fatto notare Antonio Iodice, la storiografia sui porti franchi è sporadica e spesso relegata alla storia locale, che ha preso di volta in volta in considerazione diversi

Thomas Kirk ha sottolineato come il ricorso a sgravi fiscali e benefici relativi a determinate categorie merceologiche, che con la carestia sarebbe divenuto costante nel porto ligure, fosse già stato effettuato dalla Repubblica nel corso della guerra civile del 1575-76, per garantirsi arrivi cerealicoli⁷⁷². Per rispondere alle specifiche esigenze della Repubblica, nel provvedimento degli anni Novanta i benefici furono limitati ai soli cereali, per cui questa prima versione del decreto fu definita *delle vettovaglie*. Con essa si garantiva salvacondotto giuridico agli equipaggi delle navi che avessero portato vettovaglie a Genova, senza distinzione di provenienza o religione, oltre ad alcune esenzioni fiscali sui cereali trasportati⁷⁷³. Il decreto consentiva infatti di riesportare parte dei cereali condotti a Genova al di fuori della città o del Dominio, contrariamente a quanto previsto dai due Collegi, che vietavano di far uscire generi alimentari (legumi, castagne, fave, frumento) dai confini cittadini e statali⁷⁷⁴. Sebbene il quantitativo esportabile fosse limitato a un terzo del carico totale di granaglie, la concessione prometteva ingenti guadagni, poiché implicava la possibilità di venderli direttamente alle comunità del Dominio dove i prezzi erano ben più alti che nella capitale⁷⁷⁵. A differenza di quanto accadde negli anni successivi, i privilegi garantiti dal primo decreto non erano vincolati alla portata delle imbarcazioni né alla loro provenienza: l'unica condizione era che le vettovaglie rappresentassero almeno i due terzi dell'intero carico trasportato. In questa prima fase i privilegi riguardavano esclusivamente il porto di Genova, che si assumeva poi l'onere della redistribuzione

aspetti dei benefici, fornendo raramente un quadro più ampio. A. IODICE, *L'istituzione del porto franco in un Mediterraneo senza frontiere*, in «Politics. Rivista di Studi politici», 5/1 (2016), p. 19. Il dibattito e le ricerche sul tema sono tuttavia ancora accessi, anche grazie a diversi progetti internazionali, come quello dell'Università di Pisa, concluso da pochi anni, o quello dell'Università di Helsinki, ancora in corso (<https://www2.helsinki.fi/en/researchgroups/a-global-history-of-free-ports>). Sul tema del porto franco si veda G. DELOGU *Informazione e comunicazione in età moderna: immaginare, definire, comunicare il porto franco* in «Rivista Storica Italiana», 131 (2020), pp. 468-491. Sulle franchigie portuali nel Mediterraneo e in particolare nei porti della penisola italiana si rimanda a M. BOTTIN, *Port-franc et zone franche. Les franchises douanières du pays niçois*, in «Cahiers de la Méditerranée», 18/1 (1979), pp. 37-49; A. CARACCIOLLO, *Il porto franco di Ancona. Crescita e crisi di un ambiente mercantile*, Senigallia, Sapere Nuovo, 2002; G. CALAFAT, *Être étranger dans un port franc. Droits, privilèges et accès au travail à Livourne (1590-1715)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 84 (2012), pp. 102-122; L. FRATTARELLI FISCHER, *Le leggi Livornine (1591-1593)*, Senigallia, Debate, 2016; C. TAZZARA, *The Free Port of Livorno and the Transformation of the Mediterranean World*, Oxford, Oxford University Press, 2017; D. ANDREOZZI, *Porto franco. Una storia oltre il mito*, in «Studi e memorie dell'IRCI», II (2019), pp. 8-20; A. TRAMPUS, *Porti franchi e scuole di commercio: il «sistema» asburgico di Trieste e Venezia nella politica adriatica e mediterranea del XIX secolo* in «Mediterranea. Ricerche Storiche», 43 (2018), pp. 301-314, oltre al nuovissimo I. FAZIO, *il porto franco di Messina* cit.. Il caso genovese, nonostante la contesa con Livorno circa il primato dell'emanazione del primo decreto della penisola, non ha finora attirato particolarmente l'interesse della storiografia. La sua indagine è rimasta relegata al campo della storia locale, condotta da alcuni studiosi che hanno impostato il lavoro in modo eccessivamente campanilista. Cfr. A. BRUSA, *Il porto franco della repubblica genovese. Basi storiche e geografiche*, Genova, Arti Grafiche Peirano, 1948; A. BRUSA, *Dal porto franco della Repubblica genovese al deposito franco dei giorni nostri*, Milano, Luigi Alfieri, 1953; G. GIACCHERO, *Origini e sviluppi* cit..

⁷⁷² T. KIRK, *Genoa and the Sea: Policy and Power in an Early Modern Maritime Republic (1559-1684)*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2005, p. 154. Il riferimento alle franchigie concesse a chi conduceva vettovaglie durante la guerra civile è in ASGe, *Membranacei di San Giorgio*, 112, ff. 130-132.

⁷⁷³ ASGe, *Archivio Segreto*, 837, *Decreti del Senato*, p. 119, 11 agosto 1590.

⁷⁷⁴ ASGe, *Archivio Segreto*, 1016, *Gride e Proclami*, n. 23, 10 ottobre 1590.

⁷⁷⁵ Una relazione di pochi anni successiva alla carestia ricorda che nelle riviere «valse il grano 50 lire la mina», mentre i picchi massimi registrati nella contabilità cittadina furono intorno alle 35 lire. ASGe, *Sala Senarega*, 1651, *Politicorum*, 18 marzo 1606.

alle Riviere: l'esclusione degli scali del Dominio nel provvedimento si inquadrava nei costanti tentativi della Dominante di combattere il contrabbando, frequente negli scali secondari⁷⁷⁶, oltre che nella tradizionale politica genovese volta a evitare l'emergere di potenziali scali concorrenti⁷⁷⁷.

Il primo decreto faceva ancora riferimento a un generico «portus immunis»; solamente nel provvedimento varato il 28 gennaio 1591 compare per la prima volta esplicitamente il termine «porto franco»⁷⁷⁸. Esso s'inseriva, tuttavia, in quella fase di sperimentazione giuridica ed economica che, iniziata almeno nel 1566 con alcune disposizioni emanate per lo scalo livornese, puntava ad istituire zone più o meno franche dai dazi doganali. A seconda delle circostanze e dei luoghi questo avveniva per scopi economici (aumentare il flusso di merci o di determinate categorie merceologiche in uno scalo), o demografici (popolare cioè nuove realtà, come accadde a Livorno, o ripopolare alcune zone a seguito di crisi demografiche, come il porto franco genovese del 1658⁷⁷⁹). Quelli genovesi dei primi anni Novanta si configurarono tuttavia come provvedimenti esclusivamente economici: miravano a far confluire in porto cereali, garantendo benefici fiscali e giuridici immediati a chiunque fosse stato in grado di aiutare la Repubblica nel tempo di scarsità che stava attraversando. Diversamente dalle *Livornine* di pochi mesi dopo, infatti, i decreti emanati dai due Collegi della Repubblica non si rivolgevano a specifiche categorie di persone⁷⁸⁰. Essi finirono però per rivelarsi indirettamente uno strumento in grado di attirare in città gruppi ben precisi, soprattutto mercanti nordici, svolgendo un ruolo fondamentale nel richiamare stranieri durante la cosiddetta 'prima fase dello *straatvaart*', la navigazione olandese verso il Mediterraneo attraverso lo stretto di Gibilterra⁷⁸¹.

⁷⁷⁶ P. CALCAGNO, *Fraudum. Contrabbandi* cit., in particolare pp. 45-72.

⁷⁷⁷ Sul tema si veda G. ASSERETO, *Porti e scali minori della Repubblica di Genova in età moderna*, in G. Doria, P. Massa Piergiovanni (a cura di), *Il sistema portuale* cit., pp. 221-258.

⁷⁷⁸ ASGe, *Archivio Segreto*, 837, *Decreti del Senato*, p. 119, 11 agosto 1590. ASGe, *Archivio Segreto*, 838, *Manuali - Decreti del Senato*, p. 118, 28 gennaio 1591.

⁷⁷⁹ Nel 1658 il decreto fu concepito allo scopo di ripopolare la città dopo la grande peste del 1656-7, che aveva falciato quasi un terzo della popolazione. Questa volta, i benefici superarono quelli di tutti gli altri porti franchi varati fino a quel momento: si concedeva libera iscrizione alle arti senza la tassa d'accesso per gli artigiani trasferiti in città, cui erano anche condonate alcune tasse dovute da chi risiedesse a Genova senza essere cittadino. Sensibili riduzioni si applicarono poi alle gabelle sulle merci in entrata e in transito. ASGe, *Archivio Segreto*, 1042, *Propositionum*, 26 marzo 1658.

⁷⁸⁰ Si vedano ad esempio i due provvedimenti toscani del 1590 rivolti rispettivamente alla manodopera navale greca e a quella, senza distinzione di provenienza, relativa alle professioni legate alla cantieristica navale ed edilizia. Al 10 luglio 1591 risale invece la prima chiamata ai mercanti levantini e ponentini, cui ne seguì una più ampia nel 1593. Sul tema si veda L. FRATTARELLI FISCHER, *La livornina. Alle origini della società livornese*, in A. Prospero (a cura di), *Livorno, 1606-1860. Luogo di incontro tra popoli e culture*, Torino, Umberto Allemandi&co, 2009, pp. 43-62.

⁷⁸¹ La storiografia sullo *straatvaart* è assai vasta e il tema è ancora dibattuto. Uno dei primi a portare l'attenzione sull'argomento fu Fernand Braudel, che sottolineò il ruolo della carestia nel far entrare e affermarsi le marine nordiche nel Mar Mediterraneo. F. BRAUDEL, *Civiltà e Imperi* cit., pp. 634-678. Contrario a tale tesi fu Jonathan Israel, che ha dedicato al tema alcune fondamentali pubblicazioni, in cui ha evidenziato come le dinamiche politiche legate allo stato di costante ostilità con la Spagna asburgica abbiano provocato, dopo la calata del 1590, numerose battute d'arresto nell'affermazione dei nordici nel bacino mediterraneo. Sul tema, il testo più importante è J. ISRAEL, *The phases of the dutch* cit., pp. 1-30, i cui contenuti sono ripresi in J. ISRAEL, *Dutch Primacy in World Trade (1585 - 1740)*, Oxford, Clarendon Press, 1989. Si veda anche P.C VAN ROYEN, *The first phase of the Dutch Straatvaart (1591-1605). Fact and Fiction*, in «International Journal of Maritime History», 2 (1990), pp. 69-102. Oggi le posizioni degli studiosi non sono

Sebbene per i mesi successivi l'emanazione del 1590 non vi siano tracce di arrivi che possano testimoniare l'efficacia del decreto, esso fu rinnovato ben prima della scadenza stabilita: il 28 gennaio 1591, quando si provvide all'emanazione di una seconda e più articolata grida che estendeva i benefici a tutti gli scali del Dominio⁷⁸². L'ampliamento geografico della zona interessata fu probabilmente la risposta del governo genovese alle missive che sempre più spesso erano inviate dai giurisdicenti delle Riviere per denunciare la gravità della crisi cerealicola nelle zone periferiche dello stato⁷⁸³. Garantire salvacondotti ed esoneri fiscali nell'intero arco costiero ligure, inoltre, faceva sperare ai Collegi di rendere anche gli approdi secondari attraenti per i mercanti provenienti da fuori il Mediterraneo.

Conferma di tale speranza è la già citata spedizione di Gio Delmar «in busca di navi nordiche» lungo la riviera di Levante, poiché si era sparsa la voce «che molte navi di Olanda, Amburgh et di Anzich et paesi bassi cariche di vettovaglie [...] sono destinate per Italia» e in particolare a Livorno.

Il provvedimento dovette avere efficacia: come si è già ricordato, a partire dal mese di marzo 1591 cominciarono a confluire in città cereali destinati ai pochi fiamminghi presenti a Genova. La diffusione della notizia, infatti, non avvenne solo tramite la spedizione del Delmar, ma anche e soprattutto grazie ai corrispondenti genovesi sulle piazze di Anversa e ai pochi mercanti e agenti stranieri presenti a Genova. I primi arrivi di cereali di cui vi è traccia nelle fonti, infatti, vedono come destinatario Jan Buckentorp, uno dei primi mercanti fiamminghi stabilitisi nel capoluogo ligure. Tali arrivi testimoniano come la mobilitazione dei mercanti nordici sia avvenuta in tempi molto rapidi: per arrivare in porto a Genova già a inizio marzo – mese in cui le fonti testimoniano gli arrivi delle prime tre imbarcazioni destinate al Buckentorp⁷⁸⁴ – le navi dovettero partire in pieno inverno. La cronologia degli arrivi in città smentisce sia la ricostruzione di Giacchero, che sostenne che i carichi non arrivarono prima dell'autunno 1591, sia quella di Grendi, che sottolineò il sostanziale fallimento

più così nette e si è riconosciuta la validità di alcuni aspetti di entrambe le tesi. Cfr. M. VAN GELDER, *Supplying the Serenissima: the role of Flemish Merchants in the Venetian Grain Trade during the First Phase of the Straatvaart*, in «International Journal of Maritime History», XVI/2 (2004), pp. 39-60; M. VAN GELDER, *Trading places* cit..

⁷⁸² ASGe, *Archivio Segreto*, 838, *Manuali - Decreti del Senato*, p. 118, 28 gennaio 1591. La grida dell'avvenuta ufficializzazione del provvedimento è in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum 1591-93*, 12 febbraio 1591. Sul rinnovo del 1591 cfr. G. GIACCHERO, *Origini* cit., p. 62.

⁷⁸³ Le comunità del Dominio a partire dall'estate 1591 inviarono a più riprese missive al governo genovese per chiedere aiuto. Si vedano le suppliche provenienti da Taggia, dove il 18 settembre 1591 si denunciava che vi era grano per non più di dieci giorni; e da San Remo, dove pochi giorni prima si era scritto che il grano era finito da tempo. Lì, la popolazione si nutriva ormai di fichi e uva, ma si temeva l'insorgenza di malattie derivanti da questo tipo di alimentazione. ASGe, *Senato Senarega*, 549, *litterarum*, 13-09-1591 e 18-09-1591. Non dissimile era la situazione nell'altra riviera: il sindaco di Arcola scriveva che «povere persone non trovando a comprar pane ne frumenti di sorte alcuna da farne sono astrette vivere d'erbe e con fatica ne trovano tante che a pena e malamente possono mantenersi vive». ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum*, inverno 1590-1591. Si veda S. GULLINO, «Il bisogno della Repubblica» cit., pp. 90-93.

⁷⁸⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum*, 6 marzo 1591. Ancora l'anno dopo egli ricordava ai Collegi la sua impresa, sottolineando in una supplica di essere «stato il primo che da quei paesi freddi ha fatto condurre l'anno passato quantità di cereali alla presente città». ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 724, *Actorum 1592*, 9 marzo 1592.

dell'esperienza genovese del *porto franco delle vettovaglie*⁷⁸⁵. Con l'appressarsi dell'estate si fecero frequenti gli arrivi di imbarcazioni con cereali commissionati dai genovesi o da mercanti anversani e di Amsterdam. A luglio, nonostante la carestia perdurasse ancora nell'intero Mediterraneo, a Genova erano già stati registrati arrivi per oltre 60.000 mine di cereali nei primi sei mesi dell'anno. La notizia del porto franco si era quindi diffusa rapidamente, anche a seguito delle missive inviate regolarmente dal Senato nelle principali piazze europee, per rendere noti i benefici di cui avrebbe goduto chi avesse rifornito via mare la città di cereali. Lo scopo per cui il provvedimento era stato varato fu pienamente raggiunto all'inizio del 1592, quando le imbarcazioni giunte in porto, provenienti per lo più dalle zone di *ponente*, superarono di gran lunga il centinaio di unità nel giro di pochi giorni⁷⁸⁶. Il numero, confermato dalle missive genovesi inviate al corrispondente a Madrid Pier Batta Cattaneo, testimonia come in questa fase lo scalo ligure fosse per le marinerie ponentine ancora competitivo con quello labronico⁷⁸⁷.

Gli arrivi di cereali richiamati dal porto franco proseguirono per tutto il 1592. Nonostante la perdita della contabilità di quell'anno, che impedisce di condurre comparazioni con gli altri anni in esame, ne restano abbondanti tracce negli atti notarili. Lo spoglio sistematico delle filze di alcuni notai, individuati sulla base di riferimenti negli atti dell'Abbondanza, ha infatti consentito di impostare un database per schedare gli arrivi delle imbarcazioni identificate. Gli atti utilizzati sono vari, ma la maggior parte di essi è costituito da quietanze di pagamento o da testimonianze rilasciate dai capitani per svariati motivi. Talvolta si ricorreva al notaio per dirimere controversie relative alla qualità o quantità dei cereali trasportati, o per accusare il patrone della nave di aver agito in modo scorretto. Esempio è il caso del patrone Giovanni Hilbranson che condusse a Genova grano per il Magnifico Giovanni Sivori, probabilmente all'epoca ufficiale dell'Abbondanza. All'arrivo in porto, il Sivori controllò attentamente i cereali e vi individuò 200 mine bagnate e «mal condizionate», ma quando l'Hilbranson le scaricò diede ordine di mescolarle con quelle buone, in modo che l'acquirente non

⁷⁸⁵ G. GIACCHERO, *Origini e sviluppi* cit. pp. 39 ss; E. Grendi, *I nordici* cit., p. 24.

⁷⁸⁶ ASGe, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum – Registri cancellieri*, 1 febbraio 1592. Altre testimonianze sugli arrivi si trovano in ASGe, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum – Registri cancellieri*, 14 e 23 marzo 1592. Gli arrivi dei cereali di ponente sono ricordati anche nei *Cerimoniarum* della Repubblica. ASGe, *Archivio Segreto*, 474, *Cerimoniarum 1588-1614*, c. 115. Per le imbarcazioni arrivate a Livorno nel corso della congiuntura, si veda F. BRAUDEL, R. ROMANO, *Navires et merchandises* cit., pp. 51-52.

⁷⁸⁷ ASGe, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum – Registri cancellieri*, 1 febbraio 1592. Non va tuttavia dimenticato – errore commesso da diversi storici che si sono occupati del porto franco, come Giulio Giacchero e Antonio Iodice – che le imbarcazioni ponentine a Livorno giunsero ben prima che in altri porti mediterranei. L'ambasciata del fiorentino Riccardo Riccardi, inviato dal Granduca a Danzica nello stesso periodo in cui vi si trovava il veneziano Marco Ottobon, fu coronata dal successo e sette imbarcazioni cariche di cereali partirono alla volta di Livorno già nell'autunno 1590. M. VAN GELDER, *Trading places* cit., p. 51; C. TAZZARA, *The Free Port* cit., p. 50. Traccia di questa impresa resta, oltre che negli archivi fiorentini, anche nella copiosa corrispondenza che l'Ottobon ebbe con le autorità annonarie veneziane. ASVe, *Archivi propri degli ambasciatori, Polonia*, 2.

potesse rifiutarle: il Sivori ricorse al notaio e la questione finì davanti ai Collegi, anche se le carte non riportano la conclusione della vicenda⁷⁸⁸.

A prescindere dalla motivazione per cui i singoli documenti furono stilati, la fonte notarile genovese, spesso compilata in modo formulare, fornisce dati utili a questa indagine. Nel database sono presi in considerazione la data del documento, il nome del patrono e, nei casi ove è stato possibile, la sua provenienza, il porto di partenza, la tipologia e quantità di cereali trasportata, i destinatari ed eventuale presenza di terzi nel documento, quali testimoni o interpreti per gli attori stranieri. Delle 132 imbarcazioni così identificate nelle carte notarili, solamente 26 arrivarono in porto nel 1591: di queste, 8 erano salpate da Amsterdam, 3 da Middelburg, 3 rispettivamente da Maiorca, Amburgo, Anversa, per 9 non è specificata la provenienza, comunque nordica⁷⁸⁹. Nel 1592, invece, le provenienze delle 97 navi individuate erano ripartite secondo lo schema che segue.

Le imbarcazioni da Nord rappresentano la quasi totalità degli arrivi ed è verosimile, a giudicare dai nomi dei patroni, che anche quelle di cui non è specificata la provenienza fossero nordiche.

Tabella n. 13 – *Provenienza delle imbarcazioni reperite nelle fonti notarili – 1592.*

Provenienza	N° navi	%
Amsterdam	26	26,8
Amburgo	14	14,4
Middelburg e Zelanda	10	10,3
Frisia	3	3,1
Rotterdam	2	2,05
<i>Parti di ponente</i>	2	2,05
Tencussa (Olanda)	2	2,05
Konisberg	1	1,05
Emdem	1	1,05
Lubecca	1	1,05
Olona (Francia)	1	1,05
<i>Parti orientalibus</i>	1	1,05
N.D.	33	34
Totale	97	100

Fonte: ASGe, *Notai Antichi*, 3855, *Abramo Rivanegra*; ASGe, *Notai Antichi*, 3061, *Giovanni Francesco Valletaro*; ASGe, *Notai Antichi*, 3062, *Giovanni Francesco Valletaro*; ASGe, *Notai Antichi*, 3063, *Giovanni Francesco Valletaro*; ASGe, *Notai Antichi*, 4342, *Andrea Borzotto*; ASCGe,

⁷⁸⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 4342, *Andrea Borzotto*, 1 febbraio 1592. Casi simili sono stati analizzati in S. GULLINO, «Il bisogno della Repubblica» cit., pp. 106 ss.

⁷⁸⁹ La fonte notarile riporta l'arrivo in città, nell'agosto 1591, di nove imbarcazioni cariche di cereali destinate a Gio Bukentorp, fatto che lascia supporre la provenienza da porti quali Amsterdam o Amburgo. I carichi furono venduti dal fiammingo a Francesco di Negro, Lazzaro Spinola, Bartolomeo Calvi, Filippo Cattaneo, Decio Doria, Ambrogio Gentile, Andrea Platone, che a loro volta lo vendettero all'Abbondanza a 26 lire la mina. ASGe, *Notai Antichi*, 3855, *Abramo Rivanegra*, 1 agosto 1591.

Magistrato dell'Abbondanza, 723, Actorum 1591; ASCGe, Magistrato dell'Abbondanza, 724, Actorum 1592.

I provvedimenti varati durante la carestia mancavano ancora della riflessione e definizione precisa di cosa si intendesse, a Genova, per porto franco. Essi non sembrano infatti inserirsi in un consapevole processo di adeguamento dell'economia portuale alle nuove sfide commerciali del XVI e XVII secolo, come accadeva invece a Livorno. Come ha recentemente fatto notare Corey Tazzara nella sua acuta analisi sullo scalo livornese, infatti, «la nascita e la diffusione dei porti franchi fu una risposta adattiva al cambiamento dei modelli dei traffici di lunga distanza e di competizione commerciale fra i piccoli Stati dell'Italia centro settentrionale»⁷⁹⁰. Nell'intenzione dei Granduchi, con le sue politiche di esenzione fiscale la città toscana si proponeva non tanto come destinazione finale delle rotte commerciali di lunga distanza, quanto piuttosto come scalo intermedio e necessario nelle tratte che dai porti atlantici portavano al Levante. Tale progetto, a lungo studiato e maturato nella discussione politica ed economica interna allo stato, era reso possibile dal richiamo che, ancor prima delle Livornine del 1591 e del 1593, era destinato a quelle minoranze – greci, turchi, portoghesi, spagnoli, armeni, persiani – che grazie ai propri *network* preesistenti avrebbero potuto svolgere il ruolo di intermediari commerciali fra culture diverse e regioni anche molto lontane fra loro⁷⁹¹.

Nello scalo genovese una tale consapevolezza e progettualità sembra invece non essere presente almeno fino ai decreti di metà Seicento, in particolare a quello del 1658, in cui espliciti erano i riferimenti alle nazionalità straniere⁷⁹². È in tal senso che va infatti intesa la distinzione fondamentale proposta da Kirk fra *entrepôt* (scalo caratterizzato da politiche volte ad attrarre merci, in cui rientra lo scalo genovese di inizio '600) ed *emporium* (volto ad attirare popolazione)⁷⁹³. Il disinteresse o quantomeno l'indecisione genovese circa la riconferma dei privilegi è evidente dalla storia di questi ultimi nei decenni a cavallo dei due secoli. Nonostante gli ingentissimi arrivi di cereali *di ponente* portati dalle marinerie nordiche avessero salvato la città dalla fame, la fine della scarsità provocò un ripensamento nei Collegi circa i benefici correlati al porto franco⁷⁹⁴. Da una parte i governanti

⁷⁹⁰ C. TAZZARA, *The Free Port* cit., pp. 4-5.

⁷⁹¹ Per il caso livornese, tipico esempio di tale commercio interculturale di lunga distanza è quello proposto in F. TRIVELLATO, *Il commercio interculturale* cit..

⁷⁹² ASGe, *Manoscritti Biblioteca*, 21, *Legum 1655 in 1659*, 26 marzo 1658; ASGe, *Archivio Segreto*, 1041, *Propositionum*.

⁷⁹³ T. KIRK, *Genoa and the Sea* cit., p. 155. È lo stesso autore, tuttavia, ad ammettere che tale distinzione, troppo semplificata, spesso comportava una sovrapposizione fra le due opzioni dando vita a realtà economicamente e giuridicamente più ambigue e sfumate.

⁷⁹⁴ I carichi portati dalle marinerie dei paesi dell'Europa Nord-Occidentale furono fondamentali anche per la sopravvivenza delle altre zone della penisola: data l'ingentissima quantità di rifornimenti giunta tutta insieme in città, le autorità genovesi avviarono esportazioni verso altri stati della penisola. L'ambasciatore Cattaneo a Madrid, principale interlocutore che il governo teneva al corrente delle vicende genovesi, era informato che si era «con molta facilità e prontezza concessa tratta per Napoli per grossa somma de grani, et così parimente per Sardegna, per Sicilia et per Lombardia, per Maiorca et per altri luoghi (...) ne manchiamo tuttavia di consentirne, secondo che ne siamo richiesti alla

sembrarono fermi nel correlare il ricorso ai grani nordici con le esigenze provocate dal periodo straordinario della carestia, dall'altra il provvedimento si era rivelato uno strumento funzionale per rendere il porto ligure ancora competitivo agli occhi delle marinerie straniere. Se nel settembre 1592 era emanato l'ennesimo rinnovo annuale di sgravi e salvacondotto, rimasti pressoché immutati rispetto agli anni precedenti, già pochi mesi dopo furono introdotte alcune importanti restrizioni⁷⁹⁵. I benefici furono riservati soltanto alle navi, cristiane e infedeli, provenienti «da ponente di la dal stretto di Zibeltaro»⁷⁹⁶ (appendice doc. n. 11). La limitazione rispondeva probabilmente a due ordini di problemi: in primo luogo, il confluire dei convogli nordici a Genova all'inizio del 1592 aveva reso evidenti le problematiche strutturali che da sempre caratterizzavano il porto⁷⁹⁷. Oltre a un bacino portuale ridotto per accogliere un così gran numero di imbarcazioni contemporaneamente⁷⁹⁸, era emersa infatti la grave mancanza di spazi dove depositare la merce scaricata, cui periodicamente si tentava di porre rimedio destinando allo stoccaggio edifici vicini all'acqua, inizialmente concepiti per altri scopi. In tal senso, un caso estremo è rappresentato dall'utilizzo della sala grande del palazzo del Banco di San Giorgio, affacciato sul porto, per stoccare cereali. Per ovviare alla cronica mancanza di spazi e infrastrutture tipiche dello scalo ligure si cercarono di volta in volta soluzioni che incidessero poco sulla struttura urbanistica (e sulla contabilità della Repubblica e del Banco): *extrema ratio* fu l'approvazione da parte dei Collegi della costruzione dei Magazzini del Porto franco, in parte ancora visibili nella zona del Mandraccio, avviata a partire dal 1638, che tuttavia non risolse il problema⁷⁹⁹. In secondo luogo, escludere dai benefici le flottiglie di piccole imbarcazioni che facevano navigazione di cabotaggio dalle coste provenzali, le avrebbe probabilmente spinte ad approdare negli scali delle Riviere, in particolare quella di Ponente, rispondendo almeno in parte alle esigenze di approvvigionamento delle località del Dominio. La Repubblica si dispensava così dall'onere di

giornata, ancorché ne bisogniamo noi ancora, non sapendo però quello che debba essere della ventura raccolta». ASGe, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum – Registri cancellieri*, 21 aprile 1592. Oltre agli stati citati nella lettera, tutti sottoposti più o meno direttamente al controllo spagnolo, Genova riesportò vettovaglie anche a Lucca: Grendi conta che in totale la Repubblica toscana ricevette 1.116 lastri di grano e 777 di segale, pari a 48.300 mine totali. E. GRENDI, *I nordici* cit., p. 29.

⁷⁹⁵ ASGe, *Archivio Segreto*, 840, *Decreti del Senato*, p. 166, 1 dicembre 1592, pubblicato solo nel febbraio successivo.

⁷⁹⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 725, *Actorum 1592*, 5 dicembre 1592. Tuttavia, alcune eccezioni dovevano essere previste, grazie alla possibilità di garantire salvacondotti particolari a merci o mercanti specifici. Si vedano i diversi casi conservati in ASGe-Banco di San Giorgio, *Imposte e tasse*, Sala 36, 2789, 2797/1, 2800, 2811, 2804/1.

⁷⁹⁷ Per ovviare agli importanti problemi logistici causati dall'arrivo di un così elevato numero di imbarcazioni, già nel 1592 era stata incaricata una commissione straordinaria preposta esclusivamente alla gestione logistica delle navi nel porto e «del sbarco di grani», composta dai tre nobiluomini Paolo Battista Spinola, Simone Francesco Grimaldo e Giacomo Saluzzo ASGe, *Notai Antichi*, 4342, *Notaio Andrea Borzotto*, 22 gennaio 1592.

⁷⁹⁸ Il numero di navi appare decisamente elevato anche per il porto di Genova: in alcuni documenti genovesi compilati alla fine del XVI secolo appaiono le «liste delle navi che sono in porto», che ricordano che le imbarcazioni presenti nel bacino portuale difficilmente superavano le 30 unità. Cfr. ASGe, *Conservatori del Mare*, 394, *Camerale 1556-1619*.

⁷⁹⁹ G. DORIA, *La gestione del porto* cit., in particolare pp. 153-159. I magazzini furono progressivamente ampliati nel corso del XVII secolo, fino a comprendere anche gli spazi prima destinati ai forni pubblici, prospicienti lo specchio d'acqua della zona del Mandraccio.

stoccare i cereali destinati al territorio statale e di redistribuirli alle diverse comunità sottoposte, cui era delegato, sotto il controllo dei locali uffici dell'Abbondanza dipendenti dalla Dominante, il compito del rifornimento⁸⁰⁰. Questa strategia, ipotizzata da Antonio Iodice, non sembra in realtà aver avuto particolari effetti⁸⁰¹: la contabilità dell'Abbondanza e le carte dell'Ufficio di Sanità testimoniano infatti che il naviglio con un carico inferiore alle 300 mine continuò ad arrivare nello scalo genovese, portando cereali soprattutto dalle coste provenzali. Un'ulteriore modifica diminuì il carico necessario per usufruire dei benefici, che passò da almeno due terzi di vettovaglie a metà, consentendo inoltre la riesportazione nelle Riviere di un terzo delle granaglie, esenti da gabelle, e di un altro terzo al di fuori del territorio della Repubblica⁸⁰².

Che il dibattito sullo *status* del porto franco cittadino e sulla necessità o meno di mantenerlo fosse acceso è provato sia dalla nomina di una commissione di cittadini per valutare la forma migliore da dare ai nuovi benefici, sia dalla loro successiva sospensione nel 1593, anno in cui alla scadenza dell'editto del 1592 esso non fu rinnovato⁸⁰³. Non sono chiare le motivazioni che sottostavano a questa brusca interruzione delle franchigie; è certo, tuttavia, che il porto franco implicava una serie di contraddizioni che dovevano aver animato il confronto fra i Collegi e il Banco di San Giorgio. Quest'ultimo era infatti percettore della maggior parte delle gabelle sulle merci in entrata e in transito presso lo scalo ligure ed era direttamente colpito dagli sgravi fiscali concessi in tempo di carestia. La sua politica, estremamente conservativa in materia fiscale, mal si conciliava con i benefici e le franchigie concessi in un momento di emergenza. Dalla potenziale riduzione degli introiti del Banco era danneggiata anche la Repubblica che, attraverso meccanismi già esposti nei capitoli precedenti, spesso ricorreva a prestiti da San Giorgio per tamponare la cronica mancanza di denaro nelle proprie casse. In particolare, proprio al 1593 risale il crollo di una parte dell'Arsenale e il conseguente investimento della Repubblica di ingenti somme – come sempre prese a prestito dal Banco – per la ricostruzione di una struttura più grande della precedente⁸⁰⁴. A queste motivazioni economiche,

⁸⁰⁰ La presenza nel Dominio di uffici dell'Abbondanza gerarchicamente dipendenti da quello centrale è suggerita da diversi documenti, comunque non siano sufficienti a stabilire le modalità con cui tale dipendenza si esplicava. Si veda una relazione del 1591, redatta da alcuni inviati del senato a verificare l'operato degli uffici del Dominio durante la carestia. ASGe, *Sala Senarega*, 16, *Collegii Diversorum*, 15 giugno 1591. Sul tema del controllo centrale sul Dominio dal punto di vista dall'approvvigionamento cerealicolo ha scritto Paolo Calcagno. P. CALCAGNO, *Un sistema federale* cit.

⁸⁰¹ A. IODICE, *Il porto franco, diffusione di un modello economico: politiche, attori, ideologie, mito. Due realtà a confronto: Genova e Marsiglia (1590-1817). Le port franc, diffusion d'un modèle économique: politiques, acteurs, idéologies, mythe. Comparaison entre deux réalités: Gênes et Marseille (1590-1817)*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Napoli Federico II – Aix-Marseille Université, A.A. 2016-2017, Tutor. Prof.ssa Anna Maria Rao, Prof.ssa Brigitte Marin, pp. 15-16.

⁸⁰² G. GIACCHERO, *Origini* cit., p. 83.

⁸⁰³ Sulla commissione creata *ad hoc* si veda ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento n. 55, febbraio 1592.

⁸⁰⁴ E. POLEGGI, *L'arsenale della Repubblica di Genova (1594-1797)*, in E. Concina (a cura di), *Arsenali e città nell'Occidente europeo*, Roma, NIS, 1987, p. 84.

trainanti nella decisione di non rinnovare il porto franco, se ne aggiungeva un'altra, di tipo sociale, che meriterebbe indagini specifiche. Garantire salvacondotto per le cause civili e penali, con l'esclusione della lesa maestà umana e divina, significava attirare potenzialmente in città una pletera di malviventi che potevano contribuire ad alterare gli equilibri sociali cittadini, faticosamente ripristinati dopo la gravissima crisi del 1575-76⁸⁰⁵. Non è certamente un caso che le fonti facciano spesso riferimento ai *birri stranieri*, di cui si denunciava il numero in costante aumento⁸⁰⁶.

L'interruzione dei benefici lese gli interessi dei mercanti nordici che avevano avviato traffici cerealicoli con Genova: ne è conferma il fatto che la comunità fiamminga invocò il ripristino del porto franco, servendosi di uno strumento largamente utilizzato dalle nazioni straniere in età moderna⁸⁰⁷. Così come accadde spesso per il caso livornese, la supplica divenne in quest'occasione sia strumento di affermazione di uno status – quello della comunità fiamminga che rivendicava benefici –, sia mezzo per innovare e chiarificare la regolamentazione preesistente, in età moderna tradizionalmente fluida e aperta a modifiche e interpretazioni⁸⁰⁸. Il già citato Gio Delmar, forse in virtù del ruolo precedentemente svolto al servizio dei Collegi, si fece portavoce dei propri connazionali indirizzando alla Repubblica una supplica che faceva leva sul fondamentale aiuto garantito dai suoi compatrioti in tempo di emergenza cerealicola⁸⁰⁹. Perché la richiesta avesse effetto si dovette aspettare oltre un anno, durante il quale furono di volta in volta concessi salvacondotti e permessi individuali. Tale situazione dovette certamente provocare il diffondersi di un clima di instabilità e incertezza fra i mercanti in un primo tempo richiamati proprio dai benefici: alcuni studiosi genovesi hanno già sottolineato quanto questa indecisione dei Collegi abbia leso l'immagine del porto, causando una flessione nell'arrivo delle imbarcazioni da Nord⁸¹⁰. In realtà, la situazione

⁸⁰⁵ La concessione genovese fu di gran lunga più ampia di quella garantita nel 1591 dal Gran Duca di Toscana, che si riservava il diritto di perseguire i reati di eresia, contraffazione, assassinio e lesa maestà. Si vedano P. CASTIGNOLI, L. FRATTARELLI FISCHER, *Bandi per il popolamento di Livorno 1590-1603*, Livorno, Cooperativa edile 'Risorgimento', 1988, p. 473.

⁸⁰⁶ Interessante è la riflessione di Andrea Spinola, che sottolinea in diversi punti dei propri scritti che i bargelli spesso trascuravano di proposito di agire contro i «sicarij e birri forastieri». BUGe, *Fondo Manoscritti*, B.VIII_25, p. 169. Più volte, lo stesso fa riferimento alla pratica consuetudinaria di «rifarsi [delle colpe dei sicari forestieri] sui tedeschi e fiamminghi, le quali nazioni, lontane da nostri pessimi costumi italiani intorno alla sgherraria, sono qui quelle che ci tengono vivo quel poco di commercio c'habbiamo». *Ibidem*. Una denuncia simile contro i Bargelli che «tralasciano i sicarij che conoscono benissimo e vanno a far schiamazzi contro qualche povero fiamingo o tedesco con gran furia» si trova in BUGe, *Fondo Manoscritti*, B.VIII_26, p.295.

⁸⁰⁷ Diffusa già in età medievale, la supplica in Età moderna divenne anche importante strumento di contrattazione fra gruppi mercantili, soprattutto stranieri, e lo Stato. Il tema è stato indagato soprattutto a partire da casi studio locali: si vedano M. VAN GELDER, *How to influence* cit.; I. CECCHINI, L. PEZZOLO, *Merchants and institutions* cit., pp. 89-114; E. BURKE, *To live under* cit., oltre al monografico *Petitions in social history* in «International Review of Social History», 46 (2001), C. NUBOLA, A. WÜRGLER (a cura di), *Suppliche e «gravamina»*. *Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2002.

⁸⁰⁸ C. TAZZARA, *The free port of Livorno* cit., pp. 85.

⁸⁰⁹ G. GIACCHERO, *Origini* cit., p. 83. L'autore cita la supplica presentata da Gio Delmar a nome della comunità fiamminga per il rinnovo del porto franco, che però non è stata reperita nella collocazione indicata.

⁸¹⁰ E. GRENDI, *I nordici* cit.; G. Giacchero, *Origini e sviluppi* cit., p. 84-85

dovette essere più complessa di così, dal momento che anche il porto franco livornese spesso non era percepito come chiaro e definito⁸¹¹. Nei quindici mesi di mancato rinnovo del decreto, tuttavia, l'assenza di documentazione contabile del Magistrato impedisce di confermare tale ipotesi; in seguito, gli arrivi di ponente si mantennero quantomeno costanti a partire dal 1596, anno in cui ricomincia la serie contabile.

Franchigie e salvacondotti furono ripristinati solo nel 1595, riservandoli per i successivi cinque anni nuovamente alle sole imbarcazioni che trasportassero almeno 300 mine di cereali⁸¹². Ancora una volta la speranza di liberarsi delle piccole imbarcazioni non fu soddisfatta e la contabilità testimonia gli acquisti di esigue partite di cereali soprattutto provenienti da Marsiglia e Arles, periodicamente portate da piccole imbarcazioni di un gruppo di patroni provenzali. Nel 1599, anno picco in questo senso, esse rappresentarono il 40% dell'approvvigionamento del Magistrato⁸¹³.

Nonostante il provvedimento non avesse ottenuto l'effetto desiderato nell'allontanare i modesti carichi di cereali, che si sperava di dirottare verso le Riviere, sembrò comunque ricominciare ad attrarre carichi dal Nord. Già nel 1596 nelle fonti risultano navi giunte a Genova da ponente, con un totale di 21.305 mine fra grano e segale⁸¹⁴. La presenza dei cereali di ponente, discontinua negli ultimi anni del XVI secolo, si fece più costante a partire dal 1604 e raggiunse il proprio culmine nel 1607, come si nota dal grafico seguente (grafico n. 6). Gli anni-picco degli arrivi cerealicoli coincidono con quelli degli arrivi di altre tipologie di merci, annotate nei registri del Magistrato di Sanità, che sottoponeva a quarantena nel lazzaretto cittadino i prodotti provenienti dai paesi da cui poteva diffondersi la peste. In particolare, nel 1606 (in ritardo rispetto alla pestilenza di Anversa del 1600, a seguito della quale non sembra siano stati presi particolari provvedimenti in materia) si dispose di isolare per il periodo stabilito merci ed equipaggi provenienti dai porti nordici e atlantici (non solo Olanda, ma anche costa atlantica francese, Inghilterra, Germania e Danimarca)⁸¹⁵.

Grafico n. 8 – *Quantità di cereali di ponente (grano e segale) acquistati dal Magistrato dell'Abbondanza (1585-1620), in mine genovesi.*

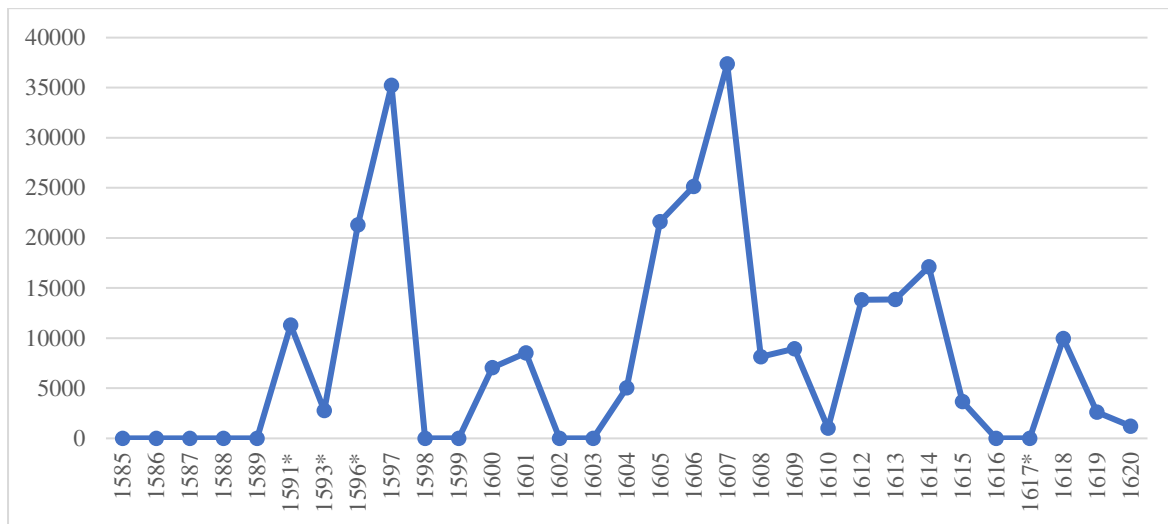
⁸¹¹ Si veda la lettera citata in C. TAZZARA, *The free port* cit., p. 78, che testimonia che ancora nel 1645 i mercanti chiedessero assicurazioni sull'effettiva possibilità di godere dei benefici prima di entrare in porto.

⁸¹² ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, 9 aprile 1595.

⁸¹³ Si vedano gli acquisti registrati in ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 34.

⁸¹⁴ I carichi, trasportati sulle navi Speranza, Rosa, Jona, Sansone, Leon Rosso, Nettuno e due imbarcazioni chiamate entrambe San Pietro, erano inviate da Pieter Lijntgens, di cui si parlerà nelle prossime pagine. ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 32. La contabilità per il 1596 non è completa: non è da escludere che gli arrivi siano stati superiori.

⁸¹⁵ ASGe, *Magistrato di Sanità*, 231, *Manuali o Notulari 1601-1608*.



Per gli anni indicati con * i registri contabili forniscono dati parziali.

Fonte: ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 22, 23, 28, 29, 31, 32, 34, 38, 39, 40, 41, 45, 47, 49, 50, 52, 54, 56, 58, 59, 61, 63, 66, 67, 69, 71.

Dai dati a disposizione sembra di poter affermare che i flussi dai porti *di ponente* furono favoriti da una serie di fattori concomitanti: in primo luogo, il rinnovo dei benefici, avvenuto il 19 gennaio 1605⁸¹⁶. Un primo provvedimento, della durata di pochi mesi, dimostrò i forti contrasti che ancora intercorrevano fra la Repubblica e il Banco che, preoccupato per i bassi introiti della gabella del grano, tentennò a lungo sulle modalità del rinnovo. Un nuovo decreto triennale fu emanato nel mese di novembre: in entrambe le gride rimaneva il limite minimo delle 300 mine di cereali e la provenienza «da quelle parti che sono di là dal stretto di Gibilterra» per poter accedere ai benefici⁸¹⁷. Le fonti suggeriscono poi che fin dai primissimi anni del XVII secolo si fosse ormai stabilizzata in città la presenza di un buon numero di mercanti stranieri, in particolare tedeschi e fiamminghi, che contribuivano alacramente a mantenere attivi i canali dell'approvvigionamento cerealicolo fra i paesi nordici e atlantici e Genova⁸¹⁸. In particolare, a partire dal 1601 diminuiscono i carichi inviati da mercanti italiani residenti nei porti del Nord interessati dai flussi cerealicoli. In quell'anno compaiono ancora 7.463 mine di segale di Amsterdam inviate da Domenico e Oberto Lazzaro da Anversa, personaggi su cui non si è reperita alcuna informazione aggiuntiva ma che a giudicare dai nomi

⁸¹⁶ ASGe, *Archivio Segreto*, 1016, *Grilde e proclami*, 19 gennaio 1605. Il decreto di gennaio conteneva la curiosa clausola che le merci sbarcate dopo l'11 febbraio sarebbero state ugualmente sottoposte a gabella, mentre restavano esenti, per tutto il periodo indicato, quelle conservate a bordo fino alla vendita. Era, questo, un primo provvedimento volto a ovviare quanto più possibile alla cronica carenza di spazi del porto ligure, tentativo che sarebbe poi culminato nel 1609 con il decreto che gli studiosi hanno talvolta indicato come 'della nave franca'. La data selezionata non era casuale: l'11 febbraio, infatti, avveniva il cambio dei governatori della gabella del grano. Il provvedimento era già stato emanato da San Giorgio l'anno precedente: il 19 gennaio 1608 si intimava ai proprietari di merci depositate in dogana di prelevarle entro il 12 febbraio per non incorrere in sequestri e multe. Cfr. ASGe-Banco di San Giorgio, *Altro carati*, sala 36, 2802.

⁸¹⁷ ASGe, *Archivio Segreto*, 1030, *Propositionum*, documento n. 103.

⁸¹⁸ Sul tema si veda S. GULLINO, *L'emergere di una 'natione'* cit.

sembrano potersi annoverare fra gli italiani lì attivi. Da quel momento in poi, i carichi *di ponente* e un buon numero di quelli provenienti dal Mediterraneo risultano importati da stranieri residenti nel porto ligure, come si evince dalla tabella che segue. I carichi *di ponente* destinati all'Abbondanza sembrano tornare almeno in parte in mano agli italiani solamente dagli anni Venti del Seicento, quando gli stranieri paiono dedicarsi ad altre categorie merceologiche, tralasciando i cereali⁸¹⁹.

Tabella n. 14 – *Contributo di mercanti stranieri all'approvvigionamento genovese (1603-1620).*

Anno	Intestatario del conto	Quantità (mine genovesi)	Tipologia di importati	di cereali	% sulle importazioni annue
1603	Alessandro Sedevolpe (D?)	15.554	Grani di Levante, grani di Bordeaux		50,3
	Gio Valletta (F)	5.105	Grani sassette		16,5
	Giacomo Mandechens (N)	7.050	Cereali di ponente		22,8
Totale importazione annua gestita da stranieri					89,6%
1604	Gio Valletta (F)	6.570			21,9
	Alessandro Sedevolpe (D?)	14.958			49,8
	Giacomo Mandechens (N)	5.050			16,8
Totale importazione annua gestita da stranieri					88,5%
1605	Gio Ravot (Fr)	595			1,5
	Alessandro Sedevolpe (D?)	12.879	Grani sassette, grani di ponente		33,2
	Giacomo Mandechens (N)	17.276	Segale e grani di ponente		44,6
	Gio Valletta (F)	607	Grani sassette		1,6
Totale importazione annua gestita da stranieri					80,9
1606	Tomaso Vandestrata (N)	3.898	Grani di ponente		7,6
	Alessandro Sedevolpe (D?)	12.750	Grani di ponente, grani di Senigallia		24,7
	Patroni francesi	10.479	Grani di Francia		20,3
Totale importazione annua gestita da stranieri					52,6%
1607	Alessandro Sedevolpe (D?)	6.280,8			12,1

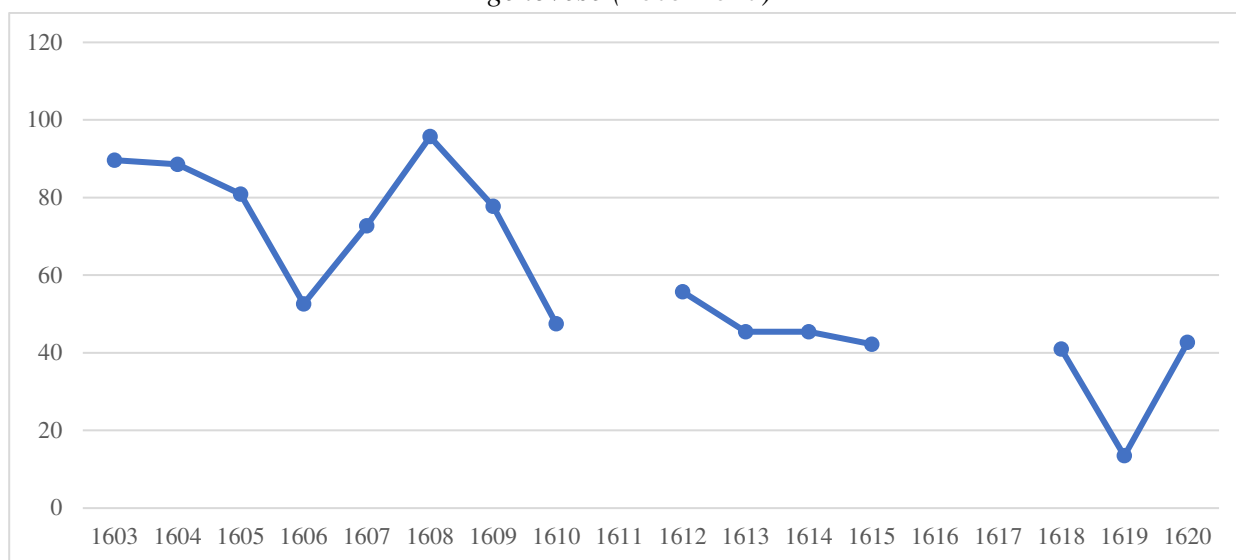
⁸¹⁹ Si vedano i cartulari dell'Abbondanza dei primi anni Venti del Seicento, quando, pur continuando a comparire regolari rifornimenti di cereali dal Nord, questi sembrano essere sempre più in mano a mercanti italiani ivi residenti, piuttosto che a corrispondenti stranieri. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 73-74.

	Christoforo Fortenbach (D)	19.482	Grani e segale di ponente	37,5
	Patroni ponentini	12.046,4	Grani di ponente, grani di Francia	23,1
Totale importazione annua gestita da stranieri				72,7%
1608	Alessandro Sedevolpe (D?)	13.511	Grani sasette	49,8
	Christoforo Fortenbach (D)	12.447	Grano e segale di ponente	45,9
Totale importazione annua gestita da stranieri				95,7%
1609	Gio de Mann	479	Grani sasette	1,9
	Christoforo Fortenbach (D)	8.937	Grani di Ponente	35,8
	Patroni provenzali	9.994,8	Grani sasette	40
Totale importazione annua gestita da stranieri				77,7%
1610	Alessandro Sedevolpe (D?)	1.488	Grani sasette di Francia	7,6
	Patroni provenzali	5.616,4	Grani sasette e grani sasette di Francia	28,7
	Christoforo Fortenbach	2.200	Grani di ponente, grani ruchielle	11,2
Totale importazione annua gestita da stranieri				47,5%
1612	Alessandro Lancillotto (N)	3.050	Grani di Bretagna	11,4
	Christoforo Fortenbach	7.322	Grani di Ponente	27,5
	Paolo Rainolt (D)	4.483	Grani di ponente	16,8
Totale importazione annua gestita da stranieri				55,7%
1613	Paolo Rainolt (D)	13.851	Grani di ponente	37,4
	Patroni provenzali	2.615	Grani sasette	7
	Henrico Muilman	400	Grani di Negroponte	1
Totale importazione annua gestita da stranieri				45,4%
1614	Christoforo Fortenbach	3.151	Grani di ponente	8,1
	Patroni provenzali	2.435	Grani sasette	6,2
	Paolo Rainolt	12.171	Grani di ponente	31,2
Totale importazione annua gestita da stranieri				45,5%

1615	Paolo Rainolt	5.788	Grani sassette, grani di ponente	36,8
	Patroni provenzali	851	Grani sassette	5,4
Totale importazione annua gestita da stranieri				42,2%
1618	Paolo Rainolt	9.960	Grani di ponente	41
Totale importazione annua gestita da stranieri				41%
1619	Patroni provenzali	1.219	Grani sassette	4,3
	Paolo Rainolt	2.597	Grani di ponente	9,2
Totale importazione annua gestita da stranieri				13,5%
1620	Paolo Rainolt	12.000	Grani di ponente	42,7
Totale importazione annua gestita da stranieri				42,7%

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 22, 23, 28, 29, 31, 32, 34, 38, 39, 40, 41, 45, 47, 49, 50, 52, 54, 56, 58, 59, 61, 63, 66, 67, 69, 71.

Grafico n. 9 – Contributo percentuale di mercanti stranieri all'approvvigionamento annuale genovese (1603-1620)



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 22, 23, 28, 29, 31, 32, 34, 38, 39, 40, 41, 45, 47, 49, 50, 52, 54, 56, 58, 59, 61, 63, 66, 67, 69, 71.

Il controllo mantenuto dagli stranieri, nei fatti uno sparuto gruppo di tedeschi e fiamminghi, nell'approvvigionamento genovese raggiunse il suo apice nel primo decennio del XVII secolo, per

iniziare a calare a partire dal 1609, anno cruciale nella definizione del porto franco e nella gestione dei rifornimenti cittadini. Il 3 giugno 1609 i benefici furono infatti estesi a quasi tutte le merci in transito in porto, con un decreto di «porto franco libero, generale e generalissimo»⁸²⁰. Già Thomas Kirk ha sottolineato come questa radicale trasformazione sia stata non a caso effettuata poco dopo le difficoltà derivanti dalla *quiebra* spagnola del 1607⁸²¹, per incoraggiare l'arrivo di grosse quantità di prodotti di vario tipo in porto, che sarebbero poi state smerciate dai mercanti genovesi. Significativa in questa circostanza è però la rottura del connubio porto franco-cereali: le granaglie furono infatti escluse dai privilegi e da quel momento in poi ricominciarono a essere sottoposte a tutte le gabelle, soprattutto sulla riesportazione. Tale decisione era frutto della pressione del Banco, che mirava a continuare a rimpinguare le proprie casse con le imposte sul grano, una delle principali entrate fiscali. Se è indicativo che nel 1610 a Genova non giungessero cereali di ponente, essi continuarono tuttavia a rappresentare una percentuale importante nei rifornimenti genovesi, per lo più sotto il controllo di un numero ristretto di mercanti, attestati nelle fonti fino alla fine del periodo esaminato⁸²². Il decreto, più volte riemanato, rimase pressoché inalterato fino al 1623, quando fu esteso a qualsiasi vascello «di che portata si sia, che venirà da qualsivoglia parte del mondo oltre Antibo verso Ponente, e oltre Viareggio verso Levante, e così ancora da mezzo giorno nel presente porto di Genova, con qualsivoglia sorte di robe, e merci»⁸²³. Nel corso degli anni precedenti era proseguita la discussione interna alla Repubblica: nel 1617 era stata nominata dal Maggior Consiglio una commissione *ad hoc* – composta da rappresentanti del governo e del Banco – per valutare quale fosse la forma migliore da dare ai benefici, per favorire i commerci senza ledere eccessivamente le entrate fiscali. È infatti questo il periodo in cui Genova si fa sempre più consapevole dell'ascesa della vicina Livorno come scalo e «warehouse of the Mediterranean»⁸²⁴: la rivalità, o meglio la complementarità, dello scalo di Livorno con quello genovese fece sì che la commissione optasse per un decreto «più largo e più libero, e più facile, con minor occasione che sia possibile di dispute»⁸²⁵, che evidentemente dovevano scoraggiare parte dei mercanti e patroni stranieri a scaricare le proprie merci a Genova. La semplificazione messa in atto dai legislatori genovesi sembra non aver avuto però gli effetti sperati. A giudicare dalle analisi condotte da altri storici, già nel 1627 il numero di navi nordiche che facevano scalo e scaricavano le

⁸²⁰ ASGe, *Archivio Segreto*, 1030, *Propositionum*, documento n. 158.

⁸²¹ T. A. KIRK, *Genoa and the sea* cit., p. 165.

⁸²² Alcuni di essi continuano a ritrovarsi nelle fonti anche negli anni successivi, come i fratelli Rainolt. Si veda ASGCe, *Abbondanza*, 72-73.

⁸²³ ASGe-Banco di San Giorgio, *Biblioteca*, 82.

⁸²⁴ C. TAZZARA, *The free port* cit., p. 71.

⁸²⁵ ASGe, *Archivio Segreto*, 1032, *Propositionum*, 29 gennaio 1618.

proprie mercanzie nello scalo labronico era otto volte più alto di quello delle navi che si fermavano a Genova⁸²⁶.

L'indagine sull'emanazione e il successivo sviluppo del porto franco e su come abbia influenzato l'aspetto demografico e sociale cittadino, attirando stranieri specializzati nel commercio cerealicolo o improvvisatisi tali per i guadagni garantiti, ha portato risultati inediti e significativi. In particolare, è emerso come la scarsità del 1590-92 abbia fornito un contributo fondamentale ad accrescere le fila degli individui provenienti dall'Europa nordoccidentale che avevano relazioni commerciali con Genova. Particolare importanza in queste circostanze fu assunta dai fiamminghi, la cui influenza crebbe al punto da farli riconoscere nel 1616 come *nazione* autonoma dalla Repubblica, che li aveva fino a quel momento assimilati alla più radicata e numerosa comunità *alemanna*⁸²⁷. La carestia costrinse infatti il Magistrato che fino a quel momento si era rifornito solamente dal bacino Mediterraneo, ad allargare le proprie zone di rifornimento, includendo nei propri network anche le regioni tedesche e soprattutto quelle delle future Province Unite, dove convergevano gli incessanti flussi di cereali provenienti dal Baltico⁸²⁸. L'istituzione del porto franco, oltre a rispondere alla necessità congiunturale di salvare la città dalla fame, ebbe effetti che contribuirono a modificare definitivamente il profilo economico e sociale dello scalo genovese. Per comprenderne la portata, è necessario fare un passo indietro e concentrarsi sui rapporti commerciali fra Genova e le zone da cui iniziò a rifornirsi e di conseguenza sulla presenza in città di individui che da lì provenivano.

La presenza genovese nei territori di Bruges e Anversa è ben testimoniata dalle fonti fin dal Medioevo⁸²⁹. D'altra parte, i buoni rapporti commerciali della Repubblica con quei territori datavano almeno al 1395, quando il doge Antoniotto Adorno concluse il trattato *di amicizia e commercio* con Filippo l'Ardito, duca di Borgogna e conte di Fiandra⁸³⁰. Meno di un secolo dopo, nel 1468, in occasione del corteo per le nozze del duca Carlo il Temerario con Margherita di York, a Bruges

⁸²⁶ E. O.G. HAITSMA MULIER, *Genova e l'Olanda nel Seicento: contatti mercantili e ispirazione politica*, in R. Belvederi (a cura di), *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico. Atti del congresso internazionale di studi storici*, Genova, Università di Genova, 1983, p. 435; T. KIRK, *Genoa and the sea* cit., p. 164. Per un'analisi quantitativa sulle imbarcazioni in entrata nei due porti si vedano E. GRENDI, *I nordici* cit., e F. BRAUDEL, R. ROMANO, *Navires et marchandises* cit..

⁸²⁷ Sul tema si vedano S. GULLINO, *Northern Grain and the Flemish Nation in Genoa: the Structural Consequences of a Famine (1585-1616)*, in *Minorities and grain trade in Early modern Europe*, in «Business History» (2021) doi <https://doi.org/10.1080/00076791.2021.1979518> e S. Gullino, *L'emergere di una "nazione": i fiamminghi a Genova fra XVI e XVII secolo*, in corso di stampa.

⁸²⁸ M. VAN TIELHOF, *The 'mother* cit..

⁸²⁹ J.A. GORIS, *Étude sur les colonies marchandes méridionales (portugais, espagnols, italiens) à Anvers de 1488 à 1567: contributions à l'histoire des débuts du capitalisme moderne*, New York, Burt Franklin, 1971, C. BECK, *Éléments sociaux et économiques de la vie des marchands génois à Anvers entre 1528 et 1555*, in «Revue du Nord», 64/254-255 (1982), pp. 759-784; G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes nelle Fiandre: i genovesi in età bassomedievale*, Pisa, Gisem – edizioni ETS, 1996.

⁸³⁰ C. DESIMONI, L. BELGRANO, *Documenti ed estratti inediti o poco noti riguardanti la storia del Commercio e della Marina Ligure, I. Brabante, Fiandra e Borgogna*, in «ASLig» v.s., 5(1871), pp. 385-388.

sfilarono 106 genovesi, la *natio* straniera più popolosa in città⁸³¹. Gli intensi contatti con quelle zone non si interruppero mai, si fecero anzi più intensi con l'inizio dell'età moderna, quando Bruges fu progressivamente sostituita da Anversa come principale piazza commerciale e finanziaria non solo delle Fiandre ma dell'Europa intera⁸³². Tali rapporti, rafforzati dai numerosi *asientos di Fiandra* stipulati dai banchieri genovesi con la corona spagnola⁸³³, culminarono con la nomina di Ambrogio Spinola a generale dell'esercito spagnolo di stanza nelle Fiandre. Come ha già notato Giorgio Doria, questo fu il tassello definitivo – l'ultimo prima del declino – dell'oligarchia

«finanziaria di Genova [che] aveva perfezionato il suo capolavoro, inserendo un uomo al vertice dell'organizzazione che determinava la domanda del denaro: l'armata delle Fiandre. Il cerchio era chiuso: dalle fiere, dal circuito europeo delle lettere di cambio e dei metalli preziosi, al comando militare, tutto era ormai strettamente tenuto in pugno»⁸³⁴.

La presenza di una vasta comunità genovese ad Anversa nel periodo considerato in questa ricerca è testimoniata prima di tutto dalle numerose lettere che intercorrevano regolarmente fra il Senato genovese e la *natio* ivi residente, conservate fra le carte della *Giunta di marina*. Questo flusso di uomini, beni e denaro, non sembra esser stato bilaterale. Le fonti suggeriscono che l'importante volume di merci, la maggior parte via terra, che dalle Fiandre giungeva regolarmente a Genova già da prima della carestia, era gestito da un gruppo abbastanza nutrito di mercanti tedeschi. Accanto a nomi di coloro che anche in seguito avrebbero collaborato con l'Abbondanza, come Gio Batta Vertemal, Gio Pietro Crolanza e Christoforo Furtenbach, se ne trovano altri su cui non si è reperita alcuna informazione ulteriore, ma che l'onomastica porterebbe a includere nelle file degli *alemanni*: Matteo Fezzer, Matteo Bromer, Giovanni Estraicher, Andrea Indoffer, Everardo Scoffer, Giovanni Broner, Federico Gauzer, Giorgio e Gio Arteprover, Giovanni Scoab⁸³⁵. Si trovano poi individui, che compaiono saltuariamente nelle fonti per poi sparire, come Matteo e Giulio Velzer o Joachin Tromer. Particolarmente significativi sembrano essere i rapporti commerciali fra Genova e alcune città

⁸³¹ G. PETTI BALBI, *I rapporti fra Genova e il Mondo fiammingo*, in C. Cavelli Traverso, *Primitivi fiamminghi* cit., p. 15.

⁸³² Sul tema dell'ascesa della città di Anversa come principale centro finanziario e di redistribuzione di un enorme quantità di categorie merceologiche, provenienti dal mondo intero, esiste una vasta storiografia. Si veda J. PUTTEVILS, *Merchants and trading* cit., oltre all'ormai classico H. VAN DER WEE, *The Growth of the Antwerp Market and the European Economy (Fourteenth-Sixteenth Centuries)*, Leuven-Paris-The Hague, M. Nijhoff, 1963.

⁸³³ V. VAZQUEZ DE PRADA, *Lettres Marchandes* cit.; V. VAZQUEZ DE PRADA, *Gli uomini d'affari e i loro rapporti con la corona spagnola nelle Fiandre (1567-1597)*, in A. De Maddalena, H. Kellenbenz (a cura di), *La repubblica internazionale* cit., pp. 243-274.

⁸³⁴ G. DORIA, *Un pittore fiammingo nel «secolo dei genovesi»*, in G. Biavati, I.M. Bozzo, G. Frabetti, E. Poleggi, L. Tagliaferro, *Rubens e Genova*, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Ducale, 18 dicembre 1977 – 12 febbraio 1978), Genova, Palazzo Ducale, 1977, p. 21.

⁸³⁵ Questi ultimi da identificare con Gio Schwab e Gio Alteprunner, citati in E. GRENDI, *I nordici*, cit., p. 41, tabella 6. Quando non si è riusciti a identificare i mercanti stranieri in questione, si è scelto di trascriverne i nomi come li si è trovati nelle fonti. Sulla radicata presenza tedesca in città, che risaliva al Medioevo, fondamentale è M. VERONESI, *Oberdeutsche Kaufleute in Genua, 1350-1490: Institutionen, Strategien, Kollektive*, Stuttgart, Kohlhammer, 2014.

tedesche, come Norimberga e Amburgo, dove, fra le altre cose, erano regolarmente inviate partite di coralli⁸³⁶. Fa riflettere, invece, l'assenza di riferimenti a mercanti fiamminghi nelle fonti, nonostante i contatti fra le due regioni fossero attivi e costanti fin dal Medioevo.

La presenza fiamminga in un primo momento sembra essersi infatti limitata alla comunità di artisti e soprattutto artigiani – già oggetto di numerosi studi – che pareva non essere né demograficamente né socialmente rilevante al punto da essere riconosciuta come gruppo autonomo⁸³⁷. Nelle fonti non è attestata l'effettiva presenza di pittori fiamminghi in Liguria fra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna, ad eccezione dei casi di un non meglio identificato «Alessandro di Bruges» e di Jan Massys⁸³⁸, mentre diversi sono gli artigiani ricordati nelle carte. Già nel 1471 due fiamminghi, Lamberto di Delft e Antonio Mathias di Anversa, avevano introdotto in città l'arte della stampa⁸³⁹, in cui era specializzato anche un certo Enrico de Antuerpia⁸⁴⁰. Diversi sono anche gli individui venuti di Fiandra che praticavano l'oreficeria e l'arazzeria⁸⁴¹, mentre non si è trovata nelle fonti traccia della

⁸³⁶ Si veda ad esempio, ASGe-Banco di San Giorgio, *Imposte e tasse, sala 36, 2572/1, 2576, 2580*. Partite di coralli risultano inviate dal colonnello tedesco di stanza a Genova, Adrian von Sittinghausen, alla corte dell'arciduca d'Austria, nel 1577. Cfr. F. BOGGERO, F. SIMONETTI, *Argenti genovesi da parata fra Cinque e Seicento*, Torino, Umberto Allemandi&Co, 1991, p. 57.

⁸³⁷ La bibliografia su artisti e pittori fiamminghi a Genova fra Medioevo ed Età moderna è vasta. Per una prima disamina si vedano i classici C. DI FABIO, P. BOCCARDO (a cura di), *Pittura fiamminga in Liguria. Secoli XIV-XVII*, Genova, Sagep, 1997; E. PARMA ARMANI, *Rapporti artistici tra Genova e le Fiandre nei secoli XV-XVI*, Genova, Compagnia dei Librai, 2002; C. CAVELLI TRAVERSO, *Primitivi fiamminghi in Liguria*, Recco, Le Mani, 2003; F. SIMONETTI, G. ZANELLI, *Joos Van Cleve e Genova. Intorno al Ritratto di Stefano Raggio*, Genova, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 2003; C. DI FABIO, P. BOCCARDO (a cura di), *Genova e l'Europa Atlantica. Inghilterra, Fiandre, Portogallo. Opere, artisti committenti, collezionisti*, Genova, Fondazione Banca Carige, 2006. L'interesse per il tema non è mai venuto meno, seppur incentrato sui più celebri protagonisti del Seicento pittorico genovese: si vedano i recenti A. STROESSER, *Van Dyck's hosts in Genova: Lucas and Cornelius de Wael's lives, business, activities and works*, Turnhout, Brepols, 2018; A. ORLANDO (a cura di), *Van Dyck e i suoi amici. Fiamminghi a Genova 1600-1640*, Genova, Sagep, 2018; A. ORLANDO (a cura di), *La dama genovese con l'orecchino di perle. I Serra e le rotte del Collezionismo fra Fiandre, Italia e Spagna*, Genova, Sagep, 2020. Si veda anche la tesi di dottorato M. FIORAVANTI, *La "colonia" dei pittori fiamminghi nella Genova di primo Seicento. Personalità, committenza, mercato artistico*, Università degli Studi di Genova, XXX ciclo, tutor Prof.ssa M.C. Galassi.

⁸³⁸ Il pittore Alessandro è il primo artista fiammingo a Genova di cui si ha notizia certa dalle fonti, riportata da Federico Alizeri: egli aveva bottega a Genova nella zona di San Siro. F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, I, Genova 1870, p. 225. Su Jan Massys si veda C. CAVALLI TRAVERSO, *Viaggi di committenti, dipinti, maestri fra Liguria e Fiandra*, in *Primitivi Fiamminghi* cit., pp. 25-26.

⁸³⁹ M. STAGLIENO, *Sui primordi dell'arte della stampa in Genova*, in «ASLIg», IX (1877), p. 427. Che i due artigiani non fossero di passaggio ma risiedessero in città è testimoniato dall'atto notarile conservato in ASGe, *Notai Antichi*, 990, riportato in appendice all'articolo. La tipografia fu un settore fondamentale dell'economia anversana fin dal XV secolo: si veda W. WATERSCHOOT, *Antwerp: books, publishing and cultural production before 1585*, in P. O'Brien, P. Keene, M. 't Hart, H. van der Wee (a cura di), *Urban Achievement in Early Modern Europe: Golden Age in Antwerp, Amsterdam and London*, Cambridge 2001, pp. 233-248.

⁸⁴⁰ C. CAVALLI TRAVERSO, *Viaggi di committenti* cit., p. 32.

⁸⁴¹ Si veda per esempio la commissione a *Baldassare Martino Flamengo* (Balthasar Martines di Anversa) per la realizzazione della cassa argentea per la processione del Corpus Domini. ASGe, *Padri del Comune*, 26, *Pratiche pubbliche*, documento n. 114, 8 maggio 1564. Alla realizzazione dell'opera, tuttora conservata presso il museo del Tesoro del Duomo, cooperarono, in tempi e modi diversi, anche Thomas Opluten di Anversa e i tedeschi Reihnard Fuchs e Petrus Coesten. Si veda S. VARNI, *Della cassa per la processione del Corpus Domini e di alcuni altri lavori a cesello per la cattedrale di Genova. Appunti corredati da documenti*, Genova, Tipografia Fratelli Pagano, 1867. Sugli argentieri fiamminghi a Genova è illuminante F. SIMONETTI, F. BOGGERO (a cura di), *Argenti genovesi* cit.. Sulle arti praticate dai

presenza stabile di mercanti fiamminghi prima del 1590: i ben noti contatti commerciali con le città delle Fiandre erano fino ad allora gestiti da mercanti genovesi, che sfruttavano l'importante diaspora verso Bruges e Anversa che aveva interessato la propria comunità mercantile fin dal XIV secolo⁸⁴², o dai già citati mercanti tedeschi presenti in città. Le merci provenienti da quei territori compaiono regolarmente nella documentazione istituzionale dei periodi precedenti la carestia: le diciture «merce di fiandra», “telle de olanda”, tele di Cambrai ricorrono nelle fonti di quegli anni più spesso di qualsiasi altra merce⁸⁴³. Poiché la fonte utilizzata, i registri del Magistrato di Sanità, era redatta allo scopo di tenere traccia delle partite di merci sottoposte a quarantena preventiva nel lazzaretto al loro ingresso in città, esse non specificano, se non in rari casi, se le merci in questione fossero giunte per mare o per terra. Alcune annotazioni sparse nei registri, tuttavia, lasciano supporre che gran parte delle partite gestite dai mercanti tedeschi arrivasse a Genova per via terrestre, insieme alle altre merci al cui commercio attraverso i valichi alpini essi erano ormai avvezzi⁸⁴⁴.

In realtà, la consultazione di un *rollo* relativo alle «Militie germanicae» o «alemannae» presenti in città ha rivelato che la presenza fiamminga era sicuramente maggiore rispetto a quanto finora ipotizzato dagli studiosi⁸⁴⁵. Nel *rollo* si ritrovano infatti diversi soldati provenienti da Bruges, Anversa e Bruxelles, la cui nazionalità è quindi assimilata a quella dei colleghi d'oltralpe⁸⁴⁶. Tale fatto induce a pensare che, almeno fra coloro che a partire dalla seconda metà del Cinquecento prestarono servizio come militari, i fiamminghi continuassero a essere identificati come «alemanni». Questo avveniva o perché il termine «alemanno» era utilizzato nel senso più esteso possibile (fino a poco prima i territori delle Fiandre erano appartenuti al Sacro Romano Impero), o semplicemente perché esso indicava la provenienza della maggior parte dei mercenari che ne facevano parte. Oltre a diversi fiamminghi vi si ritrovano anche alcuni soldati francesi.

fiamminghi in Liguria si veda E. PARMA, *Genova e le Fiandre: le arti*, in C. Cavelli Traverso, *Primitivi Fiamminghi* cit., pp. 32-40.

⁸⁴² Già nel 1468 i genovesi costituivano a Bruges la comunità straniera più rappresentata. Cfr. G. PETTI BALBI, *I rapporti fra Genova e il Mondo fiammingo*, in C. Cavelli Traverso, *Primitivi fiamminghi* cit., p. 15.

⁸⁴³ Questo vale soprattutto per la fine degli anni Ottanta del Cinquecento: nel solo 1587 si contano 100 carichi dalle Fiandre. ASGe, *Magistrato di Sanità*, 224.

⁸⁴⁴ ASGe, *Magistrato di Sanità*, 221. La stessa ditta Della Faille, importante società commerciale anversana di cui si parlerà a breve, ancora per tutti gli anni Settanta del Cinquecento gestiva con l'Italia traffici solamente terrestri. W. BRULEZ, *De Firma Della Faille en de internationale handel van vlaamse firma's in de 16e Eeuw*, Brussels, Koninklijke Vlaamse Academie, 1959, p. 36. Sul tema dei contatti terrestri fra Genova e le Fiandre, si veda anche J. VAN HOUTTE, *Le relazioni commerciali fra Paesi Bassi, gli Stati Iberici e Genova nella seconda metà del Cinquecento*, in R. Belvederi (a cura di), *Genova, Mediterraneo, Atlantico, Atti del II congresso internazionale di studi storici*, Genova, 1985, pp. 97-110.

⁸⁴⁵ Gli unici lavori esistenti sul tema sono E. GRENDI, *I nordici* cit; M.C. ENGELS, *Merchants, Interlopers, Seamen, and Corsairs. The “Flemish” community in Livorno and Genoa (1615-1635)*, Hilversum, Uitgeverij Verloren, 1997.

⁸⁴⁶ Si veda ASGe, *Guerra e marina*, 1110, *appendice, Militiae germanicae*. L'assimilazione dei fiamminghi ai tedeschi si ritrova d'altronde anche in altre città della penisola: si veda P. BRAUNSTEIN, *Appunti per la storia di una minoranza: la popolazione tedesca a Venezia nel Medioevo*, in R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto (a cura di), *Strutture familiari, epidemie, immigrazioni nell'Italia Meridionale*, Napoli, ESI, 1984, p. 515.

La presenza fiamminga risulta tuttavia limitata ad alcuni settori ben specifici – in particolare i mestieri artigiani e militari – e non sembra interessare il settore mercantile o marittimo, ancora in mano ad altre nazionalità, come i ragusei.

Il contesto fin qui descritto fa comprendere l'eccezionalità della situazione che la congiuntura provocata dalla carestia causò a Genova. Alcuni grandi mercanti fiamminghi iniziarono a gestire direttamente i traffici con lo scalo ligure, sottraendoli al controllo dei genovesi all'estero e dei tedeschi in città, fino a quel momento intermediari necessari dei flussi di merci registrati nelle fonti. Le numerose e accorate richieste di aiuto mediterranee e genovesi, gli ampi guadagni che il commercio cerealicolo prometteva in tempo di carestia, insieme ai decreti di porto franco emanati a ritmi serrati dal 1590 attirarono l'attenzione dei fiamminghi che, in alcuni casi, decisero di fare di Genova uno snodo centrale dei propri traffici, inviando propri agenti in loco. È il caso dell'importante armatore e mercante di Amsterdam Pieter Lijntgens, che sarebbe diventato uno dei principali finanziatori della VOC⁸⁴⁷. Il primo riferimento ai suoi commerci nelle carte genovesi risale al 1592⁸⁴⁸ e il rapporto si rafforzò nel 1596, anno in cui risulta inviare all'Abbondanza oltre 21.000 mine di cereali in nove navi salpate da Amsterdam⁸⁴⁹. Tramite fra l'Abbondanza e l'armatore fiammingo fu Benedetto Moneglia, personaggio di spicco della *natio* genovese ad Anversa e agente nel vasto network che la famiglia Balbi aveva costruito in tutta Europa⁸⁵⁰. Già l'anno successivo le fonti riportano il nome di Giacomo Mandechens, *belgicus*, rappresentante del Lijntgens a Genova, che risulta aver inviato un ulteriore carico da 100 lastri di cereali diretti al Magistrato su un'imbarcazione chiamata *La speranza*, partita da Amsterdam e spinta «impetu maris» a Lisbona, dove parte del frumento era stato caricato su un'altra imbarcazione, *il Nettuno* patronizzato da Adriano Matheisen⁸⁵¹. Quell'anno negli atti notarili genovesi il Mandechens risulta già «presens», in rappresentanza dell'«absens» Lijntgens.

La scelta da parte di un mercante o una compagnia mercantile di inviare un agente su una piazza estera richiedeva un esborso di denaro non indifferente: la scelta del Lijntgens, così come degli altri che si vedranno in seguito, va interpretata quindi come un investimento sul porto genovese, scelto come fulcro dei propri traffici nel Mediterraneo. A differenza di quanto accadde per altre compagnie attive a Genova, non si ha notizia di ulteriori agenti inviati dal Lijntgens in altre città italiane o

⁸⁴⁷ Su Lijntgens si veda la voce a lui dedicata nel *Nieuw Nederlandsch Biografisch Woordenboek*, vol. 7, Amsterdam, 1974, pp. 819-820 e J. IJZERMAN, *Een En ander over Pieter Lintgens*, in «Bijdragen Tot De Taal, Land- En Volkenkunde Van Nederlandsch-Indië», 84/1 (1928), pp. 132-161.

⁸⁴⁸ ASGe, *Notai Antichi*, 3062, aprile 1592.

⁸⁴⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 32, *Libro giornale 1596-1597*.

⁸⁵⁰ Cfr. E. GRENDI, *I Balbi* cit.. Per i rapporti fra Lijntgens e il Moneglia, si veda ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 32, *Libro giornale 1596-1597*.

⁸⁵¹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 728, *Actorum 1597-98*, 23 maggio 1597.

mediterranee. I rapporti di Lijntgens e Mandechens con l'Abbondanza sembrano interrompersi fino al 1603, anno in cui i due risultano fornire poco meno di un quarto della provvisione annuale di cereali acquistata dal Magistrato⁸⁵². Gli acquisti e gli invii dovevano essere gestiti da una vasta rete, con un fulcro nelle province ribelli, di cui si è riusciti a risalire solo a una parte degli attori. I pagamenti dei cereali erano effettuati dal fratello di Giacomo, Gaspar, rimasto ad Amsterdam: a lui fanno infatti riferimento i registri contabili dell'Abbondanza⁸⁵³. A lui si affiancavano fra Amsterdam e Anversa i cognati dei Mandechens, Martin, Wilhelm e Adrian von Papenbroek⁸⁵⁴.

Seppur con un'impostazione differente della rete e dei traffici, rilevante a Genova fu anche la compagnia di Daniel Van Der Meulen e Jacques Della Faille, quest'ultimo fratello di quel Maarten già pioniere nell'inviare i primi carichi di cereali verso il Mediterraneo fin dal 1585⁸⁵⁵. Contrariamente a quanto fece il Lijntgens, i Della Faille-Van Der Meulen, con sede ad Anversa e Leida e filiali in alcune città europee, crearono una fitta rete di corrispondenti nei principali porti italiani, segno di evidenti e notevoli interessi commerciali. La documentazione conservata in archivio a Leida, dove morì il Van Der Meulen, è fondamentale per indagare i traffici gestiti dai due⁸⁵⁶. La ditta, attiva già negli anni '40 del Cinquecento sotto la guida del padre di Jacques e Maarten, Jan il Vecchio, aveva fin dagli anni Settanta contatti con diverse città tedesche, con Londra, Siviglia e, nella penisola italiana, Verona e Venezia⁸⁵⁷. Se da una parte è importante notare che solamente i traffici con Siviglia erano effettuati via mare, dall'altra va notato che Genova non compare nelle città con cui la ditta ha contatti diretti. Nel 1590 il loro rappresentante, Jan Buckentorp, già agente sulla piazza di Venezia, fu uno dei primi mercanti fiamminghi a stabilirsi nella città ligure, dove rimase fino al 1598⁸⁵⁸. Il suo contributo al rifornimento ligure fu fondamentale durante la carestia: egli fece arrivare

⁸⁵² Negli anni in cui manca dalle fonti dell'Abbondanza, il Mandechens risulta comunque risiedere a Genova, come conferma una serie di testimonianze da lui fatte raccogliere in merito ad alcune merci per lui giunte a Genova nel 1599. Si veda L. GATTI, *Navi e cantieri della Repubblica di Genova (secoli XVI – XVIII)*, Genova, Brigati, 1999, p. 99.

⁸⁵³ Si veda ad esempio ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 43, *libro manuale 1605*, 20 giugno 1605.

⁸⁵⁴ Di Martin alcune fonti riportano che egli trattava soprattutto commerci di armi e munizioni. A.J. ADAMS, *Thomas de Keyser's Venus Lamenting the Death of Adonis*, in D. Cashion, H. Luttikhuisen, A. West (a cura di), *The Primacy of the Image in Northern European Art, 1400–1700: Essays in Honor of Larry Silver*, New York-London, Brill, 2017, p. 524.

⁸⁵⁵ W. BRULEZ, *La navigation flamande vers la Méditerranée à la fin du XVI^e siècle*, in «Revue Belge de philosophie et d'histoire», XXXVI/4 (1958), pp. 1210-1242.

⁸⁵⁶ L'analisi di queste carte è fortemente limitata dal fatto che la maggior parte di esse è redatta in lingua fiamminga. Sui traffici della compagnia è ancora fondamentale il lavoro di W. BRULEZ, *De Firma Della Faille* cit.. Sul Van Der Meulen, figura di primo piano dal punto di vista politico, commerciale ed artistico prima ad Anversa e, dopo la presa del 1585, a Leida si veda J.D. BANGS, G.D. WINIUS, *Daniel Van der Meulen (+1600), first Midas of Holland's golden age*, in R. Belvederi (a cura di), *Genova, Mediterraneo, Atlantico, Atti del II congresso internazionale di studi storici*, Genova, 1985, pp. 347-371. Un'analisi della sua corrispondenza è stata effettuata da Jesse Sadler ed è disponibile al link <https://www.jessesadler.com/project/dvdm-correspondence/>

⁸⁵⁷ Per i traffici di Maarten sono utilissimi i suoi registri contabili e delle lettere conservati in un Archivio Privato. Si veda fra gli altri l'*handboek Martin, 1589-1598*.

⁸⁵⁸ M.C ENGELS, *Merchants, Interlopers*, cit., p. 120. Sulla base di alcune carte conservate a Leida, la data di arrivo del Buckentorp in città sembra potersi retrodatare al 1589: in tal caso, il trasferimento rientrerebbe in una strategia

tre imbarcazioni cariche di cereali già nel marzo 1591, cui ne seguirono almeno altre nove nei mesi successivi⁸⁵⁹. È lo stesso Buckentorp a ricordare l'aiuto fornito alla Repubblica in tempo di bisogno, sottolineando di essere «stato il primo che da quei paesi freddi ha fatto condurre l'anno passato quantità di cereali alla presente città»⁸⁶⁰.

Giacomo Mandechens e Jan Buckentorp sono gli esponenti più significativi dei rinnovati legami commerciali, soprattutto marittimi, che i mercanti olandesi e anversani intrecciarono con la città e il porto di Genova. Attratti inizialmente dalla necessità di cereali che attanagliava l'intero Mediterraneo, essi finirono per affiancare alle collaborazioni con l'Abbondanza altri traffici, altrettanto remunerativi, con le proprie zone di origine. Dalla documentazione genovese e olandese si evince, ad esempio, che il Buckentorp trattò dal porto di Genova diverse merci dal Nord, come aringhe e merluzzi, di cui inviava regolarmente i conti ai propri superiori⁸⁶¹. Il Mandechens, invece, a Genova affiancò al rifornimento cerealicolo cittadino sia altri traffici con il Nord, sfruttando la rete descritta sopra, sia quelli con altri porti del Mediterraneo. Nel 1603 a suo nome giunsero a Genova ben cinque navi provenienti da Amsterdam e Lubeca, cariche di materiali per la costruzione di imbarcazioni, rame, panni e pepe. Due anni dopo, egli pagava gabelle per cuoio, numerose tipologie di legname, pelli, tessuti, ferro e aringhe provenienti da Siviglia, Lubeca e diversi scali della penisola italiana⁸⁶². In particolare, egli risulta avere rilevanti contatti con la comunità fiamminga di Venezia, dove era rappresentato dal connazionale Giacomo Vancastre⁸⁶³. Nel settembre dello stesso anno tali traffici furono interrotti dal suo omicidio, le cui dinamiche e ripercussioni sugli affari del Lijntgens lasciano supporre che il delitto sia maturato all'interno della comunità fiammingo-tedesca presente in città, a causa di dissidi con lo stesso Lijntgens⁸⁶⁴. Nell'inventario dei beni del defunto compaiono anche 22.911 mine di cereali di diverso tipo, conservate in più di trenta magazzini presi a nolo in città⁸⁶⁵. Altri mercanti che compaiono nelle fonti del Magistrato sono i già citati Carlo e Giovanni Battista Vertemal, membri di un'importante famiglia di mercanti e banchieri della Valtellina, la cui comunità nello scalo ligure era spesso assimilata ai tedeschi⁸⁶⁶. I due Vertemal, fra i principali fornitori di

commerciale della ditta che prescindeva dall'imminente carestia. Si veda RAL, *Daniël van der Meulen*, 153, *Rekeningen en bijbehorende stukken van Jan Bukentop in Genua 1589-1598*.

⁸⁵⁹ ASGe, *Abbondanza*, 723, 6-03-1591; ASGe, *Notai Antichi*, 3855, 23 dicembre 1591.

⁸⁶⁰ ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 724, *Actorum 1592*, 9 marzo 1592.

⁸⁶¹ RAL, *Daniël van der Meulen*, 153 *Rekeningen en bijbehorende stukken van Jan Bukentop in Genua 1589-1598*.

⁸⁶² ASGe-Banco di San Giorgio, *Carati*, Sala 38, 1330, cc. 46, 74, 77.

⁸⁶³ W. BRULEZ, *Marchands flamands à Venise (1568-1605)*, Rome, Institut Historique Belge de Rome, 1965, pp. 495, 531.

⁸⁶⁴ Cenni sulla vicenda di Mandechens sono in M.C. ENGELS, *Merchants*, cit., p. 121. La notizia dell'omicidio si trova in due lettere orbe in ASGe, *Archivio Segreto*, 1561.

⁸⁶⁵ ASGe, *Notai antichi*, 4720, 13 settembre 1605.

⁸⁶⁶ Tedeschi sembrano considerarli le istituzioni genovesi, nonostante una disputa circa l'appartenenza di quella zona alla *natio* alemanna, le cui testimonianze si ritrovano in ASGe, *Giunta di marina*, 1-2. I dubbi sulla loro origine sono stati dissipati da Julia Zunckel e Hermann Kellenbenz: contrariamente a Grendi, che li considera originari di Amburgo, i due

cereali all'istituzione annonaria genovese, risiedevano in Nord Europa: Rita Mazzei ricorda il primo attivo ad Amburgo fra il 1591 e il 1598 e il secondo a Genova fra il 1590 e il 1608⁸⁶⁷. Dalle fonti sembra che negli anni della carestia i due risiedessero ad Amburgo e avessero contatti con Norimberga e con le più rilevanti città tedesche: per la gestione di traffici diversi da quelli cerealicoli (che trattavano direttamente con il Magistrato) essi si servivano in città della ditta di Guglielmo e Luigi Vertemal e Gio Pietro Crolanza, anch'egli originario dell'alta Lombardia⁸⁶⁸. Oltre che ai Vertemal, nel corso della crisi l'Abbondanza ad Amburgo si era appoggiata ad altri mercanti non genovesi: è il caso di Ludovico Perez, rappresentante di una famiglia fuggita dalla Spagna ad Anversa⁸⁶⁹ e successivamente in Germania, dove risulta attiva ad Amburgo e Norimberga⁸⁷⁰, in collaborazione con Gio e Cesare Calandrini, importanti rappresentanti della nazione lucchese⁸⁷¹. Anch'essi come il Perez avevano lasciato la patria per motivi religiosi: di Cesare Calandrini le fonti ricordano «la moglie heretica e due figliastri heretici», sebbene egli non avesse mai apertamente abbandonato il cattolicesimo⁸⁷².

Ad essi si aggiungeva il fiammingo Alessandro Lancillotto, residente a Genova almeno dal 1610, interessato nel commercio cerealicolo ma anche nei carichi di pesce, cuoio e spezie provenienti da Amsterdam⁸⁷³. Egli era imparentato con due diverse famiglie fiamminghe di cui alcuni rappresentanti si ritrovavano in quel periodo a Genova e che avrebbero ricoperto importanti ruoli all'interno della comunità straniera a metà Seicento: da una parte quella dei Sautijn, dall'altra i Vandestraten. Un Tommaso Vandestraten, attivo a Genova almeno dal 1606, risulta in società con Alessandro

concordarono il loro legame con il paese di Piuro, dove è ben attestata la presenza di un'importante famiglia Vertemate. H. KELLENBENZ, *Germania e Genova nei secoli moderni. Relazioni terrestri e marittime*, in R. Belvederi (a cura di), *Rapporti cit.*, p. 492; J. Zunckel, *Esperienze e strategie cit.*. G. SCARAMELLINI, *Il «palazzo» Vertemate-Franchi di Cortinaccio in Piuro: una villa rinascimentale suburbana nel cuore delle alpi*, in C. Brusa (a cura di), *Ville e territorio*, Varese, Edizioni Lativa, 1989, pp. 139-159

⁸⁶⁷ R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale, 1550-1650*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999, pp. 44-45. La ditta di Giovanni Battista e Carlo Vertemate risulta attiva anche sulle piazze di Vienna e Vicenza. Edoardo Demo cita dei Verteman a Verona e a Vienna nella seconda metà del XVI secolo. E. DEMO, *Mercanti Veronesi alle fiere di Bolzano*, in AA.VV., *Verona-Tirol. Arte ed economia lungo la via del Brennero fino al 1516*, Bolzano, Athesia, 2015, p. 260, n. 17.

⁸⁶⁸ Cenni sulla società sono in G. SCARAMELLINI, *Composizione societaria, consistenza economica e raggio d'azione della compagnia commerciale di Guglielmo e Aloigi Vertemate attraverso i rendiconti finanziari (1589-1594)*, in «Clavenna», 40 (2001), p. 56; E. GRENDI, *I nordici cit.*, p. 44.

⁸⁶⁹ H. KELLENBENZ, *Private und öffentliche Banken in Deutschland um die Wende zum 17. Jahrhundert*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici, atti del convegno* Genova, 1 - 6 ottobre 1990, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991, p. 856

⁸⁷⁰ R. MAZZEI, *Itinera mercatorum cit.*, p. 100.

⁸⁷¹ Su Giovanni e Cesare si vedano le voci loro dedicate da F. LUZZATI LAGANÀ nel *DBI*.

⁸⁷² Citato in R. MAZZEI, *Itinera mercatorum*, p. 194. Sui Calandrini si veda anche M. VAN GELDER, *Trading Places cit.*, p. 109; O.P. GRELL, *The creation of a transnational, Calvinist network and its significance for Calvinist identity and interaction in early modern Europe*, «European Review of History: Revue européenne d'histoire», 16/5(2009) pp. 619-636, DOI: [10.1080/13507480903262595](https://doi.org/10.1080/13507480903262595). M.C. Engels, ricorda l'esperienza di Cesare a Londra, dove nel primo decennio del Seicento aprì un banco in società con il genero Filippo Burlamacchi. M.C. ENGELS, *Merchants, Interlopers cit.*, p. 130.

⁸⁷³ GAS, NA, 17, 31-05-1610. Per i carichi a lui intestati si veda ASGe-Banco di San Giorgio, *carati*, Sala 38, 1330.

Sedevolpe, ricordato nelle fonti come tedesco (forse originario dell'alta Lombardia), che negli anni Novanta si stabilì a Genova col fratello Giulio, svolgendo un ruolo di primo piano nel commercio cerealicolo e non solo. Alessandro creò una vastissima rete di scambi estesa dalle coste mediorientali a quelle spagnole e francesi fino alla Germania, dove commerciava diverse tipologie di merci, sia da solo sia in società con Tommaso⁸⁷⁴. Da tali commerci dovette ricavare una grossa fortuna, se riuscì a combinare per la propria figlia un matrimonio con Carlo Rezzonico, illustre banchiere di origine comasca e nonno di quel Carlo che sarebbe asceso al soglio pontificio come Clemente XIII⁸⁷⁵. Il Sedevolpe fu bandito dal Senato nel 1611 per aver introdotto monete false in città, ma non si allontanò⁸⁷⁶. Chiese periodicamente salvacondotti per rientrare a Genova a curare i propri affari e nel 1613 le fonti testimoniano che si dedicava alla pirateria nelle acque fra Taggia e Porto Maurizio, attaccando imbarcazioni francesi⁸⁷⁷.

Seppur non ascrivibile ai mercanti che 'scoprirono' Genova grazie alla carestia, va ricordato anche un altro protagonista nel circuito cerealicolo cittadino, Christoforo Furtenbach. Originario dell'austriaca Feldkirch e membro di una ricca famiglia di mercanti cattolici, giunse a Genova negli anni Settanta per conto dei Függer⁸⁷⁸. Divenne presto personaggio di spicco della comunità tedesca e si inserì nel mondo dei mercanti-finanzieri genovesi: di lui Andrea Spinola scriveva che «nella nostra città non ve n'è mai stato alcuno il quale vi sia vissuto con maggior modestia e con miglior esempio (...), né che abbia dato tanto guadagno alle nostre gabelle e tanto avviamento alla città»⁸⁷⁹. La sua lunga presenza a Genova, dove aveva ottenuto la cittadinanza, unita all'autorevolezza e disponibilità di capitale della ditta di cui era agente, gli permise di entrare in affari con diversi aristocratici genovesi, gestendo un volume di traffici di gran lunga superiore a quello di qualunque altro membro della *natio* finora indagato⁸⁸⁰. I suoi commerci non si limitavano al grano: le registrazioni delle

⁸⁷⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 4721 e 4728. L'estensione dei traffici del Sedevolpe è emersa dai registri delle gabelle: si vedano ad esempio ASGe-Banco di San Giorgio, *Carati, Sala 38*, 1318, 1320, 1326, 1330, 1470. È interessante rilevare che a differenza dei suoi connazionali a Genova i suoi interessi commerciali comprendevano alcune città levantine, in particolare Alessandretta, da cui egli importava seta e spezie.

⁸⁷⁵ G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di sua maestà il re di Sardegna*, Vol VII, Torino, 1840, p. 590. Il genere di Alessandro va forse identificato con quel Carlo Rezzonico cui nel 1657 fu riconosciuta la cittadinanza genovese onorifica. ASGe, *Archivio Segreto*, 2860, *Nobilitatis – privilegi onorifici*, documento 97. Una tomba Sedevolpe si trova nella chiesa di S. Francesco della Chiappella, dove era anche la cappella di famiglia.

⁸⁷⁶ ASGe, *Sala Senarega*, 1719, 20 ottobre 1611.

⁸⁷⁷ ASGe, *Rota Criminale*, 105, 11 agosto 1614.

⁸⁷⁸ Per la provenienza del Furtenbach ASGe, *Notai Antichi*, 2710, *Francesco Carexeto*, 23 ottobre 1594. Sulla permanenza a Genova H. KELLENBENZ, *Cristof Furtenbach a Genova e il suo testamento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV (1972), pp. 1102-1113. Alcune informazioni sul suo conto e sulla sua famiglia in R. ZAUGG, “*bey den Italienern recht sinnreiche Gedanken [...] gespürt*“: *Joseph Furtenbach als kultureller Vermittler*, in K. Von Greyerz, K. Siebenhüner, R. Zaugg (a cura di), *Joseph Furtenbach. Lebenslauff 1652-1664*, Köln, Böhlau, 2013, pp. 25-44.

⁸⁷⁹ BUGe, *Fondo manoscritti*, B_VIII.26, p. 296

⁸⁸⁰ Egli risulta cittadino genovese nel 1605, ASGe, *Sala Senarega*, 1677, 13 dicembre 1605. Dai carati sono emerse relazioni commerciali con Gio Agostino Chiesa, mentre la documentazione notarile ha restituito una rete nell'élite

gabelle riportano a suo nome grossi carichi di zafferano, cui accostava lana, panni e talvolta merci tipiche dei commerci con il Nord, quali piombo, pesce, legname. A partire dal 1611 compaiono nelle carte anche i suoi nipoti, Paolo e Zaccaria Raynolt, che si inserirono sia nei traffici dello zio sia nel commercio di beni strategici nei flussi mediterranei, come sale, grano e segale, almeno fino al fallimento della propria ditta, da collocarsi nei primi anni Venti⁸⁸¹.

Il Furtenbach era in rapporti commerciali anche con Pieter Lijntgens: con il suo agente Mandechens il tedesco risulta possedere almeno un'imbarcazione (il *cervo volante*) ed essere socio *in solidum* in diverse attività commerciali⁸⁸². Alla morte del fiammingo, Christoforo fu nominato esecutore testamentario e procedette al sequestro di sette imbarcazioni ormeggiate in porto a nome di Lijntgens, giustificandosi con i numerosi debiti che quest'ultimo aveva nei suoi confronti. Gli interessi economici dovevano essere notevoli se nel 1609 lo stesso Lijntgens si recò a Genova per cercare invano di appianare la controversia che aveva segnato l'inizio del declino della sua fortuna e che lo avrebbe portato a morire pieno di debiti pochi anni dopo⁸⁸³.

4. PREZZI DI GRANO, NOLI E ASSICURAZIONI

L'analisi della contabilità istituzionale ha fornito anche serie di dati abbastanza nutrite da approfondire sia il prezzo a cui i fornitori vendevano i cereali all'Abbondanza, sia (pur con dati più lacunosi) i prezzi correlati, quali noli e assicurazioni, che ricadevano sulle casse dell'Abbondanza, che doveva rientrare nei costi regolando il prezzo di vendita dei cereali alle diverse corporazioni e quello dei prodotti finiti venduti entro le mura, controllati attraverso i calmieri. Un'indagine di questo tipo è resa più complessa, in primo luogo dalla notevole varietà di cereali di cui l'Abbondanza si riforniva, in particolare nel periodo considerato, caratterizzato da una crisi alimentare che spinse a

genovese, che includeva i Maggiolo, i Cavanna e i Semino. Egli sembra essere punto di riferimento anche per mercanti di altre nazionalità giunti in città.

⁸⁸¹ La prima attestazione nelle carte dell'Abbondanza è del 1611, relativa a una «venditio de mine 5000 frumentorum danziche facta per Paulum Rainolt» in ASGe, *Abbondanza*, 731, *Actorum*, 24 novembre 1611. La corrispondenza dei Rainolt, già oggetto degli studi di Maria Carla Lamberti, si ritrova in ASGe, *Antica Finanza*, 1401, *Corrispondenza estera*. Cfr. M.C. LAMBERTI, *Mercanti tedeschi a Genova nel XVII secolo: l'attività della Compagnia Raynolt negli anni 1619-20*, in «ASLig», n.s., XII/1 (1972), pp. 72-121; M.C. ENGELS, *Merchants*, cit., p. 119.

⁸⁸² ASGe-Banco di San Giorgio, *Carati*, Sala 38, 1330, cc. 46, 74, 77.

⁸⁸³ J. IJZERMAN, *Een En ander* cit., pp. 149 ss. L'arrivo a Genova di Lijntgens fu anticipato dalle missive degli Stati Generali e del principe Maurizio di Nassau, in ASGe, *Archivio Segreto*, 2788, *Lettere Principi*, 12 e 15 giugno 1609. Il suo soggiorno in città e i suoi rapporti con Furtenbach sono documentati da alcune carte in ASGe, *Sala Senarega*, 1703, *Atti del Senato 1609 e 1713*, *Atti del Senato anni 1610 e 1611* e ASGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 731, *Actorum*, 5 aprile 1609.

ricorrere a cereali prima mai comparsi nelle fonti genovesi⁸⁸⁴. Inoltre, come ha recentemente fatto notare Giulio Ongaro, non va sottovalutato il ruolo che nella definizione del prezzo aveva la qualità del cereale acquistato, raramente indagabile attraverso le fonti: oltre all'andamento dei raccolti e del mercato, erano fondamentali anche elementi meno facilmente rilevabili, quali densità, umidità del cereale, stagione di raccolta⁸⁸⁵. La valutazione di questi parametri era effettuata dopo lo sbarco ma prima dell'acquisto del cereale, quando gli incaricati del Magistrato procedevano a un controllo a campione della condizione del frumento, per verificare che esso corrispondesse a quanto pattuito. Non sono però rari i casi in cui, anche settimane dopo l'acquisto, le fonti riportano il riferimento a quantità di cereali restituite al fornitore e gli eventuali costi addebitati sulle partite ancora aperte, perché di qualità inferiore a quella pagata⁸⁸⁶. In questa parte del lavoro si sono prese in considerazione separatamente le serie di prezzi dei cereali più lunghe o significative negli anni in analisi: i costi delle singole transazioni effettuate dal Magistrato ai propri fornitori, inserite in un database, sono state elaborate per comprendere l'andamento del mercato genovese dei cereali. I prezzi considerati sono sempre espressi nella *lira di conto genovese* moneta di conto il cui uso permetteva di svincolare dall'andamento del valore monetario⁸⁸⁷, mentre l'unità di misura di riferimento è la mina genovese⁸⁸⁸. Sono state identificate cinque tipologie di grano i cui acquisti furono reiterati negli anni considerati: i frumenti lombardi e di maremma, il grano proveniente da Tabarca, quello *di ponente* e i grani *ruchielle*, importati da diverse zone del sud Italia. Si è scelto di prendere in considerazione solamente queste tipologie perché le altre, pur presenti anche con regolarità nelle carte del Magistrato, forniscono dati troppo lacunosi per permettere un'analisi nel medio periodo. La metodologia adottata ha consentito di tenere in considerazione l'andamento dei prezzi *tout court*, ma anche la quantità di cereali per transazione e il fornitore coinvolto in ognuna, per comprendere se un aumento o diminuzione della prima o l'intervento di un particolare venditore potessero influenzarne il prezzo. I risultati delle analisi circa le variazioni dei prezzi sono stati espressi nel grafico che segue. I dati sono stati elaborati su base trimestrale, in modo da rendere più evidenti le oscillazioni stagionali relative all'andamento dei raccolti.

⁸⁸⁴ Nella maggior parte degli studi sui cereali finora portati avanti non vi è alcun riferimento alla tipologia di frumento preso in considerazione.

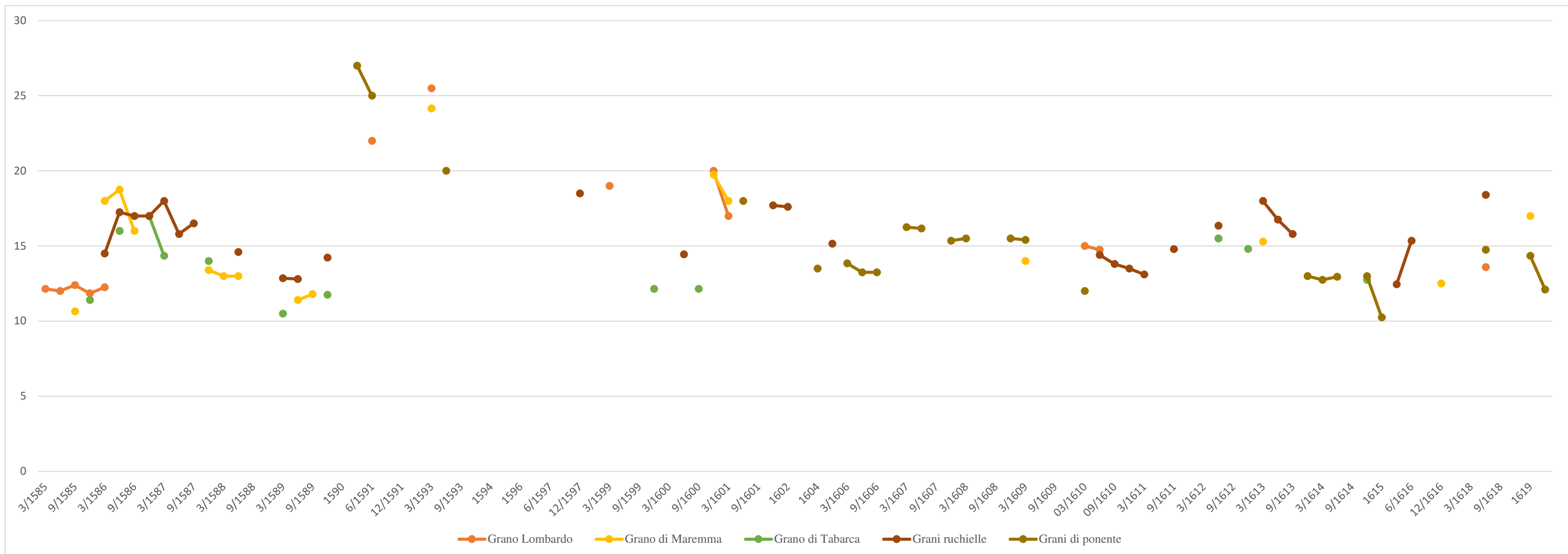
⁸⁸⁵ G. ONGARO, *The weight of the quality: wheat price and wheat price formation in early modern Italy*, Intervento presentato all'International Conference on Food Economies in Pre-Modern Europe, «Food markets development and integration (XIth-XVIIIth-Centuries)», University of Lleida, Lleida, 17th-18th September 2020. In tal senso sono utili anche alcune considerazioni in L. PROSPERI, *La perdita delle scorte* cit., p. 105.

⁸⁸⁶ Si veda ad esempio ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 38, *libro manuale 1601*, 4 giugno 1601.

⁸⁸⁷ Sul tema si veda F. BRAUDEL, F. SPOONER, *I prezzi in Europa* cit., pp. 441 ss. e C.M. CIPOLLA, *Moneta e civiltà mediterranea*, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 75 ss. Sull'incidenza delle tendenze inflazionistiche sull'analisi dei prezzi dei cereali si veda ad esempio R. GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano* cit., pp. 10 ss.

⁸⁸⁸ Cfr. G. GIACCHERO, *Il Seicento* cit., p. 696.

Grafico n. 10- Andamento dei prezzi del grano nella contabilità in uscita del Magistrato



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 22, 23, 28, 29, 31, 32, 34, 38, 39, 40, 41, 45, 47, 49, 50, 52, 54, 56, 58, 59, 61, 63, 66, 67, 69, 71.

Come si può vedere, tutte le tipologie riportano un importante rincaro nei primi anni Novanta del Cinquecento, in concomitanza con la carestia, i cui effetti rialzisti non si esaurirono con l'arrivo dei cereali da Nord. Nel caso del grano lombardo, ad esempio, il picco dei prezzi dell'intero periodo considerato fu raggiunto a crisi già superata, nel 1593, quando il costo superò le 28 lire la mina, contro le 24 toccate durante la crisi. Lo stesso picco si rileva anche per il grano di Maremma e quello di Tabarca, per cui però non si sono conservati i prezzi durante la crisi. Il costo di quest'ultimo, tuttavia, presenta un peculiare andamento: pur vendute sempre dagli stessi fornitori – tutti membri della famiglia Lomellini – e talvolta trasportate sulla stessa barca, le partite arrivano a contare uno scarto di diverse lire fra una e l'altra. Rappresentativo è il caso delle quattro partite di cereali giunte con la nave capitanata da Vincenzo di Paulo, vendute il 7 gennaio 1587 da Filippo Lomellini. Di queste, due partite (entrambe da duecento mine) furono vendute a 17 lire la mina, mentre le altre due (da 800 e 3.000 mine rispettivamente) a 13 lire⁸⁸⁹. Questa differenza nei prezzi, che si ritrova in modo minore anche l'anno precedente, fa pensare a differenti caratteristiche del cereale venduto (a partire, per esempio, dall'anno di raccolto) o diversa provenienza (pare infatti che a Tabarca confluissero cereali provenienti dalle coste africane), oltre alla possibilità che per le partite più corpose fossero praticati prezzi migliori.

Neanche il grano *di ponente*, grande protagonista del rifornimento genovese e mediterraneo a partire da fine Cinquecento, si sottrasse a questo andamento: dallo sfiorare le 30 lire la mina nel punto più alto della crisi cominciò una tendenza al ribasso, attestandosi intorno alle 15 lire nei primi vent'anni del Seicento, con poche ma rilevanti variazioni fra un anno e l'altro.

L'andamento dei prezzi di queste prime tre tipologie di cereali sembra quindi riflettere una situazione ormai chiara agli studiosi: a un iniziale periodo di regolarità dei raccolti e stabilità dei prezzi fece seguito una gravissima carestia, che provocò una prevedibile impennata che non si esaurì con la fine della crisi, ma si assestò negli anni seguenti, quando si verificarono pochi e certamente meno ampi sbalzi sul mercato dei cereali locale e internazionale. A oscillare con una maggiore frequenza e intensità sono invece i grafici relativi ai prezzi sostenuti dall'Abbondanza per i grani *ruchielle* e quelli di Tabarca. Nel primo caso in particolare, gli sbalzi - talvolta anche di due lire fra transazioni di uno stesso anno – furono molto probabilmente dovuti alla diversa provenienza del cereale, che poteva giungere dalla Sicilia ma anche dal sud Italia, in particolare dalla Puglia, provenienza che non è sempre specificata nei registri. Essa poteva influenzare il prezzo in diversi modi: variavano, infatti, i mezzi di trasporto o il costo delle licenze (*tratte*) sull'esportazione dei cereali. È risaputo, ad esempio, che in Sicilia le *tratte* fossero particolarmente esose, e peraltro spesso in costante rialzo, rispetto ad

⁸⁸⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 23, *libro manuale 1587*, 7 gennaio 1587.

altre zone⁸⁹⁰. È certamente significativo che, ad esclusione dell'incremento del 1590-91, le altre curve si verificano in maniera asincrona fra le diverse categorie di cereali, segno che esse non sono rappresentative di un effettivo andamento del mercato, quanto piuttosto di singole vicende che non arrivarono ad influenzare il costo delle altre tipologie acquistate dal Magistrato.

Come si è detto, parte dell'indagine si è concentrata sulla possibilità che il differente prezzo di acquisto di uno stesso cereale in uno stesso anno potesse derivare dalla quantità acquistata o dal venditore: non è escluso che eventuali rapporti duraturi e consolidati fra il Magistrato e alcuni fornitori possano aver influito sulla capacità di contrattazione degli ufficiali. Non va tuttavia escluso che le variazioni nei prezzi di acquisto di un cereale anche nel corso del medesimo anno siano dovute ad altri fattori, difficilmente indagabili a posteriori: l'età del cereale (non sono rari i casi in cui i cereali dell'anno precedente erano venduti ad un prezzo superiore a quello del nuovo raccolto⁸⁹¹), ma anche il periodo dell'anno in cui avveniva la vendita (in generale il costo calava, anche significativamente, in concomitanza col nuovo raccolto e tendeva poi ad aumentare in attesa di quello nuovo, sebbene Persson abbia già fatto notare che tale schema non può essere applicato in modo generalizzato⁸⁹²). L'analisi ha evidenziato una cesura fra le modalità di oscillazione dei prezzi, che coincide ancora una volta con la carestia del 1590-91. Prima di tale data, infatti, sembra di poter escludere la presenza di una personalizzazione nella contrattazione dei prezzi: il costo sostenuto dall'Abbondanza non sembra essere influenzato dal fornitore, ma piuttosto da altri fattori, quali la provenienza del cereale, i modelli dell'andamento stagionale o il costo del trasporto. I prezzi mantengono tuttavia una forbice di oscillazione notevole anche all'interno di uno stesso anno, lasciando intendere una certa incertezza o incapacità dell'Abbondanza nella contrattazione, che sembra riuscire a ottenere prezzi buoni solo in alcune occasioni.

Per fare alcuni esempi, una circostanza che poteva verificarsi era una variazione del prezzo in concomitanza con il nuovo raccolto. Nel 1586, ad esempio, i grani *rucchielle* costavano 13,15 lire la mina a gennaio e aumentarono fino a 17 lire nel mese di ottobre (+23,6%), segno forse di una cattiva annata⁸⁹³. Ancora, nel 1589, il costo del frumento proveniente dalla Maremma oscillò per i primi otto mesi dell'anno fra le 11 e le 12 lire la mina⁸⁹⁴. A settembre il costo crebbe a 13,5 lire la mina, con un

⁸⁹⁰ M. AYMARD, *Venise, Raguse* cit., p. 125.

⁸⁹¹ Una riflessione su questo tema è stata condotta in G. ONGARO, *The weight of the quality* cit.

⁸⁹² K. G. PERSSON, *Grain Markets* cit., p. 67. Egli cita il modello di previsione di Samuelson secondo cui, partendo dal caso più semplice, se si sapesse che i raccolti rimangono gli stessi di anno in anno, allora i prezzi aumenterebbero ad un tasso costante durante l'anno del raccolto, per poi scendere al livello iniziale al raccolto successivo.

⁸⁹³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 23, *manuale 1586-1587*, registrazioni del 28 gennaio, 27 ottobre, 15 novembre, 30 dicembre 1586.

⁸⁹⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 29, *manuale 1589*. Il pagamento allo Spinola, per la modica somma di 224 mine di frumento di Maremma, è registrato il 3 giugno 1589.

aumento del 15% rispetto al costo medio del primo periodo dell'anno⁸⁹⁵. Lo stesso si verificò quell'anno anche per altre tipologie di cereali: i frumenti *ruchielle* passarono dalle 12,17 lire delle transazioni di marzo e maggio alle 14,1 lire di ottobre⁸⁹⁶. Tali dati lasciano peraltro intendere che già nel 1589 i raccolti fossero stati scarsi, fatto che probabilmente rese la carestia del 1590-91 ancora più catastrofica. Poteva tuttavia verificarsi anche il caso opposto: significativo è l'esempio del prezzo dei *grani duri* che, nel solo 1587, passò da 16,15 lire la mina pagate a Gio Batta Frugoni a gennaio e marzo, alle 13 lire pagate nei mesi estivi ai Pichenotti di Palermo⁸⁹⁷. Pur in presenza di rilevanti oscillazioni nel corso dell'anno, non sembra di potersi evidenziare un criterio che vede il singolo fornitore o la quantità di cereali per partita discriminante nella definizione del prezzo. Nel caso del 1587 appena citato, ad esempio, unico dato rilevante oltre al diverso periodo dell'anno sembra essere la nazionalità del patrono della nave: le undici transazioni riguardanti i grani duri condotte da ragusei si mantennero sempre a 14 lire la mina⁸⁹⁸.

La situazione sembra però variare con l'avvento della carestia del 1590-91, durante la quale, in particolare, i prezzi variano a seconda del fornitore. Si vedano, ad esempio, le tre partite di *frumenti da Amsterdam* registrati nel solo mese di marzo 1591: la prima fu venduta da Giorgio e Gerardo Carasio di Anversa a 29 lire la mina; la seconda dal genovese Giovanni Sivori a 26, con una variazione di oltre l'11% nel giro di pochi giorni⁸⁹⁹. In questi casi, tuttavia, più della contrattazione fra l'Abbondanza e il fornitore, a influenzare il prezzo furono presumibilmente la sua possibilità e la capacità di reperire rapidamente e a un buon prezzo i cereali sul mercato di provenienza.

Tale variabilità perdurò alcuni anni dopo la carestia, forse anche in conseguenza dell'altra carestia ricordata dai manuali, nel 1596. Ancora nel 1599, i grani *sassette* oscillavano fra le 15,15 e le 17,15 lire la mina (variazione di 12 punti percentuali)⁹⁰⁰. A riguardo, l'assenza di tutta la contabilità non ha consentito di reperire alcun dato certo sull'effettivo aumento dei prezzi legato a una crisi cerealicola e neppure le lettere del Magistrato forniscono alcun dato in tal senso. Solamente l'elevato numero di assicurazioni registrate dai porti *di ponente* (di cui si parlerà oltre) sembrerebbe lasciar supporre la necessità per la città di trovare nuovamente ingenti quantità di cereali altrove.

A partire dai primi anni del XVII secolo, i prezzi sembrano invece tendere a una stabilizzazione e una standardizzazione: pur in presenza di alcune rare ma significative oscillazioni annuali, essi si mantengono spesso stabili anche per più anni e in presenza di fornitori diversi, registrando solamente

⁸⁹⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 29, *manuale 1589*, registrazioni del 16 settembre 1589.

⁸⁹⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 29, *manuale 1589*.

⁸⁹⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 23, *manuale 1586-1587*, registrazioni del 24 gennaio, 9 aprile, 4 giugno 1587.

⁸⁹⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 23, *manuale 1586-1587*, registrazioni del 24 gennaio, 2 maggio, 21 maggio, 17 luglio, 1 dicembre 1587.

⁸⁹⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, *manuale 1591*, registrazioni del 7 e del 23 marzo 1591.

⁹⁰⁰ Cfr. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 34, *manuale 1599*.

minime variazioni, indipendenti dal fornitore. Fra queste, si osserva nel 1603 quella che interessò i costi dei grani *sassette*: dalle 15,1 lire per mina degli acquisti effettuati a febbraio, i prezzi crebbero rapidamente e, pur essendo i cereali forniti sempre dallo stesso venditore, sfiorarono le 18 lire nel mese di dicembre, con un aumento annuo percentuale del 14,5%⁹⁰¹. Una buona annata, al contrario, poteva provocare sui prezzi il meccanismo inverso: nel 1604, gli stessi grani *sassette* venduti in diverse partite da Alessandro Sedevolpe passarono dal costo di 17,15 lire la mina nei primi giorni di giugno a 16,1 a metà agosto (-7%)⁹⁰². Fra tutte le tipologie di cereali, quelle caratterizzate dalla maggiore variabilità dei prezzi su base annuale furono il grano di ponente e i grani *ruchielle*: nel 1606 la vendita al Magistrato di frumento proveniente dai porti atlantici e baltici oscillò, nelle 9 registrazioni reperite nella contabilità, fra le 12,15 e le 15,15 lire⁹⁰³; l'anno successivo, le 14 vendite segnarono uno scarto fra 15,1 e 17 lire la mina⁹⁰⁴. Lo stesso si può dire per le *ruchielle*, per cui la compresenza di diversi valori che si mantengono comunque stabili nel corso del periodo analizzato lascia supporre che fossero applicati diversi prezzi a seconda della provenienza del cereale: si veda, ad esempio, il costo di 14,1 lire la mina che si ritrova costantemente da 1588 al 1610. Accanto ad essi si ritrovano partite a 17, 18 e 18,1 lire la mina, in particolare a partire dal 1589, riferibili forse alle *ruchielle* di Sicilia di cui si trova traccia nei *libri de vettovaglie*. Pur tuttavia, per l'intero periodo non sembra potersi indicare dietro alla variazione dei prezzi un meccanismo preciso basato sul discrimine nelle quantità o nel fornitore. Al contrario, anzi, talvolta i prezzi sembrano mantenersi eccezionalmente costanti per l'intero anno, a prescindere da periodo, fornitore o quantitativo acquistato: è il caso dei grani *sassette* nel 1604, anno in cui il Magistrato comprò 20.566 mine in quaranta diverse partite da cinque venditori diversi, alcuni già conosciuti dal Magistrato (Alessandro Sedevolpe, Gio Valletta), altri mai comparsi nella contabilità (come Andrea Lombardo e Andrea Doglia). Per tutto l'anno, il prezzo si mantenne stabile fra le 17,3 e le 17,15 lire la mina⁹⁰⁵.

Non va trascurata la possibilità che questa maggiore stabilità nei prezzi sia legata alle vicende istituzionali che investirono il Magistrato a partire dagli anni Novanta. Da istituzione preposta allo stoccaggio di una ridotta quantità di cereali rispetto alle esigenze cittadine e che di conseguenza era portata ad acquisti più limitati all'anno, essa divenne centrale non solo nella gestione dei granai cittadini di emergenza, ma anche nell'approvvigionamento delle corporazioni legate alla panificazione. Questo provocò un notevole aumento nel volume dei cereali movimentati annualmente

⁹⁰¹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 40, *manuale 1603*, registrazioni del 13 febbraio, 12 maggio, 2 settembre, 15 settembre, 15 novembre, 28 novembre, 2 dicembre, 18 dicembre 1603.

⁹⁰² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 41, *manuale 1604*, registrazioni del 21 maggio, 1 giugno, 5 giugno, 15 giugno, 1 luglio, 15 luglio, 17 agosto 1604.

⁹⁰³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 45, *manuale 1606*.

⁹⁰⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 47, *manuale 1607*.

⁹⁰⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 41, *manuale 1604*.

e, di conseguenza, degli acquisti effettuati. Basti guardare al totale del grano comprato nel 1585 (6.801,6 mine), 1586 (13.971 mine), 1587 (21.137,5) e 1589 (22.265,5) comparandolo con quello di alcuni anni di inizio Seicento. Anche quando il Magistrato effettuò meno acquisti (ad esempio il 1604 con 30.004 mine, 1608 con 27.104, ad esempio), risultano più transazioni e per volumi di cereali maggiori: è verosimile che questo abbia consentito agli ufficiali una maggiore capacità di contrattazione, dal momento che l'Abbondanza era divenuto un attore economicamente più rilevante sul mercato cerealicolo, anche alla luce degli strumenti che aveva messo a punto per garantirsi la fedeltà dei propri fornitori.

Accanto all'indagine sui costi pagati dagli ufficiali per i cereali, si devono considerare anche altre spese che influivano sulla formazione del prezzo finale in vigore sul mercato cittadino. Un buon esempio è fornito dalla documentazione che testimonia i rapporti fra l'Abbondanza e i fratelli Vertemal relativa agli anni 1592-1593. Giovanni Battista e Carlo Vertemal, il cui apporto ai rifornimenti genovesi è già stato sottolineato, mantennero costanti contatti col Magistrato: nonostante a Genova fosse presente il loro agente Gio Pietro Crolanza, che si occupava di altre merci da loro trafficate, essi non sembrano servirsene per le questioni legate ai cereali. Il 17 luglio 1592, ad esempio, arrivarono al Magistrato i conti per diverse partite di cereali inviate presumibilmente durante la carestia. Oltre al costo effettivo dei cereali conteggiato a parte, per 257 lastri e 38 muddi (poco meno di 6.500 mine genovesi) caricati ad Amburgo, l'Abbondanza sostenne una spesa di 4.464 marchi. Un'altra partita di cereali, di 71 lastri (circa 1.800 mine genovesi) costò 1.997 marchi. Il totale sostenuto dall'istituzione genovese ammontò a 41.271 marchi ripartiti secondo lo schema seguente:

Tabella n. 15 – *Spese sostenute dal Magistrato per una commissione di cereali ai Vertemal di Amburgo, 17 luglio 1592.*

Voce di spesa	Ammontare (in marchi)	%
Costo dei cereali	33.797	81,9
Spese aggiuntive	6.461	15,6
Provvigione dei fornitori	1.013	2,5
Totale	41.271	100

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 726, Actorum*, documento ricevuto a Genova il 17 luglio 1592.

Come si vede, le voci correlate all'acquisto cerealicolo incidevano notevolmente sul costo finale e in questo caso ammontavano quasi al 20%⁹⁰⁶. Di entrambi gli acquisti, come per tutti gli altri cui parteciparono di cui si ritrovano tracce nelle fonti, i Vertemal offrono un dettagliato resoconto. Nei 6.461 marchi da essi indicati come *spese per i grani* rientravano per esempio i 4.957 sacchi utilizzati per stocarli sulle diverse navi, l'affitto dei magazzini dove conservarli prima che fossero caricati, la paga del personale per la *saccatura* e di quello per il trasporto dai magazzini alle imbarcazioni, nonché il costo dell'affitto di attrezzi per facilitare le operazioni di carico. Oltre alle spese per la conservazione e movimentazione dei cereali, andavano conteggiate quelle relative alle patenti di sanità, alle bandiere ed eventuale altra attrezzatura necessaria per le imbarcazioni, quello per la traduzione di alcuni documenti dal tedesco all'italiano e spagnolo.

Altro esempio è offerto dalla partita di 436 lastri (poco più di 11.000 mine genovesi) inviata sempre dai Vertemal e pagata dal Magistrato 58.045 marchi, di cui 48.198 per i cereali e il restante (9.847 marchi, pari al 17%) per gli altri costi⁹⁰⁷.

Dalle carte si evince però che con altri fornitori l'Abbondanza gestiva le spese in altro modo: è verosimile che la distinzione si basasse sulle modalità con cui i mercanti partecipavano ai carichi destinati al Magistrato, di cui si è già parlato. Talvolta, infatti, il parametro con cui erano ripartite le spese ricalcava il criterio di divisione dei cereali fra il fornitore e il Magistrato, che poteva in tal modo dividere anche i costi aggiuntivi. Significativo è il caso di Gerolamo Scorza, che nel 1593 inviò una partita di 155 lastri di cereali (poco meno di 4.000 mine genovesi) a Genova da Amsterdam, caricandola sulla nave *la Carità* patroneggiata da Jean Meynema⁹⁰⁸. Delle 3.968,18,2 lire di spesa per i cereali, i due terzi (2.345,18,10 lire) erano a carico del Magistrato e il restante terzo (1.322,19,4 lire) di Geronimo Scorza. Lo stesso accadde per le spese relative ai 140 lastri di segale, caricate dallo Scorza sulla nave *San Pietro* di Cornelis Alartsen: delle 1.838,14,4 lire, «1.225,16,3 erano spettanti agli signori dell'Ufficio d'abbondanza e 612,18,1 a Geronimo Scorza»⁹⁰⁹. È possibile quindi che l'Abbondanza avesse concordato con lo Scorza una divisione al 33% tanto dei cereali come delle spese, come fece con altri mercanti.

Nel prezzo finale pagato dagli Ufficiali per i rifornimenti confluivano spese che non erano direttamente legate all'acquisto dei cereali: già Persson ha sottolineato che i costi di trasporto erano una delle spese che più incideva sull'acquisto dei cereali. Portando l'esempio dei carichi che navigavano dal Baltico all'Europa occidentale, egli ha ricordato come nel XVII secolo (cioè quando

⁹⁰⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum*, documento ricevuto il 17 luglio 1592.

⁹⁰⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, 9 febbraio 1591.

⁹⁰⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31, *Libro giornale 1593-1597*

⁹⁰⁹ *Ibidem*, 28 gennaio 1594.

i prezzi dei trasporti erano in flessione rispetto al secolo precedente), questi costituivano il 50% del costo sulla piazza di Amsterdam⁹¹⁰. In particolare, per l'Abbondanza tali spese sembrano potersi dividere in due diverse categorie: quelle per il nolo delle imbarcazioni per il trasporto e quelle per l'assicurazione dei carichi.

Il primo tipo di spesa è il pagamento del noleggio della nave o della porzione di essa utilizzata per il trasporto: a riguardo, la documentazione contabile fornisce dati scarsi, che non consentono ragionamenti né quantitativi né qualitativi⁹¹¹.

Il *naulo* o *naulisatio* era un contratto fissato attraverso una carta notarile⁹¹²: documenti di questo tipo, che non sono emersi dall'analisi delle fonti condotta in questi anni, potrebbero aiutare a far luce su diversi aspetti di queste polizze, su cui le poche registrazioni a riguardo sono avare di informazioni. Per un esempio di contratto di nolo si riportano la trascrizione di uno degli unici due reperiti negli *Actorum* del Magistrato (doc. n. 20 appendice). Il primo è relativo al noleggio della nave Colomba Bianca capitanata da Henricus Miller di Lubeca che portò a Genova da Danzica 122 lastri di segale, il secondo riguarda la nave l'Unicorno di Rayniero Janssen Baccher, noleggiata ad Amsterdam il 2 dicembre 1606 da Gaspar Quingets⁹¹³.

Nonostante siano pochissimi i casi citati nelle carte consultate, possono comunque dare un'idea del costo che il nolo comportava per le casse del Magistrato. Ricordiamo per esempio la registrazione del 20 giugno 1605, relativa a 28.298 lire, 14 soldi e 9 denari «per nolo delle 5 navi c'hanno portato qua li grani et segle, cioè (...) lastri 588 a ducati 10 de reali 8 per lastro, più lastri 36 di segle e 7,21 di grano a ducati 12 per lastri de reali 11»⁹¹⁴. In un altro caso, sempre relativo ai Vertemal, furono conteggiate 1.920 lire per «nolo e gabelle» pagati sopra 16 lastri di cereali⁹¹⁵.

Il bassissimo numero di registrazioni contabili relative ai noli reperite nelle fonti genovesi fa riflettere sulla possibilità che la maggior parte delle imbarcazioni che portavano cereali fossero noleggiate fuori da Genova: anche in questo caso, una più approfondita indagine nei fondi notarili potrebbe dissipare questo dubbio. È verosimile però che almeno per i cereali provenienti da fuori penisola parte dei contratti fosse redatta nelle città di partenza delle imbarcazioni, il costo sostenuto dai fornitori e successivamente computato dall'Abbondanza nelle ingenti somme loro risarcite in fiera e per cui la

⁹¹⁰ K. G. PERSSON, *Grain Markets* cit., p. 67.

⁹¹¹ Risultati più fruttuosi si ricaveranno probabilmente da una mirata indagine nelle fonti notarili, in cui tale documentazione solitamente confluiva.

⁹¹² Sul tema del *naulo* sulla piazza genovese si veda L. GATTI, *Navi e cantieri* cit., pp. 115-119.

⁹¹³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 728, *Actorum*, 26 settembre 1596; ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 730, *Actorum*, 5 gennaio 1607.

⁹¹⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 43, *manuale 1605*, 20 giugno 1605.

⁹¹⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31, *manuale 1593-1597*, 11 maggio 1594.

contabilità raramente fornisce descrizioni dettagliate. Parziale conferma di tale ipotesi sono le carte relative a un contenzioso fra l'Abbondanza e Christoforo Furtenbach circa l'eredità del Mandechens, relativo in particolare al rimborso di alcuni noli dovuto dagli ufficiali al *quondam Mandechens*, di cui Christoforo era amministratore dei beni dopo la morte. Nel corso della contesa furono presentate le testimonianze di diversi patroni, che certificarono di aver ricevuto il nolo delle imbarcazioni ancora prima della partenza da Amsterdam, lasciando intendere che all'Abbondanza spettasse l'onere del rimborso. Significativa è ad esempio la testimonianza del Patron Giacomo Cornelisen, che affermava di aver caricato nel novembre 1604 8 lastri di cereali e 140 di segale e di aver ricevuto per essi il nolo da Martin Papenbroeck, per conto del Mandechens, in ragione di 10 ducati da 11 reali il lastro. La stessa cifra gli fu accordata in un documento del febbraio 1605 per il trasporto di 160,5 lastri di segale, fatti portare a nome di Martin da Tessel a Genova⁹¹⁶. Lo stesso documento è rilevante anche perché aiuta a comprendere almeno in parte il meccanismo di definizione del costo del nolo. Questo pare infatti tenere in considerazione diversi fattori, il cui rilievo è altrettanto evidente nel caso delle assicurazioni marittime di cui si parlerà a breve: l'età della nave, la portata e il livello di armamento potevano infatti far fluttuare notevolmente il costo del nolo. Vale la pena riportare alcune parti del passo in questione:

«Hora che questi vascelli sopra de quali sono state caricate le vettovaglie spettanti al Molt'Illtre Ufficio fossero li migliori, più grossi, più nuovi e meglio armati e più desiderati dai negocianti (...) e il noleggio fatto sopra simili navi a quello che vien fatto sopra di altre inferiori sia solito di farsi differenza di uno o doi ducati per lastro»⁹¹⁷.

Uno dei pochissimi contratti di nolo trovati nelle fonti registra la preoccupazione che i vettori scelti per il trasporto fossero adeguati, soprattutto per una merce deperibile come il frumento. Quando Gaspar Quingets stipulò il contratto con Rayniero Janssen Baccher, patrono della nave l'Unicorno, specificò che il nolo di 13 reali a lastro sarebbe stato corrisposto solo nel caso in cui la nave fosse stata fornita «soda, ben calafatata et provista de ancore, vele, cordaggi, vittuallie, municioni di guerra et d'altre dependenze necessarie»⁹¹⁸.

Le stesse caratteristiche dell'imbarcazione erano riprese nella definizione della seconda voce di spesa, l'assicurazione, il cosiddetto *prezzo del rischio*⁹¹⁹: esso era legato alla volontà di ridurre al minimo i

⁹¹⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 731, *actorum 1609-1611*, carta non datata. Ancora nel 1609 ricorrono nelle fonti riferimenti a «Giacomo Mandechens procedente da noli di Vettovaglie che si pretende habbi di più gravato l'Ufficio», per la notevole cifra di 10.080 lire. Cfr ASGe, *Supremi Sindicatori*, 566, *Bilanci di Magistrature Diverse*, 25 gennaio 1609.

⁹¹⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 731, *actorum 1609-1611*, carta non datata.

⁹¹⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 730, *Actorum*, 5 gennaio 1607.

⁹¹⁹ Un'analisi dei fattori strutturali e contingenti che determinavano il diverso costo dell'assicurazione si trova in G. CECCARELLI, *Un mercato del rischio. Assicurare e farsi assicurare nella Firenze rinascimentale*, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 111-156. Ugo Tucci riporta, per il caso delle assicurazioni, la differenza che nell'imposizione dei tassi potevano

rischi della navigazione, soprattutto quella di lunga distanza, dovuti sia agli eventi atmosferici sia ai pericoli legati al quasi costante stato di guerra fra i Paesi Bassi e la Spagna, oltre che alla presenza di pirati e corsari. Essa era, per citare Ugo Tucci, «una cautela necessaria, alla quale l'operatore avveduto non si sarebbe potuto sottrarre»⁹²⁰. Senza approfondire in questa sede la pratica assicurativa nel contesto genovese – il primo, peraltro, in cui si sono reperiti contratti di questo tipo fra le carte notarili⁹²¹ – possiamo però esporne il principio riprendendo brevemente le parole di Vito Piergiovanni: l'assicurazione, nata e sviluppatasi per lo più nell'ambito del commercio marittimo⁹²², si configurava già in età moderna come «un singolare mutuo e una singolare compravendita», dove mutuatario è l'assicurato, mentre compratore delle merci assicurate è l'assicuratore, tenuto a ripagarle nel solo caso in cui fossero andate perdute durante il viaggio⁹²³. Egli fa eco alla riflessione di Carlo Targa che, inserendosi nel dibattito sulla liceità o meno dell'assicurazione marittima, definì

«il contratto di assicurazione (...) un'assunzione de' pericoli sopra la roba altrui (...) un contratto innominato *do ut des*, cioè io ti do un tanto, perché occorrendomi sinistro fatale sopra la tal cosa tu mi dai il valesente del danno, il qual contratto è lecitissimo in ragione de' pericoli assunti»⁹²⁴.

fare età ed efficienza delle imbarcazioni. U. TUCCI, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 151 ss.

⁹²⁰ U. TUCCI, *Mercanti, navi*, cit., p. 145. Sulle assicurazioni marittime non manca la storiografia che tuttavia, come ha già sottolineato Giovanni Ceccarelli, a partire dagli anni Novanta del Novecento si è sostanzialmente disinteressata al tema. Fino a quella data, tuttavia, i lavori sono numerosi: si citano qui i più importanti A. TENENTI, *Naufrages, corsaires et assurances maritimes a' Venise 1592-1609*, Paris, SEVPEN, 1959; L.A. BOITEUX, *La fortune de mer: le besoin de securité et les debuts de l'assurance maritime*, Paris, SEVPEN, 1968; E. MELIS, *Origini e sviluppi delle assicurazioni in Italia (secoli XIV-XVI). Volume I: Le fonti*, Roma, Istituto Nazionale delle Assicurazioni, 1975; E. ASSANTE, *Il mercato delle assicurazioni marittime a Napoli nel Settecento: storia della Real Compagnia, 1751-1802*, Napoli, Giannini, 1979; A. GARCIA SANZ, M.T. FERRER MALLOL, *Assegurances i canvis maritims medievals a Barcelona*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1983, II voll; E.C. SPOONER, *Risk at Sea. Amsterdam Insurance and Maritime Europe, 1766-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983; A. TENENTI, B. TENENTI, *Il prezzo del rischio: l'assicurazione mediterranea vista da Ragusa (1563-1591)*, Roma, Jouvence, 1985; K. NEHLSSEN-VON STRYK, *L'assicurazione marittima a Venezia*, Roma, Il Veltre, 1988. Di recente, il tema è stato ripreso in G. CECCARELLI, *Un mercato del rischio* cit.

Per l'ambito genovese l'attenzione si è concentrata per lo più sull'età medievale come testimoniano ad esempio R. DOEHAERD, *Chiffres d'assurance à Gênes en 1427-1428*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 27/3-4 (1949), pp. 736-756; J. HEERS, *Le prix de l'assurance maritime à la fin du moyen age*, in «Revue d'histoire économique et sociale», 37/1 (1959), pp. 7-19; M. BALARD, *Assurances et commerce maritimes à Gênes, dans la seconde moitié du XIVe siècle*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, 7^e congrès*, Rennes, 1976. pp. 273-282; A. TENENTI, *Assicurazioni genovesi tra Atlantico e Mediterraneo nel decennio 1564-1572*, in J. Schneider (a cura di), *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege*, vol II, Stuttgart, Klett-Cotta, 1978, pp. 9-36. Per l'Età moderna il testo di riferimento è G. Giacchero, *Storia delle assicurazioni marittime. L'esperienza genovese dal Medioevo all'età contemporanea*, Genova, Sagep, 1984.

⁹²¹ L. LO BASSO, «*Che il Signore la conduca a salvamento*». *Le assicurazioni marittime nelle strategie economiche dei genovesi nel Seicento*, in P. Scaramella (a cura di), *Alberto Tenenti. Scritti in memoria*, Napoli, Bibliopolis, 2005, pp. 685-708; L. LO BASSO, *Capitani, corsari e armatori. I mestieri e le culture del mare dalla tratta degli schiavi a Garibaldi*, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2011, p. 19.

⁹²² Per gran parte dell'Età moderna, le merci assicurate per i viaggi via terra furono pressoché inesistenti. Cfr. A. TENENTI, B. TENENTI, *Il prezzo del rischio* cit., p. 63.

⁹²³ V. PIERGIOVANNI, *Note per una storia dell'assicurazione in Italia*, in V. Piergiovanni, *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, in «ASLIg», n.s., LII (CXXXVI)/2, p. 1247.

⁹²⁴ C. TARGA, *Ponderazioni sopra la contrattazione marittima*, Genova 1787 (rist. anast. Torino, 1972), p. 123, citato in V. PIERGIOVANNI, *Note* cit., p. 1249. Sull'ostinata resistenza della Chiesa alla pratica assicurativa si veda G. GIACCHERO, *Storia delle assicurazioni* cit., pp. 28 ss. A Genova fin dal 1494 erano proibite le assicurazioni che celavano scommesse

I contratti di assicurazione, settore cui gran parte dei mercanti genovesi si dedicava in età moderna per diversificare e ridurre i rischi degli investimenti nelle attività commerciali, potevano essere stipulati a tempo o a viaggio: in questa seconda categoria rientrano tutti i contratti di cui vi è traccia nelle carte dell'Abbondanza⁹²⁵. Ulteriore distinzione era quella relativa all'assicurazione sulle imbarcazioni o sul loro carico: i casi reperiti nel corso della ricerca sono tutti esempi di assicurazioni sui carichi. I contratti erano redatti davanti a un sensale⁹²⁶, che registrava merci trasportate, periodo del viaggio, imbarcazione e rotta, variabili che influenzavano il calcolo del premio sostenuto dall'assicurato, in questo caso il Magistrato.

L'analisi condotta sulla contabilità ha restituito documentazione solamente per una cinquantina di assicurazioni nel periodo 1591-1620; numero limitato alla luce della quantità di imbarcazioni giunte a Genova con cereali per l'Abbondanza in questi anni, che lascia dunque aperto il campo delle ipotesi. Una possibilità è che, anche in questo caso, parte dei premi sia stata sostenuta dai fornitori e successivamente risarcita in fiera insieme agli altri costi, ipotesi sostenuta anche da Giulio Giacchero⁹²⁷. Non va poi trascurato il fatto che in età moderna non era infrequente che imbarcazioni e carichi viaggiassero non assicurati⁹²⁸. Yves Schmitz ricorda, ad esempio, la reticenza di Martin Della Faille nel ricorrere alle assicurazioni per le proprie merci, incluso il grano, inviate nel Mediterraneo, preferendo effettuare una lauta donazione agli enti assistenziali cittadini ogni qual volta una nave fosse arrivata salva a destinazione⁹²⁹ e Ugo Tucci, nel suo noto lavoro su merci e moneta nella piazza veneziana del Cinquecento, sottolinea che la pratica non era da tutti ritenuta indispensabile per la buona riuscita degli affari⁹³⁰. È tuttavia probabile che la maggior parte dei carichi sollecitati dal Magistrato fosse effettivamente assicurata: a tale prassi, in particolare sotto forma di *apodixia*, concorreva solitamente un nutrito gruppo fra i cittadini più abbienti.

sui tempi di sopravvivenza di principi o altre cariche. Cfr. E. BENSA, *Il contratto di assicurazione nel Medio Evo*, Genova, tipo Marittima Editrice, 1884, pp. 178-179. Tale divieto fu confermato ulteriormente negli statuti della Repubblica del 1610, citati in G. GIACCHERO, *Storia delle assicurazioni* cit., p. 222.

⁹²⁵ Sulle assicurazioni come attività di diversificazione degli investimenti del patriziato genovese si veda L. LO BASSO, *Capitani, corsari* cit., pp. 17-40.

⁹²⁶ Il nome del sensale non è sempre ricostruibile: in alcuni casi compaiono in questa veste Antonio e Tommaso Corniglia, in altri Antonio Borassi. Si veda ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 728, *Actorum 1597-1598*. Sul ruolo dei sensali nelle assicurazioni si veda G. CECCARELLI, *Un mercato* cit., pp. 253 ss.

⁹²⁷ G. GIACCHERO, *Storia delle assicurazioni* cit., p. 110.

⁹²⁸ Sul tema della mancata assicurazione o dell'assicurazione parziale delle merci o dell'imbarcazione si veda A. TENENTI, B. TENENTI, *Il prezzo del rischio* cit., pp. 130 ss.

⁹²⁹ Y. SCHMITZ, *Les della Faille*, III. *Barons de Nevele et d'Estaimpuis*, Bruxelles, Imprimerie F. Van Buggenhoudt, 1967, p. 14. Tale reticenza è testimoniata anche altrove: nell'invitare al duca di Parma notizia dei carichi pronti per partire dalle «ville d'Amburg, amsterdam o Lubeche», il corrispondente del duca lo informava dei due differenti costi che avrebbe dovuto sostenere, a seconda se li avesse assicurati o meno. ASPr, *Carteggio farnesiano estero*, 114, *Paesi Bassi 1590-91*, documento non datato.

⁹³⁰ U. TUCCI, *Mercanti, navi* cit., p. 146.

I dati sulle assicurazioni reperite nei libri di conto, integrati con quelli derivanti da uno spoglio sistematico degli *Actorum*, sono schematizzati nelle tabelle che seguono (i dati riguardanti assicurazioni conservate negli atti sono indicati in corsivo):

Tabella n. 16 – *Assicurazioni registrate nei libri contabili e negli atti del Magistrato*

Anno	Provenienza imbarcazione	Percentuale premio	Premio (lire genovesi)	Stima valore della merce⁹³¹	Numero assicuratori
1591	N.d.	4,5%	4.203	93.400	63
	Sicilia*	35%	2.587	7.391	61
	Amburgo	12%	4.008	33.400	20
	Amsterdam	16%	3.712	23.200	15
	Amsterdam	18%	6.768	37.600	34
1593	Amburgo	15%	n.d.	-	52
	Amburgo	9%	3.120	34.670	70
	Arles	30%	-	-	17
	Arles	18%	-	-	24
	Sciacca	3,5%	8.120	232.000	56
	Amburgo	26%	-	-	55
1594	Amburgo	34%	17.221	50.650	37
	Amburgo	27%	7506	27.800	17
1595	<i>Sicilia</i>	4%	2.488	62.200	32
1596	<i>Sicilia</i>	4%	8.704	217.600	35
	<i>Konisberg, Danzica e circonvicini</i>	19%	11.400	60.000	27
	<i>Konisberg, Danzica e circonvicini</i>	19%	7.600	40.000	17
	<i>Amburgo</i>	17%	7.762,1	45.659	40
	<i>Lubecca</i>	17%	11.900	70.000	35
	<i>Amburgo, Lubecca</i>	17%	6.900	40.588	23
	<i>Amburgo</i>	17%	7.762,1	45.659	37
	<i>Corsica</i>	6%	325	5.417	7
	<i>Corsica</i>	3,5%	135	3.857	4
	<i>Amburgo, Lubecca</i>	17%	11.900	70.000	36
	<i>Danzica, Konisberg</i>	19%	32.368	170.358	60
	<i>Amsterdam</i>	14%	21.000	150.000	41
1597	Konisberg	9,20%	-	-	-
	Danzica	19%	2.509	19.205	-
	Amburgo	14%	-	-	69
1598	Amburgo	14,2%	-	-	-
	Sicilia	4,5%	-	-	62

⁹³¹ La stima si basa sull'ipotesi che fosse assicurato il 100% del valore del carico.

	<i>Livorno</i>	0,5%	1.000	200.000	10
	<i>Sicilia</i>	4%	1.440	36.000	18
	<i>Sicilia</i>	3,75%	2.985	79.600	19
1599	<i>Puglia</i>	5,5%	-		-
	<i>Puglia</i>	3,5%	-		-
	<i>Amburgo</i>	2,25%	-		69
1600	<i>Sicilia</i>	3,5%	2.422	69.200	12
	<i>Pisa</i>	0,66%	256	38.787	6
	<i>Sciacca</i>	3,5%	2.285	65.282	26
1601	<i>Amsterdam</i>	11%	-	-	-
	<i>Sicilia</i>	3,5%	3.038	86.800	30
	<i>Amburgo</i>	14,2%	17.248	121.464	51
	<i>Sicilia</i>	3,5%	2.661	76.028	-
	<i>Sicilia</i>	2,6%	644	24.769	-
1602	<i>Sicilia</i>	4%	3.952	98.800	35
	<i>Sicilia</i>	4,5%	5.130	114.000	44
	<i>Sicilia</i>	4-4,5%	4.481	105.435	43
	<i>Sicilia</i>	8%	13.351	166.887	-
	N.d.	2,15	13.450	62.558	-
	N.d.	2,15	10.750	500.000	-
	N.d.	31%	12.995	41.919	-
1603	<i>Amsterdam</i>	11%	5.544	50.400	12
1604	<i>Amsterdam</i>	11%	16.456	149.600	24
1605	<i>Sicilia</i>	4%	5.340	133.500	25
1612	<i>Danzica</i>	12%	15.072	125.600	16

*Annullata

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 22, 23, 28, 29, 31, 32, 34, 38, 39, 40, 41, 45, 47, 49, 50, 52, 54, 56, 58, 59, 61, 63, 66, 67, 69, 71, contabilità; ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 727, 728, 729, *Actorum*.

Va rilevata in primo luogo la netta diminuzione del numero annuo di assicurazioni nelle fonti, che spariscono dal 1605, salvo un episodico documento relativo al 1612. Come si nota, le registrazioni della contabilità spesso mancano di alcune informazioni fondamentali, solitamente riportate nei contratti notarili di sigurtà (uno degli esempi reperito negli *Actorum*, è riportato in appendice, doc. n. 19)⁹³². Non solamente nella maggior parte dei casi mancano la quantità di merce assicurata, la rotta e la nave su cui era trasportata ma con il passare degli anni, sembra che i cassieri del Magistrato ritenessero superfluo riportare anche altre informazioni. All'inizio degli anni Novanta le registrazioni sono infatti estese: contengono il nome delle imbarcazioni, il porto di partenza, e sono seguite da

⁹³² Già altri studi hanno fatto notare le frequenti e strategiche omissioni di alcuni dati nei contratti, primo fra tutti quello del tasso del premio. In una società ancora fortemente dominata dalla Chiesa che a più riprese aveva condannato la pratica assicurativa come un'elaborata forma di scommessa o usura, si tentava di sottrarsi a eventuali critiche e condanne trascurando l'unico dato che rendeva la *sigurtà* uno scambio ritenuto immorale. G. GIACCHERO, *Storia delle assicurazioni* cit., p. 26.

lunghe elenchi con i nomi degli assicuratori, seguiti dalla somma investita (in scudi) e il corrispettivo premio (in lire) dovuto dagli ufficiali. Questa modalità di registrazione è tanto più interessante per chi si appresta a studiare le polizze, poiché consente di indagare anche il gruppo degli assicuratori, i cui nomi spesso ricorrono più volte nel corso dei diversi contratti. La fine degli anni Novanta segnò invece il passaggio a registrazioni più snelle: esse occupano talvolta solamente un paio di righe per ricordare il tasso di premio praticato e il dovuto dal Magistrato; in rari casi manca anche la provenienza dell'imbarcazione. Per ovviare il più possibile a tali lacune, si sono prese in considerazione alcune polizze reperite negli *Actorum*: si tratta di ventisette documenti, per lo più trascrizioni dei contratti, mentre due casi sono carte relative alle pratiche per il pagamento da parte degli assicuratori a seguito del sinistro dell'imbarcazione. Essi consentono quindi un'indagine più ampia delle modalità e degli strumenti disponibili sul mercato assicurativo genovese e sfruttati dall'Abbondanza.

Dall'analisi congiunta di questa documentazione si possono trarre alcune considerazioni riguardo il funzionamento del mondo assicurativo in cui l'Abbondanza agiva e l'evolversi dei suoi rifornimenti. In primo luogo, vi è una netta distinzione fra l'ultimo decennio del XVI secolo, caratterizzato da assicurazioni concernenti soprattutto imbarcazioni coinvolte nel commercio di lungo raggio dal Nord (59% fra il 1591 e il 1599), e il primo decennio del secolo successivo, quando le polizze riguardarono invece per lo più la rotta siciliana (52% dal 1600, anche se a giudicare dai tassi sembrerebbe di poter conteggiare come assicurazioni siciliane almeno due delle carte senza il porto di partenza indicato). È evidente la differenziazione dei tassi di interesse, che si modificano sia dal punto di vista cronologico sia geografico. Senza scendere nel dettaglio dell'analisi del rischio e nella definizione del tasso praticato, si può osservare che i tassi per l'isola siciliana si mantengono costanti per l'intero periodo fra il 3,5 e il 4,5%, in linea con quelli praticati nell'area mediterranea⁹³³. I premi riguardanti le rotte provenienti dai porti atlantici partirono molto alti (il 16% e il 18% da Amsterdam nel 1591), fino a raggiungere livelli eccezionalmente cospicui. Un tasso superiore al 30%, come quello al 34% da Amburgo a Genova nel 1594 era, stando a quanto dice Luca Lo Basso, considerato elevatissimo⁹³⁴. Per un confronto su una rotta simile, basti pensare che nello spoglio delle assicurazioni condotto da Tenenti, i viaggi fra il Mediterraneo (Livorno e Messina in particolare) e i porti Atlantici (Zelanda, Anversa) quasi mai superarono il 10-12%⁹³⁵. È certamente rilevante sottolineare che ancora nel 1408 un documento genovese che tentava di regolare l'uso e gli strumenti della pratica assicurativa, vietava

⁹³³ Sui premi nell'area tirrenica si veda L. LO BASSO, *Capitani, corsari* cit., p. 30-31.

⁹³⁴ L. LO BASSO, *Capitani, corsari* cit., p. 29.

⁹³⁵ Cfr. i tassi al 12% sulla rotta Anversa-Livorno del 1525 e quello allo stesso tasso fra Londra e Ragusa di tre anni dopo. A. TENENTI, B. TENENTI, *Il prezzo del rischio*, p. 71. Per lo spoglio delle assicurazioni e un confronto con gli altri tassi si vedano le pp. 326 e 362-363 dello stesso libro.

le polizze riguardanti viaggi oltre lo stretto di Gibilterra, a causa dell'impossibilità che spesso si verificava nell'accertamento della natura del sinistro⁹³⁶. Si può ipotizzare che tali percentuali, stando agli studi sul tema mai più raggiunte sulla piazza genovese, fossero per lo più dovute ai costanti turbamenti politici e bellici che continuavano ad interessare la Spagna e le Province Unite⁹³⁷.

Va inoltre considerato che nel corso della carestia diverse imbarcazioni inviate da Nord cariche di cereali andarono perse per svariati motivi. Si veda ad esempio la nave del capitano Hermann Becher, inviata da Ludovico Perez e naufragata a Lisbona, le cui pratiche per il rimborso del sinistro (ci torneremo a breve) si protrassero per diversi anni. Interessante è anche l'elenco delle imbarcazioni inviate dai Vertemal: delle cinque imbarcazioni registrate nella *prima commissione*, con un carico complessivo di 302 lastri, solo due arrivarono a destinazione, poiché una fece naufragio nelle acque di Cadice, un'altra è segnalata come «persa in quei paesi» e la terza risultava trattenuta a Marsiglia ancora nel 1593⁹³⁸. Era inevitabile – per usare le parole di Giulio Giacchero - che apprezzabili flessioni s'insinuassero nel contesto degli alti premi per assai brevi periodi⁹³⁹: a seguito delle frequenti perdite, è verosimile che il tasso sia stato contrattato al rialzo dagli assicuratori che giudicavano la rotta eccessivamente pericolosa. In seguito, l'andamento dei tassi applicati alle imbarcazioni provenienti dal Nord diminuì: a inizio Seicento, erano compresi fra il 14,20% per Amburgo e l'11% per Amsterdam, segno che le navigazioni su quella rotta erano frequenti e i tassi stabili.

Più rilevante è tuttavia analizzare alcuni casi concreti, che rivelano il funzionamento delle polizze, la partecipazione dei privati e, soprattutto, il funzionamento del meccanismo assicurativo in caso di sinistro. Il numero di assicuratori variava molto: per i viaggi mediterranei se ne contano anche soltanto sei, con investimenti maggiori rispetto a quelli relativi a viaggi lungo le coste atlantiche. Al documento riguardante il naufragio della nave *Il Cervo rosso* patroneggiata da Gio Pineman, che portava a Genova 38 lastri di grano di Amburgo inviato dai Vertemal, è allegato l'elenco di 51 genovesi, tutti appartenenti all'élite mercantile e finanziaria, che avevano contribuito con somme comprese fra i 50 e gli 800 scudi a testa⁹⁴⁰. Importi ben maggiori si incontrano in documenti successivi, come quello del novembre 1596, quando il Magistrato assicurò una serie di carichi di segale e grano «onustis vel onerandis in Danzicha, Cunispergh et locis circumvicini»⁹⁴¹. Non è

⁹³⁶ Tale divieto, rimosso già pochi anni dopo, è significativo del senso di incertezza che tali viaggi incutevano nell'opinione comune. G. GIACCHERO, *Storia delle assicurazioni* cit., p. 34.

⁹³⁷ Sia Ceccarelli sia Tenenti sottolineano l'incidenza delle ostilità fra le nazioni nella determinazione del tasso del premio. A. TENENTI, B. TENENTI, *Il prezzo del rischio*, pp. 69 ss e p. 323. G. CECCARELLI, *Un mercato del rischio* cit., pp. 135-156.

⁹³⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, *manuale 1591*, 10 giugno 1591.

⁹³⁹ G. GIACCHERO, *Storia delle assicurazioni* cit., p. 95.

⁹⁴⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum*, 16 maggio 1594.

⁹⁴¹ Si veda il documento n. 19 in appendice.

indicata la quantità dei cereali (sappiamo però che il grano era costato 18 lire la mina, la segale 10), ma è presente il tradizionale elenco degli investitori: 28 aristocratici, che contribuirono con un totale di 15.000 scudi a lire 4 lo scudo. Anche in questo caso, le partecipazioni al rischio variavano molto: dai 1.500 scudi investiti da personaggi del calibro di Giovan Carlo Lercari, Nicola Pallavicino e Giovanni Batta Serra, ai 200 di Nicolò Costa, Gio Geronimo Spinola, Gasparo Cavanna, Gio Cesare Garbarino⁹⁴². Questa e altre partecipazioni costituiscono una testimonianza significativa di quanto l'acquisto e il trasporto dei cereali fino a Genova prevedesse un sistema che andava oltre l'impegno, soprattutto economico, dei cinque ufficiali. Le polizze rivelano infatti una costante partecipazione di gran parte del patriziato cittadino, mercanti-finanzieri che, come accadeva nella maggior parte del mondo mediterraneo, ricorrono altrettanto frequentemente nelle carte genovesi come assicurati e come assicuratori, a conferma del fatto che il mondo delle assicurazioni rappresentava un investimento quasi necessario accanto a quello della finanza, per diversificare i rischi legati al commercio cui la maggior parte dei casati del tempo si dedicava⁹⁴³.

Circa il funzionamento delle polizze, va rilevato che vi furono alcuni contratti stipulati e successivamente annullati, solitamente a seguito del mancato carico delle merci sulle imbarcazioni. Ad esempio, l'assicurazione sul frumento trasportato dalla Sicilia a bordo delle due navi Bellina e Mensa, peraltro con un tasso di premio incredibilmente alto, risulta annullata il 16 gennaio 1591, pochi giorni dopo la stipula del contratto. Nel manuale dell'Abbondanza è registrata la *ratio sturni*, lo storno del premio che i singoli assicuratori restituirono. Secondo l'uso del tempo, il premio fu rimborsato trattenendone una minima percentuale, in questo caso il 5%⁹⁴⁴. Da tale operazione il Magistrato perse 2.587,4,4 lire delle circa 51.000 pagate come premio sul valore del grano assicurato corrispondente a 36.364 scudi. Ben più frequente era invece che la nave incorresse in un sinistro e che si mettesse in atto il meccanismo del pagamento da parte degli assicuratori. Esso poteva richiedere anche svariati anni: si veda il caso di una delle sette navi inviate dai Vertemal nel 1590, che «si perse in un'isola d'Olanda nominata Anlandi», il cui caso di sinistro, «notificato a detti assicuratori nel mese di giugno 1591» non era ancora concluso nello stesso mese di due anni dopo⁹⁴⁵. Un tempo ancora maggiore fu necessario per il caso della nave *Il cervo rosso*, capitanata da Gio Pineman, che trasportava 38 lastri di cereali inviati da Amburgo per conto dei Vertemal. Questa, «patendo naufragio

⁹⁴² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 728, novembre 1596.

⁹⁴³ Il duplice ruolo della maggioranza dei mercanti nel mondo mediterraneo, che si ritrova di volta in volta nelle carte in qualità di assicuratori o assicurati è già stato rilevato dai più importanti studi in materia. Ancora una volta, si rimanda all'analisi di Tenenti, oltre che a U. TUCCI, *Mercanti, navi* cit., in particolare p. 148, che ricorda come i Genovesi fossero implicati nell'attività assicurativa su altre piazze, fra cui quella di Venezia.

⁹⁴⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, *manuale 1591*, 16 gennaio 1591. Sull'uso di trattenere parte del premio da parte degli assicuratori si veda A. TENENTI, B. TENENTI, *Il prezzo del rischio* cit., p. 71.

⁹⁴⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31, *manuale 1593-97*, 1 giugno 1593.

e trascorsa in Lisbona innavigabile», vi aveva scaricato i cereali, una parte dei quali era stata venduta. Gli assicuratori furono «condanati a pagare li detti lastri 28 a ragione de scudi 112,10 de lire 4 cadauno, per sentenza ricevuta per Andrea Nascio, cancelliere sotto li 20 di luglio 1594»⁹⁴⁶.

Non mancavano poi i casi in cui gli assicuratori si appellavano a una serie di sottigliezze per non dover corrispondere la propria quota al Magistrato: chiaro esempio è il caso di due polizze (una da 10.800 scudi e l'altra da 24.350), registrate rispettivamente il 29 ottobre e il 9 novembre 1591 per trasportare grano da Arles a Genova, con un tasso di premio del 31%. Essendo state catturate le navi dal Duca di Savoia «detti assicuratori hanno diverse pretensioni di non essere ubbligati a pagare». Pur essendo la registrazione contabile estremamente schematica, sembra che tale contesa sia giunta fin davanti ai due Collegi, che stabilirono l'obbligo per gli assicuratori di accordarsi per il pagamento che, però, a quella data non era completato⁹⁴⁷.

Da questa breve esposizione è chiaro che le spese sostenute dal Magistrato andavano ben oltre quelle relative al pagamento delle partite di cereali. Intorno ad esse ruotava infatti un sistema di costi correlati che gravava pesantemente sulle casse dell'istituzione e che, con un risarcimento tardivo o addirittura mancato del valore della merce assicurata in caso di sinistro, poteva contribuire a creare deficit anche notevoli nei bilanci. Come si è già visto nella parte dedicata alla sua gestione finanziaria, le casse del Magistrato erano costantemente sotto pressione e non era infrequente che i bilanci annuali si chiudessero con gravi perdite, che innescarono fin dalla nascita dell'istituzione una gravosa spirale di prestiti. Con tali spese l'Abbondanza doveva regolarmente fare i conti e trovare strategie per tamponare eventuali emorragie più o meno temporanee nelle proprie casse. Tale situazione, che accomunava molte delle magistrature annonarie della penisola e non solo, poteva dar vita di volta in volta a soluzioni differenti, già descritte da Jan De Vries⁹⁴⁸. Uno dei casi più frequenti, almeno nel panorama italiano, è quello che vedeva l'istituzione annonaria rifarsi di alcuni costi sulle corporazioni legate alla panificazione: è noto per esempio il caso del calmiere veneziano, il cui funzionamento è esposto da Ivo Mattozzi⁹⁴⁹. Nelle pagine seguenti si indagherà quindi l'altra parte della contabilità del Magistrato, quella riguardante le entrate, per comprendere i meccanismi messi in atto per la determinazione dei prezzi e la parziale ripartizione delle perdite fra ufficiali, corporazioni e consumatori finali.

⁹⁴⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31, *manuale 1593-97*, 9 agosto 1594. Carte relative a questa pratica si ritrovano anche in ASCGe, *Abbondanza 726, Actorum 1594*, 17 agosto 1594.

⁹⁴⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31, *manuale 1593-97*, 11 giugno 1593.

⁹⁴⁸ J. DE VRIES, *The price of bread* cit., pp. 11-15.

⁹⁴⁹ I. MATTOZZI, F. BOLELLI, C. CHIASERA, E. D. SABBIONI, *Il politico e il pane* cit., pp. 271-303.

CAPITOLO 7

VENDERE GRANI SUL MERCATO CITTADINO:

COMPRAVENDITE, CALMIERI E PREZZI

Più complessa è l'indagine delle vendite effettuate dagli ufficiali sul mercato cittadino, a causa delle numerose variabili che entravano in gioco in questo ambito. Come si è già anticipato, gli studiosi si sono interessati al tema a partire almeno dal secolo scorso, fornendo importanti studi circa l'andamento dei prezzi e del mercato cerealicolo in diversi contesti italiani e internazionali. Se non mancano nella storiografia esempi di analisi dei mercati cerealicoli – più o meno controllati dalle istituzioni centrali e annonarie –⁹⁵⁰, l'indagine del costo dei cereali si è quasi sempre intersecato con quella relativa al potere d'acquisto di determinate categorie sociali e agli standard di vita dei ceti più bassi⁹⁵¹. Il tema di domanda e offerta di cibo sul mercato cerealicolo, strettamente correlati ai rialzi di prezzi relativi ai periodi di carestia e alle modalità con cui le istituzioni assicuravano la *food security* è quindi talvolta passato in secondo piano⁹⁵².

Scopo di questa parte del lavoro è invece indagare le modalità con cui l'istituzione annonaria operava sul mercato urbano dei cereali concentrandosi, quando le fonti lo consentono, sulla sua capacità di azione nella determinazione di prezzi e metodi di scambio, anche alla luce dei diversi attori economici con cui si rapportava.

⁹⁵⁰ Si vedano sul tema i già citati lavori di Monica Martinat sul mercato della Roma papale, come quelli di Guenzi su Bologna, di Corritore su Mantova. Sul mercato romano, imprescindibili sono i lavori di Donatella Strangio: D. STRANGIO, *L'approvvigionamento della città di Roma in età moderna*, in B. Marin, C. Virlovet (a cura di), *Nourrir les cités* cit., pp. 125-147; L. PALERMO, D. STRANGIO, *Politiche dell'alimentazione e carestie nello Stato della Chiesa: un modello di lungo periodo (secoli XIV-XVIII)*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Alimentazione e nutrizione* cit., pp. 325-338.

Importante case study è poi il mercato fiorentino – studiato da Pult Quaglia – e su cui rilevante è il contributo di Carmine Pinto incentrato sull'età medievale: G. PINTO, *Il libro del biadaio. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, Olschki, 1978.

⁹⁵¹ G. L. BASINI, *Sul mercato di Modena* cit.; M.A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi* cit.; R. GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano* cit.; G. LOMBARDINI, *Pane e denaro* cit.; P. PINELLI, *I prezzi del grano* cit., pp. 215-234. Sul tema si veda anche L. PEZZOLO, *Prezzi, monete e istituzioni in Europa e nel Mediterraneo in Età moderna*, in «Note di Lavoro, Università Ca' Foscari, Dipartimento di Scienze Economiche», 16 (2006), p. 2-41. Ulteriore esempio è lo studio di Renata Sabene sul potere d'acquisto nella Roma Settecentesca. R. SABENE, *Lavoro e privilegio nella città eterna. Condizioni di vita e potere d'acquisto a Roma nel Settecento*, Roma, Edizioni Altravista, 2017.

⁹⁵² Per una prima disamina sul tema e uno sguardo al mondo contemporaneo si può fare riferimento a D. STRANGIO, *Urban security, approvvigionamento alimentare, carestia e scarsità delle risorse in chiave storico-economica*, in «SIDEs. Popolazione e Storia», 1(2012), pp. 79-93.

L'analisi della contabilità in entrata ha permesso di rilevare un insieme di prezzi che fornisce serie omogenee in grado di rappresentare l'andamento del mercato interno gestito dall'Abbondanza e i meccanismi che sottostavano alle vendite istituzionali, da cui il Magistrato ricavava la maggior parte delle proprie entrate regolari⁹⁵³. La mancanza di dati sui prezzi praticati sul prodotto finito – se ne parlerà in chiusura di capitolo – fa sì che l'analisi condotta sia relativa alla vendita di cereali e farine alle diverse arti alimentari e ai pochi cittadini, quasi tutti appartenenti all'élite, che potevano permettersi l'acquisto per la panificazione casalinga. Pur persistendo per i consumatori la possibilità di rivolgersi a mercanti privati per gli acquisti dei cereali, la creazione del modello di produzione ispirato alla panificazione di stato investì gli ufficiali dell'ulteriore competenza di sopperire ai controlli sulla produzione di generi di prima necessità per buona parte della popolazione cittadina, ma garantì anche un naturale mercato alle consistenti scorte regolarmente presenti nei magazzini pubblici, che superavano di gran lunga le 30.000 mine.

Una dettagliata analisi delle vendite registrate nelle carte ha consentito di delineare un quadro più completo dell'attività dell'ufficio entro le mura, dove le corporazioni assorbivano la quasi totalità del grano esitato dagli ufficiali. Poiché fino alla carestia il rifornimento di cereali a corporazioni e popolazione non era prerogativa principale dell'Abbondanza, l'indagine è stata condotta solamente a partire dal 1591. Essa ha preso le mosse dalla riflessione condotta da Jan De Vries nel suo recente volume sulla regolamentazione del prezzo del pane nella Repubblica Olandese. Nella breve introduzione al meccanismo di gestione dei prezzi da parte delle autorità, funzionale alla successiva analisi del sistema in vigore in Olanda a partire dagli ultimi anni del XVI secolo, l'autore evidenzia quattro differenti modalità che, singolarmente o combinate fra loro, contribuivano a finanziare il regolare funzionamento della maggior parte dei sistemi annonari dell'Europa di Antico Regime⁹⁵⁴. I quattro scenari prevedono che parte dei costi (e delle perdite) della gestione dell'annona sia addossata, con criteri e modalità differenti, rispettivamente sui distretti intorno alla città, sulla città stessa, sulle corporazioni (in particolare i fornai) o sul consumatore finale.

Prima di procedere va rilevato un problema preliminare posto da questo tipo di analisi, costituito dalle molteplici qualità di cereali presenti sul mercato⁹⁵⁵: quella che si propone è dunque un'indagine sui grani genovesi, attraverso lo studio del segmento di mercato gestito dall'Abbondanza. Ad esso si affiancava il mercato gestito dai privati, in cui confluivano i cereali che essi liberamente

⁹⁵³ Accanto ai proventi derivanti dalle vendite si collocano tutti i meccanismi di finanza straordinaria cui il Magistrato ricorreva, in cui rientrano in primo luogo i prestiti dal Banco, ma anche i censi e gli investimenti da parte di privati.

⁹⁵⁴ J. DE VRIES, *The Price of Bread* cit., pp. 11-12.

⁹⁵⁵ Il problema delle diverse specie di cereali commercializzate all'interno dei circuiti cittadini sembra esser stato spesso trascurato dagli studi economici, che utilizzano il generico 'grano' senza restituire la complessità del mercato urbano.

commerciavano. Pur non fornendo le carte genovesi notizie complete utili a un'indagine particolareggiata della formazione dei prezzi di vendita dei cereali (alle corporazioni) e del pane (ai particolari), nelle pagine che seguono si propone un'analisi dei dati ricavati dallo spoglio della fonte contabile, per comprendere le dinamiche in vigore a Genova. Il tema della formazione dei prezzi, centrale in un'indagine come questa basata sull'azione di un'istituzione pubblica nel mercato, sembra quindi per il caso ligure fortemente limitato: le carte prodotte da altre istituzioni, come i Censori, potrebbero forse fornire informazioni utili relative a generi alimentari diversi dai cereali.

Anche nel caso della contabilità in entrata, le informazioni ricavabili dai conti sono state inserite in una base di dati che tenesse conto delle seguenti variabili:

- Data della registrazione (non sempre corrispondente a quella dell'effettiva transazione)⁹⁵⁶
- Nome e cognome degli acquirenti
- Quantità
- Qualità
- Prezzo

Tali informazioni sono solitamente sempre presenti nelle fonti, con l'unica eccezione – come si vedrà – delle vendite ai privati. Le registrazioni erano infatti redatte per lo più secondo il seguente schema:

«Lorenzo Cavagnaro Cassero conto corrente per conto di mine 139 di grano meschio consignati a molinari e fornai da 2 genaro per tutto li 4 como per polizza di Leonardo di Agostino vagliono a lire 16,10 mina nel libro di vettoavaglie mine 139 lire 2.293,10»⁹⁵⁷

Una prima analisi dei dati ha consentito di ottenere l'ammontare totale delle vendite effettuate dagli Ufficiali, ripartite per anno (tabella 17). In seguito i valori sono raffrontati con quelli relativi agli acquisti annui del Magistrato per il periodo esaminato (tabella 18 e grafico 8).

Tabella n. 17 - *Quantità di cereali venduta dal Magistrato (1591-1620), in mine genovesi*

Anno	Mine genovesi	Variazione rispetto all'anno precedente (%)
1591	61.710	-
1593	31.362	-49
1594*	25.749	-17,9

⁹⁵⁶ Come già accennato, a giudicare dalle fonti le vendite dovevano svilupparsi come delle distribuzioni coatte: il Magistrato stabiliva una determinata quantità di cereali che ciascuna categoria (non compaiono quasi mai i singoli nomi dei maestri delle corporazioni) doveva ricevere e alcuni giorni per il ritiro e il pagamento. Quest'ultimo era poi annotato sul registro alla fine della finestra temporale stabilita per la distribuzione.

⁹⁵⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 71, *libro manuale 1620*, carta non numerata, 4 gennaio 1620.

1597	31.821	-23,6
1598	45.437	+36,5
1599	57.310	+26,1
1600	39.194	-31,6
1601	34.675	-11,5
1602	39.499	-14
1603	28.079	-28,9
1604	24.731	-11,9
1605	17.768	-28,1
1606	29.053	+63
1607	35.429	-21,9
1609	23.637	-33,2
1610	21.911	-7,3
1612	19.079	-12,9
1615	18.825	-1,3
1616	13.763	-26,9
1618	31.090	+125
1620	28.258	-9,1

*Per il 1594 le fonti forniscono solamente dati parziali.

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

Tabella n. 18 – *Raffronto fra i cereali acquistati e i cereali venduti dal Magistrato (1591-1620), in mine genovesi*

Anno	Grani acquistati	Grani venduti	Bilancio annuo
1591	60.237 ⁹⁵⁸	61.710	-1.473
1593	14.778	31.362	-16.584
1594	-	25.749	-
1596	21.305 ⁹⁵⁹	-	-
1597	37.593	35.821	1.772
1598	66.191	45.437	20.754
1599	83.940	57.310	26.630
1600	66.406	39.194	27.212
1601	52.508	34.675	17.833
1602	50.675	39.499	11.176
1603	30.906	28.079	2.827
1604	30.004	24.731	5.273
1605	38.757	17.768	20.989
1606	51.605	29.053	22.552
1607	51.965	35.429	16.536

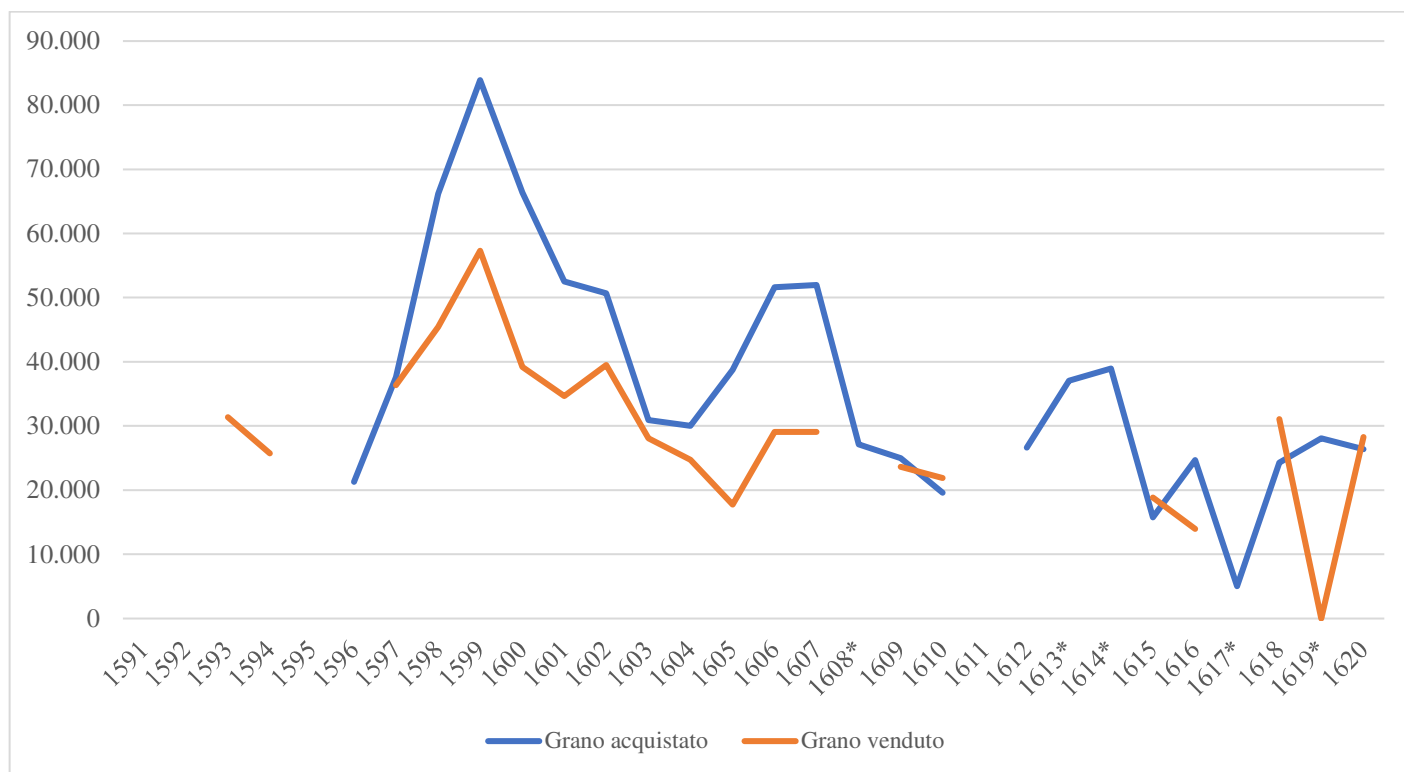
⁹⁵⁸ A causa della perdita della contabilità della seconda parte dell'anno, i dati a nostra disposizione si arrestano al 24 luglio, quando erano arrivate in città già 60.237 mine di cereali

⁹⁵⁹ Per il 1596, la cui contabilità è perduta, si trova solamente un riferimento a nove imbarcazioni con 16.509 mine di grano e 4.796 di segale, inviate da Amsterdam da Pietro Lijntgens.

1608	27.104	-	-
1609	24.968	23.637	1.331
1610	19.577	21.911	-2.334
1612	26.640	19.079	7.561
1613	37.065	-	-
1614	38.951	-	-
1615	15.730	18.825	-3.095
1616	24.659	13.763	10.896
1617	5.064 ⁹⁶⁰	-	-
1618	24.262	31.090	-6.828
1619	28.078	-	-
1620	26.382	28.258	-1.876
Totale	955.350	662.380	961

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

Grafico n. 11 – *Cereali acquistati e venduti dal Magistrato in mine genovesi (1591-1620).*



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

⁹⁶⁰ Per il 1617 è andata perduta parte della contabilità relativa agli acquisti di cereali. Nella parte sopravvissuta si trovano annotazioni per 5.064 mine di *grani duri marenmmani* commissionati ai Capponi di Pisa. Un bilancio redatto in carte sciolte riporta l'acquisto di 27.311,6 mine di grano e 401 di miglio, per una spesa totale annua di 453.851,17 lire genovesi.

⁹⁶¹ Il bilancio finale del periodo è falsato poiché per alcuni anni si sono ricostruiti gli acquisti ma non le vendite dei cereali, a causa di lacune nella documentazione. In particolare, i dati non sono disponibili per cinque dei ventisei anni indagati.

Sono contrassegnati con l'asterisco gli anni lacunosi per quanto riguarda le vendite.

Gli esami di tabelle e grafici suggeriscono alcune considerazioni. Se dal grafico proposto si evince l'andamento congiunto di entrate e vendite per la maggior parte degli anni in questione, segno che il sistema creato dal Magistrato per lo smaltimento dei cereali si andava rapidamente assestando, il fatto più interessante rilevabile è la variazione annuale delle vendite. Dalle oltre 60.000 mine esitate nel 1591, in concomitanza con la grande carestia che diede vita al nuovo sistema di panificazione, le quantità tendono a un costante declino. Si notano forti variazioni fra un anno e l'altro (si osservino, ad esempio, le quasi 18.000 mine del 1605, contro le oltre 35.000 di due anni dopo). Punto più basso della serie realizzata è rilevato nel 1616, in cui si registrò la vendita di solamente 13.770 mine, dato che fa dubitare della completezza dei libri contabili per quell'anno. In ogni caso, il consumo annuo interno sembra oscillare fortemente, nonostante i costanti tentativi del Magistrato di rendere sempre più centrale la produzione di *pane di stato* a livello di cittadino⁹⁶².

1. ACQUIRENTI E QUANTITÀ

Alla forte variazione annuale contribuivano le diverse quote di cereali assorbite nei vari anni dalle corporazioni, che dovevano essere strettamente influenzate dal prezzo di cereali e panificati sul mercato cittadino e, di conseguenza, dalla maggiore o minore domanda entro le mura. Ugualmente vincolata a questi fattori era la presenza di altri interlocutori che in maniera irregolare si rifornivano dal Magistrato: non solo privati, ma anche enti assistenziali e altre istituzioni della Repubblica facevano sporadico ricorso ai cereali dei granai pubblici. In questi anni, infatti, non era ancora entrato in vigore l'obbligo per le principali istituzioni ed enti assistenziali cittadini (Magistrato delle Galee, Ospedale di Pammatone, Ufficio dei Poveri...) di rivolgersi esclusivamente al Magistrato, che si sarebbe così garantito un sempre più regolare avvicendamento dei propri cereali⁹⁶³. Nella tabella che segue (n. 19) si propone il prospetto delle vendite ripartite per categoria di acquirenti.

⁹⁶² Tale tentativo sarebbe culminato, nel 1648, con l'installazione di una struttura per i cosiddetti 'nuovi forni' nella zona del porto. Ancora nel 1673 le autorità genovesi discutevano della necessità o meno di proibire la produzione di pane casalingo, cfr. F. BRAUDEL, *Civiltà materiale* cit., pp. 115-116.

⁹⁶³ L'entrata in vigore di tale obbligo non è chiara: in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Illustrissimo Magistrato di Abbondanza*, p. 65, 13 novembre 1662. Altri manoscritti indicano però il 22 marzo 1627 come data del decreto. ASCGe, *Fondo Brignole-Sale, Manoscritti*, 106, A10, *Erudizioni diverse et altre cognizioni appartenenti alli seguenti due Magistrati, cioè del Abbondanza e Conservatori del Mare*, p. 316 e ASCGe, *Manoscritti-Fondo Ricci*, 95, *Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*, decreto del 22 marzo 1627, riconfermato l'11 maggio di dieci anni dopo.

Tabella n. 19 – Ripartizione delle vendite di cereali da parte del Magistrato 1591-1620, in mine genovesi.

Anno	Fornai	%	<i>farinotti, fidelari, biscottanti altre arti</i>	%	Fabbrica del <i>biscotto</i>	%	Fabbrica del <i>pan buffetto</i>	%	Privati	%	Istituzioni	%	Enti assistenziali	%	Dominio	%	Totale
1591	55.187	89,4	-	-	-	-	-	-	349	0,6	8	0,01	-	-	6.166	9,99	61.710
1593	28.317	90,3	1.005	3,3	1.299	4,1	737	2,3	4	0,01	-	-	-	-	-	-	31.362
1594*	24.450	94,9	-	-	1.299	5,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	25.749
1597	32.393	90,4	182	0,5	-	-	200	0,6	2.054	5,7	992	2,8	-	-	-	-	35.821
1598	38.321	84,4	6.372	14	-	-	-	-	744	1,6	-	-	-	-	-	-	45.437
1599	51.986	90,7	1.333	2,3	-	-	-	-	3.991	7	-	-	-	-	-	-	57.310
1600	34.260	87,4	1.728	4,4	1.657	4,2	-	-	1.549	4	-	-	-	-	-	-	39.194
1601	33.672	97,1	995	2,87	-	-	-	-	8	0,03	-	-	-	-	-	-	34.675
1602	38.644	97,8	735	1,9	-	-	-	-	120	0,3	-	-	-	-	-	-	39.499
1603	26.420	94,1	1.480	5,2	-	-	-	-	179	0,6	-	-	-	-	-	-	28.079
1604	21.000	84,9	2.387	9,7	-	-	-	-	1.344	5,4	-	-	-	-	-	-	24.731
1605	16.864	94,9	815	4,6	-	-	-	-	89	0,5	-	-	-	-	-	-	17.768
1606	20.363	70,3	1.397	4,8	-	-	-	-	5.035	17,3	502	1,7	-	-	1.756 ⁹⁶⁴	6	29.053
1607	33.134	93,5	185	0,5	-	-	-	-	810	2,3	1.300	3,7	-	-	-	-	35.429
1609	18.451	78	1.627	6,9	-	-	3.096 ⁹⁶⁵	13,1	63	0,3	400	1,7	-	-	-	-	23.637

⁹⁶⁴ Si conteggiano qui le mine vendute e registrate con la dicitura 'diversi di riviera'.

⁹⁶⁵ Le vendite cui ci si riferisce sono tutte intestate a Pasquale Ridella, senza che sia specificata la destinazione d'uso. I prezzi di acquisto, la tipologia di cereale e i riferimenti degli anni precedenti e successivi che vedono l'intestatario del conto come appaltatore della fabbrica del pan buffetto hanno fatto propendere chi scrive per il conteggio in questa sezione.

1610	14.799 ⁹⁶⁶	67,6	2.451	11,2	-	-	4.587 ⁹⁶⁷	20,9	74	0,3	-	-	-	-	-	-	21.911
1612	17.108	89,7	1.971	10,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	19.079
1615	18.334	97,4	491	2,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	18.825
1616	11.453	83,2	1.955	14,2	-	-	200	1,5	155	1,1	-	-	-	-	-	-	13.763
1618	28.303	90,2	2.070	6,6	-	-	642	2	58	0,2	5	0,01	12	0,03	300	0,96	31.390
1620	25.953	91,8	541	1,9	-	-	535	1,9	119	0,4	1.110	4	-	-	-	-	28.258
TOT:	589.412	88,94	29.720	4,5	4.255	0,64	9.997	1,5	16.745	2,52	4.317	0,65	12	0,01	8.222	1,24	662.680

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

⁹⁶⁶ Si conteggiano qui anche le 85 mine vendute a Domenico Cervetto, per 'la fabbrica del pane'. Egli è ricordato anche nel 1611 «fornaro che ha cura di fabricare il pane bianco nella piazza del Palazzo». ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 731, *Actorum*, 7 febbraio 1611. La carica dovette essergli riconfermata più e più volte, se ancora nel 1632 egli risulta debitore di 347 lire all'Abbondanza per un «conto de arnesi». ASCGe, *Supremi Sindicatori*, 566, *Bilanci di Magistrature Diverse*, 21 febbraio 1633.

⁹⁶⁷ Si veda la nota 965.

Alla luce della tabella proposta, si nota che il mercato cittadino che si riferiva più o meno regolarmente al Magistrato fosse frammentato in diversi settori di consumo, ciascuno con caratteristiche ben precise. Vi erano prima di tutto le corporazioni: si è compresa al loro interno anche la *Fabbrica del Pan Buffetto*, che al pari delle arti traeva la materia prima dai granai pubblici. Quindi i privati, cioè coloro che avendo un forno ed entrate sufficienti, compravano periodicamente piccole quantità di grani (di solito comprese fra una e dieci mine), lo macinavano o facevano macinare e provvedevano alla panificazione privatamente. A riferirsi al Magistrato vi erano poi enti assistenziali e altre istituzioni e infine le località del Dominio.

Osservando i dati forniti è evidente la fluttuazione della richiesta, soprattutto circa la panificazione da parte delle corporazioni, cui si suppone si rivolgesse la maggior parte della popolazione. Se infatti esse assorbivano sempre almeno il 70% delle vendite totali (con una media dell'88,5% per l'intero periodo), le quantità di cereali mutavano di anno in anno. Le distribuzioni/vendite coatte alle corporazioni seguivano l'andamento della domanda da parte della popolazione, soprattutto di quelle categorie per cui permaneva la possibilità di rifornirsi di cereali privatamente.

Le corporazioni, così come chi produceva il *pan buffetto*, aveva l'obbligo di rifornirsi dal Magistrato⁹⁶⁸, ma nel periodo considerato convissero diversi circuiti di vendita dei cereali. Il dibattito sullo *jus privativo* da attribuire al Magistrato sarebbe infatti iniziato solamente negli anni Venti del Seicento e, come già esposto, non avrebbe portato a nessun cambiamento dal punto di vista economico-istituzionale⁹⁶⁹. È però interessante rilevare che il tema del monopolio del grano da darsi al Magistrato non fu mai messo in atto né realmente abbandonato: se ne parlava ancora a inizio Settecento e sarebbe proseguito per tutto il periodo successivo, alimentato dai dibattiti sul libero

⁹⁶⁸ Sull'obbligo si vedano i frequenti decreti che vietavano ai maestri delle arti di rifornirsi altrove, ad esempio in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 730, *Actorum 1607-1608*, 2 luglio 1607 e 31 luglio 1608; ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 731, *Actorum 1609-1611*, 8 marzo 1610. I reiterati richiami lasciano supporre che le arti non rispettassero il divieto, come ammettono gli stessi ufficiali, che dichiarano che «pistores et molitores non mancano con loro astuzie di contrafare». ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 730, *Actorum 1607-1608*, 20 novembre 1607. Interessante su questo tema è una diatriba che intercorse fra l'Abbondanza e l'arte dei *farinotti* che si trascinò per diversi anni all'inizio del XVIII secolo. I *farinotti* sostenevano, richiamando una serie di documenti datati a partire dal XVI secolo, di non dover sottostare all'obbligo di rifornirsi dal Magistrato. Lo scontro giunse fino al Minor Consiglio, che sancì l'infondatezza dell'obbligo imposto dagli Ufficiali nei confronti dell'arte, aprendo un notevole *vulnus* nell'autorità del Magistrato a livello cittadino: «vien permesso a Farinotti di provvedersi de Grani da chi le piace, salvo sempre la facoltà al Magistrato Eccellentissimo di obbligargli a ricevere quelli riparti, che le facesse». ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, 20 giugno 1710, p. 187. Documenti più estesi relativi alla vicenda si ritrovano in ASCGe, *Fondo Brignole-Sale, Manoscritti*, 106, A10, *Erudizioni diverse et altre cognizioni appartenenti alli seguenti due Magistrati, cioè del Abbondanza e Conservatori del Mare*, p. 33. Si veda anche ASCGe, *Fondo Manoscritti*, 95, *Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*, cc. 125r ss.

⁹⁶⁹ Si veda il capitolo 3 di questa tesi. Sullo *Jus privativo* si veda anche ASCGe, *Fondo Brignole-Sale, Manoscritti*, 106, A10, *Erudizioni diverse et altre cognizioni appartenenti alli seguenti due Magistrati, cioè del Abbondanza e Conservatori del Mare*, cc. 432-558.

commercio che avrebbero attraversato il XVIII secolo⁹⁷⁰. L'ambiguità e le resistenze del governo furono in parte legate al fatto che, se anche poteva contribuire a un più razionale funzionamento del Magistrato, lo *jus privativo* avrebbe frustrato la vocazione al commercio del ceto di governo, che coincideva con quei mercanti che fornitori di cereali sia dell'Abbondanza sia di altre istituzioni ed enti genovesi, che avrebbe trovato nel monopolio istituzionale un impedimento per i propri affari. Nel 1638 lo rilevava già Agostino Franzoni, che fra le obiezioni (da lui non condivise) circa la possibilità di delegare il pieno controllo del commercio cerealicolo al Magistrato ricorda che «essendo la Città nostra mercantile non comporteranno mai i mercadanti che sono quegli stessi che governano la Republica, che a loro si levi il guadagno, proibendo il negotiar il grano»⁹⁷¹. Tale volontaria indecisione da parte del governo faceva sì che (con l'esclusione delle categorie tenute agli acquisti diretti da parte del Magistrato) chiunque potesse acquistarne dal venditore più competitivo. Accanto alle arti, cui sarà dedicato un paragrafo a parte nelle prossime pagine, si collocano in modo incostante diverse tipologie di compratori. Guardando ai dati della tabella n. 19, si può notare come la percentuale minore di vendite fosse quella che riguardava le Riviere. Solo il 1591, anno di crisi, vide un'intensa attività di esportazione del grano genovese verso alcune zone del Dominio, soprattutto nell'estrema Riviera di Levante. Le vendite si collocano in concomitanza con numerose missive redatte dalle comunità rivierasche a ciò riferibili, conservate negli atti del Magistrato⁹⁷². Per citare solo alcune notizie giunte dal Dominio durante la carestia, si ricorda quella di Bartolomeo Monti, sindaco della Spezia, che chiedeva che si soccorressero «quegli huomini essendo a segno di morire di fame di quelle vittovaglie che a loro parrà o almeno siano contente che di quella quantità de vittovaglie che egli poterà trovare fuori dalla città darli il passo libero per poterle condurre in detto luogo»⁹⁷³. Già a novembre dell'anno precedente l'arciprete di Framura riferiva che «la maggior parte del popolo è necessitata viveri d'erbe, et felici si riputeriano quando quest'ultimo refugio non fosse loro tolto da qualcuno che poco caritativi mandano a pascolare il bestiame loro nelle dette herbe»⁹⁷⁴. Similmente scriveva il sindaco di Arcola

⁹⁷⁰ Sul tema si veda per esempio ASCGe, *Fondo Brignole-Sale, Manoscritti*, 106, A10, *Erudizioni diverse et altre cognizioni appartenenti alli seguenti due Magistrati, cioè del Abbondanza e Conservatori del Mare*, pp. 480 ss. Le ragioni del dibattito sono estesamente spiegate in ASGe, *Manoscritti*, 269, 24 luglio 1643, relativo a «provvedere per mano e autorità pubblica di vittovaglie la nostra città, con prohibirne a tutti, anche per uso proprio, ogn'altro commercio». Se ne parlava ancora il 17 agosto 1704: ASCGe, *Fondo Brignole Sale, Manoscritti*, 106 A10, pp. 478 ss. Sul dibattito fisiocratico Settecentesco relativo alla liberalizzazione del commercio dei cereali la storiografia è vasta: si citano in questa sede solamente uno dei principali testi dell'epoca sul tema, F. GALIANI, *Dialogo sul commercio dei grani*, Torino, Boringhieri, 1958, e il più recente e teorico K.G. PERSSON, *Grain Market* cit., in particolare il capitolo 1.

⁹⁷¹ Carlo Gatti cita la collocazione del documento (ASGe, *Archivio Segreto*, 1567, *Politicorum*) che tuttavia non è stato reperito nella filza indicata. Si cita quindi da C. GATTI, *Progetti di riforma* cit., p. 330.

⁹⁷² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum* 1591.

⁹⁷³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum*, 24 gennaio 1591. A Spezia furono destinate 424 delle 6.166 mine inviate da Genova nel Dominio.

⁹⁷⁴ ASGe, *Sala Senarega*, 546, *Litterarum Antico Senato*, lettera dell'arciprete di Framura del 10 novembre 1590.

Giulio Blasio: la piccola comunità «si ritrova in grandissima necessità e bisogno di vittuaglie, delle quali ne patisce di maniera che infinite povere persone non trovando a comprar pane ne frumenti di sorte alcuna da farne sono astrette vivere d'herbe e con fatica ne trovano tante che a pena e malamente possano mantenersi vive»⁹⁷⁵.

Si rileva però che il grano fu venduto da Genova alle località del Dominio solamente per quattro anni nell'intero periodo preso in esame (1,24% delle vendite totali del Magistrato); dato che conferma quanto anticipato da Paolo Calcagno circa l'esistenza di un sistema di approvvigionamento diretto delle Riviere, che prescindeva dalla gestione dell'Abbondanza⁹⁷⁶. A tal proposito, basti pensare alle piccole imbarcazioni che da Provenza o Maremma potevano approdare nelle coste liguri recando grano o alla già citata possibilità garantita ai mercanti nei decreti di porto franco di riesportare nel Dominio un terzo delle granaglie⁹⁷⁷. Un sistema del genere, «un sistema federale sotto la sorveglianza del centro» come lo ha definito Calcagno, faceva sì che le comunità sottomesse si rivolgessero agli aiuti della Dominante solamente in tempi di necessità eccezionali.

Indagare il profilo dei compratori privati è complicato dall'estrema variabilità delle registrazioni a loro carico nei registri contabili: se in alcuni anni era aperta una nuova registrazione per ogni vendita avvenuta, in taluni altri invece il redattore preferiva sbrigativamente inserire l'intestazione «per vendite a privati» o «a cittadini», annotando solo la quantità totale di grano uscito e la somma ricevuta in cambio. Le registrazioni in cui è nominato l'acquirente sono tutte intestate a membri del ceto nobiliare o di coloro che praticavano arti liberali: compaiono per esempio il notaio Guglielmo Diana⁹⁷⁸ e il cancelliere del Magistrato Gio Antonio Sambuceto⁹⁷⁹. In questa categoria di compratori si sono conteggiati anche gli acquisti effettuati da diversi monasteri cittadini, soprattutto femminili, e sporadicamente dal seminario della chiesa cattedrale di San Lorenzo⁹⁸⁰. Costoro erano accomunati ai privati dall'interesse verso la categoria più raffinata e costosa di cereali, i grani *ruchielle*, che dovevano essere i più indicati per la produzione del *pan buffetto*. Non è escluso tuttavia che alle vendite di cereali facessero saltuariamente riferimento anche altre fasce della popolazione, magari dai redattori delle carte catalogati come 'privati' proprio a causa della non appartenenza al ceto nobiliare o dei notabili. È però ipotizzabile per Genova, così come per altre città della penisola, una

⁹⁷⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum*, lettera senza data dell'inverno 1590-1591.

⁹⁷⁶ Sul tema il riferimento fondamentale è P. CALCAGNO *Il Dominio genovese* cit..

⁹⁷⁷ Si veda, ancora una volta, la trascrizione di alcuni decreti di porto franco, in cui si fa esplicito riferimento alla libertà di esportazione nelle Riviere di una terza parte di carichi fatti giungere in città. G. Giacchero, *Origini e Sviluppi* cit., pp. 253 ss.

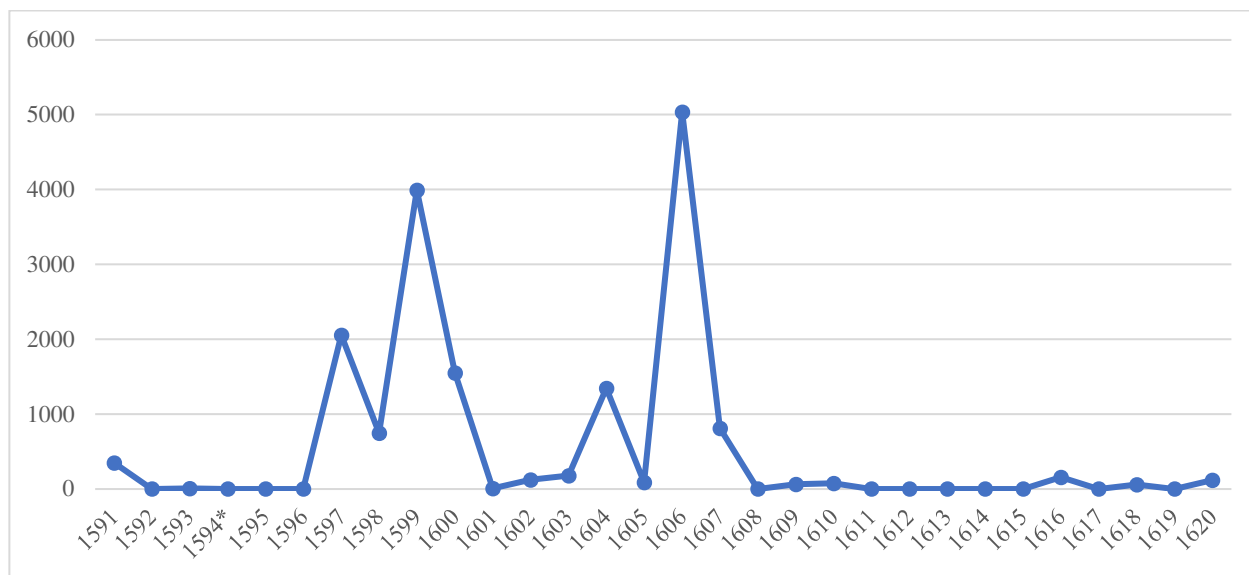
⁹⁷⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 34, 6 maggio 1600.

⁹⁷⁹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 43, 25 maggio 1605.

⁹⁸⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 47, 21 aprile 1607.

suddivisione abbastanza netta dei consumi in base al ceto sociale di provenienza. Si fornisce di seguito il grafico (n. 12) circa l'andamento del ricorso ai cereali pubblici da parte dei particolari.

Grafico n. 12 – *Vendite di cereali del Magistrato a privati/monasteri cittadini (1591-1620) in mine genovesi.*



*per il 1594 i dati forniti sono lacunosi.

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

Le vendite ai particolari rappresentavano una minima parte del consumo dell'aristocrazia genovese e non si possono perciò considerare rappresentative dei suoi consumi globali⁹⁸¹. Se stiamo a quanto riferisce la cosiddetta *Relazione Senarega*, nel 1597 in città vivevano infatti 2.124 nobili, il cui consumo di granaglie deve esser stato ben maggiore di quanto registrato nelle carte del Magistrato. Non è agevole risalire al consumo medio giornaliero dei ceti più abbienti: la maggior parte delle stime si aggira fra le due e le due mine e mezzo di grano all'anno pro capite, ma va considerato che, per citare Lavinia Parziale, «l'ostentazione dei ricchi colpiva indubbiamente anche la tavola»⁹⁸². Anche

⁹⁸¹ASGe, *Fondo Manoscritti*, 117, *Relazione delle cose di Genova*, c. 17.

⁹⁸²L. PARZIALE, «Per il vivere di una monaca». *I consumi alimentari nei monasteri milanesi fra Cinque e Seicento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2(2008), p. 257. La stima di due/due mine e mezzo di cereali l'anno procapite è relativa ai consumi di ceti più bassi, la cui alimentazione, di certo poco varia rispetto a quella dei ceti più alti, era composta per una buona parte da cereali. Si veda ad esempio D. ZANETTI, *Problemi alimentari* cit., pp. 61 ss.; E. GRENDI, *Genova alla metà* cit., p.111; M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza*, Roma-Bari, Laterza 1997, pp. 132-133. Due mine di grano equivalevano a circa 175 kg l'anno, cioè poco meno di mezzo chilo di grano al giorno. Se si confronta il dato con quello fornito per altre città italiane, si riscontra che per Pavia Zanetti ipotizza un consumo medio giornaliero fra i 580 e i 690 grammi a testa. A Como, il consumo annuale era di circa 300 kg, circa 800 grammi al giorno. L'approvvigionamento delle carceri di Perugia nel 1312 prevedeva 563 grammi di cereali per detenuto: è probabile che questa fosse la quantità ritenuta sufficiente per garantire la sopravvivenza. Per la zona di Siena, nel Seicento gli studi hanno permesso di stabilire un consumo medio quotidiano compreso fra i 700 e i 900 grammi di cereali. Sulla discrepanza dei consumi fra le tavole dei ricchi e quelle dei poveri si veda M. GIAGNACOVO, *Due "alimentazioni" del basso Medioevo*:

l'alimentazione rappresentava quindi un elemento distintivo della propria appartenenza sociale: è probabile che il regime alimentare di un nobile-mercante cittadino facesse meno ricorso ai carboidrati derivanti da pane e panificati rispetto a quello di un lavoratore dei ceti medio-bassi⁹⁸³. Come è già stato notato, la dieta "alta" era ampiamente integrata dal consumo di carne e pesce (soprattutto in tempo di quaresima o astensione dalle carni), ma anche uova, frittate e formaggi (a Genova particolarmente rinomato era quello piacentino, che si ritrova spesso nei pranzi di rappresentanza, per esempio del Banco di San Giorgio)⁹⁸⁴. I consumi dei ceti più alti, comunque, dovevano essere assorbiti solo in minima parte dalla vendita dei cereali del Magistrato: essi dovevano rivolgersi alla produzione di *pan buffetto*, di cui erano i principali acquirenti, e non va dimenticato che parte del patriziato urbano aveva diretti interessi nel commercio dei cereali, fatto che consentiva loro di soddisfare il fabbisogno della propria casa senza ricorrere al mercato istituzionale.

Dai dati in nostro possesso si ricava che le classi più abbienti sembravano prediligere l'acquisto del grano e la panificazione casalinga solamente in determinati anni, da identificare verosimilmente con periodi di buon andamento dei raccolti e dei prezzi dei cereali. Ai primi accenni di scarsità, tuttavia, è possibile che essi preferissero rivolgersi al prodotto finito in vendita in città.

Se la media rilevabile dai dati raccolti si attesta intorno alle 550 mine annue acquistate dal Magistrato, è subito evidente che si verificarono dei picchi che da tale media di discostarono molto: nel 1599 e nel 1607 si colloca infatti il consumo massimo, fatto che sembra far intendere si trattasse di anni di raccolti regolari e prezzi bassi. Al contrario, fino al 1596 gli acquisti furono sostanzialmente nulli, dato che conferma che i prezzi alti che caratterizzarono la carestia impiegarono alcuni anni a scendere nuovamente a livelli normali. Lo stesso si verificò a partire dal 1608: forse i privati avevano definitivamente abbandonato la prospettiva di rivolgersi al mercato pubblico per i rifornimenti?

Tale meccanismo doveva essere già ben noto all'epoca e si trova descritto da Agostino Franzoni, che ricorda come i periodi di scarsità aumentassero in modo importante le quantità di cereali utilizzate settimanalmente dai fornai a causa della tendenza di «quelli huomini, quali nel tempo dell'Abbondanza vivono all'ingrosso, comprandosi il grano, che vedendo in questo tempo valer meno

la tavola dei mercanti e la tavola dei ceti subalterni, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Alimentazione e nutrizione. Secc. XIII-XVIII*, Atti della XXVIII Settimana di Studi, Firenze, Le Monnier, 1997, pp. 821-829 e, nello stesso volume, G. METELLI, *L'alimentazione del ceto nobile e delle classi meno abbienti a Foligno tra Cinque e Seicento*, pp. 867-876.

⁹⁸³ Per apporti calorici e fabbisogno energetico in Età moderna si veda M. LIVI BACCI, *Popolazione e alimentazione. Saggio sulla storia demografica europea*, Bologna, Il Mulino, pp. 51-70. Sul tema dei consumi aristocratici cfr. M. A. ROMANI, *"Regalis coena": aspetti economici e sociali del pasto principesco (Italia settentrionale secoli XVI-XIX)*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Alimentazione e nutrizione cit.*, pp. 719-741.

⁹⁸⁴ Cfr. R. SARTI, *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 213 ss. Sui banchetti tenuti dal Banco di San Giorgio in particolari occasioni si veda la documentazione contenuta nel fondo *Primi Cancellieri*, che conserva i minuziosi conti dei costi sostenuti dal Banco per l'acquisto degli alimenti. Una prima analisi di tali conti è fornita per il XVII secolo in G. GIACCHERO, *Il Seicento cit.*, appendice VI, pp. 684-685.

quello della finestra, comprano non più il grano ma il pane»⁹⁸⁵. Un discorso simile può valere anche per il consumo dei monasteri, soprattutto femminili: i rari riferimenti nelle fonti fanno riflettere sul fatto che anch'essi si riferissero a un mercato alternativo per l'approvvigionamento. La *Relazione Senarega* informa che sul finire del XVI secolo si trovavano entro le mura 1.278 monache: se la composizione dei monasteri doveva riflettere la segmentazione sociale, parte di queste era costituita dalle figlie della nobiltà cittadina, che non dovettero abbandonare le proprie abitudini di consumo anche una volta entrate in convento. Alcuni studi su realtà monastiche della penisola hanno rilevato come l'alimentazione delle religiose non fosse particolarmente dissimile da quella dei ceti più alti: insieme al vino, esse consumavano certamente una buona dose di pane e panificati, accompagnati però da carne e pesce più volte alla settimana; zuppe di diversi cereali, legumi e verdure, frutta, uova, formaggio⁹⁸⁶. I loro consumi dovevano essere solo in minima parte soddisfatti dalle istituzioni annonarie; è presumibile che si rivolgessero infatti a mercanti privati (alcuni dei quali potevano vantare relazioni familiari con alcune delle religiose). Non era poi infrequente che i monasteri d'età moderna avessero appezzamenti di terra, il cui affitto non di rado era pagato almeno in parte in natura, contribuendo alle entrate di beni alimentari nelle mura monastiche.

È probabile che la fascia più larga della popolazione si rivolgesse invece al pane calmierato, prodotto da quella che a partire dal 1591 si può definire *l'industria statale della panificazione*. Erano piccoli artigiani, rivenditori e salariati, lavoratori non qualificati che Brian Pullan ha annoverato nella categoria dei «poveri non indigenti»⁹⁸⁷, per cui era facile scivolare nella miseria a causa di congiunture sfavorevoli come epidemie o carestie. Sulle basi di fonti soprattutto fiscali, l'autore ha tentato di risalire all'entità di questa categoria sociale, giungendo alla conclusione che costituisse il 50-70% dell'intera popolazione delle città d'età moderna. Circa il 70% di un salario tipo di un «povero congiunturale» era impiegato per l'acquisto di generi alimentari⁹⁸⁸. Al di sotto di loro nella gerarchia urbana si collocavano poi i poveri perpetui che, anziché far ricorso al pane calmierato del Magistrato, lo ricevevano da enti assistenziali. È il caso dell'Ufficio dei Poveri, la cui attività richiedeva un costante rifornimento di cereali: si ricordino le già citate distribuzioni settimanali del pane per quartieri⁹⁸⁹ e la panificazione, svoltasi per conto di quest'Ufficio, in un edificio posto nella

⁹⁸⁵ Carlo Gatti cita la collocazione del documento (ASGe, *Archivio Segreto*, 1567, *Politicorum*) che tuttavia non è stato reperito nella filza indicata. Si cita quindi da C. GATTI, *Progetti di riforma* cit., p. 328.

⁹⁸⁶ L. PARZIALE, «*Per il vivere*» cit. pp. 262-263. A. D'AMBROSIO, M. SPEDICATO, *Cibo e clausura. Regimi alimentari e patrimoni monastici nel Mezzogiorno moderno (sec. XVII-XIX)*, Bari, Cacucci, 1998, p. 33.

⁹⁸⁷ B. PULLAN, *Poveri, mendicanti, vagabondi* cit., pp. 988-989.

⁹⁸⁸ C.M. CIPOLLA, *Storia economica* cit., pp. 20 ss. È rilevante notare che la Repubblica tentò di tutelare le classi più basse dall'aumento dei prezzi dei cereali anche con decreti ad hoc che esulavano dall'imposizione di un calmierato sui prezzi. Nella primavera 1591 si vietò ai creditori la confisca di frumento e vettovaglie per rifarsi delle insolvenze dei debitori. ASGe, *Archivio Segreto*, 1559, *Secretorum*, 28 aprile 1591.

⁹⁸⁹ Si veda F. FERRANDO, *Storia di un'istituzione* cit., pp. 21 ss.

zona portuale⁹⁹⁰. Un sondaggio condotto sulla contabilità dell'Ufficio ha consentito di chiarire sia i circuiti tramite cui esso soddisfaceva il proprio bisogno cerealicolo per l'assistenza, sia di conseguenza le differenti possibilità di approvvigionamento in città. Dalle carte è emerso che nel periodo considerato l'Ufficio acquistò una minima parte dei propri cereali dal Magistrato: esso si rivolgeva soprattutto a mercanti privati, molti dei quali coincidevano con i fornitori del Magistrato stesso. I dati reperiti nelle fonti dell'istituzione assistenziale hanno così confermato l'esistenza di un doppio circuito da cui questa istituzione, e presumibilmente anche le altre cittadine, si rifornivano. Nel 1589, ad esempio, l'Ufficio dei Poveri acquistò 3.199 mine di diversi tipi di cereali e farine, di cui solo 300 (meno del 10%) provenivano dai magazzini pubblici. È interessante rilevare l'andamento degli acquisti negli anni successivi, quando per la carestia il fabbisogno di cereali era aumentato a causa della gran massa di popolazione che vi si affidava⁹⁹¹. A differenza di molti particolari e di località del Dominio che in quella congiuntura fecero straordinariamente ricorso ai granai pubblici, l'Ufficio si riferì quasi unicamente ai mercanti privati: delle 3.618 mine di cereali e farine acquistate nel 1590 e delle 3.729 dell'anno successivo, solamente 235 (6%) erano fornite dal Magistrato. Spiccano, dall'altra parte, i numerosissimi acquisti di cereali procurati dalla famiglia Lomellini, principale commerciante di grano di Tabarca anche nelle carte del Magistrato dell'Abbondanza⁹⁹². Tale tendenza proseguì gli anni successivi, durante i quali i cereali consegnati dal Magistrato costituirono una piccola parte del consumo dell'Ufficio. L'indagine a campione condotta su alcuni libri contabili superstiti per gli anni successivi alla carestia ha rilevato infatti che nel 1605 l'Abbondanza coprì solo il 13,9% degli acquisti dell'Ufficio, l'anno successivo il 6,8%⁹⁹³, mentre per il 1610 e il 1614 non compaiono cereali del Magistrato⁹⁹⁴.

Fra le istituzioni sono annoverati anche i Provvisori delle Galere, che acquistavano cereali per farne *biscotto* per la flotta, cioè quella particolare tipologia di panificato cotto due volte per eliminarne completamente l'umidità e garantire una più lunga conservazione, che costituiva il principale alimento degli equipaggi d'età moderna⁹⁹⁵. Non è chiaro il rapporto che intercorreva con la *fabbrica del biscotto*, ricordata più volte nei libri contabili e a cui sembra che i Provvisori in un primo momento

⁹⁹⁰ ASCGe, *Fondo Albergo dei Poveri, Atti diversi*, 1170, documento n. 238, 5 giugno 1590. È questo l'unico riferimento all'attività di panificazione da parte dell'Ufficio reperito nelle fonti prima dei capitoli del 1593.

⁹⁹¹ Frequenti sono nelle fonti i riferimenti allo stato di necessità dell'Ufficio, che in tempo di alti prezzi non riusciva a garantirsi i cereali necessari a sfamare la popolazione in uno stato di indigenza a causa della crisi. Cfr. ASCGe, *Ufficio dei Poveri*, 8, decreti 1588, c. 55v, 6 agosto 1590 e ASGe, *Archivio Segreto*, 1867, *Litterarum – Registri dei Cancellieri*, 2 novembre 1591.

⁹⁹² ASCGe, *Ufficio dei Poveri*, 88, *mastro 1591-1593*.

⁹⁹³ ASCGe, *Ufficio dei Poveri*, 95, *mastro 1604-1605*.

⁹⁹⁴ ASCGe, *Albergo dei poveri*, 99, *libro mastro 1610*, e 102, *libro mastro 1614*.

⁹⁹⁵ Sul tema si veda G. VERTECCHI, *Dal grano al biscotto. Elementi per una storia della politica annonaria di Venezia fra XVII e XVIII secolo*, in «Storia Urbana» 134 (2012), pp. 57-74, in particolare pp. 68 ss.

facessero consegnare il grano acquistato, mentre alcuni anni dopo risulta diretta consegnataria di quanto venduto. Si vedano, in particolare nell'anno 1600, le frequenti vendite «per far biscotti» o «per far biscotto buono»⁹⁹⁶. Da questo momento in poi, si registra tuttavia la scomparsa di questo tipo di cessioni, mentre diventano più frequenti quelle alla categoria dei *biscottanti*. Non si sa se costoro fossero preposti alla vendita di biscotti – intesi come diverse tipologie di dolci – o del *biscotto*. Non si è trovato nelle fonti alcun elemento che possa far luce sulla natura dell'attività di questa categoria professionale, che non è neanche mai citata negli elenchi delle arti finora consultati. Chi scrive propende tuttavia per l'ipotesi che essa fosse preposta alla fabbricazione del *biscotto* per la flotta.

Se è indubbio che esistessero in città diversi circuiti per l'accaparramento dei cereali da parte dei privati e delle altre magistrature, è interessante notare che i criteri che dominavano la scelta del circuito cui riferirsi potevano essere condizionati da fattori che andavano oltre la mera convenienza economica. Alla base della decisione vi erano motivazioni di tipo quantitativo (maggiore somma di cereali disponibile) o qualitativo (disponibilità di un determinato tipo di cereali)⁹⁹⁷. Se il Magistrato doveva spesso costituire l'attore economico in grado di inserire sul mercato interno la maggior quantità di cereali, non necessariamente lo faceva al prezzo più vantaggioso per gli acquirenti. Nel caso degli acquisti dell'Ufficio dei Poveri, ad esempio, sappiamo che i cereali provenienti dai granai dell'Abbondanza non furono quelli più convenienti: a parità di quantità (200 mine), tipologia di cereale (grani *di ponente*) e periodo di vendita (primi giorni di aprile 1606), Alessandro Sedevolpe vendette a un prezzo di una lira inferiore rispetto a quello praticato dal Magistrato (12,15 lire del tedesco contro le 13,12 dell'istituzione)⁹⁹⁸. Situazione simile si verificò con la transazione effettuata poche settimane prima da Oliviero Marini: 13,8 lire per 499 mine di ponente⁹⁹⁹. Entrambi i mercanti risultano vendere cereali allo stesso prezzo all'Abbondanza e all'Ufficio dei Poveri¹⁰⁰⁰.

La potenziale e consapevole mancanza di competitività del Magistrato nelle vendite praticate sul libero mercato cittadino non si riscontra invece nel suo rapporto con le corporazioni, su cui l'analisi dei libri contabili ha consentito di gettare nuova luce. Il circuito di vendita alle arti era infatti

⁹⁹⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 37, *Manuale 1600*, 22 aprile; 26 aprile, 29 maggio, 4 dicembre. Dalle fonti si evince che ai fornai era consentito vendere biscotti alle stapole, ma anche in questo caso permane l'ambiguità circa il significato del termine. Cfr. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 164, 29 marzo 1605

⁹⁹⁷ Sulla compresenza di diversi circuiti di vendita dei cereali nelle città d'Età moderna, si vedano ad esempio i lavori di Monica Martinat. M. MARTINAT, *Le marché des céréales à Rome au XVIIe siècle*, in «Histoire & Mesure», 10/3-4 (1995), pp. 313-338; M. MARTINAT, *Le juste marché* cit.. Per una riflessione teorica sul tema della scelta da parte dell'acquirente si veda anche G.A. AKERLOF, *The Market for "Lemons": Quality Uncertainty and the Market Mechanism*, in «The Quarterly Journal of Economics», 84/3 (1970), pp. 488-500. Sul caso genovese il doppio circuito è già segnalato in C. GATTI, *Progetti di riforma* cit., pp. 327 ss.

⁹⁹⁸ ASCGe, *Ufficio dei Poveri*, 95, *mastro 1604-1605*, c. 171, 3 e 6 aprile 1606.

⁹⁹⁹ ASCGe, *Ufficio dei Poveri*, 95, *mastro 1604-1605*, c. 171, 15 marzo 1606.

¹⁰⁰⁰ Cfr. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 45, *libro giornale 1606*, 11 marzo e 3 luglio 1606.

pienamente controllato dall'istituzione, fatta eccezione per la costante piaga del contrabbando, che la Repubblica non riuscì mai realmente ad arginare¹⁰⁰¹.

L'autorità degli Ufficiali dell'Abbondanza in questo ambito si andò rafforzando con il tempo: in un primo momento le corporazioni erano tenute ad acquistare i cereali istituzionali solo nel caso delle cosiddette *vendite o distribuzioni coatte*, effettuate episodicamente per garantire l'avvicendamento delle scorte nei magazzini, ma con il tempo l'imposizione si trasformò in un rigido vincolo che legava i maestri delle arti a grani e farine del Magistrato. Essi ricevevano la materia prima con regolarità: le distribuzioni avvenivano una o più volte la settimana e duravano più giorni, al termine dei quali era registrata nella contabilità l'avvenuta vendita, solitamente secondo la formula tipica: «Per prezzo de mine 64 di grani duri vendute a fornai dalli 12 per tutti li 14 del presente a lire 16 la mina per mano di Silvestro Senarega e Gio Batta Landini vagliono per libro di vettovaglie conto di grani»¹⁰⁰². L'entità di tali distribuzioni doveva essere determinata sia in base alle richieste dei singoli maestri sia considerando la domanda da parte della popolazione, valutata secondo l'andamento dei prezzi di cereali e pane. A tale meccanismo sono da ricondurre le forti fluttuazioni che si riscontrano negli acquisti da parte delle corporazioni. Non era comunque infrequente che i fornai non riuscissero a consumare l'intera somma loro consegnata: in tal caso, si riscontra nelle fonti una multa per il mancato smaltimento di quanto prefissato¹⁰⁰³.

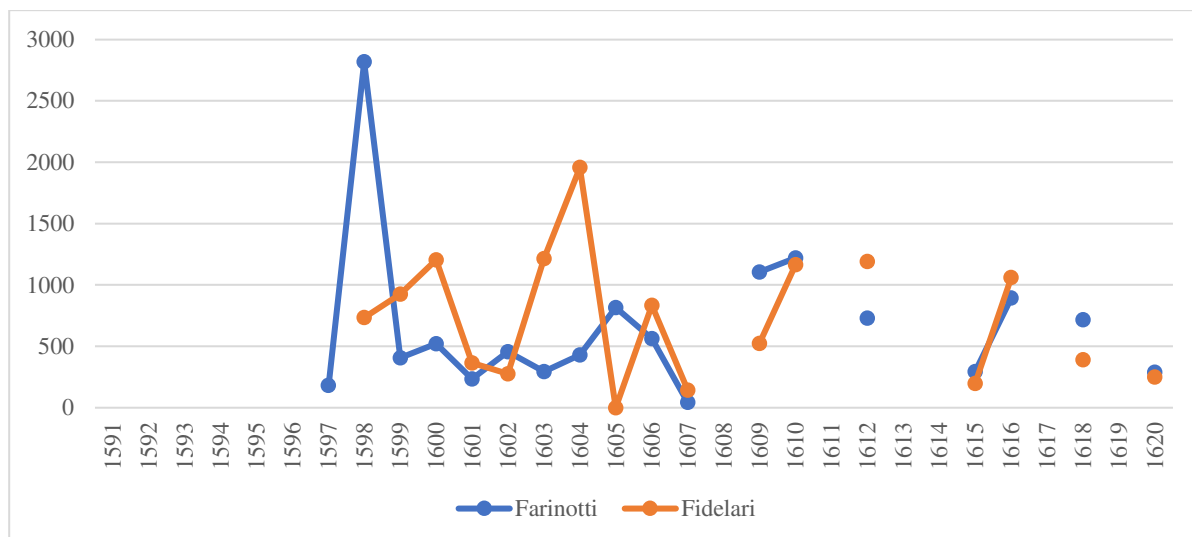
Si propongono di seguito due grafici (grafici n. 13 e 14), in cui i dati riguardanti gli acquisti di *farinotti* e *fidelari* (le corporazioni più presenti dopo quella dei fornai) sono stati elaborati per meglio comprendere le fluttuazioni della domanda, messa a confronto le vendite ai fornai.

Grafico n. 13 – *Acquisti di cereali dell'Abbondanza da parte di fidelari e farinotti in mine genovesi (1591-1620)*

¹⁰⁰¹ Sul tema del contrabbando in area ligure si veda P. CALCAGNO, *Fraudum*, cit., in particolare pp. 45-72. Del contrabbando delle farine si parlava ancora nel 1747, cfr. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, p. 211, 23 dicembre 1747. A giudicare dai riferimenti nelle fonti sembra però che la preoccupazione dell'Abbondanza si concentrasse più sulla lotta alle frodi da parte dei panificatori, piuttosto che sulle possibili attività di illeciti doganali.

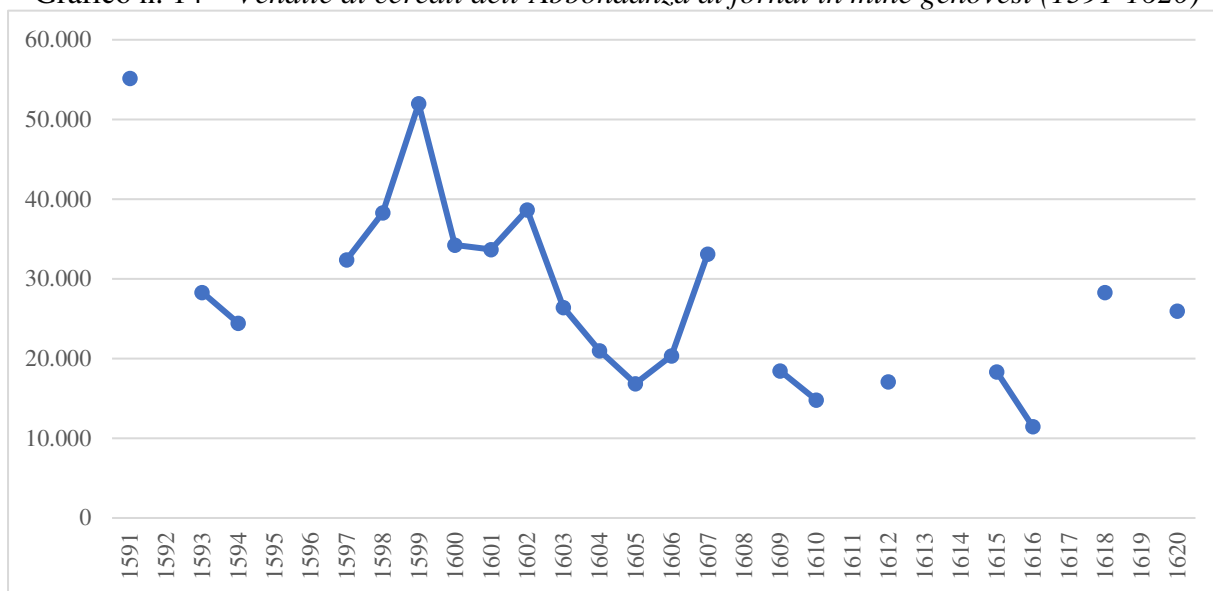
¹⁰⁰² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 32, *Manuale 1597*, carte non numerate, 17 agosto 1597.

¹⁰⁰³ Nel 1616, ad esempio, Pasquale Ridella, di cui si parlerà a breve, fu condannato a pagare 8 lire per ogni mina delle 780 previste che non aveva smaltito. La somma finale ammontò alla considerevole cifra di 3.040 lire. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 63, *manuale 1616*, 5 dicembre 1616.



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

Grafico n. 14 – Vendite di cereali dell'Abbondanza ai fornai in mine genovesi (1591-1620)



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

Va osservato in primo luogo che, se la vendita diretta ai fornai si riscontra fin dal 1590-91, per le altre corporazioni bisogna aspettare il 1597, anche a causa di lacune nelle fonti. Come si è già sottolineato, la carestia del 1590 provocò il diretto intervento dell'annona nel settore della panificazione, in concomitanza con i divieti di produrre pasta e panificati di lusso¹⁰⁰⁴. Più lenta, anche perché meno urgente, dovette essere l'azione nei confronti di *farinotti* e *fidelari*. Si rileva inoltre che l'andamento

¹⁰⁰⁴ In merito è interessante la riflessione dell'anonimo redattore, da molti identificato con Andrea Spinola, della relazione sull'annona: «Par a me che in tempo di penuria non si harebbe a soportare che cuochi vendessero le lor ghiottonerie di pasta, come torte dolci, biscotti, canestrelli...e questo per due ragioni, l'una perché la farina quantunque poca non si gettasse nel lusso della gola, l'altra perché mentre tanti arrabbiano della fame, si vedessero poste in vendita simili leccardie et esquisitezze di cucina». ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*.

nelle vendite a queste ultime è in gran parte opposto a quelle effettuate ai *fornai*, e ciò conferma che le oscillazioni registrate furono dovute a contingenze esterne, che contribuirono ad aumentare o diminuire la domanda da parte della popolazione. Si può infatti supporre che ai picchi di vendita di cereali ai fornai corrisponda un aumento della domanda da parte della popolazione, presumibilmente in concomitanza di prezzi più alti dei cereali. In quella situazione anche chi solitamente non ricorreva alla produzione dei fornai cittadini preferiva comprare il pane *a minuto*, beneficiando del calmiere sui prezzi imposto dalle autorità, come già rilevarono le fonti dell'epoca per la crisi del 1590.

«Gli abitanti anche bene stanti, che dianzi erano soliti di far fabricare pane in casa, e che avevano le loro provisioni, si diedero a comprare pane a minuto; onde siccome prima il consumo arrivava a mine cinquecento la settimana, se ne smaltivano in questo tempo due mila»¹⁰⁰⁵.

In tal senso, è significativo che negli anni in cui è maggiore il ricorso al pane pubblico sia minore anche la richiesta di cereali da parte di *pastai* e *farinotti*. Si noti per esempio il picco in basso del 1601, condiviso da *fidelari* (364 mine annue) e *farinotti* (235 mine annue), che corrispose a quantità quantomeno regolari vendute ai fornai. Più evidente è invece la discrepanza via via che ci si addentra nel XVII secolo: il 1605, uno degli anni in cui il rifornimento ai fornai fu minore, corrisponde a uno dei maggiori picchi dell'intero periodo nel consumo di grani duri da parte dei *farinotti*. Lo stesso meccanismo si verificò nel 1607 (picco in alto vendita fornai che corrispose a picco in basso nelle vendite a *farinotti* e *fidelari*), nel 1610 (picco in alto nelle vendite alle due corporazioni), nel 1615, nel 1616 e nel 1618.

Oltre alle vendite alle corporazioni fin qui citate, vanno ricordate anche quelle, non costanti, alla *fabbrica del pane bianco* e alla *fabbrica del pan buffetto*, in quantità minori ma effettuate a prezzi sicuramente più rilevanti (si veda a riguardo la tabella 24 nelle prossime pagine). Le due *fabbriche* dovevano essere collocate all'interno di Palazzo Ducale ed erano appaltate in questi anni rispettivamente a Domenico Cervetto la prima e a Pasquale Ridella e Nicolò Carrega la seconda¹⁰⁰⁶. Sia il Cervetto che il Ridella sembrano, in momenti diversi, essersi accaparrati anche l'appalto per il *pan negro*, uno nel 1616¹⁰⁰⁷ e il secondo dal 1618 fino ad almeno il 1620¹⁰⁰⁸. Il pane da essi prodotto era di qualità superiore rispetto a quello venduto dai fornai alle *stapole* motivo per cui, come si vedrà, il Magistrato effettuava vendite a prezzi maggiorati rispetto a quanto avveniva con le arti.

¹⁰⁰⁵ F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova nel secolo decimo sesto*, 1799 tomo IV, p. 178.

¹⁰⁰⁶ Per i contratti di appalto si vedano le carte negli *Actorum*, ad esempio ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum 1594-95*, documento del 24 settembre 1594; ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 727, *Actorum 1595-1596*, documento senza data.

¹⁰⁰⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 63, *Manuale 1616*, 15 settembre 1616.

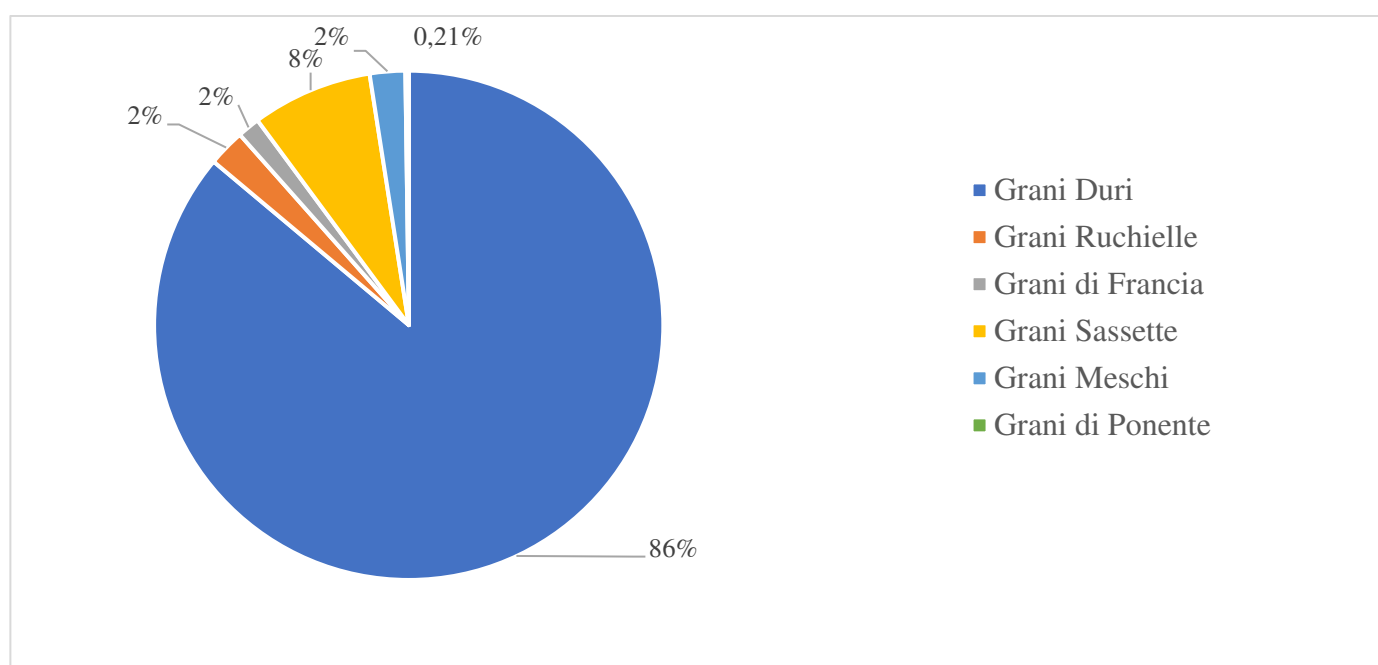
¹⁰⁰⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 67, *Manuale 1618*, 10 aprile, 30 luglio, 11 agosto, 20 settembre, 19 ottobre, 12 dicembre 1618. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 71, *Manuale 1620*, 6 aprile, 8 maggio, 30 ottobre 1620.

2. TIPOLOGIE DI CEREALI: UNA SCELTA DI CATEGORIA?

Stando ai dati ricavati dalle fonti, esisteva sul mercato genovese una classificazione dei tipi di cereali in base al prezzo. Al di là delle caratteristiche cui si è già fatto riferimento, quali umidità, età etc., a determinare il valore dei cereali era soprattutto la tipologia, che li rendeva più o meno adatti alla produzione di determinate categorie di panificati.

Proprio alle peculiarità delle diverse qualità di cereali va riferita probabilmente la tendenza degli utilizzi da parte delle corporazioni. Come prevedibile, per la produzione dei *fideli* i *fidelari* acquistavano per la maggior parte grani duri, che rappresentarono l'86% del consumo dell'intero intervallo di tempo considerato, come si evince dal grafico proposto (n. 15)

Grafico n. 15 – *Cereali acquistati dai maestri fidelari, per categoria (1598-1620).*



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

Tabella n. 20 – *Prospetto dei prezzi di vendita dei grani duri ai fidelari*

Anno	Prezzo minimo	Prezzo massimo	N. transazioni	Prezzo medio
1598	16	16	2	16
1599	16	18	14	16,7
1600	16	16	2	16
1601	18	18	3	18
1602	18	18	9	18
1603	17	18,1	10	16,9
1604	18	18,5	32	18,15
1606	17	17	11	17
1610	14,5	N.d.	4	N.d.
1612	13,75	17	15,5	12
1615	14,5	14,5	3	14,5
1616	13	14	3	13,7
1618	18,5	18,9	18,5	5
1620	15	17	15,6	3

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

La corporazione i cui acquisti erano più variabili in fatto di tipologia di cereali era certamente quella dei fornai: all'inizio del periodo erano loro venduti quasi esclusivamente *grani meschi*, cioè una miscela di diverse varietà di cereali, non sempre indicate nelle fonti, che doveva consentire al Magistrato di esitare di volta in volta i grani che preferiva. Il loro prezzo non sembra esser stato particolarmente variabile, anche se pare che il discrimine nello stabilire l'importo dovuto dai fornai fosse la presenza o meno nella *meschia* dei grani *ruchielle*¹⁰⁰⁹. Questo caso, l'unico specificato nella fonte, faceva lievitare il prezzo anche di diverse lire, avvicinandolo a quello dei grani *ruchielle* venduti puri¹⁰¹⁰. Questo accadde ad esempio nel 1597 quando il prezzo dei grani *meschi* oscillò, nella prima parte dell'anno, fra le 19,1 e le 23 lire, quest'ultimo prezzo da riferirsi alla presenza di *ruchielle*. È forse per questo motivo che, fra il 1600 e il 1604, i grani *meschi* sono affiancati nelle carte da quelli *ruchielle*. Il cambiamento sembra aver contribuito a stabilizzare i prezzi delle vendite, come si evince dal grafico (n. 17). Il consumo delle *ruchielle* da parte dei fornai si limitò ai pochi anni citati: non è chiaro se il loro utilizzo sia stato legato a un periodo particolarmente positivo in fatto di approvvigionamenti e prezzi o ad altre motivazioni che a noi sfuggono. Spicca, infine, il bassissimo

¹⁰⁰⁹ Le ruchielle potrebbero forse essere identificate con le Riccelle indicate dal De Cillis come produzione ligure. E. DE CILLIS, *I grani d'Italia*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1927 p. 34. La Roccella o riccella è ricordata anche fra la produzione siciliana come «blé tendre qui fournit la meilleure farine et le meilleur pain». M. AYMARD, H. BRESCE, *Norritures et consommation* cit., p. 541.

¹⁰¹⁰ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 32, *Manuale 1597*.

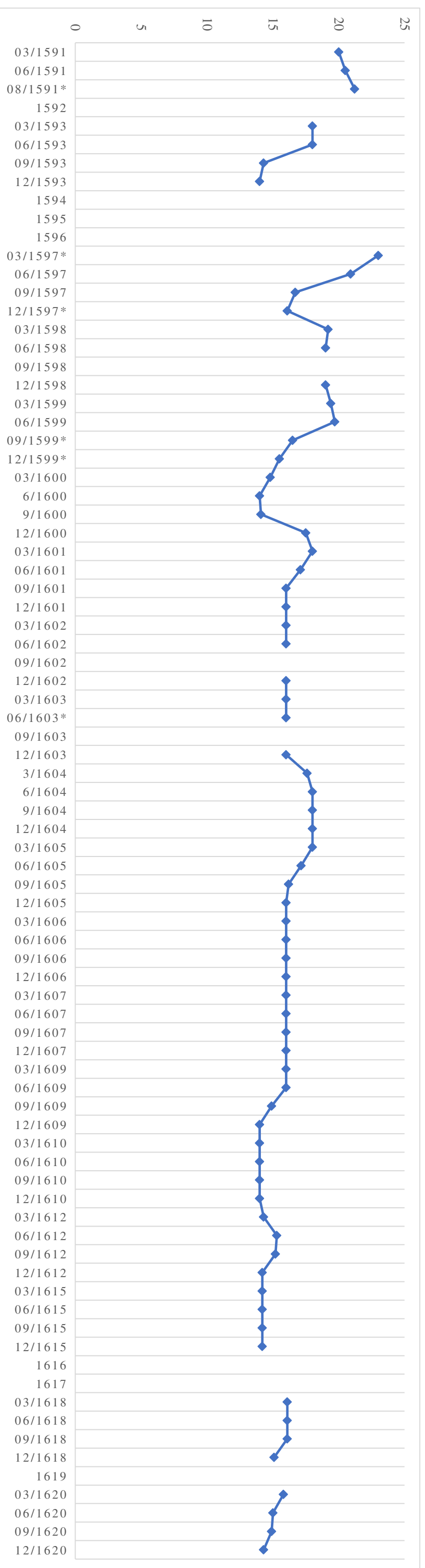
dell'arte. Se in alcuni anni, come il 1593, il 1615 e il 1616 essi coprirono l'intero fabbisogno per la produzione di pane cittadino, in altri furono affiancati da altre categorie. La scelta doveva essere solo in parte stabilita dal Magistrato: sembra che concorressero anche motivazioni economiche portate avanti dai fornai. È quanto potrebbe essere accaduto nel 1598 e 1599, quando il prezzo della *meschia* si attestò fra le 18 e le 20 lire la mina e la corporazione fece massiccio ricorso ai grani duri, il cui costo era di almeno due lire inferiore. Si forniscono di seguito un'analisi sui prezzi minimi e massimi per ciascun anno relativa ai grani *meschi* e il grafico circa il loro andamento (tabella 21 e grafico 17).

Tabella n. 21 – *Prospetto dei prezzi di vendita dei grani meschi ai fornai*

Anno	Prezzo minimo	Prezzo massimo	N. transazioni	Prezzo medio
1591	20	22	31	20,58
1593	14	18	41	16,4
1597	16	24,5	32	18,9
1598	19	20	19,1	16
1599	15,5	20	19,3	27
1600	14,5	18	15,1	42
1601	16	18	16,7	43
1602	16	16	16	19
1603	16	16	16	11
1604	16	18	17,9	39
1605	16	18	17	45
1606	16	16	16	50
1607	16	16	16	65
1609	14	16	15,2	47
1610	14	14	14	47
1612	14,2	16	14,9	30
1615	14,2	14,2	14,2	38
1616	14,2	14,2	14,2	42
1618	15	16,5	16,1	46
1620	14,2	16,5	15	49

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

Grafico n. 17 – Medie trimestrali del prezzo dei grani meschi venduti dall'Abbondanza ai fornai in lire genovesi/minna (1591 – 1620).



Fonte: ASCGe, Magistrato dell'Abbondanza, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

* Un solo dato a trimestre

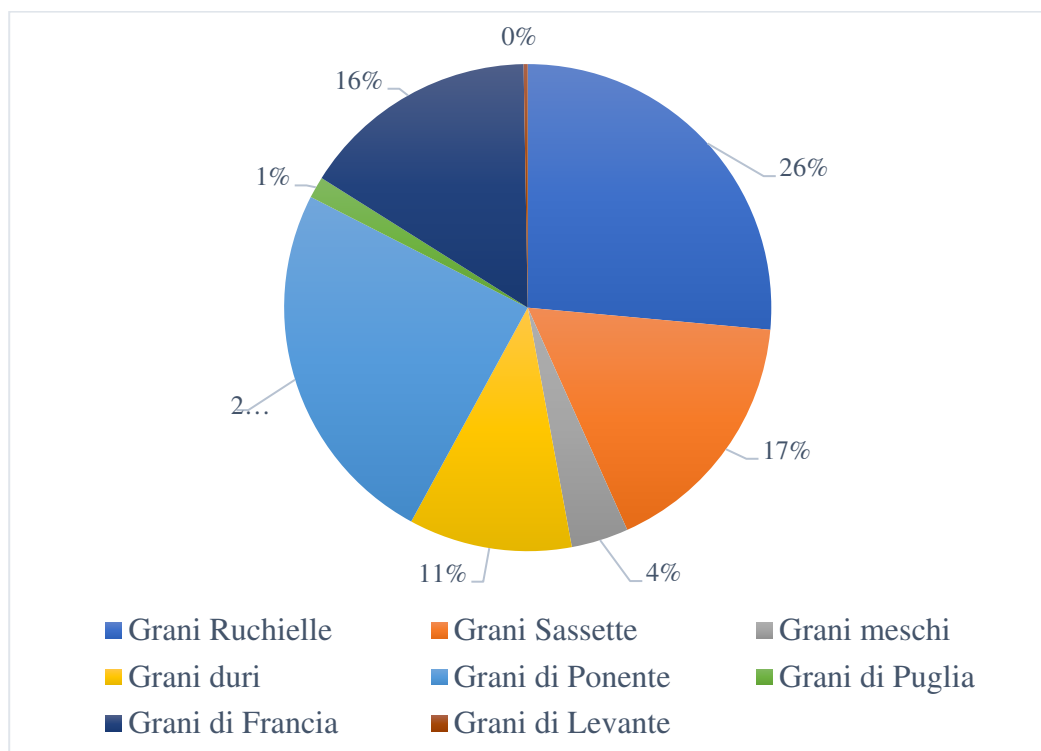
Tabella n. 22 – Prospetto dei prezzi di vendita dei grani ruchielle ai fornai

Anno	Prezzo minimo	Prezzo massimo	N. transazioni	Prezzo medio
1597	18,1	24,1	11	22,8
1598	16	20	45	19,1
1599	16	20	24	19,4
1600	14,1	21	12	19,2
1601	20	22	56	20,5
1602	16	20	99	19,2
1603	17,15	20	35	19,75
1604	20	20	15	20
1605	14,8	14,8	1	14,8
1612	19	19	1	19
1618	22,14	22,14	1	22,14

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

Le vendite ai *farinotti*, invece, interessavano grani di diverso tipo, probabilmente a seconda della disponibilità nei magazzini: grani di Francia (16%), sporadiche vendite di grani di Levante e di Puglia, rilevanti somme di grani *sassette* (17%) e di Ponente (25%). Principale tipologia utilizzata era però quella dei grani *ruchielle* (26%), che compaiono in ingenti quantità quasi tutti gli anni.

Grafico n. 18 – Vendite del Magistrato ai Farinotti per tipologia di cereale



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

Tabella n. 23 – *Prospetto dei prezzi di vendita dei grani ruchielle ai farinotti*

Anno	Prezzo minimo	Prezzo massimo	N. transazioni	Prezzo medio
1597	26	26	1	18,7
1600	15	15,5	4	15,4
1601	18	20	6	19,7
1602	20	20	39	20
1603	18,5	20	4	18,9
1612	19	19	3	19
1616	13,5	13,5	3	13,5

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

3. IL GUADAGNO DEL MAGISTRATO: VENDERE ALLE CORPORAZIONI

È di estremo interesse che lo stesso tipo di cereale fosse venduto a prezzi diversi a seconda dell'acquirente: significative sono ad esempio le transazioni del 1610, anno in cui i grani *sassette* furono acquistati dalla maggior parte delle categorie fin qui elencate. Essi furono ceduti rispettivamente a 14,1 lire la mina ai fornai¹⁰¹², a 16 ai *fidelari*¹⁰¹³, a 14,1 e 15 lire ai *farinotti*¹⁰¹⁴, addirittura a 20 ai *biscottanti*¹⁰¹⁵. Accanto alle vendite alle corporazioni, si ritrovano quelle alle *Monache convertite* (13,15 lire la mina); a Domenico Cervetto, appaltatore della *fabbrica del pane* (17 lire)¹⁰¹⁶. Il prospetto che segue riporta le vendite dell'anno ed è significativo delle distinzioni di prezzo messe in pratica dal Magistrato in base all'acquirente (tabella 24).

¹⁰¹² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 52, libro giornale 1610, 19 ottobre 1610.

¹⁰¹³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 52, libro giornale 1610, 10 marzo, 15 aprile e 5 maggio 1610.

¹⁰¹⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 52, libro giornale 1610, 1 aprile, 12 maggio, 24 maggio, 22 giugno, 3 luglio, 14 luglio, 2 agosto 1610.

¹⁰¹⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 52, libro giornale 1610, 9 febbraio, 1 aprile, 24 maggio 1610.

¹⁰¹⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 52, libro giornale 1610, 25 febbraio 1610, 30 marzo 1610, 27 aprile 1610.

Tabella n. 24 – Variazione dei prezzi di vendita dei grani *sassette* venduti dal Magistrato nel 1610.

Acquirente	Data	Lire/mina
Monache Convertite	6-2-1610	13,15
<i>Biscottanti</i>	9-2-1610	20
Monache Convertite	16-2-1610	13,15
Ambrogio Maragliano	16-2-1610	13,15
Domenico Cervetto (fabbrica del pane)	25-2-1610	17
<i>Fidelari</i>	10-3-1610	16
Domenico Cervetto (fabbrica del pane)	30-3-1610	17
<i>Farinotti</i>	1-4-1610	15
<i>Biscottanti</i>	1-4-1610	20
<i>Fidelari</i>	15-4-1610	16
Pasquale Ridella	16-4-1610	20,1
Pasquale Ridella	16-4-1610	20,1
Domenico Cervetto (fabbrica del pane)	17-4-1610	17
<i>Fidelari</i>	4-5-1610	16
<i>Farinotti</i>	12-5-1610	15
<i>Farinotti</i>	24-5-1610	15
<i>Biscottanti</i>	24-5-1610	20
<i>Farinotti</i>	3-7-1610	14,1
<i>Farinotti</i>	14-7-1610	14,1
<i>Farinotti</i>	2-8-1610	14,1
<i>Fornai</i>	19-10-1610	14,1

Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 52.

Le stesse variazioni, che nell'anno indicato arrivano a sfiorare il 30%, si ritrovano anche negli altri anni esaminati, anche se a causa della lacunosità delle serie di prezzi realizzate non è possibile fornirne un'analisi completa. Il prezzo maggiore era sempre stabilito quando ad acquistare i cereali era l'appaltatore della *fabbrica del pane*, evidentemente colui che traeva maggior profitto dalla propria attività. È questo un caso ben descritto da Jan De Vries: dalla fabbrica del pane «i magistrati cittadini avevano bisogno della collaborazione nell'uso del prezzo del pane come di un meccanismo per la produzione di pubbliche entrate»¹⁰¹⁷. Tale meccanismo doveva funzionare anche per la *fabbrica del pan buffetto*, l'unica per cui ci siano giunte informazioni circa la quantità di pagnotte attese dal Magistrato: nel documento di appalto redatto il primo febbraio 1595, si legge infatti che le persone

¹⁰¹⁷ J. DE VRIES, *The price of bread* cit., p. 188.

citare erano «ubligate per ogni mina di grano o farina lombarda consignare pani a numero 275 di pan buffetto in peso ogni quattro pani onze trenta, freddo ben cotto e condizionato»¹⁰¹⁸.

Se il Magistrato poteva rifarsi almeno in parte delle proprie perdite sulle categorie preposte alla panificazione e distribuzione in città, in particolare i fornai, questi ultimi sembrano essere svantaggiati dalla messa in pratica del cosiddetto *old system*, che non teneva conto dei costi sostenuti dalle corporazioni per la trasformazione dei cereali.

L'assenza dei *saggi* (pur effettuati di frequente) nelle fonti, rende impossibile le considerazioni circa l'effettivo guadagno dei fornai da una ipotetica mina di cereali o farine che, come hanno già notato Martinat e De Vries, dipendeva sostanzialmente dalla bravura e capacità del fornaio di ottenere dalla quantità fissata di cereali più pagnotte di quelle stabilite¹⁰¹⁹. Era, questo, l'unico modo per ovviare ai costi che dovevano sostenere: legna per il forno, acqua, sale, eventuale manutenzione degli attrezzi, oltre alle tasse che erano tenuti a pagare sul pane prodotto e venduto alle *stapole* per cui era chiesto di versare tre denari per ogni libbra di pane consegnata¹⁰²⁰.

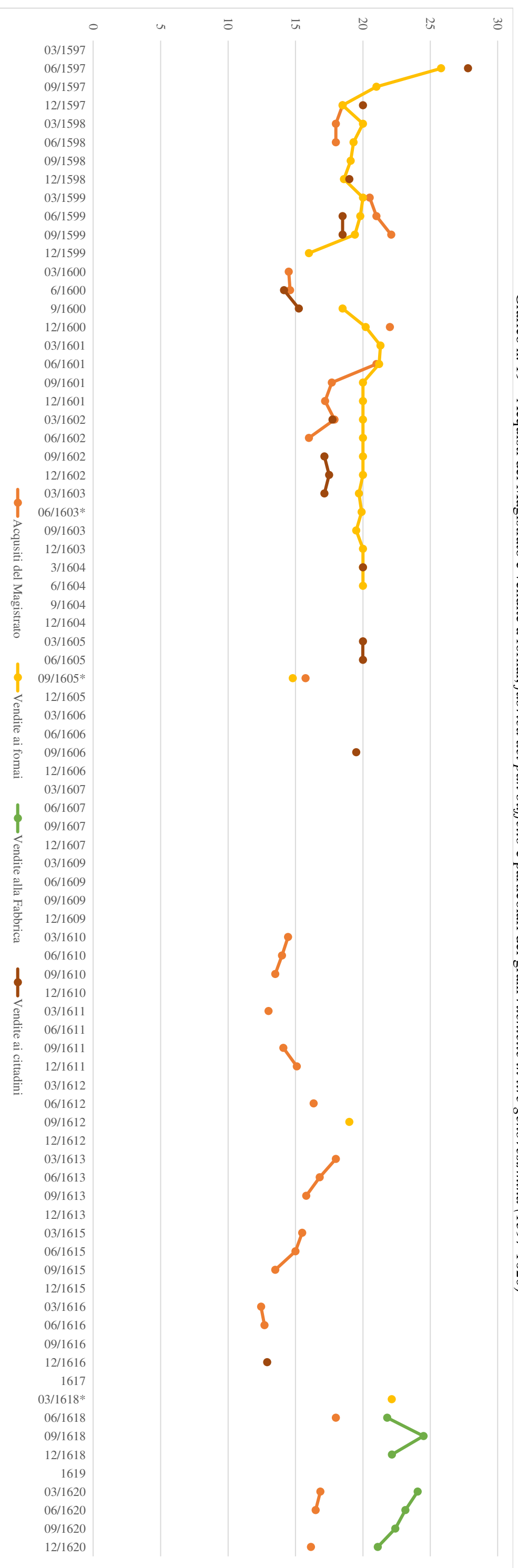
Le entrate regolari del Magistrato erano costituite per buona parte dai proventi delle vendite effettuate alle corporazioni e dalla tassa sopra citata dovuta dai fornai: il guadagno ricavato da tali transazioni doveva coprire, oltre alla serie di costi cui si è dedicato il precedente capitolo, anche quelle sostenute per trasporto, pesatura, stoccaggio, affitto dei magazzini... Nonostante la bilancia commerciale del Magistrato fosse spesso in passivo per il periodo interessato dall'analisi conviene mettere a confronto i prezzi di acquisto e quelli di vendita di alcune categorie di cereali ricavati dalle fonti. Si propone di seguito una riflessione sul mercato di vendita dei grani *ruchielle* (grafici 19 e 20 e tabella 25), le meglio testimoniate nelle fonti, e dei grani *sassette* (grafico 21).

¹⁰¹⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 727, *Actorum 1595-1596*, 1 febbraio 1595.

¹⁰¹⁹ J. DE VRIES, *The price of bread* cit., p. 30; M. Martinat, *Le juste marché* cit., p. 242. Edoardo Grendi, citando un documento dell'Ufficio dei Poveri, afferma che da una mina di grano si ricavavano circa cento reste di pane da sei oncie l'uno. Tale dato appare poco significativo, in primo luogo a causa delle diverse tipologie di pane prodotte entro le mura, che rispondevano ciascuna a una imposizione di peso diversa. In secondo luogo, il pane prodotto dall'Ufficio e distribuito ai poveri non doveva rispettare i calmieri del Magistrato dell'Abbondanza. E. GRENDI, *Pauperismo e Albergo dei poveri nella Genova del Seicento*, in «Rivista Storia Italiana», LXXXVII/ 4 (1975), pp. 635-636.

¹⁰²⁰ Il dato è del 1608. Cfr. ASCGe, *Abbondanza*, 730, *Actorum 1607-08*.

Grafico n. 19 – Acquisti del Magistrato e vendite a fornai, fabbrica del pan buffetto e particolari dei grani ruchielle in lire genovesimina (1597-1620)



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71.

Il cereale per cui abbiamo più serie, seppur non continue, sono i grani *Ruchielle*, su cui l'aggravio imposto nelle vendite ai fornai poteva raggiungere anche le tre lire la mina (grafico 20, cfr. per esempio gli anni 1601-1602-1603). Pur in assenza dei dati completi dei prezzi, che rendono impossibile indagare la dinamica che sottostava alla loro formazione, dal grafico si evince la forte variabilità che dominava l'andamento di tutte e quattro le serie proposte: non sembrano esservi, infatti, costanti. I prezzi di vendita alla *fabbrica del pan buffetto* appaiono quelli con un rincaro maggiore rispetto al prezzo di acquisto del Magistrato, sebbene i dati in nostro possesso siano limitati per affermarlo con certezza¹⁰²¹.

A causa del tipo di prodotto venduto e della categoria di acquirenti cui si rivolgeva la *fabbrica* doveva essere considerata particolarmente redditizia da parte dell'istituzione, che sulla base di tale convinzione effettuava il rincaro. I problemi si verificavano soprattutto durante le congiunture sfavorevoli: significativa è ad esempio la supplica inviata nel 1612 al Magistrato da Antonio Lalli. Il «buon giovine» si era accorto che la *fabbrica del pan bianco* (il pane da uno e due soldi, prodotto dentro i forni di Palazzo Ducale) a lui appaltata «non tanto li riusciva male quanto di più ridondavagli in grave suo danno, per essersi imbatutto nell'estrema siccità della passata estate». La stagione arida non aveva provocato la scarsità di cereali, quanto «la scarsa rispondenza e poca fattione delle farine», provocando una diminuzione nella resa della macinazione. Il Lalli chiedeva quindi che il Magistrato riconoscesse la «straordinaria utilità» di oltre 3.000 scudi che egli aveva apportato alle casse dell'istituzione, consentendogli di ritardare il pagamento della rata dell'appalto¹⁰²². È verosimile che problematiche di questo tipo abbiano danneggiato anche, e forse ancor di più, la *fabbrica del pan buffetto*, sebbene non si siano trovate fra le carte notizie di questo tipo¹⁰²³. Risulta, tuttavia, che più di una volta l'appalto sia stato concluso prima del tempo a causa del mancato rispetto delle imposizioni del Magistrato. Ben documentata è per esempio la vicenda che ebbe luogo nel 1614, quando furono rimossi dall'incarico «Marco Basso, Cesare Dova e Francesco Vicci, fornai che alli 19 di agosto prossimo passato si obligarono al Magnifico Illustre Ufficio di Abbondanza» a consegnare 420 pani buffetti per ogni mina di farina ricevuta, con l'impegno di utilizzare 32 mine al giorno. Ne deriva una produzione giornaliera di oltre 13.000 pani, eccessiva non tanto per la manodopera richiesta di cui i tre appaltatori dovevano disporre nei forni, quanto per il ridotto numero di acquirenti in città. I tre furono incarcerati per non aver smaltito la quantità prevista di cereali e

¹⁰²¹ Tale scarsità è in parte dovuta al fatto che almeno per il XVI secolo i cereali preferiti per la produzione del *pan buffetto* erano quelli lombardi, cui solo in seguito si affiancarono, fino a sostituirli, le *ruchielle*.

¹⁰²² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 732, *Actorum*, discussione dall'Abbondanza del 9 gennaio 1612.

¹⁰²³ Le norme imposte ai *fabbricieri del pan buffetto e del pan di segale* si ritrovano in ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum 1594*, 16 agosto 1594. A giudicare dalle vendite effettuate dal Magistrato gli anni successivi, la fabbrica del pan di segale non sembra essere stata centrale nella produzione cittadina: la segale costituì infatti meno dell'1% delle vendite del Magistrato.

condannati a risarcire 2.679 lire al Magistrato. I tre si giustificarono sostenendo che «non fabricavano tanto pane perché non vi era il smaltimento delle farine e ogni sera avanzava molto di detto pane»¹⁰²⁴. L'«evidente danno» economico che i tre pativano è riconosciuto, oltre che nel lungo documento relativo alla vicenda, anche nel successivo appalto del pan Buffetto in cui per ogni mina di farina si richiedevano non più 420 ma 375 pani¹⁰²⁵.

I prezzi di vendita ai fornai e ai cittadini sembrano esser decisamente variabili, al punto da attestarsi talvolta al di sotto del prezzo di acquisto sostenuto dal Magistrato. Non è chiaro se questo fosse dovuto a una politica di sostegno attuata dall'istituzione nei confronti di alcune categorie in tempo di crisi, sul modello di quanto avveniva a Venezia. La circostanza pare tuttavia non essere stata inusuale: nel terzo trimestre 1605, ad esempio, il Magistrato comprò a un prezzo medio pari a 15,15 lire rivendendo a un prezzo medio di 14,16 lire; anche nel 1598 e nel 1599 si registrano periodi in cui il prezzo di vendita scese al di sotto di quello d'acquisto. In generale, per gli anni in cui disponiamo di dati completi, si rileva un incremento del prezzo di vendita nei primi mesi dell'anno, seguito da una flessione nel terzo trimestre, cioè in concomitanza con il nuovo raccolto. Stesso discorso è valido per le vendite ai particolari, che nel corso del periodo risultano variare notevolmente, sopra e sotto i prezzi di acquisto. Le medie trimestrali consentono comunque di constatare le frequenti oscillazioni in tutte e quattro le serie, per cui si propone anche la tabella n. 25. Sembra, quindi, che il Magistrato introducesse una pratica di compensazione che vedeva di volta in volta alzare ed abbassare i prezzi a seconda del periodo, dell'andamento dei raccolti e di quello del mercato cittadino dei cereali (di cui noi, si ricorda, siamo in grado di valutare solo la parte gestita dal Magistrato). Questo lascia ipotizzare che i prezzi fossero il risultato di una continua contrattazione fra le diverse forze sociali e istituzionali protagoniste degli scambi, non solo le corporazioni, il cui rapporto con le autorità era in costante ridefinizione. La situazione non doveva essere dissimile con i privati che, fra l'altro, potevano far valere il proprio ruolo fondamentale nell'approvvigionamento.

Tabella n. 25 – *Prospetto dei prezzi di acquisto del Magistrato e vendite a fornai, fabbrica del pane e ai cittadini dei grani ruchielle, in mine genovesi*

Trimestre	Acquisti del Magistrato	Vendite ai fornai	Vendite alla Fabbrica	Vendite ai cittadini
03/1597				
06/1597		25,8		27,8

¹⁰²⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum 1594*, 25 maggio 1594.

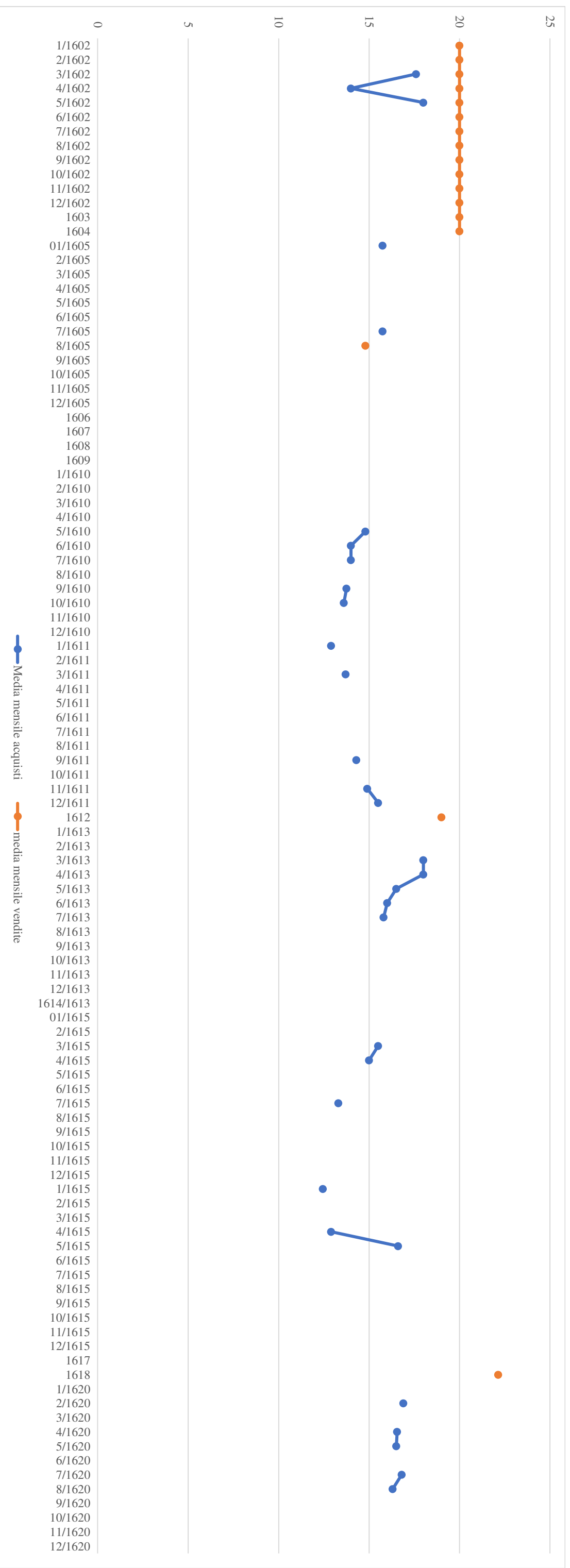
¹⁰²⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum 1594*, 16 agosto 1594.

09/1597		21		
12/1597	18,5	18,5		20
03/1598	18	20		
06/1598	18	19,3		
09/1598		19,1		
12/1598		18,6		19
03/1599	20,5	20		
06/1599	21	19,8		18,5
09/1599	22,1	19,4		18,5
12/1599		16		
03/1600	14,5			
6/1600	14,6			14,15
9/1600		18,5		15,25
12/1600	22	20,2		
03/1601		21,3		
06/1601	21	21,2		
09/1601	17,7	20		
12/1601	17,2	20		
03/1602	17,9	20		17,75
06/1602	16	20		
09/1602		20		17,15
12/1602		20		17,5
03/1603		19,7		17,15
06/1603		19,9		
09/1603		19,5		
12/1603		20		
3/1604		20		20
6/1604		20		
9/1604				
12/1604				
03/1605				20
06/1605				20
09/1605	15,75	14,8		
12/1605				
03/1606				
06/1606				
09/1606				19,5
12/1606				
03/1607				
06/1607				
09/1607				
12/1607				
03/1609				

06/1609				
09/1609				
12/1609				
03/1610	14,45			
06/1610	14			
09/1610	13,5			
12/1610				
03/1611	13			
06/1611				
09/1611	14,1			
12/1611	15,1			
03/1612				
06/1612	16,35			
09/1612		19		
12/1612				
03/1613	18			
06/1613	16,8			
09/1613	15,8			
12/1613				
1614				
03/1615	15,5			
06/1615	15			
09/1615	13,5			
12/1615				
03/1616	12,45			
06/1616	12,7			
09/1616				
12/1616				12,9
1617				
03/1618		22,14		
06/1618	18		21,8	
09/1618			24,5	
12/1618			22,15	
1619				
03/1620	16,85		24,06	
06/1620	16,5		23,15	
09/1620			22,4	
12/1620	16,15		21,1	

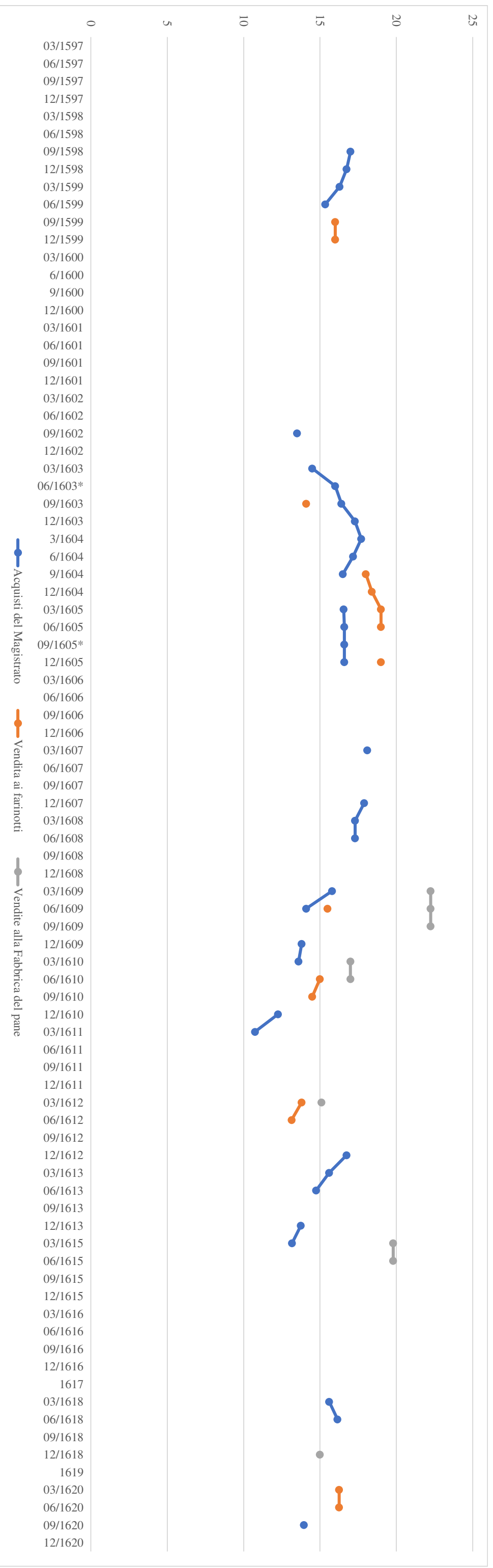
Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71, contabilità.

Gráfico n. 20 – Prospetto di acquisti e vendite mensili ai fornai dei grani ruchielle da parte del Magistrato in lire genovesi/minna (1587-1601).



Fonte: ASCGe, Magistrato dell'Abbondanza, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71, contabilità.

Grafico n. 21 – Prospetto trimestrale degli acquisti dei grani sassette da parte del Magistrato e vendite a farinotti e fabbrica del pane, in lire genovesi/minna (1597-1620)



Fonte: ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, 31, 32, 34, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 56, 61, 63, 67, 71, contabilità.

Più lineare appare il grafico (n. 21) relativo ai grani *sassette*, uno dei principali cereali utilizzato dai *farinotti*.

I prezzi di vendita appaiono sempre più cari rispetto a quelli di acquisto: l'unica eccezione appare il terzo trimestre del 1603, quando il Magistrato vendette con una perdita media di quasi due lire. Stesso discorso, seppur la scarsità di dati imponga maggiore cautela, appare valido anche per la *fabbrica del Pane*, che acquistava ad un prezzo maggiorato di almeno 3,16 lire la mina.

Nelle altre transazioni si registrava uno scarto variabile, da un minimo di 1 a un massimo di 2,14 lire. Più che un'analisi quantitativa sui rincari, interessa qui rilevare che i dati relativi alle vendite ai *farinotti* risultano più coerenti e meno variabili rispetto a quelle effettuate ai fornai. Per tale differenza di trattamento da parte del Magistrato si possono avanzare alcune ipotesi. In primo luogo, esso poteva dipendere da un guadagno dei *farinotti* stimato maggiore dagli Ufficiali rispetto a quello dei fornai. In secondo luogo non va trascurata la possibilità che questi ultimi, più centrali dei primi nel sistema di panificazione cittadino, vantassero una capacità di contrattazione maggiore, che consentiva loro di strappare talvolta anche prezzi talmente convenienti da danneggiare il Magistrato.

4. DATI MANCANTI: IL CALMIERE DEI PREZZI

Il prezzo finale sostenuto dal consumatore era stabilito, pressoché ovunque nell'Europa d'Antico Regime, dalle autorità locali tramite i calmieri. Se alcuni hanno accostato il concetto di base del calmiere alla teoria del *giusto prezzo*¹⁰²⁶, già diversi studi hanno rilevato che in età moderna esso era spesso varato più a tutela del consumatore che delle corporazioni o categorie che vivevano della panificazione¹⁰²⁷. Era infatti raro che i prezzi fossero adeguati anche all'aumento dei costi di produzione, fatto che come si è già accennato poteva divenire causa di scontro con le autorità¹⁰²⁸. Il guadagno dei fornai era infatti costituito dalla differenza fra il costo a cui essi acquistavano la materia prima, cui andavano sommate le spese per la panificazione (acqua, legna etc) e il prezzo a cui il pane poteva essere venduto, sulla base di quanto imposto dalle istituzioni cittadine. Queste ultime spesso accettavano di lasciare il commercio dei cereali in città in mano a mercanti privati, intervenendo solo

¹⁰²⁶ Si veda J. DE VRIES, *The Price of Bread* cit., pp. 18-19 e riferimenti ivi contenuti.

¹⁰²⁷ J. DE VRIES, *The Price of Bread* cit., in particolare il cap. 1.

¹⁰²⁸ Oltre ai casi già riportati, reperibili in ASGe, *Notai Antichi*, 2941, *Battista Garibaldi*, si vedano anche altre lamentele da parte delle corporazioni che denunciano gli scarsissimi guadagni derivanti dal mancato adeguamento dei prezzi all'aumento del costo della vita. Ad esempio ASGe, *Padri del Comune*, 234, *Pratiche pubbliche*, documento n. 176, 10 dicembre 1718. La situazione pare essere comune anche ad altre città della penisola: Basini riporta il caso modenese, con dinamiche simili. G.L. BASINI, *L'uomo e il pane* cit., pp. 32-33; G.L. BASINI, *Sul mercato di Modena* cit., pp. 37 ss;

in alcuni casi di estrema necessità e concentrandosi piuttosto nella definizione del prezzo del prodotto lavorato (farina) o finito (pane e panificati). Si riservavano quindi il compito di valutare a intervalli regolari l'offerta dei cereali sul circuito urbano, alzando o abbassando il calmiera non solamente a seconda del loro prezzo, ma anche alla luce della quantità di grano disponibile sul mercato. Come ha già sottolineato Monica Martinat, aumentare o diminuire il prezzo (o il peso) del pane contribuiva ad alterare la domanda di panificati, concorrendo indirettamente a incidere sul costo dei cereali nel mercato cittadino¹⁰²⁹. Finalità di tale sistema non sembra essere tanto mantenere la stabilità dei prezzi su periodi anche lunghi, quanto piuttosto garantire alla popolazione prodotti della qualità stabilita ad un prezzo equo rispetto all'andamento del mercato¹⁰³⁰. È la stessa autrice, tuttavia, a sottolineare come, anche nel caso di calmieri stabili per lunghi periodi di tempo, non si debbano trascurare le caratteristiche dei singoli anni e la diversità delle situazioni che potevano spingere le autorità a dar vita a uno stesso calmiera¹⁰³¹.

Sul tema vale la pena riprendere un'importante considerazione proposta di recente da Jan De Vries e già citata all'inizio di questo capitolo. Nel suo ultimo volume l'autore olandese ha infatti messo in discussione le analisi fino a quel momento condotte sul cosiddetto *old system* alla base della formazione dei prezzi dei panificati, fondato non sull'aumento o diminuzione del costo del prodotto quanto piuttosto del suo peso. Tale sistema, superato nella Repubblica Olandese già negli ultimissimi anni del XVI secolo con l'entrata in vigore del *new system*, non era legato alla supposizione, a lungo tempo convintamente supportata dalla storiografia, che un cambiamento di peso fosse più accettabile dal popolo minuto rispetto a uno del prezzo, quanto piuttosto alla volontà dell'istituzione annonaria di non ritrovarsi le casse piene di *piccioli*, monete di poco valore, a causa di un'eccessiva diminuzione dei prezzi. La definizione di un prezzo fisso, spesso a cifra tonda (esistevano a Genova ad esempio i pani da uno o due soldi), metteva al riparo da questa eventualità¹⁰³².

Secondo l'autore, il mantenimento dell'*old system* determinava un costo notevole che gravava sulle istituzioni annonarie: uno dei metodi per rifarsi di tali costi era quello in vigore a Venezia (e, sottolinea De Vries, probabilmente solo a Venezia) che assumeva i fornai come tassello fondamentale del meccanismo di riequilibrio della bilancia istituzionale. Nella città lagunare, infatti, il calmiera regolava i prezzi mettendo in atto una sorta di compensazione con il prezzo di mercato, che garantiva guadagni maggiori ai fornai in tempo di normalità dei raccolti, bilanciati da un margine minore in

¹⁰²⁹ M. MARTINAT, *Le marché des céréales* cit., p. 315.

¹⁰³⁰ J. DE VRIES, *The Price of Bread*, cit., pp. 16-17.

¹⁰³¹ M. MARTINAT, *Le marché des céréales* cit., p. 327.

¹⁰³² J. DE VRIES, *The Price of bread* cit., pp. 31-35.

tempo di carestia e prezzi alti. Per come era concepito a Venezia, il calmere conciliava la necessità di contenere i prezzi in tempo di scarsità con quella di garantire un equo guadagno ai fornai¹⁰³³.

In altri casi, invece, il calmere era determinato a partire dal prezzo medio di vendita dei cereali sul mercato, come accadeva a Pavia¹⁰³⁴ e nella penisola italiana si riscontrano casi in cui il calmere non sembra direttamente vincolato al prezzo del grano sulla piazza, come nel caso romano¹⁰³⁵.

A Genova la definizione del calmere fu apertamente annoverata fra le competenze del Magistrato a partire dal 1594, anno in cui la fonte istituzionale enumera gli ambiti in cui si estendeva «la bailia di detto Ufficio». La prima facoltà enunciata in quell'occasione era:

«Di dar la meta a Fornai, Panatieri, Molinari, Farinotti, et essi astringere a comprare Grani di detto Ufficio, e non di altra qualità, sotto quei prezzi, modi e forme che le parranno, con possanza anco di punire e condannare, così loro come qualsivoglia altra persona di che grano e condizione si sia, per le cause toccanti alla cura di detto Ufficio»¹⁰³⁶.

In realtà, il riferimento alla possibilità di stabilire i prezzi di vendita si ritrova già nell'atto istitutivo del Magistrato, anche se questa sembra ancora limitata alle sole vendite coatte da effettuare per garantirsi lo svuotamento periodico dei granai:

«E perché l'Ufficio sudetto averà sempre da star svegliato nel fatto di Vittovaglie, per utile e cautela della città vogliamo perciò che abbi autorità, come informato, che sarà sempre de' prezzi, che occorriranno a Grani, di dare la meta à Fornari, Panateri, Molinari e Farinotti, e quelli astringere a comprare di quelli Grani che occorriranno a detto ufficio, e non di altra qualità, sotto quelli prezzi, modi e forme che le paranno alle mete comprare»¹⁰³⁷

L'indagine sul prezzo sostenuto a Genova dal consumatore e sulla sua evoluzione è resa praticamente impossibile dall'estrema scarsità di documentazione sul tema. Il costo al dettaglio di pane e panificati era infatti regolamentato dalle *mete* (calmieri), stabilite periodicamente dal Magistrato¹⁰³⁸, che stabilivano non il prezzo ma il peso che dovevano avere i prodotti venduti dai fornai e da altre categorie implicate nella panificazione¹⁰³⁹. Erano in teoria emanate ogni tre o quattro mesi ma nella pratica non sembrano esser stati rari gli aggiustamenti anche prima del tempo fissato.

¹⁰³³ I. MATTOZZI, F. BOLELLI, C. CHIASERA, D. SABBIONI, *Il politico e il pane* cit..

¹⁰³⁴ D. ZANETTI, *Problemi alimentari* cit., pp. 50-54.

¹⁰³⁵ M. MARTINAT, *Le marché des céréales* cit., in particolare p. 314.

¹⁰³⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, 9 febbraio 1594.

¹⁰³⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, c. 1, 24 gennaio 1564.

¹⁰³⁸ È interessante notare che l'autorità di emanare i calmieri per i generi alimentari spettava sulla piazza genovese, al Magistrato dei Censori, che lo delegava all'Abbondanza, come stabilito nell'atto istitutivo.

¹⁰³⁹ Il fatto che il dato variabile nei calmieri fosse non il prezzo ma il peso rende ancor più complessa la valutazione dell'andamento del calmere rispetto a quello dei prezzi del grano. Non siamo in possesso, se non per un periodo molto tardo rispetto a quello qui indagato, di *prove* condotte dal Magistrato o dalle corporazioni circa la quantità di pane prodotto con una data quantità di cereale. Esempi di questo tipo di saggi e dei rispettivi conti per valutare l'utile dei fornai si ritrovano in C. BARGELLI, *Dal necessario* cit., pp. 88 ss.

Per il periodo in questione essi sono per lo più andati perduti e i pochi conservatisi non permettono di condurre alcuna indagine quantitativa a riguardo, così come non è possibile ricostruire con precisione i criteri che sottostavano alla definizione del calmiera genovese. Le stime di Giacchero riportano, senza citare alcuna fonte a sostegno, che «quando i grani erano quotati intorno alle venti lire per mina, il peso del buffetto doveva risultare di once 16 per cavallotto, il bianco normale di 27 e quello nero di 39»¹⁰⁴⁰.

La scarsità dei documenti sul tema è probabilmente causata dal fatto che i decreti di fissazione del peso di vendita erano (a parte alcune eccezioni in tempo di crisi) redatti in piccolissimi fogli sciolti, che facilmente andavano persi: all'interno delle carte consultate per questa ricerca, sono stati reperiti solo nove decreti per la definizione della *meta*: pur non consentendo alcun ragionamento quantitativo, essi ci tramandano comunque la complessità del mercato che l'Abbondanza tentava di gestire. Dei nove documenti, due si riferiscono alla *meta* ai *farinotti* per la farina lombarda¹⁰⁴¹; uno a quella del «pane che vende sotto la dogana del comune»¹⁰⁴²; uno a quella del «pane ordinario» per i fornai¹⁰⁴³; uno al pane bianco¹⁰⁴⁴. Ve ne sono poi alcuni che non riguardano direttamente i prodotti panificati di più largo consumo dentro le mura: se ne conta infatti uno relativo ai biscotti da denari 30 la libbra¹⁰⁴⁵, uno ai canestrelli¹⁰⁴⁶, uno al pane fatto dai fornai fuori della città¹⁰⁴⁷. Per il periodo della carestia si è conservato invece un solo esempio di calmiera, redatto nel mese di luglio 1591 (documento n. 22 in appendice). Quest'ultimo caso è da considerarsi eccezionale perché, a causa della crisi alimentare che imperversava, si imponeva che «tutto il pane della città si fabbrichi di denari otto l'uno», sospendendo la fabbricazione delle altre tipologie. In quell'occasione, il peso imposto era di «24 once per resta (pagnotta) di pane, freddo ben cotto e conditionato; per il pane venduto sotto i portici della dogana, invece, era stabilito il peso di 20 once la resta»¹⁰⁴⁸. Possiamo ipotizzare che quello stabilito durante la carestia sia stato un calmiera abbondantemente al di sotto della media: se prendiamo per buona l'indicazione di Giulio Giacchero che cita in tal proposito un *calmiere consueto* intorno alle 38/39 once, si rileva un calo drastico del peso del pane, che dovette certamente danneggiare le classi più

¹⁰⁴⁰ G. Giacchero, *Il Magistrato dell'Abbondanza* cit., p. 77.

¹⁰⁴¹ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum 1594*, 26 marzo e 20 dicembre 1594.

¹⁰⁴² ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum 1594*, 20 dicembre 1594.

¹⁰⁴³ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum 1594*, 24 marzo 1594.

¹⁰⁴⁴ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 727, *Actorum 1595-1596*, 12 luglio 1596.

¹⁰⁴⁵ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 727, *Actorum 1595-1596*, 6 febbraio 1595.

¹⁰⁴⁶ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum 1594*, 26 febbraio 1594.

¹⁰⁴⁷ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 727, *Actorum 1595-1596*, 3 novembre 1595.

¹⁰⁴⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum 1591-1593*, 15 luglio 1591. Tale calmiera era da rispettarsi «si dalli fornai di dentro como di fuori». La *resta* era un'unità di misura del pane, non meglio specificata. Un indizio, per cui è difficile trovare conferma nelle fonti, può forse derivare dal fatto che *resta* in genovese significa treccia. Una *resta* da 24 once pesava 480 grammi, mentre quella da 20 once 400 grammi. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia* cit., p. 224.

basse della popolazione¹⁰⁴⁹. La scelta si spiega con il tentativo di risparmio forzato dei cereali disponibili nei magazzini piuttosto che a una volontà di legare il peso del pane al costo dei cereali sul mercato, quello che De Roover ha già definito «a crude forme of rationing common all over Europe»¹⁰⁵⁰

Come per le altre prescrizioni imposte dal Magistrato alle corporazioni, le carte analizzate hanno dimostrato che anche il calmiere poteva essere aggirato e il pane venduto a prezzo superiore/peso inferiore rispetto a quanto fissato. Si veda ad esempio il caso di un nutrito gruppo di fornai (Bartolomeo Gordena, Francesco Casareggio, Francesco Rocca, Giuliano Boggi, Gio Camminata, Simone Chiesa e Bartolomeo), condannati al bando in contumacia perché, a dispetto della *meta* imposta dalle autorità, avevano aumentato il prezzo di vendita del pane alle *stapole*.

Dall'analisi è emerso quindi un quadro estremamente fluido: il Magistrato, che controllava solo una parte del mercato dei cereali cittadino, si relazionava con diverse categorie sociali che ad esso si rivolgevano per l'acquisto di cereali, farina o prodotti panificati. Fra di essi spiccavano ovviamente le diverse corporazioni di settore, ma vi si ritrovano anche, seppur in modo più discontinuo, anche monasteri, privati cittadini e altri enti pubblici e istituzioni assistenziali. Nonostante le frequenti infrazioni delle norme da esse commesse, all'interno di questo sistema, il Magistrato rappresentava per le corporazioni il fornitore obbligato, mentre le altre categorie potevano liberamente rivolgersi ai diversi venditori presenti sulla piazza, in base alle proprie preferenze. La coesistenza di questo duplice sistema si ripercuoteva sulle scelte del Magistrato, in fatto di acquisti ma soprattutto in fatto di vendite. Le categorie per cui non esisteva l'obbligo di rifornirsi dai canali istituzionali potevano infatti contribuire a variare di molto le uscite del Magistrato a seconda delle condizioni del mercato.

L'alzarsi dei prezzi a causa della carestia, o anche solo il timore di una scarsità a causa dei cattivi raccolti potevano spingere gli acquirenti privati a rivolgersi al Magistrato, aumentando i grani esitati e mettendo in crisi il sistema annonario.

¹⁰⁴⁹ Cfr. G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza* cit., p. 68. L'autore non specifica la cronologia né la fonte di tale dato. Il drastico calo del peso del pane sembra però aver avuto un impatto molto meno violento che in altre realtà della penisola. Gli studi in materia tendono a prendere in considerazione le variazioni di dati demografici cittadini per valutare il reale impatto delle crisi alimentari sulla popolazione: un aumento del tasso di mortalità o, al contrario, una diminuzione di quello relativo a natalità e nuzialità costituiscono in tal senso segnali determinanti. Sul tema si vedano ad esempio G. ALFANI, *Il Grand Tour* cit; G. ALFANI, *The Famine of the 1590s* cit.. Per una riflessione teorica sul tema, si faccia riferimento a K.G. PERSSON, *Grain Market* cit., in particolare pp. 31 ss e a L. DEL PANTA, M. LIVI BACCI, *Chrologie, intensité et diffusion des crises de mortalité en Italie: 1600-1850*, in «Population», 32 (1977), pp. 401-446. In particolare, l'incremento indicato dai due studiosi (aumento delle sepolture di almeno il 50%), non si riscontrò a Genova durante la carestia, segno che nonostante gli alti prezzi il meccanismo annonario e quello assistenziale erano riusciti a garantire la tutela alle classi più povere. Si veda S. GULLINO, *Il bisogno della Repubblica*.

¹⁰⁵⁰ R. DE ROOVER, *The concept of just price* p. 430.

Dall'altra parte, i risultati dell'indagine sembrano suggerire ancora una volta che i rapporti con le corporazioni, che assorbivano in assoluto la maggiore quantità di cereali annui, fossero frutto di costante contrattazione da entrambe le parti. Non sempre, infatti, l'Abbondanza riusciva a rifarsi delle proprie uscite vendendo il grano e i cereali a un prezzo maggiore rispetto a quello sostenuto: non sono infatti rari i casi in cui avvenne il contrario e il Magistrato andò in perdita. Se questo si verificò in modo prevedibile durante la grande carestia intorno a cui ruota questo lavoro, di più difficile comprensione sono le ragioni per cui questo fu adottato questo meccanismo anche in altri momenti, apparentemente di normali raccolti. Al di là dell'andamento dei prezzi – resa difficoltosa dalle numerose quantità di cereali commercializzate sul mercato – il rapporto con le corporazioni sembra essere dominato da precise scelte di categoria. Ciascuna categoria – ivi compresi i privati – prediligeva infatti, una o due categorie, da cui si discostava solamente in casi eccezionali. Un grosso limite nella ricerca è rappresentato dalla perdita di quasi tutte le *mete* dei prezzi emanate dal Magistrato, fatto che impedisce di approfondire l'altra sponda del mercato cittadino, quella del consumatore.

CONCLUSIONI

«La cura dell'annona è sempre materia di stato, et in tempo di penuria, si fa pericolosa, come soggetta a varij accidenti, e subiti, quindi è che chi governa vi ha da invigilar sù del continuo»¹⁰⁵¹.

In età moderna l'annona costituiva una delle colonne portate dell'impalcatura statale: essa era preoccupazione centrale dei governanti, interessati a garantire alla popolazione i generi alimentari di prima necessità, spesso a prezzi calmierati.

L'attività redistributiva nei confronti della popolazione e la tutela degli interessi privati erano le due facce dell'istituzione, che coniugava con il suo operato la necessità di garantire la pace sociale assicurando il cibo per la sussistenza ai propri sudditi o cittadini e l'appoggio alle attività dei privati, fossero essi proprietari terrieri (come nel caso bolognese¹⁰⁵²) o grossi mercanti coinvolti nei traffici cerealicoli¹⁰⁵³.

Tale aspetto dell'operato statale si concretizzava in diverse modalità a seconda del contesto storico-politico di riferimento: l'ampia storiografia relativa alla penisola italiana ha già evidenziato come le soluzioni adottate per la cura dell'annona fossero varie e sfaccettate. In generale tutti gli studi finora condotti, così come le carte analizzate nel corso di questa ricerca, hanno fatto emergere l'assoluta rilevanza politica della gestione annonaria. In un periodo storico in cui «due cattivi raccolti di seguito provocano catastrofi»¹⁰⁵⁴, assicurare generi di prima necessità a un prezzo accessibile per gli strati popolari più bassi rispondeva infatti solo in parte a finalità assistenziali. In tal modo si mirava soprattutto a garantire il mantenimento del buon ordine sociale, fortemente messo a rischio dalle rivolte per il pane che le fonti ricordano come una costante minaccia per tutta l'epoca preindustriale¹⁰⁵⁵. Proprio questa centralità dell'annona nella gestione dello stato in Ancien Régime rende il suo studio punto di osservazione privilegiato per l'indagine delle dinamiche economico-sociali¹⁰⁵⁶.

¹⁰⁵¹ ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, documento non datato.

¹⁰⁵² A. GUENZI, *Un mercato regolato* cit., p. 382.

¹⁰⁵³ Sul tema è utile la riflessione condotta in G. ONGARO, *Tra assistenza pubblica e interessi privati: le annone nell'Italia moderna*, in S. Conca Messina, V. Varini (a cura di), *Il Welfare in Italia tra pubblico e privato. Un percorso di lungo periodo*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 19-47.

¹⁰⁵⁴ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale* cit., p. 45.

¹⁰⁵⁵ Si veda per esempio la preoccupazione con cui le fonti genovesi riportano la notizia dei tumulti per il pane verificatisi a Napoli nel 1621-22. ASGe, *Senato senarega*, 1992bis, *Magistrato dell'Abbondanza e annona*, documento non datato.

¹⁰⁵⁶ Ancora una volta, si citano due contributi che più hanno evidenziato questa centralità dell'annona nell'indagine delle società d'Età moderna: I. MATTOZZI, F. BOLELLI, C. CHIASERA, D. SABBIONI, *Il politico e il pane* cit., R.P. CORRITORE, *Un problema negletto* cit.

In questo quadro teorico lo studio dell'annona di Genova assume particolare rilevanza, consentendo l'indagine di molti aspetti più generali di una realtà per gran parte dipendente dalle importazioni cerealicole. La scelta degli estremi cronologici ha consentito di mettere a fuoco al meglio tale dipendenza: l'intero lavoro ha infatti il suo fulcro nella grande carestia che colpì la zona mediterranea alla fine del Cinquecento.

Da una parte l'intervallo di anni in esame è funzionale all'indagine di come una società preindustriale affrontasse i periodi di scarsità cerealicola, dall'altro esso ha permesso anche di rilevare le conseguenze di lungo periodo che la crisi ebbe in diversi aspetti della vita cittadina: da quello politico-istituzionale a quello economico, da quello sociale a quello urbanistico. Il primo tema è caro alla storiografia, soprattutto recente, fin da quando Michel Foucault nel corso delle sue lezioni al Collège de France si domandava «come si combatte la scarsità con le tecniche di governo, di gestione politica ed economica?»¹⁰⁵⁷.

Diversamente da altre realtà, dove le competenze in ambito annonario erano spesso affidate a più istituzioni, nella Repubblica di Genova la gestione dell'approvvigionamento fu sempre in mano a un'unica magistratura, per evitare che la sovrapposizione degli incarichi provocasse ritardi deleteri al funzionamento della macchina dei vettovagliamenti.

A partire dal 1564, in linea con un processo di riorganizzazione istituzionale che interessò diversi Stati della penisola, a gestire tale compito in città fu chiamato il Magistrato dell'Abbondanza, cui furono dapprima affidate poche competenze: le mansioni si esaurivano infatti con lo stoccaggio di una ridotta quantità di cereali nei magazzini, a uso dei periodi di penuria, al suo avvicendamento nei tempi di buoni raccolti e alla determinazione di alcuni calmieri su grano e panificati¹⁰⁵⁸. La struttura così creata vacillò sotto i colpi della prima grande carestia che si trovò ad affrontare, quella del 1590-92. Il personale dell'istituzione così come le prerogative a essa concesse (fra cui l'autorità criminale separata da quella delle Rote cittadine¹⁰⁵⁹) si rivelarono ampiamente insufficienti a garantire i fabbisogni della popolazione. Il biennio segnò quindi una cesura netta nella storia del Magistrato ma anche della città e le sue conseguenze si protrassero nel ben oltre la fine della crisi. Se le prime decisioni furono di natura interna (divieto di esportazione e razionamento dei cereali), rapidamente la situazione peggiorò e si adottarono soluzioni straordinarie: da una parte si modificò la filiera produttiva ponendola sotto il controllo dello stato, dall'altra ci si affidò ad alcune innovazioni

¹⁰⁵⁷ M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli 2005, p. 34.

¹⁰⁵⁸ ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza, 687, Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*.

¹⁰⁵⁹ La possibilità di gestire una giustizia separata era propria di diverse istituzioni genovesi: si veda l'autorità criminale concessa all'Ufficio dei Poveri alla sua fondazione nel 1593. BCB, B.S., XVII A 1086, *Regole, ordini et capitoli dell'Illustrissimo et Prestantissimo Magistrato dell'Ufficio dei poveri di questa Serenissima Repubblica di Genova*, pp. 69 e 95.

giuridiche – nello specifico, il porto franco – per attirare cereali. In questi due ambiti, le modifiche furono mantenute anche dopo la crisi e caratterizzarono il profilo economico della città per i decenni successivi¹⁰⁶⁰. Sul piano annonario la panificazione entro le mura (con l'unica eccezione di quella privata) passò sotto il controllo del Magistrato, prima attraverso il *pane di stato*, poi con l'*extrema ratio* del *pane alla finestra*, provocando una trasformazione permanente nei rapporti e nei tradizionali equilibri che il Magistrato aveva con le corporazioni alimentari. Superata la crisi i fornai continuarono infatti a essere sostanzialmente salariati statali, non senza che questo creasse problemi di vario tipo all'Abbondanza. Già gran parte della storiografia ha infatti sottolineato la natura complessa delle corporazioni e i rapporti talvolta ambigui che esse detenevano con le istituzioni e il potere cittadino: Genova non si sottrasse a tale dinamica.

Le carte analizzate testimoniano come lo scontro fra lo Stato e le arti andasse in scena quasi quotidianamente, attraverso la violazione delle leggi e il sovvertimento degli ordini imposti per la filiera della produzione alimentare. Ciò che colpisce è tuttavia l'atteggiamento apparentemente contraddittorio del Magistrato, che sembra più volte venire meno ai propri compiti, mitigando pene e multe che ricorrevano invece continuamente nei suoi decreti. La discrepanza che emerge prepotentemente dalle fonti porta a domandarsi quanto l'Abbondanza sfruttasse quel potere giudiziario che le consentiva di perseguire chi non rispettasse le proprie disposizioni. A prima vista, le carte suggeriscono che al progressivo irrigidirsi della filiera produttiva e all'aumentare dei controlli corrispondessero sempre nuove vie di fuga per la popolazione, forte delle scarse conseguenze che i propri illeciti avrebbero provocato, senza che il Magistrato avesse i mezzi o più facilmente la volontà di imporre le proprie regole¹⁰⁶¹. Norma e pratica finivano così spesso per divergere, in quello che può a prima vista apparire come un fallimento dell'istituzione: le motivazioni di tale scarto sono piuttosto da ricercarsi nelle dinamiche tipiche dell'Antico Regime, caratterizzate dalla costante ridefinizione dei rapporti di forza che intercorrevano fra magistrature, corporazioni e consumatori finali.

Si andò così creando in città una situazione ibrida in cui il Magistrato controllava (o tentava di controllare) la filiera della produzione ma non la materia prima: ripetutamente invocato almeno fino a metà Settecento da una parte del ceto di governo, il vincolismo del commercio cerealicolo entro le mura non fu infatti mai adottato, a causa delle forti resistenze di parte dell'aristocrazia, che avrebbe

¹⁰⁶⁰ Ancora nel 1648, pochi mesi prima di un'altra grande carestia, si inaugurarono i *nuovi forni*, estremo (e ultimo) tentativo di controllo del Magistrato sulla filiera cerealicola, da cui si continuava volutamente ad escludere la possibilità del cosiddetto *jus privativo* sul commercio dei grani.

¹⁰⁶¹ La discrasia fra il livello legislativo e quello giudiziario delle istituzioni di epoca moderna è una tematica che ha acceso il dibattito fra gli storici, in particolare in riferimento all'efficienza della macchina amministrativa delle magistrature statali. Si vedano per esempio L. MANNORI (a cura di), *Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*, Napoli Cuen, 1997; A. DE BENEDICTIS, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001.

visto frustrata la propria vocazione commerciale. D'altra parte, se il vincolismo nei traffici cerealicoli avrebbe (forse) eliminato i circuiti alternativi all'Abbondanza dentro le mura, facilitando alcuni meccanismi di rifornimento e produzione del pane pubblico, è anche vero che i problemi legati alla gestione annonaria da parte del Magistrato ci sembrano derivare più che altro da una logica commerciale costantemente in perdita e da una serie di interessi, pubblici e privati, cui non sempre si riusciva a trovare una conciliazione.

In tal modo però, gli Ufficiali furono investiti anche dei compiti relativi a gestione e controllo dello smaltimento delle scorte, della panificazione e del rispetto delle norme stabilite per la commercializzazione, *in primis* quelle legate alle caratteristiche dei prodotti finiti, che oggi va sotto il nome di *sicurezza alimentare* e su cui non mancano i contributi scientifici. Un tale aggravio di incarichi provocò dopo la crisi un acceso e prolungato dibattito circa le riforme per rendere l'istituzione più funzionale e adatta ai nuovi compiti, senza che si giungesse mai a un effettivo cambiamento istituzionale. I fondi archivistici relativi all'annona abbondano infatti di documentazione circa le commissioni e «giunte di cittadini» nominate per vagliare le ipotesi di riforma più opportune. Il ricorso a tali commissioni si riscontra soprattutto in due momenti ben distinti: subito dopo la crisi e negli anni '30 del Seicento, quando la discussione sembrò raggiungere una notevole maturità rispetto al periodo precedente. Uno solo fu l'espedito cui si ricorse regolarmente per tentare di tamponare le evidenti problematiche del Magistrato, un'istituzione che al pari delle altre della penisola, «lavorava strutturalmente sempre in perdita»¹⁰⁶²: i prestiti dal Banco di San Giorgio, principale organo finanziario cittadino crearono una spirale di debiti che contribuì ad aumentare sempre più i legami economici e finanziari fra il Banco, la Repubblica e le sue istituzioni, in una triangolazione peculiare tipica della Genova d'età moderna.

Anche l'altra soluzione adottata in tempo di crisi fu mantenuta sul lungo periodo: il porto franco, rivelatosi uno strumento vincente per attrarre non solo cereali ma anche altre tipologie di merce, sarebbe divenuto una peculiarità dello scalo ligure fino al XVIII secolo. Lo studio delle reti e del loro funzionamento ha mostrato come proprio a seguito della carestia e dell'adozione del porto franco si verificò un fondamentale allargamento – dal punto di vista geografico e delle tipologie e numero di attori implicati – dei network istituzionali. La situazione non è inconsueta, dal momento che la carestia obbligò molti degli Stati della penisola a un ripensamento delle proprie reti e delle prerogative affidate alle istituzioni annonarie. In tal senso, significativo è il caso di Livorno, già largamente studiato, a differenza di quello genovese: lo scalo labronico, di lì a poco sarebbe divenuto principale antagonista di quello ligure, sfruttò infatti la crisi per attrarre mercanti che, in qualità di *weak ties*,

¹⁰⁶² G. VERTECCHI, *Il «masser»* cit., p. 9.

potessero inserire la città in reti commerciali di media e lunga distanza, in base a uno schema ben noto agli studiosi delle reti mercantili¹⁰⁶³. Situazione simile, sebbene con premesse ed esiti diversi, si verificò nel porto ligure, dove la crisi portò l'Abbondanza ad aprirsi a mercati cerealicoli nuovi, geograficamente lontani, e a coinvolgere nuovi attori e tipologie di cereali, con conseguenze economiche e sociali difficilmente calcolabili sul lungo periodo.

L'apertura a nuove reti comportò infatti nel giro di pochi mesi l'arrivo di un'immensa mole di cereali, mentre nel medio e lungo periodo provocò l'ingresso di mercanti stranieri nei network istituzionali e l'aumento dei membri di alcune *natio* specifiche – in particolare quelle nordiche, diretta conseguenza dell'emanazione del porto franco –, elementi che modificarono il profilo economico, sociale e giuridico della Repubblica per i secoli a venire. Le carte utilizzate per ricostruire le reti commerciali – in particolare contabilità, *actorum* e *litterarum* prodotti dall'istituzione – hanno così restituito il forte dinamismo nell'operato di un'istituzione in grado di muoversi velocemente sul mercato cerealicolo europeo, grazie alla forte presenza di comunità genovesi nelle principali piazze commerciali del vecchio continente, in nome di quella *diaspora mercantile* che caratterizzò l'élite cittadina in Antico Regime. L'indagine delle reti del Magistrato e, di conseguenza, lo studio dei diversi mercati cui questo si aprì a seguito della crisi, così come quello dell'evoluzione dei rapporti economici coi propri interlocutori negli anni in esame, ha evidenziato come a partire dagli anni Novanta l'istituzione sia divenuta sempre più un attore economico rilevante sul mercato internazionale, attraente per grossi mercanti stranieri con cui spesso avviò collaborazioni durature.

Anche sul mercato interno la crisi determinò un ruolo sempre più centrale del Magistrato entro le mura cittadine, a seguito dell'introduzione delle nuove pratiche di produzione. Le carte hanno restituito il complesso quadro delle categorie di attori cui l'Abbondanza si interfacciava e i diversi criteri con cui essa gestiva le vendite. Nonostante la difficoltà di creare serie di prezzi abbastanza nutrite da consentire di condurre un ragionamento di tipo quantitativo, quali invece esistono per molte altre realtà degli antichi stati italiani, è emersa la tendenza del Magistrato a stabilire prezzi diversi a seconda del compratore, su cui poteva avere più o meno autorità (si veda il caso delle corporazioni o quello dei privati cittadini) e potere di contrattazione.

L'insieme di tutte queste evidenze delle fonti ha portato a riconsiderare il ruolo della carestia del 1590-91 nel contesto genovese, le cui conseguenze andarono ben oltre la semplice gestione della crisi cerealicola. Essa costituì infatti uno stimolo fondamentale perché la città si adeguasse alle nuove sfide poste «dai modelli dei traffici di lunga distanza e di competizione commerciale fra i piccoli stati

¹⁰⁶³ Su Livorno e il suo porto franco volto ad attirare mercanti e comunità straniere è fondamentale C. TAZZARA, *The Free Port of Livorno* cit..

dell'Italia centro settentrionale»¹⁰⁶⁴, tramite l'adozione di strumenti giuridici ed economici nuovi, primo fra tutti il porto franco, che attirò nuovi attori e categorie merceologiche, contribuendo all'affermazione di rotte prima poco praticate. La crisi innescò inoltre una serie di cambiamenti a livello sociale (aumento del numero di stranieri e di alcune nazionalità in particolare, fondamentali per l'espansione del volume dei traffici anche in beni di lusso), urbanistico (costruzione di nuovi magazzini), istituzionale (ridefinizione di alcune competenze del Magistrato dell'Abbondanza).

Dalle ricerche è emerso infatti un progressivo mutamento del ruolo dello Stato nei rifornimenti: da ente che si limitava a organizzare le scorte minime per i periodi di maggiore crisi per la città, si osserva il passaggio a delle forme di interventismo pubblico nell'economia. Questo avvenne in modo sempre più deciso e tangibile, attraverso l'imposizione dei calmieri dei prezzi – non solamente sui cereali, ma su gran parte dei beni di prima necessità – e il controllo sui beni disponibili, nel tentativo di stimolare l'equilibrio spontaneo del mercato. La sempre maggiore consapevolezza di tale compito da parte dello Stato coincise da una parte con l'istituzione del Magistrato, il cui ruolo attivo sul mercato cittadino fu dapprima sporadico e circostanziale, ma soprattutto con la grande carestia che rappresenta il nucleo di questo studio. È in quell'occasione, infatti, che l'intervento della Repubblica cominciò ad organizzarsi in modo sempre più organico, concretizzando pienamente quella diretta ingerenza statale nella gestione dei rifornimenti che Tilly ha identificato come elemento fondamentale per la piena affermazione dello Stato moderno.

L'ambito in cui si evidenzia l'impatto maggiore della crisi è tuttavia quello economico: per tutto il periodo preso in considerazione, Genova mantenne ancora un ruolo centrale nei traffici all'interno del Mediterraneo e provenienti dall'Atlantico, nonostante la competizione della vicina ed emergente Livorno.

La ricerca ha comunque stimolato nuove domande e aperto nuove prospettive di indagine. L'estensione delle reti commerciali del Magistrato (probabilmente ben più ampia di quanto le carte genovesi utilizzate abbiano finora dimostrato) è ancora in parte da approfondire, anche a causa dell'impossibilità di sfruttare la documentazione conservata in altri archivi europei durante le chiusure legate all'emergenza sanitaria. Anche l'istituzione del porto franco, così come quello degli arrivi di importanti gruppi di stranieri in città, che diedero nuovo stimolo ai commerci, richiederebbe ulteriori indagini sul lungo periodo, soprattutto per comprendere ancor meglio quanto il loro contributo sia stato centrale nel rimandare quella crisi che la storiografia vuole aver colpito i traffici genovesi nel XVII secolo. Ricerche più approfondite fra le carte di altre istituzioni e private genovesi

¹⁰⁶⁴ C. TAZZARA, *The Free Port* cit, pp. 4-5.

(queste ultime inaccessibili per buona parte del dottorato a causa della pandemia) consentirebbero inoltre di fornire un quadro ancor più ampio del contesto in cui l'annona operava, e di indagare ulteriormente quelle «fitte interrelazioni» fra il bene pubblico e l'interesse privato, che già negli anni Ottanta Giorgio Doria ha identificato come peculiare nella storia istituzionale genovese e che paiono particolarmente evidenti in ambito annonario¹⁰⁶⁵.

Ciononostante, la ricerca permette di comprendere le due anime che caratterizzarono l'intera vita dell'istituzione: l'azione di regolamentazione del mercato cittadino e quella proiettata invece sui mercati esteri, sempre più estesa all'intera Europa, da cui giungeva la totalità dei cereali consumati in città.

¹⁰⁶⁵ G. DORIA, *Conoscenza del mercato cit.*, p. 109.

APPENDICE

DOCUMENTO 1 – Istituzione del Magistrato dell’Abbondanza, 24 gennaio 1564	P. 309
DOCUMENTO 2 – Supplica dei fornai al Magistrato dell’Abbondanza	P. 313
DOCUMENTO 3 – Decreto istitutivo del primo porto franco delle vettovaglie, 11 agosto 1590	P. 314
DOCUMENTO 4 – Decreto che sancisce il passaggio di alcune competenze del Magistrato di Abbondanza al Minor Consiglio della Repubblica, 4 settembre 1590	P. 315
DOCUMENTO 5 – Istituzione del <i>pane per polizze</i> , 16 gennaio 1591	P. 316
DOCUMENTO 6 – Supplica dell’Ufficio dei Poveri, 7 febbraio 1591	P. 317
DOCUMENTO 7 – Istituzione del <i>pane di stato</i> , 8 febbraio 1591	P. 318
DOCUMENTO 8 – Decreto istitutivo del <i>pane alla finestra</i> , 27 settembre 1591	P. 320
DOCUMENTO 9 – Proposta di riforma del Magistrato dell’Abbondanza, 20 febbraio 1592	P. 321
DOCUMENTO 10 – Ripartimento di 7.000 mine di grano fra coloro che sono tassati più di 10.000 lire, 17 aprile 1592	P. 324
DOCUMENTO 11 – Decreto di rinnovo e modifica del porto franco delle vettovaglie, 5 dicembre 1592	P. 325
DOCUMENTO 12 – Proposta di istituzione del Magistrato dei Provvisori dell’Olio, 7 novembre 1593	P. 326
DOCUMENTO 13 – Lettera orba contro «Negro e Negrone»	P. 327
DOCUMENTO 14 – Lettera orba contro il Magistrato dell’Abbondanza, 9 settembre 1591	P. 328
DOCUMENTO 15 – Richiesta di un prestito al Banco di San Giorgio, 25 giugno 1592	P. 329
DOCUMENTO 16 – Conto intestato a Giacomo Mandechens circa le spese sostenute per una partita di cereali da lui inviata da Amsterdam a Genova, 8 maggio 1604	P. 330
DOCUMENTO 17 – Prospetto del consumo di cereali e delle spese relative alla <i>Fabbrica del pane</i>	P. 331
DOCUMENTO 18 - <i>Conto di pigioni</i> del Magistrato per l’anno 1596	P. 333
DOCUMENTO 19 – Assicurazione di alcune imbarcazioni da Könisberg a Genova, 1596.	P. 335
DOCUMENTO 20 – Contratto di nolo del Magistrato di una nave da Amsterdam a Genova	P. 338
DOCUMENTO 21 – Esempio di bilancio annuale del Magistrato, 1610	P. 339
DOCUMENTO 22 – <i>Meta</i> stabilita dal Magistrato per i fornai, 15 luglio 1591	P. 344

DOCUMENTO 1
Istituzione del Magistrato dell'Abbondanza
ASCGe, Magistrato dell'Abbondanza, 687, Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato
24 gennaio 1564

Essendosi conosciuto per l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Doge e Molto Magnifici Signori Governatori e Procuratori della Repubblica nostra con l'esperienza dei tempi passati di quanto danno ansietà e evidente risico sia stato e possa essere il mancamento di Vittovaglie in questa Città e Dominio tanto sterile, per quello riguarda il servizio di Dio, rispetto a Poveri, e la cautela dello Stato per tutti li casi che possono succedere: Hanno perciò li Illustrissimi Collegi risoluto permettere ad esecuzione al presente quel tanto che l'occorrenza e necessità de' tempi passati e la difficoltà del denaro sin'a qui ha perturbato di creare siccome di già si è fatto un Magistrato sotto nome di Ufficio di Abbondanza di Cinque Prestanti Cittadini, di quelli che alla città saranno per giornata giudicati dagli Illustrissimi Collegi più abili e idonei a simil cura, fra quali abbia sempre ad essere uno del Collegio de' Magnifici Procuratori, l'elezione del quale Magnifico Procuratore doverà esser fatta per il Collegio solo dell'Illustrissima Signoria e avrà durare un'anno, cioè dal primo di Gennajo del presente anno fino al primo di Gennajo dell'anno susseguente 1565 e così si avrà da continuare ogni anno, e avrà esso Magnifico Procuratore particolarmente carico del mese di Dicembre, che sarà il fine del suo ufficio dare agli Illustrissimi Collegi particolar conto dello stato di detto Ufficio quanto più ristretto sarà possibile, affinché detti Collegi, informati del tutto, possono provvedere a quello che le parrà ispediente.

Gli altri quattro Cittadini si avranno da eleggere per li due Illustrissimi Collegi per due anni intieri, da cominciare il giorno che saranno creati, riservata però alla prima elezione già fatta alla quale per dar forma conveniente si dichiara che il maggiore di età s'abbia a mutare il primo di Luglio prossimo, e che così si abbi a continuare per l'età di sei in sei mesi fino a tanto che a tutti e quattro tocchi la sua vicenda, e che dopo con l'elezione, che si averà da continuare per li detti Illustrissimi Collegi di sei in sei mesi, d'uno di detti ufficiali resti provvisorio che abbiano a durare e si ufficiali finita detta prima lezione per due anni. Ufficierà almeno detto Ufficio due giorni della settimana che fra loro accorderanno, e di più ancora, se la necessità lo porterà.

Saranno sempre citati tutti e cinque, e tre di loro saranno ufficio e tre d'accordo faranno sempre sentenza.

Debba detto Ufficio e leggersi un Notaro con quel salario, che a loro parrà convenire per un'anno, e in capo all'altr'anno possa detto Notaro esser pallottato insieme con gli altri, che d'alcuno degli Ufficiali fossero raccordati, all'elezione del qual Notaro debbano intervenire quattro voti di cinque, che saranno, senza li quali non possa esser'electo ne approvato, nel che nascendo difficoltà, ricorrirà

detto ufficio alli Magnifici Procuratori, e tutti insieme con i due terzi delle palle debbano fare la detta elezione, e approvazione.

La principale cura di esso Ufficio sarà, perchè questo sia il fine, scopo e importanza del tutto, di fare un cumulo ossia deposito fino alla somma di Mine quindicimilla di qualsivoglia qualità de' Grani, che meglio parrà a detto Ufficio, e di più fino alla somma di Mine quindicimilla di Miggi, o altre sorti di vittovaglie, che per giornata a detto Ufficio occorriranno, e che giudicherà più atte alla conservazione.

Alla compra de' quali Grani, Miggi o altre sorti di vittovaglie, per effettuare il Deposito già detto, doverà detto Ufficio attendere quanto prima la bontà della robba, la comodità di averla e la dolcezza del prezzo se le presenterà, così per doverli comprare qui nella Città, come per darne la commissione altrove, secondo che per giornata le occorrerà esser più espediente, purché di quelli che faranno condurre per via di Mare fuori del Dominio nostro, debba, e sia obbligato detto Ufficio farsi assicurare.

La qual provvigione fatta che sarà, si ordina espressamente, che così si abbia a mantenere e custodire ne che di quella si possa disporre, senza una evidente estrema necessità e mancamento di vittovaglie nella città a Giudicio degli Illustrissimi Collegi e di detto Ufficio con li tre quarti delle palle bianche. E perchè si conosce ancora li Grani e altre Vittovaglie non potersi lungamente conservare, si dà perciò facoltà al detto Ufficio, che possa uscire di detti Grani, Miggi o altre Vittovaglie, che saranno cumulate per il Deposito suddetto, così per via di vendita, permutazione e distribuzione frà Cittadini, come per qualsivoglia altra forma, che giudicherà più utile, e cauta per la Città, e questo sempre che conoscerà essi Grani, Miggi e altre Vittovaglie, come sopra patire lesione alcuna, ovvero le parrà espediente doverli in tutto o in parte rinovare, avendo sempre però per inteso che detto Ufficio all'incontro di quelli Grani, Miggi e altre Vittovaglie, che si eleggerà vendere, o uscirne in qualsivoglia modo, come di sopra, debba, e sia obbligato farne provvigione d'altanta somma più atta alla conservazione, che sia possibile, partecipando però prima ogni cosa con gli Illustrissimi Collegi, con consenso e notizia de' quali e non altrimenti possa procedere all'uscita e nuovazione di detti Grani, Miggi e altre Vittovaglie, secondo che nel presente Capitolo si contiene. E quando si risolvesse per gli Illustrissimi Collegi, e detto Ufficio far distribuzione frà cittadini di detti Grani e altre Vittovaglie, vogliamo che la cura di farla e l'esecuzione di quelle resti, secondo il suo solito, purché il prezzo di essi Grani e altre Vittovaglie sia pagato a detto Ufficio per convertirlo in compra di altri Grani e Vittovaglie come in appresso sarà detto.

Per la recezione e consignazione di detti Grani si deputeranno per detto Ufficio quelli Magazineri, e altra qualità di persone in numero, e di quella condizione che al detto Ufficio parrà convenire con quel salario, e provvigioni che occorriranno al detto Ufficio, avuta considerazione al travaglio loro, e

all'occupazione del tempo, e sotto quelle cautele e forme che al detto Ufficio sovveniranno per cautelarsi più che sia possibile, che non si possa disporre di quanto si voglia minima quantità de' Grani dal cumulo suddetto, senza espressa licenza, e notizia di detto Ufficio, facendole dare quelle Sigortà, e di quella quantità, che parranno a detto ufficio *de bona, et legali administratione, cum reliquatus satisfactione*, non permettendo che alcuno Magaziniere possa durare in simile ufficio più che anni due.

Alla recezione de' Miggi e altra qualità di Vittovaglie, la consignazione e revisione de' quali averà da seguire più di raro, si deputerà per detto Ufficio qualche qualità di persone, oltre li ministri loro, come sarebbe uno del medesimo Ufficio, o alcun'altro Cittadino amorevole, quale assista a vedere diligentemente che si riponga la robba nei Magazzini a ciò deputati, giusta di misura e bontà e che poi serrati detti Magazzini con tré chiavi, quali si ripartiranno in tré mani, si vadino di tempo in tempo li Grani, Miggi e altre Vittovaglie rivedendo ogni volta che a detto Ufficio parrà, con intervento però sempre di uno degli Ufficiali.

E perché il nervo di tutto questo negozio fia il danaro, si assignano perciò a detto Ufficio quelle lire Ducentomilla di Paghe, che hanno da uscire dal Magnifico Ufficio di S. Giorgio per simil'effetto, le quali si anderanno vendendo per detto Ufficio d'Abbondanza in tutto, o parte, secondo che le accaderà sborsare per far la compra dei Grani, Miggi o altre Vittovaglie, come sopra, anticipando, e differendo come le parrà più utile, purché il procevuto di esse Paghe si converti tutto in detti Grani, Miggi e altre Vittovaglie, e non in altra cosa.

Il credito dipendente da dette paghe, e gli stessi Grani, Miggi e altra Vittovaglia, o il prezzo, che di quelli in qualsivoglia modo uscirà sia privilegiato, ipotecato e depositato in mano di detto Ufficio, e in credito loro nel Banco di San Giorgio, senza che si possa, ne si debba di quello in tutto, né in parte per qualsivoglia causa, fuori che di quanto sopra si è detto, eziam che si dicesse per estrema necessità, o per mantenimento della Pace, e Stato, il che detto Ufficio non possa, ne debba consentire sotto pena di Sindicato, o di pagare di loro proprio.

E perché alla giornata può accadere, che occorra, che la necessità, e sterilità de' tempi portasse, che per mantenimento dell'Abbondanza nella Città a beneficio delli Poveri, si abbi a fare, oltre il Deposito suddetto, qualche provvigione de' Grani, ad oggetto di vendersi per giornata, vogliamo che questa cura resti anco appoggiata al detto Ufficio di Abbondanza per non aversi a creare tanti ufficj, e che sempre, che al detto Ufficio occorresse far simile provvigione, debba prima ricorrere agli Illustrissimi Collegi, e insieme consultare, e deliberare se tale provvigione si averà da fare, e rissolvendosi di farla, doveranno gli Illustrissimi Collegi dar forma al denaro per detta provvigione, e detto Ufficio doverà far tenere gli effetti appartenenti alla compra di detti Grani da vendere per giornata notati in un libro particolare, appartato da quello del Deposito suddetto, e che in niun modo

il detto Ufficio si possa valere del credito assegnato al detto Deposito per farne simil compra, non volendo a partito alcuno, che quanto si è assegnato al detto Deposito si confonda, ne si disponga, nemmeno possa servire ad altro effetto, che per mantenimento di detto Deposito, e chi farà, e consentirà, che si faccia altrimenti, che sia obbligato a pagare del suo proprio.

Che le spese de' Ministri e Magazzini che si faranno per le Vittovaglie de' Grani, e Miggi del Deposito di sopra restino a carico, e si paghino sopra altra proviggione de' Grani e Vittovaglie, che si facesse per conto pubblico, come si soleva fare per l'Ufficio di Vittovaglie, e quanto detta proviggione non si facesse per il pubblico, in tal caso dette spese de' Ministri e Magazzini si paghino per li Magnifici Signori Procuratori delli denari della Camera. Sia detto Ufficio Magistrato di tutte quelle cause, nelle quali in qualsivoglia modo averà, o pretenderà di avere interesse, con facultà di procedere sommariamente, senza strepito, né figura di Giudicio, e gli Ufficiali mentre che durerà il tempo del loro Magistrato, siano essenti da ogni altra qualità di angaria personale nella Città.

E perché l'ufficio suddetto averà sempre da star svegliato nel fatto di Vittovaglie, per utile e cautela della Città vogliamo perciò, che abbi autorità, come informato, che sarà sempre de prezzi, che occorriranno a Grani di dare la meta à Fornari, Panateri, Molinari e Farinotti, e quelli astringere a comprare di quelli Grani che occorriranno a detto Ufficio, e non di altra qualità, sotto quelli prezzi, modi, e forme, che le paranno, con possanza anco di poter punire e condannare, così loro, come qualsivoglia altra persona di che grado, e condizione si sia, per le cose toccanti alla cura di detto Ufficio, e in denari, e nella persona, sino all'ultimo supplicio esclusivè, secondo che le parrà, lasciando però facultà ai Magnifici Maestrali di far osservare la meta, così del Pane come di Farine che detto Ufficio gli notificherà avere statuita, e condannare li Contrafacienti.

Si statuisce che nell'avvenire sia lecito ad ognuno, che condurrà, ovvero farà condurre Grano nella Città estrarne la terza parte per li luoghi del Dominio nostro, avendone però prima licenza in scritto dal detto Ufficio, acciò ne possa tener conto, quando non sia per l'Illustrissimo Signoria *ad tempus* ordinato in contrario. Dichiarando però, che di alcuna quantità de' Grani di conto di cuisivoglia con alcuno Vascello, che fossero di già venduti, niuno si possa servire dell'estrazione del terzo, che ne toccherebbe sopra altri Grani, che avesse di poi con altri Vascelli.

Che possa a detto Ufficio intendere sopra li Mercadanti e Venditori de' Grani, in tutto, e per tutto, secondo che resta concesso agli Signori Maestrali.

Per l'osservanza de quali tutte cose, contenute in questi Capitoli, possa detto Ufficio apponervi tutte quelle pene, e forme, che migliori le paranno, escluso però l'ultimo supplicio, come sopra si è detto.

Illustrissimus et Excellentissimus Dominus Dux, Illustres Domini Gubernatores, et Magnifici Procuratores Excellentissimae Reipublice Genuensis lectis coram Illustrissimis Dominationibus suis superscriptis Regulis et Capitulis formatis super bailia et auctoritate Magnifici Officii Abundantiae

et omnibus dependentibus et emergentibus ab eo et negotio ipso pro qualitate discusso, et perpenso ad calculos se se absolventes super unoquoque capite datis suffragiis omni modo et cetera.

Comprobaverunt et confirmaverunt, approbantque et confirmant omnia supradicta Capitula et Regulas singula singulis congrue refferendo, et in sententiam eorum omnium decreverunt, et decertunt in omnibus, et per omnia, prout in eis continetur et legitur ita ut in vim transeant publici Decreti, nihil obstante et cetera.

Ex libro Institutionis Magistratus incipiente anno 1564, die XXIII Januarii.

DOCUMENTO 2.

Supplica dei fornai al Magistrato dell'Abbondanza
ASCGe, Magistrato dell'Abbondanza, 717, Actorum 1583-1585

Espongono con riverenza a Vostre Serenità et Signorie Serenissime li consoli de Fornai a nome dell'Arte loro qualmente havendo li Prestantissimi Magistrati d'Abbondanza et Censori comandato a tutti loro si ritirino nelle piazze e stapole a vender il pane che giornalmente fabbricano e sonno stati sempre ubbidientissimi ad ogni loro comandamento non ostante che habbino pattito infiniti disaggi di loro persone, fameglie, case et botteghe necessitati a lasciar in puoter de lavoranti, le lor robbe et hor delli moglie e figlie non puotendo (ne essi che sono astretti andar fuori per lor facende ne le moglie che attendono alla vendita del pane) haverne cura, ne manca che non vi sie seguito e non vi seguino molti scandali che per non tediare Vostre Serenità et Signorie Eccellentissime e per degni rispetti hora si tacciono, oltre che se perseverano in giusto discomodo, sarann sforzati molti di essi abandonar la patria, dove pur son nati poscia che si bisogna per la trasportazione del pane et altre incommodità mantener più d'una persona del solito, che era il loro sostegno, onde ritrovansoi a fatto distrutti e rovinati, e massimo per esserli proibito il far pane buffetto, al qual ciascun concorre, et il fabricato dell'arte non si vende, han giudicato perciò buon espediente comparer con ogni humiltà dinanzi lor Signorie Serenissime certissime che non comporteranno che più degli altri artigiani vaddino in rovina con le loro fameglie et con ogni humiltà e riverenza le supplicano ad haver pietà e compassione alle loro calamità e non permetter che siano scaciati al freddo et acque per le piazze, ordinando che se ne ritornino alle loro botteghe et ivi vendino il loro pane con l'istesso obbligo che adesso hanno di dar conto alli deputati, alli stappole ripartendosi in quartieri come meglio a Vostre Signorie Serenissime parrà, et così delli grani per quali s'obbligheranno darne reale e bon conto, soggiacendo a tutte le pene ogni volte che contrafacessero a gl'ordini et a ogn'altra a lor Signorie Serenissime arbitraria, essendo molto conveniente che i trasgressori siano severissimamente castigati, et insieme concederli che possino fabbricare il pane buffetto, poichè l'arte loro per la quale hanno

travagliato ad imparare offerendosi oltre che il pane sarà assai meglio fabricato o sarà vero pan buffetto, pagare quel medesimo all'Illustrissima Camera che da i compratori di detta vendita vien pagato e sperando d'ottener questa gratia dalle benignità loro, come giusta et ragionevole, non dovendo esse privi dell'arte, che come si è detto con tanti travagli hanno imparato le priegono dal Signor Iddio ogni prosperità et aumento.

DOCUMENTO 3.

Decreto istitutivo del primo porto franco delle vettovaglie, 11 agosto 1590.

ASGe, *Archivio Segreto*, 837, *Manuali-Decreti del Senato*, p. 119.

Ab hoc ut civitas abundet victualijs quibus in praesenti tempore penitus eget concessus fuit portus immunis quibuscumque navibus et aliis navigiis conducentibus et seu que conduxerint durante anno praeterito victualia ad dictam civitatem et hoc respectu dictarum victualium tantum et respectu tam navigiorum infidelium quam christianorum nec non et iisdem navigiis cuiusvis qualitatis sint dummodo habeant duas tertias partes victualium totius oneris eorumdem respective et sic patronis capitaneis nautis officialibus conciliis naulis apparatibus et aliis ad dicta navigia spectantibus concessus fuit generalis et generalissimum salvus conductus tam pro causis civilibus et debitis publicis et privatis quam pro criminali excepto tantum crimine laesae majestatis divinae et humanae. Qui salvus conductus incipiat ad ab apulsu navigiorum in portu et tamen non excedat dictum annum et duret donec et quosque in eodem portu navigia permanserint adiecta tamen conditione quod dicti patroni nautae et alii officiales respectu delictorum et causarum criminalium non possint dicto salvoconductu frui nisi in iisdem navigiis sese constituebunt.

Decretum et deliberatum sive mandatum fuit quod Magnifici Illustrissimi procuratores ad negotia in Comperis Sancti Georgii per tractanda deputati compareant sive adeant multum Illustres Procuratores earumdem Comperarum pro confirmatione praedictorum respectu interesse cabellarum et dictum Comperarum. Per Serenissima Collegia ad calculos praestito prius iuramento iuxta formam legis a Magnifico Illustrissimo Hieronimo Cliesia de ordine gubernatorio, Illustrissimis Hieronimo Canevario, Benedicto Sopranis et Petro Francisco Monelia de ordine procuratorio habentibus interesse in negotiis victualium, absentibus Illustrissimis Francesco Invrea, Francisco Montebruno, et Augustino Pinello ac Hieronimo De Auria de ordine procuratorio.

DOCUMENTO 4.

Decreto che sancisce il passaggio di alcune competenze del Magistrato di Abbondanza al Minor Consiglio della Repubblica, 4 settembre 1590.
ASGe, Manoscritti Biblioteca 8, Legum.

Collegiorum Auctoritas super negotio Victualim, ac dependentium ad tempus

Signori.

Non è dubbio che dove il pericolo è maggiore si deve procurar il rimedio più accertato per riparare al danno. Siamo per voler di Dio con poca provvigione di vettovaglie, si è però avuto ricorso in molte parti del mondo, da' quali si ha opinione di poterne cavare, ne li due Serenissimi Collegi tralascieranno qualonque altra via, chè li sovvenga per provvederne la città, e Dominio, ma quando le Commissioni fatte, e gl'ordini dati non riuscissero, ò riuscissero scarse di che si può molto dubitare per la sterile annata che è stata quasi universalmente, considerino le Signorie Vostre in che stato si troveria la Republica con averne li numerosi popoli da pascere, onde sarà molto à proposito, anzi necessario di provvedere, ché le vettovaglie si consumino meno che sia possibile e che non si pascino di esse, se non quelle persone per le quali propriamente è fatta la provvigione et a tal efetto converrà far ordini, imponer pene, publicar bandi, deputar alcuno magistrato e chionque altro per eseguire, e provvedere quanto facesse di mestiere. Alle quali cose non mancheranno Lor Signorie Serenissime di attendere, come già hanno dato principio, e finalmente per aver vettovaglie non ometteranno, ne schifferanno diligenza ne spesa alcuna benché grave, siccome per non lasciarle consumare se non moderata et ordinatamente useranno tutti quelli rimedij e provederanno in tutta quella miglior forma, che giudicheranno convenirsi e sebbene si potria tenere, che ciò fosse proprio della cura di Lor Signorie Serenissime, che però la Lor Bailia, et autorità si estendesse a tutte le predette cose non dimeno per trattarsi di negozio così grave, e tanto universale è parso alli detti due Serenissimi Collegi di far sapere alle Signorie Vostre quanto sopra, perché così parendole voglino a' caotela conferirle autorità possanza, e bajlia a' tutte le suddette cose, e dipendenti annesse e connesse in maniera che per l'efetto sudetto possino spendere qualsivoglia somma qualsivoglia somma di denaro far ordini, statuir pene così corporali, come pecuniarie compreso la morte naturale, publicar bandi, eseguirli e farli eseguire da chionque Loro parrà, e di deputar Magistrato o Magistrati con l'istessa o altra Bailia più limitata e ciò non ostante la forma delle Leggi, che disponessero in contrario, e non ostante l'autorità, che è tribuita alla Rota Criminale, intendendo però, che tale facultà, e Bailia debba durare solamente un anno prossimo, e che sia senza alcun pregiudicio dell'autorità ordinaria, che etiamdio sopra le stesse cose o parte di esse spetta a Lor Signorie Serenissime e parimente senza pregiudicio dell'autorità che compete alla detta rota Criminale.

1590 die 4 septembris

Serenissimo D. Dux, Excellentissimi Governatores et Illustrissimi Procuratores Serenissimae Reipublicae Genuensis.

Lecta Suprascripta propositione de eorundem mandato per infrascriptum Cancellarium formata et super ea sumptus Calculis quattuor ex quinque partibus favorabiliter concurrentibus et cetera.

Omni modo et cetera.

Propositionem predictam approbantes mandaverunt eam fieri utrique concilio nihil obstante in contrarium et cetera.

Die ea.

Congregato minori Concilio in numero centesimo primo comprehensis prefatis Serenissimis Collegijs lectaque in eo propositione de qua supra et data omnibus conciliarijs facultate dicendi quae vellent, et nemine assurgente iussi fuerunt nominatim aliqui ex eis quorum qui primijs fuit Magnus Georgius De Auria quondam Melchionis, dictam propositionem laudavit, prout quoque coeteri vocati laudaverunt, et sic super ea datis calculis ex eis que inventis affirmativis octuaginta duobus et relinquis decem novem negativis dicta propositio a Minori Concilio approbata fuit.

Die quinta dicti.

Convocato per solitum signum campanae, et in aula magna Palatis Ducalis congregato Maiori Concilio ad cumspectum dictorum Serenissimi Ducis, Excellentissimorum Governorum et Illustrissimorum Procuratorum fuit de eorundem mandato per me Cancellarium et Secretarium lectum Thema fuit propositio de qua supra in suggestu ad omnium claram intelligentiam, et inde data auctoritas ut est de more omnibus conciliariis dicendi quae vellent, et nemine adsurgere iussus fuit particulariter magnificus Matheus Senarega, qui rationibus prudenter per eum adductis eius esse opinionis asseruit quod deliberaretur in continentiam dicte propositionis, quare datis, collectisque calculis, propositio ipsa approbata remansit, et sic concessa tributaque fuit auctoritas praefatis Serenissimis Collegijs de qua in eadem propositione continetur, et legitur convenientibus affirmativis ducentum sexaginta tribus et relinquis quadraginta negativis.

In actis Magnifici Ioannis Iacobi Merelli Cancellarii et Secretarii.

DOCUMENTO 5.

Istituzione del *pane per polizze*

ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum 1591*, 16 gennaio 1591

Per parte e comandamento dell' Illustrissimo e prestantissimo Ufficio d' Abondanza della Serenissima Repubblica di Genova si ordina e comanda a tutti li fornai quali al presente o in lo havenir fanno o faranno pane per distribuirsi in la presente città con polize giusto l' ordine che non osino ne presumano

dispensar detto pane in persona niuna ecetto a coloro ch'haranno le loro polize giustificate con intervento però sempre del deputato che serà a questo effetto per giornata, e non permetter ch'persona veruna prendi di detto pane salvo quello le toca per sua polisa una volta tanto per giorno sotto pene di esser privi della loro arte e forno e di ogn'altra tanto corporale como pecuniaria ad arbitrio del suddetto Illustre e prestantissimo Ufficio di Abondanza.

E più si ordina e si comanda a tutti coloro che hanno le loro polise e ch'prendono del pane ch'si distribuisce per zornata in la presente città che non ossino ne presumino prender di detto pane salvo per loro stessi et una volta tanto per giorno giusto l'ordine ne prenderlo per altrui ne prenderlo per altri ne prestar in qualsivogli modo o colore la sua poliza ad altri sia chi si vogli niuno escluso sotto pena di perder il beneficio di detta polisa et ogn'altra pena arbitraria al detto Illustre e prestantissimo Ufficio di sopra. Ognuno dunque procuri a non contravenir a quanto sopra perche li transgressori a quanto sopra seranno puniti in le pene sudette senza acetacione di scuzza alchuna.

Dalla Camera dell'Illustre e Prestantissimo Ufficio d'Abbondanza il dì 16 alla sera di Genaro del 1591. In atti del Magnifico Alessandro Castagnino cancellario del detto Prestantissimo Ufficio di Abondansa

Adi 18 di detto

Io Gieronimo Bavastro centraco pubblico dichò haver publicata la presente crida a suono di corno per tutta la città in luochi sessanta uno giusto l'ordine a noi dato

DOCUMENTO 6.

Supplica dell'Ufficio dei Poveri

ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, 7 febbraio 1591

Signori, come i due Serenissimi Collegi a dì passati giudicorno dover essere molto a proposito di trattar come seguì con le Signorie Vostre di pensiero che loro pareva e pare ragionevole di havere in questi così calamitosi tempi i soccorrere a i poveri così conobbero subito non essersi pronto ingannati tantosto che udirono i prudenti discorsi fatti et amorevoli ricordi addotti che con minor pietà christiana et zelo del mantenimento e conservation del Stato della Republica di quello si poteva sperare aspettar dalla bontà loro, tal che tanto maggiormente accese e infiammate lor Signorie attesero si può dire quasi subito ad esaminare e considerar ben bene tutto ciò che con tanto amore e prudenza venne ricordato e doppo d'haver maturamente esaminato e considerato il tutto vedendo che stringe molto la necessità e che la dilazione può apportar seco inconvenienti irreparabili come benissimo le Signorie Vostre Serenissime col loro maturo giudizio puonno conoscere. Risolsero finalmente che non vi possa essere più pronta né più facile forma di ritrovare i denari et etiamdio la più ragionevole et honesta che quella della tassa sopra le facultà de cittadini à quali sua Divina Maestà è stata servita

di donar maggior fortuna ch a gl'altri. In essecutione di che hanno deliberato di proporre alle Vostre Signorie che sarebbero di parere di aggiungere uno per ogni migliaro alla tassa già fatta cioè di coloro solamente le facultà de quali son state tassate o sia estimate in essa tassa più di lire ventimillia. Il qual aumento poi si riscuota prontamente e si dispensi in soccorrere a poveri così della città come delle ville del Stato di essa Repubblica, sotto quei modi mezzi e forme che pareranno a lo Signorie Serenissime le quali molto ben informate dove sia la maggior necessità dovranno dispensarlo a Gloria di Dio e per quei termini che saranno ragionevoli.

Inoltre essendo stato ricordato che sarebbe ancora a proposito di haver ricorso dalla casa di S. Georgio per haver maggior suffragio di quel che fecero a di passati lor Signorie Serenissime lodando tal ricordo son state di parere di deliberare che si richiedano agli agenti di quella casa poichè è tanto opulente che con incommodo quasi insensibile de suoi partecipi può aiutar quest'opra tanto pia e religiosa a volerla soccorrere sino in lire 20.000 per l'istessa causa et all'istesso effetto. E tutto che questa richiesta si sarebbe potuta fare da lor Signorie Serenissime senza darvene altro conto. Nulla di meno poichè così ricordorno e che l'esser etiamdio lodata la loro agevolezza senza dubio la strada per conseguir quanto si desidera la propongano alle Signorie Vostre le quali se così nell'uno come nell'altro particolare saranno dell'istesso parere con i voti loro dichiararlo.

DOCUMENTO 7.

Istituzione del pane di stato

ASGe, *Archivio Segreto*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*, 4 febbraio 1591

Memoriali Officialium annonae con decreto approvazione a Serenissimi Collegi, Serenissimi et Illustrissimi Signori.

La cura stataci appoggiata del Ufficio di Abbondanza, l'interesse della Repubblica e l'honor nostro ci hanno spinto et a tutte le ore ci spingono et tengono svegiate le menti nostre perchè sij et resti continuamente provista la città di vettoaggie, proviste le stapule di pane abundantemente acciò che ogn'uno a tutte le hore se ne possi servire et sijno levate le cause delle infogazioni le quali per più esperienze che si sono viste et provate in questi et altri tempi vengono et nascono principalmente dalli molinari et fornari, li quali, parlando de molinari, sono quelli che prestando et sborsando il denaro per li fornari, persone in tutto povere, comprano e pigliano il grano non solo dall'Ufficio ma ne circonvicini mercati, nei quali il più delle volte facendo infogazioni pagano il grano tutto quello che vien loro domandato portandolo in farine a fornari, il più delle volte adulterate del che ne nascono non pochi disordini, il più importante de quali è che fanno in tempi di larghezza et causano che fornari per quanti ordini pene concordano che se gli faccino ancorchè scosse le condane et battuti sovente

non smaltiscono il grano dell'Ufficio perché essendo soggetti a molinari per il presto de denari che ne hanno non ponno far se non quel che il molinaro vole.

Et per questo non si può statuire il consumo certo de grani dell'Ufficio et conseguentemente far determinata provvigione poiché per le cause dette il consumo de grani dell'Ufficio qualche volta viene ad esser manco la metà et qualche volta li dua terzi del che ne risulta uno inconveniente notabile, qual è che l'Ufficio non si può assicurare di far la necessaria provvigione per il rischio che corre che non facendosi il smaltimento.

Se gli possono guastar li grani come e seguito dua anni sono dove l'Ufficio perse scuti quarantamillia, et al incontro mancandosi di fare la dovuta provisione si viene ad incorrere nell'inconveniente noto a VV. SS. Serenissime seguito di essersi ritrovato in gran strettezza et pericolo, causato dal gran consumo de grani che conveniva dar a fornari per sedar le fuge et infogationi del pane che si facevano alle stapule. Il che ha dato facilità a detti molinari et fornari di far molte tristizie contra poveri et per fugire questi inconvenienti et altri molti che si tralassano per non essere prolissi, habbiamo risoluto per lo avvenire di fan fabbricare per mano di ministri della camera tutto quel pane che bisognerà per consumo delle stapule et a questo modo si venirano a schiffare li disordini et inconvenienti che dalla esperienza si sono cognosciuti che sono la qualità del pane tristo et adulterato che fanno li fornari nel quale lassano correre li revezoli et breno oltre l'essere mal fabricato et mal cotto et il più delle volte scarso, sforzati quasi alla povertà loro per non haver denari per pagar il grano al Ufficio patiscono ogni maltrattamento che gli fanno li molinari che prestano et sborsano per loro li denari come sopra si è detto, si schiffa anche la fuga che li molinari vanno facendo in li mercati circonvicini per quel grano che da quelle parti si conducono in farine alla città per uso di detti fornari che contra gli ordini prendono li quali uniti insieme fanno et causano le fughe et disordini che si sono visti et provati in questi tempi oltre che si manca del travaglio che continuamente convien passare con li sudetti fornari li quali poco obedienti alle mette che se gli danno tengono l'Ufficio in continuo travaglio et lo necessitano a condescendere alle loro voglie per che non resti del tutto la città sprovvista di pane come più volte hanno lassato per questo causate molte male satisfazioni in la città.

Tutti questi rispetti ne hanno tanto più fatto risolvere a provvedere le stapole di pane cognoscendo dalle prove che se ne sono fatte in questi tempi de travagli con la fabbrica che si è fatta in li quattro forni che sono in Palazzo la differenza che comunemente in tutta la città era provata dalli populi in l'una sorte di pane, et in l'altra essendo che il pan di palazzo era richiesto universalmente con grande istanza ancorchè fussi dell'istesso grano e peso, provandosi ben conditionato, et qualificato et ne ha ancor mosso a questo l'utile comodo et satisfazione delli populi che hanno desiderato et provato questo pane molto avvantagliato da quello delli fornari et anco in comodo che si caverà dal smaltir li grani che talvolta como è seguito per il passato per non havere il consumo certo sono andati a male

et così l'utile che si cava dalla pura industria et maneggio di questa fabbrica che è solita a concedere a fornari accresciuta dalle anticipate proviggioni di tutte le cose necessarie a questo maneggio et alle moderate piggioni rispetto a quel che patiscono questi fornari soliti per mancamento del denaro pagarle per pretij molto maggiori, la qual industria risulta in molta consideratione rispetto al grosso maneggio, et alla molto quantità de grani che si fabbricherà et essendo fine et mira di mantener il pane alle stapule a più dolci pretij sij possibile si è pensato di smaltire ogni anno quatro in cinque millia mine d'orzi in tutto il smaltimento di essi grani, meschia sana et laudata dalli medici la quale in così grossa somma non viene a rilevare et agiutare a conseguire il fine narrato di sopra.

Calcoliamo che da questa industria si possa comodamente suffragare l'Ufficio delle galere di mille cinquecento cantare di biscotto l'anno senza carico alcuno di particolari anzi con soddisfazione di tutti e alegerimento delle spese di quell'Ufficio delle galere. Et perché verrà forse in consideratione che questo maneggio sia per essere in sviamento e danno de centro in cento dieci fornarii che hora fabbricano in la città per restar privi del loro esercizio sappiano VV. SS. Serenissime che una bona parte di loro si occuperà como ministri della fabbrica al stipendio di questo maneggio et li altri si occuperanno in la loro propria arte servendo a cittadini che ne venivano a ricevere maggior servizio di quel che ne hanno per servire detti fornari al una e l'altra cura oltre che sarà in loro facultà fabricar pane fuori dalla città in modo che a pochi mancherà tratenimento, et per la esperienza che si è vista et provata in questi tempi siamo sicuri che tutto debba risultare a comodo universale et a questo fine si siano risoluti farvi prova per uno o due anni.

DOCUMENTO 8.

Decreto istitutivo del *Pane alla finestra*.

ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum*, 27 settembre 1591.

Vedendo l'Illustre Ufficio di Abondanza et ufficio delli quaderneti et dispensa del pane esser andato da un tempo in qua in abuzo gli ordini fatti, circa il dispensare del pane per via del polize causato da dizubidienti che non temano la giustizia, et vogliando oviare alli inconvenienti che seguano, hanno deliberato per la presente crida notificare a ogni persona che gode del beneficio della dispensa del pane per polize si come si notifica che ogn'uno debba stare et ricevere il pane sopra la porta sua, senza uscir fuori di casa sotto pena di perder il beneficio di haver più pane per quel mezo, et parimente a venditori di pane che non sijno ne vendino il pane ad alcuno salvo sopra le loro porte et parimente non ossi alcuno pigliare il pane sotto nome ne poliza d'altri, ne per conto delle loro proprie polize pigliarlo salvo una volta al giorno tanto sotto pena arbitraria al prefato Illustre ufficio di abbondanza ogn'un adonque guardarsi a non falire e di obedire a gli ordini perché altrimenti saranno castigati senza remissione alcuna.

Di Palazzo li 27 di 7embre 1591

In atti del Nobile Alessandro Castagnino, Cancellero

DOCUMENTO 9.

Proposta di riforma del Magistrato dell'Abbondanza

ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, doc. n. 55, 20 febbraio 1592

In conformità dell'ordine che Vostre Signorie Serenissime ci diedero habbiamo li giorni a dietro fatto chiamare un gran numero de Cittadini per scrutinare in che modo debba procedere nell'avvenire l'Ufficio d'Abbondanza et che forma si potrebbe havere di trovare denari passando o non passando la richiesta che si deve fare in San Georgio ma nonostante che si si usata ogni diligenza et facilità quelli cittadini che sono venuti non arrivano al numero de cinquanta.

Il parer della maggior parte de quali è stato che detto Ufficio non vada più appresso alla negociacione et a voler provvedere tutta la città di vettovaglie ma che solamente ne faccia un deposito il quale possa servire per le necessità che occorressero che habbiamo di conservarlo et rinnovarlo et che lasci libera a mercadanti et a cui si vogli altro la negociatione d'ogni sorte di vettovaglie et la fabricatione del pae, il qual parere è stato dalla maggior parte di noi approvato nel modo e forma che in appresso di dirà.

Alcuni lodavano che detto Ufficio abbracciasse il fare tutta la provigione dalla terra e che per haverli il consumo facesse fare tutta la fabbrica del pan venale la qual cosa se ben da parte de noi è giudicata che sarebbe di molto utile al publico et di molta sicurezza et quiete alla Repubblica, pure non havendo per hora comodo da un luogo capace et sicuro in quale si potesse ridurre tutta la detta fabbrica et anche per dubio che in tanta moltitudine de ministri non sij in tutti quella fedeltà che si richiede à tanto maneggio et che gli istessi Ufficiali non volessero usare quella diligenza che si converebbe a tanto traffico habbiamo risoluto che sij bene per hora lasciarlo. Da tutti et anche da noi è giudicato di necessità che si faccia il porto franco, alcuni per la rinovatione del deposito raccordavano che si tutti li grani che venissero nella città se ne potesse pigliare il decimo et all'incontro darlene tanti vecchi. Il che non è stato da noi approvato parendoci che sij troppo contrario alla libertà del traffico nel quale si ripone la speranza del procedimento universale della terra.

Circa il modo di estinguere li debiti molti han raccordato che prima di pigliare risoluzione alcuna al procedimento di denari si riconosca effettivamente il fondo di detto Ufficio, si scodano li debitori et si faccino intorno a ciò altre diligenze.

La maggior parte hanno lodato che si aggiungano doi o tre soldi per mina alla gabella del grano il che a noi non è piaciuto per esser cosa troppo odiosa à popoli, et di carico a quelli che devono condurre grani.

Molti hanno detto che si metta qualche gravezza sopra la macina il che approviamo nel modo che appresso si dirà

Molti altri sono anco di parere che si habbia ricorso in S. Georgio per la richiesta già passata nel Menor Consiglio

Hora à noi occorre raccordare Vostre Signorie Serenissime sotto loro benigna correzione l'infrascritte cose et prima

1. Che si faccia elettione d'un magistrato di quel numero de cittadini che à loro parerà il quale habbi cura di rivedere le scritte et conti dell'Ufficio d'Abbonaza et le attioni de gli Ufficiali et ministri di esso dall'anno 1580 in qua dandoli quella autorità che li parerà acciò che possa punire così li doli et fraudi, come anco le negligenze crasse che trovasse perché dalle diligenze che detto Magistrato farà crediamo che il pubblico ne acquistara credito e riputazione et che li consegni si affaciliteranno nel passare le poste che occorreranno per conto di vettovaglie.
2. Che si imponga pena d'un per cento à tutti li debitori del detto Ufficio d'Abbondanza li quali non haveranno pagato per tutto il presente mese d'agosto, et che per quello differissero di vantaggio si gravino alla rata d'un per cento il mese così per pena come per li interessi che detto Ufficio ne patisse et che li nomi de quelli che passato detto mese d'agosto non havessero pagato siano messi in pubblico alla colonna de Banchi e di tutto ciò si faccia pubblica grida.
3. Si facci porto franco qui nella città e alla Spezza liberissimo à segno che ogn'uno si possa assicurare di condurre qual si voglia sorte di vettovaglie in questi luoghi scarricarlo in terra tenergliele quanto li accomoderà et poi ricaricarle et mandarle per via di mare dove li piacerà senza che li sii in qualsivoglia modo ne sotto qualsivoglia pretesto proibito et che non siano soggetti a pagare datij gravezze ne gabelle eccetto sopra quelle che venderanno o smaltiranno o in essi luoghi o nel Dominio o che manderanno fuori per via di terra et saria bene che questo si facesse et pubblicasse subito acciòchè quelli che negociano in grani ne havessero noticia et se ne potessero servire anche in tempo di questa annata.
4. Che il deposito sij di 30V sino in 40V mine di vettovaglia cioè 15V de megli et il resto de grani et mentre che si tarderà ad avere li megli si compisca per quello mancherà in tanti grani quali si anderanno sminuendo conforme all'introito de i megli seno a tanto che restino al suddetto segno, del quale deposito ne di parte di esso non si possa disporre se non per evidente, et estrema necessità à giudizio delli Serenissimi Colleggi et del Magistrato d'Abbondanza con li $\frac{3}{4}$ de voti et la rinovatione si faccia così per via di vendita permutazione et distribuzione come

per qualsivogli altra forma nel modo che parerà alli detti Serenissimi Collegi, et a detto Ufficio più expediente

5. E perche per la compra e mantenimento di detto deposito gli bisogna grossa provigione di denaro s'imponga carico di doi soldi per ogni mina di quali si voglia sorte di grani, legumi, castagne, et altre vettovaglie che si macineranno nella città et in tutto il dominio in terra ferma o che venissero in farine fuori del dominio sopra il che si fondino in San Giorgio luoghi sei millia quali si assignino al bisogno di detto deposito et di quello che entrerà ogn'anno di detta impositione di macina se ne paghino li proventi di detti luoghi sei millia et del resto se ne comprino luoghi et si mettino a destitito di detti sei millia, li quali estinti resti anco estinta la detta impositizione a carico di macina quale desbitazione calcoliamo che debba seguire nel spazio di anni venticinque in circa.
6. Che si elegga un magistrato il quale habbi cura della Camera et mantenimento et rinovazione di detto deposito della negociatione o sij procedimento d'olei, et delle cose già dette e che in appresso si diranno sotto nome de Magistrato d'Abbondanza il quale sij in numero di sette, cioè uno degli Illustrissimi Procuratori et sei cittadini; cinque nobili et uno no, le elettioni si facciano dal Menor consiglio et durino quelle dell' Illustrissimo Procuratore per un'anno, et le altri per diciotto mesi et per la prima volta per ordinare l'elettioni delli sei Cittadini s'intenda che li doi di maggior età siano solamente eletti per mesi sei, li altri doi di più età fra li quattro per un anno, et il più giovane per mesi 18, a segno che di sei in sei mesi se ne elegano doi.
7. Saranno sempre citati tutti e cinque di loro faranno ufficio et cinque di loro faranno sempre sentenza.
8. E perché resti più facile il poter far elettioni di quelli cittadini che saranno giudicati migliori per l'Ufficio si dichiarì che debbano li eletti levarsi da tutti gli altri magistrati, da quello de Signori Supremi Sindacatori et dell'Ufficio de Signori Protettori di San Giorgio in poi.
9. E perché le leggi vogliono che le elettioni de quelli che sono eletti al Magistrato d'Abondanza et che giurano d'haver interesse in vettovaglie restino nulle per quale via molti schivano esso magistrato con haver pochissima quantità di dette vettovaglie o con haverle in paesi molto lontani si dij perciò autorità alli Serenissimi Collegi di potere con doi terzi de voti non ostante l'interesse degli eletti ammetterli a detto Magistrato, per il che quando detti Ufficiali giureranno d'haverli interesse sijno obbligati in virtù del giuramento dichiarare la quantità che ne hanno, et in che luogo sono, secondo le quali circostanze debbano detti Serenissimi Collegi dichiarare se doveranno esser ammessi o rimossi da detto Magistrato et restando ammessi giurino di non intromettersi di vantaggio in dette vettovaglie conforme al solito delli altri sotto l'istesse pene.

10. Debbano anche gl'Ufficiali et ministri di detto Magistrato esse fine delli loro tempi sindacati.

11. Che gli Ufficiali di Cancelleria, Sindico, Cassero et Magazeneri sijno sempre conferti dal Menor Consiglio con 3/5 dei voti che non possino durare più di tre anni con andare ogn'anno sotto le palle per l'approvazione nel che sijno essi attori a tale che non essendo fatta l'approvazione restino privi dell'Ufficio e passato il loro tempo non possino esser di nuovo eletti se non passati altri tre anni.

Se questo modello piacerà a Vostre Signorie Serenissime et alli doi Consigli si potran poi formar le regole che dovrà detto Magistrato osservare et fare le istruzioni per ogni qualità de ministri, nel che non habbiamo messo mano, per che bisogna considerare molti particolari in che si consumerebbe molto tempo et all'incontro ne pare che alcune delle deliberazioni suddette non possino patire dilatione alcuna et perciò habbiamo risoluto di riferirgliele subito. Se poi a Vostre Signorie Serenissime parerà che dette cose sijno fatte o per dir meglio raccordate da noi saremo pronti a servirle, fra tanto si raccomandiamo alla loro buona gratia et le preghiamo da Nostro Signor Iddio ogni felicità.

27 settembre 1592 approvata dal Minore consiglio con 83 voti favorevoli e 19 contrari

DOCUMENTO 10.

Distribuzione coatta di 7.000 mine di cereali fra i cittadini più abbienti

ASGe, Senato Senarega, 16, Collegii Diversorum, 17 aprile 1592

Havendo l'Illustre Ufficio d'Abondanza in virtù dell'autorità datagli ha fatto ripartimento di mine settemila di grano fra cittadini tassati della somma di lire 10.000 in su nella maniera che in gli atti della Cancelleria di esso appare, et volendo il Serenissimo Duce, et Eccellentissimi Signori Governatori et Illustrissimi signori Procuratori di questa Serenissima Repubblica che tale ripartimento habbia quanto più presto si può la sua esecuzione, così instando il tempo. Per questo hanno lor Signorie Serenissime ordinato et ordinano in virtù della presente a tutti quei fra quelli è stato fatto il detto ripartimento li quali dovranno procurar di saperlo nella camera del prefato Illustre Ufficio, che fra il termine di un mese prossimo dopo la pubblicazione di questa, debbano haver preso ogn'un di loro la sua porzione di tal ripartimento, perché altrimenti passato il detto termine e non havendola presa sarà detta portione a risico, pericolo, spese et interesse di coloro che non l'haranno presa et in oltre sarà da loro scosso per il detto Illustre Ufficio il pretio di essa senza scusa alcuna né più né meno come se presa l'havessero. Et perché alcuno non possa pretendere di quanto sopra ignoranza sarà della presente fatta pubblica notizia né luoghi soliti e consueti.

Nel Ducal Palazzo a 17 d'Aprile 1592

Nella cancelleria del Magnifico Gio Andrea Costa Cancellario et Segretario.

DOCUMENTO 11

Decreto di rinnovo e modifica del *porto franco delle vettovaglie*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 725, *Actorum 1592*, 5 dicembre 1592.

Volendo il Serenissimo Duce con gli Eccellentissimi Signori Governatori et Illustrissimi Procuratori della Repubblica di Genova provvedere per quanto ponno che la città e Dominio di essa abondi continovamente di frumento e vettovaglie, così conoscendo esser servizio di essa Repubblica, hanno per questo lor Signorie Serenissime per loro pubblico decreto ricevuto dal Cancelliere e segretario infrascritto al primo del presente mese di Dicembre concesso porto franco fra qui e tutto l'anno venturo de 1593 a qualsivoglia nave o navigli di che genere e specie si voglia tanto di cristiano quanto d'infedeli li quali durante il suddetto termine condurranno di la dal stretto di Zibeltaro tanto e ciò per conto solamente delle vettovaglie con condicione però che di dette vettovaglie poi o parte di esse saranno scarricate in terra o travasate in altri navigli non si possano ne debbano esse vettovaglie trasportarsi ne condursi in alcun altro luogo senza licenza di lor Signorie Serenissime. Vogliono però in tal caso che sia lecito a mercadanti di dette vettovaglie di disporre di una terza parte di esse per le riviere del Dominio della Repubblica, di un'altra terza parte per luoghi forastieri e per la rimanente terza parte per questa città e non in altro modo.

Hanno di più concesso a tali navi e navigli perché abbiano la metà di tutto il loro carico delle suddette vettovaglie e così parimenti a patroni, capitani ufficiali e marinari di esse et a gli apariti, corredi di mercadanti di esse vettovaglie et ad altre che si voglia che faranno condurre generale e generalissimo salvacondotto, tanto per la presente città quanto per tutto il Dominio di essa Repubblica e tanto per cause civili e debiti pubblici e privati quanto li criminali eccettuati solamente i rebeli della prefata Repubblica et i banditi capitali dal Dominio di essa. Et il quale salvacondotto havrà da cominciare dall'arrivo loro nel presente porto e da durare fintanto che esse navi e navigli rimarranno in esso purché non ecceda il suddetto tempo tra qui e tutto l'anno prossimo 1593. Con questa però condicione che i detti patroni, capitali, ufficiali marinari e mercadanti et altri come di sopra si è detto, non possano per conto de delitti e cause criminali valersi di detto salvocondotto se non si conterranno nelle medesime navi e navigli come di tutti le suddette così appare per detto decreto al quale si habbia relatione del quale si fa hora la presente pubblica noticia per parte di lor serenissime per servir di commodo publico.

Dal Ducal Palazzo a 5 dicembre 1592.

A di detto si è pubblicata la presente grida a suono di tromba per me Geronimo Bavastro centraco publico in piazza di banchi e luoghi soliti

DOCUMENTO 12.

Proposta di istituzione del Magistrato dei Provvisori dell'Olio
ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, doc. n. 114
7 novembre 1593

Signori,

Considerando noi che l'Illustre Ufficio di Abbondanza al quale resta appoggiata la cura di fare la solita provvigione d'olei per consumo di questa città resta molto occupato per lo pensiero che ha di far la provvigione delle vettovaglie et altre cure dipendenti da essa, habbiam stimato che saria buon'ispediente quando così sia approvato dalle Signorie Vostre creare un Magistrato particolare come si dirà in appresso.

Che si istituisca un Magistrato il quale habbi cura di far la provvigione e distribuzione d'olei per il consumo di questa città

Che Ditto Magistrato duri per quattr'anni per far isperienza come riesca

Che consista de cinque cittadini nobili

Che nelle deliberazioni che harà da fare vi concorrino almeno tre voti favorevoli

Che radunati in numero di tre se intenda numero legitimo

Che hora si faccia eletione di detti cinque Cittadini et che di quattro in quattro mesi si facci elettione di uno in luogo di colui che finirà la sua vicenda.

Che il primo ad uscir di detto Magistrato sia il maggiore di età di coloro che hora si dovranno eleggere e così di mano in mano si facci caminando secondo l'età sin he questi cittadini, che saranno hora eletti restino fuori di detto Magistrato

Che coloro, che da qui inanzi saranno eletti a detto Magistrato perseverino in esso per mesi venti

Che la elettione si debba fare da i due Serenissimi Collegi in compagnia de minor consiglio, con li tre quinti almeno de voti favorevoli

Che a questo Magistrato sia pagata dall'Ufficio d'Abondanza quella somma de denari che resta appresso di esso toccante agli olei

Che per far la provvigione che al presente si harà da fare resti facultà in detto Magistrato di prender a cambio sino alla somma di scuti 50.000 d'oro in una o più volte

Che detto cambio si debba estinguere dal ritrato degl'olei che si caverà dalla vendita che di essi si anderà facendo alla giornata

Che passato dett'anno non restando estinto detto cambio se ne debba dar parte al Minor Consiglio per ritrovar forma all'estinzione d'esso

Che così i beni della Repubblica restino obligati a color che daranno detti denari a cambio, così rispetto all'interesse decorsi come decorrendi, sino all'intero pagamento

Che per la sua esecuzione dell'ordini suddetti resti conferta in detto Magistrato et habbi quella facoltà istessa, che compete a detto Ufficio d'Abbondanza e à Signori Censori

Che la eletione del scrivano, sindaco e cassero che dovranno servire a detto Magistrato si facci da i due Serenissimi Coleggi con intervento di detto Magistrato, e dell'altri ministri si facci da detto Magistrato solo.

Che non possa essere letto a detto Magistrato ne tampoco per ministro d'esso alcuno che habbi interesse in negozio d'olei

Che li ministri che saranno eletti per servire a detto Magistrato non possano essere prorogati in loro ufficio

Che de denari che saranno in detto Ufficio non ne possa esso disporre in altro uso fuori che in compra d'olei sotto pena di paghare di proprio.

DOCUMENTO 13.

Lettera orba contro «Negro e Negrone»

ASGe, *Archivio Segreto*, 1559, *Secretorum*, doc senza numero e senza data

Negro e Negrone ne guastano la forma del Gipone [...] e la nostra rovina.

E voi Illustrissimi Signori come interesati lo chomporttati

Dormi puro inBriacho, e non, ti avedi

E quanto più ti avedi essere fuori dimpaci

Ti troverai la chasa votta e lassa

E questi tuoi vechioni, richaci si fano del tuo stento

Grosi e grasi si chomequel ribardone

Di Francesco Di Negro, il gran Furfantone

Esi vanno ridendo tra loro spesso dicendo

Adeso è il tanpo che chastigamo i mati

Perche son stati mati quando era tempo

Acìò per nessun tenpo ne diano inpacio

Ora atendi a quel chio dicho

E piglia il mio chonsiglio perche darai

Di pigo a un gran bastone et a
Chome il gran Vilanone atorno al
Ranochione adoso a questi ribaldoni
E se chosi non farai mai a miglior merchato il grano mangerai
(ultima riga illeggibile)

DOCUMENTO 14.

Lettera orba contro il Magistrato dell'Abbondanza
ASGe, *Archivio Segreto*, 1559, *Secretorum*, doc. 132, il retro del documento riporta la data del 9 settembre 1591, giorno in cui fu letto davanti ai Collegi.

Illustrissimi Signori e Prestantissimi nostri Osservantissimi,

Di quanta qualità sia che Vostre Signorie Illustrissime siano avisate delle grandi spese che si ritrovano nell'Ufficio della Abundanza acciò che posiano intorno a quelle provvedere loro insieme con il Prestantissimo Senato, accioche questo non sia in danno de poveri come è. Io questo farlo allo meno per amor d'Iddio nostro Signor non mancherò per questa nostra di darvene notizia acciocchè li venghi provisto come è di ragione e di debito, considerando ad una le spese che li sono in quella camera affamatoria e li mangiatori non li manchano, li quali suchano sangue a noi poveri, e questo crediamo certo che Vostre Signorie Serenissime non ne siano consapevole, perché li prenderiano intorno a cioè provisione e non comporteriano che Magnifico Alessandro Castagnino¹⁰⁶⁶, luterano poiché è stato il quella camera le cose sono andate male il quale ha

Lire 1000 se non più di salario

Suo figliolo

lire 800

Il sottocanzelero

lire 700

Maraggliano scrivano

lire 800

Il suo figliolo

lire 150

Doi scrivano li quali non sanno anchora ragionare ne meno scrivere lire 150 per ogni loro cosa, certo che Magnifico Alessandro potria fare lui con un giovane et altri mangiatori che in essa si ritrovano li quali non fanno cosa alchuna solamente di portare la carne a caza bene serviti, e bene governati, li quali se li fanno barba doro, e questi tali prendano salario senza far cosa alchuna, e Magnifico Alessandro huomo di molti puochi travagli, il sotocanzelero è huomo di grande qualità, le Signorie Vostre Illustrissime considerano adunque loro per amor del Nostro Signor Iddio perché noi siamo arovinati, levatine tante spese da dosso, andate acconsiderando le spese delli stapulanti e delli fornari,

¹⁰⁶⁶ Cassiere dell'Abbondanza.

li quali fano pane, ch'tutti hanno salario di qualità, di presto crediamo che si debba fare con la poca virtù che li è fano che mangiamo il panne caro ma dio voglia che ogni cosa vada bene perché le cose si puonno fare senza tante spese e specialmenti in questo modo come si fano.

Ma che dirò dello nostro signor sindaco che signor si può chiamare il quale un da cavallo essendo lui il qual governa la nostra città providatore di fame in grandissima copia, che mai a nostri giorni se è veduto tante così come adesso. E questo procede che serrate li occhi, che non dovete fare, il salario dello nostro signor sindaco si ritrova da lire 1200 senza li altri emolumenti li quali di quanta qualità siano non vel starò a dire quand'è stato elletto sindaco non haveva un quatrino et adesso vada cavallo e questo non procede dalla sua virtù. Sta bene sotto correzione sempre sia a noi detto, che finito il suo tempo di ministri che non siano mai mai mai mai confirmati perche sono quelli ch'arovinano il mondo. Il casciero non manca di havere il suo debito salario, sotto di tanti le cose vanno male, si prega Vostre Signorie Illustrissime come persone di pietta che per tali loro sono tenutte che li vogliono levare tante speze da sotto a questo et insieme prenderli qualche provigione che nostro Signor Iddio le conservi e noi siamo sapendo le mangiaria come domestici di questa camera ne parlo di farne consapevole Vostre Signorie Illustrissime.

Di vostre Signorie Illustrissime Servitori

DOCUMENTO 15.

Richiesta di un prestito al Banco di Banco di San Giorgio
ASGe, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento n. 66, 25 giugno 1592

Signori,

Fin dal mese di febbraio passato si fece parte alle SS. VV del grosso debito di cui è gravata la Camera dell'Ufficio di Abbondanza, dipendente dalla provigione fatta alla Città di grossissima somma di vettovaglie in tempi di tanta estrema penuria e di tanta carestia; et si rimostrò loro che voltandosi tale debito, come tuttavia si fa, sopra cambij con eccessivo interesse, crescerebbe in breve tempo a tal segno, che ne rimarrebbe quella Camera affatto rovinata, il cui Ufficio quanto sia necessario che, per la conservatione della Repubblica si mantenga, ogn'uno delle Signorie Vostre benissimo lo conosce; e però si richiesero a voler qualche via investigare con la quale si potesse tal debito estinguere. E come fu lodato che si desse particolar cura à qualche cittadini diligentemente intendessero, così ne furono da noi senza dimora a tal'effetto diputati alcuni prestanti, li quali con molta prudenza et accuratezza sostennero tale cario, et sopra quanto ci hanno poi relasato, siamo concorsi in questo parere: che per estinzione del sudetto debito si ricorra alle Compere di San Giorgio per un mutuo di luoghi sei milla col provento de 1593, e d'avenire, sopra lire 20.000 di paghe già assegnate alla Repubblica per il mantenimento delle Galee sopra la ripa grossa pro tempore, con obligargli i sudetti due effetti, li quali quando non potessero supplire alla soddisfazione possano le dette compere pagarsi

per il rimanente diritto di un per cento et con obligarli in genere tutti i beni della Republica. Con conditione che 500 di essi luoghi debba restare per coda e servire a desbito de detti luoghi 6000 et che inoltre si richieda dalle dette Compere prestito di lire 300.000 di paghe de 1592 da restituire fra tre anni, cioè lire 100.000 ogn'anno con assignargli et obligargli per la restituzione in specie tutti gli effetti del detto Ufficio di Abondanza il soprapù delli carati de 1592 e davenire, spettante et che spetterà alla Republica et così il soprapù della Cabella del vino, della ripa minuta, et quello che spetta alla detta Republica in la cabella della grassa, cominciando ogni cosa l'anno 1592 presente et perseverando fino all'intiera restituzione e soddisfazione delle dette lire 300.000 con obligargli et assignargli di più il diritto nuovo et obligargli etiam dio in genere tutti i beni della Republica. E però vedendo noi che a questo modo si potrà facilmente provvedere all'estinzione del detto debito con poco interesse del publico habbiamo col competente numero de voti risoluto proporre come facciamo le cose suddette alle SS. VV, le quali quando siano di parere che si richiedano delle suddette compere li già detti mutui et si facciano loro le dette assegnazioni, et oblighi, potranno dichiararlo con loro voti favorevoli, con darci insime amplissima facultà di poter fare per tal'effetto verso le dette compere tutte quelle altre obligationi che saranno oportune e necessarie dechiarendo inoltre che dal detto Ufficio di Abondanza siano pagate a quello delle Galee le già dette lire 20.000 ogn'anno assegnate al mantenimento di esse sopra la detta ripa grossa; che poi si ricercherà di ogni cosa la necessaria comprovatione del Maggior Consiglio.

DOCUMENTO 16.

Conto intestato a Giacomo Mandechens circa le spese sostenute per una partita di cereali da lui inviata da Amsterdam a Genova.

ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 42, *Libro mastro 1604*, c. 28, 8 maggio 1604

Registrazione nella contabilità dell'Abbondanza	Spesa	Voce di spesa	%
A 8 di maggio per Giacomo Mandechens conto per lire 371.14 per sua provisione sopra fiorini 27.876.3.8 che importa l'impieta di lastri 201.7.2 di segale a 1 per 100, vaglione a lire 4 moneta di Genova per fiorini 3 moneta di Fiandra per detto Giacomo senza pregiudicio come sopra	L. 371,14	Provvigione Giacomo Mandechens	0,8%
E per nolo di lastri 100 portati dalla nave nominata Leon Negro capitanata per Gio Etsin a scudi 12 per lastro de reali 11 sono reali 13.200 e per avaria costumata a reali 4 per lastri sono reali 400 in tutto reali 13.600 sono pezzi 1.700 da 8 l'uno, vaglione a	L. 5.270	Nolo di una nave	10,9%

denari 62 per detto Giacomo detto conto senza pregiudicio come sopra			
E per nolo di lastri 101.7.3 portati dalla nave nominata S. Giacomo, capitanata da Pietro Hennich a scudi 12 per lastro di reali 11 e più per l'avaria costumata reali 4 per lastro in tutto sono reali 13.769 sono pezzi 1.721,1/8 l'uno, vaglione a denari 62 per detto Giacomo detto conto senza pregiudicio come sopra	lire 5.335,10	Nolo di una nave	11%
E per detto Giacomo conto d'Amsterdam lire 34.190.6.8 per prezzo costo di lastri 102.7.2 che sono mine 5050 cioè lastri 100 havuto con detta nave leon negro e lastri 101,7,2 con la detta nave San Giacomo, a fiorini 91 d'oro il lastro, vaglione fiorini 18317, che a piache 28 per fiorini sono fiorini 25.642.15 di piache 20 l'uno che a lire 4 di moneta di Genova per fiorini 3 di moneta di Fiandra vaglione per detto Giacomo detto conto senza pregiudicio come sopra	Lire 34.190,6,8	Prezzo del frumento	70,5%
E a 8 di maggio e per detto Giacomo detto conto per spese fatte sopra detti lastri 201.7.2 contenute nella lista per detto Giacomo presentata et infilata fiorini 2.333.8. di piache 20 l'uno vaglione a lire 4 moneta di Genova per lire 3 moneta di Fiandra per detto Giacomo detto conto	lire 3.111,4,10	Spese relative ai cereali (non specificate)	6,4%
E per Gaspar Mandechens d'Anversa lire 40 e sono lire 5 di grosse che ha pagato in spedire un huomo a posta con le lettere venute da Genova in Amsterdam senza pregiudicio	lire 40	Staffetta	0,1%
E per detto conto lire 141 che sono per lire 17,14.2 di grossi per la sua provisione di scudi 10.000 a 1/3 per 100 vaglione per esso senza pregiudicio	lire 141,12,6	Provvigione di Gasparo Mandechens	0,3%
Totale	Lire 48.461,8,7		100%

DOCUMENTO 17.

Prospetto del consumo di cereali e delle spese relative alla *Fabbrica del pane* ASGe, Sala Senarega, 1192bis, Magistrato dell'Abbondanza e annona,

documento non datato.

Vi sarà bisogno per il consumo d'un anno di mine 66.000 di grani.	
---	--

In essa somma vi sarà d'utile, per la industria e manifattura per fabbricarlo per ogni mina libra una la quale si concede à fornari nel calculo della meta se li da, che importerà soprattutto la somma	Lire 60.000
In detta somma di mine 66.000, si può smaltire mine 6.000 d'ordeo a meschiarlo con le mine 60.000 di grani sono a diece per cento, che l'ordio è molto al proposito per la salute de corpi nostri, che non parerà ne il pane riceve detrimento alcuno et se li verrà a utilizzare l'Ufficio lire 7 almeno per mina valendo la mettà almeno del grano sono	Lire 42.000
Si venirà a utilizzare l'Ufficio senza discomodo d'alcuno nel far macinare il grano da pagare in denari a lire 10 per mina a moturarlo il molinaro si como fano in farina a fornari per non havere il modo del denaro a compra e il grano dell'Ufficio rileva la differenza da pagare in denari detta motura in farina denari 8 per mina, quando il grano vale lire 14.10 che adesso importa denari 25 a lire 20 valutandolo como si da a fornari importa essa differenza che il detto ufficio avanza	Lire 26.000
Si calcula a far comprare l'ufficio a soi tempi li grani in Sicilia e altrove sopra mine 60 V solamente a soldi 10 per mina d'utile che importa lire 30.0000 se ben questo è poco che tal volta può uscire denari 20 30 in 40	Lire 30.000
Si calcula a provvedere in la bona annata d'olei per provisione d'doi anni per il consumo nelle stapule fra le riviere provenza o altri luoghi che importerano da barrile 16.000 in dua anni a lire 3 per barile solamente per un anno	Lire 24.000
A fornari si consente per la moneta minuta rifazione di denari 5 per mina se li mette a calculo nelle mete che importerà sopra mine 66.000 lire 16.000, l'Ufficio harà modo d'smaltirne una gran parte in pagare stipendi, legne, molinari assicuratori per il palazzo che lire 8.000 le venirà ad avanzare	Lire 8.000
3 forni a fabricare pan buffetto daranno d'utile almeno	Lire 15.000
Utili	Lire 205.000
Questo utile non viene ad essere in gravamento de poveri, perché nasce dall'Industria haranno il pane ben accomodato ben cotto e migliore assai de quello fano li fornari del suo giusto peso, si acautela lo smaltimento che senza esso non si può fare provvisione commoda salvo con grosso danno e risico d'guastarsi.	
La spesa harà l'ufficio in la Fabbrica del pane si calcula sarà lire 36.640 nel modo si dichiarerà di sotto	
Per gli ufficiali saranno necessari in li dui luoghi dove si fabbricherà a Palazzo e alla Chiapella nel sito di Magnifico Agostino Lomellino	Lire 5.000
Per 120 huomini fornari si occuperanno in 23 forni compreso li del pan buffetto e biscotti a lire 16 per ognuno al mese fra il salario et il vitto sono lire 1.920 ogni mese che a capo d'anno somano	lire 23.040
24 che saranno necessarij sotto la custodia delle 11 stapole si como vi è tal numero de presente per vendere il pane quale sarà a carico del stapolante et a suo risico per imborsare il denaro ogni giorno importerà a lire 150 per ogn'uno a capo d'anno	lire 3600
Li stapolanti il suo salario non se mette per che anderò nella graveza della metà si como si fa al presente che a fornari si fa buono in la metà per condurre tutto il pane si	Lire 5.000

fabricherà in detti doi luoghi alle stapule designate si calcula denari 20 per mina. Havuto rispetto l'uno più discosto, che lo de Palazzo importerà	
Spese	Lire 36.640

L'Ufficio di Abondanza sarà meno assai occupato poiché non harà più causa a intendere con 100 fornari e molinari che non aprovando li ordini occupano assai, harano solamente da invigilare in fare le provisioni necessarie e sopra le fabriche che tutto camini per il suo dovuto fine, in maniera che l'Ufficio respirerà molto et potrà in qualche accidente di strettezze mantenere il pane a pretio moderato in beneficio d'poveri et resistere a qualche danno in tal congiuntura dalli comodi venirà a ricevere nel modo sopra dechiarato. Si mette in considerazione ancora per cosa d'molta essentia che si como cento molinari fano li traffichi sopra mercati per provvedere in tempo di calma a fornari quali mancano di prendere il grano dell'Ufficio per avanzare soldi diece d'avantaglio per il soggetto hanno a molinari, cesserà tanto concorso e con più commodità si puotrà provvedere l'Ufficio di una parte e così cittadini, però che in luogo de tanti molinari resterà solamente un compratore, che sarà l'Ufficio.

DOCUMENTO 18

*Conto di pigioni del Magistrato per l'anno 1596
ASCGe, Magistrato dell'Abbondanza, 33, Libro mastro 1597.*

1597 a 9 di giugno

Conto de pigioni per resto dell'altro suo conto qui tirato	c. 4	l. 1102,2
E per il reverendo Abbate e monaci di Santa Caterina per sua pigione di mesi sei delle stanze di detto monastero dove erano reposte segle dell'Illustre Ufficio cominciati a 5 di dicembre 1596 e finiti a 5 del presente vaglione a £ 110 il mese per essi	c. 22	£. 660
Et a 26 di settembre per li Magnifici Padri del Comune per pigione delle piazze che da loro si tenevano per li stapole del pane venale mesi sette e giorni 22 cominciati al primo di genaro 1596 et finiti alli 2 di agosto del detto anno nel qual giorno si renuntiarono le dette piazze alli detti Magnifici Padri del Comune vaglione a £. 395 l'anno per detti magnifici Padri del Comune	c. 148	£. 254,11
1598 26 gennaio per Domenico Arcatone per pigione di mesi sei cominciati alli 20 di luglio 1597 et finiti alli 20 del presente di un tavolato sotto il quale si faceva la stapola del pane della porta dei Vacca a lire 40 l'anno per esso	c. 93	£. 20
Et a 19 febraio per Reverendi frati di Sant'Agostino sono di pigioni de certe stanze da loro havute di un anno cominciate alli 7 di genaro 1597 et finite a 7 di genaro 1598 per detti Reverendi frati	c. 18	£. 600

E a 31 di marzo per Domenico Tinello per pigione del suo mezano in quale sono stati grani per mesi otto cominciati al primo di febraio et finiti all'ultimo di settembre 1597 a lire 5 il mese per Bernardo Rapallo per numerato	c. 117	£. 40
E a 22 di settembre per Caterinetta moglie del quodam Theramo Casale per pigione di un magazzino che da lei si è preso a pigione per riporre grani per mesi dua et giorni 10 cominciati alli 18 di giugno et finiti alli 28 di agosto del presente anno	c. 198	£. 10.10
E a 14 di ottobre per Goffredo Spinola per pigione di un suo magazzino posto alla piazza de Spinola di San Luca in quale son stati grani per mesi quattro et giorni tre cominciati a 5 di giugno et finiti a 8 del corrente mese a lire 12 il mese per Agostino Belmosto cassero	c. 250	£. 49,4
E a 26 detto per Barbara di Giorgio per pigione di un suo magazzino de mesi tre et giorni quattro cominciati a 15 di giugno et finiti a 19 di settembre del presente anno a lire 10 il mese per essa	c. 248	£. 31,6,8
E per Giacomo Gambarotta per pigione di un suo magazzino dove erano riposti grani dell' Illustre Ufficio nostro per mesi tre et giorni 24 cominciati a 4 di giugno et finiti a 18 di settembre del presente anno a lire 12 il mese per il suo	c. 310	£. 45,12
Et a 21 di novembre per Agostino Lomellino di Stephano per pigione di un suo magazzino posto in Valle chiara in quale sono stati grani duri per mesi due et giorni 13 cominciati a 5 di giugno et finiti a 18 di agosto del presente anno a lire 20 il mese per Agostino Belmosto cassero	c. 324	£. 48,13,4
Et per Geronimo Serra quodam Pauli per pigione di una casa posta al molo de lui pigionata per mesi quattro et giorni 25 cominciati a 4 di giugno et finiti a 24 di ottobre del presente anno a lire 400 l'anno per detto Agostino	c. 324	£. 161, 5
E per Giacomo Calvo peciaro per pigione di un suo magazzino posto al molo di un mese et giorni 14 cominciati alli 17 giugno et finiti alli 31 luglio del presente anno a lire 16 il mese	c. 324	£. 8,16
Et a dua di dicembre per li Reverendi Abbate et monaci del Monasterio di Santa Caterina per pigione delle stanze del detto monastero che da loro si son tenute et si tengono per conservatione de grani con per tutto il tempo passato come tutto quel tempo che vi staranno li grani che al presente vi sono et questo di ordine vagliono per essi Abbate et monaci	c. 22	£. 500
E a 5 di dicembre per Maria moglie di Benedetto Canevari per pigione di un suo Mezano a mesi cinque e giorni 16 cominciati alli 19 di giugno e finiti oggi a lire 12 il mese per essa	c. 253	£. 66,8
E per Despina moglie del quondam Raffaello Giustiniano per pigione di un suo mezano de mesi cinque et giorni sedeci in tutto come sopra a lire 12 il mese per essa	c. 335	£. 66,8
E a 16 detto per li Reverendi priore et frati del Monastero di Santa Maria di Castello, per pigione di diverse stanze o sia magazini che da loro si sono tenuti per conservatione dei grani di mesi sei et giorni 13 cominciati a 15 maggio e finiti a 28 di novembre del presente anno a lire 26 al mese per essi	c. 330	£. 167,5,4
Et a 21 di dicembre per Domenico Arcatore per pigione di un suo tavolato sotto il quale si tiene la stapola del pane venale della porta dei vacca di un anno		

cominciati a 20 di genaro del presente anno et da finire alli 19 di genaro prossimo che viene per esso ¹⁰⁶⁷	c. 93	£. 40
Et a 30 detto per Domenico Tinello per pigione del suo mezano de mesi otto finita oggi a lire 8 al mese per esso	c. 251	£. 64
Et per Madalena Sanseverina per pigione di un suo mezano de mesi due et giorni 25 cominciati alli 17 di giugno et finiti alli 11 di settembre del presente anno a lire 12 il mese per essa	c. 242	£. 44
Lire 3969.16.9		

DOCUMENTO 19.

Assicurazione di alcune imbarcazioni da Konisberg a Genova
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 728, *Actorum*, 1596

Ihesu MDLXXXVI die

Nomine Illustrissimi Offici Abundantie Serenissime Rei Publicae Genuensis super frumentis et segalis sive frumentis tantum et segalis tantum cuiusvis generis onustis vel onerandis in Danzicha, Cunispergh et locis circonvicinis per quem seu quosvis in quovis vase vel vasibus nominatis quovis nomine presentis per quemvis spectante risico dicto Illustri Officio Abundantie vel alijs quibusvis incipendo risico onustis predictis in barchis parvis et deinde in dictis quibus vase vel vasibus et duret donec et quousque vas seu vasa ipsa appulerint Januam ex onusto risico predicto in terram in totum ad bonum salvamentum. Possendo patronus seu patroni et quiuscum dictis quibusvis vase vel vasibus et alijs predictis fuerint toto dicto viaggio durante ubique tangere, ire, stare et navigare ubique et quocumque in locis et ad locatam infidelium quam christianosum a destris et a sinistris antecedere et retrocedere tam intra limitis quam extra onerare exonerare et reonerare semel et pluries portus quosque et scalas facere prout dicto patrono seu patronis videbitur et placuerit nec per aliquam onerationem exonerationem et reonationem ubivis et per quemvis faciendam de presenti risico aliquid diminuat. Immosit et restet semper firmum et integrum super restantibus. De risico valore spectatione qualitate et quantitate predicta credat simplici verbo cum iuramento dicti Illustris Officii Abundantie vel persone omnis et singulis suis clausulis cautellis solennitatibus et renunciationibus que apponi solent in similibus appodisiis citatum ad beneficium illorum qui se assicurari faciunt que habeant hic pro expressis de verbo ad verbum. Ad exigendum casu sinistri, quod absit, per dictum Illustre Officium Abundantie vel per personam pro eo ligitimam ad solitum renuntiantes, dantes, promittentes sub iure, que frumenta et segale extimant et appreciant ex nunc de accordio et pactum

¹⁰⁶⁷ Il *tavolato* di Domenico Arcatore risulta ancora in affitto dal Magistrato nel 1611 a 40 lire l'anno. Cfr. ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 731, *Actorum*, 25 maggio 1611.

expressum cum infrascriptis assecutoribus, videlicet frumenta in libris decem et octo singula mina et segale in libris decem singula mina mensure et monete janua, acto [?] quod infrascripti assecutores casu cuiusvis sinistri quod absit sint et restent obligati quilibet eorum pro rata ultimi sicut primi et primi sicut ultimi nec per appulsum in presentem civitatem alicuius partis dictorum frumentorum seu segalarum primi assecutores censeant liberati sed cedat ac exoneratam omnium ipsorum assecutorum et cuiuslibet eorum pro sua rata parte et pro residuo teneant et obligati sint omnes tam primi quam ultimi usque quo omnia frumenta seu segale prevenerint in presentem civitatem et exonusta fuerint in terram in totam ad bonum salvamentum.

Si dichiara che essendosi fatta et dovendosi fare in questo presente anno per parte dell' Illustre Ufficio di Abbondanza di Genova diverse sigurtà in diverse polizze in quovis di Danzicha Cunispergh et circostanze per Genova, che tutti li assicuratori hanno preso et prenderanno in dette sigurtà debbano essere in risico tanto li premi come li ultimi ogn'uno per la sua rata parte rispettivamente sino a tanto sia gionto tutto detto risico a salvamento in Genova non ostante siano fatte dette sigortà in più polizze senza la presente dichiarazione.

+ 1596 die 9 novembris. Notata per me Iulium Barqua Gubernatorem cabelle securitatis et per me Petrum Baptistam D'Andrei notarium scribam dicte gabelle.

A di 9 novembris 1596 io Gio Batta Sisto assicuro scuta 600 a lire 4 e sono a 19 per cento, Dio le salvi	v 600
Io Gio Batta Fiesco assicuro scudi mille da lire 4 e sono pagato a 19 Iddio le salvij	v 1000
Io Nicolosio Lomellino assicuro scuti mille da lire 4 e sono pagati a 19	v 1000
Noi Nicolò Pallavicini e Paolo Battista Serra assicuriamo scuti millecinquecento da lire 4 et siamo pagati a 14 per cento quali spettano scuti 1000 al Signor Geronimo Serra nostro et li restanti scuti 500 al nostro Nicolò. Iddio la salvi	v 1500
Io Simon Basadonne assicuro scuti cinquecento de lire 4 e sono pagato a 19	v 500
Io Giacomo Spinola <i>quondam</i> F. assicuro scuti mille de lire 4 e son pagato a 19 che dio la salvi	v 1000
Io Hieronimo [?] assicuro scuti quattrocento cinquanta a lire 4 e sono pagato a 19 lire per cento che dio le salvi	v 450
Io Gasparo Andora mi assicuro scuti trecento de lire 4 che dio le salvi	v 300
Io Giuseppe Vaccarezza assicuro scuti trecento de lire 4 et son pagato a 19 per cento. Nostro Signor le salvi	v 300
Io Cesare Pallavicino assicuro scuti cinquecento da lire 4 et pagato a 19 per cento che N. S. La salvi	v 500
Io Gio Battista Pallavicino assicuro scuti trecento da l. 4 e sono pagato a 19 per cento che Nostro Signor la salvi	v 300
Noi [?] et Giulio Spinola assicuriamo scuti trecento a lire 4 e siamo pagati a 19 per cento. Nostro Signor la salvi	v 300

Io Benedetto Pichenotto assicuro scuti cinquecento da lire 4 e son pagato a lire 19 per cento. Il Signor Iddio le salvi e guardi	v 500
Io Nicolò Costa assicuro scuti duecento da lire 4 e son pagato a lire 19 per cento.	v 200
Io Pietro Frugone assicuro scuti quattrocento da lire 4 e son pagato a 19 per cento. Nostro Signor le mandi a salvamento	v 400
Io Cattaneo Pinello assicuro scuti cinquecento da lire 4 e son pagato a 19 per cento. Il Signore Iddio le Salvi e guardi	v 500
Io Gasparo assicuro scuti duecento da lire 4 e son pagato a 19 per cento a 14 di novembre 1596	v 200
Io Gio Batta Priaroggia assicuro scuti duecento simili e son pagato a 19 per cento.	v 200
Io Geronimo Spinola q. G. assicuro scuti duecento da lire 4 similli e son pagato a 19 per cento et Iddio le salvi	v 200
Io Cesare Garbarino assicuro scuti duecento da lire 4 e son pagato a 19 per cento. Dio le salvi	v 200
Io Marcantonio Ravascherio assicuro scuti duecento de lire 4 e sono pagato a lire 19 per cento. Dio la salvi	v 200
Io Marcantonio Grosso assicuro scuti duecento de lire 4 e sono pagato a 19 per cento. Che Dio la salvi	v 200
Io Aurelio Pallavicino assicuro scuti quattrocento de lire 4 e sono pagato a 19 per cento hoggi alli 15 di novembre 1596	v 450
Io Scipione Bonvisi assicuro scuti mille de lire 4 e sono pagato a 19 per cento. Dio la salvi a 16 detto	v 1000
Io Giovanni Moneglia assicuro scuti cinquecento de lire 4 e sono pagato a 19 per cento Nostro Signor la salvi a 18 novembre dito	v 500
Io Gio Carlo Lercaro assicuro scuti mille cinquecento da lire 4 e sono pagato a 19 per cento. Iddio le salvi a 22 di novembre	v 1500
Io Gio Andrea Ferrari assicuro scuti settecento da lire 4 e sono pagato a ragione de 19 per cento. Che Nostro Signor le salvi	v 700
Io Babilano Pallavicino assicuro scuti trecento da lire 4 l'uno e sono pagato a raggione de 19 per cento. Dio le salvi	v 300

1596 a 26 di novembre registrata per scudi quindecimillia de lire 4 a 19 1/2¹⁰⁶⁸ per cento compresa provvigione lire 11.550

1596 die 26 novembris registrata per scutis quindecimille de lire 4 ad $\frac{3}{4}$ per c. et factum fuit debitor dictum illustrem Officium in manuale cartularii predicte de libris quadringentis quinquaginta per me Lazzaro Scu[?] Gubernatorem de Gabella securitate et predictum notarium.

Sensale Antonio Borrassi et Gio Agostino Stareno

¹⁰⁶⁸ Lo 0,5% aggiuntivo rispetto al premio pagato agli assicuratori è quanto dovuto alla Repubblica per la Cabella Securitatum. Cfr. G. Giacchero, *Storia delle assicurazioni* cit., p. 47.

DOCUMENTO 20.

Contratto di nolo del Magistrato di una nave da Amsterdam a Genova
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 730, *Actorum*, 5 gennaio 1607.

Nel nome d'Iddio amen. Nell'anno dela natività di nostro Signore e salvatore Jesu Christo mille seicento sei addi doi de decembre comparvero inanzi e Gio Francesco Brunix notaro publico residente in Amsterdama adnesso per la corte di Olanda nella presenza delli testimoni sottoscritti. Honorato Gasparo Qingets mercante della suddetta città in nome et per conto de quelli che nelli conoscimenti sono denominati da una parte et Gio Claessen Landewagen de Hooren, marinaio e patrono (dopo Dio) della sua nave chiamata in flamengo Delangewagen capace de cento e vinticinque lastri in circa, dall'altra parte. Dichiarando sudetti comparenti et dichiaranno per questa aver contrattato e fatto certo contratto di noligiamento della detta nave nella forma e maniera sottoscritta. Cioè come che il detto marinaio ha fatto la sua nave tutta apparecchiata et anco in parte per il mercante sia caricata soda, ben calafatata e provista de ancore, vele, cordaggi, vittuallie, municioni da guerra et altre cose necessarie. Sarà perciò il suddetto mercante tenuto di caricare et impire la detta nave con frumento fin all'intiero et opportuno carico, il quale frumento il detto mercante farà a sue spese mandar a bordo al sudetto marinaio, con condicione in caso che il detto marinaio venesse a rimandare qualche quantità dal detto frumento per causa che non lo potesse caricare et levare, sarà tenuto et promette per questa che per ogni lastro che così avessi da rimandare ne leverà per niente et franco un simile lastro. Et essendo caricato nella maniera suddetta il suddetto marinaio in ogni diligenza (col favor d'Iddio) senza alcuna dilacione et senza poter fare in questa terra con nissuno admiralità acciò non sia impedito nel suo viaggio (ma si bene in mare) farà vela col primo buon tempo et vento che Dio ad hora gli darà et s'invierà verso Genua in Italia. Et scaricherà et consegnerà fidelmente il detto frumento alla persona che il detto mercante gli ordinerà. Il quale sarà tenuto di far scaricare il detto frumento intieramente nel tempo de trentuno giorni dopo il arrivo del marinaio. Et doppo il scarico, et fatta buona consegna d'esso, pagare al sudetto marinaio costi per il suo servitio fletamente di ogni lastro riceputo et caricato qui dal sudetto mercante la summa di ducati undeci et un quarto contato undeci reali di spania per ogni ducato, in specie di Reali da otto et da doi, caso che ivi si ritrovano, et quanto non il giusto valore d'essi insieme le [avarie] et pilotaggio, secondo il costume del mare. Oltre di ciò il sudetto mercante farà presente al suddetto marinaio de una bandarolla de lire cinque de grossi. Et più si è conditionato expressamente che il suddetto marinaio non potrà ricevere da nessun altro che dal sudetto mercante, ne caricare sopra il frumento del mancante cossa alcuna in nessuna maniera, sotto pena de tutti dannj, spese et interessi che il detto mercante per quella causa potrebbe soffrire ad haverli dal suddetto marinaio obligandosi l'uno verso l'altro per il compimento di questo si è detto di sopra. Cioè il sudetto mercante il suo frumento caricato solamente, et il suddetto marinaio la sua nave fletamente et apparecchie d'essa insieme la sua pensione et bene presente et futuri, nessunj

exceptj, sotometendoli a tuttj giudici et giusticie, senza fraude. Et hanno richiesto dettj comparenti esser fatto atto publico, uno o più in debita forma così fatto nella detta città in casa di me notaro in presentia di Giacomo de Schenlachen et Pierro Dieuxen. Era sottoscritto ita attestor rogatus et riqquisitus io Bruyninx notarius publicus.

Jo Leonardo de Halle notaro publico per sue Altezze Serenissime adnesso et approbato, residente in Anversa, ho fidelmente cavato e tradotto di lingua fiamenga quanto di sopra si contiene, dal suo vero proprio originale, sosignato di mano propria di Giovanni Bruyninx notaro publico in Amsterdama. La mano e firma del quale io detto notaro faccio fede di conoscere et scontrato l'ho trovato concordare in susbstanza. Per fede del suo vero ho qui sottoscritto et segnato de mio solito signo manuale.

In Anversa alli cinque di genaro 1607.

L. De Halle notarius Publicus.

DOCUMENTO 21.

Esempio di bilancio annuale del Magistrato, 1610
ASGe, Supremi Sindacatori, 566, bilanci delle Magistrature

Bilancio del Cartulario dell'Illustre Ufficio de Abondanza de 1610

Dare	Lire
Arnesi della camera	334,7
Assicuratori in <i>quovis</i> de Sicilia a Genova	24,16,9
Cesare Garbarino	211,11,11
Pietro Carrietto q Gio et Giorgio Botto fidelari	318,3,4
Stefano Carro capitano di sua nave	24,19,8
Pietro Batta, Damiano ed Enrico De Franchi	134,2,5
Debitori diversi	1099,18,3
Gaspare Someria	18,11,2
Agostino Cafferata q. Andrea, Bartolomeo Porrasso di rimedio, Lorenzo casinello, Gio Francesco Michelini levantino <i>quondam</i> Bartolomei fidelari <i>in solidum</i>	961,8
Batta Castellino <i>stapolerio</i>	30,7,4
Tomaso Possolo Magasinero	33,9,6
Pietro Gentile q Bartolomei	203,11,5
Giulio Gentile	11
Giacomo Valdetaro <i>quondam</i> Bartolomei <i>stapolero</i>	100,19,2
Gio Batta Cavagnaro Magasinero	370
Gio Paolo Borgone magasinero	96,10,8
Alessandro Mortara	16,6,11
Giovanni Polo <i>stapolero</i>	6,7,8

Illustre Ufficio di Corsica	5925
Gio Christoforo de Franchi	169,10
Ottavio Maragliano	50
Filippo Centurione	42,7,6
Paolo Carmendino <i>stapolero</i>	19,14,4
Francesco Montaguto <i>stapolero</i>	148,10
Andrea Verroggio fornaro	609,8,10
Stefano Rebello <i>stapolero</i>	104,5,10
Tomaso Lugaro <i>stapolero</i>	20
Domenico Bonfiglio <i>stapolero</i>	4,3
Gio Batta Ferretto uno dei deputati delle Stapole del Pane ordinario	17,13,8
Gio Batta d' Andrea q Francesco	10,19,7
Cartulario della fabbrica del Primo Palazzo fabricato a San Tomaso	106.508,14,19
Gaspere Strigella cassero di San Georgio	350
Gio Batta Cavagnaro et Gio Paolo Bargonus magazeneri	369
Giulio Celle Magasinero	286,6,8
Giulio Celle et Gio Paolo Borgone magazeneri	169,13,4
Domenico Tinello notario et nostro cancellario	655,16,6
Batta Tagliafico deputato alle stapule del pane ordinario	10,3,6
Nicolò Voltaggio et Pietro Maria de Fornai già nostri Cavalieri	232,8,6
Bartolomeo Chiappa uno dei deputati delle stapule del pane ordinario	13,19,6
Ottavio Andora	489
Giacomo Feretto uno de revendaroli del pane bianco	96,17,6
Batta Raggio fornaro	5
Vincenzo [?] venditore del pane bianco	19,12
Osservantissimi protettori delle Galee	20.000
Francesco Carrozzo farinotto	85,10
Cartulario vecchio dell' Illustre Ufficio nostro	4.778,16,1
Gio Francesco Cheirose	72,4,3
Gabella del grano de 1609	711,12
Dretto di denari 2 per mina di grano del 1609	118,12
Benedetto Serra Cassero conto di soldini e minuti	58.730
Domenico Bernabò uno de deputati alle stapole del pane ordinario	19,12,6
Gio Paolo Bargone uno de deputati delle stapole del pane ordinario	53,15,6
Guglielmo de Franchi e Gio Batta Lauto già magazeneri	2.420,1,3
Gio Batta Lauto già magazenerio	17,6,4
Illustrissimi padri del comune	197
Cartulario secondo del numerato	69.067,5,5
Cartulario primo di numerato	12.650,15,4
Nicolò Piccaluga farinotto	145
Cartulario della fabbrica del Secondo Palazzo	99.478,12,1
Libro della fabbrica del pane	3.527,12,7
Avarie	3135.562,1,8

Nicolosio Carrega, Giacomo Ramairone e Pasquale Ridella in solidum	170,17,7
Gio Batta Reale sindaco conto di spese	217,0,7
Nicolosio Carrega, Giacomo Ramairone e Pasquale Ridella fornari in solidum	6.642,10
Stefano de lucco uno de rivenditori del pane bianco	18,6,8
Stefano casella uno dei rivenditori del pane bianco	8,6,8
Bartolomeo [?] uno dei rivenditori del pane	402,10
Benedetto Serra Cassero del cartulare nuovo	9.614,11,4
Stefano Mainero, Marcantonio Pernice et Gio Agostino Vignolo di Palermo	2.097
Alessandro Amoroso et Alessandro Maragliano magazenero conto de sacchi	13,10,0
Gio Batta Cavagnaro et Gio Paolo Bargone magazenerio conto de saracinesche	16
Detti conto de sacchi	235,2
Gio Andrea buoni e Gio Paolo Legaldi magazeneri conto de sacchi	3,12
Gio Batta Ricardo e Filippo Bottino magazeneri conto de sacchi	356
Detti conto di saracinesche	57
Gio Invrea e Anfranio Cristoforo e Simone Sauli in solidum	28.418,2,3
Giulio Celle et Gio Paolo Bargone magazenerio conto de sacchi	160
Guglielmo de Franchi et Gio Batta Lauto magazenerio	96,6
Detti conto de corde	16,10,8
Christoforo Fortinbach conto di seghe	2.720,5
Stefano Montebruno e Leonardo d'Agostino conto de Biscotti	35
Detti conto de sacchi	85,9,9
Gio Agostino Ponta e Pietro Pattero conto de sacchi	285
Detti conto de saracinesche	52
David Ferrari e Gio Maria Costa conto de sacchi	142,10
Detti conto de saracinesche	60
Gio Batta Lavaggi quondam Agostino conto de segale	225
Leonardo Agostino conto de sacchi	30
Libro de vetovaglie conto de grani	384.686,9,3
Libro de vetovaglie conto de segale	17.825,11,3
Avere	Lire
Conto de pegni	365
Giorgio Grimaldo, Nicolosio Imperiale, Ansaldo [?] et Agostino Spinola q luca fideiussori del quondam Gio Batta imperiale	121.785,7,3
Pier Michele Laudi, Marietta moglie del quondam Andrea Casareggio fideiussori di Francesco figlio di detto Andrea	5.000
Banetta de Bernardi, Filippo de Bernardi et Hieronimo Bonivento suoi consultori	10.844,14
Giovanni Febra quondam Bartolomei	18.000
Magnifici Protettori degli Orfani della Scuola	8.299,19,2

Gieronimo Serra quondam Paoli	974,2,1
Illustrissimi Gio Agostino Giustiniano, Gio Griffio e Agostino Saoli, Gio Pasqua et Stefano Pasqua fideiussori del quondam Gio Agostino Pasqua	14.000
Reverende monache del Monastero di San Nicolosio di Genova	20.242,3,9
Reverende monache di Nostra Signora della Grazie	30.397,15,7
Reverende monache Convertite	7.608,4,6
Leonardo di Agostino Magazinerio	55
Illustrissimi Procuratori della Serenissima Repubblica nostra	200
Batta Carrega del <i>quondam</i> Opizzo	99,7,4
Benedetto Pichenotto	8,13,6
Reverende monache del Monastero di Santa Brigida di Genova	23.400
Serenissimo Duce, Eccellentissimi Governatori et Illustrissimi Procuratori conto di parte	58.926,7,11
Conto de creditori diversi	334,1
Camillo Giustiniani, Agostino Mascardo, Nicolosio Belerone Angelo Rebesone et Bartolomeo Cassana Fideiussori del <i>quondam</i> Gio Batta Cassana	3.333,6,8
Enrico Salvago, Gio Batta Verdura, Gieronima figlia del quondam Lorenzo Baiardo fideiussori del detto quondam Lorenzo o sia dua di loro in quali sia la Detta Gieronima	100.685,17,2
Serenissimo Duce, Eccellentissimi Governatori et Illustrissimi Procuratori	87.806,17,10
Serenissimo Duce, Eccellentissimi Governatori et Illustrissimi Procuratori	12.264,1,9
Detti altro conto	61.752,7,1
Magnifici Protettori dell'ospedale di Pammatone	3.977,2,3
Fidecommissari et heredi del <i>quondam</i> Gabriele Adorno	37,10
Cabella delle piatte de 1605	403,18,1
Conto de seghe compre da Christofforo Fortinbach	2.720,5
Serenissimo Duce e compagni conto de [?]	40.000
Cabella del grano de 1608	91,16
Dretto di denari due per mina di grano de 1608	11,4
Isabella moglie del q. Oratio de Franceschi Paolo Sauli <i>quondam</i> Bartolomei, Paolo Carrosio <i>quondam</i> Nicolai et Bernardo Clavarezza Fidecommissari del detto q. Oratio	20.317,15,5
Gieronimo Veneroso	7.000
Reverenda suor Bianca Maria Salvaga monaca in San Tomaso	2.600
Carlo Canezzo quondam Jo. Batta a suo nome et come herede del <i>quondam</i> Andrea Canezza suo fratello	858,17,5
Ottavio Andora conto a parte	68
Reverende monache del Monasterio di San Silvestro di Pisa	44.875
Nicoletta moglie del quondam Gio Antonio Fiesco	4.243,0,2
Ambrosio Carmagnola del <i>quondam</i> Gieronimo	1.388,7
Reverende monache del Monasterio di San Silvestro in passione dette le povere	65.558,12

Laura figlia di Benedetto Clavarezza e moglie del quondam Batta Boero	6.000
Gasparo Spinola quondam Gofredi	177
Gieronima figlia del quondam Nicolò Borsotto	300
Laretta figlia del quondam Giacomo Negrone	3.700
Magnifici Priore dell'Ufficio di Misericordia et Officio del riscatto degli schiavi, serenissimo Agostino Pinello moderno Duce Tomaso Gentile e Carlo Centurione fideiussori del quondam Giuliano Centurione o tre di loro	15.600
Pietro Spinola quondam Pauli come herede della <i>quondam</i> Peretta moglie del detto quondam Paulo Spinola et esso Pietro et Carlo Spinola quondam Luciani, Gio Maria Spinola et Andrea Spinola quondam Christofori et Stefano Spinola fideiussori della detta Signora Peretta	4.000
Gio Christoforo Gandolfo uno de deputati alla stapola del pane ordinario	78,15,3
Magnifici Governatori della famiglia Doria il reverendo abate di san Matteo e il più vecchio della famiglia Doria	16.000
Suor Angelica Micono monaca di San Nicolosio di Genova	700
Gio Batta Calvo	16.400
Gio Tomaso Oliva, Bartolomeo Garbarino et Antonio Maria Soprani fideiussori della Quondam Gieronima moglie del Quondam Bernardo Soprani	3.200
Pietro Cabella quondam Bartolomeo	2.000
Batta Grasso uno de venditori del pane bianco	7,10
Damiano de Franchi	186
Magnifici Protettori delle donne penitenti di Gesu	1.000
Stefano Montebruno et Leonardo di Agostino magazzinieri	45
Magnifici governatori della famiglia Doria Prospero Doria q Dominici seniore della detta famiglia et Paris Doria quondam Nicolosi nato dalla descendenza masculina del quondam Gio Giacomo Doria quondam Ceva	100.000
Placida moglie del quondam Simone Pallavicino figlia del quondam Giuseppe Recco	2.500
Batta Giustiniano quondam Urbani, Prospero Doria quondam Dominici et Giacomo Giustiniano quondam Lorenzi fideiussori del quondam Illustrissimo Batta Negrone	15.000
Ambrogio grasso uno de venditori del pane bianco	16,13,4
Benedetto Serra Cassero	12.000
Marcantonio Badaracco quondam Vincenzo uno de deputati alle stapole del pane ordinario	26,11,3
Lorenzo feretto <i>quondam</i> Giacomo uno de deputati alle stapule del pane venale ordinario	43
Gio Maria Bonfiglio uno de deputati alle stapole del pane	67,15,9
Gio Francesco Garbarino quondam Bartolomeo uno de deputati alle stapole del pane ordinario	35
Pantaleo Miscinta uno de deputati alle stapole del pane ordinario	83,19,3
Agostino Brano uno de deputati alle stapole del pane ordinario	76,12,6

Tomaso e Gio Batta Pallavicino et Pracida moglie del quondam Simone Pallavicino fideiussore di detto Simone o dua di solo in qual sia detta Pracida	1.500
Giulia figlia del quondam Batta Megliorino et moglie la prima volta del q. Paolo Guglielmotto et al presente moglie di Gasparo Stretta	1.400
Giulio Tortona uno de venditori del pane bianco	25

DOCUMENTO 22.

Meta stabilita dal Magistrato per i fornai.

ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum 1591-93*, 15 luglio 1591.

Li dua Serenissimi Collegi hanno deliberato che tutto il pane della città si fabbrichi da denari otto l'uno et l'Illustre Ufficio d'Abondanza ha ordinato che dell'istesso grano che vende alli fornai dentro alla città parimenti se ne venda alli fornai del Borgo de Besagno, Sturla e quarto, et di Fassolo, Prementore e San Pier d'Arena et data la meta di onze venti quattro alla resta di pane freddo, ben cotto e conditionato, la qual meta doverà esser osservata si dalli fornai di dentro como di fuori da quelli fornai però che fabricano e vendono pane ne li lochi sudetti et cocendosi il pane a tre a tre e non in reste secondo il solito.

Et a quelli fornai o panatieri che portano il pane a vendere in dugana per l'obbligo che hanno Thomaso Prato, Giuseppe et Agostino Bordoni con la Camera se è data meta de oncie venti per resta di pane per otto giorni che sia ben cotto e conditionato et de farine lombarde. Ne faccio notizia a Vostri Signori Illustrissimi perchè comandino a lor ministri che invigilino a fare che si osservi la metta suddetta et da cominciare mercore prossimo che saranno li 17 del presente.

Di Palazzo li 15 di luglio 1591.

FONTI UTILIZZATE

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

ASFi, *Mercanzia*, 11034, *Sindacato Berti*

ASFi, *Mercanzia*, 11035, *Sindacato Berti*

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA¹⁰⁶⁹

ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, sala 35*, 362, *Giovanni Battista Procurante*

ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, Sala 35*, 364, *Giovanni Battista Procurante*

ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, Sala 35*, 365, *Giovanni Batta Procurante*

ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, Sala 35*, 369, *Bargonus Nicola*

ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, Sala 35*, 370, *Bargonus Nicola*

ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, Sala 35*, 382, *Giovanni Gregorio Pelissone*

ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, Sala 35*, 388, *Stefano Carderina*

ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, Sala 35*, 394, *Andrea Armirotti*

ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, Sala 35*, 395, *Andrea Armirotti*

ASGe-Banco di San Giorgio, *Primi cancellieri, Sala 35*, 402, *Andrea Armirotti*

ASGe-Banco di San Giorgio, *Imposte e tasse, sala 36*, 2572/1

ASGe-Banco di San Giorgio, *Imposte e tasse, sala 36*, 2576

ASGe-Banco di San Giorgio, *Imposte e tasse, sala 36*, 2580

ASGe-Banco di San Giorgio, *Imposte e tasse, sala 36*, 2789

ASGe-Banco di San Giorgio, *Imposte e tasse, sala 36*, 2797/1

ASGe-Banco di San Giorgio, *Imposte e tasse, sala 36*, 2800

ASGe-Banco di San Giorgio, *Imposte e tasse, sala 36*, 2811

ASGe-Banco di San Giorgio, *Imposte e tasse, Sala 36*, 2804/1

ASGe-Banco di San Giorgio, *Imposte e tasse, Sala 37*, 1465, *Introitus pancogolum*, 1526

ASGe-Banco di San Giorgio, *Imposte e tasse, Sala 37*, 1467, *Introitus Pancogolum*, 1526

ASGe-Banco di San Giorgio, *Carati, Sala 38*, 1318

ASGe-Banco di San Giorgio, *Carati, Sala 38*, 1320

ASGe-Banco di San Giorgio, *Carati, Sala 38*, 1320b

ASGe-Banco di San Giorgio, *Carati, Sala 38*, 1326

ASGe-Banco di San Giorgio, *Carati, Sala 38*, 1330

ASGe-Banco di San Giorgio, *Carati, Sala 38*, 1470

¹⁰⁶⁹ Per la documentazione conservata nel fondo del Banco di San Giorgio dell'Archivio di Stato di Genova la segnatura archivistica non corrisponde all'effettiva collocazione delle unità. Si riporta qui la segnatura e fra parentesi la collocazione.

ASGe-Banco di San Giorgio, *Beni Urbani, Sala 38, 75, Embulorum figuratum*
 ASGe, *Antica Finanza, 958, Bilanci*
 ASGe, *Antica Finanza, 1401, Corrispondenza estera*
 ASGe, *Archivio Segreto, 474, Ceremoniarum 1588-1614*
 ASGe, *Archivio Segreto, 840, Decreti del Senato 1592*
 ASGe, *Archivio Segreto, 1028, Propositionum 1590 1598*
 ASGe, *Archivio Segreto, 1029, Propositionum 1599 1606*
 ASGe, *Archivio Segreto, 1030, Propositionum 1607 1610*
 ASGe, *Archivio Segreto, 1031, Propositionum 1611 1618*
 ASGe, *Archivio Segreto, 1042, Propositionum 1657 1658*
 ASGe, *Archivio Segreto, 1561, Secretorum 1599 1606*
 ASGe, *Archivio Segreto, 1591, Secretorum 1678*
 ASGe, *Archivio Segreto, 1651, Politicorum 1594 1608*
 ASGe, *Archivio Segreto, 1865, Litterarum – Registri cancellieri 1589-1590*
 ASGe, *Archivio Segreto, 1866, Litterarum – registri Cancellieri 1589-1593*
 ASGe, *Archivio Segreto, 1867, Litterarum – Registri cancellieri 1590-1598*
 ASGe, *Archivio Segreto, 1868, Litterarum – Registri cancellieri 1591-1594*
 ASGe, *Archivio Segreto, 2174, Lettere Ministri Firenze 1558-1735*
 ASGe, *Archivio Segreto, 2419, Lettere Ministri Spagna 1588-1593*
 ASGe, *Archivio Segreto, 2647, Lettere consoli 1506-1681*
 ASGe, *Archivio Segreto, 2786, Lettere principi 1581-1782*
 ASGe, *Archivio Segreto, 2788, Lettere principi 1528-1793*
 ASGe, *Archivio Segreto, 2792, Lettere principi 1480-1797*
 ASGe, *Archivio Segreto, 2795, Lettere principi 1522-1621*
 ASGe, *Arti, 176, Arti in generale*
 ASGe, *Arti, 177, Arti in generale*
 ASGe, *Giunta di Marina, 1, Consoli nazionali ed esteri (personale)1438-1599*
 ASGe, *Giunta di Marina, 2, Consoli nazionali ed esteri (personale)*
 ASGe, *Conservatori del Mare, 394, Camerale 1556-1619*
 ASGe, *Magistrato dei Conservatori del Mare, 437, Burrasche e Naufragi*
 ASGe, *Magistrato di Sanità, 221*
 ASGe, *Magistrato di Sanità, 224*
 ASGe, *Manoscritti, 24, Contractus cum Comperis, 1568 – 1601*
 ASGe, *Manoscritti, 117, Relazione delle cose di Genova, 1597*
 ASGe, *Manoscritti, 269, Abbondanza*

ASGe, *Manoscritti*, 283, *Inventione di scrivere tutte le cose accadute alli tempi suoi idest di Genova particolarmente di che si vedrà d'anno in anno quanto si anderà facendo così dal Ser.mo Senato come d'altri segni, in persone particolari e generali così N.S. Iddio conceda propitio fine in tutte le cose. Amen*

ASGe, *Manoscritti*, 748, *Aggiustamento universale ovvero corrispondenze che hanno i pesi e le misure di tutte le cose l'una con l'altra, le città d'Europa, Asia et Africa*

ASGe, *Manoscritti*, 859, *Dialoghi sopra la Repubblica di Genova, suo governo, origine tanto delle famiglie vecchie come nove et altri particolari*

ASGe, *Manoscritti Biblioteca*, 8, *Liber Decretorum 1576 in 1590*

ASGe, *Manoscritti Biblioteca*, 21, *Legum 1655 in 1659*

ASGe, *Manoscritti Membranacei*, XXXVII, *Contractuum cum Republica, 1590-1606*

ASGe, *Notai Antichi*, 2631, *Agostino Imperiale Garbarino 1552-1577*

ASGe, *Notai Antichi*, 2710, *Francesco Carexeto 1594*

ASGe, *Notai Antichi*, 2941, *Battista Garibaldo*

ASGe, *Notai Antichi*, 3061, *Giovanni Francesco Valletaro 1591-1592*

ASGe, *Notai Antichi*, 3062, *Giovanni Francesco Valletaro 1592*

ASGe, *Notai Antichi*, 3063, *Giovanni Francesco Valletaro 1592*

ASGe, *Notai Antichi*, 3855, *Abramo Rivanegra 1591*

ASGe, *Notai Antichi*, 4342, *Andrea Borzotto 1587-1619*

ASGe, *Notai antichi*, 4720, *Ottavio Castiglione 1605*

ASGe, *Notai antichi*, 4721, *Ottavio Castiglione 1606*

ASGe, *Notai antichi*, 4728, *Ottavio Castiglione 1609*

ASGe, *Notai Antichi*, 5270, *Guglielmo Diana 1597-1608*

ASGe, *Notai Antichi*, 6057, *Giovanni Andrea Celesia 1643-1658*

ASGe, *Rota Criminale*, 105

ASGe, *Sala Senarega*, 16, *Collegii Diversorum 1586-1593*

ASGe, *Sala Senarega*, 546, *Litterarum Antico Senato 1590*

ASGe, *Sala Senarega*, 548, *Litterarum Antico Senato 1591*

ASGe, *Sala Senarega*, 549, *Litterarum Antico Senato 1591*

ASGe, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell'Abbondanza e Annona*

ASGe, *Sala Senarega*, 1559, *Atti del Senato 1592*

ASGe, *Sala Senarega*, 1560, *Atti del Senato 1592*

ASGe, *Sala Senarega*, 1677, *Atti del Senato 1605*

ASGe, *Sala Senarega*, 1703, *Atti del Senato 1609*

ASGe, *Sala Senarega*, 1713, *Atti del Senato 1610*

ASGe, *Sala Senarega*, 1719, *Atti del Senato*

ASGe, Raccolta dei tipi, Cartografia Miscellanea, Archivio Segreto 1652, documento n. 28, *Progetto di ampliamento dei magazzini dell'Ufficio del Sale contiguo al carcere della Malapaga (1614 giu. 16)*

ASGe-Raccolta dei tipi, Disegni e Mappe, *Genio civile*, 21, *Porto di Genova. Ampliamento e sistemazione*, documento n. 60, *Piano livellato del porto di Genova e sue adiacenze (post 1849)*

ASGe-Raccolta dei tipi, Disegni e Mappe, *Cartografia Miscellanea*, 130, *Piante et alzati delli magazzini e case che possiede l'Illustrissimo Ufficio delle compere di San Giorgio della Serenissima Repubblica di Genova, (1660 dic. 20)*

ASGe-Raccolta dei Tipi, disegni e mappe, *Fondi cartografici originari*, 203, *Fabbriche dei forni in Castelletto (1719 – 1720) - prospetto*

ASGe-Raccolta dei Tipi, disegni e mappe, *Fondi cartografici originari*, 203, *Fabbriche dei forni in Castelletto (1719 – 1720) - pianta*

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

ASNa, *Fondo Doria d'Angri, Parte II*, 96/1, *Carte redatte nella Corte del Consolato della Nazione genovese in Napoli ad istanza di Marcantonio Doria contro gli assicuratori dei grani trasportati da Crotone a Genova*

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA

ASPr, *Carteggio Farnesiano Estero*, 114, *Paesi Bassi, 1590-1593*

ASPr, *Carteggio Farnesiano Estero*, 115, *Paesi Bassi, 1592-1593*

ASPr, *Carteggio Farnesiano Estero*, 240, *Genova, 1586-1628*

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

ASVe, *Archivi propri degli ambasciatori, Polonia*, 2

ASVe, *Notarile atti*, 6523, *Luca Gabrieli*

ASVe, *Notarile atti*, 6558, *Luca Gabrieli*

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA

ASCGe, *Fondo Brignole-Sale, Manoscritti*, 106, A10, *Erudizioni diverse et altre cognizioni appartenenti alli seguenti due Magistrati, cioè del Abbondanza e Conservatori del Mare*

ASCGe, *Magistrato dei Censori*, 48, *Acta 1590-91*

ASCGe, *Magistrato dei Censori*, 49, *Acta*

ASCGe, *Magistrato dei Censori*, 50 *Acta 1594-96*

ASCGe, *Magistrato dei Censori*, 51, *Acta 1597*

ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 22, *libro giornale 1583-1585*

ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 23, *Libro giornale 1586-87*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 28, *Libro mastro 1588*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 29, *Libro giornale 1589*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 30, *Libro giornale 1591*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 31, *Libro giornale 1593-1597*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 32, *Libro giornale 1597-1598*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 33, *Libro mastro 1597*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 34, *Libro giornale 1599*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 35, *Libro mastro 1599*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 36, *Libro giornale 1600*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 37, *Libro mastro 1600*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 38, *Libro giornale 1601*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 39, *Libro giornale 1602*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 40, *libro giornale I 603.*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 41, *libro giornale 1604*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 42, *Libro mastro 1604*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 43, *Libro giornale 1605*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 45, *Libro giornale 1606*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 46, *Libro mastro 1606*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 47, *Libro giornale 1607*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 49, *Libro mastro 1606*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 50, *Libro giornale 1609*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 52, *Libro giornale 1610*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 56, *Libro giornale 1612*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 59, *Libro giornale 1614*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 61, *Libro giornale 1615*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 67, *Libro giornale 1618*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 68, *Libro mastro 1618*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 69, *Libro giornale 1619*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 71, *Libro mastro 1620*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 109, *libro mastro 1648*
ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 397, *libro dei grani 1599*

ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 408, *Manuale del libro delle vettovaglie 1606*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 409, *Manuale del libro della Fabbrica*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 428, *libro di vettovaglie 1620*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 552, *Libro di denontie 1613-1614*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 553, *Libro di denontie 1630-1632*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 698, *Litterarum 1584-1585*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 699, *Litterarum, 1585-12586*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 700, *Litterarum 1589-1592*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 701, *Litterarum 1592-1603*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 702, *Litterarum 1604-1622*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 717, *Actorum 1583*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 718, *Actorum 1587*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 719, *Actorum 1588*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 720, *Actorum 1589*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 721, *actorum 1590*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 723, *Actorum 1591-93*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 724, *Actorum 1592*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 725, *Actorum 1593*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 726, *Actorum 1594*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 727, *Actorum 1595-1596*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 728, *Actorum 1597-98*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 729, *Actorum 1599-1601*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 730, *Actorum 1607-1608*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 731, *Actorum 1609-1611*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 732, *Actorum 1612-1614*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 733, *Actorum 1616-1619*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 840, *Litterarum 1593-1611*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 889, *Fogliazzo della fabbrica dei Magazeni di San Tomaso, 1606-10*
 ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 890, *Fogliazzo della fabbrica dei Magazeni di San Tomaso, 1622*

ASCGe, *Magistrato dell'Abbondanza*, 903, *Commissioni per le provviste de' grani*, 1653-1678.

ASCGe, *Manoscritti*, 430, *Capitoli delle arti*

ASCGe, *Manoscritti-Fondo ricci*, 95, *Leges, Ordines, Decreta et alia Perillustris Magistratus Annonae 1564 usque ad annum 1725, die 10 Julii*

ASCGe, *Manoscritti-Fondo Ricci*, 99, *Capitoli d'hosti, hostarie e camere locanti e chi appigiona letti*

ASCGe, *Padri del Comune*, 2, *Pratiche pubbliche 1539-1598*

ASCGe, *Padri del Comune*, 10, *Pratiche pubbliche, 1512-17*

ASCGe, *Padri del Comune*, 11, *Pratiche pubbliche 1518-25*

ASCGe, *Padri del Comune*, 12, *Pratiche pubbliche 1526-27*

ASCGe, *Padri del Comune*, 15, *Pratiche pubbliche 1536-39*

ASCGe, *Padri del Comune*, 16, *Pratiche pubbliche 1540-41*

ASCGe, *Padri del Comune*, 19, *Pratiche pubbliche 1545-48*

ASCGe, *Padri del Comune*, 20, *Pratiche pubbliche 1549-50*

ASCGe, *Padri del Comune*, 21, *Pratiche pubbliche 1551-53*

ASCGe, *Padri del Comune* 22, *pratiche pubbliche 1554-1556*

ASCGe, *Padri del Comune*, 26, *Pratiche pubbliche 1563-1564*

ASCGe, *Padri del comune*, 28, *Atti 1567*

ASCGe, *Padri del comune*, 31, *Atti 1572*

ASCGe, *Padri del Comune*, 47, *Atti 1590*

ASCGe, *Padri del Comune*, 53, *Atti 1595*

ASCGe, *Padri del Comune*, 56, *Atti 1598*

ASCGe, *Padri del Comune*, 221, *Pratiche Pubbliche 1601-1615*

ASCGe, *Padri del Comune*, 224, *Pratiche Pubbliche 1635-1648*

ASCGe, *Padri del Comune*, 242, *Pratiche pubbliche 1756-60*

ASCGe, *Padri del Comune*, 703, *Decreti 1724-1740*

ASCGe, *Ufficio dei Poveri*, 8, *Decreti 1589-91*

ASCGe, *Ufficio dei Poveri*, 9, *Decreti 1591-1593*

ASCGe, *Ufficio dei Poveri*, 10, *Decreti*

ASCGe, *Ufficio dei Poveri*, 88, *mastro 1591-1593*

ASCGe, *Ufficio dei Poveri*, 95, *mastro 1604-1605*

ASCGe, *Ufficio dei Poveri*, 99, *mastro 1610*

ASCGe, *Ufficio dei Poveri*, 102, *mastro 1613-1615*

ARCHIVIO DORIA-BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI ECONOMIA DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

158 (12), *Libro giornale del commercio di grano, in società con Nicolò Di Negro*
181 (19), 1588. *Libro proprio di Nicolò Di Negro*

BIBLIOTECA CIVICA BERIO

BCB, B.s., XVII A 1086, *Regole, ordini et capitoli dell'Illustrissimo et Prestantissimo Magistrato dell'Ufficio dei poveri di questa Serenissima Repubblica di Genova*

BCB, m. r.1.3.6, *Capitolo dell'Arte de Farinotti et Rivenditori di Farina*

BCB, m. r.VI.5.17, *Capitoli dell'Arte de' Fidelari nuovamente rescritti l'anno 1777*

BCB, F. Ant, Misc. Gen. B.4.9., *Discorso sopra il modo di proveder di grano la città di Genova. Fatto dal signor Agostino Fransone q. Thomae l'anno MDCXXXIII ad un'officiale dell'Abbondanza*

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA

Fondo manoscritti, ms. B, VIII, 25

Fondo manoscritti, ms. B, VIII, 26

Leges et decreta, Ms. C. VI, 10

COMUNE DI GENOVA, COLLEZIONE TOPOGRAFICA E CARTOGRAFIA DOCSAI – CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER LA STORIA DELL'ARTE E L'IMMAGINE DI GENOVA

n. 1960, *Palazzo Ducale, pianta di Giacomo Brusco*

n. 3630, *Pianta di Genova di Giacomo Brusco (1656-1785)*

n. 3764, *Topografia del porto e Città di Genova nel solo ristretto delle sue mura vecchie coll'indicazione delle chiese e luoghi principali, Giacomo Brusco, incisore Giovanni Lorenzo Guidotti, 1789*

GEMEENTE AMSTERDAM STADSARCHIEF

NA, 17, *Jacobs Jacobs en Nicolaes Jacobs*, 374

REGIONAL ARCHIEF LEIDEN

Daniël van der Meulen, 118, *Rekeningen en retouren van het schip, genaamd "De Zwarte Ruiter"*, 1590-1592 en z.j. 1590-1592

Daniël van der Meulen, 153, *Rekeningen en bijbehorende stukken van Jan Bukentop in Genua*, 1589-1598

NATIONAAL ARCHIEF, THE HAGUE

ARA, *Lias Barbarije*, 6888 I

ARCHIVIO PRIVATO

Handboek Martin Della Faille, 1589-1598.

BIBLIOGRAFIA

- Istituzioni giudiziarie, criminalità e storia*, in «Studi Storici», 29/2 (1988).
- Le crisi finanziarie. Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale=The Financial Crises. Their Management, Their Social Implications and Their Consequences in Pre-Industrial Times. Selezione di ricerche=Selection of essays*. Firenze, Firenze University Press, 2016.
- The Cambridge History of Turkey, Vol. 2, The Ottoman Empire as a World Power 1452-1603*, S. N. Faroqhi, K. Fleet (a cura di), Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- A. J. ADAMS, *Thomas de Keyser's 'Venus Lamenting the Death of Adonis'*, in D. Cashion, H. Luttikhuisen, A. West (a cura di), *The Primacy of the Image in Northern European Art, 1400-1700: Essays in Honor of Larry Silver*, New York-London, Brill, 2017, p. 524.
- W.N. ADGER, *Social and ecological resilience: are they related?*, in «Progress in Human Geography», 24 (2000), pp. 347-364.
- R. AGO, *Economia Barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli editore, 1998.
- R. AGO, S. CERUTTI (a cura di), *Procedure di giustizia*, in «Quaderni Storici», n.s., 34/101 (1999).
- R. AGO (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. Vol. 3: età moderna. Trasformazioni e risorse del lavoro tra associazioni di mestiere e pratiche individuali*, Roma, Castelvecchi, 2018.
- G.A. AKERLOF, *The Market for "Lemons": Quality Uncertainty and the Market Mechanism*, in «The Quarterly Journal of Economics», 84/3 (1970), pp. 488-500.
- G. ALFANI, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse*, Venezia, Marsilio, 2010.
- G. ALFANI, *The Famine of the 1590s in Northern Italy. An Analysis of the Greatest 'System Shock' Of Sixteenth Century*, in «Histoire et Mesure», XXVI/1 (2011), pp. 17-50.
- G. ALFANI, C. Ó GRÁDA (a cura di), *Famine in European History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.
- E. ALIFANO, *Il grano, il pane e la politica annonaria a Napoli nel Settecento*, Napoli, ESI, 1996.
- F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, I, Genova, 1870.
- D. ANDREOZZI, *Porto franco. Una storia oltre il mito*, in «Studi e memorie dell'IRCI», II (2019), pp. 8-20.
- C. ANTUNES, *Globalization in the Early modern period: the economic relationship between Amsterdam and Lisbon, 1640- 1705*, Amsterdam, Aksant Academic Pub, 2004.
- M. ASCHERI, *Alimentazione, istituzioni, normative*, in «Archivio storico Italiano», CLIV (1996), pp. 731-737.
- M. ASCHERI, *Il processo civile tra diritto comune e diritto locale: da questioni preliminari al caso della giustizia estense*, in «Quaderni storici», n.s., 34/101 (1999), pp. 355-387.
- S. ASLANIAN, *From the Indian Ocean to the Mediterranean. The Global Trade Networks of Armenian Merchants*, Berkeley, New York, London, University of California Press, 2011.
- E. ASSANTE, *Il mercato delle assicurazioni marittime a Napoli nel Settecento: storia della Real Compagnia, 1751-1802*, Napoli, Giannini, 1979.

G. ASSERETO, *Porti e scali minori della Repubblica di Genova in età moderna*, in «ASLig» n.s., XXVIII/1 (1988), pp. 221-258.

G. ASSERETO, *La città fedelissima. Savona e il governo genovese fra XVI e XVIII secolo*, Savona, Daner Ferraris Editore, 2007.

F. AVALLONE, A. ZANINI, P. RAMASSA, A. QUAGLI, *Accounting in International Grain Trade. The case of Nicolò di Negro of Genoa, 1580-1600s*, in L. D'Amico, R. Di Pietra, M. Sargiacomo (a cura di), *Accounting and food. Some Italian experiences*, New York&London, Routledge, 2016, pp. 279-301.

M. AYMARD, *Venise, Raguse et le commerce du blé pendant la seconde moitié du XVI siècle*, Paris, SEVPEN, 1966.

M. AYMARD, H. BRESCH, *Nourritures et consommation en Sicile entre XVe et XVIIIe siècle*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 87/2 (1975), pp. 535-581.

I. BAGHDIAZT MCCABE, G. HARLAFTIS, I. MINOGLU (a cura di), *Diaspora Entrepreneurial Networks. Five Centuries of History*, Oxford, Berg Publications, 2005.

M. BALARD, *Assurances et commerce maritimes à Gênes, dans la seconde moitié du XVe siècle*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, 7^e congrès*, Rennes, 1976. pp. 273-282.

J. BASKES, *Staying Afloat: Risk and Uncertainty in Spanish Atlantic World Trade, 1760, 1820*, Stratford, Stratford University Press, 2013.

C. R. BAKER, B. P. QUÉRÉ, *Governance and accounting practices in the Fugger family firm at the beginning of the Sixteenth Century*, in «Accounting History», 24/3, (2019), pp. 489-511.

J.D. BANGS, G.D. WINIUS, *Daniel Van der Meulen (+1600), first Midas of Holland's golden age*, in R. Belvederi (a cura di), *Genova, Mediterraneo, Atlantico, Atti del II congresso internazionale di studi storici*, Genova, 1985, pp. 347-371.

M. BARBAGLI – D. I. KERTZER, *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza 2001.

C. BARGELLI, *Dal necessario al superfluo. Le arti alimentari parmensi tra Medioevo ed Età Moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

C. BARGELLI, *Per vie remote et inaccessibili. Pauperismo, annona e contrabbando nelle terre alte nel secolo dei Lumi*, in «Studi storici Luigi Simeoni», LXVIII (2018), pp. 65-76.

F. BART, *Ethnic and Groups Boundaries*, Long Grove, Waveland Press, 1998.

G.L. BASINI, *L'uomo e il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e Seicento*, Milano, Giuffré Editore, 1970.

G.L. BASINI, *Sul mercato di Modena fra Cinque e Seicento. Prezzi e salari*, Milano, Giuffré Editore, 1974.

E. BASSO, *L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo*, in «Quaderni della Società Ligure di Storia Patria», 7 (2019), pp. 183-205.

M. BAULANT, J. MEUVRET, *Prix des céréales extraits de la Mercuriale de Paris. Tome II. 1621-1698*. Paris, Collection Monnaie, 1962.

C. BECK, *Éléments sociaux et économiques de la vie des marchands génois à Anvers entre 1528 et 1555*, in «Revue du Nord», 64/254-255 (1982), pp. 759-784.

M. BELLABARBA, *La giustizia nell'Italia moderna*, Roma-Bari, LaTerza, 2008.

- A. BELLAVITIS, M. FRANK, V. SAPIENZA (a cura di), *Garzoni. Apprendistato e formazione tra Venezia e l'Europa in età moderna*, Mantova, Universitas Studiorum, 2017.
- Y. BEM-PORATH, *The F-connections: families, Friends and firms and the organization of exchange*, in «Population and Development Review», 6/1 (1980), pp. 1-30.
- Y.R. BEN YESSEF GARFIA, *Confianza e interdipendenza en el sistema de crédito hispánico a finales del siglo XVI: un análisis a través de las cartas de Génova del Archivo Simón Ruiz*, in J.I. Pulido Serrano (a cura di), *Más que negocios: Simón Ruiz, un banquero español del siglo XVI entre las penínsulas ibérica e italiana*, Madrid, Iberoamericana Editorial Vervuert, 2017, pp. 167-208.
- E. BENZA, *Il contratto di assicurazione nel Medio Evo*, Genova, Tipo Marittima Editrice, 1884.
- P. BERNARDI, C. MAITTE, F. RIVIÈRE (a cura), *Dans les règles du métier. Les acteurs des normes professionnelles au Moyen Âge et à l'époque moderne*, Palermo, New Digital Frontiers, 2020.
- F. BETTARINI, *I numeri di un primato. La scrittura contabile nel primo capitalismo fiorentino*, Nota di Ricerca - Dipartimento di Management, Università Ca' Foscari di Venezia, n. 1 (2020).
- D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze, Firenze University Press, 2015.
- G. BIORCI, R. GALLIANO COURT, *Il registro di lettere di Giovanni Francesco di Negro (1563-1565). Regole e prospettive di un mondo non clamoroso*, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2014.
- C. BITOSSO (a cura di), *Andrea Spinola. Scritti Scelti*, Genova, Sagep, 1981.
- C. BITOSSO, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in «ASLig», n.s., 2003, pp. 391-508.
- C. BITOSSO, *Il governo della Repubblica e della Casa di San Giorgio: i ceti dirigenti dopo la riforma costituzionale del 1576*, in «ASLig» n.s., XLVI/2 (2006), pp. 91-108.
- A. BOATO, *Organizzazione delle forniture e mercato dei materiali da costruzione a Genova (secoli XV-XVII)*, in «MEFRIM», 119/2 (2007).
- L.A. BOITEUX, *La fortune de mer: le besoin de sécurité et les debuts de l'assurance maritime*, Paris, SEVPEN, 1968.
- L. BLANCO, *Le origini dello stato moderno. Secoli XI-XV*, Bologna, Carocci, 2020.
- M. BOLOGNA (a cura di), *Inventario dell'Archivio Pallavicini di Genova*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1994.
- G. BORRELLI (a cura di), *Le corporazioni nella realtà economica e sociale dell'Italia nei secoli dell'età moderna*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», XLI (1991).
- M. BOTTIN, *Port-franc et zone franche. Les franchises douanières du pays niçois*, in «Cahiers de la Méditerranée», 18/1 (1979), pp. 37-49.
- J. BOURDIEU, *Réflexion sur le fraudes alimentaires*, in G. Béaur, H. Bonin, C. Lemercier (a cura di), *Fraude, contrefaçon et contrebande de l'Antiquité à nos jours*, Genève, Droz, 2006, pp. 603-608.
- F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1986.
- F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Torino, Einaudi, 2006.
- F. BRAUDEL, R. ROMANO, *Navires et marchandises à l'entrée du port de Livourne (1547-1611)*, Paris, Librairie Armand Colin, 1951.
- F. BRAUDEL F. SPOONER, *I prezzi in Europa dal 1450 al 1750*, in *Storia economica Cambridge*, vol IV, Torino, Einaudi, 1975, pp. 436-562.

P. BRAUNSTEIN, *Appunti per la storia di una minoranza: la popolazione tedesca a Venezia nel Medioevo*, in R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto (a cura di), *Strutture familiari, epidemie, immigrazioni nell'Italia Meridionale*, Napoli, ESI, 1984, pp. 511-518.

H. BRESCH, *Fosses à grains en Sicile (XII-XV siècle)*, in «Quaderni. Mediterranea. Ricerche storiche» 11 (2010), pp. 581-590.

M. BRUEGEL, A. STANZIANI, *Pour une histoire de la «sécurité alimentaire»*, in «Revue d'histoire moderne & contemporaine», 51/3 (2004), pp. 7-16.

W. BRULEZ, *La navigation flamande vers la Méditerranée à la fin du XVI^e siècle*, in «Revue Belge de philosophie et d'histoire», XXXVI/4 (1958), pp. 1210-1242.

W. BRULEZ, *De Firma Della Faille en de internationale handel van vlaamse firma's in de 16^e eeuw*, Brussels, Koninklijke Vlaamse Academie, 1959.

W. BRULEZ, *Marchands flamands à Venise (1568-1605)*, Rome, Institut Historique Belge de Rome, 1965.

M. BRUNETTI, *Tre ambasciate annonarie veneziane. Marino (1539-40) e Sigismondo Cavalli (1559-1560) in Baviera. Marco Ottoboni (1590) in Danzica*, in «Archivio Veneto», 93-94 (1956), pp. 88-115.

A. BRUSA, *Il porto franco della repubblica genovese. Basi storiche e geografiche*, Genova, Arti Grafiche Peirano, 1948.

A. BRUSA, *Dal porto franco della Repubblica genovese al deposito franco dei giorni nostri*, Milano, Luigi Alfieri, 1953.

A. BULGARELLI LUKACS, *Far fronte alla crisi della finanza locale: riforme contabili e nuovo patto fiscale tra governo e comunità locali nel Regno di Napoli (XVII secolo)*, in *Le crisi finanziarie. Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale=The Financial Crises. Their Management, Their Social Implications and Their Consequences in Pre-Industrial Times. Selezione di ricerche=Selection of essays*, Firenze, Firenze University Press, 2016.

E. BURKE, *To live under the protection of your serenity: immigration and identity in early modern Venice*, in «Studi veneziani», 57 (2013), pp. 123-156.

M. BURKHARDT, *Networks as Social Structures in Late Medieval and Early Modern Towns: A Theoretical Approach to Historical Network Analysis*, in A. Caracausi and C. Jeggle (a cura di), *Commercial Networks and European Cities, 1400-1800*, London, Pickering & Chatto, 2014, pp. 13-44.

R. BURT, *Structural Holes. The social structure of competition*, Harvard, Harvard University Press, 1992.

G. CALAFAT, *Être étranger dans un port franc. Droits, privilèges et accès au travail à Livourne (1590-1715)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 84 (2012), pp. 102-122.

P. CALCAGNO *Il Dominio genovese e il grano in antico regime: un sistema federale sotto la sorveglianza dello Stato*, in «Storia urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna», 134 (2012), pp. 75-94.

P. CALCAGNO, *Produzione e commercializzazione delle paste alimentari nella Liguria preindustriale: il caso di Savona*, in «Società e storia», 147 (2015), pp. 1-28.

P. CALCAGNO, *Percorsi di ricerca sulle Paste alimentari e sui Pastai nella Liguria del settecento. Una presentazione delle fonti*, in di S. D'Atri (a cura di), *Fonti e risorse per una storia dell'industria delle paste alimentari in Italia. In memoria di Renzo Paolo Corritore*, Milano, Gechi Edizioni, 2017, pp. 73-87.

P. CALCAGNO (a cura di), *Per vie illegali. Fonti per lo studio dei fenomeni illeciti nel Mediterraneo dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017.

P. CALCAGNO, *I Provvisori dell'olio della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII)*, in A. Carassale, C. Littardi (a cura di), *Ars olearia*, Volume II, Centro Studi per la storia dell'alimentazione e della cultura materiale "Anna Maria Nada Patrone" (CeSA), Guarene, 2019, pp. 97-119.

P. CALCAGNO, *Fraudum. Contrabbandi e illeciti doganali nel Mediterraneo (sec. XVIII)*, Bologna, Carocci, 2019.

P. CALCAGNO, L. LO BASSO, *I Provvisori del vino della Repubblica di Genova: una politica annonaria tra ricerca del profitto e finalità di controllo territoriale (sec. XVI-XVIII)*, in L. Lo Basso, A. Carassale (a cura di), *In terra vineata. La vite e il vino in Liguria e nelle Alpi Marittime dal Medioevo ai giorni nostri*, Ventimiglia, Philobiblon Edizioni, 2014, pp. 243-262.

M. CALEGARI, *La manifattura genovese della carta (sec. XVI- XVIII)*, Genova, ECIG, 1984.

N. CALLERI, *I capitoli dell'Arte dei formaggiai*, in «La Berio: bollettino d'informazioni bibliografiche», XXXI/1-2-3 (1991), pp. 3-161.

N. CALLERI, *L'arte dei formaggiai a Genova fra Quattro e Cinquecento*, Genova, Università di Genova, Dipartimento di storia moderna e contemporanea, 1996.

R. CANOSA, *Banchieri Genovesi e sovrani spagnoli fra Cinquecento e Seicento*, Roma, Sapere 2000, 1998

A. CARACAUSI, *Procedure di giustizia in età moderna: I tribunali corporativi*, in «Studi Storici», 49/2 (2008), pp. 323-360.

A. CARACAUSI, *Mercanti e banchieri fiorentini e genovesi nella Venezia della seconda metà del Cinquecento*, in F. Amatori, A. Colli (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano fra XIII-XXI secolo*, Milano, Egea, 2009, 1310-1327.

A. CARACAUSI, C. JEGGLE (a cura di), *Commercial networks and European cities, 1400–1800*, London, Pickering&Chatto, 2014.

A. CARACAUSI, M. DAVIES, L. MOCARELLI (a cura di), *Between Regulation and Freedom: Work and Manufactures in European Cities, 14th-18th Centuries*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2018.

A. CARACAUSI, *I salari*, in R. Ago (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. Vol. 3: età moderna. Trasformazioni e risorse del lavoro tra associazioni di mestiere e pratiche individuali*, Roma, Castelvecchi, 2018, pp. 103-135.

A. CARACCILO, *Il porto franco di Ancona. Crescita e crisi di un ambiente mercantile*, Senigallia, Sapere Nuovo, 2002.

R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri*, Genova, Marietti, 1987.

A. CARASSALE, «*De grano empto ad vendendum*». *Cereali e pane negli statuti della Liguria*, in G. Archetti (a cura di), *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, Spoleto-Milano, Centro studi Longobardi, 2015, pp. 765-789.

A.M. CARLOS, *Principal-Agent Problems in Early Trading Companies: A Tale of Two Firms*, in «*American Economic Review*», 82(2), pp.140-145.

B.M. CARRE, S. LAUDANI, *Distribution géographique des entrepôts, localisations, réseaux: étude de cas*, in B. Marin, C. Virlouvet, *Entrepôts et trafics annonaires en Méditerranée: antiquité-temps modernes*, Rome École française de Rome, 2016, pp. 13-57.

G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di sua maestà il re di Sardegna*, Vol VII, Torino, 1840.

M. CASSON, *Institutional Economics and Business History: A Way Forward?*, in «Business History», 39/4 (1997), pp. 151–171.

P. CASTIGNOLI, L. FRATTARELLI FISCHER, *Bandi per il popolamento di Livorno 1590-1603*, Livorno, Cooperativa edile 'Risorgimento', 1988.

C. CAVALLI TRAVERSO (a cura di), *Primitivi fiamminghi in Liguria*, Recco, Le Mani, 2003.

C. CAVALLI TRAVERSO, *Viaggi di committenti, dipinti, maestri fra Liguria e Fiandra*, in C. Cavalli Traverso (a cura di), *Primitivi fiamminghi in Liguria*, Recco, Le Mani, 2003, pp. 25-26.

G. CECCARELLI, *Un mercato del rischio. Assicurare e farsi assicurare nella Firenze rinascimentale*, Venezia, Marsilio, 2012.

I. CECCHINI, *Instabilità finanziaria e intervento pubblico: Venezia 1600-1630*, in *Le crisi finanziarie. Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale=The Financial Crises. Their Management, Their Social Implications and Their Consequences in Pre-Industrial Times: selezione di ricerche=Selection of essays*, Firenze University Press, Firenze, 2016, pp. 471-488.

I. CECCHINI, L. PEZZOLO, *Merchants and institutions in early-modern Venice*, in «Journal of european economic history», 41/2 (2012), pp. 89-114.

E. CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA, A. LERCARI (a cura di), *I Cattaneo Della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, Genova, Sagep, 2017.

S. CERUTTI, *Giustizia sommaria. Pratiche e ideali di giustizia in una società di Ancien Régime (Torino XVIII secolo)*, Torino, Feltrinelli, 2003.

S. CERUTTI, *Lavoro e cittadinanza*, in R. Ago (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. Vol. 3: età moderna. Trasformazioni e risorse del lavoro tra associazioni di mestiere e pratiche individuali*, Roma, Castelvecchi, 2018, pp. 235-270.

C.M. CIPOLLA, *Note sulla storia del saggio d'interesse. Corso, dividendi e sconto dei dividendi del banco di S. Giorgio nel sec. XVI*, in «Economia Internazionale», V/2 (1952), pp. 255-274.

C.M. CIPOLLA, *La prétendue «révolution des prix»: Réflexions sur l'«expérience italienne»*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 10/4 (1955), pp. 513-516.

C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Bologna, Il Mulino, 1980.

C.M. CIPOLLA, *Moneta e civiltà mediterranea*, Bologna, Il Mulino, 2020.

P. CLARK (a cura di), *The European Crisis of the 1590s: Essays in Comparative History*, London, George Allen & Unwin, 1985.

A. CLEMENTE, S. RUSSO (a cura di), *La polizia de' grani. Mercati, regole e crisi di sussistenza nelle economie di Antico Regime*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

A. CLEMENTE, *Prefazione*, in A. Clemente, S. Russo (a cura di), *La polizia de' grani. Mercati, regole e crisi di sussistenza nelle economie di Antico Regime*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, p. 5-13.

A. CLEMENTE, D. CICCOLELLA, *Prima del vincolismo annonario. La regolazione del mercato cerealicolo nel Regno di Napoli tra «lucro» e «abbondanza» (1736-1759)*, in A. Clemente, S. Russo (a cura di), *La polizia de' grani. Mercati, regole e crisi di sussistenza nelle economie di Antico Regime*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, pp. 123-149

L. CLERICI, *Italian victualling systems in the early modern age. 16th to 18th Century*, Cham, Palgrave-Macmillan, 2021.

A. COHEN, *L'assassinat de l'Intendant de Paris le 22 juillet 1789, un prélude à la Grande Peur*, in *La Révolution française* [En ligne], 12 | 2017, <https://doi.org/10.4000/lrf.1828>.

R.P. CORRITORE, *La costituzione di scorte granarie pubbliche e la politica economica degli stati in età pre-industriale*, in I. Lopane, E. Ritrovato (a cura di), *Tra vecchi e nuovi equilibri. Domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea*, Bari, Cacucci Editore, 2007, pp. 487-501.

R.P. CORRITORE, *Un problema negletto. Per un riesame della questione annonaria nelle città di antico regime*, in «Storia Urbana», 134 (2012), pp. 5-9.

R.P. CORRITORE, *Horrea. Un'istituzione che "va e viene" nella politica annonaria delle città di antico regime*, in «Storia Urbana», 134 (2012), pp. 11-29.

R.P. CORRITORE, *La naturale "abbondanza" del Mantovano. Produzione, mercato e consumi granari a Mantova in età moderna*, Pavia, Pime, 2000.

G. COSTAMAGNA, *I Magazzini del Magistrato del Sale e del Magistrato dell'Abbondanza nel porto in AA.VV., Il Porto di Genova nella mostra di Palazzo San Giorgio*, Milano, Alfieri Editore, 1953, pp. 163-167.

F. COSTANTINI, «*In tutto differente dalle altre città*». *Mercato e contrabbando dei grani a Bergamo in età veneta*, Bergamo, Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, 2016.

F. COSTANTINI, *Governare una periferia. Controllo del territorio e contrabbando a Crema nel Sei- Settecento*, in S. Levati, S. Mori (a cura di), *Una storia di rigore e di passione. Saggi per Livio Antonielli*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 221-237.

F. COSTANTINI, *Commercio e contrabbando di cereali in area lombarda tra Seicento e Settecento*, in M. Cavallera, S.A. Conca Messina, B.A. Raviola (a cura di), *Le vie del cibo. Italia settentrionale (secc. XVI-XX)*, Bologna, Carocci, 2019, pp. 175-190.

V. COSTANTINI, *Lavoro, conflitti, rivolte*, in F. Franceschi (a cura di), *Storia Del Lavoro In Italia. Il Medioevo. Dalla Dipendenza Personale Al Lavoro Contrattato*, Roma, Lit edizioni, 2017, pp. 478-503.

A. CRESPO SOLANA (a cura di), *Comunidades transnacionales. Colonias de Mercaderes Extranjeros en el Mundo Atlántico (1500–1830)*, Aranjuez, Doce Calles, 2010.

A. CRESPO SOLANA, *The merchants and the beating of a butterfly's wings: from local to global in the transfer of economic behavior models in the 18th Century*, in M. Herrero Sánchez and K. Kaps (a cura di), *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean, 1550-1800: Connectors of Commercial Maritime Systems*, London-New York, Routledge, 2017, pp. 83-105

N. CROSSLEY *et alii*, *Social Network analysis for ego nets*, London-Thousand Oaks, Sage, 2015.

C. CROWSTON, *Women, Gender, and Guilds in Early Modern Europe: An Overview of Recent Research*, in J. Lucassen, T. De Moor, J.L. van Zanden (a cura di), *The return of the guilds. International review of social history. Supplement 16*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 19-44.

P. CURTIN, *Cross-Cultural Trade in World History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.

R. CURTO, F. BETHENCOURT (a cura di), *Portuguese Oceanic Expansion: 1400-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

S. D'ATRI, *Per conservare la città tributaria et divota: Ragusa (Dubrovnik) and the 1590-91 crisis*, in «Dubrovnik Annals», 14 (2010), pp. 71-98.

S. D'ATRI, «*Le navi e il mar, invece di campi e d'oliveti, tengono la città abbondante d'ogni bene*». *Il sistema annonario di Ragusa (Dubrovnik) in età moderna*, in «Storia urbana» 134 (2012), pp. 31-56.

S. D'ATRI, «*Il maggior scopo è defender la testa, che è Napoli*». *Note sull'annona a Napoli nella seconda metà del XVII secolo*, in A. Clemente, S. Russo (a cura di), *La polizia de' grani. Mercati, regole e crisi di sussistenza nelle economie di Antico Regime*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, pp. 107-122.

R. DA CALICE, *La grande Peste. Genova 1656-1657*, Genova, Bullesi, 1992.

A. DE BENEDICTIS, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001.

N. DE BLASII, *La morte di Giovan Vincenzo Starace eletto del Popolo di Napoli nel maggio 1585*, in «Archivio storico per le province napoletane», I (1876), pp. 131-138.

A. DE MADDALENA, *Moneta e mercato nel '500. La rivoluzione dei prezzi*, Firenze, Sansoni, 1973.

B. DE MUNCK, B. KAPLAN, S.L. SOLY, (a cura di), *Learning on the ship floor. Historical Perspectives on Apprenticeship*, New York-Oxford, Berghahn, 2007.

B. DE MUNCK, D. LYNA (a cura di), *Concepts of Value in European Material Culture, 1500-1900*, London-New York, Routledge, 2020.

R. DE ROOVER, *The concept of the just price. Theory and economic policy*, in «Journal of economic history», 4 (1958), pp. 418-434.

R. DE ROOVER, *The rise and decline of the Medici Bank, (1397-1494)*, Washington D.C., Beard Books, 1999.

J. DE VRIES, *The Price of Bread. Regulating the market in the Dutch Republic*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.

S. DI FRANCO, *La monarchia, il popolo e la morte dell'eletto S. (1585)*, in «Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche», CXVII (2006), pp. 183-206.

D. DEGRASSI, *Organizzazioni di mestiere, corpi professionali e istituzioni alla fine del Medioevo nell'Italia centro-settentrionale*, in M. Meriggi, A. Pastore (a cura di), *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 17-35.

G. DELOGU, *Informazione e comunicazione in età moderna: immaginare, definire, comunicare il porto franco* in «Rivista Storica Italiana», 131 (2020), pp. 468-491.

E. DEMO, *Mercanti Veronesi alle fiere di Bolzano*, in AA.VV., *Verona-Tirol. Arte ed economia lungo la via del Brennero fino al 1516*, Bolzano, Athesia, 2015, pp. 246-266.

J. DENUCÉ, *La Hanse et les compagnies commerciales anversoises aux Pays baltiques*, Anvers, De Sikkel, 1938.

C. DESIMONI, L. BELGRANO, *Documenti ed estratti inediti o poco noti riguardanti la storia del Commercio e della Marina Ligure, I. Brabante, Fiandra e Borgogna*, in «ASLig» 5 (1867), pp. 385-388.

A. DESIMONI, *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica di Genova*, Genova, Pagano, 1886.

P. DI CICCO, *Le istituzioni annonarie nel Regno di Napoli*, in *Gli Archivi per la Storia dell'Alimentazione*, Tomo I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1995, pp. 525-550.

C. DI FABIO, P. BOCCARDO (a cura di), *Pittura fiamminga in Liguria. Secoli XIV-XVII*, Genova, Sagep, 1997.

C. DI FABIO, P. BOCCARDO (a cura di), *Genova e l'Europa Atlantica. Inghilterra, Fiandre, Portogallo. Opere, artisti committenti, collezionisti*, Genova, Fondazione Banca Carige, 2006.

R. DI PIETRA, P. DI TORO, *Amministrazione e contabilità nel XV e XVI secolo. Lo Spedale senese del Santa Maria della Scala attraverso i libri contabili*, Padova, Cedam, 1999.

A. DI RAIMONDO, *La villa di Carbonara a Genova*, in «Ligures», 12-13 (2014-2015), pp. 85-106.

A. DI VITTORIO (a cura di), *La finanza pubblica in età di crisi*, Bari, Cacucci Editore, 1993.

J. DIJKMAN, B. VAN LEEUWEN, *An economic history of famine resilience*, New York-London, Routledge, 2019.

R. DOBADO-GONZÁLEZ, A. GARCÍA-HIERNAX, D. E. GUERRERO, *The Integration of Grain Markets in the Eighteenth Century: Early Rise of Globalization in the West*, in «Journal of Economic History», 72/3 (2012), pp. 671-707.

R. DOEHAERD, *Chiffres d'assurance à Gênes en 1427-1428*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 27/3-4 (1949), pp. 736-756.

G. DORIA, *Un pittore fiammingo nel «secolo dei genovesi»*, in G. Biavati, I.M. Bozzo, G. Frabetti, E. Poleggi, L. Tagliaferro, *Rubens e Genova*, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Ducale, 18 dicembre 1977-12 febbraio 1978), Genova, Palazzo Ducale, 1977, pp. 17-24.

G. DORIA, *La gestione del porto di Genova dal 1550 al 1797*, in G. Doria, P. Massa Piergiovanni (a cura di), *Il sistema portuale della Repubblica di Genova. Profili Organizzativi e Politica Gestionale (secc. XII-XVIII)*, in «ASLig» XXVIII/1 (1988) pp. 135-198.

G. DORIA, *Un quadriennio critico: 1575-1578. Contrasti e nuovi orientamenti nella società genovese nel quadro della crisi finanziaria spagnola*, in *Fatti e Idee di Storia Economica nei Secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 377-394.

G. DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII* in A. De Maddalena, H. Kellenbenz (a cura di), *La repubblica internazionale del denaro fra XVI e XVII secolo*, Bologna, Il Mulino 1986, pp. 57 - 121.

A. DUBET et M. LEGAY (a cura di), *La comptabilité publique en Europe. 1500-1850*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2011.

M.C. ENGELS, *Merchants, Interlopers, Seamen, and Corsairs. The "Flemish" community in Livorno and Genoa (1615-1635)*, Hilversum, Uitgeverij Verloren, 1997.

S.R. EPSTEIN, M. PRAK (a cura di), *Guilds, Innovation and the European Economy, 1400-1800*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008.

S.R. EPSTEIN, *Craft guilds in pre-modern economy: a discussion*, in «Economic History Review» 1 (2008), pp. 155-174.

A. FANFANI, *Indagini sulla rivoluzione dei prezzi*, Milano, Vita e Pensiero, 1940.

T. FANFANI, *Le arti nello sviluppo economico italiano d'età moderna: colpevoli o innocenti?* In A. Guenzi, P. Massa, A. Moiola (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 560-572.

F. FAUGERON, *Au coeur de l'annone vénitienne: le fondaco delle farine de Rialto à la fin du Moyen Âge*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», 121/2 (2009), pp. 417-436.

F. FAUGERON (a cura di), *Capitolare degli ufficiali al formento (metà del sec XIV)*, Roma, Viella, 2013.

F. FAUGERON, *Nourrir la ville. Ravitaillement, marchés et Métiers de l'alimentation à Venise dans le dernières siècles du moyen âge*, Rome, École française de Rome, 2014.

I. FAZIO, *I mercati regolati e la crisi settecentesca dei sistemi annonari italiani*, in «Studi Storici», 3 (1990), pp. 655-691.

I. FAZIO, *La politica del grano. Annona e controllo del territorio in Sicilia nel Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1993.

I. FAZIO, «*Sterilissima di frumenti*». *L'annona della città di Messina in età moderna (XV-XIX secolo)*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2005.

I. FAZIO, *I Capitoli del Peculio delli Scudi Cento Milia (1591) e la politica annonaria della città di Messina tra XVI e XVII secolo*, in «Archivio Storico Messinese», 94-95 (2013-2014), pp. 129-160.

I. FAZIO, *Il porto franco di Messina nel lungo XVIII secolo. Commercio, fiscalità e contrabbandi*, Roma, Viella, 2021.

G. FELLONI, *Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans le foires de change génoises, XVIe-XVIIIe siècle*, in «ASLig», n.s., 38/1 (1998), pp. 569-582.

G. FELLONI, *Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genoves (1541-1675)*, in «ASLig» n.s., 38/1 (1998), pp. 511-536.

G. FELLONI, *All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600*, in «ASLig» n.s., 38/1 (1998), pp. 551-568.

G. FELLONI, *Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII*, in «ASLig», n.s., 38/2 (1998), pp. 1177-1199.

G. FELLONI, *Il credito all'erario e ai privati: forme ed evoluzione*, in G. Felloni (a cura di), *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*, in «ASLig» n.s., 46/2 (2006), pp. 155-163.

G. FELLONI, G. Laura, *Genova e la storia della finanza: dodici primati?*, Savona, Riccardo Campanella Begliomini, 2017.

G. FENICIA, *Il regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556 – 1598). Organizzazione e finanziamento*, Bari, Cacucci Editore, 2003.

F. FERRANDO, «*Dare Panem*» *nella Repubblica di Genova: le distribuzioni dell'Ufficio dei Poveri fra XVII e XVIII secolo*, in M. Ortolani, S. Maccagnan, O. Vernier (a cura di), *Assistance, protection et contrôle dans les Etats de Savoie et les Etats voisins*, in corso di stampa.

R. FERRANTE, *La difesa della legalità: i sindacatori della Repubblica di Genova*, Giampichelli, Torino, Giampichelli, 1995.

M. FERRIÈRES, *Storia delle paure alimentari. Dal Medioevo all'alba del 20 secolo*, Roma, Editori Riuniti, 2004.

F. FIORITI, *El Genoves i El Llevant mediterrani al segle XVII. Entre el comerç i l'especulació monetària*, in «Afers», 87 (2017), pp. 345-370.

G. FORCHERI, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova, Tipografia Tredici&C. 1968.

F. FRANCESCHI, *Criminalità e mondo del lavoro. Il tribunale dell'Arte della lana a Firenze nei secoli XIV e XV*, in «Ricerche Storiche», XVIII (1988), pp. 551-590.

F. FRANCESCHI, *Il mondo della produzione urbana: artigiani, salariati, corporazioni*, in F. Franceschi (a cura di), *Storia Del Lavoro In Italia. Il Medioevo. Dalla Dipendenza Personale Al Lavoro Contrattato*, Roma, Lit edizioni, 2017, pp. 374-420.

F. FRANCESCHI, *Il lavoro sorvegliato: delazione e delatori nel mondo delle corporazioni (Italia, secoli XIII-XV)*, in M.G. Muzzarelli, *Riferire all'autorità. Denuncia e delazione tra Medioevo ed Età Moderna*, Roma, Viella, 2019, pp. 187-205.

- L. FRATTARELLI FISCHER, *La livornina. Alle origini della società livornese*, in A. Prosperi (a cura di), *Livorno, 1606-1860. Luogo di incontro tra popoli e culture*, Torino, Umberto Allemandi&co, 2009, pp. 43-62.
- L. FRATTARELLI FISCHER, *Le leggi Livornine (1591-1593)*, Livorno, Debate, 2016.
- L. FREEMAN, *The development of Social Network analysis, a study in the sociology of science*, Vancouver, Empirical Press, 2004.
- L. FREEMAN, *The Development of Social Network Analysis-with an Emphasis on Recent Events*, in J. Scott, P. J. Carrington (a cura di), *The Sage handbook of social Network analysis*, London-Thousand Oaks, Sage, 2011.
- F. GALIANI, *Dell'annona di Genova*, Bagnacavallo, Società tipografico-editrice, 1935.
- G. GALLI, *Finanzas y tejidos en la correspondencia milanese del Archivo Simón Ruiz*, in J. I. Publido Serrano (a cura di), *Más que negocios: Simón Ruiz, un banquero español del siglo XVI entre las penínsulas ibérica e italiana*, Madrid, Iberoamericana, 2017, pp. 239-266.
- R. GALLIANO COURT, *Januensis Ergo Mercator: Trust, Enforcement and Informal Trade Networks in Sixteenth-Century Genoa*, in «Sixteenth-Century Journal», 35 (2004), pp. 987-1003.
- R. GALLIANO COURT, *The language of trust: reputation and the spread and maintenance of social norms in Sixteenth Century Genoese trade*, in «RiMe Rivista dell'Istituto Mediterraneo Europeo», 1 (2008), pp. 77-95.
- A. GARCIA SANZ, M.T. FERRER MALLOL, *Assegurances i canvis maritims medievals a Barcelona*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1983.
- C. GATTI, *Progetti di riforma del Magistrato d'Abbondanza genovese nella prima metà del Seicento*, in «Università degli studi di Genova, Annali della Facoltà di Scienze Politiche», I (1973), pp. 319-348.
- L. GATTI, *Navi e cantieri della Repubblica di Genova (secoli XVI – XVIII)*, Genova, Brigati, 1999.
- E. GAVAZZA, L. MAGNANI (a cura di), *Monasteri femminili a Genova tra XVI e XVIII secolo*, Genova, DIRAS, 2011.
- G. GERACI, B. MARIN, *Stockage et techniques de conservation des grains*, in C. Virlouvet, B. Marin (a cura di), *Entrepôts et trafics annonaires en Méditerranée: antiquité-temps modernes*, Rome, École française de Rome, 2016, pp. 577-589.
- B. GEREMEK, *Poverty. A History*, Oxford, Blackwell Publishers, 1994.
- C. GHIARA, *Le fonti criminali genovesi: sondaggi seriali o culturali?*, in «Quaderni storici», 15/2 (1980), pp. 603-614
- G. GIACCHERO, *Origini e sviluppi del porto franco genovese*, Genova, Sagep, 1972.
- G. GIACCHERO, *Vita della Casa di San Giorgio. I: l'amministrazione del debito pubblico*, in «La Casana», XV/2 (1973), pp. 2 – 11.
- G. GIACCHERO, *Economia e società del Settecento genovese*, Genova, Sagep, 1973.
- G. GIACCHERO, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio*, Genova, Sagep, 1979.
- G. GIACCHERO, *Il Magistrato dell'Abbondanza e il "pane venale" dei Genovesi*, in *La storia dei genovesi: atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova. Genova, 12-13-14 aprile 1984*, 5 volume, 1985, pp. 65-91.
- G. GIACCHERO, *Storia delle assicurazioni marittime. L'esperienza genovese dal Medioevo all'età contemporanea*, Genova, Sagep, 1984.

M. GIANI, *Grano bavarese a Venezia: progetti di tratte transalpine in una lettera di Minuccio Minucci a Paolo Paruta (1597)*, in «Atti dell'istituto Veneto di scienze, lettere ed Arti», CLXXII (2013-2014), pp. 371-440.

C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976.

D. GIOFFRÈ, *Il debito pubblico genovese. Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel Banco (Sec. XIV – XIX)*, in «ASLig» n.s., 6 (1966).

D. GIOFFRÈ, *Gênes et les foires de changes: de Lyon à Besançon*, Paris, EHESS, 1995.

R. GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano a Firenze dal XIV al XVI secolo*, in «Quaderni storici», 10/28 (1975), *Grani, prezzi, mercato*, pp. 5-36.

R. GOLDTHWAITE, M. SPALLANZANI, E. SETTESOLDI (a cura di), *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala 1348-1358*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995.

J.A. GORIS, *Étude sur les colonies marchandes méridionales (portugais, espagnols, italiens) à Anvers de 1488 à 1567: contributions à l'histoire des débuts du capitalisme moderne*, New York, Burt Franklin, 1971.

A. GRANDI, *Il pane e la terra. I fornai e il mercato dei cereali a Mantova tra XVI e XVIII secolo*, in I. Lazzarini (a cura di), *Ad amicum amicissimi. Studi in onore di Eugenio Camerlenghi*, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2018, pp. 121-130.

M. GRANOVETTER, *The strength of weak ties*, in «American Journal of Sociology», 78/6 (1973), pp. 1360–80.

O.P. GRELL, *The creation of a transnational, Calvinist network and its significance for Calvinist identity and interaction in early modern Europe*, in «European Review of History: Revue européenne d'histoire», 16/5 (2009), pp. 619-636.

E. GRENDI, *Traffico portuale, naviglio mercantile e consolati genovesi del Cinquecento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXX/3 III (1968), pp. 593- 636.

E. GRENDI, *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, in «Quaderni storici», V/13 (1970), pp. 106-160.

E. GRENDI, *I nordici e il traffico nel porto di Genova: 1590-1666*, in «Rivista Storica Italiana», 83/I (1971), pp. 23-72.

E. GRENDI, *Problemi e studi di storia economica genovese (secoli XVI-XVII)*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV (1972), pp. 1022-1059.

E. GRENDI, (1975), *Pauperismo e Albergo dei poveri nella Genova del Seicento*, in «Rivista Storia Italiana», LXXXVII/ 4 (1975), pp. 635-636.

E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova, Bozzi, 1976.

E. GRENDI, *Per lo studio della storia criminale*, in «Quaderni storici», 44/2 (1980), p. 580.

E. GRENDI (a cura di), *Fonti criminali e storia sociale*, in «Quaderni Storici», n. s., 22/66 (1987)

E. GRENDI, *Ideologia della carità e società indisciplinata: la costruzione del sistema assistenziale genovese (1460-1670)*, in G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, Biblioteca Statale, 1982, pp. 59-75.

E. GRENDI, *L'approvvigionamento dei grani nella Liguria del Seicento: libera pratica e annona*, in «Miscellanea Storica Ligure», XVIII/2, (1986), pp. 1021- 1047.

E. GRENDI, *Traffico e navi nel porto di Genova fra 1500 e 1700*, in E. Grendi, *La Repubblica aristocratica dei Genovesi*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 309-364.

- E. GRENDI, *Lettere Orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*, Palermo, Gelka, 1989.
- E. GRENDI, *I Balbi. Una compagnia genovese fra Spagna e Impero*, Torino, Einaudi, 1997.
- P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari, LaTerza, 2017.
- A. GUENZI, *Un mercato regolato: pane e fornai a Bologna nell'età moderna*, in «Quaderni Storici», 13 (37), 1978, pp. 370-397.
- A. GUENZI, *Il frumento e la città: il caso di Bologna in età moderna*, in «Quaderni storici», 46 (1981), pp. 153-167.
- A. GUENZI, *Pane e fornai a Bologna in età moderna*, Venezia, Marsilio, 1982.
- A. GUENZI, *Le magistrature e le istituzioni alimentari*, in *Gli Archivi per la Storia dell'Alimentazione*, Tomo I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1995, pp. 285-301.
- A. GUENZI, P. MASSA, A. MOIOLI (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano, FrancoAngeli, 1999.
- S. GULLINO, *Northern Grain and the Flemish Nation in Genoa: the Structural Consequences of a Famine (1585-1616)*, in *Minorities and grain trade in Early modern Europe*, Special issue, Business History, DOI: <https://doi.org/10.1080/00076791.2021.1979518>
- S. GULLINO, *L'emergere di una nazione: i fiamminghi a Genova fra XVI e XVII secolo*, in corso di stampa.
- J. P. GUTTON, *La société et les pauvres. L'exemple de la généralité de Lyon 1534-1789*, Paris, Les belles lettres, 1971.
- M. HÄBERLEIN, *The Fuggers of Augsburg: Pursuing Wealth and Honor in Renaissance Germany*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2012.
- S. HAGGERTY, *I could 'do for the Dickmans': When Family Networks Don't Work*, in A. Gestrich, M. Schulte-Beerbühl (a cura di), *Cosmopolitan Networks in Commerce and Society, 1600–1914*, London, German Historical Institute, 2011, pp. 317–42.
- S. HAGGERTY, *'You promise well and perform as badly': The Failure of the 'implicit contract of family'*, in «International Journal of Maritime History», XXIII/2 (2011), pp. 267-282.
- S. HAGGERTY, *'Merely for Money'? Business Culture in the British Atlantic, 1750–1815*, Liverpool, Liverpool University Press, 2012.
- E.O.G. HAITSMA MULIER, *Genova e l'Olanda nel Seicento: contatti mercantili e ispirazione politica*, in R. Belvederi (a cura di), *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico. Atti del congresso internazionale di studi storici*, Genova, Università di Genova, 1983, p. 431-444.
- D. HANCOCK, *The Trouble with Networks: Managing the Scots' Early-Modern Madeira Trade*, in «The Business History Review», 79/3 (2005), pp. 467-491.
- J. HEERS, *Le prix de l'assurance maritime à la fin du moyen age*, in «Revue d'histoire économique et sociale», 37/1 (1959), pp. 7-19.
- J. HEERS, *Gènes au XVe siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris, SEVPEN, 1961.
- J. HENDERSON, *I mendicanti e la politica assistenziale italiana*, in A. Bamji, L. Borean, L. Moretti (a cura di), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei mendicanti*, Venezia, Marciana Press, 2015, pp. 33-45.
- S. HERBERT, *On How to Decide What to Do*, in «The Bell Journal of Economics», 9/2 (1978) pp. 494–507.

M. HERRERO SANCHEZ, *La finanza genovese e il sistema imperiale spagnolo*, in «Rivista di storia finanziaria», 19 (2007), pp. 27-60.

T. K. HOPKINS, I. WALLERSTEIN, *Commodity Chains in the World-Economy Prior to 1800*, in «Review (Fernand Braudel Center)», 10/1 (1986), pp. 157-170.

M. HOWELL, *The Problem of Women's Agency in Late Medieval and Early Modern Europe*, in S.J. Moran, A.C. Pipkin, *Women and Gender in the Early Modern Low Countries, 1500–1750*, Leiden, Brill, 2019, pp. 21-31.

A. IODICE, *L'istituzione del porto franco in un Mediterraneo senza frontiere*, in «Politics. Rivista di Studi politici», 5/1 (2016), p. 19-33.

A. IODICE, L. PICCINNO, *Whatever the cost: Grain trade and the Genoese dominating minority in Sicily and Tabarka (16th-18th Centuries)*, in «Business History», (2021) DOI: 10.1080/00076791.2021.1924686.

J. IJZERMAN, *Een En ander over Pieter Lintgens*, in «Bijdragen Tot De Taal-, Land- En Volkenkunde Van Nederlandsch-Indië», 84/1 (1928), pp. 132-161.

J. ISRAEL, *The phases of the dutch Straatvaart (1590-1713). A chapter in the economic-history of the Mediterranean*, in «Tijdschrift voor geschiedenis», 99/1 (1986), pp. 1-30.

J. ISRAEL, *Dutch Primacy in World Trade (1585 – 1740)*, Oxford, Clarendon Press, 1989.

H. JENNINGS, *Leadership and isolation. a study of personality in inter-personal relations*, New York, Longmans, Green and co., 1943.

S. KAPLAN, *Le complot de famine: Histoire d'une rumeur au 18e siècle*, Paris, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 1982.

S. KAPLAN, *Le Meilleur pain du monde: Les boulangers de Paris au XVIIIe siècle*, Paris, Fayard, 1996.

K. KARILA-COHEN, *Le graphe, la trace et les fragments. L'apport des méthodes quantitatives et outils numériques à l'étude des élites civiques athéniennes*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 73/4 (2018), pp. 785-815.

H. KELLENBENZ, *Cristof Furtenbach a Genova e il suo testamento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV (1972), pp. 1102-1113.

H. KELLENBENZ, *Germania e Genova nei secoli moderni. Relazioni terrestri e marittime*, in R. Belvederi (a cura di), *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Storiche, 1989, pp. 477-501.

H. KELLENBENZ, *Private und öffentliche Banken in deutschland um die Wende zum 17. Jahrhundert*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici, atti del convegno Genova, 1 - 6 ottobre 1990*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991, pp. 843-877.

T. KIRK, *Genoa and the Sea: Policy and Power in an Early Modern Maritime Republic (1559-1684)*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2005.

M.C. LAMBERTI, *Mercanti tedeschi a Genova nel XVII secolo: l'attività della Compagnia Raynolt negli anni 1619-20*, in «ASLig» n.s., XII/1 (1972), pp. 72-121.

X. LAMIKIZ, *Trade and Trust in the Eighteenth-Century Atlantic World: Spanish Merchants and Their Overseas Networks*, Woodbridge, Royal Historical Society/Boydell Press, 2010.

X. LAMIKIZ, *Social Capital, Networks and Trust in Early Modern Long-Distance Trade: A Critical Appraisal*, in M. Herrero Sanchez, K. Kaps (a cura di), *Merchants and trade Network in the Atlantic*

and the Mediterranean 1550-1800: Connectors of commercial Maritime systems, London-New York, Routledge, 2017, pp. 39-61.

F. LANE, *Double Entry Bookkeeping and Resident Merchants*, in «Journal of European Economic History», 6 (1), 1977, pp. 177-191

H. LAPEYRE, *Simon Ruiz et les asientos de Philippe II*, Paris, Librairie Armand Colin, 1953.

H. LAPEYRE, *La participation des génois aux asientos de Charles Quint et de Philippe II*, in R. Belvederi (a cura di), *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico. Atti del congresso internazionale di studi storici*, Genova, Istituto di Scienze storiche, Università di Genova, 1983, pp. 147-159

S. LAUDANI, *Pane, politica e consenso nella Palermo del '700*, in B. Marin, C. Virluvet (a cura di), *Nourrir les cités de Méditerranée*, Paris, Maisonneuve&Larose, 2003, pp. 419-442.

S. LAUDANI, *Il ruolo politico delle corporazioni*, in R. Ago (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. Vol. 3: età moderna. Trasformazioni e risorse del lavoro tra associazioni di mestiere e pratiche individuali*, Roma, 2018, Castelvecchi, pp. 51-76.

S. LAUDANI, *Dai «magazzinieri» ai «contrascrittori»: il sistema dei «caricatori» nella Sicilia d'età moderna tra mutamenti e continuità*, in «MEFRIM», 120/2 (2008), pp. 477-490.

G. LEVI, *The Origins of the Modern State and the Microhistorical Perspective* in G. Levi, C. Tilly, M. Gribaudi, J. Schlumbohm (a cura di), *Mikrogeschichte Makrogeschichte. Komplementar oder inkommensurabel*, Gottingen, Wallstein Verlag, 1998, pp. 53-82.

M. LIVI BACCI, *Popolazione e alimentazione. Saggio sulla storia demografica europea*, Bologna, Il Mulino, 1987.

E. LE ROY LADURIE *Histoire humaine et comparée du climat. Canicules et glaciers, XIIIe-XVIIIe siècles*, Parigi, Fayard, 2004.

L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti nel Mediterraneo in età moderna*, Milano, Selene Edizioni, 2004.

L. LO BASSO, «*Che il signore la conduca a salvamento*». *Le assicurazioni marittime nelle strategie economiche dei genovesi nel Seicento*, in P. Scaramella (a cura di), *Alberto Tenenti. Scritti in memoria*, Napoli, Bibliopolis, 2005, pp. 685-708.

L. LO BASSO, *Capitani, corsari e armatori. I mestieri e le culture del mare dalla tratta degli schiavi a Garibaldi*, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2011.

L. LO BASSO, *Gente di bordo. La vita quotidiana dei marittimi genovesi nel XVIII secolo*, Bologna, Carocci, 2017.

L. LO BASSO, *Politique, institutions et organisation d'un chantier naval de L'ancien Régime: l'arsenal des galères de la République De Gênes (XVIe-XVIIIe Siècles)*, in Caroline Le Mao (a cura di), *Les Arsenaux de la Marine du XVIe siècle à nos jours*, in corso di stampa.

G. LOMBARDINI, *Pane e denaro a Bassano tra il 1501 e il 1799*, Vicenza, Neri Pozza, 1963.

J. LUCASSEN, T. DE MOOR, J. VAN ZANDEN (a cura di), *The Return of the Guilds: Towards a Global History of the Guilds in Pre-industrial Times*, in «International Review of Social History», 53/16 (2008).

C. MAITTE, D. TERRIER, *Une question (re)devenue centrale: le temps de travail*, in «Genèses», 85 (2011), pp. 154-166.

C. MAITTE, D. TERRIER, *Les rythmes du labeur. Enquête sur le temps de travail en Europe occidentale XIVE-XIXe siècle*, Parigi, La Dispute, 2020.

P. MALANIMA, *Aspetti di mercato e prezzi del grano e della segale a Pisa dal 1548 al 1818*, in «Ricerche di storia moderna», Pisa, Pacini, 1976, pp. 288-327.

T.R. MALTHUS, *Saggio sul principio di popolazione (1798)*, Torino, Einaudi, 1977.

L. MANNORI (a cura di), *Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*, Cuen, Napoli, 1997.

R. MANTRAN, *L'Empire Ottoman du XVI au XVIII siècle. Administration, économie, société*, London, Variorum Reprints, 1984.

E. MARENGO, C. MANFRONI, G. PESSAGNO, *Il Banco di San Giorgio. L'antico debito pubblico genovese e la Casa di S. Giorgio, La marina di Genova, S. Giorgio e i possedimenti coloniali di Terraferma. Il Palazzo della società e le sue dipendenze*, Genova, A. Donath Editore, 1911.

A. MARIN, B. WELLMAN, *Social Network Analysis: an introduction*, in J. Scott, P. J. Carrington (a cura di), *The Sage handbook of social Network analysis*, Thousand Oaks, London, Sage, 2011, pp. 11-25.

B. MARIN, *Organisation annonaire, crise alimentaire et réformes du système d'approvisionnement céréalier à Naples dans la seconde moitié du XVIII siècle*, in B. Marin, C. Virlouvét (a cura di), *Nourrir les cités de Méditerranée: antiquité-temps modernes*, Paris, Maisonneuve&Larose, 2003, pp. 389-417.

B. MARIN, *La "conservazione de' grani". Strutture di stoccaggio cerealicolo a Napoli in età moderna*, in T. Colletta (a cura di), *Città portuali del Mediterraneo. Luoghi dello scambio commerciale e colonie di mercanti stranieri tra Medioevo ed Età Moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 179-194.

C. MARSILIO, *Le fiere di cambio nella prima metà del XVII secolo: evoluzione di un'antica istituzione finanziaria*, in C. Sanz Ayán, B. I. García García (a cura di), *Banca, crédito y capital: la monarquía hispánica y los antiguos Países Bajos (1505-1700)*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2006, pp. 59-82.

C. MARSILIO, *Le fiere di cambio tra il XVI e il XVII secolo: Piacenza nel cuore della finanza interanzionale*, in «Bollettino Storico Piacentino», 102/2 (2007), pp. 251-269.

C. MARSILIO, *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, La città del Silenzio, Novi Ligure, 2008.

C. MARSILIO, *"Cumplir con cuidado". Il mercato del credito genovese negli anni 1630-1640. Vecchi protagonisti e nuove strategie operative*, in C. Bitossi, M. Herrero Sánchez, Y.R. Ben Yesséf Garfia, D. Puncuh (a cura di), *Genova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2011, pp. 801-819.

C. MARSILIO, *Before the 'Financial Revolution'. The Genoese case: instruments and institutions (15th – 17th c.)*, in G. Depeyrot, *Currency, money and economic history*, Wettern, Moneta, 2019, pp. 13-23.

M. MARTINAT, *Le marché des céréales à Rome au XVIIe siècle*, in «Histoire & Mesure», 10/3-4 (1995), pp. 313-338.

M. MARTINAT, *Le juste marché: le système annonaire romain aux XVIe et XVIIe siècles*, Roma, École française de Rome, 2004.

M. MARTINAT, *Chi sa quale prezzo è giusto? Moralisti a confronto sulla stima dei beni in età moderna*, in «Quaderni Storici», 135/3 (2010), pp. 825-856.

M. MARTINAT, *L'apprendistato*, in R. Ago (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. Vol. 3: età moderna. Trasformazioni e risorse del lavoro tra associazioni di mestiere e pratiche individuali*, Roma, Castelvecchi, 2018, pp. 79-103.

A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883.

P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo* in «ASLig» n.s., X/1 (1970).

P. MASSA, *La Repubblica di Genova e la crisi dell'ordinamento corporativo: due redazioni settecentesche degli Statuti dell'Arte della seta*, in «ASLig» n.s., XXII (1982), pp. 249-267.

P. MASSA PIERGIOVANNI, *Funzioni economiche e contingenze politiche nelle corporazioni genovesi in età moderna*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», XLI (1991), pp. 197-221.

P. MASSA PIERGIOVANNI, *Aspetti istituzionali e funzioni economiche delle corporazioni genovesi* in P. Massa, *Lineamenti di organizzazione economica in uno stato preindustriale*, Genova, ECIG, 1995, pp. 125-152.

P. MASSA PIERGIOVANNI, *Controllo sul commercio e organizzazione degli approvvigionamenti in età moderna: il modello genovese*, in P. Massa Piergiovanni, *Organizzazione economica in uno stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova, ECIG, 1995.

P. MASSA, *Annona e corporazioni del settore alimentare a Genova: organizzazione e conflittualità (XVI-XVIII secolo)*, in A. Guenzi, P. Massa, G. Moioli (a cura di) *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 390-403.

P. MASSA, A. MOIOLI (a cura di), *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2004

I. MATTOZZI, F. BOLELLI, C. CHIASERA, E. D. SABBIONI, *Il politico e il pane a Venezia (1570-1650): calmieri e governo della sussistenza*, in «Società e Storia», 20 (1983), pp. 271-303.

R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale, 1550-1650*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999.

M. MCPHERSON, L. SMITH-LOVIN, J.M. COOK, *Birds of a feather: Homophily in social networks*, in «Annual Review of Sociology» 27 (2001), pp. 415-444.

F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'archivio Datini di Prato)*, Firenze, Olschki, 1962.

F. MELIS, *Storia della Ragioneria: contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della Storia Economica*, Bologna, Zuffi, 1950.

F. MELIS, *Sulle fonti della storia economica*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 1963-1964.

F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1972.

E. MELIS, *Origini e sviluppi delle assicurazioni in Italia (secoli XIV-XVI). Volume 1: Le fonti*, Roma, Istituto Nazionale delle Assicurazioni, 1975.

F. MELIS, *La scrittura contabile alla fonte della storia economica*, in *L'azienda nel Medioevo*, Le Monnier, Firenze, 1991, pp. 37-108.

S. MILGRAM, *The Small World Problem*, in «Psychology Today», 2 (1967), pp. 60-67.

P. MINARD, *Micro-Economics of Quality and Social Construction of the Market: Disputes Among the London Leather Trades in the Eighteenth-Century*, in «Historical Social Research/Historische Sozialforschung» 36/4 (2011), pp. 150-168.

G. MIRA, *I prezzi dei cereali a Como dal 1512 al 1658*, in «Rivista internazionale di scienze sociali», 12/2 (1941), pp. 195-211.

A. MISCHE, *Relational Sociology, Culture and Agency*, in J. Scott, P. J. Carrington (a cura di), *The Sage handbook of social Network analysis*, Thousand Oaks-London, Sage, 2011, pp. 80-97.

L. MOCARELLI, *Guilds Reappraised: Italy in the Early Modern Period*, in J. Lucassen, T. De Moor, J. Van Zanden (a cura di), *The Return of the Guilds: Towards a Global History of the Guilds in Pre-industrial Times*, in «International Review of Social History», 53/16 (2008), pp. 159-178.

L. MOCARELLI (a cura di), *Quando manca il pane. Origini e cause della scarsità delle risorse alimentari in età moderna e contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2013.

M. MONGE, N. MUNCHNIK, *L'Europe des Diaspores*, Parigi, Presses Universitaires de France, 2019.

M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza*, Roma-Bari, Laterza 1997.

S. MONTEMEZZO, *Una famiglia nel commercio internazionale: il caso aziendale dei Michiel (1470 - 1482)*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», LXV (2015), pp. 29-40.

J.L MORENO, *Who Shall Survive?* Washington, DC, Nervous and Mental Disease Publishing Company, 1934.

J.L MORENO, H. JENNINGS, *Statistics of social configurations*, in «Sociometry», 1 (1938), pp. 342-74.

L. MÜLLER, *The Merchant Houses of Stockholm, c. 1640, 1800. A comparative study of early modern entrepreneurial behavior*, Uppsala, Uppsala University Library, 1998.

Nieuw Nederlandsch Biografisch Woordenboek, vol. 7, Amsterdam, 1974.

K. NEHLSSEN-VON STRYK, *L'assicurazione marittima a Venezia*, Roma, Il Veltre, 1988.

C. NUBOLA, *Supplications Between Politics and Justice: The Northern and Central Italian States in the Early Modern Age*, in «International Review of Social History» 46 (2001), pp. 35-56.

C. NUBOLA, A. WÜRGLER (a cura di), *Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2002.

C. Ó GRÁDA, *Making Famine History*, in «Journal of Economic Literature», XLV (2007), pp. 5-38.

C. Ó GRÁDA, *Storia delle carestie*, Bologna, Il Mulino, 2011.

S. OGILVIE, *Rehabilitating the Guilds: a reply*, in «Economic History Review» 1 (2008), pp. 175-182.

S. OGILVIE, *Institutions and European Trade. Merchant Guilds, 1000-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

S. OGILVIE, *The European guilds: an economic analysis*, Princeton, Princeton University Press, 2019.

G. ONGARO, *Dearth and Hunger*, in R. Phillips (a cura di), *Early Modern Food*, London and New York, Routledge, in corso di stampa.

G. ONGARO, *Tra assistenza pubblica e interessi privati: le annone nell'Italia moderna*, in S. Conca Messina, V. Varini (a cura di), *Il Welfare in Italia tra pubblico e privato. Un percorso di lungo periodo*, Milano, Franco Angeli, 2020, pp. 19-47.

G. OOSTINDIE-J. V. ROITMAN, *Dutch Atlantic Connections, 1680-1800: Linking Empires, Bridging Borders*, Leiden-Boston, Brill, 2014.

A. ORLANDI (a cura di), *Mercaderies i diners: la correspondència datiniana entre València i Mallorca (1395-1398)*, Valencia, Universitat de Valencia, Fonts històriques valencianes, 2008.

A. ORLANDI, *Networks and commercial penetration models in the late medieval Mediterranean: revisiting the Datini*, in A. Caracausi e C Jeggler (a cura di), *Commercial Networks and European Cities, 1400-1800*, Londra, Pickering & Chatto, 2014, pp. 81-106.

A. ORLANDO (a cura di), *Van Dyck e i suoi amici. Fiamminghi a Genova 1600-1640*, Genova, Sagep, 2018.

A. ORLANDO, *La dama genovese con l'orecchino di perle. I Serra e le rotte del Collezionismo fra Fiandre, Italia e Spagna*, Genova, Sagep, 2020.

E. OTTE, R. ROUSSEAU, *Social network analysis: A powerful strategy, also for the information sciences*, in «Journal of Information Science», 28 (2002), pp. 441-453.

A. PACINI, *La Repubblica di Genova nel secolo XVI*, in D. Puncuh (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 325-390.

F. PADGETT, C. K. ANSELL, *Robust Action and the Rise of the Medici, 1400-1434*, in «The American Journal of Sociology», 98/6 (1993), pp. 1259-1319.

G. PAGANO DE DIVITIIS, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Venezia, Marsilio Editore, 1990.

L. PALERMO, *Scarsità di risorse e storia economica: il dibattito sulla carestia*, in «Popolazione e Storia», 1 (2012), pp. 51-77.

L. PALERMO, *Di fronte alla crisi: l'economia e il linguaggio della carestia nelle fonti medievali*, in P. Benito i Monclus (a cura di), *Crisis alimentarias en la Edad Media. Modelos, explicaciones y representaciones*, Lleida, Editorial Milenio, 2013, pp. 47-67.

L. PALERMO, *Politiche contro la carestia e ciclo economico in Europa tra XIII e XIV secolo*, in L. Palermo, A. Fara, P. Benito Monclús (a cura di), *Políticas contra el hambre y la carestía en la Europa medieval*, Lleida, Editorial Milenio 2018, pp. 15-33.

L. PALERMO, D. STRANGIO, *Politiche dell'alimentazione e carestie nello Stato della Chiesa: un modello di lungo periodo (secoli XIV-XVIII)*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Alimentazione e nutrizione. Secc. XIII-XVIII*, Atti della XXVIII Settimana di Studi, Firenze, Le Monnier, 1997, pp. 325-338.

W. PANCIERA, *Le tecniche di molitura in età moderna*, in G. Archetti (a cura di), *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, Spoleto-Milano, Centro studi Longobardi, 2015, pp. 543-567.

G. PARENTI, *Prezzi e mercato del grano a Siena (1546-1765)*, Firenze, Cya, 1942.

G. PARENTI, *Studi di storia dei prezzi*, Parigi, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, 1981.

G. PARKER (a cura di), *Crime and the Law. The Social History of Crime in Western Europe since 1500*, London, Europa Publications, 1980.

E. PARMA ARMANI, *Rapporti artistici tra Genova e le Fiandre nei secoli XV-XVI*, Genova, Compagnia dei Librai, 2002.

L. PARZIALE, «Per il vivere di una monaca». *I consumi alimentari nei monasteri milanesi fra Cinque e Seicento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2(2008), pp. 257-279.

L. PARZIALE, *Nutrire la città. Produzione e commercio alimentare a Milano fra Cinque e Seicento*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

K. G. PERSSON, *Grain Market in Europe 1500 - 1900. Integration and Deregulation*, Cambridge, Cambridge University press, 1999.

G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes nelle Fiandre: i genovesi in età bassomedievale*, Pisa, Gisem-Edizioni ETS, 1996.

G. PETTI BALBI, *I rapporti fra Genova e il mondo fiammingo*, in C. Cavelli Traverso, *Primitivi fiamminghi in Liguria*, Le Mani, Recco, 2003.

G. PETTI BALBI, *Il sistema assistenziale genovese alle soglie dell'età moderna: l'Ufficio di Misericordia (secoli XIV-XV)*, in «Reti Medievali Rivista», 14/2 (2013), pp. 111-150.

G. PICCINNI, *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro di Siena del Trecento*, Pisa, Pacini, 2012.

L. PICCINNO, *Economia Marittima e operatività portuale. Genova, Secc. XVII-XIX*, in «ASLig», n.s. vol XL/1 (2000).

P. PINELLI, *'Ragguagliare ai tempi debiti le partite dell'entrate et uscite': la contabilità dei Monti Pii toscani fra XV e XVI secolo*, in M. G. Muzzarelli, M. Carboni (a cura di), *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, Venezia, Marsilio, 2008, p. 113.

P. PINELLI, *I prezzi del grano e del vino a Prato fra XIV e XV secolo in I prezzi delle cose nell'età preindustriale*, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 215-234.

V. PIERGIOVANNI, *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, in «ASLig» n.s., LII/1 (2014).

V. PIERGIOVANNI, *Note per una storia dell'assicurazione in Italia*, in «ASLig» n.s. LII (CXXXVI)/2, pp. 1245-1256.

A.I. PINI, *La città in processione*, in A. I. Pini (a cura di), *Città comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna, Casa Editrice CLUEB, 1986, pp. 272-278.

G. PINTO, *Il libro del biadaio. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, Olschki, 1978.

J.M. PODOLNY, K.L. PAGE, *Network forms of organization*, in «Annual Review of Sociology», 24 (1998), pp. 57-76.

E. POLEGGI, *La condizione sociale dell'architetto e i grandi committenti dell'epoca alessiana*, in G. Alessi e *l'architettura del Cinquecento*, Genova, Sagep, 1975, pp. 359-368.

E. POLEGGI, G. GROSSI BIANCHI, *Una città portuale nel Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep, 1980.

E. POLEGGI, *L'arsenale della Repubblica di Genova (1594-1797)*, in E. Concina (a cura di), *Arsenali e città nell'Occidente europeo*, Roma, NIS, 1987, pp. 83-96.

E. POLEGGI, *Un problema di storiografia urbana: l'edilizia abitativa a Genova tra '400 e '500*, in *D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIIIe-XVIe siècle) Actes du colloque de Rome (1er-4 décembre 1986)*, Roma, École Française de Rome, 1989, pp. 511-536.

E. POLEGGI, *Il Porto di Genova. Nuove prospettive, passato e futuro, antiche carte*, Varese, Rubra, 1992.

E. POLEGGI, G. TIMOSSO, *Porto di Genova. Storia e attualità*, Genova, Sagep, 1977.

V. POLONIO, *L'amministrazione della Res Publica Genovese fra Tre e Quattrocento. L'Archivio «Antico Comune»*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1978.

R. PONTE, *Amole, libbre, cannelle - I fondi documentari e la Collezione Pesi e Misure dell'Archivio Storico del Comune*, in «Bollettino dei musei civici Genovesi», 23/67 (2001).

D. PRESOTTO, *Genova 1656-1657. Cronache di una pestilenza*, in «ASLig» n. s., V/2 (1965), pp. 313-435.

L. PROSPERI, *La perdita delle scorte granarie: evoluzioni di pratiche, etniche e saperi in età moderna*, in A. Clemente, S. Russo (a cura di), *La polizia de' grani. Mercati, regole e crisi di sussistenza nelle economie di Antico Regime*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, pp. 91-106.

B. PULLAN, *Poveri, mendicanti, vagabondi (secolo XIV-XVII)*, in *Storia d'Italia I*, a cura di R. Romano, C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1978, pp. 985-978.

A. PULT QUAGLIA, *Sistema annonario e commercio dei prodotti agricoli: riflessioni su alcuni temi di ricerca*, in «Società e Storia», 15 (1982), pp. 181-198.

A.M. PULT QUAGLIA, «*Per Provvedere ai popoli*». *Il sistema annonario nella Toscana dei Medici*, Firenze, Olschki, 1990.

J. PUTTEVILS, *Merchants and Trading in the Sixteenth Century*, London-New York, Routledge, 2015.

M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Savona, 1979.

P. QUATTRONE, *Accounting for God: accounting and accountability practices in the Society of Jesus (Italy, XVI-XVII Centuries)*, in «Accounting, Organization and society», 29/9 (2004), pp. 647-683.

G. REDOANO COPPEDÈ, *Il sistema viario della Liguria nell'età moderna*, Genova, Bozzi, 1989.

A.S. RIBEIRO, *Early modern trading networks in Europe: cooperation and the case of Simon Ruiz*, London, Rutledge, 2015.

F. RIBERO DA SILVA, D. RICHARDSON (a cura di), *Networks and trans-cultural exchange: Slave trading in south Atlantic, 1590-1867*, Boston, Brill, 2014.

C. RICCOBENE, *Ortolani e rivenditori di frutta a Genova tra XV e XVIII secolo*, in «La Berio», 2 (1993), pp. 3-45.

F. RIVIÈRE, *Introduction. Les acteurs: une pierre apportée au chantier sur la réglementation des métiers*, in P. Bernardi, C. Maitte, F. Rivière (a cura di), *Dans les règles du métier. Les acteurs des normes professionnelles au Moyen Âge et à l'époque moderne*, Palermo, New Digital Frontiers, 2020, pp. XI-36.

J. ROITMAN, *The Same but Different? Inter-cultural Trade and the Sephardim, 1595-1640*, Boston, Brill, 2011.

M.A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Milano, Giuffré editore, 1975.

M.A. ROMANI, *La finanza pubblica dei ducati padani in tempo di carestia (1590-1630)* in A. Di Vittorio (a cura di), *La finanza pubblica in età di crisi*, Bari, Cacucci Editore, 1993, pp. 127-140.

R. ROMANO, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, Milano, Banca Commerciale Italiana 1965.

R. ROMANO (a cura di), *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, Torino, Einaudi, 1967.

R. ROMANO, F. SPOONER, U. TUCCI, *Prix et conjoncture à Udine, 1450-1797*, in «Memorie Storiche Foro-giuliesi», XLIV, 1960-61.

F. RUIZ MARTIN, *Lettres Marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*, Paris, SEVPEN, 1965.

F. RUSPIO, *Network analysis e Microstoria. Il caso della nazione portoghese*, in P. Lanaro (a cura di), *Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 133-153.

F. RUSPIO, *La correspondencia de Simón Ruiz con la plaza veneciana*, in J. I. Publido Serrano (a cura di), *Más que negocios. Simón Ruiz, un banquero español del siglo XVI entre las penínsulas ibérica e italiana*, Madrid, Iberoamericana, 2017, pp. 209-238.

G. SABATINI, *Il pane di Cerbero. Aspetti di politica annonaria e demografia a Napoli nell'età di Filippo II*, in J. Martinez Millan (a cura di), *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, Madrid, Parteluz, 1998, pp. 767-776.

S. SABBAN, *La pasta. Storia e cultura di un cibo universale*, Roma-Bari, LaTerza, 2003.

R. SABENE, *Lavoro e privilegio nella città eterna. Condizioni di vita e potere d'acquisto a Roma nel Settecento*, Roma, Edizioni Altravista, 2017.

A. SANGSTER, *The genesis of double entry bookkeeping*, in «The Accounting Review», 91/1(2016), pp. 299-315.

R. SANTAMARIA, *Transiti d'arte: Genova e il suo porto in epoca moderna*, in «Nuovi Studi Livornesi», XXVI/1-2 (2019), pp. 343-360.

N. SARGIACOMO, *Accounting for the good administration of justice: the Farnese state of Abruzzo in the Sixteenth Century*, in «Accounting History», 14/3 (2009), pp. 235-267.

R. SAVELLI, *Potere e giustizia. Documenti per la storia della rota criminale a Genova alla fine del '500*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», V (1975), pp. 29-172.

R. SAVELLI, *Dalle confraternite allo Stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, in «ASLig» n.s., XXIV/1 (1984), pp. 171-217.

R. SAVELLI, *Tra Machiavelli e San Giorgio. Cultura giuspolitica e dibattito istituzionale a Genova nel Cinque-Seicento*, in A. De Maddalena, H. Kellenbenz (a cura di), *Finanze e ragion di Stato in Italia e Germania nella prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 249-322.

R. SAVELLI, *Between law and morals: interest in the dispute on exchanges during the 16th Century*, in V. Piergiovanni (a cura di), *The courts and development of commercial law*, Berlin, Dunker & Humblot, 1987, pp. 39-102.

M. SBRICCOLI, *Fonti giudiziarie e fonti giuridiche. Riflessioni sulla fase attuale degli studi di storia del crimine e della giustizia criminale*, in «Studi Storici», 29/2 (1988), pp. 491-501.

M. SBRICCOLI, «*Tormentum idest torquere mentem*». *Processo inquisitorio e interrogatorio per tortura nell'Italia comunale*, in J.C. M. Vigueur, A. Paravicini Bagliani (a cura di), *La parola all'accusato*, Palermo, Sellerio, 1991.

G. SCARAMELLINI, *Il «palazzo» Vertemate-Franchi di Cortinaccio in Piuro: una villa rinascimentale suburbana nel cuore delle alpi*, in C. Brusa (a cura di), *Ville e territorio*, Varese, Edizioni Lativa, 1989, pp. 139-159.

G. SCARAMELLINI, «*Et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia*». *Mercanti e "libertà retica": riformati ed eterodossi sulle vie d'Oltralpe nel XVI secolo*, in «Storia Economica», XVII/1 (2014), pp. 43-84.

G. SCARAMELLINI, *Composizione societaria, consistenza economica e raggio d'azione della compagnia commerciale di Guglielmo e Aloigi Vertemate attraverso i rendiconti finanziari (1589-1594)*, in «Clavenna», 40 (2001) pp. 47-70.

- Y. SCHMITZ, *Les della Faille*, III. *Barons de Nevele et d'Estaimpuis*, Bruxelles, Imprimerie F. Van Buggenhoudt, 1967.
- A. SEN, *Poverty and famines: An essay on entitlement and deprivation*, Oxford, Oxford University Press, 1981.
- A.L. SERPENTINI, *La coltivazione: Gênés et la mise en valeur agricole de la Corse au XVIIIe siècle: la décennie du plus grand effort 1637-1647*, Ajaccio, Albiana, 1999.
- J. SHARPE, *Crime in Early Modern England, 1550-1750*, New York-London, Routledge, 1998.
- H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, in «ASLig» v.s., 35/1 – 2 (1905–1906).
- H. SIMON, *Theories of Decision-Making in Economics and Behavioral Science*, in «The American Economic Review», 49/3(1959), pp. 253–283.
- F. SIMONETTI, F. Boggero (a cura di), *Argenti genovesi da parata tra Cinque e Seicento*, Torino, Umberto Allemandi & C., 1991.
- F. SIMONETTI, G. ZANELLI, *Joos Van Cleve e Genova. Intorno al Ritratto di Stefano Raggio*, Genova, Galleria Nazionale di palazzo Spinola, 2003.
- D. SIMONTON, A. MONTENACH, *Female Agency in the Urban Economy: Gender in European Towns, 1640-1830*, London-New York, Routledge, 2015.
- Z.W. SNELLER, *De Drie Cargasoenen Rogge Van Daniel Van Der Meulen C.S., Anno 1592, En Hun Verzekering*, in «Jaarboek van het Genootschap Amstelodamum», XXXII (1935), pp. 89–118.
- J-P. SOSSON, *Les métiers: norme et réalité. L'exemple des anciens Pays-Bas méridionaux aux XIVe et XVe siècles*, in J. Hamesse et C. Muraille-Samaran (a cura di), *Le travail au Moyen Âge: une approche interdisciplinaire. Actes du colloque international de Louvain-la-Neuve, 21-23 mai 1987*, Louvain-La-Neuve, Université Catholique de Louvain, 1990, pp. 339-348.
- E.C. SPOONER, *Risk at Sea. Amsterdam Insurance and Maritime Europe, 1766-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.
- M. STAGLIENO, *Sui primordi dell'arte della stampa in Genova*, in «ASLig» v.s., IX (1877), pp. 423-460.
- A. STANZIANI, *Histoire de la qualité alimentaire, 18e-20e siècles*, Paris, Seuil, 2005.
- A. STANZIANI, *Qualité des produits et règles de droit dans une perspective historique*, in F. Eymard-Duvernay (a cura di), *L'économie des conventions, méthodes et résultats. Tome 2. Développements*, Paris, La Découverte 2006, pp. 61-74.
- A. STANZIANI, *La définition de la qualité des produits dans une économie de marché*, in «Economie Politique», 37 (2008), pp. 95-112.
- H. STONE, *An Elizabethan: Sir Horatio Palavicino*, Oxford, Clarendon Press, 1956.
- D. STRANGIO, *L'approvvigionamento della città di Roma in età moderna*, in B. Marin, C. Virlovet (a cura di), *Nourrir les cités cit.*, Aix-en-Provence, Maisonneuve&Larose, 2004, pp. 125-147.
- D. STRANGIO, *Urban security, approvvigionamento alimentare, carestia e scarsità delle risorse in chiave storico-economica*, in «SIDeS. Popolazione e Storia», 1(2012), pp. 79-93.
- A. STROESSER, *Van Dyck's hosts n Genova: Lucas and Cornelius de Wael's lives, business, activities and works*, Turnhout, Brepols, 2018.

- D. STUDNICKI-GIZBERT (a cura di), *A nation upon the Ocean Sea: Portugal's Atlantic Diaspora and the crisis of the Spanish empire, 1492-1640*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- S. SUBRAHMANYAN, *The Portuguese empire in Asia, 1500-1700*, London, Wiley-Blackwell, 2012.
- S. SUBRAHMANYAN (a cura di), *Merchant networks in the Early Modern World 1450 – 1800*, Londra-New York, Routledge, 1996.
- C. TARGA, *Ponderazioni sopra la contrattazione marittima*, Genova, 1787 (rist. anast. Torino, 1972).
- C. TAZZARA, *The Free Port of Livorno and the Transformation of the Mediterranean World*, Oxford, Oxford University Press, 2017.
- A. TENENTI, *Naufrages, corsaires et assurances maritimes a' Venise 1592-1609*, Paris, SEVPEN, 1959.
- A. TENENTI, *Assicurazioni genovesi tra Atlantico e Mediterraneo nel decennio 1564-1572*, in J. Schneider (a cura di), *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege*, vol II, Stuttgart, Klett-Cotta, 1978, pp. 9-36.
- A. TENENTI, B. TENENTI, *Il prezzo del rischio: l'assicurazione mediterranea vista da Ragusa (1563-1591)*, Roma, Jouvence, 1985.
- P. THOMPSON, *Customs in common. Studies in traditional popular culture*, New York, The New York Press, 1993.
- G. TODESCHINI, *Servitude et travail à la fin du Moyen Âge. La dévalorisation des salariés et les pauvres «peu méritants»*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 70/1 (2015), pp. 81-89.
- G. TONELLI, «*Mercanti che hanno negotio grosso*» fra Milano e i Paesi riformati nel primo Seicento, in «Storia Economica», XVIII/1 (2014), pp. 101-142.
- D. TRACY, *The rise of Merchant Empires: Long distance trade in the early modern world, 1350-1750*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- D. TRACY, *The political economy of merchant Empires: state power and World trade 1350-1750*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- A. TRAMPUS, *Porti franchi e scuole di commercio: il «sistema» asburgico di Trieste e Venezia nella politica adriatica e mediterranea del XIX secolo* in «Mediterranea. Ricerche Storiche», 43 (2018), pp. 301-314.
- F. TRIVELLATO, *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in Età Moderna*, Roma, Viella, 2016.
- F. TRIVELLATO, L. Halevi, C. Antunes (a cura di), *Religion and trade: cross cultural exchanges in world History, 1000-1900*, Oxford, Oxford University press, 2014.
- S. THRUPP, *Le corporazioni*, in AA. VV., *Storia economica Cambridge*, III, Torino 1977, pp. 265-329.
- U. TUCCI, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna, Il Mulino, 1981.
- M. VALLERANI, *La supplica al signore e il potere della misericordia: Bologna 1337-1347*, in «Quaderni storici» n.s., 44/2 (2009), pp. 411-441.
- D. VAN DEN HEUVEL, *Guilds, gender policies and economic opportunities for women in early modern Dutch towns*, in D. Simonton, A. Montenach (a cura di), *Female agency in the urban economy. Gender in European towns, 1640-1830*, New York-London, Routledge, pp. 116-133.

H. VAN DER WEE, *The Growth of the Antwerp Market and the European Economy (Fourteenth-Sixteenth Centuries)*, Leuven-Paris-The Hague, M. Nijhoff, 1963.

G. VAN DILLEN, *Isaac le Maire en de handel in actiën der Oost-Indische Compagnie*, in «Economisch Historisch Jaarboek» 16 (1930), pp. 1-165.

G. VAN DILLEN, G. POITRAS, A. MAJITHIA, *Isaac le Maire and the early trading in Dutch East India Company shares*, in «Pioneers of Financial Economics», 1 (2006), pp. 45-63.

M. VAN GELDER, *Supplying the Serenissima: the role of Flemish Merchants in the Venetian Grain Trade during the First Phase of the Straatvaart*, in «International Journal of Maritime History», XVI/2 (2004), pp. 39-60

M. VAN GELDER, *Trading places. The Netherlandish Merchants in Early Modern Venice*, Leiden-Boston, Brill, 2009.

M. VAN GELDER, *How to influence Venetian economic policy: collective petitions of the Netherlandish merchant community in the early Seventeenth Century*, in «Mediterranean Historical Review», 24/1 (2009), pp. 29-47.

J. VAN HOUTTE, *Le relazioni commerciali fra Paesi Bassi, gli Stati Iberici e Genova nella seconda metà del Cinquecento*, in R. Belvederi (a cura di), *Genova, Mediterraneo, Atlantico, Atti del II congresso internazionale di studi storici*, Genova, 1985, pp. 97-110.

P.C VAN ROYEN, *The first phase of the Dutch Straatvaart (1591-1605). Fact and Fiction*, in «International Journal of Maritime History» 2 (1990), pp. 69-102.

M. VAN TIELHOF, *The 'mother of all trades'. The Baltic Grain Trade in Amsterdam from the Late 16th to Early 19th Century*, Laiden-Boston-Koln, Brill, 2002.

T. VANNESTE, *Global trade and commercial networks: Eighteenth-Century diamond merchants*, London, Pickering&Chatto, 2011.

M. VAQUEIRO PIÑEIRO, M.L. Ferrari (a cura di), *"Moia la carestia": la scarsità alimentare in età preindustriale*, Bologna, Il Mulino, 2015.

S. VARNI, *Della cassa per la processione del Corpus Domini e di alcun altri lavori a cesello per la cattedrale di Genova. Appunti corredati da documenti*, Genova, Tipografia Fratelli Pagano, 1867.

V. VAZQUEZ DE PRADA, *Lettres Marchandes d'Anvers*, Tome I, SEVPEN, Paris, 1960.

V. VAZQUEZ DE PRADA, *Gli uomini d'affari e i loro rapporti con la corona spagnola nelle Fiandre (1567-1597)*, in A. De Maddalena, H. Kellenbenz (a cura di), *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 243-274.

M. VERONESI, *Oberdeutsche Kaufleute in Genua, 1350-1490: Institutionen, Strategien, Kollektive*, Stuttgart, Kohlhammer, 2014.

G. VERTECCHI, *Il «masser ai formenti in Terra Nova». Il ruolo delle scorte granarie a Venezia nel XVIII secolo*, Roma, Croma-Università RomaTre, 2009.

G. VERTECCHI, *Dal grano al biscotto. Elementi per una storia della politica annonaria di Venezia fra XVII e XVIII secolo*, in «Storia Urbana» 134 (2012), pp. 57-74.

V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1934.

B. YAMEY, *Accounting and the rise of capitalism: futher notes on a Theme by Sombart*, in «Studi in Onore di Amintore Fanfani», VI (1962), 831-857.

B. YAMEY *Notes on the double-entry Bookkepping and Economic Progress*, in «Journal of European Economic History», IV/3 (1975), pp. 717-723.

B.S. YAMEY, *Essays on the history of accounting*. New York, Arno Press, 1978.

W. WATERSCHOOT, *Antwerp: books, publishing and cultural production before 1585*, in P. O'Brien, P. Keene, M. 't Hart, H. van der Wee (a cura di), *Urban Achievement in Early Modern Europe: Golden Age in Antwerp, Amsterdam and London*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 233-248.

S. WOOLF, *Porca Miseria. Poveri e assistenza in Età Moderna*, Roma-Bari, LaTerza, 1988.

J. WUBS-MROZWICZ, *Traders, Ties and Tensions, The interactions of Lübeckers, overijsslers and Hollanders in Late medieval Bergen*, Hilversum, Verlorem, 2008.

S. ZAMBON (a cura di), *Alle origini della revisione contabile*, Bologna, Il Mulino, 1997.

D. ZANETTI, *Problemi alimentari di una economia preindustriale. Cereali a Pavia dal 1398 al 1700*, Torino, Boringhieri, 1964.

A. ZANINI, *Strategie politiche ed economia feudale ai confini della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII). Un buon negotio con qualche contrarietà*, in «Quaderni Del Centro Di Studi e Documentazione di Storia Economica «Archivio Doria», III (2005).

A. ZANNINI, *Il sistema di revisione contabile delle Serenissima. Istituzioni, personale, procedure (secc. XVI-XVIII)*, Albrizzi Editore, Venezia, 1994.

A. ZANNINI, *Una "magnifica ossessione"? Contabilità pubblica e revisione contabile nella Serenissima tra storia economica ed economia aziendale (sec. xv-xviii)* in «Cheiron: materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», 51/1 (2009), pp. 67-79.

R. ZAUGG, *“bey den Italienern recht sinnreiche Gedancken [...] gespürt“: Joseph Furtenbach als kultureller Vermittler*, in K. Von Greyerz, K. Siebenhüner, R. Zaugg (a cura di), *Joseph Furtenbach. Lebenslauff 1652-1664*, Köln, Böhlau, 2013, pp. 25-44.

T. ZERBI, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano, Carlo Marzorati, 1952.

J. ZUNCKEL, *Esperienze e strategie commerciali di mercanti tedeschi fra Milano e Genova nell'epoca della controriforma*, in A. Burkardt, G. Bertand, Y. Krumenacker (a cura di), *Commerce, voyage et expérience religieuse XVIe-XVIIIe siècles*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007, pp. 231-255.

FONTI A STAMPA

Leggi Delle Compere Di S. Giorgio, Dell'Eccellentissima Repubblica Di Genova. Riformate L'Anno MDLXVIII. Distinte In Tre Libri, Genova, appresso Giuseppe Pavoni, MDCXXV (1625).

G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di sua maestà il re di Sardegna*, Vol VII, Torino, 1840.

F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova nel secolo decimo sesto*, 1799.

H. DI MARZO (a cura di), *Diari della città di Palermo*, vol. I, Palermo, Luigi Pedone Lauriel Editore, 1869.

G.D. PERI, *Il negoziante*, Genova, Pier Giovanni Calenzano, 1638.

A. ROCCATAGLIATA, *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 al 1607*, Genova, Vincenzo Canepa Editore 1873.

TESI CONSULTATE

G. ARNALDO, *Corporazioni a Genova: aspetti quantitativi e qualitativi del reclutamento delle Arti fra XVI e XVIII secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Genova, AA. 1988-1989, Relatore Prof. Giorgio Doria.

A. BUONINSEGNI, *Finanza Pubblica e sistema fiscale a Genova nel sec XVII*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Genova, A.A. 1993-1994, Relatore Prof. Giuseppe Felloni.

B. FAZI, *L'Ufficio dei Poveri a Genova alla metà del XVIII secolo: un caso di assistenzialismo statale d'altri tempi*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Genova, A.A. 1987-1988, Relatore Prof. Giuseppe Felloni.

F. FERRANDO, *Storia di un'istituzione: l'Ufficio dei poveri e le sue carte (secc. XVI-XX)*, Tesi di laurea magistrale, Università degli studi di Genova, A. A. 2014-2015, Relatore Prof. Luca Lo Basso.

F. FERRANDO, *Internare per rieducare. I ricoveri per mendicanti a Bologna, Venezia e Genova (secc. XVII – XVIII)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi Di Padova, Verona, Venezia Ca' Foscari, A.A. 2018-2019, Tutor Prof.ssa Marina Garbellotti.

M. FIORAVANTI, *La "colonia" dei pittori fiamminghi nella Genova di primo Seicento. Personalità, committenza, mercato artistico*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Genova, A.A. 2016-2017, tutor Prof.ssa M.C. Galassi.

F. FIORITI, *I Genovesi e Venezia: argento e finanza (1627 – 1669)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, A. A. 2017-2018, Tutor Prof.ssa Giovanna Tonelli.

A. GIUSTO, *Il problema del grano. Plebi, contadini, mercanti e istituzioni. Analisi del caso genovese nel XVI secolo*, Tesi di laurea magistrale.

S. GALLO, *Amministrazione e funzionamento del Magistrato dell'Abbondanza di Genova nel XVIII secolo*, Tesi di laurea in Storia Sociale, Università degli Studi di Genova, AA. 1986-87, Relatore prof. Giorgio Doria.

S. GULLINO, *«Il bisogno della Repubblica è grande»: la grande carestia (1590-91) a Genova e nel Dominio*, Tesi di laurea magistrale, Università degli studi di Genova, A. A. 2016-2017, Relatore Prof. Paolo Calcagno.

A. IODICE, *Il porto franco, diffusione di un modello economico: politiche, attori, ideologie, mito. Due realtà a confronto: Genova e Marsiglia (1590-1817). Le port franc, diffusion d'un modèle économique: politiques, acteurs, idéologies, mythe. Comparaison entre deux réalités: Gênes et Marseille (1590-1817)*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Napoli Federico II – Aix-Marseille Université, A.A. 2016-2017, Tutor. Prof.ssa Anna Maria Rao, Prof.ssa Brigitte Marin.

M.C. LAMBERTI, *Mercanti tedeschi a Genova*, Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Genova, A.A. 1971/1972, Relatore Prof. Edoardo Grendi.

L. LUCARONI, *Il commercio e la politica granaria della Repubblica Genovese dal 1570 al 1650*, tesi di Laurea, Università degli Studi di Genova, A.A. 1962/1963.

B. RICCOBENE, *Ortolani e rivenditori a Genova tra XV e XVII secolo*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Genova, A. A. 1991-1992, Relatore prof. Giovanni Rebora.

F. SCRIBANTE, *I mercanti genovesi e la finanza spagnola a Napoli tra Cinque e Seicento: Marcantonio Doria d'Angri (1570-1651)*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi Roma Tre, A. A. 2016-2017, Relatore Prof. Gaetano Sabatini.

G. SERICANO, *Pane e fornai a Genova: gli statuti e la realtà*, tesi di laurea, Università degli studi di Genova, AA. 1989-1990, Relatore Prof. Giovanni Rebora.

G. TOSCO, *La Compagnia Genovese delle Indie Orientali e i rapporti fra Genova e le Province Unite nel Seicento*, tesi di Laurea Magistrale, Università degli studi di Pisa, A.A. 2013-2014, Relatore prof. Franco Angiolini.

G. TOSCO, *In pursuit of the world's trade. Tuscan and Genoese attempts to enter trans-oceanic trade in the Seventeenth Century*, Tesi di dottorato, European University Institute, Department of History and Civilization, 2020.

PAPER E INTERVENTI A CONFERENZE

G. ONGARO, *The weight of the quality: wheat price and wheat price formation in early modern Italy*, Intervento presentato all'International Conference on Food Economies in Pre-Modern Europe, «Food markets development and integration (XIth-XVIIIth-Centuries)», University of Lleida, Lleida, 17th-18th September 2020.

G. TOSCO, *Crossing languages, blurring identities – the Dutch-speaking community of 17th century*, intervento presentato al Workshop WG4 Methodological and Linguistic Approaches to Mobility and Displacement.

SITOGRAFIA

<https://www.fao.org/news/story/it/item/1411472/icode/>

<https://www.bbc.com/news/world-52373888>

<https://www.fsinplatform.org/report/global-report-food-crisis-2019/>

<https://edition.cnn.com/2021/11/18/tech/elon-musk-world-hunger-wfp-donation/index.html>

<https://www2.helsinki.fi/en/researchgroups/a-global-history-of-free-ports>

<https://www.jessesadler.com/project/dvdm-correspondence/>

<http://www.lacasadisangiorgio.eu>

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro non esisterebbe senza la vicinanza, l'amicizia e il supporto di una serie di persone a cui va tutta la mia riconoscenza.

Desidero innanzitutto ringraziare il mio supervisore, Andrea Caracausi, che ha fin da subito creduto nel mio progetto e durante questi anni non mi ha mai fatto mancare sostegno, consigli e confronto, con l'affetto e la pazienza dei maestri. Gli sono profondamente grata per avermi sempre spronata a continuare nella ricerca, anche e soprattutto quando le difficoltà che si ponevano sul cammino mi parevano insormontabili. È questo il più grande insegnamento che ho appreso da lui.

Grazie anche a Maria Cristina La Rocca, coordinatrice del corso di dottorato fino a ottobre 2020, per la profonda umanità sempre dimostrata. Porterò sempre con me il ricordo del suo discorso di arrivederci, seguito dall'archivio, che in tempi bui ci ha spronato alla resilienza.

Un doveroso ringraziamento a Luca Lo Basso e Paolo Calcagno che, per citare José Saramago, non hanno mai smesso di «aprirmi porte e mostrarmi sentieri», e a Claudio Marsilio, per le sempre pazienti spiegazioni su finanza e moneta genovesi.

Durante il percorso di ricerca le discussioni con altri studiosi mi hanno permesso di delineare e approfondire meglio il mio progetto. Ringrazio quindi Maurice Aymard, Philippe Braunstein, Stefano D'Atri, Alberto Grandi, Andrea Lercari, Corinne Maitte, Marina Montacutelli, Walter Panciera.

Un grazie di cuore va al personale dell'Archivio di Stato e dell'Archivio Storico del Comune di Genova (Antonello, Maria Rosa, Gabriella, Liliana, Anna, Lino e Antonio) per la disponibilità e il non comune affetto nei miei confronti. I funzionari archivisti Giustina Olgiati e Roberto Santamaria sono stati in questi anni fonte di inesauribili spunti, confronti, riflessioni e stimoli: li ringrazio per aver sempre trovato il tempo di ascoltare e sciogliere i miei dubbi storici e archivistici.

Ricordo inoltre con grande affetto Antonella Vattione e Francesco Pivetta, Maestri con la M maiuscola, che mi hanno insegnato che un buon metodo e un'insaziabile curiosità possono portare lontano.

La mia esperienza dottorale non sarebbe stata così bella se sul mio cammino non avessi incontrato la mia famiglia padovana, Sebastiano e Alessandro, i migliori coinquilini che potessi desiderare.

Ai colleghi del XXXIV ciclo, in particolare a Cristina e Tommaso, va la mia gratitudine per aver condiviso con me in questi tre anni molto più che le lezioni universitarie.

Non posso non ricordare gli amici di sempre (Luca, Andres, Marco, Davide, Manuel) che hanno assistito in questi tre anni a innumerevoli traslochi, sbalzi di umore e preoccupazioni accademiche di ogni tipo, fornendo in cambio consulenze di carpenteria, visione di serie tv in differita, correzioni di bozze e tabelle e luculliane dosi di guacamole. Beatrice e Margherita, poi, mi hanno regalato indimenticabili serate in compagnia del 'nostro' Lino e non solo.

Christian è stato in questi anni insostituibile compagno di indagini (in fondo, noi lo sappiamo che Cristoforo ha le mani sporche del sangue di Giacomo!) nonché primo simpatizzante della *natio fiamenga*.

Alle amiche 'nerviesi', Rubikha e Federica, devo le belle giornate estive di svago da ricerca e scrittura, passate nel mio posto preferito al mondo sorseggiando granite alla mandorla e caffè alla panna paradisiaci.

Due persone hanno il merito di avermi convinta a intraprendere questo percorso. Senza di loro, non avrei avuto il coraggio di mettermi in gioco: Ludovica, che mi ha dimostrato che una speranza «crepitante e caparbia», un po' di ottimismo e uno sguardo gentile ripagano sempre, e Veronica, da cui ho imparato a essere indulgente con me stessa e che si può essere vicini anche a migliaia di chilometri di distanza.

Sara ha condiviso con me ogni tappa di questo percorso: da quando, giovani e di belle speranze, abbiamo girato insieme l'Italia per sostenere gli orali a quando ci siamo chiuse in casa per finire di scrivere. Sappi che potrai fermarti a cena tutte le volte che vorrai.

Grazie a Fiorenza, che non si stanca di ricordarmi che dalle ceneri di ieri possono nascere splendide fenici.

Ringrazio la mia famiglia, sempre partecipe di questo percorso, per dimostrarmi ogni giorno che famiglia è un posto dove poter sempre tornare.

Ringrazio Gianluca per tutte le sere in cui ha cucinato mentre io scrivevo, per le domande scomode e la pazienza di trovare le risposte, insieme, e per avermi insegnato che Casa è un posto dove si sta in due.